







DUKE UNIVERSITY

LIBRARY

The Glenn Negley Collection
of Utopian Literature

Kosala - p. 145.







IL MAGNO VITEI

D I

LODOVICO ARRIVABENE

MANTOANO.

IN QUESTO LIBRO, OLTRE AL PIACERE, che porge la narratione delle alte cauallerie del glorioso VITEI primo Rè della China, & del valoroso IOLAO, si hà nella persona di I ZONLOM, vno ritratto di ottimo Prencipe, & di Capitano perfetto.

Appresso si acquista notitia di molti paesi, di varij costumi di popoli, di animali, sì da terra, & sì da acqua, di alberi, di frutti, & di simiglianti cose moltissime.

Vi si trattano ancora innumerabili quistioni quasi di tutte le scienze più nobili, Fatti di arme navali, da terra, asie dij; & assalti di varij luoghi, molte giostre. razze di canalli, & il loro maneggi. Funerali, trionfi, ragionamenti di soggetti diuersi, auenimenti marauigliosi; & altre cose non punto discare a' Lettori intendenti.



IN VERONA,
Appresso Girolamo Discepolo. 1597.

*Franciscus Auricalchus Prior Ecclesie Sancti Aegidij vidi,
& me subscripsi.*

Molto R. P. in Christo offeruandis.

Il libro del Magno Vitei, prima, & seconda parte; è stato da me veduto, e considerato minutamente; e non trouo cosa in esso sufficiente per impedirlo dalla Stampa, atteso che il principale dell'opra, che fa tutti i discorsi, è huomo Gentile, & Antico, e non può nelle dottrine trouar fede, o autorità appresso Catolici. Nel resto poi, circa costumi non solo non hà tal opra impedimento alcuno, ma bellissime parti per desiderare, ch'altri la legga, e ne impari buona forma di scriuere in simili soggetti; Del che foio fede à V. Paternità molto Reu. à cui, facendo anche rinerenza, prego dal Signore ogni colmo di vero bene.

Di V. P. molto Reuerenda

Seruo nel Signore

*D. Giacomo Valdara de'
Chierici Regolari.*

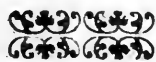
Io D. Paolo Filomarino de' Chierici Regolari, ho letto, e considerato il sopranomato libro, & affermo al modo di sopra.

Fr. Hieronymus Placentinus Vicarius.

UTOPIA
RBR
A777A



AL SERENISS.
ET VIRTUOSISS.
PRINCIPE,
IL SIG. FRANCESCO
MARIA II. FELTRIO
DELLA ROVERE
DUCA D'URBINO VI.



SOGLIONO, per lo più,
coloro, che ad huomini
grandi fanno alcun do-
no, per iscusar di se, mol-
te ragioni recare. Il qual
costume quanto stea be-
ne, & sia commenduo-

le, assai comprende chiunque gli occhi in-
frà la natura del dono sospinge: la quale

senza dubbio altro non è, che amore diritto, & buono, liberalità, & pura intentione. Che se così è, come è vera mente, perche s'ingegnano essi di scusarsi a coloro, a' quali fanno il presente? quasi alcun danno, o mala ventura essi vengano lor procacciando? conciosia cosa, che la scusa niente altro sia, che vno discolparsi di alcuno delitto apposto. Et se essi ciò fanno, perche sieno troppo bassi, se, col donatario, saranno paragonati; dico, che ne questo vale gran fatto alla loro difesa: perche se questa ragione fosse efficace, radi per tutto farieno, per quel, ch'io ne creda, coloro, che, in pouertà, & in miseria viuendo desfero a Dio alcuna offerta. Quanti vili huomini hãno già presentato, & presentano tuttauia, a' grandissimi Rè cose di niun valore? nè, per tutta la loro infima conditione, ò per lo essere da nulla i presenti fecero essi, ò fanno alcuna perdita della loro pouera, ma lieta cortesia. non facendo stima del dono chi lo riceue, ma si bene del cuore di chi lo dà. Conuiensi adunque di necessità confessare, cotali scuse, & parecchie altre, simiglianti à queste, che se ne assegnano da costoro, del

tutto

tutto essere friuole, & vane: anzi, misuran-
dosi il dono dalla beniuolenza, tanto sarà
vno presente dell'altro maggiore, & più ac-
cetteuole, quanto egli sarà più condito di
amore. La onde io, accioche vno cotale
errore nella mia mente non cada, non che
io mi scusi, appò l'Altezza Vostra del do-
no, ch'io le faccio del presente mio libro,
anzi (tenendomi però sempre dentro a que'
termini, & sotto a quelle leggi strignendo-
mi, che la grandezza sua, & la picciolezza
mia mi hanno prescritte) richiedendola di
obligatione antidotale, desidero la gratia
sua; si come la hebbe dal Serenissimo, &
valorosissimo Signor suo padre il Sig. Gio.
Francesco Arriuabene mio fratello, & Mon-
signor Gio. Pietro Arriuabene, Vescouo di
Vrbino, da gli Antecessori di V.A. Da me
fermamente Signore.

Ne più si brama, ne bramar più lice.

Inuio dunque vn Prencipe letterato (che ta-
le fu veramente Vitei) ad vno Prencipe let-
teratissimo: vno, che, quanto di tempo egli
poteua togliere alle sue necessità, tutto spen-
dea negli studi delle più profonde scienze,
ad vno, che lo spatio. che gli auanza delle
biso-

bisogne de gli suoi stati, tutto impiega ne' libri; ne' quali egli dirizza l'ardore dell'animo si fattamente, che non hà la Italia, per non dir l'Europa, Signore, che lo appareggi: vno, che gouernò i suoi popoli con somma pace, ad vno, che, fatto forma del suo gregge, lo regge in guisa, che a lui ogni vno è fratello, & figliuolo. Et brieuemente io mando vn buono, ad vno ottimissimo; vn valoroso, ad vno valorosissimo; & vn giusto ad vno giustissimo. Quanto a me poi, nel tessere di questa tela, come io misi la penna in opera, così incontanente al mio cuore l'immagine della Vostra Altezza si offerse; la quale, per la sua dignità, tanto hebbe in mè di potere, che presso che non mi fece mano leuare. & mentre, ch'io così staua intra due, mi si parò dauanti la sua somma benignità; la quale mi fece gir'oltre; & volle ch'io riprendessi l'animo: assicurandomi, che posto, che io non fussi, come è in proverbio, il rosignuolo delle Muse, si m'hauerebbe la V. A. udito volentieri, & tenuto caro, comunque cantato mi hauesi. Et qui, pregando Dio, ottimo & liberal donatore delle cose a gli huomini, che accresca,

tutta

tutta hora, nell'Altezza Vostra la sua santa gratia; & à grandissima età, in bene, & pro de' suoi popoli, lo conduca, quanto posso il più, riuerente le bacio la mano, & me le faccio raccomandato.

Di Mantua il dì primo di Ottobre 1597.

Di V. A. Serenifs.

Humilifs. e deuotifs. seruitore

Lodouico Arriuabene:

A' BENIGNI ET INTEN- DENTI LETTORI.



RAFFOSI Lettori, à consolatione de' quali hò io, nello scriuere il presente libro, vegghiate parecchie notti, hora che, la Dio mercè, pur sono al determinato fine venuto, è da ricreare gli spiriti affaticati, & dar loro alcuno alleggiamento della passata noia. La qual cosa farò io sì tosto come ad alcune quistioni, che muouere mi si potrebbero, io habbia formata alcuna parola per la risposta. Saranno perauentura alcuni, che diranno me hauere per entro questa historia sparse di molte cose, le quali, ò non furono forse mai, ò se pur furono, elle non furono quali descritte sono. A' questi rispondo, che io mi sono faticato, con sommo studio, per recare à luce le cose altamente operate dalla gloriosa Nation Chinese; le quali

In tenebre giaceansi intere, e salde.

Ne sono in Terra di Menzogna passato, se non forse, contra piacere, fuor di camino menandomi alcuno men cauto soprapensiero. Mà presuppogniamo che così non sia (che non intendo di volerla vedere così per sottile al presente) io saprei, Amici, volentieri da voi, se credete, che tutti coloro, che si sono messi a scriuere historie, habbiano tutto quello del vero, che alle loro historie si conueniua, toccato? ò se più tosto si sieno lasciati andare dietro a' loro
appe-

appetiti, in cose non poco graui? Non sappiamo noi, che *Ciro* non fù, a pezza, quale ce lo lasciò *Senofonte* dipinto col più fino, & vago azurro ultramarino, che si vedesse giamai? I Greci, fortissimi artefici del dire, quante cose mescolarono nelle loro historie, più alle fauole simiglianti, che al vero? intenti a toccar, con diletto gli orecchi de gli ascoltanti, più che a manifestare la verità. Quanto alto hanno essi, con lodi, più che diuine portati que' loro *Miltiadi*, *Cimoni*, *Themistocli*, *Epaminondi*, *Agefilai*, & tanti altri? Vogliam noi lasciarci persuadere dalla loro eloquenza, che *Alessandro*, quello che essi per soprannome chiamano il Grande, operasse mai que' miracoli, ch'essi vanno, con tanto ornamento di leggiadre parole, magnificando? Ci indurremo noi a credere, che i ragionamenti, che fatti vengono da diuersi Capitani, & da altri, ne gli Scrittori d' historie della Greca, & della Latina fauella, sieno a punto quali furono da loro autori conrati, ispecialmente appresso di *Liuiio*, ch'è reputato da *Quintiliano*, in questa parte, mirabile? scioccamente crede, senza alcun dubbio, chi così crede. Comportate con pazienza quello, ch'io son per dire, o miei persecutori. Quale mi trouerete voi componitore d' historie, che presente sia stato a tutti que' fatti, & detti, ch'egli mette in iscritto? fermamente pochi. *Giulio Cesare*, *Polibio*, *Senofonte*; & a' tempi nostri, *Francesco Guicciardino*, con pochi altri hebbero questa buona ventura: ma che è perciò questo picciol numero frà tanti Historici? senza fallo e' vi è per niente. Bisogna dunque, che voi confessiate, coloro es-

fere vcelli rari, & bianchi, a' quali è stato conceduto di scriuere fatti, & imprese da loro vedute. La onde, bisognando allo Historico stare a quanto ha vdito dire a de gli altri, de' quali a pena, che io mi creda haueruene vno, a cui non empia alcuna passione la vela, come potrà egli mai caminare per la strada battuta, si, ch'egli non sia, bene & spesso, tirato fuor di sentiero, dalla forza della bugia? Ma concedasi di piana concordia, che, in questa mia Opera, io stato sia l'inuatore, & lo scrittore di molte cose, che vi sono per dentro, che è questo però, che tanto si biasima? è egli perauentura misfatto da esserne, co' discendenti, dannato a perpetuo essilio? quasi non si veggano le carte de' buoni Scrittori, in qualunque lingua, piene di cotali fittioni: alle quali, si veramente doue elle sieno vestite in guisa, che mostrino di essere di Città, & non di contado; & possano, a' Lettori, quando che sia porgere alcuno aiuto, io non sò vedere come alcun biasimo ne possa seguire. Dico di più, che se io affermassi, costesto mio libro essere anzi poema, che nò, posto che me ne ripigliate voi, si non lo farebbe perauentura ogni vno: sapendosi da' scientiati huomini, non il solo verso far il poema, ne la sol prosa disfarlo, per dir così. Vdite per cortesia, perche e' si pare, a' vostri visi, & a' sembianti, che voi poca, ò niuna sicurtà vi habbiate della mia fede, vdite, dico vno Spagnuolo, estimato dal Mondo leggiadro Scrittore, & Poeta d'acuto ingegno: il quale di vno suo paesano parlando, dice;

Sunt quidam, qui me dicunt non esse poetam:

Sed,

Sed, qui me vendit, Bibliopola, putat.

Nè vi recherei io questa sola auttorità: nè starei contento a queste sole ragioni; ma il camino, che hò a fornire, non è corto: & , oltre a tutto ciò, mi trouo hauere fra mano vna tela, alla quale così gran subbio è richiesto, che non mi dà l'animo di hauere più lunga zuffa con esso voi, nè di prestarui più tempo. Senza che, nè pochi, nè deboli affatto faranno i combattitori, li quali contra mè vlciranno a campo. rimprouerandomi alcuni, ch'io habbia, in questo libro, vsate alcune voci, & appresso alcune maniere di dire, non così nella penna poste del Certaldese, ò di altro autor nobile di que' tempi: dietro alle pedate de' quali (diranno costoro) conuiensi di caminare a chiunque desidera bene, & con dignità fauellare toscamente. A' questi cotali vuò che mi basti hauer detto, che Carlo Magno, tutto che egli fosse il primo factore de' Paladini, non ne seppe tanti creare, che esso di lor soli potesse far hoste. volendo significare con questo essemplio, che nè il Certaldese, nè il Crescentio, nè il miglior Villani, o se altri è meriteuole con costoro di accompagnarli, non furon da tanto, nè tanto seppero, che tutti i modi del dire, & tutti i vocaboli potesser trouare, onde vaga, & bella questa gratiosa fanciulla Tosca perfettamente, & in ogni sua parte ne diuenisse. Perche vi serra dunque ignoranza, ò misera inuidia, gli occhi dello'ntelletto sì fattamente, che non vediate quanta prodezza, & quanta vtilità faccia alla Republica de' Letterati, qualunque trouatore di alcuna voce, ò di alcun detto, solamente che bello, & leggiadro sia? Pate questa nostra fa-

uella difagio di molte cose : la onde, se alcuno, diuen-
tione pietoso, dà opera, dalla sua pouertà toglien-
dola, ch'ella arricchisca, parmi, come liberale, & cor-
tese, che, non ripreso, non morso, nō lacerato, ma som-
mamente da tutte le lingue, & da tutte le penne ne
debba essere perpetuamente lodato. Et perche, co-
me quelli, che siete auezzi a volgere contra altrui le
parole, molto spesso per punta, & per taglio se non di-
rado, potreste cauillare, che io desiderassi, che mi si
cantasse lo Iò pœan: oue

*Dicite Iò pœan: Iò, bis dicite pœan: & à quell'altro;
Iò triumphe,*

Non semet dicemus Iò triumphe;

Come ad inuentore di cose singolari; rispondo, che,
de' suoi pensieri, & della sua lingua, ciascuno ha in
mano il freno, & puolla volgere come più gli è in pia-
cere (se per isciagura, da' trauerfo non viene vn pez-
zo di saligastro, ò di querciuolo, che ne io faccia tor-
cere dal destinato camino) & per ciò gli è permesso
di pensare, & di apporre, a chi che sia, quello che più
gli aggrada. Questo sò io bene, & posso affermare
con verità, che quando da prima porsi mano alla
penna, fu mia intentione, con queste mie carte, quali
elle si sieno, se alcuni mai lette le hauessero, di fare
loro profitto. che, s'io hauessi perauentura trouato
alcuna cosa di buono, quello, che per la bassezza, &
pouertà del mio ingegno, non mi si lascia credere,
hauuto riguardo alla purità del mio animo, gratia, &
amore, non odio ne deurei acquistare. Quello, ch'io
sono per dir' al presente, io douea dirlo prima; ma è
molto men male non hauergli assegnato il suo luogo,
che

che hauerlo tacciuto. Quel Dante, quello, trè volte grande, anzi trè volte Massimo (titolo perauentura a lui più conueniente, che a quel Mercurio Egitio, del quale fè tanta stima quella natione

Stolta, che'l bue d'altari, e tempio cinse,) Dante Alighieri, ottimo Poeta, ottimo Filosofo, & ottimo Theologo, per sottiliezza del suo mirabile ingegno, di quante, & quãto belle voci, & maniere di dire fu trouatore? s'io erro, e' mi gioua di errare; ma io tengo per fermo, che niuno scrittore, anzi parecchi insieme non habbiano per lo passato ampliata, & arricchita ne lieno, per lo futuro per ampliare, & arricchire tanto la lingua Tosca, quanto ha fatto egli solo. O egli ha trouate, & vfate talhora alcune voci, & forme di ragionare, che fora me' di esserne senza questo: facciasi buono. Ma dicami questi tali, che, ne' difetti altrui hanno la vista tanto, ò più sottile, che l'Aquila o'l Serpente Epidaurio, & ne' propij

Sono ciechi de' tutto, non pur lippi,

Videro essi mai giardino, quanto si vuole ben colto sia, che, per entro a quello, non germogliassero herbe di maluagio sapore, e talhor velenoso? Ma di ciò sia fin quì detto a bastanza; & facciamoci incontro a coloro, che dicono noi hauere imitato il Boccaccio, & hauere caminato per le sue orme. Io stile del quale non è più in vso; & quello che è molto peggio, nè in prezzo, nè in riputatione. anzi che io rispõda a questa sciocchezza (che senza fallo è vna delle più sciocche, che uscisse di bocca di huomo giamai) voglio dire, che se il fatto stà pur così, ch'io sia, al Certaldese, nello scriuere, famigliar tanto, da quinci innanzi voglio tener-

mi buono, & hauermi caro innumerabile tesoro: là doue fin questo punto, a vile tenuto mi hò, & a dispetto. Ma perchè temo forte non il costoro ceruello vacilli; & s'etano anzi dello scemo, che nò, estimo, che sie gran senno, prima che leuar la cresta, ò petto reggiare, per questa tanto singolar loda, ch'essi mi danno, starmene ispiando de' modi loro. Che lo stile del Certaldese non sia in v'anza, nè in riputatione, è vna, non punto prouata conclusione: la quale, con quella ageuolezza, che questi Boccacciomastigi formata l'hanno, con questa itessa può essere ributtata. affermando il contrario di quello, ch'essi tanto ostinatamente negano, esser vero. della qual negatiua ad essi tocca di recar proua. essendo assai manifesto al Mondo, che il Certaldese sia il Cicerone della lingua volgare. Hora posto, che, senza dar loro altra risposta, la causa Certaldesca assicurata fosse assai bene, & posta in saluo, si non vogliono stare i campioni di quella, contenti a questo: anzi, rinuntiando ad ogni prerogatiua, che loro l'vso della caualleria, & dell'armi habbia fatto acquistare, ogni tedio a' loro auersarij togliendo via di più oltre la loro intention prouare, impongono essi, di grado, a se medesimi, il carico della risposta. la quale è di questa guisa. Se lo stile del Boccaccio non è più in v'uso, nè in riputatione, quale stile, per cortesia, farà v'sato, & stimato? rispondete, di gratia, nè prendete più lungo indugio. conciosia cosa, che, più in lunga menandola, moitra che voi non sappiate troppo bene ciò che rispondere. Chi vi riducesse a memoria alcuno Scrittore di prosa, nobile, perauentura vi stralcierbbe il ceruello

non

non poco. forse, che chi scrisse il Guerrin Meschino; ò Paris, e Vienna: ouero il Polifilo saranno nelle mani delle brigate. ò pure quelli, che hanno alla Italia donati i Lancilotti, i Tristani, i Palmerini, gli Splandiani, i Tiranti, i Cauallieri della Croce, i Clariani, & altri, tutti di cotesta farina. Ma voi, posto che molto richiefti, taciti pur vi state, & sospesi ad ascoltare: perche puoffi credere assai di leggieri, che questa sia la causa Heteromolia: perchè benchè siate presenti, voi non dite però parola in contrario. dite, dite pur alla libera, in questo arduo negotio, quel che sentite. la verità troppo più hà di forza, ch'altri non estimerebbe giamai. Gli Scrittori, a' quali (lasciato il Certaldese a disparte) vò dietro il mondo, cioè la turba de' mecanici, & de gl'ignoranti; sono (per dir così) i proprij capricci, & humori; non regolati da arte alcuna, nè da scienza. non hauendo essi altro mai, in tutta la vita loro, fuor che la lingua, appresa, con che fauellano: la quale, da vilissime feminelle, col latte insieme imbeuuta (per dir così) guastano fieramente, hotta per vicenda incontadinandosi. Per la qual cosa, non che essi habili sieno a intendere il Certaldese, pieno di tanti frutti, & di tanti fiori, che perauentura non ne hà tanti l'Autunno, & la Primavera, ma non bastano pur'a comprendere intendimento, che vero sia, di qual si voglia scartafaccio più infelice. Et perche non di rado suole auenire, che chi alcuna cosa non intende, poca stima ne fa, & difamala; quindi nasce, che gli huomini saui, & intendenti, sono, da quelli che non fanno, malè veduti, & trattati: li quali, per festa, & riso porgere a gli

vdi.

vditori, con villane parole schernendogli, dicono spesso; Ecco i Filosofi: ecco i Filosofi. Hora, stringendo il mio dire, douete, cortesi Lettori, voi, che hauete di huomini sentimento, & che, nelle belle, & sottili quistioni, sentite molto auanti, hauer per costante il Certaldese essere il Corifeo de' Profatori Toscani, per si fatta guisa, che il paragonar, qualunque si è di quelli, con lui, niente altro sia, che vn voler porre l'anemone a petto alla rosa; ò l'ape alla cicala. anzi que' pochi, che in grado venuti sono del mondo, ciò li hanno, con la colui imitatione, acquistato. Ditemi per vostra fede, Signori, il gran Bembo, & Monsignor della Casa. (huomini, buona pezza fà, nel Tempio riposti della Gloria, & nelle prime sedie) con quale altro ingegno si sono essi ingegnati di alzarli tanto in suso, che a pena che vi habbia così pronta vista, occhio così ceruiero, che basti a raffigurargli, se non con la continua, & lunga dimoranza fatta in Certaldo? Sicuri che ogni altro albergo, volendo essi far quel viaggio, loro sarebbe riuscito pouero, & disagiato. Ma vdite quello, che, del suo albergatore, dice il Primiero, nelle sue Prose: & prima nel primo libro; Vi porrei innanzi il Boccaccio, & il Petrarca senza più; i quali due tale fatta l'hanno (parlando della lingua volgare) quale essendo non ha da pentirsi. & pur nel medesimo libro; Nè il Boccaccio altresì con la bocca del popolo ragionò: & poco appresso seguendo, dice; Egli si vede, che, in tutto il corpo delle compositioni sue, esso è così di belle figure, di vaghi modi, & dal popolo non vfati, ripieno, che marauiglia non è se egli anchora viue, &

lunguiffimi fecoli viuerà . Fauellando poi il medefimo autore , nel libro ifteffo , del modo dello fcriuere , che infiniti Scrittori feruano non pure nelle compofitioni a gli fcientiati huomini , ma anchora a quelli di volgo dice ; Scribe delle bifogne del cōrado il Mantuano Virgilio ; & fcriue a' contadini , inuitandogli ad apparar le cofe , di che egli ragiona loro : tuttauolta fcriue in modo , che , non che contadino alcuno ; ma niuno huomo più che di Città , fe non dotto grandemente , può bene , & compiutamente intendere , ciò ch'egli fcriue . Potraffi egli per quefto dire , che i libri delle opere della villa , di Virgilio , non fieno lo fpechio , & il lume , & la gloria de' latini componimenti ? Ma afcoltate lo fteffo valente huomo pur nel ricordato libro ; Et molto meglio faremo noi altresì , fe , con lo ftile del Boccaccio , & del Petrarca , ragioneremo nelle noftre carte , che nõ faremo a ragionare col noftro : percioche , fenza fallo alcuno , molto meglio ragionarono effi , che non ragioniamo noi . Fin quì il Bembo . & che fcritore per Dio , padre delle Mufe : & eccitatore de gli addormentati ingegni de' noftri tēpi non men , che de' fuoi . Ma fauellici pure il Bembo , & , con la forza del fuo parlare , gli occhi di quefti miferi , da crudele obumbratione offulcati , fofpinga in chiara luce . Dice egli dunque , nella narrata opera al fecondo libro ; (dopò lo hauere contati gli Scrittori più nobili de' primi tēpi della volgare fauella) furono altresì molti Profatori trà quelli tempi : de' quali tutti Gio. Villani nõ è da fprezzare ; & molto meno Pietro Crefcenzo Bolognefe ; Guido Giudice di Meffina ; Dante ifteffo ; & de gli altri . Ma ciafcun di loro vinco , & superato fù dal Boccaccio . Sono , dopo quefti , nell'vna facultà , & nell'altra ftati molti Scrittori : ve-

desi tuttauolta, che, il grande crescere della lingua, à questi due, al Petrarca, & al Boccaccio solamente peruenne: da indi innanzi, non che passar più oltre; ma pure a questi termini giugnere anchora niuno si è veduto. Dice, poco appresso, pur questo autore, argomentando, dalla fama, della bontà dello Scrittore; Si come frà Greci Scrittori nè Poeta niuno si vede essere, nè oratore di tãto grido, di chente Homero, & Demostene sono: nè frà latini è alcuno, al quale così piena loda sia data, come a Virgilio si dà, & a Cicerone; così dire si può, che essi migliori Scrittori sieno, si come sono, di tutti gli altri. la qual cosa haurà luogo altresì nel Petrarca, & nel Boccaccio: che percioche amendue questi hanno maggior fama, dalle genti, raccolta, nella loro lingua scriuendo essi ne sieno più stimati, & in pregio. Ha il Bembo ragionato fin hora alquanto in generale, & in vniuerso; hora nel medesimo luogo, alquanto più in ispeticta fauellando, dice; Quando si fara, per noi, a dar giuditio di due Scrittori, quale di loro più vaglia, & quale meno; considerando a parte a parte il suono, il numero, la variatione, il decoro, & vltimamente la persuasion di loro, & quãta piaceuolezza, & quanta grauità habbiano generata, & sparsa per li loro componimenti; & con le parti dello sciegliere, & del disporre ponendole, potremo ficuramente conoscerle, & trarne la differenza. Et percioche tutte queste parti sono più abondeuoli nel Boccaccio & nel Petrarca, che in alcuno de gli altri Scrittori di questa lingua, conchiudere si può, che niuno altro così buono Profatore, ò Rimatore è come sono essi. Sentite voi, anzi sciocchi, che maligni, morditori del più nobile Profator della lingua, la sentenza finale, che dà il secondo padre di questa fauella, come

È piena di sentimento ? come è difesa , & mantenuta dalla ragione ? come , infino a i fondamenti , manda giufo tutte queste vostre mirabili vanità ? Ma chiamiamo vn poco de gli altri , non a difesa del Certaldese , che a certo egli non ne ha bisogno , ma si bene ad ampliar le sue lodi . Eccoui dunque il dotto non meno , che gentile

Casa , in cui le virtuti han caro albergo ,

Dal quale surgono si foauì fiumi d'alta eloquenza , che non vi ha persona , cui piaccia il leggiadro , & ornato parlare , che non lo carichi di somme lodi . Egli appresso a i sicuri passi del Certaldese auiatosi , senza perderne orma , lo seppe ualorosamente seguire : & auenne gli si bene del suo camino , che non è ito dietro al Boccaccio men zoppo curfore di lui . Traggasi auanti hora il Giouio ; il maggiore latino historico de' nostri tempi , & che , da indi a dietro , per molti secoli , si sia honorato , & alla sempre verde ghirlanda , che la gloria , già hà tanto tempo , alle tempie vò del Boccaccio tessendo , aggiunga alcuno odorifero fiore . ma e' lo presenta ne' suoi Elogij de gli huomini famosi in lettere dicendo ; Nella felice età di Dante , & del Petrarca , fù il Boccaccio Certaldese : il quale tanto felicemente ridusse l'eloquenza nella prota della natia sua lingua , che si può dire , ch'egli fù il primo , & sarà l'ultimo , che perfettamente scriua in quella maniera . Gli scritti di costui si traducono in ogni lingua ; da tutte le genti , & da tutte le maniere di persone sono letti , & vdiuti volentieri ; & , senza vn minimo timore di morte , da ciascuno sono a pieno lodati , & , con lietissimo applauso , preposti a tutte le opere , che oggidi si leggono . Ciò tutto dice il Giouio . Hora e' mi gioua di qui arrestarmi alquanto , & dimandare a questi

Antagonisti, che da tanto si tengono, che per poco nõ vanno essi, inuece di Apolline, a sederli fra le Muse, in Parnaso, se il Giouio, cioè vn'ottimo giudice di eloquenza, tale stima fa del Boccaccio, & afferma, che hoggidì egli dal mondo, a tale, & tanto capitale tenuto sia, come è ch'essi tanto acerbamente si dieno a sostenere il contrario di quello, che dice non pur il Giouio, ma di quanto mantengono, con viue ragioni, coloro, che più ne'tendono? anzi contra il parere delle noue sorelle istesse: le quali a quel grandissimo huomo si fecer compagne, non vna volta; mentre egli cõponeua, lasciando vuoto il Parnaso, & cambiando le chiarissime onde di Aganippe, & di Hippocrene, con quelle di Arno? Matta bestialità è senza fallo il volerli opporre a quello, che non si può contrastare. O quanto farebbono meglio costoro, poi che così nudi, & macri (per dirla con colui) sono di ogni sapere, a farsi di Harpocrate, ò di Angerona ministri, ò pure sotto la disciplina portì di quel gran Samio: conciosia cosa, che male sappia vsar' il sermone, chi non si auetzò prima a bene vsar' il silentio. Suonino essi di gratia, suonin le trombe al ritratto, & stienli al vedere. Credanmi, che non vien loro a bene il far d'arme; per che si rimarranno sempre al di sotto de' loro auuersari egliino. per poco non sono analphauti. ma parliam più chiaro: e non farebbe gran fatto, ch'essi non sapessero l'A, b, c. & se pur lo sapessero, che, non sopra la mela, ma sopra il mellone l'hauessero appreso. Ma mettianci più oltre. I fondamenti della volgare grammatica onde hanno essi hauuto stabilimento? non dal Boccaccio nõ? ma da chi dunque? leggete, leggete, dotti Lettori, quanti diedero ammaestramenti mai della volgar lingua, ne trouerete, che io mi creda, grã fatto

fatto altro Profator nominato, che il Boccaccio . Il Varchi, oltre a gli altri luoghi, nel suo Hercolano, il Mutio nelle battaglie, lo Sperone, il Tomitano, il Ruscelli, il Casteluetro, il Pigna, il Giraldi, il Remigio, l'Academia Fiorentina eccellentissima .il Sansouino, Rinaldo Corso, il Cõtile, Filippo Beroaldo (vno de' maggiori humanisti, che ci habbia prodotto il terreno Italico mai : gli cui scritti, bene vsati, & a tempo dal gran Budeo, gli hanno dato grido, & honore) il quale alcune cose del Certaldese nello Idioma latino recò, l'Athanagi, & quel Fiorentino nella sua libreria : doue dice tanto di bene (nè punto immeritamente) di questo scrittore incomparabile, che niente più. Ma, a che vò io, Lettori, le vostre orecchie faticãdo, & la lingua mia? quasi io mi habbia tolto, con nuoua luce a moltiplicare gli splendori del chiaro Sole; ò pure aggiugner bellezza alla ortaua sfera, con lo arricchirla di nuoui fuochi; ouero, cõ alcune bricui stille ampliarne il mare. E' troppo grande la fama, amici Lettori, che già è tanto tempo hà ogni seculo, nello stile (che di altro non è mia intentione di fauellare) data al Boccaccio: nè vi hà solenne huomo alcuno, che nõ lo porti con somme lodi in Cielo; & istimi a lui per diritto conuenirsi quel detto quanto a qual'altro.

Grays dedis ore rotundo

Musa loqui.

Egli così veramente fauella: ma parole bisfine: con le quali quasi nouello Hercole Celtico con catena d'oro, gli huomini mena legati. Hora che il Mondo degli mecanici, & idioti non lo siegua, anzi da lui si fugga, come dalla mala ventura, quindi procede, che costui è salito tanto in sù, ch'essi, che vcelli sono palustri, nè alto leuarsi, per batter l'ali dietro ad vcello

ranto leggiero, nè sostenerfi pur brieve spatio, possono in alcun modo. Ma, se essi alcuna credenza dessero al mio parlare, che loro desidero, & fallo Iddio, bene, & honore, darebbono opera, con ogni studio, che loro quegli occhi s'aprissero, che l'otio sonacchioso, & lento, gli agi, & le delicatezze tengono chiusi. &, dandosi attorno, &, da' principij della volgare Grammatica, cominciando; & con quelli, dopò alquanto, le Prose del Bembo accompagnando, diuenui gagliardi, & poderosi con lo esercizio, preso cuore, & ardore, sopra la lettione darebbonfi del Boccaccio: il quale, da principio, quasi montagna aspra, & erta, si mostrerebbe, anzi malageuole, & saluaticetto che nò. ma non guai i di camino fatto haurebbono, che le cose cambiando faccia, tutte in contrario volgendosi si aprirebbe loro vna via diritta, piana, bella, & fiorita si fattamente, che nè l'occhio altro obbietto, vedere, nè i piedi altro camino vorrebbon fare giamai. & credami per questa volta, che io loro prometto, cò qualunque sacramento porge più fede, che occupato l'animo da inusitato piacere, quasi nel labirinto di Portera posti, ò di Creti, non si saprebbon partire. Ciò fatto guatando bene se medesimi per ogni verso, nè a pena sapendosi riconoscere, pieni di letitia incomparabile, me ne sentirebbono immortali gratie; confessando senza essere posti alla colla, & senza essere loro data alcuna tratta, di conoscere chiaramente, sè altri huomini essere in parte da quelli, che erano. Per la qual cosa non dando più le vele a' venti della superbia; anzi ingegnandosi di riempierle dell'aura soauissima della humiltà, affermeranno con quel valente huomo, se questa vna cosa sapere, cioè di non saper nulla. Vuotato quest'vire, hora pieno in sommo, del petilentio-

fo licor dell'amore di se medesimo, assumansi ardita-
mète l'vfficio del Sindaco sopra alcuno minuto cõpo-
nimento; che a nõ gittarsi più oltre, sò io che la mo-
destia seruirà loro di freno. perchè ponendo folleci-
to studio in fare splendida riuuscita; & più di essere
scientati, che di apparere ingegnandosi, le loro orec-
chie, & le altrui lingue torranno d'impaccio. Ma veg-
gio pur'in campo star fermi anchora certi melanuri,
con le labbra gonfie per molto veleno, sgridando con
tra noi l'abbondanza de gli errori, in questo presente
noïtro volume, commessi. a' quali piacemi così di ri-
spondere, che non si è trouato in questo dì, nè si tro-
uerà Maestro, fra gli huomini, così fino, che nõ faccia,
non vno, ma molti falli; & che, questo vdendo, huomo
prattico, & che di simiglianti cose s'intenda, si come
non dee di ciò hauer marauiglia, così ne io me ne deb-
bo gran fatto prender vergogna: Chi sapesse, come
fappiamo il diligente, & esperto nell'arte dello Stam-
pare, & di cortesi costumi, M. Girolamo Discepolo, &
io, quanto faticosa, & intralciata impresa sia stata
questa dello stãparsi il mio libro, e' nõ si potrebbe di-
sporre a crederlo mai. E si è diuorato il camino, non
corso & ci siamo dati in via ratto ratto. dico ratto sì,
che pareuamo portati dalle carrette di Giove. Senza
che màcandone il tempo al lauoro, egli ci ha bisogna-
to vsare, in gran parte, gli originali, li quali nõ hauen-
do sentita la mano del correttore giamai, se non così
grossamente, & alla sfuggita, poteuano, senza troppa
difficultà, parere *Αυτὴ Βυστασία*: ne perauentura fareb-
be stato sofficiente a purgargli Hercole, si erano fuo-
ri di ordine tutti impatricciati, & lordi: Ma peioche
nè vantatori siamo nè dissimulatori, ma i passi ritenen-
do nel mezzo, facciamo profession di veraci, confessia.

mo liberamente, senza valersi di alcuna scusa, noi, in questa opera, hauere cōmesso di molti difetti, & che, in ciò per compagni habbiamo coloro, li quali della Stampa si hauean cura. ma a quale Stamperia fù egli mai conceduto priuilegio di non errare? Essamininsi partitamente con gli occhi, & con la mente i libri vscti dalle migliori botteghe, & da' luoghi, a' quali il vāto, in cotale effercitio, si dà, di perfettione, & trouere te ne' loro corpi ferite,

Quæ Chironia nec manus leuaret :

Per tacermi de' nostri; a' quali, & per la copia, & per la fierrezza, conuerrebbe si più di vna claua, & più di vno Alcide. Che se alcuno artefice, di questo mestiere, si pur trouasse, che niun peccato, ouero se non di rado facesse, io non dubito punto, ch'egli non douesse essere ne gli horti delle gratie riposto, fra le rose Pierie, a viuere vita immortale. Ma, come che il fatto si stea, si noi pure, gratiosi Lettori, vi presentiamo libro non più veduto giamai; & di soggetto, che poco è che nō se ne habbia contezza veruna. Potraui perauentura non dispiacere, se non per altro, per questo almeno, ch'egli è forestiero; & afferma di venire si di lontano, che per poco è, che fede non gli si tolga. egli è il vero, che in ogni cosa del tutto è diuisato si fattamente; & dal parlare, dall'habito, da' costumi, & dalle maniere d'Italia, anzi di Europa si differente, che nō sò vedere come egli, così ad vn tratto, per solo nominare paese rimoto, onde a noi venga, si debba perdere ogni credenza. Hora, s'egli haurà dato per lo vostro desio, parrammi di hauere fatto acquisto, non degli horti di Adoni, ò di quelli di Tantalo, ma e' mi farà diuiso di hauere corriuato il Pattolo, il Tago, il Gange, & l'Hebro nella mia casa. & à Dio vi accomando.



DEL MAGNO

VITEI,

DI LODOVICO

ARRIVABENE

Parte Prima.



LZONLOM, potentissimo Governator della China, fu huomo d'altissimo ingegno, e di varie scienze ornato, e di molte utilissime arti ritrouatore: le quali cose lo renderono tanto ragguardevole, & si famoso, che, non potendo, dentro a' termini della China, starsi la sua fama racchiusa, ma, di paese, in paese, suonando, sino all'estreme genti divenne chiarissima. Hebbe egli per moglie vna donna, chiamata Hautzibon, laquale, secondo il parere di chi veduta l'hauea, era di bellezza, e di valore inestimabile: con costea Ezontom lieta vita menando, d'altro più non curaua, che di compiacerle, & ella lui sopra ogn'altra cosa amaua. Hora auenne, ch'ella ingravidò, & al tempo partorì vno fanciullo, di che il maxi-

to fu oltra misura lieto, & ne furono i giuochi, e le feste, per tutta la China, fatte magnifiche, e grandi: e, quello, che l'altre donne, quasi tutte, ancor che di picciola conditione, schifano, & fuggono di voler fare, la madre istessa il fanciullino allattar volle; sapendo ella, che scientiata era molto, quanto giouì, che, col latte materno, si nutrì il figliuolo, anzi che con lo straniero. Et, perche s'alleuaua questo figliuolo, alla certa speranza di così gran Signoria, come quella era, ch'Ezontom possedeua, si pose ogni opera, & ogni sollecitudine, acciò, che il fanciullo, splendida riuiscita facesse, in ogni maniera di virtuosa qualità, ch'è gran Prencipe si conuenisse; hora, perche l'auere le tenere membra de' bambini, che caldi sono, a cōportare patietemēte il freddo, gioua molto, attuffarono il fanciullino, allor allora nasciuto, nelle chiarissime onde del Polifango, fiume, da' Tartari, e da' Chinesi, da molto più, ch'ogn' altro, tenuto; e, nella istessa acqua, ne lo immerfero poi più volte. Appressò, conoscendo quanto il vino, a teneri fanciulli, nociuo sia, vietarono, che il bambino gocciola non ne assaggiasse: & , affine che egli ne diuenisse più gagliardo, di tempo in tempo, procurarono, che, con varij mouimenti, e tutti acconci alla picciola età, s'effercitasse; mettendo gran cura, non alcuna parola laida, ò villana, alle orecchie di lui peruenisse, od alcuna cosa spauenteuole, ò sozza gli fusse mostrata: ma, in lor vece, cose belle, & gentili gli si facessero vedere, & udire, che prò fare ne gli potessero, come si venisse ne gli anni auanzādo: e dal pianto ritrahēdolo quanto il più si potesse. Questi furono, col fanciullo, gl'ingegni, & l'arti della sua madre, fin ch'egli giunse alli sette anni dell'età sua; nel qual tempo conoscendo ella, che, secondo le leggi della patria, il termine, del suo attēdere al gouerno del fanciullo, era venuto, al padre di lui del tutto la cura ne lasciò: ilquale, fattosi chiama

te ottimi maestri in tutte l'arti, che si addimandano liberali, lo fece, in quelle, con sommo studio, ammaestrare: dandogli per compagni dodici fanciulli, de' più nobili, e costumati di tutta la prouincia, acciò che s'alleuassero con esso lui: e, posto ordine, che non si lasciasse à dietro alcuno essercitio, che virtuoso, e loduol fusse, & alla picciola età conueneuole, al quale il figliuolo non si desse, ne gli piacque sopra tutti il mestiero dell'armeggiare; nel quale, il fanciullo, auutato da finissimi maestri, in brieve fece tanto profitto, ch'auanzò, si come in ogn'altra qualità virtuosfa, di grandissima lunga, tutti e compagni suoi, in guisa, che d'altro, in quelle parti, non si parlaua più, che di Vitei; ringratiando i Chinesi affettuosamente gl'Iddij, che così fatto Signore gli venissero apparecchiando. Appresso, conoscendo il padre, che prudentissimo era, quanto la nuoua età labile sia, & inchineuole à i piaceri, & alle ingannatrici lusinghe del senso, si diede, & per se stesso, & con l'aiuto d'eccellenti huomini à raffrenare, con ottimi rimedij, il concupiscibile appetito del figliuolo, e gli riuscì così bene il disegno, che non fu prima, ne poi, nella China, più temperato Signore, ne che meglio sapesse correggere i difetti suoi, di Vitei: ma, peruenuto il giouinetto à i quattordici anni, parendo al padre, che, d'una certa maggior'opera, e diligenza, facesse di bisogno al figliuolo, e, come dice Sofocle, di freno, e di più chiodi, fu, com'Ezonlom volle, chiamato, fin d'India, Iarca, il più dotto, & il più costumato filosofo, che perauentura ci viuesse giamai: dal quale Vitei, in picciol tempo, tal'era l'acume del suo ingegno, non pure apparò l'Etica, & la Politica, ma ancora le occulte, & più graui discipline, le quali, da i dotti, vengono dette Acroamatiche, et Epopische, che, cibo essendo de' nobili intelletti, al volgo non si fanno communi. Onde, di là ad alcuni anni, hauendo Vitei inteso, che Iarca hauesse pu-

blicato, e dato a luce alcuni libri, di questa materia, di ciò molto si dolse con esso lui, non li parendo, per ciò, di esser da quello, ch'egli si teneua, ne douerne essere stimato tanto, per hauer colui diuolgato quelle cose, ch'egli giudicaua douersi, ad ogni modo, celare; & che le sapesse egli solo, affermando, non le grandissime prouincie far grandi, & pregiati i Rè, ma le scienze, & gl'ornamenti dell'animo; al quale humanamente rispondendo il filosofo, lo fece chiaro, che nulla montaua, ch'egli hauesse dato fuori que' libri, non se ne potendo alcuno valere senza di lui. Piacquagli anco oltre modo lo studio delle Matematiche discipline, delle quali, egli, in picciolo ispatio di tempo, tanta parte ne imprese, che soucrebò, in tale professione, non pur il suo maestro, ma quanti furono mai. Presse altresì sommo diletto della Poesia, & gli aggradirono, sopra gli altri, due leggiadrissimi poeti, Sofoc, & Guanlian, che, con merauigliosa dolcezza, e facondia, le cose da Vsaò, da Huntzui, e da Ochientei, Principi Chinesi, valorosamente operate, in altissimo stile, haueuano celebrato. e, di canto diuenuto maestro, e di suono, compose bellissime canzoni, che, ne' sacrificij de' Iddij, si cantarono poi nella China sempre: ma, nelle cose belliche, così marine, come di terra, egli riuscì così valoroso, & esperto, che i Rè, che lo seguirono poi, non pur nella China, ma in ogni altra parte, doue la fama di lui peruenne, non attesero ad altro più, che ad imitarlo, cō ogni studio. Hora auenne, ch'andando un giorno Vitei à diperto, accompagnato da' principali huomini della Corte, passo innanzi passo, giunsero in parte, doue cosa uidero, che loro di molta merauiglia riempìe, & ciò fu vno cauallo d'incredibile bellezza, & grandezza, che, contra d'uno fierissimo leone, la più terribile luffa faceua, ch'essi per auentura haussero veduta giamai, & mentre stauano intenti a veder il fine della mischia,

vi fu chi disse, che per certo gran male stato sarebbe attendere, che la battaglia terminasse. potendo di leggiero auenire; che così bel cauallo perisse. piacque a Vitei, & a tutti, cui gran pietà venuta era di quel leggiadro animale, che la guerra si frastorua; ma, mentre del come cercando si v'è, il cauallo diede tanti calci alleone, senza dargli spazio di prender fiato, che se lo fece, morto, cader' à piedi; quindi, veloce correndo per l'ampia campagna, forte annutrendo, fece gran vista d'esser il più feroce cauallo, che si fusse viduto giamai. Vitei, bramando, con appetito ardentissimo, d'hauere così generoso animale, chente quello era, ne sapendo come, tutto se ne struggeua di voglia: c'huomo quiui non hauea, cui desse il cuore di recare à fine impresa tanto pericolosa: perche, fatto di presente sapere al padre, che quindi non guari lontano era, come andasse la bisogna, lo richiese di tostano aiuto; affermando s'è far tanta stima di quel nobilissimo corsiero, ò più, come di qualunque altra cosa, per molto, ch'egli la si amasse, o tenesse cara. Ezonlom, che teneramente Vitei amaua, com'era ben dritto, poi che, oltre a l'esser suo figliuolo, era di così alto valore, temendo forte non l'animosità del giouinetto lo recasse ad alcuno pericoloso termine, quanto potè, il più tosto, là si condusse, e, dato d'occhio al cauallo (che, fermatosi à mirar le genti, quasi prima vedute non le hauesse, simbiante facea di prenderne molta merauiglia) come quello, che di caualli era ottimo conoscitore, seco stimò non poterli al mondo ritrouare il più compiuto destriero; forte merauigliandosi come egli quiui così capitato fusse. la onde, fattisi prestamente chiamare huomini esperti, tanto si seppè operare, che, quantunque non senza molta fatica, & pericolo, il terribile cauallo fu preso. con somma letitia di Vitei, ch'altro più non desideraua. Ma, essendosi, come Ezonlom volle, il giorno seguente, tratto fuori della

stalla

Stalla il cauallo, per vedere del come così superbo animale si hauesse a reggere, & ritenere, non vi fu huomo, per animoso, e di gran cuore ch'egli si fusse, ch'osasse di maneggiarlo, ò di montargli sopra, di che Vitei sentiua gran dispiacere; ne potè fare, che non dicesse, che coloro tutti gli pareuano poco praticchi, per dar all'opera compimento, & il medesimo dicendo più volte, il padre l'udì, & fattolsi chiamare, volle intender da lui, perch'egli così hauesse detto: à cui rispose Vitei, se essere apparecchiato à fare, con l'operà, manifesto, esser vero quanto esso detto hauea: perche, contentandosene il padre, s'accostò egli pian piano al destriero, et, facendogli vezzi, e dolcemente toccandolo, si sforzò d'assicurarlo; hauendo auuertito, che, coloro, in maneggiandolo, lo sgridauano, & lo scuoteuano forte; onde egli perciò, imperuersando, si mostraua indomito, e bestiale affatto. Perche, cominciando il cauallo a mostrarsi meno aspro, e terribile assai dell'usato, fece che Vitei, espertissimo nell'arte del caualcare, prese cuore, & fattosi più vicino al cauallo, riuscendogli esso sempre manco fiero, d'un leggierr salto gli salì sopra: quindi, accorgendosi, che'l cauallo hauea grãdissima voglia di correre, destramente rasserratosi in sella, senza punto con mano, ne con piede toccarlo, allentãdo la briglia, corse vn lunghissimo arringo, mostrando ogn'huomo d'hauer grãde ammiratione, come così grãde, et grosso animale corresse velocissimo più, che aura: ma poi, che lo uidero ritornare brauo, ma ubbidiente al caualcatore, & fare terribili salti, hor'à man destra, hor'à sinistra, e quãdo volgersi leggiadramente in giro, et il giouinetto starui sopra cõ tãta animosità, & si saldo, si leuò vn grido misto d'allegrezza, & di merauiglia; & il padre ne pianse teneramente; ne potè fare, che non baciasse il figliuolo più volte: ma Vitei, c'hebbe questo cauallo caro à par della vita, volle che si nominasse il Rinocerote; per hauer egli, ne

la mascella diritta, impressa la figura di quell' animale: questo corsiere fu poi ad vopo di Vitei, quanti altro corsiere si fusse ad alcuno mai, & fu veramente senza pari, per quanto facciano memoria le historie Chinesi. Mentre le cose erano in questi termini sopraggiunse Cincoam, strettissimo parente di Ezonlom, e, salutatolo con lieto viso, volto verso Vitei piacevolmente gli disse: figliuolo, à quel ch'io vedo, voi haueate integrisima possessione pigliato del mio cauallo, ilche, secondo giustitia, far non si può; onde sie di mestieri, che voi il mi rendiate, poi che di così cara cosa, chente è questo cauallo, non si dee altrui priuare, senza saper sene il perche; onde ò voi di presente si mel rendete, ò io me ne richiamerò a vostro padre, che giustissimo Signore è, poi che qui è presente. A queste parole, Vitei, d'honesto rossore d'pinto ritornò, e parte, increscendogli di perdere così compiuto animale, si turbò forte; rispose nondimeno à Cincoam: Signore, niuna voglia, per accesa, che ella si sia, ispettialmente in huomo nobile, dee tanto di forza hauere, ch'ella la ragion vinca, e perciò, posto, che, questo bellissimo destriero, fuori di misura mi piaccia, eccomi presto, se vostro è, a renderloui, e, ciò detto, smontar volle, ma Cincoam il ritenne, e, con fermo viso, gli disse, perche, figliuolo, parmi di comprendere, che vogliate patiate del mio cauallo, eccomi pronto à darloui, sempre che per voi, quello mi si dea, che bene stia: all'hora Vitei, non potendo, per la souerchia allegrezza, in se medesimo capere, disse, Signore, non ragioniam più di ciò, che senza fallo, ci accorderemo; ne si lascerà, per danari, di soddisfare intieramente. O', disse Cincoam, e che somma di danari vorreste voi spendere in così fatto animale, che val tanto, che di leggieri non si potrebbe apprezzare? il gicinetto, che tutto si struggeua d'hauere quel bel cauallo, riuolto al padre, deh, Signor, disse, facciamo cotale alla grande col Signor mio

Zio, sì, che questo corsiere non ci si tolga. Mentre Ezonlom
rispondere a' figliuolo s'apparecchiaua, parue a Cincoam di
non dar più oltre noia al nipote, ma, accostatoglisi, e dolcemen-
te stringendolo, il cauallo, disse, figliuolo, è vostro, e, per farue-
ne uno presente, alleuato, con estrema cura, in casa mia, perciò
prenderelui, che io auiso, che non ci haurà cauallo, ch' agguagli
il vostro: e nõ pure intendo io, ch' egli vostro sia, ma che v' hab-
biate anco una fortissima armatura, ch' io stesso, con sughi di
herbe elette, ho temperato, à tutte proue, si fattamente, ch' io mi
fò à credere, che nõ vi sarà arme, per fina, & acuta ch' ella sia,
che dānosa vi possa riuscirc: e, questo detto, fece quini recare le
più belle, et più ricche armi, che si fussero vedute di grã tempo
adietro; alla cui vista trassero d'ogni parte le gēti, facēdo sem-
biante ogn' uno di merauigliarsi forte, come si belle, e si presio-
se armi si fussero, da huomo, potute fare, stimandole cosa diui-
na. Ma, la letitia di Vitei, per così magnifici doni, fu grãde, et ne
fece merauigliosa festa, et quelle gratie, le quali seppe maggiori,
cõ Ezolom insieme, gli rēde, affermādo, nõ douersi, da lui, in do-
mēticāza metter giamai così alta cortesia. Ma, Ezonlom, volle,
da Cincoam, sapere, come, essendo quel cauallo suo, com' egli di-
ceua, si fusse così trouato in quella cāpagna libero, e sciolto, chē-
te si era trouato? à cui Cincoam disse, che, in venēdo verso il
Quinsai, per lui visitar, et il figliuolo, et quello donargli, che te-
stè donato gli hauea, colui, che preso s' haueua à cõdurre il caual-
lo, lo si haueua incautamēte lasciato vscir di mano, e che, haue-
dolo poi perduto di uista, aggiratosi molto hor quà, hor là, per no-
titia hauerne, non prima hauea ne orma trouata, che vedutolsi
iui dauāti: & accioche, soggiūse egli, si porga più fede alle mie
parole, eccouri, ch' io quello farò di questo cauallo, che nessuno,
di quanti qui sono, che io mi creda, fare potrà: e, questo detto,
fatto si al cauallo vicino, cominciò a toccarlo molto alla libera,

e fin

e fin sotto il ventre, non pur non facendo il cauallo sembrare di muouersi, per ciò, ad ira, anzi mostrando à Cincoam molto amore, & facendogli carezze grandi, con incredibile marauiglia de' circostanti.

Hora, essendo, frà Tartari, et Chinesi, grandissima nimistà, & acerba, e continua guerra, conuenne ad Ezonlom di andar à contrastare à certe frontiere, con animo di passar oltre, bisognando: e perciò, fatto grande sforzo della Prouincia, & appresso di molti amici, e parenti, ordinò vn grande essercito, e, lasciato il gouerno de gli Stati al figliuolo, e con esso lui parecchie squadre di valorosi soldati, & molti gran maestri di consiglio, andò à suo camino. Auuenne, in questo mezzo, che Outzim, inimico di Ezonlom, lontano sentendolo, preso cuore, ribellò la prouincia di Chichicù al gouerno della China; & adunate molte genti, adunate all' armi, a grã giornate, se ne venne verso il Quinsai; stimando essere cosa ottima il venir à fatti col fanciullo (così egli chiamaua, per ischerno, Vitei) auanti che'l padre di lui ritornasse, per certissimo hauendo di douer vincere, tosto che s'azzuffassero insieme: ma Vitei, intesa la difficoltà di Outzim, & il suo disegno compreso, non perdendosi punto d'animo, cauate le sue genti, con buonissimo ordine, fuori, che erano in gran numero, e tutti valorosi huomini, fatta la mostra, e schieratigli, in bella ordinanza, andò à trouare il nemico: e quiui, in vna spatiosa campagna, venuto con lui à battaglia, in poca d' hora, gli diede vna grande sconfitta; e, vedendo Outzim fuggir à podere, fattosi dar vna lancia, si diede à seguirlo à gran corso, in guisa, che trapassò, di molto spatio, tutte le genti sue, & auicinatogli tanto, che ageuolmente potua esser inteso, lo'ncominò à chiamar ad alta voce, maluagio, e disleale: alle cui voci riuoltosi Outzim, solo veduto b

giouane, et comosciuto, niun conto facèdone, per la poca età, fece stimando di douerlo, senza alcun fallo, tor del mondo, à corsa con la lancia bassa, fellone, e, pieno di mal talento, gli venne spronando cōtra, e gridò. fanciullo, tu se' morto: a quelle minaccie non smarrì, ne si riscosse punto Vitei; ma, nel petto colpito hauendo'l nemico, gli fece la punta della lancia, per la schiena uscire, & morto'l gittò del cauallo, senza perdere egli sella perciò, ne stassa. alcuni amici d'Outzim, valorosi in arme, & che della fuga di lui s'erano fatti compagni, veduto'l morto, furono ad vn' hora da tanta marauiglia, e da tanto sdegno soprapresi, che, senza più tardare, andarono addosso à Vitei, e cominciarono a dargli i maggiori colpi del mondo: ma il giouane, che souerchio ogn' altro di valor, e di forza, come un fiero leone, quasi tutti vi fossero per niente, con la spada in mano, frà loro si mise, & hor questo, & hor quello ferendo, ne fece grandissima uccisione: mentre, che Vitei, così valorosamente menaua le mani, sopraggiunse Linchieone: era costui uno di que' dodici giouanetti, che, allenatisi cō Vitei, gli furono poi ad uopo grandemente; ma Linchieone, togliendo luogo à tutti' altri, riuscì'l più valoroso, & pregiato caualliere, che, di que' tempi, si sapeffe esser dopò Vitei, nel mondo. dal cui valore, tosto ch'egli, contra inemici, a muouer l'arme cominciò, furono essi, à troppo gran capitale tenendo que' due cauallieri, senza poter alcuna difesa fare, alla fuga dar i doſsi costretti, essendone stati parecchi di uita tolti. Hora i due giouanetti, dopò hauer fatto molta letitia insieme, per le cose venute a bene, con tutte le loro genti, si diedero i nemici a perseguitare, &, senza loro dar' sosta, ne pur' il spatio di ricogliere spirito; ma, in ogni luogo, ferendogli, & abbattendogli, ne fecero così gran mortalità, che tutta quella ampissima pianura era coperta di corpi morti:

e se-

e, seguendo'l corso della vittoria, non prima si fermarono, che giunsero ad Auchieo, città principale della ribellante prouincia, & così dilettuole, ò più, come ne sia alcuna altra nella China: quivi fattosi Vitei i principali della Città chiamare, da loro intender volle, come quel fatto passato fusse: e, perche ne gli parvero alcuni vacillare, fattigli mettere al martorio, tutto, che buona pezza prestassero marauigliosa pazienza a' tormenti, alla per fine confessarono il tutto: affermando Outzim, essersi a stretto consiglio irruouato più volte, con Couchiam Rè di Cochinchina, & che haueua tenuto trattato con lui, acciò che sopra Ezonlom dall'una parte, con le sue forze, discendesse: in somma, ch'egli ogni studio poneua in far ogni vergogna, e danno ad Ezonlom; & che, nel suo maluagio proponimento, molti huomini di rinomio, e di stato tirati hauea, non pur nella prouincia d' Auchieo: ma in parecchi luogi della China, e fuori. Parue a Vitei, & a tutti gran cosa, che Outzim hauesse a fare impreso quello, che malageuolmente, da troppo più possenti huomini, ch'egli non era, a buon fine recar si suole, & ad una voce pazzo l'appellarono: ma temendo essi forte del Rè di Cochinchina, che potentissimo signore era, & prode huomo nell'arme, quanto alcun' altro, con la maggior prestezza, che fu possibile, dato ordine a' fatti loro, si fecero, che senza hauer più oltre, che temer di ribellione. poterono apparecchiarsi del partire; e del Rè, e doue fosse hauendo spiato, e sentendo lui non hauer tratto piede fuori del Regno, ne essere per trarlo, auisarono, quello, ch'era, essere al Rè stato scoperto di Vitei, e di Outzim, perche fattisi vedere bene in arme, a lento passo per la prouincia d' Auchieo n'andarono, per mettere ad un hora spauento a' ribelli, & asicurar gl'amici: quindi dalla man sinistra piegando alquanto, in sembiante spauentevole, lung'esso'l fiume

Polifango, a Sunzien se ne ritornarono, facendo ogn'uno grandissima festa, e rendendo molte grazie agli Iddij, c'haueffero dato a quella impresa così lieto fine. In tanto Ezonlom hauendo saputo'l caso di Outzim, temendo forte non, per la sua lontananza, i romori, & i turbamenti, troppopiù grandi fossero, ch'esso voluto non haurebbe, deliberato di ritornarsene il più tosto, che potesse, fece col Tartaro, sotto alcune honeste conditioni, una lunga tregua, per tal conueniente, che Anian, & Argon, città della prouincia d'Ania, fussero lasciate libere al gouerno della China, & ciò fermato cō giuramento d' ambe le parti, Ezonlom in gran fretta ritornò a Sunzien, e quiui informatosi pienamente del fallo commesso da Outzim, fatti chiamar' a consiglio i primi huomini della China, fece loro sentire a quanto pericolo fusse lo stato commune: e tutto, che pareffe, che, per la morte di Outzim, i paesi fussero messi in cheto, che'l fatto però non istaua così: anzi, non si prendendo tosto quei rimedi, ch'esso giudicaua necessarj alla conseruatione del gouerno Chinesse, a non lungo andare, douersi perdere ogni bene, & ogni honore: & fattofi da capo, la maluagità del Rè di Cochinchina, & i suoi disegni raccontò loro, caramente pregandogli a metter ogni forza per pigliar di lui vendetta, quale era stata la offesa; sicuri di non douer trouar pace mai, fin che, non vedessino, per le loro mani, distrutto quel huomo scelerato, e disleale, e perpetuo nemico del nome Chinesse, ne douer essere malageuole recar ciò ad effetto, hauendo essi già congregato così grande, & bella, e poderosa hoste. Non bisognarono oltre a queste, più parole per metter' in desiderio i Signori Chinesi a vendicar' i dispetti, & l'onte, che di riceuere era loro paruto dal Rè: perche, senza più oltre pensare, di piana concordia tutti affermarono, se essere apparecchiati a porre le persone, & l'ha-

& l'hauere in prò, & honor della China; e che, senza dar' indugio alla bisogna, si metterebbono, cò tutto loro podere, in arme; Quindi, trattandosi del come, del quando, e del doue, ciò si douesse fare, i pareri furono varij; ma quello di Ezonlom andò innanzi: ciò fù, che si facesse raunata nella Città del Zaiton, fornita d'ogni cosa al guerreggiar' opportuna, e d'vno porto ampio, & sicuro: e che, non bastando' l danaro publico alle spese, si ponesse mano al priuato: appresso, che, per venir, senza dimoro, a fine dell'impresa, s'ingegnassero di raccorciar' ogni termine. Ciò detto, leuatosi Ezonlom, mostrando semblante di grande ardimento, et hauendo empinto tutti di buona speranza, gli licetiò: e datosi a fare apparecchiamen-
 ti grandi, d'huomini, di danari, e di vasselli, si trouò hauer in ordine vno essercito di ottanta mila fanti, e di venti mila caualli, i più valorosi, & meglio armati, che si fussero veduti di gran tempo passato; e tanta quantità di danari, che si potea menar' a lunga la guerra, gran tempo. e, parendogli vn' hora mill'anni di dar principio alla impresa, fece, ch'ogn'huomo, in diligenza, sulle nauì montasse, che quiui, nella foce del Polifango, in gran numero, e ben corredate, con grossissimi fianchi, perche reggessero alla furia di quel tempestoso Oceano, hauena fatte apparecchiare, & date le vele a venti, seco hauendo Vitei, e Linchieone, ch'ad ogni modo in quella impresa trouar si volsero, tutto'l paese posto a sicuro, furono a lor viaggio, & la fortuna di tanto fu loro fauoreuole, che, senza veruno impedimento riceuere, al Zaiton arriuarono; doue, giunti, s'attese, che i Signori Chinesi si raunassero, iguali, poco appresso, vennero con molto nobile gente, & bene in arme, & in caualli; & furono a parlamento, se si douesse incontinentemente far vela, ò spiar de gl' andamenti del nemico prima, che partirsi: & si conchiuse, che più a proposito fusse

lo andar a Nimpo, doue, per esser quel luogo, a mezzo'l cammino per Cochinchina, sarebbe più ageuole hauer nouelle de' nemici, & così fu menato ad effetto. essendo prima andati huomini, in tai negotij esperti, per accertarsi de i disegni del Rè nemico. Hora, nauigando essi felicemente, & già auicinandosi a Nimpo, si mise vn vento, fauoreuole sì, ma, troppo più gagliardo, ch'essi per auentura voluto non haurebbono, che gli spinse, non pur' oltre al luogo, doue fermati erano di far' alquanta dimora; ma, oltre alla Città del Canton anchora, doue, durando la guerra, loro stanza fare doueano, & non prima allentò della sua violentia, c' hebbe sospinti i legni tutti ad Ainam, Isola buona, & forte, per sito, & per artificio, c' hebbero i Rè di Cochinchina sempre cara molto, & perciò soleuano bene, spesso andare a diportaruisi, per essere ella diletteuole a marauiglia, & sopra tutto atta a caccie. quui preferò. essi terra, senza che in luogo veruno, apparisse huomo, che loro facesse contrario, r'edendo gratie senza fine a gli Iddij, che gli hauessero condotti a saluamento, essendosi egli no più volte dati per perduti; hauendo rispetto a i tanti scogli, & alla copia delle secche, e delle voragini, che in tutta quella gran costa si ritrouano: appresso hauendo Ezonlompie na informatione hauuta da alcuni de gl' Isolani, si dello stato dell' Isola, come doue il Rè si trouasse, con che genti, & quello, che statuito hauesse di fare, & intendendo essere nell' Isola, due Terre forti a marauiglia, di grosso numero di valorosi soldati, e d' ogni cosa, a difesa opportuna, ottimamente guernite, & il Rè essere in campagna, appresso della Città di Cochinchina, tenendo sotto le' nsegne meglio di cinquanta mila persone, arriuandone tuttauia in gran numero, le più compiute di quanto si richiede a' soldati, che si vedessero, in alcun tempo, mai, determinato di passar' a' danni de i Chinesi, con
 quan-

quanto sforzo egli potesse, & che, hauuto ricorso al Rè di Cambogia, per tale impresa, n'hauesse impetrato una grossissima banda di gente elettissima, ne ci essere rimasto, ne parente, ne amico suo veruno, che non lo fauoreggiasse di qualche soccorso; deliberarono i Chinesi di pigliar quelle Terre, & quell' Isola far sua, parendo, che ciò fusse per venir bene a bisogno, & in acconcio de' fatti loro, posto, che non picciolo, allo incontro, il coloro numeroso fusse, che consigliauano, ch' anzi, mettendol' acquisto di quell' Isola a non calere, si facesse di andare, senza dimora sopra i nemici, anzi ch' essi diuenissero più possèti. perche, come ad Ezölom piacque. furono dalle nauì diuerse machine tratte, ch' ad uso fossero di batter muraglia, delle quali esso era ottimo maestro, & una trà l' altre si fatta, che niun luogo, quantunque si voglia forte, le potè mai resistenza fare; & perciò la chiamauano Espugnatrice delle Città. Hora la forma di questa machina era tale: la parte di sotto era tetragona, a ciascun lato della quale, assegnata era l' ampiezza di quarãta otto braccia, & l' altezza di sessantasci; & era fatta con tanta maestria, che, dal largo del piano, con molta misura, a poco a poco ristringendosi verso la cima, rassomigliaua una bella, & ragguar denole figura, così vi era ogni cosa lauorata a compassi, & per isquadri di geometria. ella era in molte parti vuota, e dentroui molti secreti nascondimenti, da riempiere di soldati, a quali ageuole fusse, da alcune picciole finestre coperte, factando, ò altre armi lanciando, fare grauissimo danno a' nemici, senza pericolo di sentirne essi punto di noia. Vsciua no poi, dall' alto della machina, alcune figure, di metallo finissimo, le quali, con marauiglioso artificio, sospinte, auentauano, di forza, con lungheissime trombe, fuochi artificiatì, contra la cui mortal furia non si potea far riparo: e quello, che marauigliosa
 cosa

cosa più, ch' altra, pareua. si era, che, con tutto ciò, che di così gran corpo fuisse, si era ella tanto ageuole da muouersi, che nul la più: ma, in andando, rendeuua vn suonoterribile in guisa, ch' ad vn' hora marauiglia, & spauento metteua ne gl' animi de' riguardanti. Vi hebbe poi, in processo di tempo, chi s' ingegnò di fare, a prouua, somiglianti artificij; ma furono tutti al di sotto di questa machina, ne fecero a pezza quel prò, che questa. Hora EZonlom, postosi a hoste a vna delle due terre, la più forte, & piena di gente, chiamata Bicimpù, ha uendo l' animo a douersi auacciare, commandò, che la machina s' accostasse alle mura, ilche incontanente fu fatto: ma, gl' occhi de i difenditori, non sostennero la vista di così terribil mostro, &, fidandosi della bontà di EZonlom, cui eglino per vdiua, clementissimo esser sapeano, quasi ad vna voce, mercè chiedendo, & pietà, si confessarono vinti, & gli apersono le porte: ne patì EZonlom, che humano signore era molto, che loro fuisse data molestia alcuna; parendogli, che niuna virtù più in concio venga ad aprir l' entrata ne' regni, e nelle nemiche prouincie, che la clementia: istimando egl' essere cosa anzi da fiera, che da huomo, nelle coloro persone incrudelire, che nelle tue braccia humilmente ricorrono, quindi, con vna buona quantità di valorosi soldati, lasciata a guardia d' vn prode huomo la Terra, volle, che coloro, che prima la guardauano, gli facessero solenne impromessa, di non mai prender l' armi contra Chinesi; ilche offeruarono essi poi, con intiera fede; e non molto stette l' altra Terra, che, seguendo il consiglio della prima, si mise in podere di EZonlom, & fu ciò spedito con tanta prestezza, che, non prima vdi dell' auenimento il Rè, che non temea nulla da quella parte, ch' EZonlom hebbe in balia tutta l' Isola, & a grand' agio, & con molto piacere, condusse l' essercito sano, & saluo a

Cheuchi

Cheuchì, Città grossa, e del Regno di Cochinchina, all'hor posta su'l mare, con bello, ampio, & sicuro porto: la quale, in processo di tēpo, abbattuta dall'armi nemiche, fu rifatta poi infra terra molto: ma, a rispetto di quello, ch'ella prima era, hauuta p nulla. Hora vedēdo Ezonlō, che bene a bisogno verrebbe il pigliar quella Terra, in ogni modo, richiesto hauendo i difenditori a dar luogo alla sorte, & volere anzi far proua della clementia sua, che dell'ira, ne ascoltando esbi cosa, che loro si dicesse, anzi apparecchiādoſi, cō grande sforzo, per la difesa, fece accostar le genti alle mura; e da mare, e da terra gli moſſe coſi terribil affalti, che, in poco ſtante, nō ſenza grande ucciffione de' nemici, la Terra fū preſa, andandoci a rubba ogni coſa, ciò comandato hauendo Ezonlom, accioche, per lo coſtoro eſſempio, gl'altri, ſpauentati, imprendessero ad eſſere arrenduoli, & a non indurarsi. non volle però, che, ne alla tenera etade, ne alla ſenile, ne meno alle femine ſi metteſſe mano, a' quali tutti la natura iſteſſa, fino alle fiere, inſegna, che pietā portar ſi debba; e, ſopra tutto, che ſi guardaeſſero i luoghi ſacri: iſtimando quell'huomo ſauo, poter prima eſſere ogn'impoeſſibil coſa, che ben capiti ch'è de' gl'Iddij diſpregiatore. ciò fatto parendo egli, che bene fuſſe, auanti, che l'eſercito nemico ingroſſaſſe più, andarlo a truouare, ſentendo il Rè; fatto poderoſo, per ſoldati ſenza numero ſ'prouenuti gli, ſargliſi incōtro, fu a caminno, dato ordine prima a ciò, che a fare ſi haueſſe, & per l'armata, & per la Città. e poi che alquante giornate caminati furono, amendue gl'eſſerciti s'incontrarono, eſſendo già tardi, leuandoſi altiffime grida da' ſoldati del Rè, e tenendo, allo'ncōtro, la voce, e ſtādo tutta cheta, l'hoſte de' Chineſi: come quelli, che, hauendo lungo tempo guerreggiato, ſotto la felice ſcorta del valoroſo Ezonlom, ciò, ch'a perfetto ſol-

dato cōueniensi, haueuano ottimamēte impreso. Ma Ezontō, che fermato s'era in bella ordināza, nō prima volle ritrar l'esser cito, ch'egli hebbe veduto il nemico, indietro, alquanto di spatio in sicura ordināza tornare, per potere più a suo agio, & al sicuro attēdarsi: all'hora egli, ciò visto, in vn luogo, alquāto rileuato, & copioso d'acque, fece, in grā silētio, tendere i padiglioni, e, sentendo le cose, dal lato de' nemici, chete, comandò, che i soldati si dessero a mangiare, & quindi al riposo; ne volle egli pigliar cibo alcuno, ne sonno, fin che non si fu pienamente de' nemici assicurato. La mattina seguente poi, per tempissimo, leuatosi, fatti raunar' i soldati, diceasi, ch'egli ragionò loro in tal guisa. S'io non hauessi antica conoscenza di voi, amici miei, e delle cose, da voi, con tanta vostra gloria, & con tanto danno de' vostri nemici, in tanti luoghi, valorosamente operate, io parlerei molte parole, per farui animo; ma, con huomini di pouero cuore ciò far cōueniensi, non con quegli, c'hanno fra l'armi sempre menata la vita loro, & che soli hanno rizzato più trofei, ch'altra natione si facesse per auentura giamai: lascierò dunque stare, da l'vn de' lati, il ragionar di questo, & a quello ne verrò, ch'io giudico douer valere, & far profitto grande al fatto presente. Colui, valorosi huomini, che a fronte vi stà, è il Rè di Cochinchina, il maggior nemico, &, che più habbia perseguitato la nation Chinese, ch'altri, in alcun tempo, mai; le cui opere, a niuna altra cosa tirano, che ad isforare lo stato della China, oltre ad ogn'altro, che veda il Sole, mercè de gl' Iddy, bello, & fiorito, & è quelli, che, pur dianzi, assicuratosi nella mia lontananza, come sapete, tenò di metterci l'coltello micidiale nelle viscere, e nel cuore, intendendosi con Outzim, sceleratissimo huomo, & rubello: costui facendo a credere a' Rè vicini varie menzogne, e mille mali loro,

loro, dicendo di noi, ha operato sì, che hoggimai non vi ha gente, ch'essi più habbino in odio della Chinesse. Hora, ci hanno gl'Iddij, che non intendono di lasciare tanta malauagità impunita, costui parato dauanti, affine, che ne pigliamo la pena, ch' a li suoi misfatti è douuta, hauendo egli sempre hauuto in se vitij tali, che, se, qualunque è l'uno di quelli, fusse nel più diritto, & leale huomo del mondo, haurebbe senza fallo, forza di guastare ogni sua virtù. Muouete adunque, co'l solito valore, l'armi contra questi iniquissimi huomini, sicuri rendendoui, che non hauete mai preso a far cosa, onde tanto bene, & honore ve ne possa seguire, come da questa. Ciò detto, vedendogli, per lo suo parlare, di grande ira infiammati, & pieni di nobile sdegno, gli licentiò, & fattogli prender cibo, cauatigli fuori, e diuisigli in sei battaglie, trè locandone nella vanguardia, due nel corpo, & una nella retroguardia, fattosi, per alcuno spatio, auanti, s'appresentò animosamente, per far fatto d'arme. Il Rè, che prode huomo era, e di grã cuore, vedendosi d'intorno uno esercito innumerabile di gente scelta, & valorosa, lo schierò, in forma quadra, la qual forma è da molto più tenuta, che l'altre forme non sono, come quella, che, chiudendo in se ogni perfettione, in ispatio breuissimo di tempo, e più ageuolmente si ordina, & è ugualmente, da tutti quattro i lati, gagliarda, più acconcia a far viaggi, di leggiero si trabe, dall'ordinanza, la forma sua, e, da capo, nella medesima ordinanza, si torna dalla sua forma; &, quello, ch'io auiso montar non poco, può, uiso volgendo, da ogn'uno de' quattro lati, far coda; fianco, ò fronte: può caminare ver quella parte, doue haurà la faccia volta; &, se fie combattuta da tutti i quattro lati, lieue le sarà, voltando viso, per ogni lato, schermirsi. Appresso, fatto hauendo uno ragionamento a soldati, brieue, ma

per lo quale essi rinuigorirono, et presero cuore, e dato'l segno della battaglia, a gran passi, fu a trouar il nemico.

Era, nell' essercito del Rè, vn giouane nobile, & valoroso molto, chiamato Tepim. costui, accostatosi al Rè, sostenne, disse, Signore, ch' io uada; oue vn nobile desiderio mi tira, di recarti qui di presente, da quanto, che io mi sia, vna dodicina di cauallieri, dell' hoste nemica, prigioni, e di quelli, che si fanno a credere d' auanzar gl' altri in valore: ciò detto spronando'l cauallo, auicinatosi a' nemici, ad alta uoce sfidò a zuffa chiunque se miglior maestro d' arme stimasse. punsero i cuori di parecchi valorosi giouani quelle parole; ma si stette ogn'huom cheto, attendendo ciò, ch' Ezolom comandasse, quando un giouanetto, addimandato Agutzì, uno de i dodici, nudriti con Vitei, esercitato nell' armi molto, & a merauiglia forte, chiese in gratia ad Ezolom di poter rintazzare l' animo altiero di quel superbo, che così gl' appellaua a tenzone: & licenza hauutane, incontroglì a sproni battuti venne, essendosi, di pari concordia, amendue gl' eserciti, per vedere il fine di quella mischia, fermati. ma Agutzì colpì'l nemico nel petto, & fu la percossa tale, ch' egli, passato della lancia, caddè, & poco appresso, morì. rimanendo il Rè, & chiunque conosciuto hauea Tepim, stupéfatto, del come caualliero tanto pregiato, così facilmente hauesse perduto la proua. In tanto gl' eserciti, auicinatisi, si ueniuanò mischiando, e già le prime squadre del Rè, non potendo sostenere l' impeto de' Chinesi, disordinatamente si ritraheuano; ma, il Rè, che in ogni parte gl' occhi poneua, ciò compreso, fece, ch' una grossa banda d' huomini scelti, vi accorressero. & così, incorati coloro, cui era fuggito l' animo, si ritornò a combattere: spingendo il Rè, ad vn tempo, i caualli addosso a' Chinesi: la cui furia male potendo essi sofferrire,

forza

forza fu, che dessero luogo, e si ritrassero alquanto; la qual cosa compresa da' cavalieri, si diedero a premere i Chinesi, con maggior furore. Ma Ezonlom, dato'l segno a' suoi cavalli, ch'erano ottimamente armati, fece, ch'urtassero ne i nemici, facendo ogni sforzo, il che essi, con marauigliosa prestezza, mandarono ad effecutione; & così fattamente operarono, che in poco stante, tagliarono a pezzi quasi tutta la vanguardia nemica: quindi, col medesimo empito, spingendosi oltre, urtarono nel corpo della battaglia de' nemici. Nello stesso tēpo Ezonlō, veduto l'essercito de' nemici, in parte, essere pinto in volta, valēdosi dell'occasione per essere tātā turbatione ne gl'auuersari, spronò auanti, accompagnato da Vitei, da Linchieone, & da' più valorosi baroni Chinesi, e commandò, che l'rimanente dell'essercito lo seguisse: quindi, con sommo valore, ferendo, & abbattendo, chiunque gli si paraua dauanti, in brieve si fattamente operò, che posto, che e' fusse alla vecchiezza vicino, fece chiaramente conoscere, come la lunga età nulla, ò poco del solito vigore scemato gl'hauea: ma Vitei, che fu marauiglioso in prodezza, fece, di sua mano, quel giorno, cose, che fieno ricordate in eterno: ne Linchieone, Agutzì, & gl'altri mancarono di loro douere, anzi, in pruoua l'un dell'altro, uccidendo i nemici, tanti di vita ne tolsero, che'l Meicon, fiume nobile di quelle parti, per lungo spatio, non più corse acqua, che sangue.

Il Rè, che fatto hauea marauiglie d'arme, e più volte, a vna forza, fatto ritrarre i nemici, & arrestati i suoi, che fuggivano, facendogli tornar indietro, &, in somma operato, per modo, che, gli nemici stessi, & ispecialmente i più scienziati di guerra, rendendo testimonianza della sua virtù, lo haueuano, con somme lodi, tolto tosto al Cielo, per più non potere, fu costretto a vscire della battaglia, e, ad alto ritrattosi,

tosi, mandando la vista sopra'l piano, lo vide horribilmente pieno di corpi morti, & correrui per entro quasi laghi di sangue, di che fu egli ad un hora da tanta pietà, e dolore sopra-presso, che non potè, in alcun modo, por freno alle lagrime; ma, non veggendo alcun rimedio allo scampo delle sue genti, spogliatosi le diuise reali, & montato sopra un velocissimo, & fresco cauallo, seco trahendo una gran compagnia di pregiati cauallieri, per strade disusate, e torte, spronando forte i caualli, in picciola hora si dileguò di maniera, che non fu più veduto da' nemici; e tanta fu la fedeltà, & secretez-za de' Cochinchinesi, che, per molto, che i nemici cercasse-ro d'intendere del Rè, & a qual parte andato fusse, non ne poterono hauer nouelle a certo. Ezonlom veduto, che i ne-mici andauano in caccia, si diede a perseguiragli, & hauè-dogli sforzati a ricouerarsi ne gl' alloggiamenti, senza dar loro sosta, volle, che i ripari si combattessero incontanente: ma essi non assicurandosi punto di morte dietro a que' luoghi deboli, uscendone fuori, fatti loro Capitani i conduttori del-le squadre, fuggirono ne' monti altissimi, che di costa erano a gl' alloggiamenti. Ezonlom, occupato hauendo i ripari, diede a dinedere a suoi soldati, alla vittoria specialissima-mente richiedersi il porre que' soldati fuggiti in cattiuità; al quale essi risposero, ad una voce, se essere apparecchiati ad ogni suo comandamento. Correua a piè del mōte un fiume, il quale, Ezonlō, fece da' soldati (quātūque egli desiderasse mol-to di recare i corpi loro, faticati oltre modo, al riposo) diui-dere, cō più ripari dal mōte. ilche nō prima hebbero veduto i nemici (li quali, usādo il beneficio d' alcune barche di cuoio, l'acqua haueuano valicata) che inuiati loro ambasciatori ad Ezonlom, gli fecero a sapere, se essere presti, confidatifi nella bontà, & clementia di lui, che essere grande, non una uol-

*ra, ma molte, inteso haueano, a mettersi in sua mano. Ezon-
 lom fatti guardar i passi, perche coloro non se ne fuggissero,
 rosto, che cominciò l'alba ad apparire, commando, che quel-
 li, che su'l monte fermati s'erano, tutti quanti discēdessero al
 piano, & deponessero l'armi, ilche essi fecero incontanente:
 quindi piangendo, & in ginocchione dinanzi ad Ezonlom,
 a braccia aperte chiedendo humilmente mercè per Dio, &
 per pietà, prego sopra prego aggiungendo, della loro salute
 caramente ne lo pregauano. Ezonlom, che humanissimo
 Signore era, consolatigli, in piedi gli fece leuare. commet-
 tendo con espresso commandamento, che non vi hauesse huo-
 mo de' suoi, che si mostrasse vago della coloro vita, ne del-
 l'hauere. Ciò fatto, auisando, quello, che era, il Rè essere
 scampato a Cochinchina; & sapendo, come quella Città fosse
 ottimamente fornita, & prouista d'ogni cosa opportuna a te-
 nersi contra quantunque grosso essercito, & valoroso, anchor
 che per lunga stagione, diede ordine, che s'apprestasse ciò,
 che opportuno fosse per tale impresa: & uolendo sapere del
 numero de' suoi, che morti erano nel fatto d'arme, truouò,
 che n'erano futi uccisi mille, e di persone di rinomio, e di li-
 gnaggio, sessanta, trà quali fu uno fratello di Cincoam, huo-
 mo di uirtù singolare, della cui morte, oltre a tutti gl'altri, dol-
 se ad Ezonlom molto; a questi, com'egli uolle, furono fatte
 statue di finissimi marmi, co' loro nomi in fronte, per mano
 di eccellenti artefici, & rizzate sulla gran piazza di
 Sunzien. de' nemici ui perirono quaranta milla huomini,
 e ne furono presi, oltre a cinquanta milla; ma, se ne mise,
 fuggendo, in salvo un numero inestimabile. Ezonlom, do-
 po alcun riposo preso da' suoi soldati, mosse uer Cochinchina:
 essendo i Chinesi fermati d'odiar il Rè, e tutti i suoi, e di pro-
 cacciar loro ogni male. Era sù la uia, che a Cochinchina*

cōduce, una Terra chiamata Deitma, la quale il Rè, in ogni
 tempo, teneua; di soldati, e di ciò, che bisognaua, ottimamē-
 te fornita, come quella, che, fasciata d'ogni intorno di forti,
 & alte mura, era stabile, & fermo riparo della Città di Co-
 chinchina: questa propose Ezonlom di uoler soggiogare; nō
 gli parendo bene il lasciarsi di dietro si fatta terra, e dentro-
 ni tante genti; onde ne gli potesse uenir gran d'anno, ispecial-
 mente intorno al uietargli le uettouaglie, che da quella par-
 te a punto uenir doueano: onde, accostato l'essercito alle mu-
 ra, la combattè in guisa, che, benchè sostenessero que' di dē-
 tro buona pezza gl' assalti, & facessero conoscere a' nemici,
 se essere prodi huomini, e di gran cuore, nondimeno, spa-
 nentati dalla terribile machina di Ezonlom, se confessaro-
 no uinti, & subitamente aperte le porte, diedero l'armi, &
 se stesero in potere di lui, pregandolo a uolere loro donar la ui-
 ta: Et, a pochi dì, essendole uenuto a mano tutto'l paese in-
 torno intorno, ch'è frà Deitma, & l'Isola d' Ainam, si mise a
 camino uer Cochinchina. Il Rè, che ualentissimo Signore
 era, hauendo in tanto ordinato ogni suo fatto, & grandi ap-
 parecchiamenti diuifati, con grande animo disposto si era al-
 la difesa; e trà per esser dentro d'una Città, forte, quanto, ò
 più, se ne sapeffe altra essere di que' tempi, & per hauerui
 rannato huomini famosi in prodezza, haueua preso cuore,
 & era in isperanza di prospero auenimento; ma, Ezonlom,
 senza trouare chi la uenuta gli vietasse, giunse con l'esser-
 cito sano, & saluo alla Città di Cochinchina, & hauendo lo-
 ro imposto, che niuno, da' luoghi assegnatigli, si muouesse,
 preso il figliuolo, & alcuni de' più esperti, in compagnia, in-
 torno alla Città di Cochinchina caualcò, forte merauigliã-
 dosi di veder Terra così forte, & con sì alte mura, e, ritor-
 nato a' suoi, posto ch'egli, della speranza, nella quale mes-
 so

si era

si era di prendere la Città, fusse tolto, in gran parte, si non ne diede egli però sembiante, anzi, in apparenza, pieno d'ardire mostrandosi, accioche a soldati non togliesse fede di ciò, ch'essi per auētura creduto hauessero del tosto pigliar la Terra, fauellò con grand' animo a tutti, promettendo di far sì, che, a non lungo andare, essi diuerrebbero possessori di quella Città, copiosa d'ogni bene, dall'acquisto della quale, essi erano per diuenirne per sempre ricchissimi, & gloriosi: essortandogli a star di buon cuore, & a non risparmiar, in niuna parte, le forze loro, dalle quali aiutato, egli speraua, intorniano la Città nella guisa, che haueua seco deliberato, quando bene huom si rimanesse di venir' a' fatti, di pur prenderla. appresso, fatti i propositi de' maestri dauanti chiamarsi, con loro diuisò del lauorio, che intendeuà, che si facesse, & varij ordini dati, assicuratosi, in gran parte, de' nimici, comandò, che le tende, & i padiglioni tirati fussero, e, che, la mattina vegnente, fosse a ordine ogn' uno, per tempo, & fu fatto. Cochinchina era vna delle migliori, & più ricche Terre di tutto l'Oriente, & era di giro venticinque miglia, e ripiena di tãto popolo, che niuna più; ma'l Rè, pardogli d'essere certificato della intentione de' Chinesi, temendo dell'assedio, n'hauea scacciato la gente minuta, nè quasi vi hauea dentro, fuor che soldati, altra maniera d'huomini. Ella era posta in alto, & signoreggiaua vn piano, così diletteuole, & vago tanto, che meritaua d'esser lodato per vna delle belle cose del mondo; in sù la sommità dell'erta poi si vedeuà vna Rocca forte sì, che, per quello, ch'estimar si potea, ogni studio, che, per pigliarla, posto vi si fusse, sarebbe riuscito vano. le mura erano altissime, & così grosse, che, secondo che i Chinesi raccontano, alle carrette, che per sopra vi passauano, se per auentura l'una s'abbattua nell'altra, leggier cosa era

parend

il far luozzo: ma, quello, che importaua molto più, elle erano fatte di tenacissimo bitume, in vece di calce, quivi, fin di Babilonia, con incredibile spesa, reccato: le quali, fabricate di mattoni cotti, & dentro infusou bitume, (perciocche quello di Babilonia è liquido, & bianco) s'appigliarono, & s'indurano di maniera, che per quantunque sforzo, od ingegno, non si pareua, che leuar scaglia se ne potesse. oltre a ciò correua da l'uno de' lati della Città il Lciquin, fiume ben largo, & cupo, con l'acque torbide, & sonanti; le quali cose tutte, attentamente considerate, haurieno, senza fallo, a chiunque, per di gran cuore, ch'egli stato si fosse, fatto ogni speranza fuggire di mai quella Città conquistare: arroi a queste malageuolezze, che la Terra tutta circondata era di profondissimi, & larghissimi fossi, ripieni d'acque al sommo. Ma Ezonlom, quantunque del conquisto di quella Città disperasse, & per certo hauesse, se non con lungo, & ostinato assediamento, di non poter vincer la proua, volle nondimeno dal suo lato fare quanto a prode huomo, & prudente si pareua richieder si, ispecialmente essendosi posto lo'ncarco di così buona, & grande hoste: perciocche trà tante schiere d'huomini valorosi, & da molto, che per l'adietro erano della China uscite, egli non si era accontato mai essercito più prò in arme, nè più temuto, & ridottato da tutti li Rè, & nationi del mondo, di questo. Hora, come ad Ezonlom piacque, da huomini, espertissimi, & senza numero, fece tirar nè luoghi più commodi, trincee, & bastioni, fatti con molto artificio, & marauigliosamente forti, & perche è nõ era di tante genti fornito, che bastasse per assiepare così gran Città, ne prendogli bene tanta ampiezza, co' soldati abbracciare, onde, loro, diradati scuerchio, fosse lieue al nemico recar grandissimo danno, pose, nè luoghi più opportuni, guardatori a so-

ficien-

ficienza, acciò attendessero, non alcuno passasse nella Città. Appresso, diuisato hauendo, a' suoi, ciò, che fare intendesse di l fiume, il quale, di sopra alla Terra di Cochinchina, a due miglia, in due corna diuidendosi, hauendo corso alcun spatio, da capo si mesce, & ricongiunge, volle, che, a niuna altra cosa, tãto studio si ponesse, quanto in far, che'l ramo, che bagna la terra di Cochinchina, si scaricasse nel maggior ramo, chiamato Dotelom; auisando, per nõ essere la Città, in quella parte, così forte, come altroue, per la sicurtà, che l'ampiezza, & profondità del fiume daua, douergli, più ageuolmente, venir fatto di pigliar, da quel canto, la Terra: ma, per molto, che, molte migliaia d'huomini, vi si adoperassero, in vano andarono le fatiche, & gli sforzi, souerchiando la violenza del fiume, accresciuta dalle piouie, che di que' dì erano smoderatamente cadute da Cielo, qualunque industria humana. Ezonlom, fuor di speranza di sforzar quel fiume ad accommunar l'acque con l'altro, a varij pensieri del futuro assedio si diede; portando ferma credenza, niun altro rimedio alla presura di quella Città potere gl' Iddij prouedere, senza miracolo fare, che la lunghezza del tempo, & vna ostinata patientia. D'altra parte il Rè, benchè di nulla temesse, sapendo in che Terra, & da chi guardata, egli si ritruouasse, nondimeno gli pareva di far non picciola perdita dell'honor suo, stando così racchiuso, & oltre a ciò, gli era di molta noia cagione il non poter vedere a che fine quella mischia douesse riuscire, ispecialmente vedendosi datorno, anzi nelle viscere, & nel cuore, vna valorosissima natione, usata nelle vittorie, e ne' trionfi, con vno Capitano de' migliori, che si sapeffe essere, di que' tempi, nel mondo: senza che spogliato, & priuo di libertà vedendosi, sostencua dolore incomportabile, & gli era la vita, a par di morte, amara. Ma Ezon-

lom, veduta l'opera de' gli alloggiamenti pienamente fornita, fatto sicuro di non potere, da chi che fusse, ricever danno, determinò di volere, al tutto, far pruoua se quella Terra così forte fosse, come pareua, &, ad una voce, tutti affermano. Ma, mentre, che i Chinesi apparecchiavano le cose, all'assalto opportune, il Rè all'improvviso uscì fuori con grosso numero di caualli, & di fanti, & attaccò una terribile zuffa co' Chinesi, li quali, mal reggendo, incominciavano a ritirarsi, quando Ezonlom, ciò veduto, spinse oltre alcune compagnie di cauallieri eletti, & fece, che le legioni tutte si fermassero, dauanti al campo, in battaglia, per impedir la via a' nemici, se essi perauentura, in maggior numero, uscendo della Città, hauessero voluto assalir' i suoi. ma i Chinesi, all'arriuar de' caualli, ripreso l'animo, vennero ad una battaglia fierissima co' nemici, e ne furono, da quel lato, & da questo, ammazzati molti; facendo il Rè marauiglie di sua persona, abbattendo, & uccidendo chiunque osaua pararglisi dauanti, & essendo egli fondamento, & sostegno di tutti i suoi. Linchieone, ch' a questo poneua mente, chiese di gratia ad Ezonlom di combattere, & hebbela: ilquale, seco tolto gl' undici nudriti, con Vitei, mosse verso' il Rè, con tanto empito, che pareua, che da quella parte il Cielo cadesse, ne vi hauea persona, che, più che di grado, non facesse lor luogo; fin che, senza molto impedimento, colà peruennero, doue il Rè faceua non più marauiglie, che miracoli: quiui Linchieone, veduta la ruina, & lo scempio, che de' suoi il Rè fatto hauea, prima si marauigliò, & appresso, forte turbato, gli si auentò feroce, & terribile, & hebbelo colpito con essola spada, di graue percossa, in sù la cima dell' elmo, dal quale colpo, tenuto il Rè stordito, alquanto di tempo, lo sottrasse il canallo alla seconda percossa, che Linchieone gli ueniua appa-

recchiando i suoi intanto, trà quali vi era un suo cugino,
 chiamato Zuintzom, giouane, nelle cose belliche, esperto a
 marauiglia, & feroce, furono a battaglia co i Chinesi, la più
 ostinata, & fiera, che si fosse veduta mai; ma Linchieone;
 accortosi, che l'maggior sostegno de' Cochinchinesi era il Rè,
 lasciato ogni altro stare, mal grado di quanti vollero vietar-
 gli'l passo, facendosi, per lo più folto delle schiere, la via, non
 rifinò, che l' hebbe truouato, e sgridollo, dicendo, che male a
 tanti suoi fatti in arme, degni di somma lode, si confaceua
 questa sua ultima pruoua d' essersene, con tanto disnore, fug-
 gito: il Rè, prima si scusò, affermando, del suo ritrarsi dalla
 battaglia, non essere stata la colpa sua; ma del cauallo, ne po-
 terglisi ciò da alcuno, a ragione, improuerare; appresso disse,
 se essere presto a mostrar' a lui, & a più prode huomo, ch' egli
 nõ era, essere uero, quanto e' diceua; et, questo detto, senza at-
 tendere altra risposta, sdegnoso, più che mai fosse, incomin-
 ciò a ferire Linchieone: forte studiando di trarlo di vita; ma
 egli si sapena accortamente schermire dalla tempesta delle
 percosse, rendendo colpo per colpo: intanto, la zuffa incru-
 delitasi da ogni lato, altro non si uedeua, che huomini, & ca-
 ualli cadere, qual morto, & qual ferito, & si pareua, che quel-
 lo spatiofo piano tutto tremasse, quasi da horribil tremoto scos-
 so, a quel rumore, & strepito paudentoso. alla fine non potendo i
 Cochinchinesi far riparo contra la furia nemica, comincia-
 rono a volgersi in fuga, & essendo usciti della Città parecchi
 valorosi caualieri, & alcune squadre di valenti arcieri, per
 fare a' suoi spalla, ond' essi in sicuro si ritrabessero, urtando
 gl' auuersarij, gli ributtarono indietro, & parecchi, che trop-
 po arditamente erano si corsi auanti, misero al taglio delle spa-
 de, & aprirono ampia via alla saluezza de' suoi: ma il Rè,
 & Linchieone, ch' erano stati, buona pezza, a fronte a
 fron-

fronte, senza essere vantaggiato l'uno dall'altro molto, ne poco, furono, dall'impeto delle schiere, quasi da rapidissimo torrète, inghiottiti, costretti a dar luogo alla furia, e porsi in salvo. I Cochinchinesi, scorti dal recente aiuto, teste della Terra uscito, senza tèpo. furono alla Città, hauendo lasciati molti de i loro, tagliati p pezzi, su'l piano, et allo ncòtro, essi, fatta grãde uccisione de' nemici: ma Vitei, che, di que' giorni giaceua infermo, & graue noia sentito hauea, per non essersi potuto ritrouar nella mischia, fattosi chiamar Linchieone, volle da lui sapere, come passato fosse quel fatto; ilquale, ciò che stato era nel campo, tutto per ordine gli raccontò, alto leuãdo, con merauigliose lodi in fino al Cielo, il valore del Rè; con le quali parole accese di tanto desiderio il cuor di Vitei, di far pruoua di quel cavaliere, cosifamoso in prodezza, che se ne sentiuua tutto strugger di voglia.

Ma, Ezonlom, quantunque istimasse malageuole, & presso, che temeraria impresa, lo' ntraprendere ad' espagnar Cochinchina; ne hauere que' di dentro da temere d' assalto, quantunque graue, che loro si facesse, nondimeno si dispòse a voler tentare, se da questa pruoua, qualche buon frutto per auentura nascer ne potesse, e tutto datosi in sù questi pensieri, cõmando, ch'ogn'uno s'apparecchiasse per la seguente mattina. Haueua Ezonlom poco auanti fatto fare dodici altissime, & fortissime torri, a tutte pruoue, che auanzauano, d' assai, l'altezza delle mura di Cochinchina; nelle quali, dopo la machina, egli haueua posto non picciola speranza di far profitto: hora, essendo a ordine ogni cosa opportuna per assalire una Città fortissima, s'accostarono i Chinesi alle mura con molto ardimento, & appressatesi le torri, & la machina, marauigliosa cosa fu a vedere la copia delle saette, e de' fuochi, che da questo essercito, e da quello auentati furono, in-

tanto

tanto, che, sparita la chiara luce del giorno, si pareva, che'l mondo fusse in tenebre conuertito, & molti ne erano malua-
 giamente mal menati da ogni lato; ma, riceueano maggior danno, senza comparatione, gl' assalitori, che gl' assaliti; per-
 che truouando i Chinesi le mura, oltre ogni loro estimatione, fortissime, ne poterne, con mille percosse, scaglia leuare, et ap-
 presso veggèdo i difensori starsene, quasi fossero al rezo a-
 giati, et sicuri sotto i ripari, benche frãcamente cõbattessero, nõ si cõprendea in loro però il solito ardimento; essendo essi adusati, nell' ardor più viuace della battaglia, præder cuore, come vediamo le fiamme, da' venti agitate, crescere in mag-
 gior vampa; ma, essendo lunga hora durata la zuffa, com-
 preso Ezonlom, come il fatto a gran dannaggio de' suoi fosse per riuscire, con buono ordine, & a lenti passi, gli fece ritrar-
 re, hauendo perduto parecchi soldati, non punto di bassa con-
 ditione. Il Rè, intanto, fatti uscir fuori i suoi, da due par-
 ti, ne gli fece sopra nemici, cen grande impeto, calare, auis-
 sando, quelli stanchi, e disordinati ageuolmente poterli disfare; ma la cosa andò altrimenti, ch' egli stimato non ha-
 uea: perche Ezonlom, che ad antiueduto fine operaua, mol-
 to prima fatti appiattare dietro delle machine, et delle torri, tutte quelle genti da piedi, e da cauallo, che più la gloria del nome Chinesc faccuano fiorire, & ammacstratigli a nõ uscir di luogo, fino a che non desse loro segnale, aspettò, che i nemi-
 ci si spingessero auanti; & come a quel termine peruenuti furono, ch' ad Ezonlom parue, fatto il cenno, com' egli vol-
 le, andarono i Chinesi, con altissime grida, & romore ad-
 dosso a' nemici: & fu l' impeto tale, ispetialmente essendo eglino colti all' improuiso, che, se non che'l Rè, accompagnato da molti caualieri, per valore ragguardenoli assai, so-
 stenne l' assalto, & fece aiuto, & soccorso a' suoi, sì, che agio
 heb-

hebbero, dalla tempeſta di quella pericolofa baratta, di vol-
 gerſi nel ſicuro porto della Città (hauèdo laſciato manifeſto
 ſegnale del loro ſouerchio ardimento, rimanendone, in buon
 numero, di loro, morti ſulla pianura) correuano tutti, quel
 dì, pericolo non loro ſoffetolia la vita. Ezonlom, hauendo
 chiaramente compreſo, che il dar' affalti a quella Città, era
 un gittar gli sforzi al uento, & che ogni induſtria, & opera
 vi ſi perdeua, da indi innanzi aſtenerſene, in tutto, diſpoſe: &
 datoſi a ſtrigner l' aſſedio, tanto operò, che'l lauorio tutto de'
 ripari ſi migliorò grandemente; onde pareuſi, che, ſenza
 metter' ale, non ſi concedefſe ad alcuno uenir a Cochinchina.
 D'altra parte parendo al Rè coſa ſommamente grauofa da
 comportare, l'eſſere quaſi in prigione, & in cattiuità guar-
 dato, quello, che prima fare uoluto non hauea, hora propoſe
 di metter' ad effetto; ciò fu di ſignificare a Salboroz, Rè di
 Camboia, di cui egli hauea la figliuola per moglie, lo ſtato
 ſuo, & appreſſo richiederlo di toſtano aiuto; & coſi fece. la
 qual coſa inteſa dal Rè di Camboia, che potentiſſimo Signo-
 re era, ſi diede à fare apparecchiamenti grandi, & hauuto
 molti fanti, & caualli dalli Rè di Campaa, di Siam, e del
 Pegù, ſi truouò, in brieue, uno eſſercito, preſſo che di cen-
 to mila perſone. Ezonlom, alli cui orecchi peruenuto era
 queſto fatto, ſtimando non eſſer bene attendere l'eſſercito
 di Camboia ne' alloggiamenti, per non truouarſi poi rac-
 chiuſo frà l'hoſte nouella, & la Città, ſemblante facendo
 di uolere aſſalir la Terra, acciò i nemici nulla penſaſſero
 di ciò, ch'egli di fare intendeua, preſi uenticinque mila
 huomini de' più prodi ſoldati, che vi haueſſe, il più ſe-
 cretamente, che potè, di notte tempo, ſotto fidate guide,
 ad incontrar i nemici ſe n'andò; &, con loro azzuffatoſi,
 in poca d'hora, gli poſe in iſconfitta, uccidendone molti, &

molti

molti più facendone prigionieri; tra' quali vi fu Colmerin, figliuolo del Rè di Cambogia, & conduttore di quello esercito, & altri assai, buonini famosi in arme: & su questa impresa tratta a fine con tanta prestezza, che non n' hebbe senore il Rè di Cochinchina, fino che Ezonlom non hebbe fatto i prigionieri condurre a vista della Città: li quali visto riconosciuti non si potrebbe, di leggieri, con parole, spiegare, quanto diuolo, & dispiacere, il Rè, & i suoi tutti sentissero di così fiero accidente, & ne farono le strida, & i pianti, ne' Cochinchinesi, lunghi, & graui, essendo il coloro numero infinito, che essi presi, ò morti rimasi esser credeuano, che di sanguinità con esso loro congiunti erano; ma il Rè, con la solita altezza d' animo, veramente maschile, del tutto disposto di calcare la miseria della sua fortuna, a difendere se, & ad offendere i nemici, sollecitamente si diede. Soleua, nella prouincia di Cochinchina, & ne' paesi al d' intorno, a certi tempi, leuarsi una tramontana impetuosa, et sonante, che con tal forza trabocca, che le piante, quantunque forti, di rado non suellea da radice, & abbattua le case, difacendo grandissima quantità d'huomini, & d'animali.

Hora, aspettando di riposar, in parte, gl' affanni suoi il Rè, su' l' esser di questo rouato, fatto ogni cosa mettere in affetto, per quando si mettesse il uento, tutto ad attenderlo si diede; il quale, impetuoso più, che mai fuisse, vn giorno, su' l' tramontar del Sole, essendosi leuato, poggiaua potentissimo, con tanta rabbia, che pareua che l' tutto uollesse nabiffare: ma il Rè, sapendo bene usare la ventura del vento, tutto, ch' egli auisò i nemici douer dormire profondissimo sonno, uscì fuori, & accostatosi alle torri, senza essere da alcuno sentito, vietandolo il grandissimo romore, che'l vento facua, in quelle, & in molte altre machine a quelle vicine, fece met-

ter fuoco; il quale, aiutato dal vento, crebbe in così gran
 vampa, che d'una, in altra torre, auentandosi, e da quelle
 in altre machine, quasi in un momento di tempo, fu il tutto
 pieno di fuoco. Ezonlom veduto il danno, & compreso il
 pericolo, colà trasse co' più valorosi soldati, & veduti i ne-
 mici, che metteuano forza per distruggere i ripari, & pas-
 sar' innanzi, si fece loro, con molto ardimento, incontro, &
 attaccata una terribile zuffa, risospinse i Cochinchinesi
 adietro, non senza grande uccisione d' ambe le parti. Era,
 l'aspetto di quella battaglia, terribile a marauiglia, & per-
 che la notte sogliono le cose tutte parer in vista maggiori, &
 più horribili molto, & perche il vento, & lo incendio (che la
 buia notte illuminaua, come di meriggio fusse) accresceua:
 no fuor di misura la fieraZZa di quello spettacolo paudento:
 ma, soprauenendo in tanta abbondanza dalla Città i soldati,
 che male si potea loro resistenZZa fare, fu costretto Ezonlom
 a ritrarsi. in tanto Vitei, tutto che non fosse, per anchora,
 tornato intieramente nella sanità di prima, sentendo nondi
 meno i romori, & i turbamenti grandissimi delle genti, e,
 del pericolo del padre, e de' suoi, udendo, & da ogni parte,
 al suo padiglione trahendo i Chinesi, armatosi in molta fret-
 ta, a gran passi andò a trouar' il nemico, &, quiui giũto, &
 ad una riuolta d'occhi, compreso il tutto, a punto come sta-
 ua, doue maggiore era il bisogno, mosse, cõ tanta ferocità, che
 nõ vi hebbe fermeZZa d'animo in alcuno, tale, che di atten-
 derlo fosse osõ: ma nella tema abbãdonãdosi i Cochinchinesi,
 et auacciandosi a loro potere, per fuggir' rischio, ne potẽdo ciò
 fare agiatamẽte, riceuẽdo essi impedimẽto dalla stretteZZa
 della via, (senza che, essendo il giorno auanti scesa da cie-
 lo vna graz pioggia, era il luogo sdrucioloso sì, che malage-
 nolmente poteua huam regger'si in piede,) cadeuano traboc-
 cando

cando l'uno addosso all'altro, onde ne fu da' Chinesi messa ad uccisione grandissima quantità. E non o. auedutosi del soccorso, fatta impressione ne i nemici, fece di loro grandissimo stratio, ributtandogli indietro. intanto Linchieone, che, comandato da Vitei, con buon numero di fortissimi huomini, era passato su l'orlo del fosso della Città, ferendo nelle spalle i Cochinchinesi, mise loro tanto spauento nell'animo, che, colti in mezzo veggendosi, ne apparendo alcuna via alla saluezza loro, hauendogli l'horror dell'impresa, fatto i cuori, & gl'occhi di smalto, senza poter alcuna difesa fare, furono presso, che tagliati tutti per pezzi. Il Rè, che, quella notte, hauea operato cose, che ne fie nelle lingue d'ogn'uno sempre, con somme lodi, conosciuta la grandissima strage de' suoi, seguito da parecchi caualieri d'onore, il più tosto che poté, & seppe, s'inuidò ver la Città, temendo forte di non perderla: ma Vitei, ch'a ciò, buona pezza prima, teneua gl'occhi, accompagnato da più valorosi, verso il ponte di quella si dirizzò: ne poté il Rè tanto affrettarsi, che spatio hauesse di leuar il ponte, ò almeno di chiuder la porta, ma, di se stesso temendo, a migliori tempi riserbandosi, trattosi le diuise reali, & di strada uscendo, per vie spedite, & corte, con grossa compagnia d'huomini scelti, nella fertissima rocca ricourò; lasciando la nobilissima, & ricchissima Città preda de' nemici. I Chinesi intanto erano entrati nella Città, & i Cochinchinesi, non vedendo oue scampar potessero homai, parte nelle case, & parte ne' tempj de' gl'Iddij si raccolsero: ma, Vitei non fu giunto nella Città, c'ebbe mandato Linchieone, con grossa schiera, a cacciare il Rè; il quale, hauuto alcuno spatio, s'era già posto in sicuro. Linchieone poi, nel ritorno, hebbe incontro parecchie squadre nemiche, delle quali

ne uccise, & prese la maggior parte. Hora Ezonlom, posto hauēdo alla Rocca strettissimo asedio, & mandato bando la testa, che nullo douesse di casa uscire, impose a molte squadre di caualli, che essi, correndo la Terra, qual huom fosse truouato per via, di presente uccidessero: ciò fatto, & il tutto rassettato, se n'andò di fitto al palagio reale. La mattina uegnente, fece fare una grida, a pena della vita, che tutti i Cochinchinesi gli recassero l'armi. il che prestamente fu fatto, & imposto, che i morti fossero sotterrati, volte, che ciascuno de' soldati suoi, secondo che più, o meno erano stati a parte de' pericoli, & delle fatiche, si hauessero le case, & i palagi de' Cochinchinesi: Commandando appresso à sacerdoti, che si facessero sacrificij a gl'Iddij, molto alla grande, rendendo loro quelle gratie, che si potessero maggiori, per lo acquisto di così grã Città. Parte, che queste cose così passauano in Cochinchina, il Rè di Cāboia, doloroso, quāto mai alcun'altro, & per la fatta perdita di tanti valorosi soldati; & molto più per la cattività del figliuolo, s'apparecchiua alla uēdetta, dādo sollecita opera, & importuna di trar nuouo aiuti da i Rè vicini, et cauarne anco da più lontani, et per ciò molto, cō ambasciate, ne stimolaua, et infestaua molti, e trà gl'altri Cozabub Rè di Sumatrà, le cui forze, i que' tēpi, erano stimate grandissime, & per l'ampiezza d'un nobilissimo Regno, & copioso d'ogni bene, & per molti huomini, nell'armi esperti, & feroci, ma via più per un numero grande di terribili giganti, che in alcuna sua contrada l'Isola di Sumatrà produceua. Ma Ezonlom, temendo forte, non a tal fine, a punto, douessero i pensieri del Rè di Camboia riuscire, era in grande afflitione; ispecialmente disperando della pressura di luogo tanto forte, quanto quella rocca era, & uedendo il numero de' suoi soldati scemato molto, quando la uētu-

ra appareccbò, a' suoi desii, molto più agguale, et speditavia, ch'esso medesimo nò haurebbe saputo forse chiedere a bocca. Era già durato, buona pezza, l'assedio, quando, al Rè di Cochinchina parendo, che gli fosse ogni speranza caduta di mano, e tutti i suoi pensieri miseramēte rotti nel mezzo, ne soffrendogli il cuore di stare in così stretto luogo, quasi in picciola gabbia, serrato, venne in pensiero di voler tentare, s'egli, in alcuna maniera, potesse tirar' a battaglia singolare Ezonlom ferma opinione portādo di douer hauere di lui vittoria, & al pensiero seguì l'effetto: perche, ratto alla penna la man porgendo, scrisse ad Ezonlom, in tal guisa.

O' più fortunato, che sauto, Governator della China; Se gl'huomini si lasciassero guidar dalla ragione, io mi fo a credere; che ciò, che da loro s'adopera, non che blasimare; ma sommamente commendar si deurebbe. ma, in contrario veggendosi tutto di, il più delle persone, dà fieri venti delle tante loro passioni soffiaty, hor quà, hor là dietro a' loro appetiti corrēdo, in mille scōcie maniere, trasandare, dāno a diuedere. ch'iamēte se niuna altra parte, che d'huomo sia. possedere fuor, che la sembianza. ciò dico per rispetto di te, che a niun conueneuol termine potendo contento stare, quasi a schifo tenendo il grande stato della China, che, senza hauerlo tu punto mai meritato, t'hanno gli Iddij, forse a danno di te, & de' Chinesi, non sò, come, così conceduto, rotto ogni confine di ragione, senza hauer, da me, ne da' miei, offesa riceuuta giamai, cō tanta rabbia m'hai mossa l'armi contra, che non contento d'hauermi, di grossa parte del mio Regno, contra giustitia, & isconciamente spogliato, mille retti, dinanzi a' piedi, et mille lacci, tendendomi, cerchi, quanto puoi il più, di leuar mè, & i miei, di terra, & di pormi sù gl'occhi qualunque s'è la maggiore delle vergogne, & de' vituperi, accioche,

cioche, di mentre io viuo questo rimanente di vità, io mi sia d'ogni miseria ricetto. Ma, se, con auuedimento, le cose, da te, che sauiio essere stimato vuoi, riguardate sieno, trouerai di essere errato forte, che io mi saprò assai bene, se non mi viene fallito il pensiero, da' tuoi inganni guardare; & di te quella pena prendere, ch' a tuoi falli, & alle offese, fattemi, si conuene. che, perche tu m'habbia testè tolto Cochinchina, & che tenendolati, ti sia diuiso, senza altra cura dartene, d'hauere vinta la gara contra di me, la cosa non istà però così, anzi, se alcuna cecità non t'ha gl'occhi si fattamente adombrati, che tu non veda nulla, puoi chiaro comprendere, quanto vantaggio habbia questa mia, non più Rocca, che Città, in essere d'ogni cosa opportuna armata, & ottimamente guernita, della Terra di Cochinchina: senza che, nè tu hai, nè i tuoi preso la Città di Cochinchina; ma la fortuna, a tuo vopo, mentre che tu dormiui, l'ha in rete accolta. Onde, tenendo tu cotali modi, & tali arti, a mio danno, vsando, fai chiaro ogn'uno della maluagità del tuo animo, & di non meritare, in alcun grado, honore, che fatto ti venga, come cavaliere di buon pregio, & in cui una sola fauilla di gentilezza non sia, ilche io intendo di prouuarti con l'arme in mano, o a cui, in tua vece, osasse di venir meco a tenzone, se il taglio della mia spada non è perduto. Et acciò, che tu comprenda, com'io sicuro sia di douer' alla fine venir' al di sopra di te, e di tutti i miei nemici, infin da hora, io ti lascio vacua, & ispedita la possession della mia rocca, & ogni mio hauere, s'egli auuiene, che tu mi vinca. Ciò scritto, et data la carta ad vn suo seruente, ad Ezölò nel maddo; ilquale incōtanete fu a cōfiglio; & fatto, alla presenza di tutti, leggere quella scrittura, non si potrebbe di leggieri contare, quanto, & quale fosse lo sdegno, che conceperono tutti, affer-

manda

mando il Rè essere, oltre ad ogn' altro, superbo, & villano, e douersi, per si fatta temerità, aspramente gastigare. Ma Ezonlom, il quale, de' suoi dì, assai cose vedute hauea, & era di buon sentimento, ponendo giufo gli sdegni, & i crucci presi lasciando, volle ch' al Rè si rispondesse in tal maniera.

O' disleale, & indegno Rè di Cochinchina se l'ira, che nel tuo animo hà posto piedi, & s'è appigliata saldissimamente, non te'l vietasse, tu conosceresti senza fallo l' altrui bontà, & la tua maluagità, ne venute ti sarebbono dette così sconcie, & villane parole, chente quelle sono, che scritto m'hai. ma qual marauiglia? tale frutto da cotale radice si produce: Tu nudrito, & cresciuto nelle scuole, non di filosofi; ma d'huomini maluagi, hauendo in te spento ogni seme di virtù, ti sè nella feccia de' vitij miseramente inuolto, non tralignando punto da quelli del tuo lignaggio, le cui Corti altro nõ furono, che fucina di diaboliche operationi, & nouellamente, per colmare le tue maluagità, hai procurato di dar' opera al maggior tradimento, che si sentisse mai ricordare, a dannaggio di natione, ch' oltre all' esserti vicina, t'haueua fatto i maggiori vtili, & beni del mondo. ne ciò, posto, che tu il pur negassi, nasconder si può; reca troppo splendore al fatto la grandissima luce delle vere testimoniãze dette da tanti: onde ne io hò procacciato di alcuna cosa di tuo, leuarti, ne di quello, che ti è suto tolto, altri n'ha da esser incolpato, che tu, che lo sdegno de' Chinesi animi, sempre inimicandogli ti, ti sei addosso tirato. nè fa forza, che tu mi minacci, poichè il minacciato non hà, di che temere del minacciante, la doue egli, che è, quasi in istretta gabbia, racchiuso, tanto può attendere di libertà, quanto noi dare ne gli vorremo: & con tutto, che a te paia d'essere fuori d'ogni perico-

pericolo, dentro a quelle mura dimorando, egli ci si fa perà per esperienza conoscere, troppo più forti luoghi, che questa tua rocca non mostra, che sia, prender si tutti di, come ne sono state prese dall' arme Chinesi; ma, quello, che importa molto più, gl' Iddij, giusti ragguardatori de gl' altrui meriti, la cui diuinità tu hai in tanti, e tutti maluagi, modi violata, quando le forze humane a ciò non bastassero, non sosterranno di lasciarteli portar' impunita: te ad una hora della tua iniquità purgando, & a chi che sia, dando ammaestreuole effempio di bene, & virtuosamente operare: & pasto che poco honore, teco azzuffandomi, venir me ne possa, che sei di tradimenti, & d' altre vilissime cattività infame, nondimeno per tema delle male lingue, & uelenose, le quali attribuissero per isciagura a mia uiltà, quello, ch' alla tua infamia attribuir si deurebbe, eccomi presto a combatter teo, qual hora più ti sarà in piacere, & nel modo, & sotto la conditione, che tu medesimo hai pattuito, portando ferma credenza di recarti a termini, ch' amaresti meglio di essere nella tua rocca del seruaggio rimaso, che d' haer mi richiesto mai di battaglia, se l' antico valore ne' petti Chinesi non è ancor morto. Et, perche tu ueda quanto poca stima di te si faccia, & come ci dia il cuore di abbassare, senza troppa difficoltà, il tuo grandissimo orgoglio, io ti prometto, sotto graue giuramento, se a lieto fine, per te, riesce la nostra mischia, di leuarmi incontanente da hoste, & colà ritornarmene, onde partito mi sono; auenga, che di pochi auenir potrebbe, che vno cotale partito fatto ti fesse, essendo tù hoggimai come, che tu te la intenda, sotto la Signoria de' Chinesi.

Scritta questa lettera, & mandatala al Rè, si diede Ezonlom ad aspettare, a qual fine douesse la cosa venire. ma, il Rè, letto hauendola, fu ad una hora oltre modo

crucioso, & lieto, crucioso, per le ingiurie, che gli pareva di riceuere, al maggior torto del mondo, & lieto, parendogli d'esser homai uenuto a capo delle sue miserie: pche, senza dare alcuno indugio all'opera, fece subitamēte ad Ezonlō sentire, ch'esso, doue ciò a lui piacesse, iui a trè giorni, sarebbe apparecchiato d'attendere la fatta promissione. Tenne lo'nuito prōtamēte Ezonlō, & fattosi chiamare il figliuolo, & i baroni Chinesi, di molte cose con esso loro diuiscò, & della presente guerra, & dello stato commune, a fine, che, se a gli Iddij piacciuto fusse, ch'egli hauesse perduto la pruoua, col Rè combattendo, hauessero saputo recar le cose a buon fine; ma in vano le parole si guttarono, non volendo, in modo alcuno, que' valorosi guerrieri sofferire, che la loro guida, posto, che sicuri della vittoria, venisse ad una contesa, per laquale finire, non vi mancherebbono molti, che attissimi fossero, in così gran numero di prodi caualieri. Ma, chi meno ciò potè comportare si fu Vitei, il quale, in piè leuatosi, & fatta la debita riuerenza al padre, chiesto hauendo licentia di ragionare, dicefi, che fauellò in tal forma.

Credefi, per li più saui, che si come ad uno semplice Capitano bastar può solamēte il vincere, così, al Capitano perfetto, di necessitā si conuenga di vincere le guerre sue con prudenzia, & giustamente; come quello, a gli cui occhi essendo già corsa la gloria, come bersaglio, al quale esso habbia sempre teso l'arco dello'ntelletto, che di niēte altro curi più, che di ferir quel segno; ma ciò fare non si potendo senza i debiti mezzi, procuri, con sommo studio, di non si scompagnare dalla giustitia giamai, & che ne par' a ciò debba cōtēto stare, poiché nulla mōta, o poco, che alcuno alcuna cosa sappia, od operi s'altri, colui saperla, od operarla nō sà; ma faccia per modo, cb' alla notizia v'ega d'ogn'uno quāto egli leale, et diritto sia,

nel quale modo portandosi, egli, senza fallo, in brieve, guadagno farà di quella vera lode, ch'oprando l'armi, & delle battaglie, con prudentia, & giustitia regulate, venendo al di sopra, non per accidēte, nè per ingāno s'acquista. Onde noi, che costretti da necessitā, a difesa della patria, & di noi, ogni nostro sforzo apparecchiādo, ci siamo, in nō molto tēpo, in grā parte, ueduti uēdicati di ciò, che lo scelerato Rè di Cochinchina fatto ci hà, se bene la nostra coscienza non hà che garrirci, si debbiam però procacciare con ogni ingegno, perche il mondo conosca la nostra lealtà, & dirittura; alla qual cosa fare, io non ci veggio più spedita via, ne più piana, che quella, che già eletta ci habbiamo, che è il combattere: ma, si come di ciò io non posso se nō assai di bene, et di lode dire, come di cosa, che assai bene al mōdo appaleserà, chēte sia la natiō Chinesa, e come del giusto, e del cōuenevole amāti; così, in cōtrario quel partito nō approuo, che'l nostro Duce, che'l padre della patria uēga a questa contesa, che bēchè, se si ha riguardo al valore, & alla lunga esperienza di lui nell'armi, non si habbia di che temere, considerando nondimeno, da presso, gl' accidenti mondani, spetialmente quelli delle battaglie, nelle quali, non rade volte, i men forti, & i men buoni uediamo andar, dell'acquistata vittoria, lieti, & volendo senza animosità giudicare per auentura non si deuria biasimare, chi del fine di questo contrasto entrasse in forse. ma perche, si come io estimo, voi tutti siete di lungi assai dal volere, che il nostro Capitano metta in auentura la vita sua, & credete, ch' uil consiglio fia; & riserbandolo a tempo più opportuno, ch'altri combatta per lui, douendo questo essere, a cui ciò più ragioneuolmente, che a me, tocchi, che dello sfidato figliuolo sono, egli non mi si lascia, per alcū modo, uedere. Et qui si tacque. Piacque a tutti il parlar

lar di Vitei, fuor solamente, ch'egli arrischiasse la vita, col Rè combattendo, essendo loro altrettanto a cuore, la salute di lui, che dello stesso Ezonlom. ma, per molto, che da tutti gli fosse fatto contrario, essi furono vinti dalla fermezza del suo proponimento, & volle ad ogni guisa, combattere. perche, fatto sentire al Rè, che Vitei in luogo di Ezonlom, suo padre, giustamente impedito, sarebbe in campo contra di lui, al termine statuito, parendogli un' hora mill'anni d'essere a' fatti, attendeua il tempo della tenzone.

Era nella Città di Cochinchina un tempio, il più grande, ricco, & meglio ornato, che si sapeffe essere di que' tempi; sacrato ad uno Idolo, chiamato Natigai, al quale, tutti que' popoli, credeuano fermamente, che la cura delle cose di quaggiù commessa fusse, costui castigaua chiunque, sotto fede, da altri, stato tradito fosse, fino a leuar del mondo, non pur il mancatore, ma i figliuoli, & le mogli, & porgli in estrema pouertà, & in miseria: & hauouano, quelle misere genti, dal demonio ingannate, ciò così per costante, che non vi era, a cui andasse per la memoria, chi tanto maluagio huomo stato fosse, che fede tenuto non hauesse. Onde nelle dure cose, & più grauati ricorreuano a questo Idolo, come a sicura stabile di mai non fallir promessa. Hora, il giorno auanti al combattere de' due Cavalieri, il Rè, con tutti gl' amici, & parenti, & Ezonlom, accompagnato dal figliuolo, & da' Baroni Chinesi, se n' andarono al tempio. doue renduti i soliti sacrificij all' Idolo, il Rè, & Ezonlom, dauanti all' Idolo venuti, & poste le mani sopra l' altare, fermarono le promissioni già fatte, & di presente rinouate, con solenne sacramento; e di mano in mano i cavalieri tutti, & di questa parte, & di quella, affermarono il medesimo, con giuramenti conformi a' primi. Ma, venuto il giorno, alla battaglia de-

stinato, il primo fu il Rè ad entrar' in campo, ilquale i combattitori, di pari cōsentimēto eletto s'haucuaano dauanti alla Rocca, in vna bella, & spatiosa piazza, & portaua il Rè vna sopra'nsegna d'oro, & dentrovi vn Leone, dritto in piede, con vno motto, che dicea; Virtù non manca in generoso cuore. Poco appresso entrò Vitei, così terribile nel sembiante, c'hauria di leggeri messo terrore ad ogn'huom, ch'èl Rè di Cochinchina stato non fosse, con vna diuisa verde, & dentrovi vn Liocorno attuffante il corno nell'acqua, et al di sopra vn motto, che dicea; Scaccio i veleni. Hora, entrati i guerrieri, fu loro partito il Sole, & accommunata la noia, che potesse il vento recare: appresso, i giudici si posero a sedere ad alto, & imposto ad ogn'vno silenzio dal banditore, le trombe suonarono, il cui horribil suono, si come vestì mille faccie di pallido colore, così diede tanto per lo desio d'amendue i combattitori, ch'essi perauentura non prouarono contento maggiore giamai. Il primo, che si mosse, fu il Rè, & appresso, Vitei, & s'incontrarono con tanto impeto, che, in minutissime scheggie, rotte hauendo le lance, vennero i caualli a darsi di petto, & fu la furia tale, che non potendola sostenere il corsiero del Rè, come inferiore di forze al Rinocerote, caddè a terra. ma Vitei, ciò visto, smontò del cauallo, & tratta fuori la spada, si fece incontro al Rè, che, sbrigatosi di sotto al cauallo, di vergogna, & d'ira infiammato, con la spada nuda lo veniua a trouare. & quiui, senza parola dire, incominciarono la più terribile battaglia, che si fosse, al parere de' più esperti nell'armi, veduta in alcun tempo mai, hor con punte, & hor con tagli aspramente ferendosi, non potendo in niuna guisa, caper nell'animo all'vno, che l'altro potesse a petto stargli pur poco d'hora, & andauano più destri, & leggeri, che veltro, ò cer-

uo. ma, essendo già buona pezza durata la zuffa, & per così lunga dimora, sentendosi Vitei, con focola rossezza, la vergogna, quantunque nell'elmo chiuso, già nel viso venire, seco propose, di far di recare quella impresa a fine; & come turbo, accolto in se stesso, colpì l' Rè di forza sù l'elmo, in modo, che di poco fallò non quella sola percossa lo trahesse di vita; ma il pretioso elmo, & fino, ad ogni pruova, lo difese: s'ordi egli nondimeno forte, & se non, che la spada gli era, di catena, al braccio legata, gli sarebbe caduta. ma Vitei, che di generoso animo fu, oltre ad ogn' altro, vedutolo in quella ambascia, di più oltre toccarlo s'astenne. intanto il Rè, le smarrite forze riuocate, terribile più, che mai fosse, si fu auentato a Vitei, ch' ad vno stesso tempo ver lui si era messo, & ferironsi, il Rè Vitei in cima dell'elmo, ma in vano, & egli lui di profonda piaga nel fiàco, onde ne sprizzaua in copia sangue. ma, nè, perciò, fuggì l'animo al Rè, anzi, forza a forza aggiugnendo, percosse Vitei sù la spalla; ma ciò nulla valse, ne fece profitto, si seppe affinare quell'arni il sanio maestro. I Cochinchinesi in tanto, pieni di paura, mirauano la battaglia, facendo humili supplicationi a gl' Id-dij per la salute del Rè, che loro parca male hauere, onde fare schermo contra si forte auersario. Allo'ncontro, i Chinesi, erano fuor di misura lieti, veggendo la vittoria inchinar' a loro fauore, & senza pur veder macchia di sangue sù'l dozzo del loro combattitore. ma Salzboriz, Zio del Rè, & cui egli teneramente amaua, vedutolo recato a quel termine, della salute di lui disperando, ne sofferendogli il cuore di veder' il fine, dolente, più ch' altri mai, si parti. in questo mezzo, per lo molto sangue versato, era il Rè debole diuenuto; ma, l'inuita virtù del cuore, non era punto scemata; quando Vitei, forte increndogli di vedere, huomo di tan-

to valor, perire, accostatoglisi, con humanissime parole, tentò di persuadergli, che, per bene di lui, si desse per vinto. a cui il Rè; se bene mi hà la maluagia mia sorte, più che la tua virtù, posto in istato, che si pare, ch'io habbia il peggiore della battaglia, amo nondimeno meglio di mille volte morire, che, con uno solo, quantunque picciol neo, ciò che hò gloriosamente acquistato, guastare. Si che; apparecchiati pure alla difesa, che io, per me, m'ingegnerò d'abbatterti con ogni mia forza: il così dire, & il ferir con sommo ardimento, il nemico fu tutt'uno, il che egli fece, con tanto valore, che ne stupì ogn'uno, &, più che gl'altri, Vitei, commendandolo per lo più pregiato caualiero, che gli paresse di hauer veduto giamai, e dispiacendogli forte di vederlo, in tal modo, morire. ma, come che molta noia sentisse di uccider colui, cui egli stimaua da molto, stringendolo nondimeno il suo honore, si dispose di finir la mischia, &, percossolo, con molta possa, sù l'braccio diritto, quello, con la spada, gli fece cader' a terra; quivi il Rè, trà per la ferita, & per l'abondanza dello sparso sangue, isuenne, nè potendosi reggere in piedi, caddè, &, poco stante, morì. Al cader del Rè si leuò un grandissimo grido trà Cochinchinesi, & fu, in un momento, il tutto pieno di cordoglio, & di lamenti, veggendosi, i miseri, ad un' hora priui dell'amato Signore, & della cara libertà. ma, Salzboriz, che sauiò signore era, impastò silenzio a tutti, tolti seco i principali caualieri di Cochinchina, se n'andò a truouar la moglie del Rè, chiamata Mozolam, femina di singolar valore, & di marauigliosa bellezza, laquale, fin da principio, temendo di quello, che auenne, fatto hauea grandissima resistenza al Rè, perche non combattesse, ne potutogli far diuieto, sola si era nella sua camera chiusa, &, vinta dal dolore, piangeua i suoi danni, & gl'altrui; all'arriuar

L'arriuar del quale, che lo conobbe alla voce, le parue, che le si desse d'vno coltello per lo cuore, & di paura, come foglia tremãdo, a pena hebbe tanta virtù, che le bastasse per aprir l'uscio al Zio; ilquale si tosto com' hebbe veduto, tutto ch' egli, & que' cavalieri s'ingegnassero di cuoprir le grauissime angoscie, quanto poteuano il più, così anisò quello senza fallo essere auenuto, ch' ella, buona pezza prima, indouinato haueua: perchè, chiusole si il cuore, senza poter' una sola parola dire, caddè tramortita. ma, poiche, con freddi licori, & con varij argomenti, la smarrisa anima fu renduta a luoghi suoi, ella, guatandosi attorno, & , veduta la camera piena di gente, facendo forza a se stessa, gl'occhi pietosamente leuati al Cielo, altro non disse, fuorchè; è egli dunque pur vero, ò dolcissimo, & vnico bene di questa mia anima offritta, che tù, quinci partendoti, me habbia quì sola, frà tante miserie, lasciata, mè, senza della quale, tù, più volte, giurato haueui, che, ne pur briue spatio, viuere hauresti potuto; deh, come te ne hà egli sofferto il cuore? quindi, riuolto il parlare al Zio, & a que' cavalieri, disse.

Mortalissima ferita veramente, signori, habbiamo hoggi riceuuto. per laquale, oltre a gl'altri beni, de' quali habbiamo fatta perdita, si restiamo noi eternamēte priui della dolcissima libertà, seruendo a crudelissima, & rapacissima natione. ma, poiche cosi è piacciuto a gl'Iddij, il cui volere, comūque a bene, ò a male ei v'èga, si dee seguire; et il riprēdere cosa, che, fatta, stornar non si possa, è follia; io estimo ch' egli faccia di mestieri di calcare, cō saldo piè le miserie della presente fortuna; laquale, si come hora ci hà di mano scosso ogni bene; cosi, quando che sia, con la solita sua instabilità, & inconstanza, quasi pentita d'hauerci offesi, potrebbe, con grauissimo danno de' nostri nemici, renderci quanto hor ci hà tolto. appres-

so,

so, volta al Zio, caramente il pregò, che, & di quelle genti, le quali già furono sue, et della Rocca, volesse prendersi cura, quello facendo, che più in accòcio gli parebbe dello stato commune; & sopra tutto, che si chiedesse, per gratia spetiale, al nemico, che lasciasse nelle loro mani la Rocca tre giorni soli, acciò la Reina potesse piagner' alquanto il marito, & fargli il corrotto, quello, di che, trà quantunque seluaggie, & Barbare nationi, niego far non si suole. Questo detto, volle ella stessa, accompagnata dal Zio, andarsene a truouar' il nemico per lo riscatto del morto Re, temendo, non senza lei, le si facesse di ciò disdetto, perche, significato, ad Ezonlom, il suo venire, con horreuole compagnia, a lui se n' andò, & con parlar' accorto, & pieno di grauità reale, interrotto da alcuni sospiri, li quali essa, non con tutta la forza loro, lasciava del petto uscire; & da alcuna lagrima, che le cadea da gl'occhi strignendo il suo dire, gli chiese il corpo del suo marito, & signore, disposta a spendere, per lo riscatto di lui, qualunque prezzo: affermando di hauere, oltre al padre, tanti parenti, de' quali elle ogni cosa si prometteua, c'haurebbe ogni sua domanda leggiermente potuto adempire. Strinse gl'animi di chiunque vdi la Reina molta pietade; & parendo a tutti honesto il suo dire, com' Ezonlom volle, restando ap pagato di ciò Vitei, le fu donato il corpo del Re; il quale, non si tosto ella hebbe veduto, che, fuggito il lume a gl'occhi suoi, & ogni spirit: sensitiuo, per paura di morte, dileguatosi, vinta cadde sopra'l morto consorte; ma Salzboriz, fattala quin dileuare, ne la fece soauemēte portar nella Rocca, hauendo dall' humanissimo Ezonlom, lo spatio richiesto anco impetrato. Era antica vsanza appresso de' Cochinchinesi, che i cuori de' Re di Cochinchina, si sepelissero nella Rocca di quella Città, & i corpi, abbruciati, & fatti cenere, nel Tempio di Natigai:

Natigai: perche Salzboriz, studiando all' auacciarfi, per lo brieue spatio, che s' haueua di tempo, fatto al morto Rè trarre il cuore, & quello posto in vassel d' oro, come haueuano in costume, fece di farlo porre nel Tempio di Comboloz, da Prinzorib. primo Rè di Cochinchina, perciò, fabricato. Questo ordinato, attese, con somma pietà, alla salute della Reina, della quale era egli entrato in forse. alla cui cura essendo i medici richiesti, & hauendo vn segno, & altro, guardato di lei, doue ella non dormisse, tutti comunemente disperarono della sua salute. perche, apprestato il sacrificio a Mercurio, secondo l' usanza della patria, posero molte lingue, di varie vittime, nel fuoco, & quini, sopra'l sacrificio, porgendosi le coppe l' vn l' altro, piene di finissimi vini, ne assaggiarono leggermente. La Reina, intanto, si come quella, che dal dolore era vinta, & che niente, le notti passate, hauea dormito, profondamente s' addormentò; & pareale di essere in vno giardino, il più bello, & diletteuole, che le fosse paruto di vedere giamai, nel mezzo del quale sorgea vna bellissima fontana, e chiara, le cui acque, dall' alto di alcune artificiose figure di porfido, cadendo, &, in vaso di bianchissimo auorio, riceunte, faceuano vn mormorio soaue a marauiglia. l' acqua, ch' alla capacità del vaso soprabondaua, fuggendo per entro i fiori, & l' herbe, tutto il vago giardino in acquaua. Hora, mentre ella, queste cose mirando, da grandissima marauiglia soprapresa, piacere, non mai prouato, sentiuu, le pareu di uiso di vedere l' amato suo sposo, vestito a bianco, lietissimo nell' aspetto, ilquale, presala per mano, le dicea; carissima donna, questo vago giardino, con quel marauiglioso, & ricco palagio, che tu puoi, costà sù, vedere, a mè hanno dato gl' Iddij, per essere, a difesa della patria, morto, ilquale io senza fallo, per lo molto amore, che

io ti porto, accommunerò tecco, come tu, mentre io fui di là, fosti a parte d'ogni mio hauere, & d'ogni mio bene: solo, che desiderio ti prenda, cacciata via ogni paura, di qui venire. al quale alla donna pareva di rispondere; ò non è egli molto meglio, hora, che io ci sono, che mi vi ci rimanga, che'l partirmene per ritornar uici? & pareale, che il Rè le rispondesse: con queste carni non potrai tu, ne persona di là, con le sue, in questo luogo venire; ma, gl'Iddij, solleciti riguardatori de' buoni, hanno permesso, che tu venuta ci sia, accio che, vaga diuenuta della sua bellezza; virilmente queste carni spogliandoti, voglia ti prenda di ritornarci: ilche facendo tu, si come io spero, meneremo, senza fallo, la più dolce, & lieta vita, che aluri di questo mondo. questo detto le pareva, che il Rè le mettesse le braccia al collo, diche ella si fatto piacere sentiuua, che, non potendolo sostenere, il suo sonno si ruppe, &, non ancor del tutto desta, hor' a questa parte, hor' a quella, del letto, volgendosi, stendea le braccia, per istrignersi col caro sposo; ma, del suo errore fatta accorta, come che dolente fosse, non la cosa fosse riuuscita vera, nondimeno l'entrò, del sogno veduto, marauigliosa letitia, & sentendo, per lo preso riposo, in parte, le smarrite forze riuocate, si leuò, & fattosi chiamar Salzboriz, com'ella volle, s'apparecchiarono l'essequie al Rè, grandi, & honoreuoli, quanto si potè il più, riguardo hauendo allo stato presente, & alla qualità del tempo. &, messa ogni cosa in ordine, hauuta licentia da Ezontom, commandò, che la pompa funerale s'inuiasse al tempio di Natigai. Era il corpo del Rè, che di bianco vestito era, portato sopra una bara, di pretiosi, & odoriferi legni composta, & seminata di grosse perle, & di ricche gioie, da otto de' principali cavalieri Cochinchinesi. dietro alla bara seguivano cento bandiere, che il Rè, in

diuersi

diuersi fatti d'arme, guadagnato haueua, & altrettanti cor-
sieri, con pomposi guernimenti, di color bianco. appresso ve-
niuano ventiquattro huomini, con trombe d'argento, li qua-
li, suonando, talhora, faceuano molta pietà venir ne' coloro
animi, che gl' vdiuano. poi, dopo alcuno spatio, ne venia la
Reina, pallida sì, ma, nel pallore, così bella, ch' auanzaua
tutte le marauiglie: dal lato destro di lei andaua vn suo bel-
lissimo figliuolo maschio, ch' ella del Rè hauito hauea, sen-
za più, di così tenera età, che patiuà dell' altrui sostegno bi-
sogno, & haueua la testa coperta. il sinistro fianco le chiudea
una vaga, & leggiadra fanciulla, sua nipote di sirocchia,
senza alcun velo in capo hauere. ma, la Reina sosteneano,
dalla mano diritta, Salzboriz, & dalla sinistra, Gondolom,
fratel cugino di lei: dietro alla Reina poi muoueano i più prof-
simi parenti, & dopò quelli i più honorati caualieri della
Corte, & i ministri del Re, schierati con bello, & distinto
ordine. appresso seguua una gran compagnia d'huomini,
che suonavano piffari, fatti con marauiglioso artificio, di le-
gno Indiano, li quali faceuano sì dolce concerto, & sì pietoso,
c' hauea virtù di rintenerir i più duri cuori. ma, chi po-
tria mai contare la gente, di varie conditioni, dell' vno, e
dell' altro sesso, ch' accompagnaua, l' essequie del morto Rè?
chiudea la lunga, & folta schiera della funebre pompa, vn
grandissimo numero d'huomini, portanti fasci di varij legni
odorati, ch' essi hanno molto cari, chiamati dell' Aquila, &
Calambai, & altri profumi di diuersi soauissimi odori, per
fare la pira del defonto Rè. Intanto, Ezonlom, fatti ar-
mar i suoi, & schieratigli, commandò loro, che non si muo-
uessero di luogo, fino che la Reina il tutto non hauesse forni-
to, & le cose fossero poste in quiete. Hora essendo giunto il
Rè, & la pompa tutta al Tempio, in quello fu apprestato,

vicin dell'Idolo, uno bellissimo, & ricco letto di materazzi, tutti, secondo il costume del paese, di velluti bianchi, & di drappi ad oro; & feceui sopraporre vna coltre, di panno Indiano, a petto al quale l'oro finissimo perderrebbe sua prouua, a vaghi, & maestreuoli compassi, di perle Orientali, di marauigliosa grossezza, & di carissime gioie, in ogni sua parte, lanorata; & quattro guanciali, tessuti nella Città di Barma, di herbe così fine, che la seta, & l'oro, quantunque puro, vinceano d'affai; & quini su da' Sacerdoti riposto, con somma riuerenza, il corpo del morto Rè, cantando essi binni deuoti, & solenni orationi, alla loro guisa, in honore del morto Signore. quindi, la Reina, auicinatasi all'altare dell'Idolo, & postasi in ginocchioni, gli porse pietosi prieghi, per la salute del caro consorte, & appresso caramente nel pregò, se esser potesse, che, in luogo di somma gratia, da questa, a più lieta vita, piacesse gli di chiamarla. Era, nel Tempio di Natigai, vna capella, sacra a Mercurio terrestre, che i Cochinchinesi affermauano esser figliuolo di Valente, & di Foronide, Idolo famoso di sanita appò di quelle genti vanissime; & a questo rendè la Reina diuotamente sacrificio, & inuocato il nome di lui, caramente il pregò, che ne la volesse guidare, per lo più briue, & piano sentiero, là, doue il suo caro marito, & signore, lietissimo, dimoraua. poi, recatosi in braccio il picciolo figliuolo, e, teneramente baciato l più volte, gli disse: Ah! dolcissimo albergo di tutti i miei pensieri; maladetta sia la crudeltà di coloro, che, a pena nasciuto, m' inuolano; quanto era a meglio, se ciò fosse piacciuto a gl' Iddij, che tù, in questa luce del mondo, mai gl'occhi aperto non hzuessi, poi che tante amaritudini assaggiar doueui; di tanto meno infelice, che tù, per la tenera età, le tue miserie non puoi comprendere. voleua ella,

più

più oltre, fauellando, seguire, quando fu, da soprabondante dolore, tolta la parola alla sua lingua; e'l Cielo agl'occhi suoi: & qual succisa rosa, in vago giardino, dal sol percossa, cade; perdendo il color natio, cotal, femiuina, ella cadde nelle braccia delle sue damigelle, dalle quali, con varij, & efficaci rimedij, aiutata, alla fine fu pur richiamata la misera sua anima, laquale, vaga di sottrarsi a i martiri, s'ingegnaua di fuggir via; & si risenti: pche da capobaciato'l figliuolo, lo diede in guardia à Salzboriz, in chi hauea sōma fede, raccomandandogliela quanto il più potè, & seppe; & molto abbracciata, & baciata la picciola nipote, e detto ad ogn'uno a Dio, verso il letto del suo diletto marito n'andò, piagnendo quanti quiui erano presenti dolorosamente. al quale peruenuta, quasi da nuoua marauiglia soprapresa, si stette alquāto, poi, gl'occhi leuando al Cielo, & appresso abbassatigli sopra'l caro consorte, con lamenteuole voce, disse. Tù pur, valoroso guerriero, & potentissimo Rè, nella primauera de gl'anni tuoi, con chiaro effempio della debolezza delle humane cose, quì morto giaci! & la speranza di tutta Cochinchina, che, per te, salì tant'alto, fulminata, & morta cadde, in quel punto, che tu cadesti; & fu lo scoscio tale, che, se dritto estimo, non se ne rileuerà più, nè dalle catene, alle quali l'hà il tuo morire auuolta, potrà la misera dare, che io mi creda, crollo giamai; la doue tù, per la patria valorosamente il sangue spargendo, anzi tempo, a più beata vita, chiamato, di quella felicità godi, si come io so, che alle tue virtù, & a' tuoi santi costumi si conueniua, lieto d'haure lasciato le miserie del mondo, & le fatiche. quando adunque niuna cosa ti manca ad hauer compiute essequie, se non le mie lagrime, & gli miei ultimi baci, che so, che a grado ti fieno, oltre ad ogn'altro pietoso vfficio, che futo fin hora fat-

to ti sia, quelli haurai da me senza fallo: così mi haueffero dato gl' Iddij, che innanzi, che tu morissi, donar gli ti haueffi potuto, e chiuderti, mentre che tu moriui, gl'occhi, con q̄ste mani. E, così detto, chinatafi sopra la faccia del morto, cominciò a spargere lagrime; in tanta abbondanza, che di leggieri haurebbe potuto parere Aretusa, trasformata in fonte; mille volte, ò più, baciando l'amato viso. ma, poiche, quanto le parue, hebbe pianto, rizzatafi, & gl'occhi pur nel Rè tenendo, disse. Eccomi, dolcissimo sposo, quanto io auiso, spacciata di ciò, che, per me, di farti si conueniu, tanto ti priego, che, di me diuenuto pietoso, dolcemente m'accolga, & quello, che pur dianzi mi prometteffi, m'attenga, che io presta sono di venirmene a dimorar teo, in eterno. E, questo detto, abbracciando il marito, ristretti in se gli spiriti, senza alcun motto fare, sopra'l volto di lui si lasciò cadere, & si morì. Et fu ciò così di nascoso, che non vi hebbe, chise ne accorgesse, fuor che una sua damigella, laquale ne fece accorto Salzboriz, & gl'altri. Quini, quanto grande fosse il pianto, & graue il dolore, che ogn'huomo senti, ad altrui parole contar non si lascia: ma gli strepiti, & gli turbamenti furono tali, che, di bocca, in bocca, & d'orecchia, in orecchia, passando, a notizia vennero ad Ezonlom; ilquale, non sapendo, che romor quello si fosse, impose a Vitei, che d'accertarsene procurasse. il quale, hauendo Linchieone in compagnia, al tempio se n'andò; &, inteso il fatto, & veduta la Reina morta, fu pieno di compassione: &, seco stesso, chiamò la giouane beata, che si hauesse, a tempo, saputo trarre di seruitù, e d'affanni, & per da molto, & di grande animo, spesse fiate, la commèdò; &, fattosi chiamare Salzboriz, & gl'altri parenti, della Reina, come colui, che humanissimo era, molto gli consolò; esortandoli a volere, da in-

di in auanti, viuere in isperanza migliore, & prometterfi della cortesia di Ezonlom, & de' Chinesi assai, solo che serbassero fede. appresso, perche a lui parca, che il caso della Reina fosse tale, ch'ogn'uno ne le douesse portar compassione, disse di volere egli stesso comporre alcuni versi, che voluto haurebbe, che sopra la sepoltura di lei posti fossero, significanti chi colei fosse, che dentro sepolta era, & il modo; & la cagione della sua morte. Piacque forte, a' Signori Cochinchinesi, il parlar di Vitei, e di ciò ne lo ringratiarono assai. quindi si diedero a fornire quanto restaua a farsi intorno al morto Rè; &, fatte distendere molte pretiose vesti sù l'alto della pira, che, bella, & pomposa, vicin del tempio, in una spatiosa piazza, hauuano fatta rizzare, &, sparsaui una abundantissima copia di finissimi profumi, di liceri, e d'unguenti, sù le spalle di nobilissimi caualieri, quindi fecero il corpo recare, &, dalle bocche, & da gl'occhi di tutti, baciato, & bagnato di molte lagrime, gridando ogn'uno, ad alta voce, più volte, a Dio, fu inuolto in vno panno di lino Indiano, &, supra la pira, posto. Et, presa, Salzboriz, una facella accesa, le spalle alla pira volgendo, gliel'ebbe lanciata dentro; & subitamente acceson' dentro il fuoco; il quale, in poco d'ora, il tutto consumò, & il morto ridusse in cenere; la quale, da Salzboriz, e da gl'altri, più strettamente, per parentado, al morto congiunti, fu, con somma pietà, raccolta, &, in vno bellissimo vaso d'oro, & di marauiglioso artificio, riposta. appresso a questo, Salzboriz, montato in alto, con una bella, & ben composta Oratione, molto lodò il morto Rè; ingegnandosi, alla fine del suo ragionare, di persuadere a' Cochinchinesi, che si disponessero a ricuere, con forte animo, la presente fortuna; la quale, talhora, quasi pentita del fatto oltraggio, solleva altrui dal fondo del.

delle miserie, doue spinto l'hauea, & lo ripone in istato maggiore, che prima. Fornito il ragionamento, il Sacerdote, a gran voce, disse; *Vi si dà licentia di partire.* appresso alle quali parole, egli prese riuerentemente il vaso, & lo mise in vnoricchissimo Sepolchro, lauorato con sì nuoua, e disuata maestria, ch' auanzaua, d' assai, ogn' altro lauoro, quantunque artificiosamente fatto: &, eretto l'altare, innanzi al sepolchro, secondo l'usanza, il principal Sacerdote gridò tre volte, volgendosi verso il sepolchro; fatti con Dio; per douerti, tosto che ci venga la volta, seguire. Queste cose a fine essendo venute, ogn' uno si partì. Ritornati poi, il giorno appresso, nel luogo medesimo, &, quella maniera, che tenuta haueuano nelle essequie del Rè, tenuta ancora in quelle della Reina, non senza molte lagrime, ispetialmente delle femine, hauèdo posto le ceneri di lei in uno uaso di purissimo argento, maestreuolmente lauorato, quelle, appresso del marito, locarono; essendosi, intanto, fatto scriuere, per commandamento di Vitei, gli sotto segnati versi, da lui composti, nella parte sinistra della sepoltura.

Chi nel duol s'abbandona,
 Posto, ch'alcun nol creda,
 Si vede tosto in preda
 A quella dato, ch'à null'huom perdona.
 Costei, figlia di Rè, di Rè conforte,
 Camboia quello, e questo Cochinchina
 (Innumerabil gente) honora, e'n china,
 C'hor chiude, in questa cella, estrema forte.
 Hebbe a la gran beltà sì egual'ardore,
 Ch'anzi, che rimaner senza colui,
 Ch'al laccio marital seco si strinse:

Qual

Qual piacque al Ciel, se stessa a morte spinse,
 In vn momento estinta dal dolore:
 Così'l secondo sol sparito è à nui.

Hera, conoscendo Salzhoriz, che il termine, del rimettere la Rocca nelle mani di Ezonlom, era venuto, prontamente, & con somma fede, & quella, & qualunque altra cosa, che del Rè stata fosse, gli diede, & preso il picciolo figliuolo del Rè, per mano, il cui nome fu Mechum, accompagnato da tutta la nobiltà Cochinchinese, fatta la debita riuerenza ad Ezonlom, ad una voce confessando tutti di essere suoi prigionieri, nelle braccia di lui si rimisero, molto raccomandandosi alla sua bontà. dal quale essi furono benignamente ricolti, & con dolci parole, sollevati a migliore speranza. ma, Ezonlom, fissamente pensando della guerra di Camboia, estimò esser gran senno a far d'incontrar' il nemico, anzi, ch' aspettarlo; ne vi hebbe, chi il suo parere non commendasse. perche, dato ordine al tutto, e de' tesori del morto Rè, che ricchi, & grandi erano, fatta, a' suoi soldati, quella parte, ch'egli estimò, secondo i meriti loro, conuenirgli; & lasciata a guardia di fedeli, & valorosi huomini, la Città, & la Rocca, si mise in via, intendendo l'essercito nemico venirsene, a bandiere spiegate, ver Cochinchina; cresciuti in baldanza molto per l'innumerabile quantità di soldati, che, da ogni parte, rauati haueano. & poiche alquante giornate caminati furono, vna mattina, che non ispuntauano ancora i raggi del Sole ben bene, amendue gl'esserciti s'incontrarono. ma, Ezonlom, non prima hebbe veduto i nemici, che, fatte fermar le sue genti, & mandato, chi diligentemente spiassè de gl'andamenti, e de gl'ordini loro, vago di saperne il vero, con gl'occhi proprij, salito sopra vn poggio, che, quivi,

di costa al suo effercito era, & il tutto minutissimamente considerato, volto al figliuolo, & ad alcuni altri, che seco erano, io estimo, disse, che sia benè, senza dare spatio a costoro, che mi paiono anzi impacciati, che nò, & per lo più, gente di futile, & male armata, di venir con loro a battaglia, sicuro, mercè de gl' Iddij, & colpa della loro superbia, che maluagi huomini sono, di douerne hauere intiera vittoria. questo detto, discese a' suoi, & fatto a sapere, a Guidatori delle schiere, il suo desiderio, & ciò, ch'egli diuissasse di fare. summamente gli pregò, che di buon cuore stessero, che, per certo, auanti che'l Sole passasse il meriggio, egli voleva dar loro, in preda, i nemici, per tal conueniente, ch'eglino da tanto fossero, e tanto sapessero operare, da quanto che, di esser, & operare, erano adusati. appresso, ordinata una schiera di più poderosi caualieri di tutta l'hoste, doue i dodici erano, alcuni si con Vitei, sotto la guida di Linchieone, volle, che, questi hauessero cura di assalire quegli huomini fieri, & bestiali di Sumatrà. Queste cose disposte, commandò, che le schiere mouessero a corsa, ma con senno, & con ordine. i soldati, veduto che i nemici non faceuano alcun sembiante di venir loro in contra, prima si marauigliarono forte, poi, veduto che s'aggirauano, & che il tutto era pieno di tumulto, & di discorrimento di soldati, auisando i nemici essere isbigottiti, per lo improuiso assalto, che loro si faceua, ritennero il corso, & fatta alquanta pausa, per non giugner stanchi addosso, al nemico, da capo, si diedero a correre, & lanciati i dardi, come loro era stato impasto, strinsero, con tanta ferocità le spade, che turbati gl'ordini, le prime file cominciarono prima a ritrarsi, poi senza alcuna puntura di vergogna sentire, dierono vituperosamente le spalle a' Chinesi. Ventescol, Generale dell'effercito di Camboia, ciò compreso,

preso, spinse auanti la caualleria, nellaquale egli abonda-
ua molto, & una grossa compagnia d'arcieri, a piedi, c'ha-
urieno, senza fallo, potuno apportar molto danno a' Chinesi,
se, molto prima, Ezonlom, auizzo a cotali battaglie, non
hauesse loro opposta una grande schiera di arcieri, a caual-
lo, coperti di siatissime armi, onde, i coloro archi, indarno
tesi, scoccassero a voto; come auenne, che, hauendo, essi,
gran quantità, del loro saettamento, saettato, senza alcun
danno fare a' Chinesi, &, allo' ncontro, riceuendone molto,
non potendo reggere, si valsero in fuga: nè guari di tempo
andò, che la caualleria, corredo la stessa fortuna, che gl'ar-
cieri, tenne lor dietro; con grandissima confusione, & tur-
bamento dell' essercito loro. Ezonlom, conoscendosi bene di
queste occasioni, commandò, che l'rimanente delle sue gen-
ti, le quali, in buon numero, & fresche, serbate si erano, as-
salissero i nemici, ilche essi fecero, con tanto impeto, & ar-
dimento, che non vi hebbe, di tanto numero, huomo, che
sembiante facesse di alcuna resistenza farc, fuor che la schie-
ra di Sumatrà; la quale, guidata da Zontzolat, il piu fe-
roce, & gagliardo gigante, che fosse in quel tempo, uenua
ad incontrar' Ezonlom, a gran passi; non si essendo, fino a
quella hora, voluti, que' superbi giganti, muouer di luogo;
quasi sdegnando di essere a zuffa co' Chinesi, in compagnia
di tanti; portando fermissima opinione di douere, essi soli,
troppo piu genti, & piu valorose, che loro non parca, che i ne-
mici fossero subito superare. Era l'aspetto di que' giganti
terribile, e pauentoso, & stupiuo ogn' uno grandemente, del
come tanti se ne fossero potuti recar' in vno, & così eguali
nelle membra, che si pareua, che l'vno non fosse auantiaggiato
dall' altro, d' un dito: ma, quello, che mettea spauento, era
la vista horribile delle loro faccie, & vno terribile romore,

che, da loro uscendo, quasi da grandissimo mare, risuonava d'ogn'intorno. Ezonlom, che, de' suoi di, cose grandi vedute hauea, & , a gran rischio, era andato, più volte, nè solea temer de' pericoli, tenne conto di questo, auisando, passar', in molto, quanti egli, per l'adietro, veduti n'hauea: perche, fattosi chiamare il figliuolo, & gl'altri cauallieri, che contra i giganti combattere doucano, molto, sopra questa battaglia, diuisò, dando loro molti consigli; la somma de' quali fu, ch'essi facessero ragione; che il vincer quegl'huomini bestiali, non in altra guisa, che a bada tenendogli, & in isbermaggi, far si poteva, massimamente essendo eglino armati di finissimo acciaio, e di marauigliose forze forniti: poi pregò, a parte il figliuolo, che si guardasse da Zontzot, & facesse di non essere ghermito da lui, che, oltre all'esser egli, de' gl'altri giganti, di grandissima lunga, maggiore, era il più forte, per quanto la fama, in ogni parte, di lui suonaua, di ogn'altro, ch'alla notizia de' gl'huomini venuto fosse; la qual cosa Vitei, disse di fare; & che, se non da necessità costretto, ò che si vedesse la cosa molto in desiro venire, non comporterebbe, che colui gli si accostasse, hauendo esso bracci per farlesì lontano. Ciò detto, hauendo pregato gl'Iddy, dalle cui mani, e non altronde, ogni aiuto attendeuanò, a soccorrere alla presente lor guerra, che giustissima era, spronarono i caualli contra i giganti. Zontzot, come quello, che più grande, & di maggiori forze era, auanzaua, nell'andare, gl'altri compagni assai, onde fu tosto alla mischia con Vitei; il quale lo colpì nel petto, con tanta forza, che, fattagli vna profonda piaga, lo distese al piano; & , se la lancia fosse stata più forte, con quella sola percossa, era terminata la lite. ma lo strepito, ch'egli, in cadendo fece, fu quale s'vna alta torre caduta fosse. chi potrebbe

trebbe mai raccontare in quanta marauiglia venisse ogn'vno, colui vedendo atterrato, che loro pareua, di forza, essere l'ultimo sforzo della natura? ma senza comparatione più si marauigliarono i giganti, & si turbarono forte. ma Vitei, ch'è viltà si recava di ferire huom, che giacesse in terra, andò contra gl'altri giganti, fattosi prima dar'vna lancia, & con esso lei, dando per lo petto al primo, che gli si fece incontro, morto se'l fece cadere a piedi; hauendone, intanto, d'uno scontro di lancia, ucciso vn'altro Linchieone, gl'altri caualieri facendo marauiglie d'arme, & per loro franchezza, ferendone molti. Zonzolo, hauendo tentato più volte di riluarfi, ne hauendone il potere, & per essere carico d'armi, & per lo molto sangue, che sparso hauea, diuenuto debole, & fiacco, urlando con altissime grida, si fattamente, che, quasi da tremuoto, scossa, ne tremaua la terra. & sicramente bestemiando, fu, da soldati Chinesi, che quiti al romore, da ogni parte, trabeuano, non senza molta fatica, alla fine ucciso; & lungamente, da ogn'vno, con infinito stupore, mirato. ma, i Chinesi, perseguitando i nemici, n'uccisero, & presono più di cinquanta mila, e trà i prigionieri, vi furono vn figliuolo del Rè di Siam, & vno fratello del Rè del Pegù, amendue caualieri di molto grido. Intanto, i giganti, raccolti in vno, fiera battaglia faceuano, menando i più terribili colpi del mondo, aggirandoglisi intorno i Chinesi, nella guisa, che i cacciatori, & i cani fanno all'addeatato cinghiale. ma, Vitei, Linchieone, Aguzi, & gl'altri, faceuano tanto d'armi, che di leggieri non si potrebbe stimare; & erano le cose a termine homai recate, che, a que' miseri, non si daua alcuna sosta. ma, da fieri colpi degl'auerfari, quasi da folta grandine, percosi, da ogni lato, versauano il sangue; quando, cosa à s'diceuole parendo, a

Caua-

Cauallieri d'onpre, l'amaZZar gente, che mal contrastar potesse la vittoria, Vitei si sottrasse alla pugna, & commandò, che, essendo coloro fermi di non volersi dare per vinti; gl' arcieri, senza alcuna pietà, gli uccidessero; il che fu, dopo lunga, & ostinata contesa, messo ad effetto; non hauendo, quegli aspri, & feroci cuori, mostrato alcun semblante d'humiliarsi giamai. Cotal fine hebbe il pericoloso fatto d'arme di que' potentissimi Rè. Ma, Ezonlom, sapendo, per lunga pruoua, quanto vaglia, nelle imprese militari, l'affrettarsi, data una briue notte di riposo a' soldati, se n' andò sopra i nemici: alle cui orecchie, intanto, essendo venute le rie nouelle della fatta perdita, e del grauissimo danno, riceuuto, lungo fora a contare, quante le turbationi fussero, & i lamenti, che in publico, & in priuato fatti furono. ma, poiche si diede alcuna sosta al dolore, essi furono a consiglio, & veduta ogni loro altezza in basso volta, determinarono, che mandar si douessero cento Ambasciatori, scelti da tutti gl'ordini, a' Chinesi, recanti nelle mani rami d'uliuo, & d'alloro, inuolti di bianchissima lana; & appresso mandarono ricchissimi doni ad Ezonlom, & a Vitei; affermando, se essere presti ad ogni loro commandamento, & dal ritrarsi da ogni contesa. Furono gl' Ambasciatori, da Ezonlom, gratiosamente raccolti, & molto consolati gli, auindò la loro, presso che morta, speranza; quindi licentiatigli, inuidò, a' nemici, dodici Messaggieri, velati de' rami di Pallade; & egli, tenne lor dietro, con tutta l'hoste, in bellissima ordinanza, non molto assicurandosi di quelle barbare genti. Giunto Ezonlom nel paese del nemico, truouò le capanne piene d'huomini, & i lauoratori, & gl' animali ne' campi, in tanta copia, che faceuano grandissima vista di quiete, & di pace; ma poi, ch'egli vide venirsi incontra, dalle Castella,

la, & dalle Città, i Prefetti regj, & gittargliſi mercè chiedendo, a' piedi, appreſentandogli, di mano in mano, le chiaui delle Terre, & ch'egli intefe, che i Rè di Campaa, di Sian, di Camboia, e del Pegù, venicno a porgliſi in mano, preſtando intiera fede a ciò, ch'egli vedea, ſeco ſteſſo ringratiò più ſiate gl' Iddj, che haueſſero menato le coſe a coſi lieto, & preſto fine: ma, non guari, egli, fu andato di via, c'hebbe incontra li Rè, diſarmati, & con poca compagnia, in ſemblante meſti molto; & pieni d'afflittione: liquali ſi poſto, come venne loro veduto Ezonlom, coſi ſmontarono de' loro palafreni; ma egli, fatto fermar l'eſercito, ſenza punto obliar l'uſato ſuo ſtile, fu a ricercare que' Rè, cō molta cortefia; nè ſofferſe, che, da loro, tatto ch'eſi molto ſtudio vi poſeſſero, gli ſi baciſſe la mano; anzi ſolleuatigli, &, con humaniſſime parole, racconſolatigli, ſeco ad albergo gl' inuiò; doue giunti, & poſti giù gl' arneſi da caminare, &, fattigli rinfreſcare alquanto, percioche il caldo era grande, in ragionamenti piaceuoli, inſino all' hora di poter cenare, gli ritenne. la quale venuta, data l'acqua alle mani, & a tauola meſſi, alla quale ſedettero i Rè, Ezonlom, Vite e. Linchieone, ſenza più, con grandiffimo ordine, & bello, di molte viuande, alla reale, furon ſeruiti. Finito il mangiare, & le tauole leuate, poi c'ebbero d'altre coſe ſauellato alquanto; il Rè di Camboia, che, da gl'altri Rè, era il più honorato, & riuerito, chieſe, ad Ezonlom, licentia di ragionare, la quale impetrata, eſſendo preſenti i Signori Chineſi, parlò in tal modo.

Credeſi dal più della gente, che, ciò che ſ'adopera da' mortali, ſia della fortuna diſpoſitione, & prouedimento; la quale eſi hanno fatta non pur Dea, & ſacratile altari, & tempj, ma preſſo, che fatto non le hanno, a qualunque

lunque s'è più possente de gl' Iddij, luogo torre: quindi argo-
 metando essere di necessità, ciò che ci si fa, ò farà mai. la
 qual' opinione, quanto dal vero lontana sia, con questa una
 ragione, s'io non m'inganno, chiaramente si manifesta;
 che, trasandando gl'huomini, per lo più, nelle loro opera-
 zioni, e di rado alle virtù facendo luogo, appare, quelli, non
 da alcuna Deità, ma da pazia, & da furore souente esse-
 re guidati: la doue, le disposizioni, & i procedimenti de-
 gl' Iddij, deriuando da una ragione perpetua, & infallibile,
 senza esserui per entro alcuno errore misto giamai, ottimi
 sono, & a lodeuole fine, se, dalla maluagità de gl'huomini,
 impediti non sono, s'indirizzano. Onde, non che io creda,
 la fortuna da quello essere, che essi scioccamente istimano:
 ma io porto fermissima opinione, lei niuna Deità possedere,
 nè altro essere, ch' uno sogno, & una frizione d'huomini va-
 nissimi, che intenti ad usarsare i loro fatti, & le loro iniqui-
 tà, biasimano questo immaginato Nume, a lui colpa ponendo
 di quello, di che eglino, maluagamente operato hauendo,
 meritano grauissimo gastigamento. Onde, non la fortuna,
 che niuna forza hà, ma la virtù, la bontà, & il valore de-
 gl'huomini; sotto la fauoreuole scorta de gl' Iddij possono à
 qualunque alta impresa, dar compimento. Et perciò paz-
 za la coloro opinione esser si vede, che, le cose, da' prodi
 huomini valorosamente operate, à non conosciuta cagione,
 osano di attribuire; la quale essi vogliono, che sorda, & cie-
 ca, & stolta sia, & che, sopra un rotondo sasso, è piedi te-
 nendo, solo, nell'esser incostante, costante sia. Perchè,
 d'agre riprensioni mi paiono degni, coloro, li quali, ò da paz-
 zia, ò da inuidia, tirati, le imprese, & le vittorie, da voi fa-
 mosi Chinesi, con tanta gloria del vostro nome, recate a fine,
 con peruerso intendimento, al mio parere, assegnano alla
 fortuna.

fortuna; la quale, se così mala cosa è, chente essi medesimi affermano, come potrà ella mai produr buoni effetti? senza che tu hai, valoroso Ezonlom, de' tuoi dì, tante cose lodevolmente operato, che, posto che la fortuna tanto di vigore hauesse, ch'ella l'opere de' pregiati huomini guidasse, si sarebbe ella suta occupata sempre ne' tuoi affari, nè ad altri haurebbe potuto porgere alcuno aiuto; onde, chi haurebbe, alli coloro fatti egregi, (che molti, a quello istesso tempo, che tu si fattamente operasti, senza fallo, fatti ne furono) dato soccorso? Ma, come, che hora il fatto si stea della proposta questione, egli non mi si lascia in verun modo credere, che l'opere degne de' grandi huomini, indarno fatte sieno, & a voto; ma si bene, che gli Iddij si disponghino ad essere in fauore de gli operanti, & si gli accompagnino di passo in passo. & veramente, se d'alcuno si presero, in alcun tempo mai, cura ispetiale gl' Iddij, ò tu, Ezonlom, sei desso, ò non niuno; percioche, quant'io n'odo, a te, frà ottime leggi, & santi costumi, da' teneri anni, nudrito, quello è sommamente piaciuto sempre, ch' all'honesto, & al giusto è stato confaccuole; quindi, ancor acerbo, l'arme vestisti, & si fattamente l'adoperasti, che, non potendo la fama delle cose, date altamente fatte, aprò, & honore della tua natione, star si dentro a' termini di questo nostro, è passata, suonando il tuo chiarissimo nome, all' altro hemispero: onde l'una, & l'altra casa del Sole è piena delle tue lodi. Ma, doue mi lascio io, a gl'empiti del desiderio, trasportare? stolto, ch'io sono! come non debbo chiaramente comprendere, che, il volerti commendar, quanto si conuiene, è a punto un voler chiudere, in picciol vetro, il mare? ma, ritornamo il parlare colà, onde, uno sforzo di beniuolenza, e di verità, s'uiato l'hauea. Io dico, che mi gioua di credere, che le tue imprese fondate

sieno in alto valore, & in viua virtù, & per consequente, che l'armi, che mosse contra ci hai, sieno temperate con la lima della giustitia. Onde, ferma credenza portando, così essere, siamo quì venuti a porci in tua mano; vinti più dalla tua bontà, che da diffidenza, c'hauefimo di tenerci contra voi, riguardo hauendo alle molte, & buone Terre, fornite di tutte le cose opportune a sostenere, quantunque graue, & lunga guerra, che possediamo; come tù stesso potrai vedere; senza che, da molti Rè vicini, & lontani, & ispetialmente da i grandissimi Rè di Barma, e di Bengalà, hauresfimo, senza fallo, hauuto grandissimi aiuti. le quali speranze, & molte altre, ch'io taccio, per fuggir noia, ferme, & viue, le ci habbiamo volentieri lasciate cader di mano, & mirate, con ciglio non punto turbato, quasi di vetro fossero, a spezzarsi; a questa vna cosa tenendo il viso, cioè alla tua bontà; la quale, accompagnata da quella prudentia, che locato ti hà in sì alto, & riguardeuol luogo, conosciuta, per esperienza, la fragilità, & la inconstanza delle cose humane, noi, caduti a terra, & mercè chiedenti, che, non da maligna intentione sospinti, ma da amicitia, habbiamo dato soccorso ad vn Rè vicino, & parente, solleuerà; amando meglio di guadagnar nome di benigno, e di humano, tenendo in vita, & conseruando quattro Rè, che ti saranno, per tanto beneficio, fedelissimi sempre, che, distruggendoli, di esser chiamato crudele. Et quì si tacque. Si ammollì, marauigliosamente, la passata durezza de' Chinesi verso li Rè, col presente ragionamento, & sopra tutti d' Ezòlom; ilquale, brieuemente, loro rispondendo, disse;

Nè vaghezza di preda, nè odio, che hauesfimo contra di voi, ne fece della China partire, a douerui, dentro de' vostri regni, con armata mano, assalire. quello, che mosso ci hà,

hà, è stato vn desiderio intenso di vendicarci de gl'oltraggi, che il Rè di Cochinchina, sotto titolo d'amicitia, fatti ci haueua: hora, che fatto habbiamo vendetta di lui, chente i suoi meriti richiedeuano: siamo venuti sopra di voi, per farui rauedere de' vostri errori; alla cui pena essendo voi debiti, per questa via ci habbate a dare intiero sodisfacimento. Ma, poi che vi siete fatti vedcre pieni d'humiltà, & compunti, & che, de' vostri falli auertiti, mostrate di uolere voi stessi ammendare, hauete messo in noi tenerezza del vostro bene, onde ne seguirà, senza fallo, la vostra salute; il che vi si farà manifesto in poco di hora. Ciò detto fu a consiglio co' Baroni Chinesi, & si prese per partito, che, posti giufo gli sdegni, si lasciassero i Rè, & i loro popoli in libertà, solo che, d'alcuna riconoscenza, per anno, cortesi fossero a' Chinesi.

Ciò fermato, fatti chiamare li Rè, & posti loro auanti i libri sacri, giurarono di seruar fede a' Chinesi, & si fecero huomini ligi di quelli. Quindi sicurato si Ezonlom della leãza de i Rè, riserbandosi più commodo tempo a punir della sua maluagità il Rè di Sumatrà, fece ritorno a Cochinchina, per quindi passare, in diligenza, a Sunzien, temendo forte, non, di sua lontananza si riceuesse alcun danno, in quelle parti, perche, dato buon'ordine al tutto, &, posta ogni cosa a sicuro, s'inuiò versol' Isola d' Ainan; & quiui, truuato i suoi vascelli in punto, sopra vi montò. i marinari, come videro il tempo ben disposto, diedero le vele a' venti; e, del porto d' Ainan, si partirono, & alquanti giorni, senza riccuere alcuno impedimento, si liccemente nauigarono; ma, hauendo già passato il capo di Liampò, venne loro, di lontano, veduto vn numero infinito di legni: perche, auisando quello, ch'era, cioè, che questi fossero Giaponesi, che s'in-

zegnassero di rimenar prede di quelle marine, come erano
 costumati di fare, sempre che loro veniva in destro, ispecial-
 mente credendo essi, che i Chinesi, di presente, fossero lon-
 tani, & implicati in molte guerre, & pericolose, postosi
 Ezonlom in una fregata, andò visitando tutta l'armata,
 già, in tutto quel viaggio, in ordine posta, prima, da lui, co-
 me, se di passo, in passo, s'hauesse hauuto a fronte il nemico,
 pregando, che ogni huomo fosse di sicuro animo, senza punto
 temere; che questi erano quegl' antichi auersarij, tante vol-
 te, con tanto valore, & felicità, superati; la cui virtù, co-
 me essi sapeuano, era posta più nella ventosa lingua, & ne'
 fugaci piedi, che nelle braccia; & che si douea credere, che
 gl' Iddij, che ad antiueduto fine il tutto sogliono indirizza-
 re, gli hauessero questi maluagi huomini parati dauanti,
 acciò, che portassero le pene delle loro iniquità; & perciò fa-
 cessero di ricordarsi, chi essi fossero, & chi coloro, contra
 quali muoueuau l'armi. Non erano, ad Ezonlom, tante
 parole bisogno, perciocche i Chinesi, vaghi di vendetta, per li
 tanti oltraggi, da' Giaponesi riceuuti, già erano, con l'ani-
 mo, a quello fare, di che Ezonlom si studiaua d'accender-
 gli, con parole. perche, non così tosto egli hebbe fatto fine al
 suo ragionare, ch'essi, un grandissimo romore leuato hauen-
 do, che così fusse, le trombe suonarono, e, prese l'armi, die-
 rono de' remi in acqua, & furono terribili più, che mai fos-
 sero, & feroci, ad incontrar il nemico. Hora, l'armata
 Chinesa era ordinata in guisa, che hauea d'un' Aquila sem-
 bianza, che l'ali spiegate hauesse: il gouerno dell' ala destra,
 ò corno, che chiamar il vogliamo, hebbe Autzim, con sessan-
 ta galee sottili, & venti grosse: &, con altrettante, pre-
 se a gouernar la sinistra Salzocomor, valoroso caualiero
 Chineso, & de i dodici vno. nel corpo della battaglia poi,

composta di cento galee sottili, & di venti grosse, fu Ezon-
 lom, &, con lui, i due folgori di guerra, Vitei, & Linchieo-
 ne, sopra d'un legno, il più forte, & bello, & il meglio guer-
 nito d'ogni cosa, a combattere opportuna, che, per auentu-
 ra, solcato hauesse il mare giamai; e dentrovi ottocento
 huomini, eletti a pruoua da tutta l'armata. alla coda era
 Zurlocom, illustre baron Chinesse, & gouernator del Zaiton,
 prò della persona, & espertissimo nelle cose di mare, con
 quarantà galee sottili, & venti grosse; per porgere, a chi bi-
 sogno hauuto ne hauesse, soccorso. Hora, ciascuna, delle trè
 schiere, fu data in guardia a diece galee, che, qual che
 si fosse di esse, rassembraua vn castello, ottimamente furni-
 te d'huomini, di saettume, e di fuochi artificiali, de' quali,
 & di ogni ragione finissimo maestro si fu Vitei. Ma, Ezon-
 lom fece far bando, che ogn' uno facesse le commandamen-
 ta de' suoi Capitani, & che ogni Capitano si prendesse cura
 di ristriognere le sue galee in guisa, che di passar trà di quel-
 le, si facesse dinietro a' nemici: appresso, impose, che tutte le
 galee s'appareggiassero all'ordinanza; & per menar questo
 ad effetto, volle, ch'andassero, sù fregate, huomini pratici,
 a riueder le squadre, che s'erano poste in battaglia, lasciãdo,
 frã'l corpo dell'ordinanza, & ciascheduna delle ali, tãto di
 voto, che caper vi potessero trè, ò quattro galee; & ciò affi-
 ne, che, ad ogni squadra, fosse lieue muouere da vn luogo, ad
 vn' altro, qualhora facesse di mestieri, senza riccuere impe-
 dimento. Intanto l'armata nemica, si faceua incontro a' Chi-
 nesi, in ordinãza per linea diritta; ma, auicinata si fece ue-
 dere spiegata, quasi a forma lunare. il cui corno mãco, ch'era
 di ceto galee, haueua in guardia Hexandom, huomo p̃gia-
 ro assai da' Giaponesi; & del destro hauea cura Cacubau fa-
 moso corsale, cõ pari numero di uascelli; à ciaschedun de' qua-

li era assegnata, per dargli, bisognando, àita, una squadra di uèti galce grosse . il corpo della battaglia, ch'era di ceto cinquantagalee, in due parti egualmente diuiso, si reggeua da Xixona, Generale dell'armata; & l'altra parte era commessa a Mioxindon, fratello del Generale . Da tergo poi, con cento legni, ueniua Faisum, fratello del Vòd del Giappone; per soccorrere, oue più facesse di mestieri . In tal guisa dunque, come inteso hauete, ueniua l'armata nemica, animosi, & lieti, per la sperata vittoria, la quale, essi, di ottenere fermamente credeuano, hauendo riguardo al grandissimo numero di nauigli, che haueuano; & ispetialmente a dodicimila valorosi Aceni; che seco haueuano . allo'ncontro, parendo vn'hora mill'anni a Chinesi d'essere a fatti, & mettendo studio nell'auacciarfi, massimamente essendo loro il vento, che pur dianzi, conturbando il mare, era loro di non picciola noia cagione, diuenuto fauoreuole, & amico . ma, poiche si furono auicinati, tanto, che i colpi non andauano a voto, le galeazze, che faceuano spalla al corno, doue comandaua Autzim, auentarono tanti strali, e tanti fuochi contra il corno sinistro de' Giaponesi, ch'innumerabile quantità d'huomini impiagarono, & uccisero, & le fiamme, mosse da gl'auentati fuochi, agitate da' venti, cresciute in grandissima vampa, s'auanzarono tanto, che pochi de' legni si poterono dal fuoco sottrarre; & vi rimase prigione Hexandon, per mano di Autzim, & aleri caualieri assai di rinomio; hauendoriceuuto pochissimo danno i Chinesi . Ma, Xixona, che se ne ueniua sopra vn grosso legno, compreso il dannaggio de' suoi, & la turbation delle cose, comandò a Daidiquibozat, che, separandosi, con tutta la sua squadra, dal corpo della battaglia, s'ingegnasse di passar per lo capo del corno, & ridursi, per poppa, alle galee nemiche, per metterle

tèrle in confusione, & in pericolo, imponendo, oltre a ciò, a Faisum, che, per diritto, incontrasse Autzim, & facesse d'adoperar d'arme, con sommo sforzo. il che ordinato, egli mosse, con grande ardimento, contra la Capitana, che si discernea ottimamente dall'altre, alle insegne, & all'ornamento reale. Ezontom, accortosi de gl'artificij del nemico, diede ordine a Salziberid, che, tolti seco trenta legni, facesse di porgere tostanto aiuto ad Autzim, commandandogli, che si stendesse tanto verso terra, con tutta la sua ala, che chiudesse il varco al nemico, che si studiava di passar oltre. il che fu puntalmente menato ad effetto; non hauendo potuto venir ad effecutione ciò, che proposto haueua Nixona. Intanto, le due Capitane, azzuffatesi, siera battaglia a fare incominciarono; &, prima con saette, & con armi da lanciare, poi accostatesi, si feriuano, di presso, l'una l'altra asprissimamente. ma, Vitei, senza seguito d'alcuno, fuorchè di Linchieone, sù la Capitana nimica salì, quasi, quanti sù quel legno erano, per niente hauesse. E, spronandolo vn giusto desio di vendetta, cō marauigliosa forza, frà nimici, con la spada in mano, si mise, &, hor questo, &, hor quello, ferendo, fece, in brieve, di loro, tanta uccisione, che non vi haueua huomo, che, di mirarlo in viso, non che d'attenderlo, hauesse ardire. Solo Nixona tanto hebbe di franchezza, che osò d'affrontarsi con lui; ma, non prima, egli mosse la mano, per ferirlo, che Vitei, fessogli il capo, fino al mento, morto se'l fece cadere a piedi. Ciò veduto da' Giaponesi, nō vi fu più huomo, che potesse prender cuore; ma tutti se ne fuggirono verso la poppa; & parecchi, da paura vinti, si gittarono in mare. Linchieone, hor' in questa, & hor' in quella naue lanciandosi, tanti n'uccise, che non si vide mai tale mortalità. Mentre, che, questi cau-

lieri,

lieri, aspra guerra faceuano, Ezonlom urìò il corpo della battaglia nimica, con tanto empito, che, fracassati hauendo molti de' loro vascelli, liquali, poco appresso, si sommerfero, molti altri ne consumò col fuoco. muouendo, ad un tempo, Solzocomor contra nimici con gran valore, la cui virtù lungamente non sostenne Cacubau, ma si diede a fuggire, essendopassato sopra vn leggierissimo legno: la cui fuga fu di grauissimo danno a' suoi, e di grãdissimo aiuto a' Chinesi: iquali, vedute le cose de' nemici, presso, che disfatte, & pieno il tutto di tumulto, e di turbamenti, seruendosi, opportunamente, dell'occasione, si diedero a premergli, & aggrauargli si fattamente, che altro non si vedea, che Giaponesi morti sopra le loro corsie cadere, & in mare; & fracassar' alberi, antenne, palamenti, poppe, prode, corsie; con tanti fuochi, fiamme, & splendori, gemiti, urli, & strida de' miseri, feriti, & che moriuano; ch' ad altrui pareaua di vedere la stessa Città dolorosa di Dite. Ma Zurlocor, accoppiando prodezza, senno, & ardire, tanto seppe operare, che pochi furono coloro, che gli scampassero dalle mani. Hora, posto che i Chinesi tutti facessero per opera vedere, se di gran lunga auanzare, quante nationi, in que' tempi, haueffero titolo di valor' in arme; pur nondimeno marauiglioso fu l'aiuto, che le galcazze fecero; le quali prestarono tanta opera, che si può fermamente credere, per quelle, essere principalmente auenuto, ch'una armata grandissima, & più che altra, fornitissima di ciò, che a battaglia di mare si richiede, in sole trè hore, rimanesse, così miseramente, disfatta, che, a pena di tanto numero, diece legni si mettesero, fuggendo, in saluo. Vennero a mano de' vincitori vicin di trecento legni, & erano, il più, quasi intieri; dugento de' quali haueuano la lanterna; &, oltre a cin-

quan-

quanta mila huomini, ne uennero in cattiuità: trà quali
 vi fu Loxoloꝝ, figliuolo del Rè di Sumatrà, vn figliuolo del
 Rè di Gilolo, vn nipote del Rè de i Lequij, i Rè di Tidor, di
 Tarenate, e di Bacchian; & i Principi di Mutir, & di
 Macchian, & altri caualieri di stato più di due mila. i mor-
 ti credesi, che auanzassero il numero di settanta mila. furo-
 no ancora fatti liberi da venti mila Chinesi, tenuti in dura
 seruitù, alla catena, & già presi dagl'huomini del Giappone,
 stando essi, & viuendo in corso alla robba, & alla vita d'o-
 gn'huomo; Ma, dal lato di Ezonlom, non furono tratti di
 vita oltre a due mila huomini, d'ogni conditione; &, per
 arrotta alla felicità de' Chinesi, non vi perì quasi huomo di
 legnaggio, e di rinomea. ne mancarono altresì, più che sei le-
 gni, consumati, per quello, che dal più delle genti fu credu-
 to, da' fuochi stessi de' Chinesi. l'acquisto, che si fece, in que-
 sta battaglia di vero fu tale, che malageuolmente si può, per
 estimatione, comprendere; ma credesi, che fusse di valore
 presso a sessanta conti d'oro. Ma, temendo Ezonlom, per
 vno scilocco, che leuato si era, & che incominciua a far
 grosso il mare, non alcun tempo sorgesse fiero, & tempestoso,
 come, per lo più, suole in quella costa di mare auenire, con-
 dusse la vincitrice armata in vn porto sicuro; & fu ciò a
 tempo; perche imbrunendo la sera, il vento rinforzò, fa-
 cendo i mari altissimi, &, ad vn tratto, il Cielo d'oscure
 nuuoli, & il mare di tempestose onde, riempì. quiui atte-
 sesì principalmente a curar de i feriti; &, dato ordine alla
 guardia, & sicurezza dell'armata, &, fatti distribuir a'
 soldati, per tutte le galce, varij rinfrescamenti, zuccheri,
 confetti, conditi, e drogherie, che quiui erano in grande
 abbondanza, e de' migliori, & più pretiosi del mondo, tru-
 uati ne' vascelli nimici, dopo l'auer renduto a gl' Iddij, per

fi fatta vittoria, quelle grazie; che essi sepper maggiori; a fare grande, & lieta festa si dierono, buona parte della notte spendendo in dolcissimi ragionamenti delle preterite cose, & de i varij, & marauigliosi auenimenti di quelle; li quali forniti, ciascuno s'andò a riposare. Venuto il dì seguente, Ezonlom, fattisi chiamare i più nobili caualieri, loro la sua intentione fè manifesta; ciò fu, ch'egli estimaua douer, a' Chinesi, venir' a bene, se, senza metter in mezzo alcun tempo, andassero sopra l'Isola del Giappone, hora, che n'haueuano così il destro, per la fresca vittoria, & per hauere così grãde, & poderosa armata, & quiui dar' opera a fare, che quella natione, piena d'inganni, e di tradimenti, sempre sollecita di menar, fuggendo, prede da i grassissimi paesi della China, sentisse la debita castigatura: a che fare doueua tanto più accendersi ogn'uno, quanto quegl'huomini maligni, non solamente si erano dati a far sua della robba d'ogn'huomo, e massimamente di quella de' Chinesi, ma, sopra ciò haueuano indotto i Rè, & le genti lontane, da' Chinesi non offese, nè in detto, nè in fatto mai, per sola vaghezza di preda, a muouere a' danni loro. la onde egli consigliaua, che, sdebitandosi delle vergogne passate, che a lui pareua, che i Chinesi portassero, altamete nel volto impresse, per non hauer la commune ingiuria vendicato prima, si conciassero que' scelerati Corsali in maniera, ch'essi, con loro danno, si ricordassero, sempre che essi ci viuessero, del nome Chineso. A queste parole, proferite da Ezonlom, con grauissimo sdegno, acconsentirono tutti, &, preso partito di partire, posti in terra i feriti, essendo già la tēpesta acchetata, dierono le vele a' vèti, et s'andarono a lor viaggio, sopra l'Isola del Giappone. la fama, intãto, velocissima rapportatrice de' mali, era penetrata nel Giappone; & diuolgandoui la fatta perdita;

da' Giaponesi, nella battaglia marittima, & appresso, la venuta de' Chinesi, haueua ogni cosa riempito di sbigottimento, di terrore, & di lamenti; & il tutto posto in tanta turbazione, che non vi hauea persona, cui desse l'animo ad alcuna cosa di prouedere, si era ad ogni uno ogni speranza di salvezza, di se fuggita. In questa così gran confusione di cose, giunse l'armata Chinesa a Cangoxima, terra, in quel tempo, ricca, e grande, & piena di molte genti: la quale, sembrante facendo di starsi dura, fu, di presente, accerchiata da' Chinesi, da mare, & da terra, & virilmente combattuta, & vilmente difesa, in poco d'hora, venne alle mani de' suoi nemici; i quali, per commandamento di Ezonlom, donando la vita, la libertà, & l'hauere a' forestieri tutti, de' quali, quiui, il numero era grandissimo, nel rimanente si s'adoperarono, che, trattine da trè mila, che furono fatti prigioni, i Sacerdoti, le femine, i fanciulli, & i vecchi, oltre al sessantesimo anno, i quali furono tenuti in vita, tutti i Cangoximesi furono uccisi, & la Città, con incredibile guadagno de' soldati, che v'arricchirono, fu data a sacco, & a ruba. Hora, ottenuta questa Città, il cui acquisto, per le cose del mare, tanto rileuaua a' Chinesi, s'andò, come Ezonlom volle, ad hoste a Facatà, terra grossa, e di gran traffico, laquale dottando, non quello a se auenisse, che a Cangoxima auenuto era, salutò Ezonlom, come Rè, & alla sua Signoria prontamente si offerse; il cui esempio seguirono Cinocò Vocofura, e tutte l'altre terre allo intorno, saluo, che Ofacaià, vna delle più ricche Città dell'Oriente; & la più illustre, senza fallo, di tutta l'Isola. la quale, molto di se medesima, e delle sue forze, confidandosi, fece ad Ezonlom d'arrendersi niego. E' Ofacatà terra libera, & piena di popolo innumerabile; così copiosa de' beni della fortuna, che tutti per

costante haueuano, oltre a mille mercatanti hauerui, così danaiosi, che, chi, di essi, men ricco era, giugneua a trenta mila fiorini d'oro; ma ve ne haueua, chi possedea facoltà incredibile. mantiene questa Città trè mila fanti forestieri, eletti, a pruoua, dalle prouincie viù guerreggiuoli, a quali, se fanno loro douere, in riconoscimento del seruiigio riceuuto, essi danno grossi stipendi, & magnifici, & ricchi duoni fanno loro: da quali tirati molti cauallieri, chiari per sangue, & per valore assai souente vengono, di grado, a seruire a questa Republica; ma è loro vietato l'entrare nella Città, se non se alcuni pochi, pe' bisogni loro, e di rado: così ingelosiscono essi della loro Signoria. Ma, Ezonlom, veduta la Terra fortissima, fatto ricordare a gl'Osaciani le perpetue vittorie de' Chinesi, & le tante Terre, che intorno intorno fatto haueuano le commandamenta, hora, che si vedeano il destro, & che poteuano à benignità recare i Chinesi, gli consigliaua a non volersi mettere in sù l'ostinarsi; & poi, senza prò, alla fine, dolersi, & piagnere amaramente la commessa follia. furono, queste, & altre somiglianti, parole, gittate al vento: & non fruttarono nulla: perche parue ad Ezonlom, che, di presente, vi si ponesse l'assedio, & si tenesse molto stretta: & così fu fatto. Erano in Osacaiia, di più de' trè mila stranieri, venti mila soldati della Città, altrettanto, ò più, valorosi in arme, che in buona parte dell'Oriente si fossero potuti truouare; come quelli, che, tolti dal seno delle madri loro, sono, da' Maestrati della Città, cresciuti, ne luoghi publici, & in tutte l'arti, ch' a bene nauu haemini, & a' soldati si conuengono, con somma diligenza, ammaestrati: Onde, di rado, ò non mai, ci si vede, per le vie publiche, alcun fanciullo vagando andare; & per miracolo s'additerebbe, quantunque di tenera età si fosse,

se, chi d'alcuna sozzura se stesso bruttasse: ma, quello, ch'è sommamente da commendare, si è una schiera di mille sel dati, oltre a tutt'altri, aiutanti della persona, & da molto, i quali: le spiritali bellezze, gl'uni degl'altri, ottimamente conoscendo, di vicendevole, pudico, amore così tenacemente si amano, che, in niun luogo abbandonandosi, stimano, via più che la propria, la vita dell'amico; & la costoro unione valeua, & faceua tanto profitto, che si credea, dalla più della gente, che, per la costoro opera principalmente, auenuto fosse, che, nelle battaglie, raro, ò nessuno, era rimasto al di sopra contra gl'Osaciani. Hora, ad Ezolom, varij pensieri erano entrati nell'animo, che forte il noiauano: perche, parte egli comprendea la malagevolezza del pigliar una Città così forte, & così ben guardata; & parte vedea, ch'ogni dimora, la quale poca essere non poteua, ch'egli, in quello assedio, facesse, era per iscemargli del credito assai, & forse hauuto risguardo alla vanità, & inconstanza de' Giaponesi, per fare, ch'ogni sua credenza, la quale, con le vele alte, correua prosperamente al porto, rompesse, perdendosi: il leuarsi poi da hoste da quella Terra, già tentata da lui, gli recaua biasimo, & vergogna immortale; oltre a chiudergli l'entrata, ch'egli s'haucaua, così felicemente, aperta al conquesto di tutta l'Isola. Mentre Ezolom si daua così malinconia, & staua in pendente di ciò, che far si douesse, nacque dallo' ngegno di Vitei, frutto, che usato a luogo, & a tempo, può parere non di così maluagio sapere, come molti si sono fatti a credere, ch'egli sia, & ciò su l'artiglieria, l'uso della quale, perche più biasimare si debba, che delle spade, e dell'altre armi, non s'io certamente vedere; onde, fauole di sciocche femine, e di fanciulli, mi paiono le coloro voci, ch'assermano, il demonio, di così crudele, & rea cosa essere

stato

stato lo trouatore . perche , chi estimò giamai , colui douersẽ vituperare , che a difesa di se ogni suo sforzo apparecchiando , altri con vno coltello uccida ? ò chi , difendendo la patria , gl' assalitori di quella con l' arco tolga del mondo ? certo , niuno vi hà , che io mi creda , così materiale , & grosso , che ciò presumesse di dire . che , se niuna riprensione può cadere in questi tali , che ricordati habbiamo , quelli , ch' usano l' artiglieria , a gran torto , ripiglieremo : onde si pare , che , non chi trouò l' artiglieria , nè chi l' adopera , ma , chi male l' adopera , si debba incolpare . Intanto , che Vitei s' ingegnaua d' auanzar sua impresa nel lauorio nouello , venne , ad Ezonlom , vno Araldo dalla Città , a sfidar di battaglia , per la vegnente mattina , trè de' più prodi , & gagliardi caualieri dell' hoste , da parte di trè caualicri strani di quelli dentro ; per non istare così neghittosi , & scioperati ; per tal conueniente , che , l' abbattuto di lancia , non possa più oltre combattere , se non quanto fie a grado al vincitore : ne altro , guiderdone alla vittoria seguitar debba , che l' honore ; il quale , essendo la maggior cosa , che si dia a gl' Iddij , e di cui niuna ve ne hà , della quale più l' huomo vago diuenga , come di quella , a cui tutti i beni esterni fan luogo ; & ch' è il proprio premio di chiunque , valorosamente operando , ci viue , pare , che a quello si debba contento stare ; nè , al magnanimo cuore , lecito sia di più oltre , desiderando , passare . Tenne lo' nuito Ezonlom , seco stesso marauigliandosi forte dell' ardimento , della grandezza dell' animo di que' caualieri ; & , ne gli venne gran voglia di sapere , chi essi fossero : perche , da molto riputandogli , pensò conuenirsi molta cautela hauere a non lasciar' uscire a campo , contra quegli , huomini d' ogni condituone , ma douersi , così grande impresa , mettere in mano di caualieri d' alto affare . Et

qui-

quini, fattosi incontanente recar un vaso, & postoui dentro i nomi di venticinque, i più pregiati, cavalieri di tutto l'essercito, per veder a chi toccasse in sorte la Zuffa contra gli strani cavalieri, furono tratti dell'urna, Lizchib, Comombul, e Lodzolod; & appresso Frindimor, Groncrib, e Dolzorim; oltre a quali uscirono, Diadazolim, Neocoloz, & Branzolab; & quello, che merauiglia fece ad ogn'huomo, vennero fuori, ad una, Vitei, Linchieone, & Agutzi; di che presero tutti buono augurio, giouando loro, perciò, di sperar bene della riusciuta della tenzone. L'aurora già cominciava, accostandosi il Sole, a cambiar, in rancio il vermiglio colore, quando Iolao, Cleonimo, & Acrotato, che così si chiamauano i trè Cavalieri estrani, uscirono della Città, accompagnati da molti nobili huomini, & coperti di così belle, & ricche armature, & così leggiadri, e destri, che mostrauano di douer'essere perfetti Guerrieri. Ma, non furono i cavalieri Chinesi, a quali, in prima, del giostrare toccaua la volta, pigri, nè lenti, di muouere, poiche le trombe suonarono, contra gli strani, molto nel sembante animosi; ma, tutto che valorosamente operassero, essi nondimeno, tutti e trè, furono, ad vn tempo, abbattuti da gl'Oscaciani: a' Chinesi caduti, sottentrarono subitamente gl'altri trè, nè fecero punto mostra migliore, che fatto si hauessero i primi, non senza stupore, & ramarico de' Chinesi, di tal accidente. Ma, essendo dallo stesso valore, stati in terra posti gl'altri anchora, Vitei mandò dicendo a gli strani, che, hauendo essi faticato fino a quella hora, assai, a lui pareva, ch'essi fossero per fare gran senno, a dare alcuno indugio, alla nuoua giostra, & ricogliere spirito. a che, essi, humanamente risposero, molto ringratiandolo del cortese consiglio, facendogli a sapere, ch'essi non haueuano d'alcun

na posa bisogno; & qualhora in piacere gli fosse, se essere; di giostrare, apparecchiate. Il che sentito da Vitei, mosse, con la solita franchezza d'animo, contra i nimici. Hor, chi potrebbe mai dire, come la gente stesse attenta a vedere gl'auenimenti di quella mischia? veramente il silenzio fu grande sì, che non vi haueua, chi osasse alitare, ò aprir la bocca, non ch' altro. Ma, Vitei spronò contra Iolao, che gli parue il principale trà que' Cauaglieri; & il somigliante fece Iolao contra lui, & ferironsi di forza, amenduni negli scudi, sì, che, i loro caualli, posero le groppe in terra, ma, dalla mano, e dal piede de' guerrieri aiutati, incontanente si rileuarono. gl' altri Cauaglieri giostrarono similmente di pari. Hora, tornarono, di piana concordia, i Cauaglieri a giostrare, & hauendo corso infiniti arringhi, senza poter fare, l'vn sopra l'altro, s'ouerchio, fu il primo Iolao, che, pieno di marauiglia del gran valore di Vitei, lo miraua, a dirgli; molto mi farebbe caro, Signore, come io ho voi truouato il miglior feritor di lancia, ch'io habbia veduto giamai, così di poter dire il somigliante anchora di voi, quanto alla spada, tutto che, senza altra esperienza farne, io porti fermissima opinione così essere, che voi vagliate non meno nell'vna cosa, che nell'altra. al qual Vitei, già innamorato forte della prodezza di lui, benignamente rispose, niuna cosa hauerui, per grande, & difficile, ch'ella si fosse, ch'esso non fosse presto di farla, per amar di lui, non che il combattere, ch'essendo egli huomo d'arme, doueua essere suo proprio essercitio. & così, di pari consentimento, tratte le spade, si cominciarono a dar' i maggiori colpi del mondo, con tanta ferezza, che quini non era così sicuro huomo, cui quelle horribili percosse, non mettesse paura; & era lo strepito così grande, ilquale, dalle percosse

armi,

armi, & sciaua, che, non che due caualieri, ma si pareua, che le migliaiaa ne trattassero l'armi, essendo, ogn'huom, pieno d'incredibile stupore, come, due caualieri tanto honorati, & valorosi, chenti loro pareua, che essi fossero, & senza pari, combattessero l'un l'altro, con si aspera contesa, che, per molto, che faticassero, &, le forze si mettessero grandi, & da questo, & da quello, per abbattersi, non si poteua discernere chi, della pugna, hauesse il migliore. ma, faccndo, la sera, sembiante di licentiar' il giorno, fu il primo Vitei a dire allo strano, Signore, che farem noi, hora, che, la notte importuna, l'aere nostro annera? a cui l'estrano, quello, che ui sarà in piacere. Soggiunse Vitei. poiche la battaglia, fr'à noi, fatta a vostro senno, & a vostro volere, è fornita, io confidandomi nel molto amore, che, la vostra virtù, & franchezza mi sforza a portarui, vengo, liberamente, a chiederui vn dono, rendendomi certo, che non me ne farete disdeto. Et, chi sarebbe mai, così zotico, ò duro, disse Iolao, che dicesse di nò, di cosa, ch'egli chiedesse, ad huomo di tanta eccellenza, che, per quanto m'è hoggi paruto di comprendere, io estimo, che voi siate il fiore di caualleria; & perciò, comandate, che, fermamente, non m'imporrete cosa, per malageuole, ch'ella si sia, ch'io non la faccia, di grado, per essere nella buona gratia di voi, nella cui Signoria io sono acconcio di rimanermi, fin c'haurò vita. Ringrauid Vitei il caualier molto, le cui voci egli vedeuua di singolar' affetto impresse, e disse gli; saprete, che quello, di che piacciuto vi è di farmi dono, si è, che voi siate mio hoste, per quanto vi piacerà, insieme co' vostri compagni, & non si potendo ciò ottenere, per lungo spazio, sia per trè, ò quattro giorni almeno; poiche, hauendoui conosciuto, con mio molto affanno, & pena, in guerra, mi giouerà assai più di conoscerui in

pace, & in consolatione. Ciò detto, senza attendere altra risposta, si fu ad abbracciare il cavaliere, con molto affetto, dal quale fu altresì gratiosamente raccolto; & , appresso, fatta molta festa a gl' altri due, di brigata, se ne ritornarono a i padiglioni; hauendo prima, Ezonlom, pregatone dal figliuolo, fatta andar', per tutto l' essercito, vna grida, che si suspendessero l' armi, infino attanto, ch' altro non si comandasse; & essendo, con molti altri, andato il supremo Maestrato della Città, a far compagnia a Iolao, per honorarlo, fino a gl' alloggiamenti, furono, da Vitei, & dagl' altri Baroni Chinesi, con dolce forza, costretti a essere a parte con Iolao, & co' compagni, della cortesia, che loro intendevano di fare; & hauendo, a gli Osacatani, mandato significando ciò, che fatto si era, ne sentirono, tutti merauiglioso piacere. Quindi essendo Vitei, con quella nobile compagnia, andato a truouar' il padre, dopo l' iterate liete accoglienze, Iolao, volto verso Ezonlom, noi, disse, Signore, siamo irè cavalieri, venuti, sì come io estimo, di ben lontano paese, per essere, come stati siamo, fatti prigionieri dalla bontà nell' armi, & dalla cortesia di questi vostri cavalieri, (mostrandogli Vitei, co' compagni:) & veramente mi sento io, per molti beneficij riceuutine, tenuto a gl' Iddij, ma, di niuno più, che del presente seruaggio, dal quale tanto di bene me ne dee seguire. Io, Signor Cavaliere, rispose Vitei, sono il prigioniero, & il seruo, sopraffatto, & vinto dalle tante, & così illustri vostre virtù: e di vero egli non vi hebbe mai seruo, cui tanto fosse cara la libertà, come a me aggrada questa nouella catena, la quale voi, con la vostra bontà, rendete così leggiera, che, non ch' ella mi graui, ma, prendendo argomento dal bene, ch' in portandola, hora, che m'è recente incarco, mi par di sentire, di douer viuere lieta,

& con-

& consolata vita confido. Ezonlom sentì molto piacere della cortese tenzone de i Cavalieri; & volto verso Iolao, gran tiranna, disse egli, Signor Cavaliero, è la virtù, se però di così dire mi si conuiene; & che ciò vero sia, vedete, come, in poco d' hora, voi habbate fatti vostri prigioni, non pure questi tre Cavalieri, ma tutti questi Signori, che qui dattorno vedete, de' quali tutti, e del Generale istesso di questo esercito, e de gl' animi loro, hauete fatto, col vostro valore, felicissimamente, rapina; & hora, presi ancho gl' alloggiamenti, parsi, ch' altro a far più non vi resti, che rizzar i trofei, se, di già, com' io auviso, voi non gl' hauete, molto più nobilmente, rizzati ne' nostri cuori, de' quali trionfate felicissimamente. Questo detto, preso per mano Iolao, tempo è, disse, che questi Cavalieri, c' hanno, hoggi, trauagliato tanto, si disarmino, & si rinfreschino, &, così dicendo, menatigli ad vno ricchissimo padiglione, & realmente guerunito, fece loro spogliar l' armature, &, con ottimi confetti, & pretiosi vini, confortatigli, con esso loro entrò in piaceuoli ragionamenti, fin che del cenare l' hora venuta fosse. Ad Ezonlom, & a tutti, parca, che, i Cavalieri estrani, & ispetialmente Iolao, ch' essi, per l' honore, dagl' altri fattogli, auisauano essere il principale, fossero i più leggiadri, costumati, & compiuti, in ogni qualità, ch' ad honorato cavaliere s' appartenga, che loro, per auentura, paresse di hauere veduto giamai. Agli strani, d' altra parte, era diuiso, che i Cavalieri Chinesi fossero di troppo più alto affare, e di maggior eccellenza, ch' essi di leggiari non haurieno creduto prima; ma, quello, che loro porgeua inusitata marauiglia, era, il vedere, in Ezonlom, & i Vitei, somma cortesia, & piaceuolezza, mista con granità; virtù, che di rado si fanno vedere congiunte in vn solo. ma, venuta l' hora del-

La cena, data l'acqua alle mani, furono ad una mensa, messisi Ezonlom, il Maestrato di Osacaia, & i sei giostranti, & gl'altri, secondo i loro gradi, ad altre tauole, & quiui di pretiose viuande, e d'ottimi vini, ordinatamente, & molto alla grande, seruiti furono, senza mancarui nulla di ciò, che a conuito de grandissimi Rè esser suole. Poi che il mangiar hebbe fine, leuate le tauole, a varij, & gratiosi ragionamenti si diedero. ma, parendo ad Ezonlom; che già buona parte della notte passata fosse, auisando, i caualieri essere stanchi, nè parendogli tempo di chiedergli, chi essi fossero, nè altro di loro affare, posto, che, senza fine, egli ciò di sapere desiderasse, riserbando tale dimanda a migliore hora, pregata loro la buona notte, e dato ordine, come i Vosacaiani hauessero buono, & horreuole hostello, hauendo, insieme col figliuolo, circondato gl'alloggiamenti, & visto il tutto star bene, & a ordine s'andò a dormire. la mattina poi, per tempo, leuatosi Vitei, & con esso lui Linchieone, & Aguzzi, andarono al padiglione di Iolao, ilquale altrcsi, cò' suoi compagni, truouaron leuato, &, salutatisi cortesemente l'un, l'altro, come a Iolao piacque, verso il padiglione di Ezonlom, si dirizzarono, & colà peruenuti, lui truouarono intorniato da molti caualieri, che della giostra del passato giorno, & della prodezza degli strani, tencuan sermone. Ezonlom, veduti i caualieri, si fece loro incontro, & benignamente gli ricolse, mettendogli in varij, & piaceuoli ragionamenti. appresso, montati a cauallo, & con esso loro il Maestrato di Osacaia, volle Ezonlom, ch'essi vedessero l'essercito, artificiosamente schierato. della cui vista tutti, ispetialmente i caualieri estrani, si fattamente appagati si tennero, ch'assermaron più volte, se non hauere si bella cosa veduto giamai; restandone molto sospesi gl'Osacaiani,

per

per quello, che ne potea seguire alla loro Città . ma , venuta l' hora del desinare, & messe le tavole alla reale, con l' ordine della sera dauanti, si posono a mangiare; & furono, si splendidamente, & con tanta magnificentia, seruiti, che non si potrebbe, di leggieri, spiegar con parole . finito il mangiare, essendosi fatto alcun silentio, Ezonlom, voltatosi verso Iolao, piaceuolmente, gli disse, Cavaliero, io, fin hora, non ho voluto ricercare di vostro essere, nè di questi cavalieri, alcuna cosa; ma, non potendo, più lungamente, ratterperarmi, vengo caramente a pregarui, che, tanto di gratia, mi venga fatta, da voi, che noi sappiamo, chi voi, & questi vostri compagni siate: nè dee questa dimanda, parere importuna, nascendo da desiderio di conoscere persone di tanto merito, quanto si è compreso da tutti, esser in voi. l'esser mio, rispose Iolao, tanto conoscitor non sostiene; ben deono questi cavalieri, che meco sono, essere conosciuti, in ogni parte, doue il vero valore s' apprezzi, & la virtù, perche sel vagliono . par nondimeno, poiche così v'è in piacere, e, dal mio dire, potrei, per auentura, cauare, oltre all' vbbidirui, alcuno utile consiglio a' fatti miei, io, di mia conditione, qualche ella si sia, non sono per asconderui nulla. & quì fatta alquanta sosta, così cominciò a dire. Ori-thia, Regina delle Amazoni, è mia madre, & partorimmi sù la riuu del chiarissimo fiume Thermodonte; doue nato, fui, nõ fatto uccidere, come, p' antica usãza del paese, di que' fanciulli adiuuene, che senza de i padri sono, ma serbato in vita dalla Rcina, più tenera di me, che l' altre madri, in que' regni, de i loro figliuoli, non sono; & peruenuto all' età di tre anni, fui mandato in Persia, à Cambise Rè, il quale, con mia madre, di molta amicitia, era congiunto, come quello, che, di danari, e di genti, non vna volta, ma molte,

molte, contra i Medi, & gl' Aſtrij, era ſtato ſoccorſo da lei; & ciò ella fece ad antiueduto fine; acciò che quel ſauio Rè, mi creſceſſe nella piazza, chiamata da loro la libertà, ſecondo gl' ordini, & le leggi della Perſia, le quali ſono, ſenza fallo, le più giuſte, che ſi ſappiano, hoggidì, eſſere in alcuna parte del mondo; e delle quali io volentieri alcuna coſa direi, ſe non, che, troppo, mi dilungherei dal principiato camino. Hora, eſſend' io giunto a i ſedici anni della mia età, parendo al Rè, ch' io foſſi a ſofficientia aduſato alle leggi, & a' coſtumi de' Perſi; &, vedutomi di perſona grande, ancorche di anni tenero; & parendogli, ch' io foſſi atto a durar' ogni fatica, hauendomi donato molti doni, e trà gl' altri vna armatura coſi fina, che a pena, che io mi creda, ch' altra tale ſe ne truouaſſe, con bella, & honoreuole compagnia mi rimandò alla Reina; alla quale inuid' etiandio molti ricchi, & pretioſi preſenti. Giunto vicino alla Capadocia, licentiai la compagnia datami dal Rè, douendo, al ſegreto, andare, ſecondo l' ordine datomi, per lo diuieto, che, di viuere trà le Amazoni, dalle loro leggi, vien fatto a' maſchi, di quantunque alto affare ſi ſieno, & comunque naſciuti. coſi, caminando ſolo, di notte tempo, me n' andai, non alla Città di Chadifia, poſta nel paefe di Themiscira, doue, per lo più, la Reina dimorar ſolea, ma, di ordine di lei, ad vno ſuo palagio, lontano trè miglia dalla Città, doue la Reina, hauea in coſtume, in tempo di pace, di venir talhora, con poca brigata, a diportarſi. quiui, naſcondendomi a tutt' huomo, ſtetti, aſpettando la venuta della Reina. la quale giunta, & con materna pietà riceuutomi; e di molte coſe, & del Rè, & di me, hauendomi dimandato, quando tempo le parue, preſomi per la mano, paſſo innanzi paſſo, & d' vna camera, in altra, valicando, m' hebbe condotto ad vna pic-

ciola porta, la cui chiaue, non volendosi, di quella, in alcuna persona fidare, ella, del continuo, portaua seco; & entrato dentro, vidi, nel mezzo di quella stanza, che grande, & bella era molto, vna tomba, & sopraui vna grossissima pietra, più che la neue bianca, di marmo, da me non conosciuto, ma secondo il mio giudicio, vago, oltre ogni credere, & pretioso; & per quello, entro, correa, per lo lungo, & per lo trauerso, alcune linee, di lucidissimo oro, che l'adornauano mirabilmente. quivi, la Reina, figliuolo, mi disse, egli ti conuiene, per viua forza, leuar quella pietra, laqual cosa non sò come fatto ti verrà di recare ad effetto, per essere ella, fuori d'ogni misura, graue, & ponderosa. ma il bene, che te ne dee seguire, leuandola, è grande, senza comparatione: alla quale io, riuerente, risposi, che, posto, ch'io fossi di picciole forze, io nõ dimeno, per vbbidirla, più che per vtil mio, fatto n'haurei mia possanza. ciò detto, chinatomi sopra la pietra, & presi in mano due grossi anelli, di purissimo argento, che da quella pendeano, la cosa mi venne così a bene, che, senza troppo penare, come a me parue, hebbi leuato il sasso, mostrando la Reina di hauere, di questa cosa, grande ammiratione; & ad vn'hora, somma letitia. Hora, l'auello, era vna bella, & ben fatta tauola di porfido, a cui, simile, non mi ricorda di hauere veduto altra giamai, la quale, maestra mano, tutta, di splendidissime stelle, d'oro, sparso hauea. sù la tauola, era posta vna figura, di chiarissimo alabastro, rappresentante caualiero d'alto affare, & di gran pregio. alla sinistra di lui, era posta vna spada, la quale mostraua di essere ottimissima; & nella mano diritta, egli teneua vna carta, la quale, per comandamento della Reina, io tolsi, incontanente, in mano, & l'apersi, & vi lessi dentro queste parole. Poiche tanto

di vigore hauuto hai, che la pietra m'hai, d'addosso, leuata, egli non mi si lascia credere, che tu altro, che mio figliuolo, esser possa: & pche di cercar molti paesi, cōuienti, anzi, che tu ritruoui tuo padre, delquale io sono imagine somigliatissima, & varij accidēti, e tutti pericolosi ti possono auenire, per essere il uiaggio l'ghissimo, percioche Indiano è colui, di cui tu se' figliuolo, & in India, dou'è dol truouare, ti fiè d'andar bi sogno, io auuiso, che, p difesa di te, vopo ti tornerà di portar, cō te, questa spada, laquale, tu, à lato mi uedi, ch'è delle migliori, ch'al mondo sta; &, perche, non ti esca di mente, il lungo camino, che, desiderando, come ben dei, di veder tua padre, a far ti resta, fa di hauer teco medesimamente quelle scarpe, che tu, à miei piedi, poste, puoi vedere. habbi cura di operare secondo la virtù; &, la paura, & riuerenzia degl' Iddij, sieno sempre dauanti a gl'occhi tuoi. il valor di tua padre, e' tuo, senza fallo, ti daranno modo di truouarlo; & a Dio t'accommando. Letta questa carta, patend'io grandissima voglia d'intendere, chi fosse mio padre, alla Regina mi volsi, &, caramente, la pregai, prego sopra prego aggiungendo, che le piacesse di manifestarmi, qual che egli se fosse, mio padre: il che ella, in niuna guisa, dir volle; affermando, più volte, se hauere fatta promissione a colui, di cui io era figliuolo, di mai non palesar questo fatto a persona del mondo, se non quanto a lui fosse in piacere. ma io, meno potendo tenere a freno il desiderio, quanto più a lui pareua di perdere la traccia di ciò, ch'egli bramaua, dissi alla Regina, ch'io era disposto di non dar' a' miei passi mai sosta, insin'attanto, che non mi si facesse aperto, di cui io nato fossi; &, che, la mattina vegnente, come prima ci hauesse recato il giorno l'aurora, sarei entrato in camino, per tal conueniente, che ciò si facesse con buona gratia di lei, & che

io, con la sua benediction, mi partissi. sorrise, piaceuolmente, la Reina, & mi disse. Io vorrei, figliuolo, che, tu padre, quella parte di te, mi facesse, che, come madre, che ti pur sono, parmi di meritare; ne voglia, egli solo, tenerti intieramente. chi crederebbe mai, che tu, dimorato tant'anni, da me in disparte, non a pena giunto, & a fatica, da me guardato, habbia fatto proponimento di partirti? che potrebbe dir, persona discreta, di questo fatto? certo niuna altra cosa, se non, che, l'amor, che tu mi porti, è molto poco, per rispetto di quello, che io porto a te, ch'è grandissimo. Questo detto, presomi per mano, quando sarà tempo, si si darà, disse ella la licentia del partire, che tu mostri tanto di desiderare: in tanto pensa di darti sopra la letitia; & la malinconia, & il pensier gitta via, & confortati; di qui a trè giorni s'ha a far vn gran torneo, quì nella Città di Chadisia, nel quale io intendo, al tutto, che tu ti truoui, per alcuna cosa vedere di tuo valore, del quale, & insieme di fortissime armi, egli ti conuerrà, senza fallo, di essere ottimamente prouisto, perciocche, da guerriero, oltre al credere, di chi vedute non le ha, terribili, & gagliarde, sarai combattuto; & perch'io intendo, che tu ti occulti, sì, che, da alcuno, conosciuto non sia; si andrai tu, al torniamento, vestito a perso, come l'vna delle schiere, che due ve n'haurà, senza più, nel torneo, andrà parimente vestita, & che sie la schiera reale; la quale guiderà vna mia sirocchia, prò nell'armi, & da molto. essendo, allo'ncontro, conduttrice dell'altra, vna, pur mia parente, ardita, e di gran cuore. Non furono troppe parole bisogno ad inuogliarmi di questo fatto, perche, io dissi alla Reina, che, qual che io mi fossi, io haurci sommamente studiato di operare quello, ch'io hauessi creduto esserle a grado. Queste cose cos;

frà noi, diuifate, come alla Reina piacque, entrammo in una bene ornata, & fpätiofa sala, guernita delle più belle, & più ricche armature, che occhio vedeffe mai; le quali, appefe, pendeano, da ogni lato delle dipinte pareti; & ve ne hauea una, trà l'altre, che, pofta in luogo alquanto più alto, mofttraua, che di maggior pregio foſſe d'ogn'altra; alla quale auicinatomi, vidi che vi ftauano ſcritte, in lettere d'oro, queſte parole: Ciò ſono, Armi di Marpeſia; &, comprendendo, la Reina, ch'io era diuenuto, ſopra modo, vago di quelle armi, diſſemi, tù dei ſapere, che, queſt'armatura, fu della prima Reina delle Amazoni, la quale fu inuitta, & franca sì, che, non pur trà le femine, ma nè trà gl'huomini, ella non hà hauuto, nè haurà, che io mi creda, mai pare; &, ſi come, ella, di forza, e d'ardimento, auanzò, di gran lunga, tutt'altre perſone, coſi queſt'armi, s'io non ſono errata, trapaffano, in bontà, & leggierezza, quante armi furono mai fabricate, ò faranno. hora, egli mi piace, che, il giorno, che tù andrai a gioſtrare, tù le veſta, acciò, che tù ti poſſa, dar'vanto d'hauer indoffo hauuto le più perfette armi, in ogni loro qualità, che ſi truouino; dette queſte parole ella ſpiccò quell'armi; & volle, ch'io le veſtiſſi; le quali, a mio doſſo fatte pareano; & coſi lieui, ch'a me non era diuiſo d'hauerle intorno: delle quali coſe io mi merauigliaua forte, & dicea, frà me ſteſſo, fermamente, ſe queſte armi, coſi ſon buone, come nella prima faccia dimoſtrano, egli non vi hà teſoro, che quello vaglia, che elle vagliono. ma, poiche di quelle mi fui ſpogliato, mi diedi a mirar l'altre armi, che ve ne hauea di eſtrane, & di bizarre, in gran copia, ch'erano tutte, ſecondo, che la Reina mi veniuà dicendo, ſtate, combattendo, tolte a diuerſi Rè, & Signori grandi, prodi huomini in guerra, per mano di Marpeſia, fuor
 ch'una

ch'una armatura, che fu della tanto famosa in prodezza, & in cortesia, Reina Lampedo, così forte, & lieue a portarsi, che di poso fallaua, che non azguagliasse l'armi della Reina Marpesia. finiti questi ragionamenti, di quelle camere, ciparsummo, rimanendo io con molta marauiglia di ciò, che veduto haueua; & aspettando, con sommo desiderio, il giorno, al corneo, destinato. il quale venuto, la Reina, per attenermi la promessa, commandò, ch'io fossi, dell'armi di Marpesia, armato; hauendo ella fatto credere, ad ogn'una, ch'io giouane donna fossi, non mica nouella nel mestiero dell'arme. S'armò altresì, la Reina, dell'armi di Lampedo; ma ella non sostenne, in alcuna guisa, ch'io, la buona spada della tomba, meco recassi, affermando se ottimamente sapere, come quella spada diuorasse, non che fendesse, le carni degl'auerfari; & ciò fu, veramente, con sanio, & opportuno consiglio, per quello, che, poco stante, poi, si vide seguire. Hora, essendosi, la Reina, accompagnata dalle principali delle Amazzoni, tutte in vista, oltra ogni credere, signorile, & superba, messa a camino, non guari di via andati summo, che, ci attrauersarono la strada sei caualieri, senza stima, ricchissimamente armati, e, nell'aspetto, feroci; uno de' quali, fattosi auanti, con alta voce disse, perchenoi auisiamo, che voi andiate alla giostra, se vi è forestiera alcuna, trà voi, prima, ch'ella entri nella Città, le conuerrà di offeruare l'antica usanza, ch'è di dar manifesto segno di valore, con la lancia: onde ella degnata sia di essere della nobile, & honorata compagnia delle giostranti. sù'l finir di queste parole, io, come forestiera, corsi a gl'occhi di tutta la brigata; & la Reina mi disse, ch'io facesse di non guastar l'usanza, & m'ingegnassi di mantener mia ragione, che, senza dubbio, Marte haurebbe fatto prodezza

a rimuouere da me ogni impedimento, onde si facesse palese la mia franchezza. Vdito il commandamento della Reina, non volli altro sperone; ma muouendo, a gran corso, contra que' caualieri, l'vn dopo l'altro, assai facilmente, come a me parue, gli misi in terra, de' loro caualli, & , per lo graue scoscio, tratti di se medesimi, sì, che penarono buona pezza, prima, che, il cuore, le perdute forze rendesse alle loro sopite membra, & che in se ritornati fossero; intanto, la Reina commandò, che gli scudi, de' i vinti, secondo il costume del paese, dati mi fossero, per segno della vittoria; il che fu fatto non senza, ne' loro cuori, alcuna puntura d'insidia sentirne parecchie della compagnia. Ma, tosto, ch'entrauasi nella Città di Chadista, & ch'io vidi la bellezza incomparabile degl'edificij, le superbe torri, le spatiose piazze, i magnifici tempj, le vie diritte, come strali, le vaghe loggie, gl'ampi theatri, le bellissime fontane di marmi, non vifti altroue, & la frequenza delle persone, io mi sentì di me medesimo torre dalla marauiglia; & reputai. presso che, da nulla, Susa, & Babilonia, a petto a questa Città. Hora, giunti in piazza, essendosi, la Reina, posta in luogo eminente, com'ella volle, si diede alla giostra cominciamento; la quale fu, senza fallo, magnifica, & grande: ma come che vi si facessero cose, degne di esser hauute sempre nella memoria, delle giostranti non vi hebbe alcuna però, se io non sono errato, che, a gran pezza, quello valesse, ch'una nipote della Reina; la quale, ancor d'anni acerba, fece, in picciolo spatio, quel giorno, acquisto di chiarissimo nome, e d'una fama, che non rimarrà, che io mi creda, oscurata giamai. perche, tutto che da valorosissime guerriere le fosse fatto contrario, ella nondimeno, con non più vdito valore, vinse la pruoua. Fornita la giostra, io, che, a niuna al-

tra cosa più, volto haueua il pensiero, che alla partita, tanto sollecitai la Reina; ch'ella pur mi diede commiato; ond'io, & questi due caualieri, sotto mentite larue di femine, ci mettemmo in camino; e, dopò varij accidenti, alli quali contare, senza che sarebbe di souerchio, troppo più tempo bisognerebbe, che non si pare, che habbiamo al presente, di paese in paese, e d'uno in altro litopassando, da infinito mare combattuti, & ben mille fiate, per perduti tenendoci, come piacere fu degl'Iddij, a questa Isola capitammo, doue voi, per nostra buona ventura, truouati ci haucte.

Qui fece fine al suo ragionamento Iolao, non senza grã dispiacere della valorosa brigata, attendendo tutti quello, ch'egli più auanti douesse dire: ma, Ezolom, al quale nuoue cose si volgean per lo petto, di Iolao, & delle cose, dette da lui, malageuolmente questo impartuno silentio sostenendo, riuolto a Iolao, deh come ci siete, caualiero, disse egli, così venuto meno de' vostri tanto gratiosi ragionamenti? de' quali, senza dubbio, noi, la vostra buona mercè, ci prometteuano molti più dotitia, che non si pare, che piacciuto vi sia, che fare douessimo; e di vero, posto che, de' miei dì, io habbia udito raccontare di molte cose, & piene di marauigliosi auenimenti, egli non mi corre per la memoria di hauerne alcuno udito giamai, che tanto di piacere mi recasse, come il presente; perch'io, caramente, vi priego, s'esser può, che non ci siate scarso del dire. ispettialmente veggendosi, che voi, in un passo, varcate infinito mare, e tanti paesi, & varij accidenti. le quali cose, come a me pare, non si deono passare con taciturnità, in niuna guisa. Mentre che, Iolao, s'apparecchiaua alla risposta, entrarono nel padiglione, dodici caualieri di Osacata, senz'arme, li quali, hauendo fatto riueranza ad Ezolom, furono a Iolao, & lui, con grandissima

suma instantia, richiesero di entrare nella Città, la quale, in quel punto, haueua, molto, del suo consiglio, bisogno; à che acconsentendo, subitamente, lolao, & impetrata perciò, licenza da Ezonlom, ma, per tal conueniente, che, i suoi compagni, aggiugnessero alla historia, da lui recitata, quel tutto, ch' egli, qual che stata se ne fosse la cagione, tacciuto hauesse, andò nella Città. Erano, in Osacaia, due famiglie, l'una chiamata di Voari, & l'altra d'Iicù; lequali, per gentilezza di sangue, per ricchezza, & per potenza, erano di gran lunga, le prime della Città; ma, come suole auenire, per lo più, che l'altrezza degli stati, dall'altrezza, non si scompagna, n'erano gl'huomini, d'amendue le famiglie in tanta superbia saliti, che, molte volte, non haueuano dubitato di mettere, in periglio, la patria; & se non, che Gorozaimon, huomo di somma auctorità, appò gl'Osacaiiani, mentre visse se fattamente seppe, con incredibile prudentia, temperare, le straboccheuoli voglie de' giouani, di questa parte, & di quella, essi haurebbono la Città, senza dubbio a pessimo partito recata, ma, appresso la costui morte, furono le discordie, & le risse grandi, e seguironne molte uccisioni frà loro; e di poco fallo, ch' essi non misero al niente la patria: ma, l'auctorità di lolao, hauea proueduto, per alcuno spatio, ottimo rimedio, quando Tachecaua, e Xengan, due giouani, principali delle due famiglie, molto le bellezze d'una bellissima giouinetta, chiamata Zoba, mirata hauendo, amendue, senza saper l'un dell'altro, si nell'amorose panie s'inuescarono, che quasi ad altro pensar nõ poteuano, che a costei: & essendo, Xengan, di notte tempo, andato a truouar la fanciulla, chiamato da lei, che molto l'amaua, come auengono le suenture, a quella medesima hora, vi capitò Tachecaua, il quale, tosto conosciuto il nimico, &

quel-

quello, ch'era, imaginando, fellone. & pieno di mal talento, seguito da molti, e tratte le coltella, chiamando Xengan maluagio, e traditore, l'uccise. dalla cui morte tanti rumori, e tumulti seguirono, che ne fu la Città sottosopra volta; nè in tanta turbation di cose, altro s'vdiua, che chiamar Iolao; il quale giunto, & pienamente, informatosi del caso auuenuto, fattisi chiamare i principali, seppe disporre le cose in guisa, col mostrar loro il manifesto pericolo, in che posti erano, hauendo il nimico potentissimo, armato, sù le mura, che, dopo lunga, & ostinata contesa, le passate, & le presenti, durezze de' coloro cuori ammolite, che si sentiua-no, per la indegna morte di Xengan, fieramente traffitti, il tutto, con merauigliosa prestezza, hebbe racchetato. Intanto. Ezonlom, vago, oltre, a modo, d'udir le cose, intralasciate da Iolao, volto a' compagni di quello, egli è disse, tempo, Signori, che voi diate opera alla promission fattami da Iolao, ch'è, ch'io, minutamente, oda, per la vostra lingua, contarmisi quello, che la modestia di Iolao, si come io estimo, nasconder ci volle; nulla tacendo delle preterite cose, poi ch'egli non mi si lascia credere, che varie, & grandi, venture pruouato non habbiate, hauuto riguardo al lungo camino, che fatto hauete. egli ci sie sommamente a grado, rispose Ciro, che costi l'vno de' compagni di Iolao si chiama, il poterui seruire, poiche tanto il valete, ma i sermoni saranno, senza fallo, troppo più lunghi, che non bisognerebbe, & io temo, non souerchio di noia vi rechino, & perciò, da hora, mi ve ne scuso. Di nostra noia, non vi date pensiero, soggiunse Ezonlom, che, per certo, io potrei di poche cose vdire, che tanto mi fussero accetteuoli, quanto il ragionar sopra le cose proposte da Iolao; si che seruate pur voi il conueniente. Egli è il vero, disse Ciro, che la copia
delle

delle cose, ch'io sono per raccontare, presso che non mi toglie speranza di giugner saluo in porto, nondimeno, chi me ne potrà dir male, ò ripigliarmene, se il comandamento di colui sieguo, al quale disdetto far non mi lece? & qui sostatosi alquanto, con gratiosa maniera, così cominciò a dire. le cose, da Iolao, valorosamente operate, nobilissimi Signori, sono tante, & tali, che, non che, io, quante, & quali, da lui, fatte ne furono, contar mi creda, ma io non spero di ombreggiarne pur picciola parte; nondimeno ci porrò ogni mio studio; & se vi hà persona, che conoscenza di Iolao hauer debba, ò io sono desso, ò nō niuno: percioche, da' primi anni, cresciuti insieme, egli non mi ricorda, che, nè poco, nè molto, e' facesse mai cosa, senza di me, fino a questo punto. Della Corte di Persia, doue amendue nutriti summo, tutto che memorabili imprese vi facesse Iolao, non è mia intentione di ragionar al presente, restandomi tanto altro, che dire di grandissima lunga più degno d'essere vditto, che i fatti quantunque magnifici, & grandi, della Persia, non sono. Dando principio dunque al mio dire dalla giostra di Chadisia, della quale, fuggendo millanteria, presso, che, non si tacque Iolao, dico, che, la nipote della Reina, già fatto hauea tanto d'arme, che, in cui apparisce alcun segno più non vi hauea caualiero, hoggimai più di valore; onde tutta la gente miraua Iolao, dal quale, solo, de' giostranti, della sua parte, pareua, che, la vittoria, alla valorosa guerriera, fosse impedita, ne daua egli alcun segnale di codardia, & percio, commendando tutti assai, stupiuano d'altra parte, che non muouesse vn'orma, quasi, a lui, nulla toccasse, quel fatto. Ma, la Reina, auisando quello, che era, a Iolao fece, cautamente, sentire, che facesse; senza alcuno indugio, di pagar, suo diritto, alla caualleria, troppo, da lui, per così
lunga.

lunga dimora, offesa, ne dubitasse d'affrontarsi contra quella guerriera, posto che figliuola di sua sorella. Non bisognarono, più altre, parole, ad accendere Tolao, già, molto prima, a ciò disposto; perche, spronando forte il cavallo, venne ad incontrar la nobile giouinetta, la quale, non meno volenterosa, gli muouea contra. hora, il desiderio, che'l popolo hauea, di vedere il fin della mischia, mise in silenzio profondissimo tutti; onde niun' altro strepito s'vdì, che quello de i due giostranti, il quale, fu, senza fallo, grandissimo, & molto simile al tremuoto; ma, i loro cavalli, posero, ambi, le groppe sù'l piano, senza essersi, i cavalieri, quanto si comprendesse, vna sol oncia, piegati a dietro volando le lance, fatte in minutissime scheggie, al Cielo. hor, la marauiglia, di che s'empierono tutte, & ispetialmente quelle, che più sapeano del valore della guerriera, fu grande, com'esser potesse, che, quantunque valoroso, & gagliardo, le potesse, pur poco spatio, a viso stare? ma, come la Reina volle, i due giostranti corsero molti arringhi, senza potersi, in niente, l'vn l'altro, auanzare. fecero, altresì, esperienza del brando, per lunga hora, dando pruoua d'eguale ardimento, e di non più veduto valore. Ma, la Reina, fattigli chiamare amendue, volle, che, a suono di tromba, fossero dichiarati amenduni, valorosi, & vittoriosi, di pare, del torneo di quel giorno, coronando gl'elmi d'entrambi delle frondi dell'alloro, & ornando loro i colli d'vna ricchissima catena d'oro, dalla cui bassa parte pèdeua vno smeraldo, d'insuitata grandezza, e dentro i scolpite, da dotta mano, due minute immagini, l'vna di Marte, & l'altra di Bellona, in fiero sembante, & minaccioso, questi, la spada vibrando, & quella, scuotendo l'asta; le quali gioie erano, senza dubbio, di pregio inestimabile. Furono, i giorni appresso, poi, assai di belle,

& horrenoli feste, e di tornei, quanto si potesse il più, alla grande, fatti; de' quali tutti, a Iolao, & alla nobile guerriera, fu dato il pregio, con sodisfacimento grande d'ogn'uno. Hora, parendo tempo a Iolao di partire, fattone motto alla Reina, com' a lei piacque, trattisi in disparte Iolao, & la guerriera, compagna d'arme di Iolao, le mostrò, come bisognasse celare ad ogni'uno, ciò ch' ella era per douerle manifestare; & appresso, le venne dicendo, Iolao, non essere femina, ma huomo, & suo figliuolo, da lei, contra le seueri leggi del regno, da souerchia tenerezza vinta, fatto nudrire; & a qual pericolo egli potesse essere, se conosciuto fosse; la qual cosa, la giouinetta, ch' intendente era molto, secondo l'ammaestramento della saua madre, ottimamente fece. Hora, hauendo Iolao, non senza gran malageuolezza, ottenuto dalla Reina, congedo, impossibile fu, tutto, che la Zia vi accampasse ogni suo ingegno, & ogni sua forza, & poco appresso, la madre, alla quale, ella, era vnigenita, stornar Hippolita, (tale era il nome della nipote della Reina,) ch' ella non facesse compagnia a Iolao, si forte s'era ella accesa del marauiglioso valor, del cugino. ma, non potendo la virtù della madre contra l'affanno, appresso allo essere isuennata più volte, una così fiera febre l'assalse, che, in picciol tempo, presso che non l'uccise. per la qual cosa alla figliuola conuenne, se volle in vita, la madre tenere, lasciar' Iolao; ma non già la voglia di seguirarlo, si tosto, come n'hauesse il destro. Perche, licentiatici dalla Reina, e detto, ad ogni'huomo, a Dio, ci mettemmo a camino, per andar diritto in Persia; & dopo più giorni, essendo già entrati nell' Armenia, peruenimmo a Pefingara, buonissima terra, & forte, quanto alcuna altra, & quiui albergassimo. Hora, cenando, vi hebbe chi disse, che estrano accidente, per certo, stato era quello

d'Hor-

d' *Hormisda*, che, lealissimo cavaliere, fino a quell' hora, essendosi dimostrato al suo Rè, hora, ch' egli era vicino alla vecchiazza, si fosse condotto, per amore, ad impazzare in guisa, ch' egli, a se medesimo di mente uscendo, & quale fosse lo stato suo da prima, & a quale grado la benignità del Rè l' hauesse recato, dimenticando l' *Armenia*, ribellato gl' hauesse in gran parte, & hor caualli facesse, & hor nauì, per dargli brigà, & affanno. *Iolao*, che forte amaua, il Rè, senti, di ciò, molta noia, & , conoscendo assai bene *Hormisda*, molto si marauigliò, di così strano accidente: spesso affermando, marauigliosa, & potentissima essere questa cieca, & furiosa passione, che, con voce honestissima, chiamarono *Amore*, la quale, di se, toglie altrui, in tanto, che essi, senza fare distinzione, dalle cose honeste, a quelle, che honeste non sono, dalle sante, alle profane, per lo più, ferrano i loro ceruelli a ritroso: onde vedesti, bene, & spesso, per le costoro bestialità, & per lo asseguimento de' loro scapestrati desii, andarne il mondo, presso che tutto, sottosopra: perche, volendo, partitamente, intender la cosa, ricolse, che *Atossa*, stretta parente del Rè, che molto paese possedeua nell' *Armenia*, poco tempo dimorata col marito, rimasa vedoua, in *Persia*, al Rè, tornata era. ilquale, vedutala giouane, & bellissima, nè parendogli bene, ch' ella istesse così, volle maritarla; ma la giouane, non le parendo il marito essere di lignaggio, ch' alla sua nobiltà bene stesse, tutta sdegnosa, disse al Rè, Sire, dunque mi volete voi dare huomo, di sangue oscuro, per marito? già a Dio non piaccia, ch' io si fatto marito prenda giamai. alla quale, il Rè, per tale risposta, forte turbato, disse, dunque, rea femina, hai tu osaso di venir contra mio grado, e di far violenza alle sacrosante leggi della *Persia*? ciò detto comandò, ch' ella fosse

in carcere messa, con animo, che le si desse gastigatoia, quale al suo pazzo ardimento si confaceua; ma, la Reina, che forte la giouane amaua, tanto fece col Rè, che non ch'egli a peggio douer' operare, contra di Atossa, procedesse, ma di ciò, che fatto hauea, gl'increbbe; & per contentamento della Reina, le fece, della giouane, e d'ogni sua colpa, libero dono. la quale, di là apochi giorni, sotto cagione di andar a suo diporto, quasi lo star lungamente racchiusa nociuto le hauesse, & che non si sentisse troppo bene della persona, se ne venne in Armenia; & quivi, piena di sdegno incredibile, attendendo l'occasione, tutta si diede a ricercare del modo, com'ella potesse dell'onta vendicarsi, che le pareua di hauere, a gran torto, riceuuta dal Rè. nè guari di tempo passò, che fatto le venne di recar' a fine il suo maluagio proponimento; perche, hauendo il Rè mandato Hormisda, con grosso essercito, a ricouerare alcune terre, che, ne' confini dell' Armenia, certi fuorusciti gli haueuano rebellate, & hauendo egli, alla impresa, dato, con marauigliosa prestezza, & felicità, compimento, già stando in tornar' in Persia, gli corse nell' animo vn pensiero, ch'egli estimò douere esser buono, & ciò fu di voler vedere Atossa, anzi, ch'essire al Rè. perche, fatto a sapere, alla giouane, il suo desiderio, & facendo ella sembrante di contentarsene, esso, con pochi, entratosene in Tapura, terra di Atossa, fu da lei, che sagacissima donna è, riceuuto, con molta festa, & fatto gli dimestichezza grande, oltre all' vsato. la onde, Hormisda, quasi non prima, & infinite volte, vsando a Corte, veduta l'hauesse, la cominciò, attenissimamente, a riguardare, & ogni parte di lei, oltra misura, piacendogli, mentre quelle seco stesso, quasi cosa diuina, sommamente lodaua, si sentì nel cuore destar' vn marauiglioso desiderio, di piacerle.

le, per lo quale assai ben comprese, se diuenir' amatore di vietata bellezza, se non vi andasse cauto, & guardingo; perche, tentando di far a se medesimo forza, tutto che vi adoperasse ogni argomento, non seppe sopra star a se stesso, & fu vinto; di che fatta la giouane accorta, che, tirata da voglia di vendetta contra'l Rè, altro più non bramaua, poiche le parue di esser si pienamente, assicurata del nuouo amante, manifestatogli il suo pēstero, doue la ruina del Rè di Persia, in quanto si potesse per lui, seguir nè douesse, se, & ogni sua cosa, offerse, al suo piacere, apparecchiata. questa conditione, quantunque, ad Hormisda. parebbe grauissima, & lungamente sopra pēsandoui, come colui, che p' altro, sauio huomo era, et nè suoi di molte cose vedute hauea, pazza impresa, et pericolaosa la giudicasse, nō dimeno, dal folle appetito, temerario cōsigliero degl' innamorati, guidato, deliberò di farlo; p' che, obligata alla giouane la sua fede, cō la medesima d'stra, cō la quale giurato le hauea leanza, & molto prima homaggio al Rè, hauendole posto in dito un ricchissimo anello, la fece sua moglie. appresso, datosi in sù'l pensare, come così gran cosa irabesse a fine, gli v'ene imaginato, s'hauesse potuto hauere, dalla sua parte. Farnabazo, huomo di sōma autorità appòi soldati Persiani, douer, sēza fallo, uincer la guerra: Haueua, Atossa, vna sorella, chiamata Lidia, di marauigliosa bellezza, et posta nell' Aprile dell'età sua, della quale. più fiate haueuēdola veduta, Farnabazo, in Corte del Rè, si era, seruētissimamente, acceso; ne essēdo mai stato ardito di farla chiedere al Rè, per moglie, temēdo nō gli ne fosse fatto disdetta, menaua la più dolente, & penosa vita del mondo: le quali cose sapute da Homisda, che grāde amico era di Farnabazo, & segretario antico d'ogni suo pēstero, cōmunicata la cosa ad Atossa, e truouata Lidia disposta, a quello fare, che la sirocchia

voluto hauesse, hebbero Farnabazo presto alle voglie loro : solo , che gli si desse Lidia per moglie ; alla qual cosa le due sorelle s' accordarono, sotto, ch' egli hauesse fatto palese l' animo suo nimico al Rè . ma, Farnabazo, che del piacer della bella giouane era men temperatamente preso , non penò troppo a manifestar quale egli fosse verso il Rè ; perche, hauendo, con varij artificij, & con parlar' accorto, del quale egli era ottimo maestro, in brieve, stretti a suo volere i cuori di tutti i principali caualieri dell' essercito, seco hauendo Hormisda, ch' altrettanto fatto hauea co' soldati, (da quali era grandemente amato) quanto Farnabazo, sotto ombra di veder, come si guardassero sicuramente, per lo Rè, le principali fortezze dell' Armenia, entratiui, vi cambiarono i gouernatori, & i soldati, mettendoni, in loro vece, huomini di valore , & nella cui buona affectione molto si confidavano . appresso, datisi a correre la campagna, per ogni intorno, a molte miglia, senza troppi contrasti, cosi ci erano que' due caualieri temuti, in picciol tempo, non pur l' Armenia, ma, presso che ogni prouincia, fino uicin di Persia sottrassono dalla vbbidienza del Rè , hauendogli rotti , & isconfitti molti esserciti, ch' esso loro contra mandati hauea . la onde, il Rè, quasi disperatosi della sua salute , malageuolmente contrastaua alle frontiere della Persia , ne lunga stagione si potea tenere , si era egli al disotto del nemico , & bisognoso d' ogni cosa a guerra opportuna ; senza che le fortezze della Persia, per le guerre improuise ; & per altri accidenti, erano forte sottigliate di frumento, & di vettouaglia . Queste cose intese, Iolao, senza indugio , si mise a camino ; & , a gran giornate, caualcando, per la tema non, la sua tardanza, recasse alcuno graue danno , al Rè , prima non ristette, che, alle frontiere della Persia, peruenne, doue il Rè , che venu-

to vi era in persona, con molta malageuolezza; contrasta-
ua l'entrata ad Hormisda; & parendogli, che, senza tem-
po mettere in mezzo, fosse bene azzuffarsi co' nemici, fe-
ce, per suo huomo a posta, a sapere ad Hormisda, che quiui
hauua caualieri, apparecchiati a mantener la ragione del
Rè, & a qualunque lo combattesse, mostrare, che ciò, contra
ragione, fatto fosse, & contra fede: Questo inteso, Hor-
misda, & Farnabazo, furono, incontanente, di grauissimo
sdegno ripieni; & fattogli rispondere, ch' essi erano presti a
dare, alla loro follia, la douuta punishmente, come quelli, che
non comportauano, ch' altri gustassero le loro viuande, senza
alcuno scotto di pentimento, armatisi, uscirono a combatte-
re, seco recando orgoglio, alla prodezza loro, non punto dise-
guale. Hauua Hormisda trè figliuoli, de' quali il maggio-
re di età, nominato Zopiro, a stima di chiunque uso fosse in
battaglia, & che veduto l'hauesse far d' arme, era valoroso,
& prò della persona, oltre ad ogni altro, che si sapeffe essere
di que' tempi, intanto che, nè in tornei, nè in giostre, nè in
qualunque altro atto di guerra, niuno era, in que' paesi, che
quello valesse, che egli: perche, molti hauendone uccisi,
che, a difesa del Rè, combattuto haueuano, & che, di gran
virtù, & da molto, erano riputati, ne salì in pregio tale,
ch' ad ogn' vno era, di lui, grandissima paura entrata, ne vi
era hoggimai huomo, per maestro battagliere che e' si fosse,
che di pigliarla osasse per lo Rè; onde, egli, ne menaua do-
lorosa vita; & erano molti giorni passati, che niuno era ve-
nuto alla pruoua con Zopiro; perche, sentendosi hora, nel-
l'essercito del Rè, alcuni caualieri esser giunti, presti a di-
fendere, quantunque e' potessero, il Rè, & lo stato di lui,
contra Hormisda, & ogn' altro rubello, come veggiamo au-
uere, che, nel mezzo delle disperationi, sfauilla tal' hora
alcun

alcun raggio di speranza, così il Rè, & i suoi, rinnuovirono, & preser cuore, & ardire; tale la lucerna, vicina al suo spegnere, suole alcuna vampa, piena di luce, maggior, che l'usato, gittare. Ma, Iolao, venuto alla zuffa con Farnabazo, che, per niuna maniera, volle far luogo a' compagni, così era desideroso di morire, con tutta sua forza, come colui, ch'era forte sdegnato contra que' rubelli del Rè, con la lancia per mezzo il petto gli diede, & passollo dall'altra parte; & appresso, con sei colpi, pur di lancia, mise a morte sei cavalieri de' principali de' nemici. ma Zopiro, sopra modo turbato, per la uccision de' suoi, non gli potendo nel giudicio capere, ch'altri, che Marte; gli s'agguagliasse, nell'armi, venne, con tutta la sua forza, contra Iolao, il quale, il colpo dell'auerfario, valorosamente, sostenuto hauendo, lui, piagato, nel petto, gittò del cauallò tramortito; & aspettando alquanto, nè vedendol muouere, fattogli trarre l'elmo di capo, & vedendo, in lui, segnali anchò di vita, commandò, che, come suo prigioniero, secondo le leggi della guerra, quindi tratto fosse, & curato della ferita. ma, Hormisda, estimando il figliuolo esser perduto, di più non istar in vita, dispose; perche, mettendo ogni sforzo, per vendicarlo, auanti al morire, colpì Iolao nell'elmo, rimanendo egli morto da vno terribile colpo di lancia, & due suoi figliuoli appresso; hauendo ogn'vno ammiratione grandissima di tale accidente, ne potendosi imaginare chi colui fosse, che, leggiermente, tanti cavalieri, & così valorosi, massimamente Zopiro, abbattuti hauesse; & vi hebbe, chi lui disse essere Marte, & chi Bellona, & chi altri: ma, non vi fu alcuno, che s'apponesse, fuor che Sisimbro. era costui del sangue reale di Persia, molto amato dal Rè, & da lui, fin da fanciullo cresciuto, il quale, fu dato a Iolao, per compagno, tosto, ch'egli

gli giunse in quel regno, come fui dato anchor'io: per la qual cosa, usando noi insieme, tanto si truouarono, i costumi nostri, essere conformi, che, una fratellanza, & amista, si grãde, ne nacque frà noi, che si pareua, che, vno, non potesse viuere, senza gl'altri. onde aueniua, che cosa non faceua l'vno, che non fosse a gl'altri palese. perche, non fu malageuole a Sisimbro, il raffigurar', a i sembianti, & alle fattezze conte. Tolao: perche, egli, fu incontante al Rè, a recargli la buona nouella, di che egli fu, oltra misura, lieto. intanto giunse Tolao, & , tratto il Rè da parte, gli venne mostrando, come vtil consiglio era assalir' i nemici, hora, ch'erano isbigottiti, per la morte de i capitani loro, auanti, che l'anima raccogliessero, che, senza fallo, così facendo, si sarebbe venuto al di sopra di quella guerra: senza che, gl'innocenti, non sogliono esser messi in abbandono, da gl'Iddij; ne quali, la nostra speranza, si come in cosa impermutabile, si dee fermare. piacque vno cos'ale parere, al Rè, & volle, che si mettesse auanti. perche, rivolto a' suoi, assagliamo, ben auenturosamente, disse egli, ad alta voce, ò miei fedeli, questi rubelli, a' quali, certomi rendo, hora, che priui sono delle loro guide, che non patirà il cuore, non che di contrastare, ma, solamente, di dirizzar gl'occhi in noi: ma, dalla loro dislealtà, cacciati, & volti in fuga, vedrete, in brieve, di loro, farsi acerbo, & memorabile scempio. Ciò detto, spronato il cauallo, con grande ardimento, & seguito da tutti i suoi, fu sopra i nemici, & potè in lui, & ne' suoi, lo siegno tanto, che accresciuti marauigliosamente di forza, & di valore, quasi nuouo huomini diuenuti, in poca di hora, fecero, di que' miseri, tale ruina, che se non pochi, c'habbero più veloce il piede, si sottrassero a quella funesta baratta, hor, quale forza, d'eloquenza potrebbe contar giamate

prodezze, & le marauiglie, che, in arme, fece, quel di, Iolao; di vero egli non mi si lascia credere, in alcun modo, che lingua humana le potesse, quali elle operate furono, raccontare; & ancho sarebbe di souerchio; conciosia cosa, che il valore, onde Iolao esce di schiera, è così chiaro oue che la terra si habiti, che, non è più, il chiaro sole. Hora, il Rè, tutta datosi a pensare, come honorar douesse Iolao, et i compagni, per la virtù de' quali, egli assai ben comprendeu, se hauere così gran vittoria acquistato, hauendo, in poco spazio, recuperato, quanto i rubelli tolto gli haueano, se ne ritornò a Susa. la quale fu, di presente, di lieta festa, e di trionfi, non più veduti, ripicna. ma, le carezze, & l'honore, che il Rè, & i suoi tutti, fecero à Iolao, & à noi, non si possono restringere dentro ad alcun termine, fauellando; non potendosi, il Rè, vedere fatto di far' amoreuolezze à Iolao. al quale egli volle, la metà de' suoi regni, donare, che molti sono, & ricchi, & grandi; affermando, se dopo Dio, riconoscergli da lui, ma, la magnificenza del presente, in nulla, mosse il generoso cuore di Iolao, dicendo, non douergli di cosa, che fatto hauesse, alcuno guiderdon seguitare, concio fosse cosa, ch'esso, parte di quello, che gli si conueniuà, & a che tenuto era, fatto hauesse, & non più, non gli essendo punto uscito di mente, de i tre beneficij, che, da' padri loro, i figliuoli riceuono: ciò sono, l'essere, i nudritiui alimenti, & le virtù, se, gli ultimi due, dalla benignità del Rè, hauere acquistato. Ma, passati essendo parecchi giorni, nè parendo a Iolao, che forte studiava di truouare il padre, tanto, che, nè giorno, nè notte, in altro potea pensare, di perder più tempo, chiese licentia al Rè. il quale, di ciò, inestimabil dolore sentì, & mise, per ritenerlo, gran forza. ma, conosciuta poi la cagione del suo partire, alquanto si rattemperò; & si gli disse.

Egli

Egli non hà cosa, in questo mondo, che da me tanto amata sia, & hauuta cara, quanto tu, & perciò, d'ogni tuo piacere, io sento quella consolatione, che tu medesimo. piaceti di andare del tuo padre cercando, & me lasciare, che tanti anni, con tanto amore, cresciuto ti hò, & a me piace: egli è il vero, che sentendomi, col tuo partire, strappar' il cuore, tanto, e tale è il tormento, ch'io pato, che non sò, con quale pazienza il mi potrò sostenere giamai, &, se non, che'l mio Regno è, si può dire, nuouamente acquistato, io non mi terrei, per cosa del mondo, che compagnia non ti fessi: ma, poichè ciò esser non può, prima che io a Dio i' accomandi, per l'amor, che ti porto, che è il maggior, senza fallo, che ad huomo portasse alcuno giamai, per gl' Iddij della Persia, & per quelli di questa casa, nella quale nudrito sei, fa, che io non ti esca della mente giamai; &, s'esser può, ch'anzi la mia morte, truouato, che haurai il padre tuo, tu mi venga a vedere; acciò, che io possa, di hauerti veduto, contento morire. Iolao stette alquanto, senza alcuna cosa dire, da molta tenerezza, impedito: poi, disse, essere più ageuole, ch'egli, a se medesimo, di mente uscisse, che tanti beneficij da lui riceuui, & il suo valore; &, che, senza fallo, egli haurebbe seguito i suoi commandamenti, solo che tempo gli si porresse di farlo, perche, il Rè, abbracciatolo, &, a' baci, molte lagrime mescolando, quasi non sepndol da se partire, pure il licentiò; &, appresso, gli altri Baroni della Corte, tutti, da lui, presero congedo. & saliti, Iolao, e noi, sopra un legno, che, gùtui nel Tiritiro, ci haueua il Rè fatto, con magnificenza reale, apprestare, il più forte, & il migliore, che di gran tempo adietro, hauesse l'onde solcato, a secondo fiume nauigando, in brieue, arriuassimo a Gues, doue il Tiritiro, ricchissimo d'acque, rende, non senza gran romore, tributo

al mar della Persia, che chiamano il Golfo d'Ormuz. costì, entrati in mare, verso Ormuz femmo vela: Era in quel luogo un gigante, il cui nome fu Starcatero, famoso in prodezza, quanto altri si sapesse, di que' tempi, essere nel mondo, il quale, venuto a zuffa col Signore d'Ormuz, posto, che, colui, valoroso fosse, & da molto, rimase vinto, & esso, & ogni sua cosa, venne a mano di Starcatero. Hora, costui, contra lo stile de' giganti, che, per lo più, in superbia leuatisi simili a' robusti cerri, prima si rompono, che si pieghino a' soffianti venti, in un suo bellissimo luogo, ch'egli, sù la riuua del mare, fatto hauea fabbricare, con piaceuolezza, & con festa, chiunque andaua, & veniua, faceua riceuere, & honorare. per tal conueniente però, che, se l'hoste era huom d'arme, di seco, a battaglia, venire, gl'era bisogno; nella quale, se Starcatero veniua al di sopra della tenzone, al vinto si conueniua di andare a porsi in mano a Leoxiura, figliuola del Rè di Gedrosia; la quale, Starcatero, desideraua di torre per moglie, come colui, che l'amaua, oltre misura. ma, cosa, ch'egli operasse, per amore di lei, niuna forza haueua di recarla a volergli bene: non parendole, quel gigante, tagliato a suo dosso. la onde, Starcatero, menaua dolorosa vita. Ma, Iolao, piena informazione hauendo del fatto, volle, che, dirittamente, s'andasse all'albergo del cortese hoste, desideroso di volere, per esperienza, certezza, se colui quello ualesse, che la fama portaua intorno. già erauamo a vista venuti del bellissimo luogo di Starcatero, quando fummo, non se ne essendo, noi, quasi accorti, da una compagnia di bellissime donzelle, che, in un paliscalmo, venieno, dolcemente assaliti, & inuitati ad albergo, a nome del Signor del luogo, affermando, lui non hauer in desio altro più, che di honorare i caualieri

di valore, che passauano per que' luoghi. non erano, a Iolao, tante parole bisogno, perche, senza più inuiti aspettare, come alle giouani donne piacque, in parte, vicin del bel palazzo, n' andammo, doue ci attendea Starcatero, accompagnato da molti caualieri, che, di pregio pareano, in vista; dal quale, lietamente, & con molto honore, summo raccolti. Era, Starcatero, molto grande della persona, ma così ben fatto, che niente più, & nel fiore degl' anni suoi; &, con questo, leggiadrissimo, & costumato, & parlante huom molto; come colui, che dal Rè della Gothia, Stoccolmo, huomo di singolar valore suo auolo, con diligenza, alleuato, & cresciuto, ciò, che a caualieri, di real sangue, conuenfi, apparò, et in brieve, diuennè, d'ogni virtù famoso: Hora, volendo Iolao partire, Starcatero caramente il pregò, che gratia far gli volesse, ch'esso, per opera, conoscer potesse alcuna cosa di sua prodezza, la quale, egli hauea per costato, douer essere, chente la sua real presentia mostraua; a cui Iolao, risposè, come che è fosse di niun valore, ch'egli era apparecchiato di piacergli in questa, & in qualunque altra cosa, che a grado gli fosse, come colui, che, innamoratosi, per fama, gran tempo prima, delle sue somme virtù, l'anima disposto gl'haueua. dato adunque ordine, come fussero in isteccato, il giorno seguente, s'apparecchiarono alla battaglia. Starcatero, intanto, fece a sapere a Iolao le condizioni, che poste si erano al combattere, & offeruate, di tempo in tempo, da ogni vno, che quì armeggiato haueua: le quali erano di tal guisa, che se, Starcatero, souerchiaua l'auerfario, a lui bisognaua essere in forza di Leoxiura, & far le comandamenta; &, se, a Starcatero, toccaua di esser vinto, egli era in balia del vincitore. ma, se, dal nascer del Sole, a quando egli tramonta, teneua a Starcatero fronte il còbattitore,

egli

egli si rimanea Signor di Ormuz, e di quanto quiui possedea Starcatoero. Non haueua il Sole anchora, con la sua luce, recata il nuouo giorno, quando i due campioni, facendo a pruoua, l'un dell'altro, in essere il primo, ad entrar in campo, & meglio ad ordine, comparuero in isteccato, ad un tēpo. questo era vna bellissima, et spatiosa piazza, a riuu il mare, ad alto posta, i tal guisa, che, da quella, gl'occhi, infra mare, sospingendo, si potea, di lontano molto, qualunque cosa vedere. a i capi di quella tesi erano due ricchissimi padiglioni, di seta verde, ordito, & tessuto d'oro, l'uno, e l'altro di seta bianca, & d'argento. nel secondo a porre si andò Starcatoero, nell'altro Iolao, per quiui douer attendere, che desse loro il segno di combattere la tromba. I caualieri vestiuano a seta, di colore, a i loro padiglioni, sembriante. Mentre essi così dimorauano, & che il popolo, da ogni parte, quiui traheua, in infinito, ecco vna naue, grande, bella, & ben guernita, la quale, dirittamente, veniua verso il luogo, doue erano i caualieri; intanto, Leopoldo, fratel cugino di Starcatoero, accompagnato da alcuni caualieri, non punto di picciolo affare, andò, in fretta, per ispiare, chi, sù quel vascello, venisse, & per inuitargli al commune hostello de' viandanti, secondo il costume del luogo, ma egli non fu prima giunto alla proda del mare, che gli venner veduti, nella naue, due rinoceroti, & due leoni, i più smisurati, & feroci, che si fussero veduti mai, & sei caualieri, li quali, nel sembriante, pareuano di esser da molto. costoro, smontati, con villane parole, & altiere, dissero a Leopoldo, ch'egli significasse a Starcatoero, che essi portauano la morte di lui, e di chiunque sorgesse alla sua difesa, nelle loro destre. le quali, senza fallo, s'haurebbono fatta via alla vendetta, ch'essi, di lui, pigliare; lungamente haueuano desiderato: aggiun-

gendo altre parole, piene di molto orgoglio. mentre costoro così ragionauano, Starcatero, & Iolao questo di lontano veduto, a i gesti, & a i muouimenti, prestamente auisarono quello, che era; perche, di pari concordia, n'andarono al mare, seguiti alquanto dalla lunga, da noi due, senza più tosto, che, i cauallieri della naue, videro Starcatero, senza parola, dire sciolsero i leoni, & i rinoceroti. li quali, a gran salti, furono a i cauallieri, & gli s'auentarono addosso. Iolao, & Starcatero, che, quantunque gioueni, molti, & graui pericoli, da fiere auenture loro apparecciati, con la loro virtù cessato haueuano, del presente, insolito, accidente, mostrarono di fare stima; perche, in se stessi raccolti, si misero, cautamente, alla difesa, chiaro vedendo, quanto di hauere gli schermi sempre accorti, loro facesse di mestiero. I cauallieri della naue seguendo le loro fiere, a gran passi, furono con Starcatero, & Iolao. il mio compagno, & io, veduto l'euidente pericolo, anzi pressò che la morte, de i compagni, rompendo il commandamento, fattoci di Iolao, & poco curando i prieghi di Starcatero, che non voleuano, che, per cosa, che noi vedessimo, loro si desse aiuto, con frettolosi passi, ci studiasimo d'incontrar i nimici, auanti, ch'essi le forze accrescessero delle fiere, con quelle accompagnandosi, a danno degl'amici. Erano le cose in tale stato, quando si videro verso noi, due grandissime nauì, venire, contra le quali, così commandando Starcatero, se n'andò Leopoldo, seco menando parecchi huomini valorosi, ch'egli, per sicurar il luogo di qualunque oliraggio, e dispiacere, che fatto esser potesse, del continuo, armati, quiui, teneua. In questo mezzo, Iolao, di due ferite, haueua atterrato l'uno de i due Leoni, che il più terribile pareua, ilquale, la terra mordendo, morì, & Starcatero con un gran colpo haueua

reci--

reciso il gran corno all'vno de i rinoceroti; hauendo l'altro, a lui, vna ferita, non mica lieue, impressa nel fianco. L'altro Leone, intanto, abbandonato hauendo Iolao, hauena asfaltito Starcatero, e, da molti lati, & in varij modi combattendolo molto lo stringeua, & gran pena gli daua. Iolao, accortosi del pericolo del compagno, v'accorse, & forte cruccioso, animosamente il Leone, sopra la testa, ferì, & recise gliete ben mezza, & morto sel fece cader' a piedi; nel qual tempo, mettendo forza Starcatero, e di se medesimo vergognandosi forte, immerse nel ventre del rinocerote la spada, il quale, ciò non ostante, terribile più, che mai fusse, lui, di noua piaga, nell'anguinaglia, percosse, e, dal medesimo furore portato, diede vna grandissima percossa a Iolao, per la quale egli fu vicino a cadere, ma di tanto l'amarono gl'Idij, ch'egli non hebbe altro male, ma, la fiera bestia, versando vn mar di sangue, & il tutto, di spauentoso suono, riempiendo, più non potendosi reggere in piedi, caddè morta; & il simigliante auenne dell'altro, che, passato, per la gola, dalla spada di Iolao, fu messo a morte. I cavalieri dalla naue, intanto, leuatone vno, che si staua al vedere, & nell'aspetto, & ne' sembianti, pareua Signor degl'altri, ci haucuaano, assai villanamente, accerchiati, & feriuanci, come gente disperata, con molta furia; non per tanto di meno, posto che essi fussero cinque, ci sapeuamo noi guardare, assai bene, da colpi loro, stando sempre a riguardo; ma il canaliere, quasi riguardatore, ò giudice, del nostro combattere, diuenuto, poi che ci hebbe mirato alcuno spatio, volto lo sguardo a Starcatero, vide, che, per lo molto sangue uscitoagli, caduto era in terra, perche, lieto dell'accidente, verso la si dirizzò. Iolao, veduto il compagno in sù l'herba disteso, dolente del caso, fù di subito, a leuargli l'elmo, acciò, che spirito ricaglier

gliar potesse, se perauentura l'anima, ciò che egli som-
 mamente desideraua, in lui anchora fesse dimora; &, veduto
 il caualier della naue a se venire, in gran fretta senza trop-
 po pensare, quello, che colui volesse, comprese. perche, fatto-
 glisi incontro, tutto ardendo d'ira, Caualiere, disse, egli non
 mi souiene di hauere, non che veduto, ma ne pure vdito, ri-
 cordare da alcuno, la maggior villania, che è la presente,
 che fatto ci hauete; & però apparecchiateui l'honore di ca-
 ualleria, che viene hoggi troppo offeso da voi, nel suo debito
 luogo ridurre, col vostro sangue. il così dire, & il dargli
 con la spada, vn grandissimo colpo, nella testa, fu tutto vno,
 ma il caualiero, di gran vantaggio, bene gli rispose, con vna
 accetta, lui, in sù l' destro homero percotendo, con tanta pos-
 sa, che se altre armi haueua indosso, gli haurebbe, senza
 dubbio, fatto gran danno. al quale, tosto riscuotendosi, Io-
 lao, diede così gran percossa sù l' elmo, che lo costrinse a met-
 tere vn ginocchio in terra, ma egli, incontanente risurse; &
 così, dando, & riceuendo infiniti colpi, senza poter vincer
 l'un l'altro, perseverarono lungo spatio. Mentre che, costoro,
 così cōbattueano, il mio cōpagno, & io, aspra battaglia, cōtra
 quelli della naue, faceuamo, tanto, che essi, non haueuano,
 hoggimai più, pezzo d'arme intorno, che buone fossero, &
 per la copia del sangue, che, loro, d'ogni parte, uscua,
 erano mancati, di forze, assai: la onde, poco vigorosamen-
 te, feriuano: in somma, noi, gl'incalzammo sì forte, che,
 non potendo durare, nè ripararsi, voltarono le spalle, senza
 essere da noi seguiti, a quali, gran viltà; parca il voler
 cacciare, & uccider gente, che fugga, ma, essi, guarì di
 via; andati non furono, che cadero in terra. Leopoldo, che
 fatto hauea tutto il suo potere, perche, coloro delle navi, non
 iymontassero in terra, fu nella fine, sopraffatto, da due tizri,

(questi, tolti dalle contrade de' Prassii, sono, il doppio, maggiori de' Leoni, & di ferocità incredibile) li quali fecero, delle sue genti, in poca di hora, tale stratio, che non dando il cuore ad alcuno, di attendergli più oltre, si abbandonarono nella fuga: come che, il fuggire, poco loro giouato hauesse, essendo, quegli animali, di miracolosa velocità, se Iolao, che all' hora, a punto, con vno grauissimo colpo, disteso haueua il cavalier della naue sul piano, di se tolto, & che trasse, solo, al romore, essendo noi due rimasi, per essere guardia di Starcatero, non hauesse, con marauiglioso ardimento, fermata la coloro fuga. perche, egli, con quel impeto, dal quale portato era, cacciò la spada, nella gola, all' vno de' Tigri, che gli venia, ferocissimo, contra, & così bene andò la bisogna, che, l' animale, incontanente morì. ma, l' altro Tigre, venuto di costa a Iolao, fugli saltato addosso, con tanta prestezza, che non hebbe assai spatio di fare schermaglia contra quella fierissima bestia: perche, stretto da necessità, lasciò la spada, & fusti ad abbracciare col Tigre, & vi adoperò tanto di forza, alla quale aggiunse molta destrezza, ch' egli, in non molto stante, hebbe atterrato quel tremendo animale, con tanta marauiglia di tutti, che, posto che io il pur vedessi, si nõ poteua io per niuna cosa, nel giudicio della mia mente comprendere, ò consentire, che ciò fosse, & a tutti pareva di sognare. ma, Iolao, senza far sosta, con esso il pugnale, che, subito, che lo vide a giacere, trasse fuori, tre volte, & quattro, per la gola, gli diede, & ucciselo. Leopoldo, vedute le fiere in sù l' herba distese, tenì di rinocar, dalla fuga, i suoi soldati, ma non ne trasse frutto, per molto, che vi consumasse fatica; perche tanta era la paura, che loro messo haueuano quegli animali, che prima non risettero di fuggire, che, nelle vicine terre, entrati furono.

Intanto, io, che, molte buone cose, di medicina, apparato haueua già, in Persa dimorando, curai le piaghe di Starcato-ro, che versauano sangue, in tanta abbondanza, che poco più, che indugiato si fuisse, a dargli aiuto, era, la vita di lui, senza fallo, in picciolo spatio, racchiusa. appresso, tenuto modo, ch'egli, quindi, leuato fuisse, soauemente, al vicino palagio, portar si fece. ma, Iolao, nulla stimando le passate fatiche, volse i passi, accompagnato da Leopoldo, e da noi due, verso le naui. mentre, che, noi, così andauamo, smontarono diece caualieri, li quali, in mezzo di loro, conduceuano vn Liocorno, asprissima fiera, che, in tutto il resto del corpo, rassomigliando il cauallo, dalle fattezze di lui, variando poi, nel capo, che lo ha di ceruo, & ne' piedi, che di elefante sono, & nella coda, che rassomiglia quella del cinghiale, fa graue muggio; terribile a vedere, & per questo, & per vn corno, che di color nero, lungo due braccia, nel mezzo della fronte gli si fa vedere. da questi incontrati, & feriti, demmo cominciamento ad una terribile battaglia. ma, Iolao, quasi nulla, a lui, toccasse questo fatto, gl'occhi hauendo pure, al Liocorno; intenti, mosse ver lui, con marauiglioso vigore. la bestia, vedutolo, prima si stette alquanto, mostrando di marauigliarsi, poi, turbata si forse, lo venne ad incontrar, di galoppo, con la testa bassa; ma, Iolao, temendo dello scontro di quel ferocissimo animale, si trasse, destramente, da parte, & fece, che'l colpo fu gittato al vento, cacciando egli, intanto una punta per ferir l'animale nel ventre, ma indarno, perche egli, più veloce, che strale, fufsi lanciato da banda, tornando pur, per ferir Iolao, il quale, non così destro, su'l piè, potè essere, che non fusse colto in una spalla, onde ne fu per cadere, & senza dubbio, caduto sarebbe, se, la bestia, più saldo percosso l'ha-

uesse; & così, quiui, s'attaccò, fra loro, una crudele, & pericolosa mischia. in questo mezzzo, noi, hauciamo messi in volta i caualieri della naue, &, malmenandogli, alla fine, gli costringnemo a dar' i dossi alla fuga. Starcato, compreso a che rischio andauamo tutti, al quale le nouelle eran venute, di parecchie nauì, che, andando a vela, velocissimamente, ne venieno verso Ormuz, & erano, senza dubbio, nauì nemiche, prestamente congregò, da' luoghi vicini, buona quantità di soldati, trà da piedi, & da cauallo, oltre a quattro mila, bene armati, & valenti, &, sotto esperti conduttori, gl' inuiò a quella parte, doue si auisò douersi le nauì calare, più, doloroso, che altro huomo, di non potere, a' suoi, dar soccorso, & ispetialmente a noi, che, di nulla essendogli tenuti, tanto, a bene, & stato di lui, fatto haueuamo, che sapea, per lo fermo, non più potersi, per carissimo figliuolo, o fratello, adoperare. ma, Iolao, haueua il Liocorno a termine recato, che, debole diuenuto, & fiacco, daua assai manifesto segnale di poter, poca hora, tenergli fronte. le cose erano in tale stato, quando, a noi, parue vdiere un grandissimo pianto, & guai altissimi, messi da alcuna femina; perche, con tostanto passo, ci inuiammo ver le nauì, donde, a noi, pareua, che, il suono, uscisse. Iolao, vedutici a partire, si fattamente percossè quell' animale, dandogli, ad un tempo, di molte ferite, che il pur tolse di vita, & ci tenne dietro, a gran passo. ma, poi, che giunti fummo vicin della naue, ci venne veduta una giouane donna, sù la poppa, vestita a persù, bella, quanto alcuna altra, ce ne fuisse paruta di vedere, da indi a dietro; ma, da così graue dolor punta, che, assai apertamente, mostraua di hauer poco la vita cara; &, battendosi a palme, & graue oltraggio facendo alle abiome, che, di finissimo oro, pareano, con voci, interrot-

te da profondissimi sospiri, ch'ella, con tutta la forza loro, lasciaua del petto uscire, amaramente piagnendo, diceua. Amato sposo, & Signore di questa dolorosa mia vita, è egli pur vero, che io ti veda, con gl'occhi miei, in contrade, da me, non che vedute; ma ne pare udite ricordare giamai, così miseramente morto giacere? & che, di quì a picciola hora, tu habbia ad essere cibo di rapacissime fiere. tu nato, & cresciuto alla speranza di tanti Regni, Signore di tanti paesi, hora, non otterrai tanto, solamente, di terra, che, da quella raccolto, da' morsi delle affamate bestie, & dagl'artigli, dispietati, degl'uccelli, riparar si possa? egli non mi era, ueramente, nascoso, quanta, & quale la inconstanza fusse delle cose humane, & come, per potere, che mostrino di hauere, elle picciolo spatio durino in istato; ma, tanto riuolgimento, non che io hauesse pensato di vedere giamai, ma, à pena, che io hauesse creduto, che far si potesse. ah, che, non prima, s'apre un fiore, che nebbia importuna, ò nembo tempestoso, lo sfiora! chi uide mai il più bello, il più leggiadro, & il più ualoroso cavaliero di te? quando hebbe il mondo cosa, più pregiata, mai? rea morte, come ti hà egli sofferto il cuore di leuarne tanta eccellenza? empia mano, sopra ogn'altra, fu ueramente quella, che tolse di uita il più compiuto giouene, & il più famoso in prodezza, che mai formato fusse dalla natura. Infelice Rè di Goïame, che rie nuouelle ti perueniranno à gl'orecchi! bene auiso, che pochi, e turbati, saranno i giorni tuoi; e tu Reina, & Signora mia, che fiè di te? egli non mi si lascia, in alcun modo, credere, che tu possa, un sol momento, sostenere il fiero assalto di così suenturato accidente. a queste parole, seguì vn grandissimo sospiro, più cocente, che fuoco, et isuenne, cadendo nelle braccia d'alcune sue damigelle.

migelle, che lei pietosamente raccolsero; ingegnandosi, quan-
 to poteuano il più, di fermar la smarrita anima, la quale,
 non potendo l'ambascia vincere, tentaua di abbandonar' il
 compagno. ma, poiche, a' suoi spiriti, impauriti, furono, con
 varj argomenti, dalle pietose donzelle, restituite, in parte,
 le forze loro, ella, da capo, si diede sopra i pianti, lamentan-
 dosi, con così nuouo modi, che, di se, fece, a noi tutti, venire
 molta compassione. ma, Iolao, forte increpandogli di ve-
 der, così bella cosa, a tal termine, recata, che, d'ogni sua
 speranza mancando, le conueniu, senza fallo, morire, trat-
 tosi auanti, con grattosa maniera, disse. Bellissima gioua-
 ne, che, in voi medesima incrudelendo s'uerchio, diuenir
 micidiale di voi volete, & quello, che è peggio, senza sa-
 pere il perchè; date tanto di sosta a i martiri, che, voi, in-
 tendiate quello, ch'io vi uò dire, se, forse, dalla mia lin-
 gua, ogni vostra pace, & ogni saluezza, poteste acquistare.
 colui, che, voi, per morto, pianzete, non è morto, & io vi
 farò, incontanente, per esperienza, vedere, che, così a pun-
 to, sia, come io dico. perche, senza altro attendere più, fatto
 quiui soauemēte recare il caualiere della naue, & trattogli
 l'elmo, & disarmatolo, egli incominciò a muouersi, & ap-
 presso, a dimandare in qual parte egli fusse, & come capi-
 tatoui? di che, la giouane, tanta allegrezza sentì, che, per
 poco, largata con l'amorose chiaui, l'anima, del suo cuo-
 re non uscì fuori. e non potendo comportar' il gran de-
 sio, ch'ella haueua d'essere con lo sposo, fusi lanciata su-
 bitamente della naue, & gittandosi sopra'l marito, te-
 neramente lo abbracciò: confessando ogn'uno, che quiui
 era presente, maggiore amore, di questo, non potersi, in al-
 tra femina, ritruouare. Iolao, veggendo il caualiere de-
 bole, & fiacco, volle, che si portasse al palagio, a fine, che
 fusse

fusse curato, nel che, quanto egli auisaua, conueniuasi molta cautela prestare, per essere colui male stante; & hauendolo fatto mettere le due nauì, con tutti gli arnesi, che dentro vi erano, che molti, & ricchi furono, in saluo, fu a Starcatero; il quale in assai buono stato ritruouò, come che poca forza rimasa gli fosse; & hauendolo pregato a prender animo, & a pensar di guarire, di forza, andò a visitar il caualier della nauè, & con dolci parole, racconsolatolo, disse, che a buona speranza stesse, che, senza dubbio, egli vedrebbe le cose sue, in briue, a lieto fine, condotte. dalle quali parole fu tutto confortato il caualiero, & pieno di buona speranza, in breuissimo tempo, di grandissimo miglioramento dimostrò segni: di che, Iolao, contento molto, volle, da lui, sapere, come egli così, con armata mano, fosse venuto ad assalir Starcatero? a cui egli disse, essere stato, per mano di Starcatero, tolto di vita un suo fratello, al maggior tradimento del mondo; mentre ch'egli, congiungendo l'armi sue, con quelle del Rè di Ormuz, loro parente, si studiaua, quanto poteua il più, di aiutarlo contra Starcatero, che, ingiustamente, mosso gli hauea l'armi contra. marauigliossi, di ciò, forte Iolao, & senza altro dire, con acconcio modo di ciò, ch'interuenuto era, s'informò; & parendogli piena informatione hauere dell'opera, si ristrinse col caualiero, & quìui, hauendo, alla innocenza di Starcatero prouare, assai conuenevoli testimonianze, fece, in guisa, che, colui, si mosse dalla sua falsa opinione: & hebbe per costante, così essere, come coloro affermauano, togliendosi via l'onta, che fatta ueniua a Starcatero, senza hauerla esso punto meritata, che virtuoso caualiere fu, mentre visse. Intanto, uenendo l'un messo, appresso l'altro, della fiera battaglia, che appiccata si era trà quegli di Starcatero, i soldati delle nauì,

& es.

ui, et essendo, ciò, à notizia venuto del caualiero, sapèdo quelle essere sue genti, mandò loro significando, che incontanente ponessero giù l'arme, poiche niuna giusta cagione haueuano di combattere; &, mandatigli suoi segnali, acciò si prestasse fede a quanto, loro, da parte di lui, si diceua, furono subitamente l'armi deposte, nè pure da quelli delle nauì; ma dalla parte anchora de' caualieri, ancho di Starcatero, che, loro, somigliante commandamento, fatto haueua.

Migli orauano in tanto i caualieri, si fattamente, che quasi erano condotti à sanità; perche, Iolao, che sopra'l pensiero di truouar' il padre, il più del tempo, dimoraua, da ciò stimolato, chiese à Starcatero licenza, hauendo prima fatto libero il caualiero della naue, nel quale, secondo le leggi della guerra, egli haueua piena ragione, & pacificatolo con Starcatero. a cui, volendo, il caualiero intieramente, sodisfare, disse, più fiate, in segreto, & in palese, anzi lo dichiarò per bella scritta di mano, se essere fuor di forse, & Starcatero di colpa, intorno alla morte di Cicacatà suo fratello, il quale, egli, confessaua essere stato ucciso, da Starcatero, à battaglia corporale, senza vantaggio, & senza inganno. ma, egli non fu possibile, per molto, che vi si adoperasse Iolao, ottenere, che Starcatero, si rimanesse. anzi, confessando se hauere la vita, l'honore, & il Regno, dopo gl'Iddij, dalla mano di Iolao, affermaua, non poter si alcun fallo adoperar, da l'huomo, che più offenda la diuina bontà, che, acquistando, da chi che sia, alcun bene, esserne sconoscen- te: per la qual cosa, egli non vi hauea dubbio alcuno, tolta, dagli huomini, la riconoscenza de' beneficij riceuuti, che insieme non se ne togliesse il conuersare, ogni traffico, &, qualunque e' si sia, quasi ogni negotio: la onde, poiche egli, cosa non hauea, che più stimasse, della sua propria per-
sona,

sona, qual che è si fosse, di quella ne farebbe dono à Iolao, non potendo, egli, per suo auiso, meglio allogarla. a queste parole non fu di lungi l'effetto; perche, fatto apprestare due legni, di gran vantaggio, bene armati, & bene corredati, sù l'uno de' quali andasse Iolao, sù l'altro il cavaliere, con la sua donna, & hauendo, Leopoldo, in cui, esso, hauea somma fede, in luogo suo, sopra tutto il gouerno del reame, generale vicario, lasciato, date le vele a' venti, andammo al nostro viaggio. cosi, nauigando, lasciammo, a man manca, il Bastiri, che rende suo dritto al mar di Basora, scaricandoni dentro molte acque, & la terra di Menigian, il capo di Iaquette, Guadel, Calaria, Tibique, &, più infrà terra, Stalagua, & Calemate, sù'l mare, & Pataniz; & già ci appressauamo alla punta Arestinga, doue, il mare, per le molte secche, è, da' nauiganti, creduto pericoloso, oltre modo; onde ne sono quelle riuere presso che dishabitate, quando, cambiatosi il vento, surse vn tempo fierissimo, & tempestoso, il quale hebbe, in vn momento, il mare di rabbiosi venti riempuito; da' quali, i nostri legni, furono si fattamente agitati, che fummo più volte vicini a perderci, & se non che, gl' Iddij, ne porsero ispetial soccorso, vinti, si come io estimo, da' nostri prieghi, diueniuamo, senza fallo, esca degl' auidi pesci; ma, come io dico, gl' Iddij, teneri del nostro bene, e della nostra salute, operarono, che quel vento, che ne faceva tanto contra, & si pareva, che inaspresse, per ogni hora, più, pose, non sò come, subitamente, leuandosi ne vn' altro, il quale, poco stando, ci hebbe sospinti à Diul, terra situata sù la bocca del fiume Inda; il quale, nelle falde, del monte, chiamato Naugracotto, nascendo, hà il suo, cosi prossimano, al fonte del Gange, che'l istuo senso degl' huomini, vi prenderbbe ageuolmente errore, istimando, ch' amendue, l'origine da vna medesima.

vena d'acqua, trahessero: questo, discorrendo per l'Ara-
 chofia, riccua, in se, diciuoue grossi fiumi, de' quali, il più
 copioso d'acque, senza fallo, è l'Hidaspe. hora, l'Indo, en-
 tra, con diuerse bocche, (tutte accòcie a sostener legni gran-
 di,) non senza alto romore, nel mare. marauigliosa cosa è,
 ad udire, come l'acqua, di questo fiume, muti così, il colore
 natio, a gl'animali stranieri. nutre il fiume biscie à doui-
 tia, & grandi molto; &, posto che il Nilo si dia vanto di
 produrre, egli solo, il Crocodilo, si ne hà, nondimeno l'In-
 do, in abondanza. ma, il Crocodilo, rappresenta il ramar-
 ro. & è fatto, come quello è; se non se solamente la mascella
 di sopra, che questo muoue, ciò che il ramarro non fa. ne vi
 hà, per auentura, frà gl'animali, altro, a cui, tal qualità, la
 natura dato habbia; come nè ancho, frà quelli, che vanno
 carpone, ò serpendo, chi gli si appareggi nel corso; &, con
 questo, egli, è così ghiotto di carne humana, che, per ingoiar-
 si vn homo, corre, & trauaglia molte miglia; & perche
 noi, per esperienza, vediamo, la natura, quasi ad ogni ma-
 le, hauere il rimedio apparecchiato, nascendo, sù le sponde,
 & per entro l'acque, di questo gran fiume, serpenti, in quan-
 tità, prouide, la sagace maestra, à questo danno: perche
 cred, insiementemente, molte lucerte, & grandi, aspre nimiche,
 & distruggitrici di que' serpenti. ma, l'Indo, in alcuni luo-
 ghi, ispettialmente nella foce, è largo venticinque miglia;
 & pieno d'acque, per tutto, si fattamente, che trattone il
 Gange, egli non è, per quanto si dice, a null'altro fiume, se-
 condo. Hora, à noi, ch'erauamo trauagliati dal mare,
 venne in talento di smontare; & perche, quini, si riparaua,
 assai spesso, vn caualiero, molto amato da Starcatero, fum-
 mo, con lui, ad albergo. dal qual s'intese, che la casa del Rè
 di Moltan, di cui egli era stretto parente, era tutta in bollo-
 ri,

vi, per li molti turbamenti, che nati vi erano; & , fattosi da capo, ci venne contando, che il Rè di Camboia, il quale era vecchio, di presso à ottanta anni, si era, così fieramente, acceso della vaga bellezza, & delle virtù di Leoxiura, figliuola del Rè di Moltan, che ad altro pensar non poteua, che a costei. la onde, ardendo tutto di desiderio di hauerla, la fece addomandar' al padre, per moglie. al quale, forte incre scendogli di fare questo torto alla figliuola, ch' unica haueua, & singolarmente amaua; & cui, egli, molto, da queste nozze, vedeu a lontana, vennero molte scuse traouate: ma, l'innamorato Rè, niuna ne volle udire, anzi, come colui, che potentissimo Signore era, molto innanzi sospignendosi con romori, & con minaccie, costrinse il dolente padre, il quale le sue deboli forze, & le poderose di colui, ma più la sua maluagità, conosceua, à significare al Rè di Camboia, che fatto haurebbe la sua volontà. quindi, fattosi chiamar la figliuola, doloroso più, che altro huomo, con fioca voce, & rotta, quasi piagnendo, così le disse. Poiche piacque à gl' Iddij, da me, con deuoti prieghi, più volte, sollecitati, di farmi, di te, dono, & , quello, alla mia vecchiezza, concedere, ch' essi alla giouanezza haueuan negato, eglino, che nel fondo del cuore porgono gl'occhi, fanno, che letitia, simile à questa, mai non sentì, la quale tu, in virtù, & in laudenuoli costumi, crescendo (per tacermi della corporale bellezza, la quale, quantunque, in te, si veda fiorire, oltre che, à varij cambiamenti, soggetta sia, è, da brieue corso di tempo, guasta) in molti doppi multiplicasti; aspettando io di fare, di te, alcuno lieto, & felice parentado; ma, le mie inique opere, con le quali io hò, le celesti deità, offeso, più volte, mi hanno procacciato questo gran male, & à termine recato, che io amo meglio morire, che viuere in sì penosa

vita; vedendo te, unico mio bene, & solo sostegno della mia faticosa, & debole vecchiezza, non pure da me allontanare, ma, di colui, diuenir sposa, ilquale, quanto alla età, pare, che poco ti si confaccia. ma, poi che, il dolersi, di cosa che, fatta, stornar non si può, nulla gioua, estimo io, che atto di molta prudenza sia, il darsi pace, &, poi che tale mostra, che sia il volere degl' Iddij, con quello, quanto, per noi, si può il più, conuenirsi (tenendosi, per fermo da ogn' uno, che non si faccia matrimonio quì in terra, che non sia, prima, stabilito in Cielo.) acciò, che non prouiamo, con nostro gran danno, quanto lo sdegno, ne' celesti animi, possa, diuersamente, operando; &, per ciò, il Rè di Camboia, il quale, tanto, ò più, hà di potere, quanto tu medesima sai, nè venga, con potentissima hoste, a' nostri danni, & ne disertì. Onde, questo regno, ilquale, come tu vedi, è pieno d'huomini, di pouero cuore, e di corta fede, a gl'occhi de' quali solo il guadagno, corre, vedendosi mal menare, in uno stante, ci si rubelli, & ci ponga in mano del Rè, diuenuto aspro nimico, dalquale, senza fallo, ò crudel morte, ò durissimo carcere ce ne siegua, per sempre. perche, facendo noi, di necessità, virtù, & quello mostrando, che a grado ne sia, che sommamente ne cuoce, il regno conserueremo, i soggetti, & la patria; la quale, se altrimenti, per noi, si opererà, vedremo sotto barbara mano, qual succisa rosa, negl'aperti campi, frà le verdi frondi, sentendo i raggi del Sole, in picciolo spatio cadere. da che io, temo, per aggiunta del danno, che eterna infamia non ce ne siegua, come a persone di poco, ò niuno sentimento, & che nulla sentino di quegli appetiti, che la natura semina sino nelle ferocissime bestie, entro ne' boschi, & negl'uccelli, li quali, tutti, vediamo solleciti, quelli alla conseruatione de' loro conili, & delle tane loro, questi dei

nidi,

nidi, & quello, che pare maggior marauiglia, non sono, i pe-
 sci, posto che sieno in mezzo le freddissime acque, mancanti
 di questo calore. perche, se tù, seguirai il miò consiglio, il
 quale io auiso, che buono sia, tù te n' andrai, con la maggior
 pompa, di nobile compagnia, d'arnesi, di some di caualli, &
 di famiglia, a marito, che sia possibile, per torre altrui ma-
 teria di pensar men, che bene, della nostra buona volontà,
 verso lo sposo, & ch'egli più ti ami, e tenga cara; quantun-
 que io certo mi renda, te douere, da lui, essere amata più,
 che la luce degl'occhi suoi; & sò io, troppo bene, quello, che
 mi dico, nè gitto le parole al vento: che, non vi sarà in tutta
 l'India Signora, tanto agiata, ò che bene stea, quanto tù, se
 fauia sarai, si come io credo: perche, trattane vna sol cosa,
 ch'è la giouanezza, nel Rè, della quale, colei, alla fine, po-
 ca, ò niuna, cura si dà, che porta, del continuo, nel cuore la
 castità, & che, amando molto meglio di dispiacer alle sue
 carni, che, loro facendo agio, guastar il soauissimo concen-
 to delle virtù, con altezza d'animo, calca i focosi ardori
 della carnale concupiscenza: del numero delle quali, se io
 ho saputo bene i tuoi costumi considerare, a me pare senza
 fallo, che tù vna sia, che altro, di ciò, che a nobile, & costu-
 mata giouane si confaccia, tu mancherà? fermamente niu-
 na. in somma, tù, Reina, & Rè sarai, & non d'un solo, ma
 di molti reami. perche riconfortati, & la malinconia, &
 il pensiero, il quale, tù hai, gitta via, che, in tal guisa,
 mi farai il più lieto huomo del mondo. che doue, in sù
 la durezza, per auanti, da te, dimostrata (il che cessino
 gl'Iddy) tù dimori, viui sicura, che, oltre che la mia
 vita, la quale, a così debile filo s'attiene, che niente più,
 sarà brucue, & che tù sarai, del tuo vecchio padre, det-
 ta micidiale, che ti ha, con sommo amore cresciuta, & con

marauigliosa diligenza, & sollecitudine, guardata, a te stessa, farai la via, con scelerata cagione, ad una vituperuole morte. A queste parole, soprauenero le lagrime, in tanta copia, che lui, che più altre ragioni intendeva di dire, impedirono, onde si tacque: ma, la giouane, il cui pensiero era molto lontano da quello del padre, turbata forte, così gli rispose. Gl' Iddij, amatissimo padre, & Signore, haurebbono, sì come io estimo, maggior misericordia, verso noi, operata, se, alla luce, loro piacciuto fusse, di non recarmi, ò recata, tormi subitamente del mondo; poiche, la vita mia, cagione essere doueua di tanto male: che, perche, voi, il vi chiamate dono, essi, facendomi nascere, di voi, vi diedero, non gratia, ma disgratia, non ventura, ma sciagura, non dono, ma danno, non mele, ma fele, non gioia, ma noia, non bene, ma pene, non giuoco, ma fuoco, ma fiamme, ma ferro, ma strage, ma ruina, & ultimo crollo, a voi, a me, al regno, a' sudditi, & alla patria; onde spogliati d'ogni bene, per sommo refrigerio, ne conuenga, a' nostri mali, medicina far col veleno, col ferro, ò col laccio. ma pure, poi che indietro tornare non si può, ne farsi, che io, nata non ci sia, conuerrà, per forza, che io quello faccia, che, gl' Iddij, fatto haurebbono, se essi, per commune gastimento, ò, per auentura, mosti dalle peccata de' sudditi, come, tal' hora, hanno in costume di fare, non mi hauessero data la vita. & questo sarà, che io, anzi, che a mano venir di colui, del quale, voi, contra mia voglia, volete che io sia, m'ingegni d'aprir fortissimamente, la via, alla bramata morte: la quale, una, suole essere porto delle miserie, a gl' afflitti, & fine de' piãti, a gl' sconfolati. il che io, certamente, farò, seguendo, in ciò, la grandezza dell' animo mio, il quale non può in niuna guisa, sofferire, di hauere colui, per marito, che, tante vol-

te, mi potrebbe esser padre. parte, ch'ella, queste cose, diceua, il Rè versaua amare lagrime, & le parole, in bocca, rompendole si studiua, quanto poteua il più, di rimouerla da proponimento si fiero: ma cosa, ch'egli dicesse, niente giouana, nè facea frutto. perche, stimando egli, che dar si douesse alcuno spatio alla mente affannata della giouane, si dipartì; hauendo, molto prima, come colui, che temeuua forte, non la figliuola, occupata dal dolore, contro a se medesima, diuenisse crudele; commandato, che solenne guardia le si facesse. Ma, Leoxiura, di più non istar' in vita, seco hauendo proposto, fattesi venir herbe, & radici velenose, delle quali vi hà, nel paese, gran copia, quelle stillò, & in acqua ridusse, per, a mano, hauerla, a sua guisa. ciò fatto, ella, andata sene all'altare, &, quello inghirlandato, solennemente sacrificò, & molto alla grande, a gl' Iddij; loro, pietose orationi, porgendo, acciò che, ogni affanno togliendo via, le si desse di uscìr di vita, felicemente. quindi si fece apparecchiare un bagno, & poi ch'ella si fu leuata, leuosi, & magnificamente desinò. appresso, postamano alla penna, scrisse una lettera al padre, & vn'altra al Rè di Camboia, significando all'uno, & all'altro, la cagione del suo morire, con parole di tanta efficacia, & così dolorose, che, di lieue, a pietà mossò hauricno gl'aspidi, e i tigri. questo fatto, quasi riposar volesse, fatto chiuder l'uscio, & commandato, che le si recasse di presente l'orcinoletto, nel quale era l'acqua, che, poco anzi, fatta haueua, &, quella, in bellissima coppa d'oro, versata, postauì la bocca, cacciata via ogni paura, tutta la beuè, & beuutala, sopra il suo letto si pose a giacere, consolando le sue damigelle, le quali, come che nulla di ciò sapessero, fuor che una, che, da bambina, cresciuta era seco, & ne era, perciò, molto amata da lei, & consapeuole

d'ogni

d'ogni suo segreto, pure, veggendo quello, che si faceua, dolorosamente piangeuano. ma il padre, hauendo inteso quello, che della figliuola auenuto fusse, dolente, a morte, con frettolosopasso, a lei se ne andò; e, truouatala vicin di morte, quasi, per la doglia, fu presso ad uscìr di se stesso: pur nondimeno, posto ch'egli hauesse più bisogno di essere confortato, che di confortare altrui, disse molte cose, a consolazione della figliuola: ma veduto, che non montauano nulla, allargò il freno ad vno angoscioso pianto, al quale la giouane disse, Combonor, il lagrimare, hora, per cosa, della quale tu medesimo sei stato cagione, & voluta la hai, ne per alcuna maniera frastornar si può, niuna altra cosa è a fare, che mostrarsi mobile, & senza alcuna stabilità, & huomo che, in vna hora, voglia, & disuoglia vna medesima cosa più volte. la onde io auiso, che saua cosa t'ù sù per fare, se, coteste tue lagrime ritenendo, le quali, senza fallo, hora, t'ù spargi in vano; perciocche, nè seruono alla presente bisogna, ne, posto che seruissero, io le voglio in alcun modo, le serbi a meno bramata opportunità, che non mostra, che sia la presente. Di tanto ti priego, se perauentura è in te anchor dramma di quello amore, che la natura costretto ti haueua di portare a me, come a figliuola, & che, senza dubbio, in te sarebbe anchor viuo, se tu, più crudele di ogni fiera, spento non l'hauessti, che tu sepelire mi faccia nel tempio di Gioue, & in sepoltura, quale, a figliuola di Rè, si conuiene; & che, in riguardeuole luogo di quella, tu faccia scolpire la mia miserabil fine, & la disauenturata cagione di quella. Non hebbe, l'affannato spirito del Rè, tanto di vigore, ch'egli potesse risponderne vna sola parola, ma, Leociura, essendole già, la ferocità del male, al cuor peruenuta, messo vn grandissimo sospiro, chiusi gl'occhi, & ogni sentimento perduto,

le miserie del mondo, ad una hora, & la sua penosa vita lasciò. Hor, chi potrebbe recitare l'affanno, & l'ambascia del Rè? egli, da graue dolor vinto, venendo meno, cadde sopra il morto corpo della figliuola, più volte, & se non, che, a bracciapreso, fu portato via, da' suoi più prossimi parenti, perche già quini, il popolo, da ogni parte, trahena, senza numero, alla fama di così ria nouella, non hauendo potuto prestare la debita pazienza alle auersità, & a' martiri, senza dubbio, sarebbe morto. ma, poiche in se fu ritornato, hauuto consiglio co' suoi, deliberò di mandar, huomini di valore, alle frontiere del regno, temendo, non il Rè di Cambaia, cui egli terribile essere conosciua, & maligno, si prendesse onta dell'accidente, in che caduta era Leoxiura, & gli mouesse battaglie; & così, trà molti, mandò me a queste parti. doue giunto, hò dato così buono ordine al tutto, che, se non sono crato, non hauremo gran fatto, che temere de' venti di Cambaia da questa parte. Quì fece fine, al suo dire, il caualiero, & lasciò noi pieni di tanta pietà, che lungo spatio dimoràmo senza parola dire. ma, Starcatero, punto da grauissimo dolore, ne potendolo sostenere, sembrante facendo, che alcuno grande affare soprauenuto gli fosse, data ad ogni huomo la buona notte, s'andò a dormire. quini, datosi a i pianti, cominciò a fare il più doloroso lamento del mondo: nè potendo, in tutta la notte, prender riposo, nè sonno, fu, da così fiera febbre, assalito, che, in poco tempo, a termine lo recò: onde ne fu da' medici, tenuto per morto: ma, il discreto aiuto di Iolao, fu a tempo. perche, essendo fatto partecipe, da alcuno amico di Starcatero, di questo suo amore, di leggieri, comprese, questo, & non altro, essere la cagione del suo male. perche, entrato vn giorno a lui, tutto solo, cominciò, a bell'arte, da lungi facendosi, con una larga circuitio-

di parole, a mostrare, quanto vile cosa quella passione sia, che chiamano amore, il quale, pazzi huomini, & vani, hanno, fatto Signore, & Dio, come ch'egli altro non sia, che una manifesta sciocchezza di gente otiosa, che, per tempo, data si nelle lasciuie, a uso di bestie, menano la lor vita, senza mai seco stessi raffrontarsi; ne pensare a qual fine habbino loro, gl' Iddij, donato l'essere, & aperti gl'occhi in questa bella, & chiara luce del mondo; & a queste, molte altre ragioni, aggiungendo, seppe tanto ben dire, che fatto gli venne di dar la vita allo amato compagno, del quale era l'età, senza fallo, in sù'l fiorire, fornita. Intanto, il Rè di Camboia, che, di ogni tempo, manteneua grosso numero di gente da armi, per le se bite necessità, inteso il caso della sua sposa, & hauendo per certissimo quello, a bello studio, essersi operato, che auenuto era, in dispetto di se, & per lui, di quella contentezza, priuare, come colui, che bestiale huomo era, & il tutto intendeu a peruersamente, spinse molti caualieri, & fanti, in quantità, a danno del Rè di Moltan, sicuro di non trouare, chi contrastar lo presumesse. Il caualiere, amico di Starcatero, compreso l'animo del Rè di Camboia, & dalla maluagità di lui attendendo ogni male, & rendendosi certo, ogni priego, che gli si porgesse, & ogni opera, che fatta fusse, per rimuouerlo dal proponimento di disertare il Rè di Moltan, douere esser perduta, prese per partito, sapendo del valore di Starcatero, & dell'amore di lui, promettendosi molto, & auisando, niuno essere migliore di lui, per solleuare, in parte, la caduta speranza del Rè di Moltan, prese per partito di richiederlo d'aiuto, come fece, & hebbe lo presto; parte che, Starcatero, portaua beniuolenza al Rè di Moltan, per amore della figliuola, & parte, ch'egli odiava il Rè di Camboia, per essere, egli, stato fauoreuole a' suoi nemisi,

mici, nella conquista del Regno di Ormuz; senza che, a lui, che forte odiana le inique operationi, pareua di far bene ad opporsi alle forze, & alla maluagità di quel Rè. ma, sopra tutto gli grauaua, & cuoccualo il comprendere, Leoxiura, per la colui improntitudine, essere stata di vita tolta. la onde, già bene sentendosi della persona, domandò a Iolao commiato, il quale, in miuna guisa, sostenne, ch'egli solo, & senza di lui, n'andasse affermando, se essere apparecchiato, con lui insieme, a correre ogni fortuna. perche, postici in cammino, & arriuati a Masute, valicassimo l'Indo, & smontati a Serchich, spronando, & sferzando i caualli, con summo studio, per essere a tempo, giungeſſimo a Moltan. ricciuti, dall'afflutto, e dolente Rè, con viso, (ch'egli, con marauigliosa forza fermato haueua) secondo huomo pieno di doglia, assai lieto: & datosi a dar'opera, che, i suoi soldati, & ogni cosa, a guerra opportuna; si ponesse in ordine, impose a' suoi, per quanto haueſſero cara la gratia sua, ch'essi, a loro potere, seguissero i comandamenti de i cauallieri, per lo cui valore, egli, fermamente, credeua, dopo l'aiuto degl' Iddij, di douere, a se medesimo, & al suo regno, la salute acquistare; della quale, que' prodi huomini, tanto solleciti si mostrauano: che, non hauendo, esso, fatto lor cosa, come quello, che più veduti non gli haueua, per la quale cosi fatto merito riceuer douesse, eglino fusser venuti a porre la vita per lui, ispecialmente contra cosi possente nimico. Hora, come Iolao, & Starcatoero vollero, i soldati rassegnaronsi, & fecero mostra, in vna larga pianura, dauanti alla Città, & furono, in numero di diece mila, assai buonissima gente, hauendo proueduto lo stato della Città, come il bisogno di quella richiedea; & con tutto ciò, che s'intendesse, il Rè di Camboia hauere tanti cauallieri, & pedoni, che non si pone-

ua lor numero, prendessimo nondimeno partito di non chiaderci dentro a' muri, ma di andare a truouarlo. il che fu incontanente mandato ad effecutione. ne guari di via caminati fummo, che; da quelli, che spiauano del procedere del nimico, s'intese, che poco era ad appressarsi a noi; & in brieue spatio si vide vna poluere, grande sì, che ci nascondea la chiarissima luce del giorno, non altrimenti, che la folta nebbia far foglia. ma, di mano, in mano, vndendosi nouelle più certe de' nemici, si seppe; per lo fermo, ch'essi fouerchiauano il numero di cinquāta mila persone, et che molta più quantità loro appresso seguìua. la qual cosa considerata da noi, comunque il fatto cader douesse, deliberammo di venir à battaglia, anzi che, le seconde, s'aggiungessero alle forze primiere; e tanto più, che i nimici erano stāchi, come quelli, che per giunger tosto, haueuano caminato tutta la notte, la doue, i nostri, che non erano guari di via andati, si sentiuano freschi, & gagliardi. ma, non prima, i nimici, di noi, si furono accorti, che fecero alto, con molta confusione, & turbamento, che, di gran timore, daua aperto segnale: essendosi eglino fatti a creder, insin la prima hora, che trassero il piede di Cambaia, che non haurebbono, fuor che dentro dalle mura di Moltan, in alcun iuogo, visto il nimico: di che si fattapaura gl'entrò, che, posto che s'ingressero animosi molto, nondimeno, la vista, & gli atti, non potendo celarsi, assai manifestarono la loro viltà; & mentre stauano così intrà due, ò di venirci ad incontrare, ò quiui far dimora, & concedere alcun riposo alle trauagliate membra, nuouo accidente, che suprauenne, accrebbe, senza termine, il loro spauento: ciò fu il Sole, che cominciò ad oscurarsi; onde, ogn'huomo, si rimase al buio. ma, isbigottirono ancho i nostri forte di ciò; & se non, che, Starcato,

& Iolao, come quelli, ch' erano assai ammaestrati, & esper-
 ti in somiglianti cose, dando loro a diuedere, ciò auenire per
 lo spraporsi, per linea diritta, la Luna trà il Sole, & la nostra
 vista, ne questo farsi, se non allhora, che si rinnoua la Luna,
 & non sempre, gli cacciarono la timorosa paura, che gli im-
 pediuà, e vi era, senza fallo, che fare assai. ma, dalle loro
 parole, confortati, la malinconia, & il pensiero, che si daua-
 no, cacciaron via, & fecer cuore. ma, poiche, le tenebre,
 fecero, ad unbel sereno luogo, & i nimici ne paruerò più
 spauentati, che mai, deliberaßimo, senza dar più indugio
 alla cosa, di assalire, bene auenturosamente, i nimici. per-
 che, commandato, che le trombe suoniassero, e, corni, & altri
 stromenti molti, & con esso gli stromenti, dando terribiti
 uoci, venimmo, a gran passi, a battaglia co' nimici. li qua-
 li, non che sostenessero l' assalto, ma non patì loro il cuore,
 pur di fiso mirarne. noi, che di ciò ci auedeuamo, usando la
 uentura, che ci si paraua dauanti; ci demmo a perseguitar-
 li, in tal guisa, che, non potendo essi, col fuggire, dallo stra-
 zioritrarsi, tanti ne furono uccisi, e tanti feriti, che tutta
 l' ampia pianura era coperta di corpi morti, ò che, piagati,
 languieno. quanto poi furono quelli, che, abbandonatisi alla
 paura, ne sapendo, doue s' andassero, come coloro, che niente
 sapeuano di que' luoghi, dentro a' fossi, & nel fango misera-
 mente finirono? & quanti dalla gente della contrada, ne
 furono fatti morire: & acciò che io non mi vada, tanto, trà
 tante miserie rauuolgendo, dico, che, di così gran numero,
 pochi furon coloro, che di quella battaglia scampando, le no-
 uelle altrui potesser recare. ma, della nostra vittoria;
 dierono assai manifesto inditio gl' Iddij; perche, auan-
 ti che si desse cominciamento al combattere, una quan-
 tità di uccelli, da noi non conosciuti, partendosi dalla
 par-

parte de' nimici, & dalla nostra, vennero à zuffa, tra loro; & poiche combattuto hebbero, assai spatio, la schiera nimica, perdendo sua pruoua, l'aere di spauenteuoli versi riempiendo, se ne fuggì: ma noi, dalla caccia de' Cambaianesi, non demmo volta, se non a gran notte.

Hora, leuate le tauole, & sentendo ogni cosa essere al sicuro, mentre che ci apprestauamo, per andar' a dormire, il caualiero, parente del Rè di Moltan, chiese di gratia, a Starcatero, che in piacer gli fusse di mostrare a lui, & a molti altri, ch'eran presenti, & vaghi erano di sapere la verità, di questo, come esser possa, che, la Luna, (si come esso medesimo detto hauea poco auanti, quando il Sole, rimase priuo di luce) che, di tanto, del Sole, è minore, come è manifesto, lo venga, del tutto, a coprire? conciosia cosa che, si come, noi, possiamo, per esperientia, vedere, se si accosta, vno corpo minore, ad vno, che maggior sia, non hà forza di coprirlo, intieramente, per ogni parte. egli non sia, disse Starcatero, per auentura, malageuole il sodisfare alla vostra dimanda, perche se noi hauremo consideratione quanto lunga la distanza sia, ch'è trà il Sole, & la Luna; & come ella giri vicin di noi, quello che il Sole non fa, il quale vediamo, nel quarto Cielo, ruotare i suoi raggi, ci recheremo nella mente, senza molto penare, così essere, come detto si è; & volete vedere se io dico il vero, prendete vna moneta, di tale grandezza, che all'occhio vostro si confaccia, a quello accostatela, voi pruouerete come, non pur vi siè contesa la serena vista del Sole, ma buona parte di Cielo anchora, essendo cagione la distanza, che, quantunque picciola cosa hà forza di nasconderne vna, troppo più grande assai, ch'ella non è; onde, tutto che, il Sole, così grande sia, ch'egli ecceda, di quantità, cento, & sessanta sei volte la terra, & che, la Luna, gran
fatto

fatto maggior di Venere non sia, cioè minor della terra vob-
 te trentanoue, col suo fraporsi hà nondimeno virtù di fare,
 che i raggi uisui, liquali, hauendo più da presso l'obbietto, rē
 derebbono, nell'occhio, l'angolo della visione assai aperto,
 non produchino così bene quello effetto, se auiene, che l'ob-
 bjetto lontano sia, la qual cosa, così essere, come io vi dico, vi
 potranno, se, forse, alcun dubbio ne haueste, i Perspettini ma
 nifestare a' quali appartienfi di soluer e qualunque dubbio,
 che, in cotale materia, loro sia mossò. & tanto mi basti di
 bauer detto per risposta alla quistione, che bella; & sottile,
 proposto mi hauete. ma, perche a me pare di hauere comprē-
 so, dalle vostre parole, che voi, per auentura, non sentiate,
 bene dello ecclissarsi del Sole, auisando voi; ch'egli rimanga
 senza luce, quando si oscura, io estimo che bene sia, farui del
 vostro error consciente, acciò, col lume del vero, il caccia-
 re, del tutto, dalla vostra mente. Douete adunque sapere,
 che, essendo il Sole, non pur luminoso, ma fonte di luce, non
 ch'egli habbia bisogno dell'altrui splendore, ma, liberale, &
 cortese, fa, del suo, parte alla terra, & al Cielo. il che del-
 la Luna, non adiuuene: la quale, risplendendo, con luce stra-
 niera, ne essendo, per sua natura, luminosa, ecclissandosi,
 rimane, veramente, priua di luce, & quasi estinta. ma, il
 Sole, come quello, ch'è duce, principe, & gouernatore degl'al-
 tri lumi, & che, per essenza, è luminoso, non ecclissa, perche
 faccia perdita del suo lume, come la Luna ueggiamo fare,
 ma perche, la Luna, ne toglie il poterlo vedere. come, se, fe-
 rendo il Sole, cò raggi suoi, in questa stanza, voi chiudessimo
 le finestre; chi direbbe il Sole, perciò, essere oscurato?
 che, se noi non ueggiamo i raggi di lui, non esso, ma, la fi-
 nestra n'è cagione. & di notte tempo, non vediamo, noi, ef-
 sendo il Sole sotto del nostro OriZonte, che, il nostro hemispe-
 rio,

rio, viene, dalla terra, impedito: perche, i raggi di quello, non peruenghino a noi: onde, la notte se ne produce, le tenebre della quale, che altro direm noi, che sieno, che ombra della terra, & priuation della luce del Sole? per la qual cosa, non punto fuor di ragione, potrem chiamar la notte, eclisse del Sole. posto che, altro eclisse, quello sia, di cui s'hanno tolto a trattare i più intendenti delle cose del Cielo, da quanto, fin qui, si è ragionato, raccogliet si può, in ecliffando il Sole, non abbaiar si la terra tutta, ma una sola parte di quella. all' incontro, la Luna si oscura da ogni parte della terra, rimanendo, la Luna, spogliata, à fatto, di luce.

Queste cose ragionate da Starcatero, essendo già buona hora di notte passata, ogn' uno à dormire se n' andò. la mattina poi, per tempo, leuatisi, & preso partito di andar l' altro essercito à ritruouare, ci mettemmo in via; &, studiando di giunger tosto, ci stringeuamo l' un l' altro, & sollecitauamo, in guisa, che, il terzo giorno, arriuaissimo, doue essi, hauendo fatto alto, & posti giù gl' arnesi, si rinfrescauano alquanto: alle cui orecchie essendo peruenuta la nouella, secondo che sconcia si diceua, della sconfitta, che l' altra hoste hauuta haueua, isbigottiti, e datisi in preda al terrore, sì, che n' erano presso, che smagati, dopo lunga deliberatione, l' honestà, & la conuenevolezza dando luogo al timore, pigliarono proponimento di tornar in dietro à Cambaia. ma, essi, non prima, e di lontano, ci hebbero scorti, che, quasi già, ogn' vn di noi, hauesse, loro, le coltella, nella persona si abbandonarono, vituperosamente, nella fuga. perche, essendo, per lo più, buomini di contado, & raunati in fretta, niente sapeuano delle cose della guerra. ma, noi, fatti accorti, per lo accidente dell' essercito primiero, posto haueuamo, a cauallo, tutti i
pedo.

pedoni, accioche, con minor pena, potessimo perseguire i nemici, se, per caso, auenuto fusse, ch'essi, come fecero, co' piedi, hauessero tentato la loro saluetza acquistare. ma coloro, che per li nostri ferri, perirono, tanti furono, che io mi fo à credere, che la morte istessa, hauesse a schiuo di leuarne tanti di vita; & che, la crudeltà apprendesse, altresì, ad essere, tal' hora, pietosa. Hora, dopo così gran vittorie, hauute del Rè di Cambaia, auisammo, che, gran senno fusse, andare, al diritto, alla Città di Cambaia: la quale, ondeggiano, per gl' impetuosi venti delle sciagure, & delle tribulationi soprauenute, senza contrasto si sarebbe potuto pigliare, ispettialmente, che, quel Rè, nulla di suo stato temendo, di soccorso non si era prouisto, percioche, egli, dal principio, lusingato da vana speranza, & da auaritia tirato, in tanta cupidità, di più regno, lasciatosi menare, si haueua con poco regolato appetito, non pur il regno di Moltan ingoiato, ma quello di Mendao, & di Decan; & a niun conuenevole termine contento stando, anzi tanto più accendendosi, quanto più nel pensier si stendena, a maggiori desiderij facendo luogo, quasi douesse, la vita, per molti secoli, prolungare, aspiraua alla signoria di tutta l'India. ma, poi ch'egli intese, che a gran giornate, andauamo a Cambaia, non volendosi, della persona sua, & de' suoi tesori, li quali erano ricchi, & grandi, nella Città di Cambaia, fidare, con grosso numero di gente, in vna sua fortezza, non guari lontana da Cambaia, si ricouerò. ma, la Città di Cambaia, tosto che le ci auicinammo, ne presentò le chiaui, con profonda humiltà, se stessi, & il loro hauere raccomandandoci. a quali fu, in guisa, risposto, ch'essi hebbero per bene di essere nella Signoria del Rè di Moltan. ma, hauendo, noi, per niente, la presura di Cambaia, non hauendo in tenere il Rè, tolliti da ogni-

altro pensiero, elegeſſimo di non finir mai, fino che, egli, non fosse in noſtra forza. perche, venuti a hoſte à Pahan, che coſi vien detto il luogo, doue il Rè, ſi era ricouerato, lo incominciammo, con vno ſtrettiffimo aſſedio, a premer forte, ma, parendone, che, la qualità del luogo, che, ottimamente, fornito era di qualunque coſa, a lungo aſſedio ſofferire, opportuna, fuſſe per ſoſtenere le noſtre forze, gran tempo, deliberammo di, valoroſamente, aſſalirlo. perche, apparecchiato tutto quello, che a ciò fare, ſi conueniua, la mattina vegnente, non eſſendo anchora ben chiaro il giorno, demmo principio ad vno terribile aſſalto, hauendo infinite ſcale appoggiate, per ogni verſo della fortezza, facendo, ciaſcuno, ſuo ſforzo, per eſſere il primo, ad entrar nella terra. ma le forze vi s' adoprarono in vano, perche, oltre alle innumerabili ſaette, & altre armi, che coloro, di dentro, lanciavano, & groſſiſſimi ſaſſi, & palle di ferro, con varij fuochi artificiali, che gittavano ſopra di noi, era, la ſalita, diſcoſeſa tanto, che non vi era, doue fermar le ſcale; la onde, parecchi, più baldanzofi, che conſigliati, preſumendo, ſouerchio, di ſe medeſimi, miſeramente, perirono. ma, Iolao, non ſò come, non ſe ne eſſendo accorta perſona, fu ſù le mura, troppo animoſamente, ſalito, pensando egli, come, dopo, ci venne contando, che, gli altri, appreſſo ſeguendo, gli doueſſero porger aiuto. ma, la coſa, andò altrimenti, percioche egli non vi hebbe huomo, in tanto numero, che lo ſeguiffe. ma, Iolao, al ſommo peruenuto, mal grado di quanti lo contraſtauano, menando, terribile più, che mai fuſſe, la ſpada a cerco, hebbe rotta la calca, &, per forza, pintala in volta, fuſſi, nella terra, gittato, d'vn ſalto. hor chi narraſſe, quanti, egli, nello ſpatio di vna hora, ò poco più, ne ſpogliaſſe di vita? &, allo ncontro, quanti dardi, ſaſſi, & fuochi,

chi, fussero auentati contra di lui, conterebbe anchora di quante foglie gli alberi spogli la contraria stagione, & con quanti occhi, la terra, sia vagheggiata dal Cielo. egli si era accostato ad vn muro, per torre a' nemici di poterlo intorniare; & quiui, quasi da securissima rocca, muoueuua fieri assalti a' nemici, li quali, in fuga volti, egli, di capo, si traheua ad alto, al suo luogo, e di nuouo, assalito, andando loro addosso, essi andauano in caccia. cosi andare, & venire vediamo l'onda, talhora, quando, il tranquillo mare, è commosso da soau i venti. intanto, la nouella del pericolo di Iolao, non sò come, peruenuta era alle nostre orecchie, di che, ad una hora, sdegno, e dolore ci assalirono; e disposti, ò di morire, ò di entrar nella terra, & se, per isciagura, l'amico morto fosse, sopra gli ucciditori, di farne, agramente, vendetta, fatta elettectione d'una schiera de i migliori soldati, ce n'andammo verso la porta della terra; & quiui, in vn momento, riempuito il fosso, quantunque assai cupo fosse, & largo, & imposto a' soldati, che testudine facessero, ci accostammo alla porta, ne curando di cosa, che, i difenditori, da alto, gittassero, in vno istante su la porta spezzata; & entrati nella terra, i soldati si diedero a fare, di tutti, grandissima mortalità. ma, noi, cercando di Iolao, & ogni altro pensiero lasciato da parte, dopo molto aggirarsi, lo trouammo, che, hauendo dauanti vn monte di sassi, e d'altre cose, lanciategli da' nimici, animosamente, si difendeuua, non dando, ad alcuno di loro, il cuore di auicinarglisi. i nimici, al primo sentore, c'hebbber di noi, chi quà, chi là, suggerendo, si dileguarono; ma in vano, perche, in brieue spatio di tempo, furono dati alla morte quanti nella terra si ritruouarono, fuor che alcuni pochi, che, col Rè, fuggiti erano nel tempio del Sole, nel quale, la gente di quel paese, hà spetiale, &

grandissima diuotione. al Rè, & a' suoi, fu perdonata la vita, per tal conueniente, ch'egli, co' suoi, come persone ricedute, sapeffe da quella hora inanzi, di essere, in tutto, in podere del Rè di Moltan; ilquale, tosto che nostra diuenne la Città di Cambaia, chiamato da noi, era venuto, &, presente lui, fu il Rè, con due suoi figliuoli maschi, & molti suoi parenti, posto in mano de i soldati di Moltan. Parendone poi, che fusse per metter bene, il metter mano al rimanente delle principali terre della Cambaia, lasciato il Rè di Moltan, co' prigioni, in guardia di Paham, prendemmo, la via ver Deulaga, terra situata sù l'Indo, cosi buona, che niuna altra rendita haueuano i Rè di Cambaia, ne terra, che, loro, tanto rispondefse, come questa: la quale non prima senti di noi, ch'alzò la mano, & l'armi rende. il cui esempio, à gara, seguendo le migliori Città, ispecialmente intendendo il Signor loro essere, insieme co' figliuoli, in prigione, & in cattuità guardato, per lo Rè di Moltan, in breuissimo spatio di tempo, tutta la gran Signoria del Rè di Cambaia venne in possanza del Rè di Moltan; con manifesto esempio della inconstanza delle cose di quaggiù, le quali, in perpetuo cambiamento dimorando, diuerse faccie prendono, in picciol tempo, hor turbate, & hor liete: ne permettano, che altri, in quelle si fidino, se sauij sono. hora, essendo Iolao, più che mai, acceso nel suo desiderio di truouar il padre, chiese, di gratia à Starcatero di partire; il quale, dicendogli, che ne facesse il parer suo, in Signoria di lui, disse di rimanersi. perche, amendue, di presente, furono al Rè, & à lui detta la loro intentione, il pregarono, che gli piacesse di non recarsi a male, se essi, poiche, a bene di lui, quanto era bisogno di fare, pareua, che tutto haueffer fatto, per loro strettissimi, & ardui bisogni, erano costretti solo di se lasciarlo

in grandissimo affanno di animo, disse il Rè, messo mi hanno le vostre parole, non sapendo, che rimedio prendere, per torre à me medesimo malinconia, nella quale mi fa entrare la vostra, troppo affrettata, & à me troppo amara, partenza. perche, se esser può, caramente vi priego, che voi, me, & il mio Regno, facciate liesi della uostra presentia. di nostra voglia, e di nostro amore, disse Iolao, non potete, voi Signore, in niuna guisa, biasimarui, che, di vero, inestimabile è il dolore, che per la nostra, da voi, lontananza ne prende. ma chi pon freno alla necessità, ò le dà legge? io non dimando, disse il Rè, niuna cosa contra vostro grado. amando io molto meglio, abbandonato da voi, di languir'io, che di esserui di quantunque picciola, noia cagione. à queste parole fu, da' cauallieri, cortesemente risposto. quindi, il Rè, fattisi chiamare i suoi principali huomini, ogni cosa opportuna, con consiglio di Iolao, e di Starcatero, fece ordinare. appresso, con bello, & ornato sermone, pubblicamente, lodò il valore, & la bontà di noi, à quali, secondo gl' Iddij immortali, egli affermaua, se, & i suoi, douere le vite, & le facultà; &, perciò, non douergli la memoria fuggire di tanti beneficij riceuuti, se non per morte. dopo questo ragionamento, egli fece rizzare due superbissimi palchi, coperti di bellissimi panni di seta, lauorati à marauiglia, & sopraui porre due honoratissime sedie, disposto, del tutto, che sopra vi sedessero Iolao, & Starcatero; spesso dicendo, che, si come i falli meritano punitione, così i beneficij meritano guiderdone, oltre alla gratia. ne, per molto, ch'essi ricusassero di sederui, affermãdo di non essere degni di tanto honore, fu egli possibile mai di rimuouere il Rè del suo cortese proponimento. perche, essendosi Iolao, e Starcatero, come il Rè volle, posti a sedere, egli fece quìui di presente, recare due belle,

& ric.

& ricche corone d'oro, & da due, i più prossimi parenti del Rè di Cambaia, & della antichissima famiglia di Zammim, alla quale, per antica usanza; toccaua di coronare i Rè di Cābaia, fece porre, sopra la testa di Iolao, la corona del Regno ampissimo di Cābaia, prouincia, senza fallo, ricca, et; copiosa di tutti i beni, che la madre natura cōceder possa ad alcun paese; & volle, che Starcatero fusse coronato del Regno di Narsinga, soggetto, di que' tempi, alla corona di Cambaia; & queste cose furono celebrate con grandissima festa, & solennità. le quali fornite, furono i nuouo Rè, sù le spalle de' più nobili huomini della famiglia del Rè di Cambaia, recati al Tempio del Sole. Hora, egli non mi dà l'animo di poterui diuisare, quali, & quanti fussero i dolci suoni d'infiniti stromenti, & i canti, pieni di non più u dita melodia, che quini furono. li quali forniti, il Rè subito ad alto, disse, se, & ogn'uno, apertamente, poter vedere, la buona mercè degl' Iddij, e de i nouelli Rè, hauere il Rè di Moltan la vita, & il Regno, & i sudditi suoi le vite, & l'hauere. perche, non hauendo, il Regno di Moltan, debito successore, egli intendeua, che, dopo la sua morte, heredi fussero di ciò, ch'egli haueua, Iolao, & Starcatero, acciò che alcun merito riceuesse la loro intiera fede, & valore. hauendo riguardo, che non haueua egli, dando i Regni di Cambaia, & di loro dato alcuna cosa di suo, ma solamente rendutogli loro diritto, hauendo essi, que' Regni, acquistato col proprio sangue. Oltre a ciò egli portaua ferma opinione, dando loro tali, & così fatti Signori, di forte migliorarne la loro conditione, togliendo loro guerra, & operando, che le genti, intorno; intorno, non pregassero gl' Iddij di cosa più, che della pace de' popoli di Moltan & di Cambaia. furono, le parole del Rè, con somma letitia, & piacere di tutti, ascoltate, & riceuute; & dissero, se esse-

se essere apparecchiati di volere ogni suo piacer fare; & molto il commendarono della buona elezione, che loro pareua, ch'egli fatto hauesse, di successore. ma, il Rè, volle, ch'essi fermassero, con giuramento, di seruare, quanto esso proposto haueua, che si facesse; & che, da quindi inanzi, riconoscessero Iolao, & Starcatero per suoi heredi, & successori nel Regno di Melan, & in ciò, ch'egli possedea in questo mondo. Hora, le gratie, che rēderono, Iolao, & Starcatero, al Rè, furono senza fine, ma più della intentione del cortese suo animo, che de' Regni, de' quali essi, se non quanto a lui vedeuano essere in piacere, niente curauano. Ma, venuta l' hora del partire, accompagnati dal Rè, e da tutta la Corte, ce n' andammo a Cambaia, doue, con affetto cortese, licentiatici dal Rè, che forte piangeua, e detto, a ogni huomo, à Dio, sopra le nauì montati, femmo vela, al nostro viaggio, &, lasciando, alla sinistra mano, Curate, & alla diritta, la picciola Isola di Bazain, passando Tanamaibù, Chaul, Dabul, Carapatan, Tagama, e Banda, con prospero vento giungemmo à Goa. Quasi, per essere questa, terra, doue l'aere vi ha, di gran lunga, più fresco, che in niuna parte dell' India, deliberammo, perche Starcatero, qualche se ne fosse la cagione, non si sentiuà troppo bene della persona, di dimorare alcun giorno. perche, smontati, fummo ad albergo, buono, & agiato, quanto altri ne fusse nella Città, vicino della Rocca, la quale, per quello, che da tutti noi fu creduto, era la più bella. & la più forte cosa, che si potesse vedere. mentre stauamo attentissimi à riguardare la Rocca, sentimmo vn piantosil più doloroso, che ne paresse di haure sentito giamai, & insieme voci, ma semmassero, e, dal piato, rotte, in guisa, che niēte se ne poteuà raccogliere. le quali secondo che la Stimatiua giudicaua, erano di donne. la onde,

lan.

lungamente dimorati essendo in quel luogo, nè potendo il vero toccare del fatto, &, sommamente, di esserne fatti chiari, desiderando, al nostro albergatore, che discreto huomo ne parue essere, dimandammo, da chi, & per quale cagione, quel pianto si facesse. il quale, prima, biasimandone molto del troppo ardimento, che, così inconsiderati consideratori, della disposizione, & qualità delle altrui fortezze, fusimo diuenuti, ispecialmente in paese pieno di sospetto, come quello era, dove al presente faccuamo dimora, ci venne contando, come il pianto, ch' essi vdiuto haueuano, fatto era da due bellissime gioninette, le quali, prese in corso, da Vincetresiro, Signore dell' Isola, e di molti paesi intorno doue uano essere sacrificate al grande Iddio Gounato, dal quale questa Isola, &, simigliantemente, questa Città, il suo principio riconosce, & il nome; &, fornito il sacrificio, le vittime doue uano essere poste, secondo il costume, per caro cibo; auanti à due animali, chiamati Manicore, li più smisurati, & feroci, che si sia vdiuto ricordar mai. stupimmo tutti in vdeno raccontare questa così horribile crudeltà. ma, Starcatero, che di ciò alcuna cosa oscura però, già sentito haueua, voltosi a noi, con turbato viso, Signori, disse, egli sia bene, che, noi, facciamo, dall' hoste nostro spiegare, per ordine, tutta questa tela, che, se io non sono errato, simiglianti crudeltà, a quelle, che la sua lingua, questa historia narrandoci, nè conterà, voi, non hauete inieso giamai. perche, vghi di vdir questo fatto, voltatici all' albergatore, lui caramente pregammo, che partitamente narrar volesse, come cose quella fiera vsanza oscurata, & nascosa hauesse la legge della natura, & spento ogni raggio di bel costume, & di cortesia. l' hoste, prestamente, rispose, se esser apparecchiato a dire quanto, di ciò, alla sua notizia, era peruenuto, solo che,

la lunghezza del suo parlare, loro non fusse noiosa. perche, veduti gli volenterosi di vdir, senza più stare, così cominciò.

Fù, in questa Città, buon tempo è passato, un valoroso, & leggiadro cavaliero, il cui nome fu Ruio Bareto, al quale, il padre, & signor di questo paese, per non rimanere senza debito successore, diede per moglie una figliuola del Rè di Trauancor, bellissima giouane quanto alcuna altra, che di que' tempi si sapesse essere nell' India, &, oltre a ciò, di laudeuoli, & gratiose maniere. con costei estimò Ruio douere, lieta, & consolata vita, menare. ma, la cosa riuscì al contrario forte del giudicio, che se ne faceua, non pur dal marito, ma da chiunque, la giouane, veduta hauesse, ò conosciuta, per fama, solamente. perche, essendo, ella, fortemente accesa, buon tempo prima, d' un giouane, suo valetto, huomo di natione assai humile, & cui, seco, a marito venendo, ella menato haueua, di niuna altra cosa curandosi, a pensare, come, a gl' occhi di colui, potesse piacere, tutta si diede. il giouane, il cui nome fu Reubliano, posto ch' egli forte amasse la giouane, che Tiatira fu detta, egli si studiaua, nondimeno, sommamente, ch' altri, di questo suo amore, non si auedesse; trā p la cattiuità, ch' à lui medesimo pareua fare, d' amar la moglie, & la figliuola de' suoi Signori, & per la tema del graue danno, che ne gli potca, di questo suo fatto, seguire, se mai risaputo si fusse, non si dando, la donna, di ciò, punto minor pensiero. la onde pensa vita, l' uno, & l' altro, menaua. ma, doue non giunge il focoso appetito di lasciuo amante? & quale cosa è tanto segreta, che non si faccia palese a' suoi occhi? certamente, che io mi creda, niuna. perche, andando un giorno, Tiatira, come costumata era di fare, spesse fiate, a suo diletto, per un bellissimo giardino, che di costà era

alle camere, doue ella dormiua, le venne veduto alquanto lume al piè del muro, sopra'l quale, per lo diritto, mirauano le finestre del luogo, doue ella dimoraua. perche, guatatafi attorno, ne veduta persona, ad essaminar, iritamente, si diede la cosa, & vide per vno stretto pertugio, aperto nel muro, che dentro vi haueua vna picciola stanza, & in capo di quella, vna scala. perche, considerata la disposition del luogo, auisò, poter si, per auentura, da quella scala, salire ad alto, & peruenire alle camere di lei. ne la ingannò punto il pensiero. perche, hauendo, i Signori passati, per commodità delle donne loro, fatto, sottilmente, nella grossezza del muro, quella scala cauare, acciò ch' elle, qualhora, loro, voglia venuto ne fisse senza essere da alcuno vedute, hauesser potuto si edere nel giardino, a loro piacere; ma, in processo di tempo, qual che se ne fuisse la cagione, fu tolto l'uso di quella scala, & non pur l'uso, ma egli era così, delle menti d'ogn'vno, uscita quella scala, per non si essere, di grandissimo tempo adietro, usata, che quasi non vi hauea persona, che ne serbasse memoria. perche, la donna, lieta della inopinata ventura, parendole di hauer truouato modo, cò troppa men difficoltà, ch' ella non istimaua, di potere a fine i suoi disordinati appetiti recare, in gran fretta, alle sue camere ritornò. quiui, quasi riposar volesse, licentiate tutte le donne, fuor che vna, la quale, nelle sue braccia, lei cresciuta haueua, & lattata, a cercar si diede doue potesse, la scala, andare a finire, ch' essa veduta haueua; & inuestigando, sollecitamente, per tutto, truouò, che in vna cameretta, ch' à rimpetto a quella era, doue essa dormiua, & nella quale, perche vi serbaua le sue più care cose, niuna persona fuor che essa medesima andaua giamai, vi haueua vno usciuolo, ma murato, per lo quale, ella, auisò douer si potere alla scala

passare; la onde, fattosi aiutare dalla Balia, laquale consapenole era di questo amore, hauendo assai, con suoi ingegni penato à rompere il pieno di quell'uscio, il cui vano, di salde pietre, era chiuso, pur, nella fine, apertolo, &, nella grotta, discesa, dirittamente se n'andò allo spiraglio, &, conosciuto esser quello, che nell'horto veduto haueua, fattosi chiamar l'hortolano, che del suo bel giardino la cura haueua, e di cui ella si confidaua molto, percioche hortolano era stato del padre, &, di tale arte, era ammaestrato molto, &, a cagione di ciò, l'haueua ella, che forte si dilettaua di giardini, in dono hauuto dal padre, con una lunga circuitio di parole la sua fede, & il suo aiuto richiese, & appresso il suo bisogno, & quanto, in ciò, egli, à fare hauesse, gli fè manifesto, ricchissimi doni, se, di sua fede, non fusse venuto meno, &, di porlo in buono, & grande stato, promettendogli: allò'ncontro, di morte minacciandolo, con parole, piene di spauento, doue, a lui paruto non fusse, di mettere in opera, ciò, ch'essa, più che altra cosa del mondo, desideraua, ò di farne altrui risapere, per qualunque modo, parola giamai; & col finire delle parole, postagli, in mano, una buona quantità di danari, lieto, & pieno di buona speranza, via nel mandò. quindi, posto mano allo spiraglio, lo hebbe acconcio in guisa, che vi poteua una persona facilmente, passare, senza che alcuno, per molto riguardamento, che sopra vi hauesse, accorgere se ne fusse potuto. appresso, fece, per mezzo della Balia, à sapere a Reubliuo, ciò che fatto haueua, distesamente, pregandolo, che, la seguente notte, se esser potesse, fussero insieme; à che, il maluagio huomo, incontanente vbidi; &, non pur quella notte la rea femina, fu, ad vno vilissimo fante, ne per bellezza, ne per virtù riguarduole, prodiga dell'honor suo, che più, che la vita, caro doueua haucere,

mamolte apprefso; & haurebbono, in queſta dihoneſtà,
 perauentura, buona pezza, continuato, ſe non, che gl'Id-
 dij, ſolleciti a volere, delle loro maluagità, gl'huomini pu-
 nire, vi prouidero, come parue che allora fuſſe, di affai op-
 portuno, rimedio. Vſaua, a corte, un caualiero, chiamato
 Leoprinde, ſtatoparente di Ruio, il quale, hauendo poſto gli
 occhi addoſſo a Tiatira; &, con grandiffima affettione, la
 perſona di lei, & i ſuoi coſtumi, conſiderando, in ſi feruente
 amore, di lei, s'acceſc, che, ne dì, ne notte, ad altro penſar
 non poteua, che a lei. ma, vergognandoſi, forte, di ſe mede-
 ſimo, che, ad amare coſi ſtretta parente, &, oltre a ciò, don-
 na ſua. poſto ſi fuſſe, queſto ſuo amore teneua celato, ne ad
 alcuno ofaua di manifeftarlo, onde di tanto più era graue il
 dolore, che ſoſteneua; di quanto, la fiamma, racchiuſa, è
 più ardente, che paleſe. per la qual coſa, amando, coſtui,
 ſenza alcuna ſperanza di douer mai, a lei, piacere, per non
 gli dar il cuore di farla accorta del ſuo martire, menaua i
 giorni in tanta amaritudine, che, egli, fu, più volte, vicino,
 ad una hora, il feruente amore, & la natural vita a termi-
 nare. la onde, ſuggendo, quanto poteua il più, di vederla,
 poiche, dalla viſta, di lei, ſi multiplicauano, fuor d'ogni ter-
 mine, le ſue pene, marauigliſo alleggiamento ſentiuo, dal
 vedere le coſe di lei, & doue ella le più delle volte dimora-
 ua. perche, piacendogli forte il bel giardino, nel quale, el-
 la, molto uſaua, più, che in qualunque altro luogo, lungo
 eſſo, di giorno, e di notte, faceua le paſſate. hora, auen-
 ne una volta, ch'egli, di notte tempo, uide, ſenza eſ-
 ſer viſto, Reubliuo ad entrare nell'horto, tramutato di
 veſtimenti, cui non conobbe; di che, egli, preſe ſoſpetto;
 non coſi fuſſe, come era. la onde, di poſto di accertarſi di
 queſto fatto, poſtoſi in parte, doue, ſenza eſſere ſcorto,
 pote-

potèua chiunque di là entro uscìua, vedere, si stette, lungamente, aspettando a che la cosa douesse riuscire: ma, Reubli-
 no, temendo non, il giorno, in quel luogo, il cogliesse, se
 n'uscì del giardino, & fu veduto da Leoprindo, ma non
 raffigurato; per la qual cosa Leoprindo, dalla lunga, se-
 guendolo, vide il luogo, doue colui entrò, & conobbe,
 quella, essere la casa di Reubli- no . perche, recandosi a
 mente molte cose, preterite, & molti atti, ch'egli, di Tia-
 tira, e di Reubli- no, veduti haueua, più volte, adattando
 a quel fatto, senza fallo, conobbe esser vero quello, di
 che, egli, da prima, sospettato haueua. la onde, cruccio- so
 oltra modo, & per l'amore, che alla donna portaua, & per
 la macula, che, a lui, pareua, che, troppo sconciamen-
 te, imposta fosse alla chiarezza del sangue suo, nella
 persona di Tiatira, presso fu, che non l'uccise, con le sue
 mani. pur nondimero, meglio considerando, ottima-
 mente auisò, che, più ad vopo, verrebbe, far, di questa
 villania, parte à Ruio, a cui principalmente fatta era,
 che ucciderlo per se medesimo. senza che, uccidendo co-
 lui, la cagione, della sua morte, non si sarebbe risapu-
 ta giamai, & , posto che, alla notitia di molti, ella fusse
 pur perauentura, varij, come tuttodi veggiamo aueni-
 re, Stati sarebbono i pareri delle persone; & chi sì, &
 chi nò detto haurebbe, che, per tale fallenza morto l'ha-
 uessero; & egli desideraua, che'l fatto del morir, di colui,
 per ispauentamento de i maluagi huomini, & disleali, si
 appalesasse ad ogn'vno. paruegli, nondimeno, che fusse be-
 ne, hauer più piena certezza del negotio, anzi, che farne
 motto al Signore. perche, postosi nel luogo di prima, più al-
 tre notti vide, Reubli- no, ad entrar nell'horto, & uscire, co-
 me la prima fiata veduto haueua. per la qual cosa, entra-

to à Ruio, e, trattol da parte, gli venne contando quanto veduto haueua, & appresso il pregò, quanto più potè, & seppe, che gli piacesse di perdonare a Tiatira quello errore, nel quale, la giouentù, & la feminil fragilità, fatta la haueuan cadere, douendo a lui bastare, ch' ella del suo fallo riconosciuta, diuenisse vaga di farne ammenda. queste cose udite da Ruio, egli fu, ad vna hora, da tanta marauiglia, e da tanto dolore soprappreso, che, quasi, come se, il mondo, sotto i piedi, venuto gli fusse meno; di poco fallo, che non gli fuggisse l'animo, & vinto cadesse sopra il battuto. ma, poiche raccolse spirito, con sembianze frà turbato, & pietoso, volto à Leoprinde, disse. Amico, & fratello, graui, senza dubbio, bisogna dire, che steno i miei falli, hauendo, essi, con tanto impeto, volta l'ira degl' Iddij sopra di me, & della casa mia, de' quali, in molte cose, fino a questa hora presente, hò io, verso me, trouato tenerissimo l'amore, la qual varietà fa, che io niuna cosa tanto desidero, quãto sapere, quale de' miei eccessi il maggiore sia, acciò che di ammendarlo, come meglio potessi, ingegnandomi, le loro durezze, presenti, contra me, potessi, ammolire. ma, poiche dato non mi è, di poter, la loro disposition, comprendere, io estimo, che, dirittamente, i miei sudditi gouernando, &, l'altrui onte, con giustitia, vèdicando, più rigido persecutore, delle maluagie opere, diuenuto, che, per l'adietro, stato non sono, io possa, non poco, la mia condition migliorare. per la qual cosa, incominciando da questa vltima ingiuria, fattami dal reo, & maluagio seruo, &, quella, agramente, vendicando; &, appresso, maturamente, considerando quale, & quanta pena, a quella, che, già, fu mia, disleale, & ingrata femina, si debba dare, &, quella, che più conuene uole sarà estimata, portar facendole, potrebbemi, forse, venir fatto, per questa via, di rendermi,

dermi, quegli Iddij, che già mi fauoreggiarono, & hor mi perseguaono, benigni, & pietosi. da queste parole, comprese Leoprindo, quale l'animo fusse di Ruio, e, della vita dell'amata giouane, temendo forte, la quale, con le sue bellezze, miseramente impacciato lo haueua, di se innamorandolo, pentuto di hauerne mai fatto parola, come sono gl'innamorati huomini inconstanti, & presti a mutare i loro proponimenti, seco stesso pensaua, come potuto hauesse, dal soprastante pericolo, liberarla; nè veggendoui alcun rimedio, ine stimabile affanno sentiua; & volentieri, se, a buon concio di Ruio, far lo hauesse potuto, si sarebbe partito. ma, Ruio, che accortissimo huomo era, seco, fino a notte, il ritenne, la quale venuta, dolorosa a Leoprindo, & buia più, ch'altra mai; come il Signor volle, al luogo, da Leoprindo insegnato, n'andarono, & quiui, la venuta di Reublino, si diedero ad aspettare. il quale giunto, & dentro riceuuto dall'hortolano, secondo l'usanza, l'uscio fu chiuso. ma, hauendo costoro, per buono spatio, atteso iui di fuori, parue tempo, a Ruio, di entrare. per la qual cosa, fattosi dall'hortolano aprire, & entrati in casa fu ferrata la porta. quiui, Ruio, tratto l'hortolano in disparte, con rigido viso gli comandò, che il vero dicesse, di Reublino, & egli così a quella hora, in casa, da lui, riceuuto fusse, & a che fare; & in somma il tutto manifestasse; s'esso non volea, di presente, quiui, da grauisimi tormenti consumato, morire. non furono più oltre, bisogno minaccie a fare, che l'hortolano, il suo, & l'altrui errore appalesasse; perche, ispauentato, & anchora in parte costretto, la cosa, come passata era, senza nulla nascondere, a Ruio contò. ma, egli, fatti prendere i passi tutti, accioche, i colpeuoli, non gli scampassero delle mani, non sofferendogli di andare, egli, in persona, mandò suoi huomi-

ni, fuso alla moglie, che lei, con esso il perfido seruo, sostenessero. il che fu incontanente mandato ad effecutione. hora essendo il caldo grande, Reublino, la donna dormendo, tutto ignudo, si staua ad una finestra, che sopra il giardino miraua, & era volta alla marina, a riceuere un uenticello, che dolciſſimamente, spiraua da quella parte. il quale, hauendo alcuno bisbiglio sentito, & veduto lume, ciò ch'egli, a quella hora, ne udire, ne veder soleua, come colui, che pieno era di paura, e di sospetto, ispezialmente per uno spauenteuole sogno, ch'egli, la notte dauanti, fatto haueua; nel quale a lui era diuiso di essere, da una horribile, & sozza figura preso, di forza, & gittato, di altissimo luogo, in oscura, & profonda parte, temendo forte, attentissimamente raccoglieua qualunque suono, ch'udisse. ne guaristette di tempo, ch'egli, ad un cotal barlume, uide gente, per lo giardino, verso quella parte, doue egli era, venire: perche, quello auisando, che era, isbizottito, e, di se tratto, per la paura, sospintosi oltre, per la finestra, senza altra deliberatione, si lasciò cadere; &, perche, la caduta, fu da parte altissima, & sopra alcuni marmi, che, quiui, erano posti per ornamento del luogo, il misero, non pur morì, ma, quasi tutto, si difece. Ruo si turbò forte di questo fatto, perche haurebbe voluto colui, uiuo, nelle mani, nondimeno, non se ne potendo altro fare, seco propose di voler procedere contra del morto, nella guisa, che, se uiuo fosse, procederebbe, acciò, che, dalla pena, di costui, presa, apprendessero, gl'altri, a fuggire i dishonesti effempi d'huomini maluagi. coloro, che andauano per Reublino, & per Triatira, veduto caduto, & morto, temendo non, forse, per lo accidente di colui, ella se ne fuggisse, s'auacciarono, per essere a tempo, a ritenerla, &, seco hauendo l'hortolano, come colui, che pratico era

del

delcamino, furono alle camere di Tiatira, e, truouando l'uscio aperto, il quale, essa, troppo assicurandosi, le più delle volte, lasciaua aperto, entrati dentro, non pur lei, che profondamente, dormiua, costrinsero a deStarfi; ma, prestamente, senza niuna compassione, presero, & legarono. il che, ella, veggendo, quanto il suo dolore, & la paura fusse, più, per estimatione, comprender si può, che spiegar con parole. ma, poiche si fu accorta, che, il suo Reubliino, non vi era, della cui vita, ella, era in maggior sollecitudine, che della propria, auisando, lui essere mal capitato, incominciò a fare il maggior pianto del mondo. ma ella fu, per commandamento di Ruio, posta in oscurissimo carcere, per quini essere, con molto disagio, seruata, infino a tanto, che, esso, altro deliberasse di lei. intanto, fu presa la Balia, & messa al martorio, confessò il tutto. Hora, fattosi, Ruio, chiamare i più saui huomini de' suoi stati, & loro, proponendo il graue, & noioso caso auenuto, volle, dopo matura consideratione, fattauisopra, ch'essi ne diceffero il parer loro. ilche fatto hauendo, tutti, conuennero in questo, che, a coda di cauallo, Reubliino, strascinato fusse, lung'h'esso il giardino, & per le vie, più frequentate, della Città: che, la Balia, & l'Hortolano, fussero impiccati, co' piedi in suso; a fronte l'una della camera, doue la grauissima dishonestà si commetteua, l'altro a rimpetto alle stanze dell'hortolano, ch'erano in capo al giardino. che, Tiatira, tutto che degna di mille fuochi, per honore della persona di Ruio, di cui, ella, era stata moglie, assai tēpo, & hauēdo riguardo al sangue reale, onde, ella, discesa era, & al padre di lei, huomo di summo valore, & di grandissimo stato, alla pena di perpetua prigione fusse dannata. parendo a Ruio, che, la costoro sentenza, buona fusse, volle ch'andasse innanzi. Hauena, il Rè di Tra-

uancor', un figliuolo, chiamato Bolterim, il quale, si come chiarissima fama, per tutta l'India, suonaua, per prodezza in arme, & per gagliardia, ualeua tanto, che, per forte, che e' si fosse, non gli si agguagliaua niuno. hora, costui; nel tempo, che Tiatira si maritò a Ruio, essendo acceso della bellezza di lei, la haueua al padre, più volte, con grandissima instantia richiesta, per moglie, nè potutala hauere, pieno di mal talento, a gran pena si temperò a non rapirla; & ciò haurebbe egli fatto, senza alcun fallo, che che ne hauesse douuto seguire; come colui, che orgoglioso era, non meno, che forte, ma, egli, non volle dar quello affanno al vecchio padre, cui egli sommamente amaua. rimasegli però, sempre, nel cuore, acerbo odio nella persona di Ruio, e di tutti i suoi, & uno grandissimo desiderio di fargli danno, potendo. Hora, auenne, che, di que' tempi, uno, assai potente, Signore, suddito di Ruio, venuto il termine di pagargli il suo diritto, secondo l'usanza, ricusò di farlo, per iscusà di se, alcune ragioni, colorate, assegnando: alle quali, ottimamente, rispose Ruio. ma, colui, in sulla durezza dimorando, Ruio, posti alcuni vascelli in ordine, propose di andarlo a trouare. la nouella dello apparecchiamento di questa guerra, intanto, era peruenuta agl'orecchi di Tiatira, la quale, in tenebroso carcere, continua dimora facendo, crucciosa, oltre modo, ad altro, nè dì, nè notte, pensar non poteua, fuor solamente come il marito, cui ella odiaua, a morte, in alcun modo, potesse essere nociuto da lei. perche, di questo mouimento, sapendo, come maluagia femina, in una sottile malitia entrò, & produssela ad effetto. ella, con danari, il guardiano, & con grandissime proferte, corruppe, & indusselo a mandar', un suo familiare, in cui egli molto se fidaua, con una lettera, ch'ella scritto haueua, a Bolterim, significando

gnificandole il proponimento di Ruio, che in frà pochi dì, era per muouere contra'l Veaco, il quale studiaua di ribellargli l'Isola di Acuteira, & appresso, ingegnandosi di mettere di se medesima in lui, compassione, le miserie, nelle quali, senza niuna sua colpa, che in nulla offeso lo haueua, la ferezza, & crudeltà di Ruio, posta la haueua, tutte ad una, ad una, gli venne contando; & con artificiose parole, quanto poteua il più, ad alto ponendo, la rabbiosa ira; di lui, che maligno huomo era, & perauentura, il peggiore, che la natura hauesse creato mai, sollecitaua forte Bolterim, hora, che, la fortuna, di lui, e del suo honore, diuenuta pietosa, quasi a porre in mano gli ele veniua, a usare il beneficio; ch'ella, grande, & inopinato, mostraua di volergli far, di presente; & l'onta, della vergogna, ch'egli riceuuto haueua, quando, colui lo priuò della moglie, togliesse via, ad una hora, se, & lei vendicando, & il commune honore, nel suo debito luogo, riducendo. Questa lettera serui, per solfo, & esca, nel cuore di Bolterim, sotto il focile del suo disdegno, & disposto alla vendetta, & a far male a Ruio, fatta, segretamente, apprestare una armata, & per messo fidato, significata la sua intentione al Veaco, & insieme, deliberato del luogo, doue Ruio assalir douessero, di notte tempo, nauigando, acciò non fusser veduti, peruennero ad un seno di mare, il quale una picciola Isoletta faccua, per essere coperti da uno scilocco, che, in quelle parti, suole spesse fiato, impetuosamente soffiando, far gressissimo il mare, in guisa, che affonda, miseramente, le nauì, senza trouaruisi alcuna rimedio; & quiui, attesero la venuta di Ruio. il quale, niente, di questo, sapendo, come colui, che poca stima del nimico faccua, nè altri contrapensaua di douere hauere, che que' coranti, che il Veaco, dell'Isola, che picciola era,

hauesse potuto raccorre, venialieto, & sicuro, come ad
 una certa vittoria. perche, hauendo, dalla lunga, scor-
 to il Veaco, con alcuni pochi vascelli, in atto di voler da-
 re le poppe alla fuga, ricordando, egli, a' suoi l'usato va-
 lore, & la viltà de' nimici, prese l'armi, e, dato de' remi
 in acqua, furono, valorosamente, à traouar' i nimici,
 ma, estì infingendosi di hauere grandissima paura de' Goe-
 si, ritrahendosi verso il luogo, doue riposto si era Bolte-
 rim, nelle tese reti, hebbero condotti i Goe si. li quali,
 dall' inopinato assalto, isbigottiti, &, veduto i nimici es-
 sere, il doppio più, ch' estì non erano, temendo, non, loro,
 si chiudesse la via, da poter si partire, senza troppa resi-
 stenza fare, se ne fuggirono, fuorchè alcuni pochi, a' qua-
 li fu più caro l'honor, che la vita. amando meglio farsi la
 via ad una gloriosa morte, difendendo il commune Signo-
 re, che bruttarsi, d' eterna infamia, fuggendo. ma, Ru-
 io, in niente mancato hauendo al debito di valoroso com-
 battitore, fu preso, con tutti i suoi. nè, quelli, che fuggiro-
 no, hebbero troppo miglior ventura, che gl' altri: perche,
 perseguitati dai nimici, i legni de' quali erano più destri,
 & leggiere, chi ad una guisa, chi ad una altra, quasi tutti,
 perirono. la preda fu, da Bolterim, menata in una fortissi-
 ma Rocca, ch' egli haueua, sù'l mare, non guari lontana da
 Trauancor. hora, la fama, di questa grauisima perdita,
 subitamente corse per tutta l' Isola di Goa, &, come, in
 così fatti casi, suole auenire, il tutto riempì di dolore, &
 di paura. sola Teatira, sentendo questo, fu, da tanta le-
 titia, soprapresa, che le parue, da morte, à vita, esse-
 re tornata. perche, varie cose, in se, risuolgendò intorno al-
 la sua libertà, le corse nell' animo Leoprindo, & il suo
 amore, del quale, essa, si era, assai bene, accorta, buon tem-

po prima. & seco, pensò, costui douere, troppo in acconcio,
 venire de' fatti suoi, come quello, che ageuolmente, irar lo
 potrebbe della miseria, & della cattiuatà; nella qual dimora-
 ua, ispettialmente non vi essendo Ruio. il qual suo incendi-
 mento, uenendo ad effetto, ad una hora, farebbe se stessa li-
 bera, & à Leoprinde, che tãto fuoco acceso haueua, à Ruio,
 i suoi nascosi diletti, manifestando, darebbe altrettanta, ò
 più angoscia, duolo, & sospiri, quanta, egli, a se dato haue-
 ua. perche, senza indugio, dal guardiano fattol chiamare
 & compreso, come astuta femina, ch'ella era, in Leoprinde;
 non si essere l'amore, verso lei, non che spento, ma ne pur di-
 minuito, con affettuose parole, & con artificiatà piaccuo-
 lezza, di che ella era, oltre ad ogn' altra femina, finissima.
 maestra, prima, s'ingegnò di dargli à credere, ch'ella lo
 amasse, & di lui, e de' suoi costumi, facesse gran stima,
 & appresso, di se, & della sua vita mettere in lui tenerez-
 za, mostrandogli à qual termine, l'asprezza, della prigio-
 ne, recata l'hauesse, & con molte lagrime, come colei al-
 la quale poco costauano, quando le uolca, se, & le cose sue,
 quantunque più potè, à lui raccomandò. O quanto è lie-
 ue ingannar, chi focolosamente ama! Leoprinde, creden-
 do quelle lagrime, verissime, & le parole anchor più ve-
 re, già pieno di compassione diuenuto delle sciagure della
 donna, & dalle lagrime di lei, a lagrimare inuitato, lar-
 gamente le promise ogni suo aiuto, e che che auenir ne doues-
 se, di quindi trarla, senza alcun fallo: niuna conside-
 ratione haueudo alle offese, ch'egli fatte le haueua, & chi
 era colei, che d'aiuto lo richiedea, ò a' suoi inganni. la
 onde, fatto apprestar' alcune nauì, & bene armatele, sotto
 ombra di voler spiare ciò, che auenuto fosse di Ruio, e del-
 le deliberationi del nimico, & insieme di assicurâr quel-
 le

le marine, trasse Tiatira, cautamente, di prigione, & trasformatala in forma d'un fante, nella sua stessa nave la fece montare. haueua Tiatira, intanto, fatto à sapere à Bolterim, quale fusse l'animo suo, sopra il fatto di Leoprindo, & mostratogli in qual luogo aspettar gli douesse; & hauendo Leoprindo in picciol tempo fatto gran viaggio, come colui, che molto strigneua, & sollecitaua la ciurma, sopra ogni altra cosa desiderando di giugner tosto à Coulam, la doue giunti haurebbe, Tiatira, indotto il padre, che quello uoleua, che la figliuola hauea in desio, & non più, à contentarsi, ch'essa, moglie di lui diuenisse; hauèdola egli, molto ben meritata, di luogo trabèdola, doue, essa, ogni hora, mille morti sentiuua. giūsero, in sul far della sera, la, doue Bolterim, cō molti legni, in uno seno di mare ripostosi, gli attēdea, il quale, colto hauendo Leoprindo, fuor di tutto suo pensiero, come quello, che, per cessar pericolo, & per non essere, da sciagura, colto, l'armata di Bolterim, & doue ella usaua diuerso viaggio facendo, giusta sua possa, fuggiua, lui, con tutti i suoi, senza perderne huomo, hebbe à man salua; & lieto, senza modo, della ventura, fatti passare Tiatira, & Leoprindo, nella sua nave, fece, alla donna, le maggiori carezze del mondo, promettendole tosto, che in terra fussero di sposarla. ma, la donna, non essendo anchora ben fornite le accoglienze, frà lei, & Bolterim, più non potendo nascondere l'odio conceputo contra Leoprindo, voltatagli, con vn mal viso, & turbato, gli disse la maggior villania, che mai à reo, & à maluagio huomo detta fusse; &, alle parole, sarebbono, senza fallo, i fatti seguiti, così ella si era nello sdegno raccesa, ma, Bolterim, la ritenne, & la rattemperò, con dire, ch'ella non doueua, in contrario, riuolgere i loro, presenti, diletti, per cioche tempo di gastigare quel maluagio huomo, le sarebbe
 ancho-

anchora prestato assai . quindi , riuolte le pròde verso la Rocca , là , con tutta la preda , se n' andò . hora , essendosi truouata la prigione aperta , e Tiatira fuggita ; & , con esso lei , il guardiano , furono , in Goa , i romori , & i turbamenti grandi ; & molti giudicij fatti furono sopra chi , di colà , doue ella era , la donna tratta hauesse , & menatala via . ma non vi fu chi , al vero , aggiunzesse , ne s' appressasse . non potendo ad alcuno cader nel pensiero , che , Leoprindo , che congiunto parente era del Signore , & , oltre à ciò , lealissimo caualiere era tenuto , à tanta maluagità si fusse condotto . ma , Bolterim , sposò Tiatira , & ne fece la festa , delle nozze , magnifica , & grande , inuitandoui molti suoi amici , & parenti . il fine della quale venuto essendo , la donna fu à Bolterim , & , con molta piaceuolezza , gli chiese , in gratia , Ruio , & Leoprindo , de' quali , essa , potesse , à sua volontà , disporre . ilche , egli , le concesse . Hauena Tiatira di Ruio vn figliuolo , senza più , di tenera età : ilquale era il più bello , & il più vezzoso fanciullo del mondo . questo , la crudel femina , in rabbiosa ira accesa , preso per mano , & , in parte , menatolo , doue sentita essere non potesse , & , percossogli il capo , al muro , con le proprie mani , gli trasse il cuore , con l'altre interiora insieme , & , appresso , lo tagliò per pezzi ; & , fatto il simigliante d' vno figliuolotto , che Leoprindo solo haueua d' vna sua donna hauuto , & , daua assai manifesti segnali di douere di gran virtù ; & da molto , riuscire , lo quale , per molto amore portatogli da se , oue che andasse , egli , non partiua giamai . si diede à preparare vn conuito à i due infelici padri , volendo , ella , sola , le viuande ordinare ; & , postauì tutta l' arte , & tutta la sollecitudine sua , massimamente intorno à' cuori , (questi , ella , minuazzò , & vi mise di buone spetie assai ,) nè fece vno manicaretto troppo buono .

buono. quindi, andata sene alla prigione, doue era Leoprindo, con faccia lieta, gli disse, che, mossa dalla sua propria benignità, e dallo hauerla, esso, da quello spauenteuole carcere, liberata, ella era disposta di adoperare sì, con Bolterim, che è gli concedesse la libertà; &, perciò, prendesse cuore, & apparecchiassesi a riceuere la fortuna, che incontra gli si faceua, più beniuola, & fauoreuole, ch'esso non auisaua; &, acciò ch'egli credesse, così douere essere, senza fallo, ch'ella haueua deliberato, ch'esso, la seguente sera, seco cenasse. queste parole tutte fecero, lo smarrito animo, ritornare in Leoprindo; &, rispondendo, disse alla donna, che molto la ringratiaua della sua buona volontà, & ch'egli era presto ad usare il suo discreto consiglio, quello facendo, ch'essa gli comandaua. la donna, partita da Leoprindo, tolti in sua compagnia quattro de' principali caualieri, ch'erano stati presi con Leoprindo, & ammaestratigli di ciò, ch'essi haueuero a dire, se n'andò in parte, doue il misero Ruio, imprigionato si staua, con poco cibo, & con molto disagio seruato, infino à tanto, che altro si fosse deliberato di lui, &, entrata sene à Ruio, mostrando di hauer somma compassione di lui, piagnendo forte, gli si gitò al collo, con voce alquanto rotta, & disse. per molte cose venutemi a bene debbo io della benignità degl' Iddij sommamente lodarmi; ma per niuna tanto, se io non sono errata, come per la presente; ueggēdoti à terminare recato, che tu habbia di mio aiuto bisogno; & che, là doue tu, con sommo studio, t'ingegraui la mia vita di terminare, io la tua, vicina a terminarsi, con altrettanto, ò più sollecitudine, m'ingegni di prolungare. perche, non così tosto amia notizia venne la tua presura, che, con forte animo, calcando la miseria della presente nostra fortuna, &, quel dolore vincēdo al quale simigliante, a pena che

io mi creda poterfi, da altri sentire, tenni modo di fare a sapere a colui, che, in luogo di te, sopra il gouerno de' tuoi Stati generale Vicario lasciasti, ciò che nel pensiero caduto mi fosse, per rimedio porgere al tuo scampo, & alla conseruatione della tua vita. il quale, molto, l'affettione mia, verso di te, commendato hauendo, volle, che quello si facesse, che io haueua deliberato; &, perche io auisai douere essere, in parte, grande acconcio del mio proponimento, io procurai, che mio padre, il quale è huomo della auctorità, che tu medesimo sai, ti facesse raccomandato a costui, per lo quale, hora, tu se' in prigione, & in cattiuità guardato, il che esso fece, per mio amore, con somma volontà. quindi, a molte mie gioie belle, & care, posto mano, fattami il tuo Vicario una naue apprestare, con bella, & honoreuole compagnia, & d'huomini, & di donne, quà me ne sono venuta. doue, mercè degl' Iddij, hò operato sì, & per tal modo, che, tu, ribaurai la vita, che senza dubbio, era corsa, &, non molto stante, la libertà, & quì si tacque. All'horai cavalieri, renduta prima, la debita riuerenza, & honore a Ruio, affermarono, quello esser vero, che la donna ditto haueua; & a pena ch'essi credeffero, altra donna trouarsi, nel mondo, la quale, a bene, & stato del marito, quel cotanto, ch'ella, in prò di lui operato haueua, si disponesse di fare. Marauigliossi, oltra modo, Ruio, di questo fatto, &, auanti che si arrischiasse a credere, che vero fusse quello, che udito haueua, si stette, pensando, lungo spatio, come ciò esser potesse, che, tanta pietà, di se, venuta, fosse a quella femina: cui egli haueua nociuto tanto; & se non che vide, que' cavalieri, cui egli conosceua benissimo in compagnia di lei, a cosa, ch'el la detto si hauesse, non haurebbe egli prestara fede giamai, così pareua, a lui, che questo fatto fusse fuori della sua cre-

denza: pur, nondimeno stringendolo il bisogno, alla donna, quanto potè il più, se stesso, & la sua salute, raccomandando al quale, Tiatira, più d'inganni piena, che di amore, ò di fede, disse, che, tosto che Bolterim tornato fusse, che, per certe sue gran bisogno, era ito fuori, egli sarebbe stato, senza alcun fallo, renduto libero, & sciolto; &, acciò ch'egli, viuesse sicuro, così essere, come diceua, ella, cenerebbe, con esso lui, quella sera, & con Leoprindo. perche, postisi a sedere ad una tauola, tutti e trè fece, loro mettere auanti molte viuande, le quali, quantunque diuerse fussero, non per tanto di niuna cosa erano altro, che delle carni de' loro propri figliuoli. i miseripadri, a' quali molte più vigilie conuenuto era di fare, ch'essi, perauentura, voluto non haurebbono, auenendosi a que' cibi, che, loro, pareuano i più saporiti del mondo, bramosamente nè mangiarono, & in gran copia. ma, la donna, ch'altre viuande fatto si haueua apparecchiare, come che a pena ne assaggiasse, tanto era il piacere, ch'ella sentiuua del coloro, di quelle viuande, cibarsi, subito, si come gli vide hauere fornito di mangiare, loro dimandò, chente la sua cena, loro, paruta fosse. alla quale essi risposero, di non hauere mangiato, mai le migliori, ne le più delicate viuande, ne cenato meglio, che quella sera: a' quali la donna disse, non marauigliarsi punto se, morto, quello piacciuto era loro, che, viuo, più, che altra cosa, lor piacque. i cavalieri, questo udito, stettero alquanto, poi dissero, come? questo che è, che voi ne hauete fatto mangiare? la rea femina, con viso turbato, & con orgogliosa voce, quello, rispose, maluagi huomini, che voi mangiato hauete, i vostri medesimi figliuoli sono. & questo detto, le mani, e i piedi, e'l capo, le fe, in testimonianza di ciò, gittare auanti. la qual cosa, gl'infelici, vdendo, & vedendo, furono, ad una hora,

da

datanto dolore, & da tanta marauiglia, di così horribile crudeltà, soprappresi, che, tramortiti, amendue, ad vn tempo, caddero in terra. ma, Taira. fattigli quindi leuare, in oscurissimo luogo gli sè riporre. la mattina poi, per tempissimo, fatto rizzare due colonne di bronzo. sù la publica piazza, e tratti, della prigione, i due cavalieri, et fattigli spogliare, ignudi, l'uno, ad vna, di quelle colonne, & l'altro, all'altra, con forti, & lunghe catene, fece legare. quindi, fatto accendere intorno intorno alle colonne, vn gran fuoco, ma, da quelle, lontano alquanto, ella. postasi in luogo eminente, cominciò ad aspettare, piena d. letitia in. on. parabile, il fine di quello, non più veduto tormento. Hora, chi potrebbe fauellando, mostrare quale la vista fosse di quel grauosò martire? à pena, che io mi creda, che si trouasse persona, di così duro cuore, che, in solo vedendolo raccontare, non che veggendolo, non si sentisse ad alcuna compassione prendere, di que' meschini. essi, da quel gran fuoco, s'andarono schermendo, al uno spatio, hor'a questa, & hor'a quella parte, ritrahendosi, ver le colonne; ma, poi ch'esse, incominciarono ad infuocarsi, poco, a que' sventurati, giouando lo hauere gli schermi accorti, per ripararsi da così aspro incendio, arrostiti da ogni parte della persona, & il grasso colandone, quella graue arsura più non potendo sostenere, furono costretti a fermarsi. non potendo essi usar, più oltre, il beneficio de' nerui, da quali si hà di potere auanti procedere, caminando. &, alquanto stati, da mortale ambascia vinti, venendo meno, caddero in terra, &, in poco stante, la dolorosa vita finirono. con tanto maggior dispiacere della rabbiosa femina, quanto, ella, auisato haueua, la loro pena, douere essere molto lunghevissima. hora, essa, fatti ricogliere i corpi di terra, ad alcuni ferocissimi cani,

che, per tale effetto, quini teneua apparecchiati, gli fece giotare: li quali, affamatissimi, incontanente gli hebbero diuorati. quindi, al palagio tornato, volle, ch'ogni huomo, per amore di se, sopra la letitia si desse. & fatto un bel conuito, & grande, apprestare, ordinò, che vi fossero i più honoreuoli huomini della terra, il qual fornito, ad una bella, & magnifica festa, si diede cominciamento; comandando, Tiatira, ch'ogn'uno fosse in sul ballare, dando manifesto segnale tutti, del piacere, che essi sentiuano della consolatione, & del bene di lei. Ma, essendo, à gl'orecchi di Bolterim, peruenuta la crudeltà, da Tiatira, usata, nel marito, laquale passaua, senza fallo, la ferezza di qualunque, nè dinanzi tempi, se ne fusse udita ricordare giamai, egli, di ciò, si fattamente, offeso rimase, che, riuolto l'amore, il quale alla donna portaua, in acerbo odio, e temendo non, à se, un giorno, quello facesse, che, à Ruio, fatto haueua, le mandò dicendo, che egli intendeuà di pigliar' altra moglie, che alla nobiltà dell'animo suo, più, ch'ella non mostraua di fare, si confacesse; & ch'esso, non potrebbe mai sofferrire di hauere donna, per moglie, che, del sangue de' propri suoi figliuoli, & del marito, le mani hauesse bruttate; & perciò, à casa sua, ò doue più le piacesse, s'andasse; acciò che, à lui non fusse biasimo, il sostenero, appresso di se, così maluagia femina, chente ella era; ò, non lo tirasse, con la sua dimoranza, ad incrudelire contra di lei, com'ella haueua, in supremo grado, meritato. la donna, udita l'ambasciata, fu, ad una hora, da tanto dolore, e da tanta ira, assalita, che, di più non istar' in vita, dispòse. perche, seco deliberatasi di non morire, prima, che l'onta, che le pareua di riceuere da Bolterim, vendicata non hauesse, si diede à pensare del modo, che hauesse à tenere intorno à ciò. la onde, fattosi venire un gran maestro di

compar ueleni, con promesse grandissime, & cō magnifici
 doni, & ricchi, lo indusse à volere il voler suo, perche, senza
 più oltre scuoprirgli l'animo suo, à lui fece far vna poluere,
 di marauigliosa virtù. la qual cosa fornita, la dōna il licen-
 tiò. &, appresso, temendo, non costui la cosa manifestasse,
 quanto potè il più di nascoso, lo fece amazzare. quindi, ad
 vn suo valetto, in chi, ella, haueua somma fede, & della cui
 opera, in somiglianti cose, altre volte seruita si era, ogni suo
 desiderio scoprendo, quello, che a fare hauesse, distesamente
 gli dimostrò. per la qual cosa, di là a pochi giorni, sentendo
 Bolterim essere diuenato nouello sposo, &, perciò, apparec-
 chiarfene vna festa, la più bella, & grande, che, per l'adie-
 tro, veduta si fosse giamai, inestimabile dolore sentì. ma,
 temperandolo con la certa speranza della vicina vendetta,
 volle, che, il valetto, a quella festa si ritruouasse. il che egli
 fece. &, colà peruenuto, cautamente, nella corte si pose, per
 fante, & perche appariscente era, & ad ordine di vestimen-
 ti; secondo suo pari, fugli assegnato il cauallo di Bolterim, di
 che, egli, fu, sommamente, lieto di ciò, che il suo auiso, pa-
 reua douere hauer effetto. nè, la sciagura de i due miseri
 sposi, guarirlo tenne in aspettare; perche, douendo, Bolte-
 rim, truouarsi ad vna caccia, &, con esso lui, andarne la no-
 uella sposa, hauendo, il valletto, sellato il cauallo, della pol-
 uere uelenosa, sopra il guernimento, & nelle staffe gittò, alò
 quale; perche distinguere non si potesse, in rosso, tinto haue-
 ua; che tale era il colore del guernimento, del palafreno,
 senza ch'ella era minuta sì, che a pena, si potea discerne-
 re: quindi, facendo vista di carezzar il cauallo della spo-
 sa, lo acconciò come l'altro fatto haueua. la qual cosa,
 egli, fece sì destramente, che persona non se ne auide.
 &, sapendo, dopò non guarir spatio, douer la poluere lauora-

re, *sembiante facendo di non sentirsi bene, acciò che male non gli cogliesse, montato sù vn leggierissimo cavallo, incontinente si dileguò, & fusti a Tiatira, la quale, da fiera man nconia, & da grauezza di pensieri, afflitta era molto. ma, hauendo, ella, distintamente, & per ordine, inteso, dal ualletto, come la cosa passata fusse, marauiglioso piacere sentì; & consigliatolo ad andare in parte, che nouella non si sapeſe di lui, per quanto egli haueſſe cara la vita ſua, nella più ſegreta parte, del ſuo palagio, ſe n' andò; & quini, conuertita, in rabbia, la ſua grande ira, ad vno capeſtro, già molto prima, a queſto effetto, adattato, da lei, ſe ſteſſa impiccò, moſtrando, per iſcritto, quale l' autore ſtato foſſe della morte de gli due ſpoſi. Hora, in poco ſpatio di tempo, la poluere lauorò in guiſa, ne' due ſpoſi, ch' eſſi, de' loro caualli, caddero a terra; la donna prima, & Bolterim dopo ciò poco. Intanto, in Goa, & al d' intorno, era cominciato vna peſtifer a mortalità, la quale, quaſi nel principio della primauera, marauilioſamente creſcendo, i ſuoi doloroſi effetti a dimoſtrare incominciò. con tanto maggior ſierezza, quanto, che, niun ſenno, nè humano prouedimento valendo, innumerabile quantità di viuenti, in picciol tempo, uccideua. e tale, e tanta fu la crudeltà di quel male, che, in frà il Marzo, & il proſſimo Ottobre vegnente, oltre a ſeicento mila perſone, credeſi, che foſſero di vita tolte. non perdonando, il mortifero accidente, alle beſtie, ne, quello che è marauiglioso ad udire, alle herbe, & alle piante. perche, eſſendo rimaa, l' Iſola, preſſo che diſhabitata, que' pochi, che il malore haueua laſciati viui, ſtrettifi inſieme, deliberarono di andar per conſiglio, al Dio, celebre, in tutta l' India, & famoſo, oltre ad ogn' altro. dal quale hebbero per riſpoſta, niun rimedio, al loro ſcampo, eſſere rimaa, ſuor che vno.*

cio era di sacrificare, al Dio dell' Isola, chiamato Goano, tutte le giouani donne, & i caualieri, che per quindi passassero. quelle, per vendicare le sceleraggini, & l'onte della perfidissima, & crudelissima Tiatira: questi, per torre via il vituperio da Bolterim fatto a Ruio. alla qual cosa hauendo, i Goani huomini, consentito, cessò la pestilenza, & con esso lei cessarono le maninconie, i dolori, & l'angoscie, le quali, non pure nella Città di Goa, ma nella Isola tutta, & dattorno, si vedeuano del continuo.

Qui fece fine, il caualiere, al suo dire, lasciando gl'animi, pieni di compassione, de gli ascoltanti. li quali, poiche, buona pezza, hebbero tacciuto, così disse, Iolao, verso il caualiero. Amico, per molto, che giuraste, che quel, da voi, tanto celebrato Dio, così gran crudeltà comandasse, quale, & quanta raccontato ci haucte, a me, voi, contraria credenza, maggiormente, raffermeste, non potendomi nell'animo capere, che uno Dio auttor sia di male. nè voi potete altro sapere di ciò, che quello, che inteso haucte. Onde io porto fermissima opinione, che questa, non altro, che vana voce di volgo sia. questo detto, licentiatò il caualiero, ci demmo sù'l diuisare, del modo, che truouar si potesse per tor via così barbaresco, & fiero costume, tanto nimico della natura. Appresso, hauendoci noi, con cari doni, & con molte proferse, renduto beniuolo il nostro albergatore, che sauiò caualiere, & intendente di essere dimostraua, lo recassimo a contentarsi, che, vestiti alla usanza del paese, noi tutti, entrassimo nella rocca, con esso lui, la mattina seguente: la quale venuta, summo alla rocca, con l'hoste nostro, per amor del quale, ci lasciaron, le guardie, senza entrar in altro riguardamento, oltre passare. Era, nella rocca, uno bellissimo, & riccopalagio; il quale, alquanto rileuato dal piano, sopra

vn soggetto era posto, doue, il Signore dell' Isola, come in
 luogo, il più diletteuole, & il più sicuro, di ogni altro, il più
 del tempo dimoraua. dauanti al palagio, era vna spatiosa
 piazza; in capo della quale giaceua il superbissimo Tempio
 di Goano. di liete dipinture, & di belle imagini, oltre al cre-
 dere, di chi veduto non lo hauesse, riguardeuole, & caro.
 Per costa al quale era vn palco di drappo di seta, nero, co-
 perto, & sopraui due fanciulle, a pena entranti nella prima-
 uera de gli anni loro, pure a bruno vestite; per le cui fronti,
 tutto che egli scolpita si vedesse la morte, sì non haueua, el-
 la, però, tanto hauuto di forza, che, le naturali bellezze,
 hauesse potuto guastare, & che non tralucessero fuori, quasi
 pallidette rose, in polito, & lucente cristallo. al palco, face-
 uano cerchio maestri di canto, & di suono; in gran copia, li
 quali, con varij stromenti, pietosamente toccandogli, s' inge-
 gnauano di mettere pietà in chi gli vdiua. dirimpetto al
 palco, staua rizzato vn grandissimo altare, di neri marmi
 fabricato; nel mezzo del quale si vedea la imagine del Dio
 Indiano, alla cui mano diritta era posta la imagine di Goa-
 no, nera, come carbone, & spauenteuole molta nell' apparen-
 za. alla sinistra parte mirauasi vna statua di Morte, con
 vna curua falce in mano, quanto più dir si possa, horribile,
 nel semblante. dall' vno de' lati, dell' altare, posti erano due
 vasi, di marmo oscuro, l' vno, per ricogliere il sangue delle
 due fanciulle infelici, l' altro, per riceuere i corpi di quelle,
 tagliati per pezzi. l' altare, & il suolo, intorno a quello, si
 mostraua, di costa verberna, & di apio, seminato, & con es-
 so quelle herbe, si mescolauano fiori neri, & bigi, di fattezza,
 da noi, non più viste, da' quali, graue odore venua, &
 che all' odorato, facea dispiacere. quindi lungo esso l' altare,
 sopra altrettante sedie, di segno nerissimo, sedeuano sei

Sacerdoti, a quali toccaua di sacrificare le due damigelle, pur, à bruno, vestiti. Hora, essendo ogni cosa in ordine, nè altro aspettandusi, per dar all' opera compimento, che Vincetreuro, parue a Iolao, che, noi, ci diuidessimo, in trè parti, posto, che pochi; l'una delle quali, attendesse alla porta, facendo di chiuderla, l'altra, delle due fanciulle, si prendesse cura; non, per isciapura, fussiro uccise, ò loro fatta alcuna onta. &, egli, disse di voler torre Vincetreuro al mondo, non potendolo esso, più sostenere. &, confortatici insieme à star di buon animo, ci demmo sù l'attendere la venuta di Vincetreuro. il quale, dopò ciò poco, venne, con molta gente, & bene armata. &, entrato nel Tempio, a fare oratione, poco appresso n'uscì. allora parue tempo a Iolao di dar cominciamento alla tresca, perche, tratosi prestamente l'habito Goano da dosso, &, postosi l'elmo in capo, essendo egli, del rimanente, armato, & noi altresì, alle maggior fatiche del mondo, rotta la calca, malgrado di quanti lo presunsero di contrastare, fu a Vincetreuro, & sfidollo di morte, appellandolo traditore, & il peggior huomo, che mai nascesse. granissimo fu lo sdegno, del quale si caruò, Vincetreuro, per queste parole, &, con orgogliosa voce, comandato à suoi, che, a niun partito l'uccidessero, perch'egli voleva, che uiuo fusse gittato à cani; trasse la spada fuori, & sforzossi di ferire Iolao. ma, egli, non prima gli vide l'arme in mano, che, d'uno gran colpo, & questa, & quella, gli fe cadere in terra, &, senza indugio, raddoppiando la percossa, gli hebbe il capo reciso, che niuna armatura, quantunque ben temperata, lo difese. Stupirono, i soldati di Vincetreuro, che il loro Signore, il quale, essi, giudicauano senza pare in prodezza, così leggiermente, con quello straniero, perduto hauesse. per la qual cosa, come l'hebber veduto giacere, così nella su-

ga si abbandonarono, che Iolao, non altrimenti, scampando, che s'egli, alcun demonio fusse, a loro danno, d'inferno uscito. Erano, intanto, fuori del palagio venuti due figliuoli di Vincetreuro, giouinetti famosi in arme, li quali, rimasi essendo a guardia del luogo, traherano al romore, accompagnati da grosso numero di caualieri, li quali, intesa la cosa, come passata era, felloni, & pieni di mal talento, vennero contra Iolao, ma, egli, postosi prima frà loro, con due colpi, l'un sopra l'altro, fece i due giouani, morti, cadere; poi, quasi leone famelico nell'armento de' giouenchi, anzi co' denti, & con l'unghie l'ira satia, che la fame, fece, così grande stratio degli altri, che io, che il tutto vidi, a pena che lo credessi a' miei occhi; anzi, tratto, tratto scuotendomi, per la tema, non alcun sonno ingombro mi hauesse, egli mi ricorda, che io dimadai più volte, a me stesso, se io pur vegghiaffi, parendomi, che, Iolao, di se medesimo diuenuto maggiore, contrastasse, il luogo primiero, a Marte. perche, di vero, posto che io hauesfi veduto Iolao recare pericolose imprese, mille fiate, a fine, con somma ageuolezza, si non mi era egli paruto mai di vederlo così destro, & aitante della persona, ne così valorosamente colpire. & mi pareva viuace sì, ch'io dicea frà me stesso, fermamente costui cresce nelle fatiche, & ne gli essercitij di Marte, s'auanza. ma, a che perdo, inutilmente, il tempo dietro ad ogni particolarità di quella tanto profittuole vittoria? noi liberammo, non pure le misere fanciulle dal prossimano pericolo della morte, ma, infinite, che, pari a simil scempio, fatte haurebbe la, non più intesa, rabbia di Vincetreuro. & accioche, di così bella impresa, la memoria, lungamente, durasse, infino a' fondamenti, mandata la rocca giuso, nel mezzo del piano, di quella, femmo rizzare una altissima colonna, di marmo; nella

quale

quale, per mano di gran maestro in iscoltura; effigiata si vedesse la pietosa historia di que' nefandi sacrificij, & quando, & come cessassero, & per cui mano.

Ma, perche io auiso, che a grado essere vi debba, che alcuna cosa, delle Mantichore, i ui racconti, (che noi vedessimo là, & che, in molto, auanzano le altre Mantichore d'ogni altro paese, d'ardimento, di grandezza, & di forza, senza che sono etianodio differenti, alquanto, nelle fattezze, da quelle) & io la vi racconterò: ispecialmente potendo essere, che, alla vostra notizia, non habbia alcuno fatta venire la vera historia di queste fiere. percioche di rado si ne vede alcuna, fuor, che in certi riposti luoghi, & deserti dell'ultima Ethiopia, & malageuolmente si prendono. dico adunque, che la Mantichora Ethiopica, trè filari hà di denti, a quisa di pettine, congiunti; & rassomiglia, nel viso, & nelle orecchie, l'huomo. gli occhi suoi verdi sono, & di un cotale color di sangue, sparso hà tutto il corpo: ilquale, ella, hà di leone, come di scorpion la coda: con la quale fa marauiglioso nocumento: come su vicino apruouare, non senza suo gran danno, Iolao, ilquale entrambe le mise ad uccisione. hà la voce terribile, & pauentosa, & sonora, quale à punto se, il piffero, & la tromba, s'accordassero, suonando, insieme. ma, ella è destra, & leggiera, più che vento. nè vi hà schermaglia, che contra le possa, & à pena, che io mi creda, che altra fiera si truouasse nel mondo, che quello ualtesse, che ella. Infino à qui ragionando, peruenuto era il Cavalier Persiano, ascoltato da tutti, & ispecialmente da Ezonlom, con animo così attento, & con tanto piacere, che tutto, che egli, hauesse, così largo parlato, si pareua a tutti, che hauesse allor' allora dato principio al suo dire; quando, da uno messaggero, venuto da Osacata, furono i cavalieri

Persiani, da parte del sommo Maestrato degli Osacaiani, richiamati nella Città. Sentirono di ciò molta noia i Cavalieri Chinesi, & sopra tutti Ezonlom, tanto già, de' Persiani, si erano innamorati. nè meno dispiacque il partire a' Persiani; pure, stringendoli l'andata, lasciarono i Chinesi a Dio. promettendo fede, non pur di ritornar, essi, in brieve, ma di seco trarre Iolao, quantunque la forza vi bisognasse.

Era, nella Città di Osacaia, vn Idolo, il cui nome fu Stolchomerod, il quale, non pure gli Osacaiani huomini, ma tutto il Giappone haueuan caro, & faceuagli honori innanzi ad ogni altro Idolo, stimando, ch'egli facesse, loro, molta utilità, con le sue risposte. le quali, esso, rendendo perplesse, & oscurandole quanto poteua il più, cadendo gli huomini in ambiguità intorno a quale fosse il vero sentimento delle sue parole, varij, varie cose imaginando, nè potendo alcuno alla verità del fatto peruenire, nè auenirua, comunque la cosa cadesse, che puro, & di diritta fede, stimato fuisse, non potendosi coglier cagione, ch'egli mentito hauesse. Hora, mentre Iolao dimoraua in Osacaia, sacrificando i Sacerdoti all'Idolo, secondo il costume, adiuenne, che, essendo, egli, dell'auenimento della presente guerra, contra Chinesi, richiest, rispondesse, che, nel di dentro, & nel di fuori la saluetza della Città consisteu: la quale, senza, che altri altra guardia se ne prendesse, era già, per la sua opera, posta al sicuro. Per queste parole, gli Osacaiani, lungamente, in libra tenuti, nè sapendo quale partito pigliare, consigliatisi insieme, di commune, consentimento, seco stessi, proposero di communicar' il fatto a' Cavalieri Persiani, ne' quali, essi, fidauano sommamente. & così, hauendogli fatti chiamare, come siè conato di sopra, significata, loro, la risposta dell'Idolo

L'Idolo, il loro aiuto, & consiglio richiesero, molto, si stesero, a Iolao, & la loro Città, raccomandando, pronti a mettere ogni suo parere auanti. Parue a' Persiani, dopo lunga consideratione, fatta, che si douesse, da capo, tornar nell'hoste Chinesse. la doue, hauuta consideratione alle grate accoglienze, che, da quelli, erano loro sute fatte, a pena ch'essi credessero, non alcuno accidente auenisse, il quale, qualche, inopinato, bene arrecasse alla Città. Non vi hebbe, alcuno degli Osacaiiani, cui non piacesse la proposta de i caualieri, parendo loro, che, assai vicin del vero sentimento della risposta, data dall'Idolo, peruenisse. e tennero i Persiani per innanzi, non meno sottili, & intendenti caualieri, che valorosi. ma, i caualieri, confortati i Cittadini, &, pregatigli di stare a buona speranza, n'andarono a' Chinesi.

Hor, chi potrebbe mai dire il piacere, che sentirono tutti i Chinesi della tornata de' Persiani, ma, più che tutti gli altri, Ezonlom? essi furono loro attorno, & fecer gli tante feste, et carezze, che fu marauigliosa cosa a vedere. Quindi, posti a sedere, hauendo, Iolao, chiesta licenza di ragionare nella presenza di tutti i Baroni Chinesi, et hauutala, parlò in tal modo.

Se io hò, valorosi Chinesi, voi, & i vostri costumi ben saputo considerate, parmi di hauere, assai chiaramente, compreso, quale la cagion sia, che, voi, con altri guerreggiate. ciò è, non per, l'altra paese, acquistare, nè per, vanamente, de i guadagnati Regni, gloriarui, come, per lo più, gli huomini fanno, ma, per sostenere la potentia, & lo stato vostro, contra chiunque di quello trar vi volesse, & per vendicarui dell'onte, che altrui pareffe di farui. la qual cosa, quanto commendar si debba, coloro sel fanno è che, di huomo, han sentimento, & che, di tanto, s'ingegnano di essere; da gli insensati animali, differenti, di quanto è
più

più nobile, & degna, l'anima, che noi habbiamo, che la loro non è, che nulla vede. perche, la guerra, se, dalla ragione, che è l'anima, senza fallc, delle operationi humane, non viè gouernata, che altro direm noi, che sia, che una bestial ferrezza d'huomini rapaci, e tiranni, per opprimere gli huomini innocenti, & per ispogliarli del loro hauere, & delle persone, venuti nel mondo? la onde, voi, dal commune difetto sostandoui, quanto potete il più, nè, se non giustamente, muouendo l'armi, in tanta gratia, & buono amore, degli huomini, venuti siete, che non vi ha natione, in tutto il Levante, che così, la vniuersal beniuolenza delle persone, se habbia saputo acquistare. e, di vero, tutto che, le vostre operationi, prestino, altrui, abundantissima copia di commendarui, si non ve ne hà egli alcuna, che tanto piaccia, al più delle genti, quanto questa, di che io ragiono. nella quale, & nelle altre vostre virtù, somma fidanza prendendo la Città di Osacaia, vi manda, caramente, pregando, che vi piaccia di farle a sapere, di che, ella, vi habbia offesi giamai. apparecchiata di ogni emendamento, a gran doppio, per qualunque onta, & soperchio, che, alcuno Osaciano fatto vi hauesse, per isciagura. non lasciando di dirui, che, Osacaia, in niuna cosa, pon tanto studio, quanto in fare, che a ciascuno, con ragione intiera, il suo diritto si renda. ispezialmente a gli stranieri, che più n'hanno bisogno; e degni sono più di compassione. sapendo, che, senza giustitia, niun regno dura; & che, infino a i ladroni, acciò che, la loro compagnia, lungamente possa perseverare, alla giustitia fan luogo, & la ricogliono, nè, senza quella, diuidono la guadagnata preda. Hanno gli Osaciani proposto di volerui essere amici; ma non prima, che, voi, spiando chi essi sieno, & se buoni, o maluagi huomini, la loro causa saputa, diate giudicio, quelli,

non essere indegni del vostro amore. & posta, ch'essi, come
 huomini diritti, e di somma fede, &, perciò, cari a gli Id-
 dij, & che ne gli fanno prosperare, sieno, da' circostanti po-
 poli, inuidiati, non per tanto, essi, accettano le loro testimo-
 nianze, contentissimi di essere, secondo quelle, sentenziati.
 & quantunque, essi, haueffer potuto contrastarui lunga sta-
 gione, come quelli, che hanno Città, & fortezze, di gran
 vantaggio, guernite di qualunque cosa, a lungo assedio, op-
 portuna, si hanno hauuta tanto di forza, ne' loro animi, le
 vostre virtù, le quali, la fama, buona pezza fa, porta intor-
 no, che, essi, amano meglio, ogni altra esperientia, fare, che
 dell'armi. per la qual cosa, truouato che haurete, in niuna
 cosa, haucrui, gli Osacaiiani, offesi, a loro prieghi, ch'essi vi
 fanno, molti, & grandi piacciaui di por giù l'armi, che pre-
 se haueate, &, quelli, nella vostra gratia, & nell'amor, rice-
 uendo, loro lasciando l'antica libertà, la quale, essi, hanno
 via più, che la vita, cara, diate loro materia di rizzarui
 statue, & trofei; & che, di bocca, in bocca, passando la fa-
 ma del chiarissimo nome Chinesse, lo portino, con somme lo-
 di, al Cielo i discendenti loro, fin che, si mantenga, in istato,
 la Republica d'Osacaiia. Quì fece fine al suo dire, Iolao,
 molto da tutti lodato. Ma, Ezmlom, hauuto consiglio co'
 suoi, rispose à Iolao, l'amicitia degli Osacaiiani douere esse-
 re, sopra modo, cara à Chinesi, sempre che vere fossero le
 parole, ch'essi mandauano loro dicendo. della qual cosa, i
 Chinesi, haurebbono truouato modo di chiarirsi. & che, se, es-
 si del color numero stati nõ fossero, da' quali, i Chinesi, senza
 niuna lor colpa, haueuano riceuuto, nè piccioli, nè rari dan-
 ni, essi, da allora, promettean loro buona, & lunga pace, &
 continua fratellanza, à queste ultime voci, leuarono, gli
 Osacaiiani, vno affettuoso grido, hauendo per costante, la

Città

Città di Osacaia, in nulla, hauere offeso i Chinesi, & perciò una guerra graue. & ponderosa molto, leuarsi loro, da desso. Dopo ciò poco furono licenziati gli Osacaiani a ritornarsi nella Città. ma di là a trè giorni, essendo richiamati nell'hoste, lieta risposta. & piena di buona ventura, riportarono dentro a' suoi. della quale tanta festa fecero tutti, quant'egli non si ricordaua, che, per alcuno prospero auenimento, si fusse fatta giamai. egli non vi rim. se tempio, nè luogo sacro a gli Iddij, come che infiniti ve ne habbia nella Città, & fuori, il quale, con humili supplicationi, uisitato non fusse, & in pro. essioni ordinate, & in altre guise, ingegnandosi, quanto poteuano il più, di mostrarsi grati del beneficio riceuuto dalla diuina bontà. Ciò fatto, il supremo Maestro di Osacaia, & il Senato, egregiamente uestiti, seco i Persiani hauendo, uscirono fuori a' Chinesi, da quali incontrati, & con lieto uiso, riceuuti furono. quiui, Cicacata, appò il quale, quell'anno, era il carico principale del Maestro della Città, presentò, ad Ezonlom, in uno bellissimo bacile, d'argento, le chiaui, di oro purissimo, della Città. le quali, esso, incontanente, restituì. appresso, hauendo Cicacata, con una breue, & bella Oratione, (come colui, che presto, et ornato di uore fu, oltre al credere di chi nò l'uidi) portato Ezonlom, & i Chinesi al Cielo, piaceuolmente gl'inuio ad entrare in Osacaia, & goderli di quella loro Città, dalla quale, essi, erano tanto amati. accessò lo' nuito, Ezonlom, e tolo seco Virei, & cinquanta de' principali Baroni, di firmati tutti, lasciando Lin. hieone a guardia del campo s'aiuò alla terra, facendogli, lietamente, incontro tutta la Città, inghirlandati di varij fiori, & de' medesimi, il terreno per douunque passauano seminando. il quale, tutto fiorito, al naturale odore, aggiungendosi lo straniero, quasi

L'uno, di virtù, non volesse dall'altro esser vinto, marauigliosamente auanzandosi, odor sì grande rendeua, che, mescolato insieme con quello di molti profumi, & di pretiosi licori, che i Sacerdoti, & altri, recauano, & per tutta la campagna oliuano, parcaua a ciascheduno di essere in Paradiso, non là, doue era. & vi hebbe, in gran numero, persone, che, alla soauità, non potendo reggere, dell'odore, palpitando caddero, & isuennero, nè, se non quindi tratte, in se ritornarono: loro presso che la morte, apportando quello, che, secondo alcuni, altrui la vita suol dare, essendo cibo dell'animo, & quello sermando talhora, s'egli auiene, che voglia fuggire. come, all'incontro, possiamo, per esperienza, vedere, vno grauissimo odore spogliare altrui della vita, & non pur gli huomini, ma gli animali anchora. & chi non sà, che, il Lago Auerno, in Campagna, è mancante di ucelli, & se, alcuno, ve ne vola per sopra, talhora, ch'egli cade, incontanete, morto? Ma, Ezonlom, alcuno spatio nella Città dimoratosi, non senza suo grandissimo piacere, & de i Chinesi, che, dagli Osacaianti, haueuano marauiglioso honor riceuuto, non si potendo; essi, veder satij di far, loro, carezze, & liberalità, in ogni guisa, se ne ritornò fuori a' suoi. il giorno seguente, quasi da loro commiato prender volesse, fece, per bocca di Vitei, a douer desinare, la seguente mattina, seco, inuitar' i principali huomini di Osacata, & i cauallieri Persiani, li quali venuti, & ad vno reale conuito riceuutigli, finito il mangiare, & le tauole leuate, poiche si fu, alquanto, di altre cose, parlato, Ezonlom, alto leuando il viso, & con acconcia maniera, & piena di grauità, mirata, in faccia, la cōpagnia, cesi cominciò a dire.

Fù parere di molti, che saui vogliono esser tenuti, & di non picciolo affare, che ciò, ch' a gli huomini auiene, sia così,

degl' Iddij immortali, volontà, & disposizione, che altrimenti accader non possa, & che qualunque cosa, dagli huomini, si adopera, sia, in guisa, alla necessitá soggetta, che, per essi, di meno, far non si possa. le quali opinioni, come che, a coloro, che hanno di huomo sentimento, possino, assai apertamente, friuole parere, & fuor di ragione, non è egli perciò, che, la più della minuta gente, non le siegua, dando le spalle a chiunque, in contrario, di ciò, fauellasse. non potendole capper nel pensiero, la cosa, essere in altra guisa, da quello, che, essa, hebbe, per credenza, una volta. essendo, questo, vecchio costume di huomini idioti, & plebei, come quelli, ne cui animi, nulla, ò poco, può la ragione, di non si muouere, per cosa del mondo, di quei pareri, che, in loro, fatto hauran no radice. & perciò veggiamo auenire, che non, di altro più, fauellino i Poeti, che di questa necessitá; posta, non pur nelle cose, di quaggiù, ma nella istessa mente dell' huomo. la onde, hauendo, essi, più che per vera, questa sciocca opinione, a qualunque cosa, maluagiamente, dagli scelerati huomini, fatta, essi truouano, & adattano la scusa della necessitá. nè, d' altra parte, loro pare, che, alle operationi virtuose, alcuna lode si debba dare. la qual cosa così essere, come, essi, dicono, di prouuar s'ingegnano, in questo modo. il primo mouimento, ch'è senza fallo il mouimento del Cielo, è cagione, in questo basso mondo, di ogni mouimento: concio sia cosa, che, quello, ch'è primiero in qual che si sia maniera di cosa, è cagione di ciò, che è in quella maniera. come, per essempio, il primo bene, il primo lucido, il primo caldo: & mi ricorda, che, vn sauió huomo, soleua dire, che, il primo bello, rende ogni cosa bella, per la qual cosa saremo costretti di confessare, che, quel primo mouimento, a qualunque operatione dell' huomo, ò buona, ò rea, che si sia, im-

ponga

ponga necessità. Oltre a ciò, sono, gli Astronomi, parlando, & scriuendo, in questa sentenza peruenuti, ciascuno, che ci nasce, seco recare, diuerse proprietà, & dispositioni, da' varij aspetti, & congiungimenti delle stelle, che si fecer compagne, all' hora del nasere, di quel tale; si come, sarebbe a dire, che, chi nato sarà sotto Gioue, debba essere liberale, chi sotto Marte, niquitoso, pieno di stizza, & guerriero, & chi sotto il Sole, Prende, & Signore. & così di chiunque, sotto altro pianeta, ò stella, venuto sarà nel mondo. la onde, hauendo tanta parte nell' huomo, il Cielo, come potrem noi dire, che libero sia, a ciascheduno, vsar la sua volontà, a suo senno? Hora, sopra questi fondamenti mal sicuri, & minaccianti ruina, questi cotali, fabricando, verrebbero a dire, che il nostro venir, ad hoste, a questa Città, & lor appacificarsi insieme, che fatto habbiamo, tutto sia delle celesti Destà volere, & prouedimento, & dal nostro lato, necessità: la qual opinione, come che, molte ragioni, venghino pronsissime per dimostrar quanto sia pazza, si voglio io di una sola essere contento, & questa è, che io non concedo, in niuna guisa, al generale parlando, che, la coloro sentenza, che, il primiero mouimento, cagione sia di qualunque mouimento di quaggiù, vera sia, se non in quanto, il patiente, ouero il mobile, corpo sia, ò viriù corporale. il che, la volontà dell' huomo non è, la quale, nè corpo essere, nè potenza organica, è assai manifesto. come quella, che hà, per suo obbietto, il bene, in quanto è bene; si come noi veggiamo, lo' intelletto hauer, per suo obbietto, l' ente, in quanto è ente. nè punto più di nerbo, come a me pare, ò di fermezza, mostra di hauere quello, che, essi, dicono degli Astronomi, partendosi, dalla verità, per tanto spatio, come egli fa. perche, non che vero sia, le stelle condurre altrui, di necessità, ad

adoperare, ma, cotale opinion insegnare, altro non è, che gli huomini, meno intendenti, ingannare, & quasi dauanti a' loropiedi, tender lacciuoli, de' quali non sapendo essi vscire, anzi, d'vno in altro errore, trapassando, perdino, miseramente, se stessi: la onde, postergata la ragione, &, al solo desiderio del concupiscibile appetito, andando dietro, niuno pensero dandosi più della beatitudine celestiale, &, la giustissima ira degli sommi Dei, mettendo al niente, alla perfine mandino le loro anime ad eterna perditione. ma, perche mia intentione, al presente, non è di mettermi in disputa, & discutere queste opinioni, da parte lasciandole, dico, ch'egli non si può, per niuna guisa, negare, che, strani, & marauigliosi, non sieno, gli auentimenti mondani; & che, dal principio del mondo, gli huomini stati non sieno da diuersi casi della sorte menati, & saranno, insino alla fine. la qual cosa, così essere, come io vi dico, dalle cose, alla nation Chinesse, in picciol tempo, auenute, comprender si può chiaramente: ma, forse, non meno da vno accidente, che sonoperraccontarui. il quale, a me solo, essendo soprauenuto, dee essere, con maggior attentione, da me, considerato, in quanto, le particolari cose, più toccano, che, le vniuersali, non fanno, & più alto vestigio imprimono al cuore, che quelle. ma, non debbo io ancho fauellar di voi valorosi huomini di Osacaia? che, hauendo, gli animi, occupati, lungamente, in libra tenuti, intorno a quale il fine esser douesse di questa guerra, quando per auentura, più dubitauate, non la naue, da' venti agitata, correffe alcun rischio, vi si è, d'improviso, aperta l'entrata ad vno, tranquil lissimo porto. ma, particolarmente, di me, diuisando, dico, che non vi hà, persona, nel mondo, la quale, dalla sciagura, susa sia, con maggiori punture, trauffita, di me; il quale, dal-

la

la mia pueritia, fieramente, balestrato dalla rabbia della
 crüda, & alpestra sorte, ben mille fiate, vicino ad esser mor-
 to, non certo per colpa mia, che non offesi, che io sappia,
 persona mai, ma, per maluagità di parecchi, che, di me,
 da quanto che io mi fussi, mostrauano di hauere inuidia,
 alla fine per benignità degli Iddij, che, soli di se, mai non
 lasciano i serui loro, tratto di ogni pericolo, sono in istato
 posto, quale voi medesimi potete vedere, buono senza fallo, &
 sicuro, quanto cöportar può la debolezza delle cose humane.
 & per errota di questi beneficij, mi hanno essi, niuna cosa me
 no sperando, fatto vn caro, et solene dono, del quale io fo tanta
 stima, che non morrò a quella hora, che consolato non nuoua.
 Per la qual cosa, venendo al cöchiudere del mio ragionamē-
 to, affermo, non potersi, dentro ad alcun termine, ristringer la co-
 pia, & la varietà degli auenimēti mondani; ne, loro, dar leg-
 ge, ò, sotto alcuna regola, porre. ma, guidati da perpetua
 instabilità, sempre essere in mutamento. la qual vna ra-
 gione, se noi vorremo, dirittamente esaminar questo fatto,
 ci dee bastare per certissimo argomento prendere, le opera-
 zioni de gli huomini, a necessitá alcuna non soggiacere. an-
 zi libere, & di se donne, essere, come più a gli operanti pia-
 ce, indirizzate. non potendo essere, in alcun modo, che, da
 gli Iddij, li quali giustissimi sono, & lontani da ogni muta-
 mento, tanta obliquità, & inconstanza di operare si deriuaf-
 se giamai. senza che, quale a' buoni seguirá premio, &
 quale a' maluagi gastigamento, se, essi, qualunque se l'vna
 di queste cose, buona, ò non buona, sono di fare costret-
 ti? la onde, chi non vede, come, in vano, altrui, consiglio
 si porga, che cessi dal male, & che si appigli al bene, se al-
 tro, per lui, fare non se ne può; hauendo, al giogo, ristretto
 la sua volontà, & ogni suo operare ne' ceppi anolto, & nelle

cate-

catene; ma, cessi amoci hoggimai, da queste parole, non, per isciagura, noiassimo gli Iddij, prouerbiantogli, come quelli, che dato habbino a gli huomini leggi mancanti di ragione. & ingiuste; & toltogli il peccere, alcun bene, mai, meritate; che è lontanissimo da ogni verità, & a quello vegniamo, che dato mi hà materia, al presente, di ragionare, che è la marauiglia, nella quale venir si dee de i santi, & si nuoui accidenti, da' quali sono, gli huomini soprappresi, in questa briue, & disagiata, dimora del mondo, che, anzi morte, che vita, chiamar si deurebbe: perche, detto vi hò di vno caso, che, inopinato più, che altri mai, per sola benignità degli Iddij, mi si è parato dauanti, e mi piace di manifestarloti, di presente. acciò che, ad vna hora, habbiate marauiglia di ciò, che auuenuto esser vedrete, & come amici, vi disponghiate, quella letitia, a pigliare, che, nelle cose prospere, de gli amici, conuiensi.

Ciò detto, & in piè leuatosi, porse piaceuolmente la mano a Tolao, che, non guarì da lui lontano, a man diritta sedetua. & pregollo, che, a se, & a gli altri, che quivi erano presenti, gli piacesse di far copia di vedere la buona, & ricca spada della sepoltura, la quale egli haueua alato. al quale, Tolao, disse, che volentieri. & trattala, incontanente, fuori, gliete pose in mano di endo, Prima, che hora, Signore, vostro prigione confissato mi sono; & per ciò, che io, di nuouo, mi arrenda, è, senza fallo, di souerchio. I vostri gloriosi fatti, disse Ezanolom, rendono chiara testimonianza, come voi state usato a vincer gli altri, & non ad esser vinto. ciò detto, stringendo la buona spada, & guatatala alquanto, volle che, da tutti que' cavalieri, attentamente, fusse considerata. il che essi fecero, non senza grande ammiratione. parendo loro, che, al mondo, non vi hauesse più cara cosa. la bontà, disse...

disse Ezonlom, di questa spada di gran lunga trapassò la sua bellezza; & io debbo sapere quel, che mi dico. dopo queste parole, egli, prese il pomo della spada, & con licenza di Iolao, piegatolo alquanto dallo' ngiù, leggiermente lo aperse, come quello, ch'era d'una finissima gioia, non più veduta, di due pezzi composta, & dentroui lettere in lingua Chinesse di corte. & messolo in mano a parecchi, non vi hebbe persona, che vno solo carattere ne comprendesse, si erano essi nelle tenebre d'una certa oscurità sepelliti. ma; Ezonlom, recatosi in mano vn certo licore, & quello, nel pomo infuso, fece, che, le lettere, dianzi piene di cecità, diuenute chiarissime, furono lette, & intese, da ogn'vno, & erano in tal guisa.

Questa, Ezonlom, dona à Iolao, suo figlio,

Sopra quante fur mai, pregiata spada;

Acciò lo scampi di mortal periglio.

Hor chi potrebbe narrare quanta, & quale fosse la marauiglia, che, a tutti fecero queste parole? fermamente niuno. perche, quanti quivi n'erano, pareuano adombrati: si tutti stauano taciti, & sospesi ad ascoltare. ma, Ezonlom, volto verso Iolao, piacciaui, disse, di lasciarne vedere l'anello anchora, che traheste della sepoltura, che è vno Diamante, e dentroui scolpita vna lince. vbbidi, subitamente, Iolao, tutto che quasi di se tratto, per la marauiglia, & per l'allegrezza. & cauatafi, di seno, vna ricca borsa, & tratte fuori la pretiosa gioia, a lui, riuerentemente, la mise in mano. la quale, esso, mirata hauendo, alcuno spatio, verso i circostanti riuolto, vale, disse, questo anello, Signori, quanto, per auentura, non potreste estimare giamai. nè vi hà gioia, nel mondo, fuor che vna altra, la quale è appresso di me, che, con la bellezza, bontà, & virtù di questa, di molto, non per-

perda. ciò detto, egli, altresì, d'una sua borsa, fuori tirò vno anello, tanto, a quello di Iolao, simigliante, che, il maestro medesimo, che fatti gli hauea, a pena saputo haurebbe, l'vno, distinguer dall'altro. ma, Ezonlom, leuata, dall'anello di Iolao, la gioia, assai ageuolmente fece, loro, di sotto al Diamante, vedere la sua medesima effigie, in quello impressa, così al viuo rappresentata, ch'era marauigliosa cosa a vedere, &, intorno all'immagine, in lingua Persiana, il suo nome. appresso, rimossa la gemma dall'anello di Iolao, gli mostrò la sua immagine, improntata in quella. & a lei d'intorno, il suo nome. quindi, con gli occhi pregni di lagrime, & col cuore, di non più sentito piacer, traboccante, Iolao teneramente abbracciò, & baciò. &, poi che, alquanto, così tenuto l'ebbe, lasciatolo, tempo è, disse, figliuolo, che voi, a vostro fratello, & a tanti amici, & parenti, che quiui haucte, &, con sommo desio, vi attendono, facciate copia di voi. ma, Iolao, non prima si vide libero dalle braccia del padre, che, atterratosi dauanti a lui, & humilmente, le mani baciategli, chiese, di gratia spetiale a gli Iddij, che lo facessero degno figliuolo di tanto padre. ma, Ezonlom, hauendo, la sua benedictione, donata, al figliuolo, si ritrasse in vno altro padiglione, per dar campo, a que' giouani caualicri, di carezzar il figliuolo. Mentre le cose passauano in questa guisa, venne vn corriero, il quale portò ad Ezonlom certa nouella, che Vocuchì Rè di Bungo, ordinaua vn grandissimo essercito, leuato in superbia per li tanti aiuti, che, da tutta l'Isola gli eran promessi, & ispecialmente dalla Terra de i Seluaggi, della quale non vi haueua più spauenteuole natione, in guerra, nè di forze maggiori; come quelli, che, in ogni parte, & in ogni tempo trattauano l'armi. & che dauano, oltre a i Seluaggi, grande animo a Vocuchì, alcuni caualieri

calieri, che, da lontanissimi paesi, per fortuna, al Giappone, arriuati, da Vocuchì erano stati, lietamente, raccolti, &, caramente, pregati a non volerlo, in tanto suo bisogno, & contra così feroci nemici, come i Chinesi mostrauano, per opera, di essere, metter in abbandono. & che, essi, aiutandolo, s'acquisterebbero non pur la gratia, & l'amor suo, ma di tutta l'Isola del Giappone, la quale, per tanto beneficio, eternamente gli sarebbe tenuta, come a padri della patria, & liberatori suoi. &, per ciò, il guiderdone, che, loro, di ciò, nè deurebbe seguire, senza dubbio, sarebbe quale, al loro valore, si confacesse, al debito, & alla grandezza dell'animo de' Giaponesi. aggiungendo, che, da gli strani caualieri, lo'nuito era suto accettato, per tal conueniente, che, essi, non voleuano; in guardia, schiera alcuna dell'hoste, ma essere liberi, & acconci a soccorrere, doue maggiore loro paresse di vedere il bisogno. queste cose udite, parue ad Ezonlom, che non si douesse più indugiar la partita per Bungo; temendo non, per isciagura, il nemico venisse crescendo in forze tanto, che poi malageuole, & duro fusse il contrastarlo. perche, comunicato il suo pensiero a' principals dell'hoste, di notte tempo, chetamente leuato il campo, andò, in diligenza, a truouar' il nimico. ma, non parendogli bene di lasciarsi, di dietro, Amangucci, forte Città, & grande, l'accerchiò, &, facendo sembrante di dar la battaglia alla Terra, quelli di dentro, temendo forte, assentirono di rimanersi in Signoria de' Chinesi. ciò fatto, anzi che da hoste leuasse, intese essere venuto, un numeo incredibile di soldati, in aiuto a Vocuchì, dalle vltime parti del Giappone, da Tramontana del Regno di Fitachì, la più bella, & miglior gente, che si fusse, in quell'Isola, di gran tempo adietro, veduta. &, da ogni parte, arruarne, in tanta abbondanza, che non bastaua, loro, i

zerreno per habitarui, ne i fiumi, quantunque grandi, per bere. la onde, somma fidanza hauendo, Vocuchi, del costoro numero, & valor presa, quasi hauesse i Chinesi per nulla, e si haueua, insieme co' principali dell'hoste, già diuise le loro ricchezze, le quali, si come la fama portaua, erano le maggiori, che, in alcuno essercito, si fosser vedute giamai: per le quali acquistare, più, che per la salute commune, irabcuau, da ogni parte, non pur gl' Isolani, ma gli stranieri anchora. Per la qual cosa, Ezonlom, entrò in graue pensiero, sapendo egli del valore, & della gagliardia de' Seluaggi, non per uita solamente, ma per hauerne esso proua pigliato, non una volta, ma molte. Sopra questo dauagli da pensare il valore de i caualieri estrani, de' quali marauigliose prodezze, ispetialmente di due, li quali de gli altri pareuan Signori, da tutte parti, si uenuan contando. Oltre a ciò, egli era anchor, di que' dì, piouuto, in copia, sangue, & carne, &, vn cauallo, & vn bue, cambiato hauendol' annutrir, l'vno, & l'altro, il mugghiare, in humana fauella, haueuano, con terribile, & pauentosa voce, annuntziata mortalità, & ruina. appresso, vna femina, in Amangucci, haueua partorito vna creatura, di fattezze cosi nuoue, & strane, che non vi hauea, per pratico, che e' si fusse, chi sapesse comprendere la sua figura. ma, ella, haueua quattro capi; &, fuori della bocca dell' vno di essi, uscìua vna spada, dell' altro, vna tromba, del terzo, vn corno, & del quarto, vna mano, di ferro, armata. &, il mostro, tosto che fu nato, incominciò a suonare il corno, & la tromba, si forte, che s'vdì il suono intorno a gran spatio. il quale minacciaua, in horribile maniera, angoscie, & affanni, quasi sfidando ogni huomo di morte. furono di tante, & si diuerse condizioni, i prodigi, ch' auennero all' hora, che, non pure alla minuta gente, ma a

principali anchora, dell'effercito Chinesè, era, vna cotale paura, entrata nell'animo. & presso che estintoui il solito ardore di guerreggiare. della qual cosa accortosi, Ezonlon, impose a Vitei, che, poi ch'esso non si sentiuua gran fatto bene della persona, fauellasse, à' soldati, in sua vece, &, à' principali dell'hoste, da parte, acciò che la paura cacciafferò via, che a lui pareua, ch'essi, per li tanti segni veduti, presa hauessero; la qual cosa, Vitei, incontanente mandò ad effecutione. perche, fatti ragunar' i soldati, & molto loro fauellato sopra la prouidenza de gli Iddij, venne, in somma, dicendo, che, i prodigij, non sempre, & i segnali, sono dimostramenti di male, che souastia a' mortali. e tale essere il parere de' più sauij & intendenti. ma, concedendosi anchora, che, ogni segnale, certissimo inditio sia di futura ira celestiale sopra i viuenti. perche non indurfi più tosto a credere, che, tale gastigamento, cadere douesse, sopra Giaponesi, per le moltiplicate loro maluagità, di tanti anni, anzi, che sopra Chinesi, huomini innocentissimi, & che, con tanta ragione, muouean l'armi? à questi, altri argomenti, aggiungendo, Vitei, come colui, che bellissimo fauellatore era, & in iscienza, profondo, oltre ad ogni altro, che ci viuesse, in brieue, a tale recò gli animi de' soldati, che, rinuigorendo, nella guisa che, dopo lunga pioggia, all'apparir del Sole, l'herbe veggiamofare, ripresero il solito ardore. appresso, tratti da parte i più nobili de' Chinesi, loro parlò in tal guisa.

Egli non mi si lascia, in niun modo credere, che alcuno, che habbia di huom sentimento, si truci, nel cui animo possa capere, che, gli Iddij, poca, ò niuna cura si diano delle cose humane. & come che, di così peruerso intendimento, huom pur sia, si mi gioua egli di credere, che non ve ne hab-

bia frà noi, come quelli, che, da' primi anni, usati alle buone scuole, quello apparato habbiamo, che, a costumati huomini, & da bene, conuiensi. per la qual cosa, di ciò lasciando, a quello ne verrò, che più ad vopo, mi pare, per lo presente ragionamento. Dico adunque, che, curando, il grande Iddio, le cose di quaggiù, non mica con superficiale sollecitudine, come alcuni, sciocchi, si fanno a credere, ma, per minuto, & con sommo studio, chiunque, con ragione uole occhio, verrà, il tutto, considerando, da necessità costretto, cōfesserà, coloro essere, da Dio, amati, & hauuti cari, li quali, nel camino si mettono della virtù. per non uscirne fino alla fine de gli anni loro. perche, diuenendo, essi amici di Dio, per mezzo le operationi vertuose, egli è ben dritto, che, esso, loro, si mostri benigno. & loro sia, di ciò, che, ad amico, è diceuole, in qualunque loro opportunità, cortese. la qual cosa, così essere, come io vengo dicendo, chi oserà di negare, senza offesa della diuina bontà? la quale, più scarsa, ver gli huomini, che gli huomini stessi, la mano, ne' bisogni degli amici, ch. udesse, che, gli huomini, a' loro amici sogliono aprire. la onde, sciocchi & zaparmi, il voler credere, che, Dio, preso habbia sdegno, contra di noi, che, in nulla, se io non sono errato, offeso lo habbiamo. nè siamo, a' Giaponesi, di alcuno infestamento cagione, nè, per vaghezza di preda, ò per loro far oltraggio, gli siamo fin dentro alle loro case, così, con armata mano, venuti ad assalire, ma, per nobil vendetta fare della loro maluagità. liquali, da torto appetito tirati di usurparsi l'altrui, tanti, & tali danni, & dispiaceri fatto ci hanno, che, p molto studio, che vi mettiamo, a pena che io mi creda, che, loro, il douuto gastigamento si possa dare. perche, miglior parere seguendo, auiso, che bene sia, in contrario volgendo ciò, che fin hora creduto habbiamo. portar fermissi-

ma opinione, che, se il Cielo, contanti segni, di alcuna dis-
 aventura, ò pur di morte, i mortali minaccia, & male, da ciò,
 ne debba loro seguire, che sopra Giaponesi, liquali, come io
 seftè diceua, pessimi huomini sono, & sopra chiunque, con
 esso loro, contra di noi, preso haurà l'armi, la ruina debba
 cadere. ma, egli mi gioua di credere di poterui, in poche pa-
 role, far manifesto come vana sia la coloro opinione, che a
 gli augurij (che così mi piace, al presente, di nominar tutte
 queste vanità dello'ndouinare,) prestano quella fede, che
 prestar si può a qualunque verità è più manifesta. Douete
 adunque, valorosi caualieri, sapere, che, se gli augurij ma-
 nifestano le cose, c'hanno a venire, ciò adiuuene, ò perche,
 essi, di quelle, sono cagioni, ò perche sono effetti. ma, egli è
 assai chiaro, gli augurij nè cagione essere, nè effetti delle fu-
 ture cose: adunque non potrem noi dire, con verità, che, es-
 si, alcun lume rendino per antiuedere ciò, ch'esser dee, se non
 cotale alla pazzia, & fuori di tutta ragione; percioche, si co-
 me noi veggiamo tutt'odi, sà, il medico, per gli effetti, ottima-
 mente, comprendere di molti auenimenti del malato; &
 altresì, potrà, l'Astronomo, dalle stelle, che hāno grā forza
 nelle cose sotto lunari. parecchi accidēti, anzi che auenuti sie-
 no. assai sapere. ma, da gli augurij. p le ragioni dette di sopra,
 niuna cosa, di certo, trarre si può, ne altro mai, che uanità, da
 chi nō è fuor di sentimento, q̄sta arte pazzia, sarà stimata. Ol-
 tre a ciò, in che sono, gli augurij, tãto auantaggiati de i sogni,
 che, a q̄lli, più creder si debba, che a q̄sti? ma, si come i sogni,
 niuno dirà, che cagione sieno del futuro, così, degl' augurij, de-
 urassi dire: cōciosiacosà, che, gli uni, e gl' altri, all' effetto futu-
 ro si paragonano, p accidēte. nè, il sogno, ò, quãto alla cosa a ue-
 nire, altro sarà mai, che cagione. p accidēte. pciocche egli oc-
 cade, che, a me, segnãte, para di ueder vno amico, ch' a me ne

venga, ilquale, fuor di tutto sonno, & a vero, ci pur viene, si come egli auerrà in partendo io dell' albergo, che e' tuoni, ò baleni. nel qual caso, chi non vede la mia uscita, non essere stata, nè cagione, nè effetto, del tuono, ò del baleno: come, parimente il mio sogno, in nulla serui alla venuta dell' amico. Appresso, perche io imagini l' amico venire a me, non sarà più cagione, od effetto, l' imaginamento mio, che l' amico venga, che e' si sia cagione, od effetto, il canto della cornice, della venuta del nemico; perciocche, di amendue questi, all' uno, & all' altro, il congiungimento è per accidente, & a caso. la onde, se imaginando io venir l' amico, egli, a caso, viene; così, la cornice cantando, soprauiene il nemico; egli non vi hà, dunque, alcun dubbio, che, gli augurij, non dimostrino, per alcuno accidente, le cose future: quello che, de' sogni, a punto, veggiamo auenire. ma, perciocche egli non mi è nascoso, hauerui di quelli, che, huomini, di picciola leuatura, essendo, concedendone che, gli augurij, inquanto augurij, a caso, le cose manifestino, c' hanno a venire, osano di affermare, non a gli augurij, per se, ma come ad augurij, sotto il tale mouimento, fatti, della Luna, douersi hauere rispetto, nella guisa, che, noi, veggiamo, dicono, c' si, che, benchè l' orina focosa, nè cagion sia, nè effetto della colerica febbre, nondimeno, perche, & la febbre colerica, & l' orina focosa, da una medesima cagione, procedono, che è, senza fallo, il colerico humore, saremo costretti a confessare, che, la focosa orina, la febbre colerica ne dimostri; &, all' incontro, la colerica febbre l' orina accesa ne manifesti. Queste ragioni, & altre, per auentura più frivole, che le presenti non sono, in istusa, ò difesa, di questa loro bestiale opinione, assegnan costoro, alle quali, se io non erro, troppo più leggier cosa sia

fa sia lo hauer risposto, ch'essi non auisano; perche, se quel-
 lo andasse innãzi, che, essi, dicono, & nõ piú tosto fosse, da
 vna cotale loro scitocca ostinatione tratto, a' remulso, di ne-
 cessità auerrebbe, che, noi, qualũque se piú pazza maniera
 d'indouinare, deuremmo hauer per buona, & degna di com-
 mendatione. & reputeremmo da molto la Geomantia, la Pi-
 romantia, la Hidromantia, & simiglianti scitocchezze; per-
 che, posto che i loro punti, cosi effigiati, nè effetti sieno, nè ca-
 gione del futuro, in quanto punti, in tal maniera, figurati,
 egli non si toglie però, che, gittati, ò formati sotto questa, ò
 quella Luna, stimar non si debba, che habbino, come effetti
 compagni, forza nelle cose auenire: ma, a questa ragione,
 fermamente, di niuna virtù, io cosi rispondo: s'egli è vero
 quello, che, costoro, presumono di farci credere, a forza, ne
 seguirà, che, le sorti, di efficacia saranno. che, se vorremo
 dire, che, nè effetto, nè cagione, le sorti sieno di ciò, che se-
 guir dee, si non fuggirem noi di non confessare, che coeffecti
 sieno, dalla medesima Luna procedenti. ma, di quale, & quã-
 ta autorità essere le sorti stimino i saui huomini, al presente
 recitar non accade. senza che, io, con quelli, ragiono. li
 quali, di tutte le buone arti, & che, a valorosi huomini stan-
 no bene, ammaestratissimi sono. Oltre a ciò, veggiamo, le
 Stelle, essere piú conformi, & piú congiunte a gli atti huma-
 ni, li quali, dallo intelletto, procedono, & dalla nostra volon-
 tà, che gli augurij non sono, ma dalle Stelle, non deriuano
 gli atti humani, se non a caso, & alla ventura; adunque nõ
 possono, per gli augurij, li quali sono, con gli atti degli hu-
 mini, per solo accidente, cõgiunti, le future cose indouinarsi.
 ma vdate, vi priego, quello, che, alcuni, per ridersi, & beff-
 farsi degli augurij, soglion dire. ò, dicono essi, gli augurij si-
 gnificano cose aduersẽ future, ò fauoreuoli: se fauoreuoli,
 & gab-

& gabbano, tu diuerrai misero, in vano aspettando. se ad-
 uerse, & mentono, tu ti andrai, trà le miserie, auolgendo, da
 vana paura schernito. se, l'augure, cose risponde, che vere
 sieno, & quelle non punto prospere, già, dentro di te, produ-
 cerai la miseria, nel tuo stesso cuore, anzi, che tu, dal fatto,
 (che così lo chiaman costoro) sia fatto misero. ma, se, dal-
 l'augure, lieta ventura ti vien promessa, eccoti apparec-
 charsi due mali. perciocche, & il desiderio dell' aspettato
 bene, ti affliggera, sospeso tenendoti, & la speranza, già ti
 haurà sfiorato il frutto futuro dell' allegrezza: la onde, oue
 che tu ti volga, egli ti si fa manifestamente vedere, come po-
 co, ò nulla, a capitale, gli augurij, tu debba tenere: anzi, che
 tu farai gran senno a mettere gli artificij di cotali scioc-
 chezze, con le loro gherminelle, perpetuamente in bando, co-
 me buomini da sì poco bene, che sono indegni di vita, semi-
 nando, essi, nelle menti delle persone, così rea, & pestilenzio-
 sa semenza. ma, perciocche egli non è, in tutto, falso quello,
 che in bocca è d'ogn' vno, & di questi augurij, egli si pare,
 che, in ogni luogo, grande romor se ne faccia, io auiso, che,
 forte, a grado venir vi debba, & in piacere, se, io, quello ve
 ne vengo mostrando, che più, agl'intendenti, vedo piacere.
 senza che dee ciascuno, volentieri, faticarsi, in fare, che la
 verità delle cose, sia conosciuta. Dico adunque, degli au-
 gurij, alcuni, potersi chiamare diuini, altri, naturali, & ha-
 uer uenc una terza maniera, che, a caso, & , per puro acci-
 dente, sogliono auenire. I diuini direm noi, che sieno, come
 s'egli parlasse vn cane, od vn bue, & se, vno serpente, abba-
 iasse. le quali cose, come sapete, auennero, non ha guari, nel-
 la Città di Paquin; ò, se, gli alberi fauellassero, & molti
 caualli, anzi gli armenti, intueri, il cibo, e' sonno perduto-
 ne, fussero costretti a giacere, facendo il maggior pianto del
 mondo:

mondo : ſe come io ho veduto, con gli occhi miei, non ha gran tempo, nella ampia prateria del Quinsai; & come, de i qui preſenti, parecchi ſono, gli cui occhi, poſſono, a quanto io dico, render teſtimonianza. queſti, & altri ſimiglianti, augury diuini addimandarono alcuni, al parere de' quali, per auentura io mi accada ci, ſe, queſti tali ſegni, (che coſi parmi, che nominar ſi deuenno, anzi, che augury) in ſe conteneſero diuina cagione. li quali ſegni concedere ſi può farſi dalle celeſti deità, qualhora fa di meſtieri alcuna coſa eſſere antiueduta dagli huomini a bene, & ſtato loro publico, & priuato. eſſendo aſſai manifeſto, non pure i corpi, ma citando le menti, degli huomini, eſſer moſſe alle proprie azioni, da Dio; il quale, produce, in noi, l'honeſte voglie, & i regolati appetiti; quelli raffrenando, ſe auiene, che ſconci ſieno, accioche, alla ragione, dien luogo. Da ciò, che detto ſi è, fin qui, aſſai ſi comprende, quelli eſſere augury diuini, (s'egli è però lecito, con tal nome, di nominargli) de' quali, le celeſti deità, ſono cagione, non quelli, che, il volgo ignorante, chiama diuini augury; di cui, pieni eſſendo di mille ſuperſtizioni, & di altrettante vanità, ſi dee credere, che, il demonio, trouator d'ogni male, per ingannar gli huomini, ſopra la ruina de' quali, eſſo vegghia del continuo, l'auttore ne ſia, & non altri. ma valichiamo a parlare de gli altri augury. I naturali augury quelli ſono, che i Medici, uſano, & i Filoſofi, ad alcuni accidenti ſignificare, che deono auenire. & ſi chiamano naturali, perche hanno, la origine loro, dall'una delle due cagioni, humana, ò naturale. humana, come ſe, d'improuiſo, di alcuu luogo ſi leuaſſero, volando, uccelli, potremo ſtimare, nel luogo, da quelli, abbandonato, hauerci alcuno aguzo, dal quale, temendo non loro addoſſo, per ſciagura, uſciſſe, ſcampando, ſi metteſſero in

saluo . la cagione del quale augurio , senza fallo , noi , afferiremo alla humana industria . ma , la natural cagione degli augurij , quella sarà , la quale , dal natural istinto , degli animali , si trabe . perche , s'io udirò , una cornacchia , spesso a gracchiare , saprò indouinar molto bene , che di pio- uere si apparecchia : come , altresì , in ueggendo gli uccelli , che nell' acque dolci dimorano in quelle a scherzare , & l' ali a dibattere oltre all' usato , io auferò , che pioggia si appressi ; & , ciò , non è punto fuor di ragione . percioche , gli animali , come ho tocco di sopra , per un certo naturale istinto , dalla impressione de' corpi celesti prodotto , sono mossi secondo la qualità dell' aria , & la maniera della sua dispositione , alla conoscenza de' tempi , come è cosa necessaria alle nature loro . che già voi vedete , come , gli uccelli iusti , il nibbio , la tortore , la cicogna , la rondinella , & gli altri , conoschino i tempi loro . & quelli offeruino senza fallire , un punto . appresso , noi ueggiamo , non essere , gran fatto , malage- nole , a' medici esperti , da i segni , degl' infermi , l' indouina- re molti de' loro auenimenti , & nonne io , de' miei dì , cono- scerui parecchi , così pratici , che , se non di rado , rimasero , de' malati pronosticando , della loro opinione ingannati . conciosia cosa , che , il loro indouinare , nelle leggi fondato sia , & ne' segreti della natura ; d' onde trarre , in niuna guisa , si possono , fuorchè da coloro , che , in iscienza , sono profondi molto . Oltre a ciò , se , uno , valente Meteorologico , prenda trè soli , che gli si fanno vedere , per augurio di significare pious grandissime , che s'aurastieno , per auentura non molto si scosterà dalla ragion naturale . nella medesima maniera s'egli , argomenta , questo , ò quello , douere auenire , perche e- gli , habbia trè lune , ueduto in Cielo , od uno scudo ardente , ò perche ueduto habbia strepito d' armi , suono di trombe , di corni ,

corni, di pifferi, ò d'altri strumenti da guerra; ouero se, carne, sangue, latte, ferro, pietre, colonne di marmo, saette in gran copia, & in disusata foggia, piouute saranno da Cielo, sicuramente, parecchie cose gli si possono credere, s'egli huomo è, di gran sentimento, in quella arte, poiche, corali segni, senza le loro naturali cagioni, essere non veggiamo.

Vltimamente ci si parano dauanti gli augurij vani, pazzi, & superstitosi, che così deono essere nominati, poiche niuna parte hanno, in se, di ragione. li quali sono, come se, dallo starnutare di chi che sia, ò dal suo proprio, altri cauasse augurio di scampare di alcun pericolo, ò, per vitar nella soglia della porta, di douer essere assalito da nemici, & somiglianti pazzie. le quali, altroue, non fanno radice, che negli animi de' vili huomini, & zotichi, affatto. ma, per spacciar mi, hoggimai, di così lungo tema, &, per venirne a conclusione, dico, ritenendo l'essempio dello starnuto, se altri starnutisce fuori del caso della infermità, & ad augurio si prenda, essere cosa sciocca, superstitiosa, & accidentale, ouero a caso. a caso, perche non vi haurà chi dica, non essere a caso, che, per lo altrui starnutare, si cessi alcun pericolo, apparecchiato a chi haurà starnutito: poiche, ne, a cosa tale, bado chi fe lo starnuto, ne, di chi, alla colui vita, hancua posto le insidie, fu intentione. appresso, che, ciò, sia cosa sciocca, da questo si manifesta, che, se, noi, pigliamo, lo starnuto, a significare lo scampo dal pericolo soprastante, senza fallo, noi, c'ingegnamo di valerci della cosa, cioè dello starnuto, a quello dimostrare, al quale, la virtù della cosa, in niuna guisa, stender si può. percioche, chi non vede, la efficacia, & valore dello starnuto, a cosa tale, non arriuare? egli è il vero, che lo starnuto, a' dolori del capo, nati da molte spirito statuofo, è di grandissimo giouamento, &, perciò, come tale

ne sarà segno, assai manifesto, in chiunque patisce vno cotale difetto. Vltimamente, superstizioso è il prendersi ad offeruare cotali vanità, & lontane, affatto, da ogni vera, & ben fondata, religione: la quale, scostandosi da tutte maniere di sciocchezze, sopra il giusto, & il ragionevole, appoggiate, niuna cosa accetta, che buona, & santa, in ogni sua parte, non sia, aggiungi, & che, quasi, non si tocchi con mano, da ogni più sublime, & migliore intelletto. se non se alquante cose, che, per la loro altezza, & nobiltà, da noi, che imperfetti siamo souerchio, & a conoscere le cose, quantunque chiare, della natura, l'occhio habbiamo, non ceruiero, ma losco, non d'Argo, ma di lethargo, non possono esser comprese. Hora, iomi fo a credere, che dal mio sermone, assai chiaro fatto si sia, quanta fede si possa dare a questi segni, li quali, nouellamente, veduti habbiamo. ne' cui segreti, io, mi' ingegnerci di persuaderui, che tentassimo di penetrare, se diuina cagione essere, in quelli, si comprendesse. ma, perche non voglio ostinarmi, in sù la mia credenza, anzi sono assai acconcio a lasciarmi volgere, pogniamo, che e' vi pur sia diuina cagione, quale huomo, che habbia l'occhio alluminato dalla ragione, mi si darà egli, che non affermi, per li Giaponesi, & non per noi, questi segnali essere futi dati, trà per le loro maluagità, & per essere, questi anzurij, & prodigij, che gli vogliam chiamare, auenuti nel paese loro. alla qual cosa, essi, senza, alcun dubbio, se huomini fossero, che non sono, gli occhi deurien dirizzare, studiando, quanto potessero il più, di amendar i loro difetti, che nè piccioli sono, nè di poco tempo, & di riconciliarsi con gli Iddij, li quali, essi, hanno offeso tanto, con le multiplicare loro enormissime maluagità. & perche, quanto io odo, parecchi entrati sono in sospetto di questo mostro, così mostruoso, & strano,

strano, più, che di qualunque altro segno, fino a questo dì, veduto si sia, ho meco proposto di significarui briuemente, quanto, di ciò, da più ammaestrati, nelle buone lettere, si vien diuisando. Vogliono coloro, che più, de' segreti della natura, hanno saputo, i mostri niente altro essere, che peccati di natura, & che atengono fuori della intentione di quella. onde qual hora accade, che la creatura suprabondi, o mancamento patisca delle debite membra, ò le habbia, ma fuori del proprio luogo; & l'ordine trapassi della natura, ò nella qualità, ò nella quantità, ò nel numero, ò nel sito, ella è, senza fallo, & si dee addomandar mostro; del quale assegnarono quattro cagioni. La primiera, dissero, essere il difetto della materia: la seconda, la souerchia abbondanza della medesima: la terza, la qualità, che patisce, ouero che fa: l'ultima, la cattiuu conditione del continente. &, alla prima cagione, uenendo, dico, quanto al mancamento della materia, mostri farsi in trè guise: perchè non vi hà, in tanta abbondanza di materia, virtù uigorosa a produrre il parto dalla douuta misura; onde, alcuni, si rimangono, oltra modo, piccioli, & pressò che nani: ouero che, al numero delle parti, che alla creatura richieste sono, alcuna cosa è mancante. la onde, noi, ueggiamo auenire, che altri è senza di un occhio, ò d'una mano; ò ch'egli è spogliato di alcuno membro, che, a renderlo compiuto, del corpo, fa di bisogno: ouero vi haurà di quelli, li quali, & nell'un modo, & nell'altro, de i raccontati, riusciranno, stranamente, piccioli, &, sopra ciò, priuati di alcun membro nobile, & principale. quantunque egli, ciò, non auenza, ad ogni hora, per colpa della materia, ma, bene, & spesso, se ne dee attribuire il difetto all'operante, & a quella

virtù

virtù, che chiamiamo formatrice: la quale, per soverchio di debolezza, non renda la creatura perfetta. la seconda cagione de' mostri, dicefi essere la troppo abbondanza della materia, dalla quale formansi que' marauigliosi colossi, che, noi, veggiamo tal volta; ò in tutto il corpo, ò in alcuna parte di quello. la qual grandezza, non sempre nasce dalla materia, ma, molte volte, dalla efficacia del seme, & della virtù formatrice. quindi auiene, che vi haurà tale, con più mani, alcuno con più piedi, & chi con più corpi, ò con più capi, come veggiamo quel mostro hauere, teste venute nel mondo, del quale, disauedutamente, entrati siamo in tanto pensiero. la terza cagione affermano, che quella sia, quando, nella materia, & nella forma, contrarie qualità son riposte. la senza cagione de' mostri è il difetto del continente. hora, egli non vi ha dubbio, che il continente di due maniere non sia, l'vno vicino, & senza mezzo, l'altro lontano, & col mezzo: il continente vicino è quella pelle, che secondina, communalmente, chiamiamo; doue, la creatura, inuolta, dimora. la quale, se auien, che si rompa, è cagione, che se ne creino i mostri, per lo spargimento, del seme, che se ne fa, & della materia, in essa, primieramente, racchiusa. onde, il parto, in parte, difettoso riesce, ò in alcun membro, soverchio lungo, ouer grosso. il continente lontano dicono essere l'aere, & l'acqua: conciosiacosa, che sono, in questi due elementi, vicini, marauigliosamente, infuse le imagini, & le virtù de i celesti lumi; li quali beni, questi elementi, fatti liberalissimi a comunicar alle creature se danno, quali, di fresco, nel ventre materno, hanno riceuato la vita. nè dee ciò, essere, gran fatto, marauiglioso ad alcuno, essendo assai noto a qualunque, se alcuna cosa di lettere è tinto, questo no
stro

stro mondo pendere da' corpi celesti, & da' loro mouimenti, essere gouernato . la onde, meno si marauigliera, chi è adusato alle buone scuole, qual volta, egli, veduto haurà nuoue, & strane figure, fattezze, & dispositioni, per virtù de' raggi diritti de i lumi, & corpi celesti, stamparsi, nelle cose di quaggiù, ispecialmente, ne' teneri corpicelli degli Embrioni; & uscire, del ventre materno, un sozzo animale, col capo humano; ouero una creatura humana col capo di fiera . poiche veggiamo, talhora, alcune, ben picciole pietre, nel cui mezzo vi hà di belle, & ben fatte figure di alberi, di animali, &, quello, che a se trabe, con più forza, gli occhi, & le menti de' sauij, di huomini anchora . anzi che, io, ho una carissima gioia, laquale, io, stimo più che ogni tesoro; in cui, la saua natura, hà, con non più veduto penello, dipinto Apolline, con le nuoue Muse, in così eccellente modo, che, voi, direste, che, egli, apra la bocca al canto, & muoua sopra la cetra, l'arco, la mano; al quale chiudono, l'uno, & l'altro fianco, le Muse, nelle cui fronti, & nelle labbra, ella hà, così al vino, effigiata la marauiglia, della quale, elle, sopraprese sono per la celestiale harmonia di Apolline, che, se, io, non sono errato, non vi ha mano, per maestra, ch'ella si fusse, nel mondo, che l'appareggiasse . io mi taccio del monte vestito di arbuscelli, e di lieta verdura, & della famosa fontana, versante l'onde di purissimo argento, & di schiera innumerabile di uccelletti, di ben mille varietà di colori, dipinti, & di animali, senza numero, lepri, conigli, cerui, caurioli, che da' loro inganni, vanno, errando, per quella amenissima campagna, perche a pena che io mi creda, che, la mia lingua, una menoma particella ne potesse ombreggiare . ma, egli vince ogni stupore, il vedere per entro la pietra, discorrere alcune macchie, con sì disusata, & pellegrina maniera, che

Se ve forma la propria insegna di ciascheduna delle Muse. Hora alla conclusione venendo del mio parlare, dico, che, io, per tutti questi segni, niente mi muouo dal mio parere, & a voi do consiglio di fare il simigliante, poiche, toccar con mano si può, da chi non hà gli occhi, a fatto chiusi, dello intelletto, quanta sciocchezza sia, il cotale opinion seguire, a diuerse paure, & imaginationi facendo luogo, non senza alcun biasimo del nostro honore, che auetzatici, dalle fascie, & dalla culla, nell'armi, in quelle, valerosamente, molte cose operato habbiamo, & mercatone fama, & grido, in ogni parte, con somme lodi della nation Chinesse.

Quì fece fine, al suo dire, Vitei, & diede, molto ardimento, a chiunque l'vdì: facendo luogo la passione, alle vere parole, dette, con molta forza di spirito, & di eloquenza, dal valoroso giouane, & funne lodato da tutti, molto. ma, poiche, partiti gli altri, soli rimasero Vitei, Iolao, & Starcato-ro, (il quale, buona pezza prima, tutto occupato di grandissime sollecitudini, & d'altro affare, si era rimasto a dietro, & par allora, giugnea) fu il primo, Iolao, che, voltosi, piaceuolmente, a Vitei, disse, di vero, Signore, che le cose, da voi ragionate, sì come belle sono, & piene di molto sapere, così hanno, elle, marauigliosamente, dato per lo mio desio, & sonomi in ogni loro parte, parute vere, fuor che, quando affermastè, niente altro essere i mostri, che peccati della natura, & prodursi fuori della intention di quella. perche, si come a me pare, (ne farò, per auentura solo in questo parere,) potrebbe, con alcuna ragione, ciò contrastare, che detto hauete; & udite come. affermare, che, i mostri, peccati sieno della natura, & il dire, che, i mostri, sieno fuori della intention della natura, tutto è vno. ciò presupposto, dico, la natura produrre gli effetti suoi, ò sempre, ò per lo più, ad

uno medesimo modo: & ciò, senza alcun dubbio, essere sua
 intentione: ò, ella, dirado, alcuno effetto produce, il quale,
 non così quello somiglia, ch' ella, non una volta, ma molte,
 & molto spesso produce: & questo effetto, così rade volte,
 prodotto: (come i mostri sono) in qual guisa potrem noi di-
 re, che, fuori della intentione, sia della natura? conciosia
 cosa, che, la natura, producendo, ella, cotali effetti, altro
 non intende, che, quali essi sono, producirgli, cioè, che mo-
 stri sieno. la onde, benche, per lo più, brami la natura di
 cose fare, quanto ella può il più, non punto mostruose, si non
 si hà, ella, pertanto, messo in animo, di mai non volere mo-
 stri creare: che s' ella, seco medesima, ciò, hauesse proposto
 di non voler fare, ne seguirebbe, senza fallo, il guastamento
 dell' uniuerso. la qual cosa, così essere, come io dico, per di-
 mostrare, mi conuerrà di prendere, alquanto più lunga, la
 volta. dico adunque, niuna natione hauerui, nel mondo, se
 già non ha, gli occhi della mente, affatto, di tenebre offusca-
 ti, che non confessi, con chiara voce esserui Iddio, & quel-
 lo, di principio mancante, & di fine, eterno, puro, & il som-
 mo in tutte le bontà, & in tutte le perfezioni; il quale, bel-
 lissimo essendo, tutte le cose crea piene di marauigliosa
 bellezza, in guisa, che, oue che noi miriamo, ò suso ad alto, ò
 quaggiù basso, ci corrono a gli occhi tante, & si nuoue leg-
 giadrie, & vaghezze, che, pieni di nobile marauiglia, stia-
 mo costretti a confessare come, egli, il sommo sia di ogni mae-
 stro. la cui dottissima, & potentissima mano, non contenta
 di hauere fabricata questa gran machina, che mondo chia-
 miamo, con tanta sapientia, come, in parte, possiamo vedere,
 l'aiuta, conserua, & difende, nella sua bellezza, perfection,
 & armonia mantenendola, che non si guasti, & nello infalli-
 bile, & perpetuo, ordinato corso delle operationi, di ogni sua

parte, indirizzandola. per laqual cosa parmi, che, colui, dice se il vero, che, Iddio, non altrimenti sia tenero del bene di tutte le creature, dandosi cura sollecita di quelle, che il buon padre de' suoi figliuoli si sia: chiamandolo perciò padre dell' uniuerso. Hora, egli fa di mestieri, che, noi, diciamo, non altro, e, la bellezza. & l'armonia di questo marauiglioso teatro, essere riposta, che nella disuguaglianza delle maniere delle cose, & delle medesime cose, altresì, che nel mondo si truouano, come, da quello, che io, appresso, dirò, si farà manifesto. Primieramente, noi, veggiamo, le intelligenze, non hauere, tutte, una medesima perfezione; anzi, una, essere, di molto, souerchiata dall'altra; &, la mano perfetta, alla più, soggiacere. Appresso, chi pon mente a i cieli, il medesimo comprender può: perche, auanzando l'un, l'altro, auiene, che, l'auanzato, sotto il gouerno sia dell'auanzante, come quello, che più hà di virtù, che l'altro non hà; &, giù scendendo alle cose, che sotto la Luna sono, non veggiamo, noi, degli elementi, uno essere auantaggiato dall'altro, in guisa, che, a petto alla terra, il fuoco sarà nobilissimo, &, quella, se, al fuoco, vorremo paragonarla, vilissima, senza fallo, essere confesseremo. quindi, per li misti imperfetti, per le cose, che priue di anima, ma perfette, sono, per le piante, &, per gli animali vilissimi, discorrendo, fin, che alla natura humana, (che è, senza alcun dubbio, di gran lunga, più eccellente di qualũque altra cosa, quaggiù, creata) perueniamo, leggier cosa sia a cõparare quanta la disuguaglianza sia, non pure frà una maniera di cosa, & l'altra, ma, tra questo, & quello, de' particolari, anchora, sotto qual si voglia maniera di cosa, ristretti, ò sottomesi. la onde, veder si può quanto, di bontà sovrastia, & di bellezza, l'uno a'bero all'altro, &, i frutti d'uno albero, a quelli d'un altro della medesima

desma maniera . appresso, quanta sarà la vireù d'un cavallo, d'un cane, d'un falcone, d'un delfino, da gli altri cavalli tutti, cani, falconi, & delfini? & come, vno diamante, vno carbonchio, vno smeraldo, si stima valere meglio di vn conso d'oro, & vn' altro diamante, poco ò nulla, venga prezzato? la gioia, che voi, Signor mio, a gran ragione, amate tanto, & tenete cara, per hauerle così marauigliosa impronta fatto la saua natura, con quanto sforzo ogni altra gioia soprauanza della sua guisa? ma, vegniamo a gli huomini: de' quali, alcuni bellissimo ne veggiamo, auenenti, & di gratiose maniere, così ben fatti, in ogni parte, de' corpi loro, che nulla più. allo'ncontro, se ne veggono altri, col viso molto lungo, & stretto, & quale hauerlo, oltre ad ogni conuenevolezza, largo; & tal v'è col naso molto lungo, & tale lo hà corto, & alcuno col mento in fuori, & in sù riuolto, & con mascelloni, oltra modo, brutti, a vedere: & euui tale, che hà, l'vno occhio, più grosso, che l'altro, & anchora, chi l'vn più giù, che l'altro. nella guisa che noi, veggiamo auenire ne' visi, che, i fanciulli, fanno, li quali appaiono a disegnare. ne punto meno differenti sono, degli animali, gli huomini, che de' corpi, frà loro. perche alcuni si mostrano empj, & crudeli, alcuni humani, & pietosi: le quali contrarietà si manifestano, simigliantemente, ne gli altri animali: anzi tanto più euidenti sono i loro segni, & le loro operationi, quanto, essi, l'appetito seguendo, da niuna ragione regolato, quello si danno a fornire, che, loro, viene, il senso, dettando, solo che in dextro gli venga di poterlo fare. Hora, queste imperfettioni, questi mancamenti, & queste disuguaglianze, chi non vede, che si richieggino, per formarne la compiuta bellezza, & l'ornamento dell'vniuerso. il quale, se perfetto esser dee, fa di mestieri, ch'egli, in se, va-

rie cose, contenga; & varie, diuerse, vniuersali. & particolari perfettioni, & difetti, come, per esperienza, comprendiamo, nella musica, adiuenire. laquale, di perfette, & d'imperfette, di buone, & di ree consonanze, ò voci componendosi, non senza gran diletto, gli orecchi tocca degli ascoltanti. quello, che, ella, in niuna guisa, farebbe; se buone tutte fossero le voci, ò perfette. similmente veggiamo, in una statua, che bella sia, che, se le membra, di quella, separate, verrai considerando, che non tutte belle sieno, confesserai. le quali, congiunte, formano una figura, acconcia a tirar' a se, non senza loro marauiglia, & piacere, gli occhi de' riguardanti. la onde quantunque egli si paia, nella prima vista, che biasimo, la natura, debba portare, di non hauere, particolar cosa, creata senza difetto, stà però, il fatto, altrimenti: perche, douendone il concenno nascere dell' vniuerso, ch'è senza fallo, più dolce d'ogni altro, ch'udir si soglia, egli bisognaua, con le ottime, le men buone cose mescolare. anzi vi dico più, che non istaua bene, le perfettioni, essere, in numero, maggiori, che le imperfettioni: & , perciò, si come, voi, potete vedere, trascorrendo le maniere tutte delle cose, pochi sono, di quelle, i particolari, ouero indiuidui, che gli vogliamo chiamare, a' quali apporre non si possa alcun mancamento; doue, innumerabili sono quelli, che patiscono grandissimi difetti. nè, per tutto questo, potrai, con verità, dire, ciò essere peccato, od errore della natura: anzi, lei, sanissima conoscendo, che, a formar così gran corpo di compiuta bellezza, per si nuouo, & disusato sentiero, caminata sia, non ci potremo mai satiar di commendarla. Da ciò; che detto si è, io istimo, che lieue sia conoscere la cagione, per la quale, i mostri, uenghin nel mondo, & come, non punto fuori della intensione della natura, si creino. essendo essi necessarij,

cessarij, come habbiamo dimostrato, alla vaghezza dell'universo, il quale, se è buono, che buoni sieno i mostri, confessere-
remo. ma chi oserà, senza temer nota di temerità, ò di pazzia, di affermare, che buono non sia?, vdate, vi priego, uno
essempio, che, in acconcio delle mie ragioni, & per istabilire
la mia opinione, e' mi piace di arrecarui; se, in una tauo-
la, dipinte fussero due, ò più, huomini, mostruosi, ma, effigia-
ti con artificiosa maestria; & d'altra parte, nella medesima
tauola, vi hauesse, bellissime figure, humane, formate, con
sottile artificio, da huomo, che il campo tenesse della pittura,
egli non si dee porre in dubbio, che, di gran lunga, più va-
ga, & lieta quella dipintura non debba riuscire, in se, i detti
mostri, contencndo, che essendone senza; & che la bellez-
za delle figure, perfette, non debba, con più maggior piace-
re, passar nel cuore, di chi la guata, per la turpidine delle
sozze figure, che lo' ngegno so penello del sauiuo maestro, le op-
pose. il simigliante auiene, in questa grandissima Tauola
del Mondo, nella quale, tanta varietà di cose formate hà
questa gran maestra natura, disposto hauendo lo' ngegno, &
l'arte a renderla, del tutto perfetta: che, non che i mostri, ò
l'altre cose, che noi auisiamo essere peccati, & mancamenti,
guastino questa eccellente pittura dell'universo, ma, vi ag-
giungono tanto di perfezzione, che, quelle, toltine via, es-
sa tanto mancherà dalla sua eccellenza, che a pena che io
mi creda, che cosa perfetta chiamar si possa. & chi sarà co-
lui, nell'animo del quale possa capere, non apparire più splen-
dida la chiarezza della virtù, se, a petto, il vizio posto le
viene, che, se non vi si pone, ò non vi fusse il vizio? per la
qual cosa, egli non si dee dubitare, in alcuna guisa, che, il
paragone, grandissima forza non habbia, per far manife-
sta la virtù, & la qualità delle cose: onde, il mercatante,
qualhora

qualhora egli vender vuole delle sue merci, v'è, le men belle,
 cercando, à lato alle quali, esso, pon le più belle, sapendo
 quanto, esse, ciò facendo, sieno per miglior ar conditione, &
 farsi più vendereccie. non deue adunque, in dubbio, ad al-
 cun, rimanere, che, vacando, la natura, alla conseruatione
 della beltà dell' vniuerso, che è il suo fine, ella non dia ope-
 ra a questa disaguaglianza, della quale io vengo contan-
 do, &, per consequente, a mostri: li quali sono creati,
 non per accidente da lei, ma ex proposito, & a bella arte.
 senza de' quali, & dell' altre cose imperfette, non haurebbe,
 il mondo, a gran pezza, la vaghezza, & la gratia, che lui
 veggiamo hauere. da che assai aperto si fa, quello esser ve-
 ro, che ingegnato mi sono, quantunque, forse, con più parole,
 che io non douea, di prouare. Et qui si tacque. al quale,
 Vitei, con molta piaceuolezza, Signore, disse, assai bene mo-
 strato hauete, molto anicinarsi al vero, la vostra opinione:
 anzi, così l' hauete accortata, che, se io non sono errato, mol-
 ta briga darete a chiunque vorrà lo' ncarico imporsi di con-
 trastarla. non lasciando di dirui, che, al vostro parere, da,
 non mezzano, fauore, la sentenza di vn nostro Filosofo, hu-
 mo di profonda scienza, chiamato Vocuzi, il quale affer-
 ma, essersi a tale perfettione recato il mondo, che impossibi-
 le sia di poterli bontà, nè bellezza maggior acquistare, che,
 se, i mostri, mala cosa sono, chi dirà il modo, quanto a ciò, esse-
 re perfetto? certo, che io mi creda, niuno. ma, vditè, Gièzo-
 lim, discepolo di Vocuzi, &, nella China, sommamente, a
 capitale tenuto, afferma, non potersi, da chi ha del mondo il
 gouerno nelle mani, cosa operare, onde, al reggimento di
 quello, quantunque picciolo, & debole, alcuno miglioramen-
 to si dea: nè, con maggior prudenza, disporlo, di quello, che
 è sia disposto. & quelli, che noi stimiamo esser mali, non
 posendo

potendo, per la debolezza de' nostri intelletti, da' cupipela-
ghi de' segreti diuini, attingere una sola goccia d'acqua,
mali non essere, hauendogli Dio tronuati, per seruirlo de' i
beni, & per accrescere la bellezza, & l'ornamento dell' uni-
uerso. Parte, che, Vitei, queste cose ragionaua, & appresta-
uasi per rendere a Iolao la risposta, gli venne un messo dal
padre, ch' egli, non douesse lasciare, per cosa alcuna, che, in-
contanente, a lui non andasse. perche, Vitei, riserbandosi,
in più commodò tempo, a rispondere alle ragioni, contra for-
mategli da Iolao, accompagnato dalla nobiltà de' Chinesi, fu
al padre, che, come di sopra si disse, giacua: e truouollo, a
ragionamento, con una bellissima damigella. perche, auici-
natosi al padre, intese, da lui, che, Zocolab, Reina di Saxu-
ma, la quale, in ispacio di pochi giorni, perduto hauua il ma-
rito, & un figlio maschio, ch' ella hauua di lui, senza più,
essendo ella anchor giuane, & fresca della persona, & bella
a marauiglia, richiedea la sua fede, per poter, senza noiar
ceure da' Chinesi, il morto marito, & il figliuolo, portar nel
famoso monasterio di Camis di Vsanomia, nel Regno di Bu-
gèn, non guari lontano da Bongo, nel qual luogo, mentre essi
furono in vita, hebbero grandissima, & special diuotione;
& morendo, che, i loro corpi, vi fussero sepelliti, hauuano
ordinato, con solenne commandamento. perche, richiesto di
suo parere Vitei, disse al padre, che in niuna guisa, così hone-
sta, & pietosa dimanda si doueua, nè poteua negare a quella
Reina. perche, senza multiplicar in parole, si venne a con-
clusione, che, alla Reina, quanto, ella, chiedea, si concedes-
se. proferendole, di più della addimandata sicurtà, quella
parte dell' essercito Chineso, per sua scorta, che più all' ani-
mo le fusse. ma, la Reina, assai ringratiando Ezontom, &
della data sicurtà, & della cortese proferta, il giorno seguen-
te fece

te fece passare, lungo esso l'essercito de' Chinesi, tutta la fune-
 ral pompa delle essequie reali, tanto bella, & bene ordina-
 ta, quanto se ne fusse, per avventura, veduta altra mai.

Hora, dopò lunga schiera di fanciulli dell' uno, & dell' altro
 sesso, inghirlandati di adio, seguiva innumerabile quantità
 di Sacerdoti con lunghe vesti, di color feo, cinti le tempie di
 verberna, & con un ramo di cipresso nelle mani, cantando
 versi, a commendatione de' defonti Signori, appresso, ve-
 niuano due carri, artificiosamente fatti, di bellissimoi legni
 Indiani: ma, l'uno, alquanto maggiore dell' altro. Hae-
 ua, ogni carro, quattro timoni, &, ciascuno, di essi, hauea
 quattro gioghi, a ogni uno de' quali erano quattro muli ri-
 stretti, grandi, & ben fatti, & riccamente guerniti, che lo
 trabeuano. li quali in numero erano di sessantaquattro, con
 vaghe corone, di oro, in testa, & con campanelli, & collari,
 pur di oro, seminati di gioie, & di pietre pretiose in abbon-
 za. Sopra ciascheduno de' carri era vna cassa, di oro pu-
 rissimo, lauorato a martello; e, dentro, il corpo del morto
 Rè, condito con mirrha, aloè, cedro, melè, sale, cerra, bitume,
 et resina: unto prima cò pretiosi unguèti, & licori; de' quali
 era, altresì, la cassa ripiena: onde usciva sì grãde odore, che
 a pena erano gli spiriti bastevoli a sostenerlo. ma, il coper-
 chio della cassa, mostrata di sopra, era d' un polito, & lucète
 cristallo, di un pezzo solo, sparso di perle grossissime, et di ca-
 rissime pietre pretiose, che fu, non senza molta marauiglia,
 guardato, da ogni uno, & stimato infinitè tesoro. il quale co-
 perchio si vena congiungendo alla cassa, con sì mirabil arte,
 che è non vi haueua, per intendente, che se fusse, persona,
 che, il congiungimento loro, comprender potesse. uscivano
 poi, da' capi della cassa, fuori delle bocche di quattro leoni,
 d' oro, che, quini, erano, maestreuolmente, adattati quattro
 colon-

colonne alabastrine, le quali sosteneuano una bellissima ta-
uola di porfido, & sopraui stammeggianti piropi, che contene-
deuano con la chiara luce del giorno. giaceuano l'armi, tue-
te, del Rè, sopra un bellissimo drappo di tela d'oro, disteso sù
la tauola: le quali abbagliuano la vista di chiunque le mi-
raua, per lo molto oro, & per le tante gemme, di che erano,
superbamente, ornate. ma, nello scudo, si vedeuano, vnzamen-
te, impressi, da nobilissimo maestro, i fatti, de' quali di essere ser-
bati in tutte le memorie, di quel gran Rè. Hora, si alzaua,
sopra la tauola, un tabernacolo, ritenuato, alla quisa di una
volta; al quale stava appiccata una lama di oro, otto piedi
larga, & dodici lunga, amendue di finissimo oro, & pieni di
leggiadre figure, minute sì, che a gran fatica poteua l'occhio
discernerle, quantunque ceruiero. sotto di quella, posto era,
un letto, così pomposo, che non vi haueua, in tutto il Giappone,
cosa più vaga a vedere, con quattro guanciali, quali, a così
fatto letto, si conueniua, della qual cosa, più che di qualunque
altra haueffer veduta, si marauigliarono i Chinesi, non essen-
do scorso l'uso de' letti in quel paese. in questo letto, giaceua
una statua, così simile al Rè, che, non simile, anzi più tosto
desso pareua. vicin del letto era il trono reale, di due gemme
cōposto, il cui valore, a niuna guisa, si poteua stimare; dall'uno
de' lati del quale vsciuano due teste di Mārichore, & dall'al-
tro, due di Crocote. le primiere, di smeraldo, l'altre di topatio,
di nō più veduta bellezza, lauorate a marauiglie, tenenti, in-
torno al collo, due cerchi, d'oro, larghi: due palmi, ò in quel tor-
no, da' quali pendeuano: titoli magnifici, & grandi, del Rè,
quali, apūto, egli, haueua in costume di usare nelle maggiori
solennità delle feste, & ne' tempj degli Idaj, co' loro costari,
& con le loro proprie diuise. correua per, intorno al letto, &
al real seggio, un mostro d'argento, dal quale pendeano parec-
chie campanelle d'argento, che rendeano un suono soaue,

& pietoso, & che, assai di lontano, s' udiua. ma, quello, ch' e-
 ra cosa vaga a vedere, ne' quattro lati, del tabernacolo, era-
 no locate le quattro principali virtù, le quali, con tanta per-
 fectione, & maturità di giudicio l' artefice formate haueua,
 che, ne' loro aspetti, ageuole era il comprendere quale l' uffi-
 cio, & l' operatione, fosse di ciascheduna. sopra i capi delle
 virtù, si alzaua vna, ben fatta, imagine, rappresentante la
 fama, con vna tromba d' argento, diuolatrice delle chia-
 rissime lodi del Rè defonto; la quale, con miracoloso artifi-
 cio, a luogo, & a tempo, suonando, apportaua dolcezza, non
 più sentita, alla sinistra mano della fama, staua vna sta-
 tua, d' incredibile bellezza, in piè dimorante, sacra alla Vit-
 toria, fatta della più fina, & candida pietra, che mai si ve-
 desse, tenente vn Trofeo nella manca mano, & vna lucida,
 & acuta spada nella diritta. hora, il tabernacolo, si appog-
 giua sopra colonne di oro, smaltate di finissimo azzurro; i
 capitelli delle quali erano lauorati alla Ionica. dauanti alle
 colonne, scorgeasi vna tauola di purissimo argento, sù la qua-
 le mostrauasi vn picciol carro d' auorio, zirato da quattro
 cavalli, altresì, di auorio, sopra del quale sedeva vna ima-
 gine di Chrisoluo, significante il Rè, in habito trionfale, &
 vedeuansi, catenati, innanzi al carro, molti Signori; &
 d' intorno, mortali innumerabili, legati con le mani dopò le
 spalle. l' entrata, del tabernacolo, pareuan guardare due fie-
 ri Molesti, di semplicissimo ariente, gli occhi de' quali sfa-
 uillauano sì, per due carbonchi di strana grandezza, che
 haueuano in testa, che, di due torchi lucenti, faceuan vista.
 per dauanti le colonne andaua serpendo vna bellera d' oro,
 &, vicin di quella, vna vite, altresì, di oro, cò pampani di
 smeraldo; li quali, alcuni capretti d' oro, & d' argento, an-
 dauano, gratiosamente, rodeudo. trà le colonne, di dietro,

poi,

poi, si vedeva una doppia rete d'oro, & d'argento, alla grossezza di un dito, nella quale, trà maglia, & maglia, apparivano tante, & così varie gioie, ma streuolmente cosparsa, che di leggieri si poteva credere, non vi hauer' altrettanta ricchezza nel mondo. lo spazio, posto trà l'una rete, & l'altra, tutto era pieno di vaghi uccelletti, di ogni ragione; quale di diamante, quale di rubino, ò di smeraldo; alcuno di topatio, & altri, di altre preziose pietre, formati; li quali, volgendo il becco, nella odiata rete, s'ingegnavano, spezzandola, di aprirsi la via alla desiderata fuga. un sottilissimo velo di tela d'oro, a guisa di padiglione, fregiato di grosse perle, & bellissimi compassi, cuopriva il tabernacolo; & al velo, faceva corona un ramo di alloro: le cui foglie erano di così fino, & uero smeraldo, che senza fallo, haurebbon tolto, a qual più verde prato, suo pregio; & le bacche, di gioie non conosciute; che, nella vista, mostravano essere di gran valore. la onde, ferendo, il Sole, sopra il velo, era lo splendore, che ne usciva, sì grande, che pareua far perdita di gran parte della sua luce, anzi eclissarsi, il Sole. Hora, il tabernacolo, era adattato sopra un polo rtondo, & mobile, con tale ingegno, che, comunque il carro si andasse, a china, od a eretta, il tabernacolo, il letto, & il trono, erano, in libra, tenuti, senza, una sola oncia, in alcun de' lati, piegarfi. questi erano gli ornamenti del carro, veramente ricchissimi, & tali, che non vi haueua chi, di somigliante cosa, uduo hauesse ricordare giamai. dopo i carri, seguia la Reina, sopra un bellissimo palafreno, accompagnata da' più nobili huomini del suo reame. la quale intendendo, Ezonlom giacere, come humanissima Signora, ch'ella era, visitar lo volle. per la qual cosa, tolta in mezo da Vites, & da Iolao, che, con molta riverenza, la riceuettero al padiglione, di Ezonlom, si condusse.

quale, molto questa humanità della Reina commendo: apparecchiato di ogni riconoscenza, ch'ella voluto hauesse, per l'onore, che senza hauerlo esso, mai meritato, fatto gli haueua. ma, la Reina, che saua era molto, rispose, che i suoi pari meritauano, in supremo grado, la beniuolenza d'ogni uno, per lo maestreuole effempio, ch'essi dauan al mondo, valorosamente operando. appresso, si marauigliò sorte di vedere così bella, & poderosa hoste, e tanti prodi caualieri, così bene in arme, & in caualli, perche, voltatafi, piacciuolmente, ad Ezonlom, gran senno, disse ella, Signore, ho fatto io, a quello, che io veggio, a negar il soccorso, del quale il Rè del Bungo mi richiedeua, contra di voi. che, se talc è il valore, come ben credere si dee, che sia in voi tutti, quale l'aspetto essere lo mostra fuori, a quel Rè non hà luogo d'aspettarne pur picciola parte, nõ che tanti, quanti, per addesso andar gli ne, veggio. che, qui, apparecchiati sono. che il Rè del Bungo, rispose Ezonlom, non sopraffaccia i Chinesi, ne faranno essi, quali e' si sieno, loro potere. & portiamo ferma opinione, che, Iddio, giusto riguardatore degli altrui meriti, ne farà lieti di questa, da noi, non puto cercata, battaglia, della cui vittoria, noi, non cerchiamo, che in parte ne venga. se non il piacere, che, per li nostri gastigamenti, quel Rè, et chi tiene a parte di lui, ammendi gli errori suoi, & si rugga. & qui, breuemente, alla Reina venne mostrando che, il Rè del Bungo, & alcuni altri, rapacissimi Corsali, Giaponesi, che voleuano essere chiamati Rè, infami di tutte viltissime cattività, erano stati, lunga stagione, & erano più, che mai, con felicitati infestamenti, di grandissima noia, & di grandissimo danno, cagione a' parecchi de' porti Chinesi. & ultimamente, per arrotta alle tante iniquità ci sono, diceua egli venuti, in mezzo il mare, con armata mano, ad assalire, facendo noi vela al nostro viaggio, & ad ogni altra cosa disposto

sto hauendo il pensiero, che a noi argli. ma, le celesti Deità, alle quali, le cose, iniquamente operate, dispiacciono, col mezzo del nostro cuore, & delle nostre braccia, hanno di loro, quella pena ripigliata, laquale, alle loro dislealtà, che pessimi huomini sono, & ingordissimi, si confaceua. appresso, datosi a consolar la Reina, che in molta afflutione posta vedeuu, cortesemente, la domandò come le desse il cuore di caminar, con tante ricchezze, quante, ella, seco trahcuu su quel carro, fra natione, della quale, nè più scelerata, nè più ladra, non ne vedeuu il sole? al quale la Reina disse, ch' ella, haueua sicurtà dal Davi, & dal Quabacundono, i maggiori, & i più potenti, Signori del Giappone, & che a lei era diuiso, di potere, intiera fidanza prendere, dalla lor fede. ma, Ezonlom, conoscendo ab experto, l'auaritia de' Giaponesi, fu di contraria sentenza; al legando in aiuto della sua opinione, oltre alla ingordigia de' Isolani, lo hauermi nell' essercito del Rè del Bungo, soldati forestieri, di ogni natione, in gran copia; gli animi de' quali, senza fallo, a se tratto haurebbe lo splendore, non più da occhio, veduto di quel marauiglioso tesoro. & che essendo, tutto il paese, ispecialmente dauu, ella, teneua il camino, in armi, & in guerra, egli stimaua essere poco sauiu, & meno vtil consiglio, a voler mettere, le sue cose, & la propria vita, in auentura, anzi ad una certissima morte. la Reina, piena di buona speranza, rispose, le sicurtà, & le lettere patenti de' principali Signori Giaponesi, da lei, di sopra, nominati, hauersi in tanta riuerenza, ouunque il dominio Giaponese si stende, che non vi hauea persona, per grande, ch' ella si fusse, che vedutele, non le inchinasse, & che, sopra il capo, incontanente, con ogni riuerenza, non se le ponesse. perche, trà per questo, & per ch' ella, at-

atten-

attendea, senza dubbio, certissimo aiuto, dagli Iddij, massimamente per opera tanto pia, come la presente era, ch'essa, intendea di fare, con buona gratia di lui, sua, e di tutti que' Signori, haueua seco proposto di seguir' il suo viaggio: sicura di non essere lasciata sola da Camis, & da Fotoques, ne' quali, ella, haueua special diuotione, & somma fede. Pregò, Ezonlom, la Reina, molto, che le piacesse di venir con la hoste Chinesè, che le haurebbe, volentieri, disè, fatto scudo, & difesa, con esso le sue ricchezze, da chiunque hauesse ardimiento di oltraggiarla, & da gli aguati del Rè del Bungo, ma per molto che egli la pregasse, non ne volle far nulla; affermando, che, essa, offeso haurebbe non pur' il Rè del Bungo, ma que' Signori, che s'haueuan tolto a guardarla da oltraggio, quasi forze non hauessero, a sufficienza, per difenderla, & conseruarla. quindi, accommiatata si da Ezonlom, & appresso da gli altri Baroni, & accomandatigli a Dio, entrò in camino. Ezonlom, al quale pareua di vedere aperta la ruina, & il d'ano della Reina, & non gli era dimiso di far bene a lasciarla sola partire, massimamente parendogli di esserle, non poco, tenuto, che, in tempo, tanto contrario a' Chinesi, & in tanta necessità di cose, ella negato hauesse di accommunar, le sue, con le forze del Rè del Bungo, cadde in pensiero di volerle, in ogni modo, fare spalla delle sue renti, ma di lontano; &, al pensiero incontanente, seguì l'effetto. perchè, leuato il campo, per diuersa via, però, tenne dietro alla Reina. venuto il dì seguente, essendo, il Sole, assai alto, parue a' Chinesi di vdirè un gran romor di lontano: perchè, imposto hauendo, Ezonlom, a Linchieone, che s'auacciasse di accertarsi quello, che si vdiua, che cosa fosse, con mille valorosi cavalieri, egli, colà, s'inuid, d'onde, il suo-

no. pareua che uscisse. & poi che, alquanto spatio caminato, fù, cambiato cauallo, per accertarsi, da vicino, del fatto. & con minor periglio di tutti seco leuando diece, de' più esperti soldati, & gli altri posti al sicuro. se n' andò di galoppo, verso il fracasso, il quale, ad ogni hora, diuenendo maggiore, arrecaua grandissimo spauento, a chi lo sentiuua. ne guarì di via andati furono, che, loro, corse a gli occhi cosa di tanta marauiglia, & si nuoua, che, quasi, erano vicini di far credere, a se medesimi, che, quello, che essi vedeuano, con gli occhi proprij, non vedessero, ma sognassero di vederlo. ciò era vn grandissimo fuoco, mescolato con spauentevoli tuoni, & con lampi, che haueua, horribilmente, riempita tutta la campagna. ma, poiche, più auicinandosi, videro le faette affocate, & le grossissime palle di fuoco, che, da carri, ch'essi conobbero, essere della Reina, erano auentati, in tanta copia, che, di spessa gragnuola, faceuan sembianza, & parecchi soldati, morti giacere sù'l piano, presso che non viderono di se per lo stupore. ma, non dando, a Linchieone, il cuore de appressarsi, ristette: correndogli, intanto, nell'animo quello, che era, cioè, che i Giaponesi vaghi di menar preda, trahendo, da ogni lato, a i carri, quasi semplici uccelli caduti fossero nella ragna. la onde, veggendo la Reina sicura, fra le due carra, dimorare, ne hauer, di altriui soccorso, bisogno, desideroso di recar nouelle di questi miracoli ad Ezonlom, & che gli vedesse, in grandissima fretta, ritornando a' suoi, & ad Ezonlom, quanto veduto haueua, venne contando. del quale accidente rimase egli, & chiunque l'vdì, sì forte marauigliato, che, per molto che, da Linchieone, & da gli altri, che stati erano presenti al fatto, loro si raffermaffe quello esser vero, che, essi, contauano, si non poteron indursi a screderlo, in alcun modo. per la qual cosa, forte studiandosi

a caminare, per giugnere al luogo, a tempo, alla perfine vi pur peruennero, & di quelle marauiglie, credettono al giudicio degli occhi proprij, quello, che agli altrui credere non haueuan voluto. ma, poiche alcun spatio quì dimorati furono, temendo Ezonlom, non la Reina, indotta da falsa credenza, ch'essi nimici fosserò, facesse loro muouere i carri contra; & disertassigli, fusti, cò molta fretta, rimesso nello abbãdonato camino; molto, de' veduti miracoli fauellando, & senza fine marauigliandosi della incomparabile sagacità della Reina; Mentre l'essercito Chinesè caminaua, con sollecito passo, verso il Rè del Bungo, furono a lui i principali de' cavalieri estrani, & si gli dissero. Signore, se noi habbiamo bene, nel tempo, che, in quèste vostre contrade, vsati siamo, alle maniere, alle forze, all'armi, al modo di adoperarle, & a tutte le genti vostre, posto mente, ne pare, che, ad vno essercito adusato alle guerre, come vdiamo, che sono i Chinesi, non sarebbe, gran fatto, malageuole malmenar i vostri, & volgergli in isconfitta. ne, perche porre numero non si possa a' vostri soldati, douete voi disporre di fidarui sopra la loro virtù, conciosia cosa, che, quei soldati, che, vno, ad vno, valore non hanno, messi in hoste; niuna splendida riuscita sicno per fare giamai; & quanto più l'hoste fie grossa, tanto più grosse le perdite, seguir ne vedremo; la doue, minor numero, di gran lunga, di huomini, nelle cose belliche, esperti, & feroci, senza troppa difficoltà, verrà sempre mai al disopra di tutti i suoi nemici: appresso si come noi veggiamo, voi, vi seruite, per lo più, di soldati stranieri, de' quali è l'aiuto, senza fallo, non saldo; come di persone, che, forestiere essendo, poco amore, ò nessudo, portando, a coloro, a quali essi seruono, non ciò, che loro è commandato, forniscono, ma, quello, che più, loro, viene in salento. & essi, non vna volta, veduto cadere di stato potentis-

gentissimi Rè, per la costoro bestiale ostinatione: come as-
sai aperto potrebbesi fare da chi volesse produrre in mezzo
gli essempj. anzi che, essi medesimi, se furono in quantità,
dopò la vittoria acquistata sopra i nemici di colui, che, a di-
fesa di se, chiamati gli haueua, l'armi contra volgendogli,
degli Stati, & della uita lo spogliarono insieme: nè dee, di ciò,
alcuno marauigliarsi, cōosiosia cosa, che, chi in cuor venale,
fede cercar, ò beniuolenza vuole, habbia, senza alcun dub-
bio, corto il vedere. Le quali difficoltà, se noi vorremo intera-
derla sanamente, ne' vostri nemici, luogo non hanno; come
quelli, che, essendo d'una medesima natione, nutrono i me-
desimi pensieri, & eguali portanc, in qualunque impresa, le
volontà: accommunando, di piena concordia, le perdite, &
i guadagni. Olere a ciò, quello, che, noi, estimiamo degno di
molta consideratione, essi, hanno vn Capitano, il quale, se-
condo che se ne ragiona per tutto, è dotato di singolarissime
virtù, intanto, che non vi hà, in questi tempi, chi gli si possa
agguagliare, nell' essercitio dell' armi. La onde, trà per le co-
se dette di sopra, & per essere la minuta gēte di questi Iso-
lani, huomini di corta fede, & leggieri, noi ausiamo, che
altro, che bene non ce ne possa auenire, se ci asterremo dal
combattere contutta l'hoste. ma, in quella vece, far elet-
tione di alcuni pochi guerrieri, che più sieno migliori. per-
cioche, egli non vi hà dubbio, che, nell' essercito vostro, ca-
ualieri non si truouino, atti a fare così, ò più, come niuno de'
nemici, ciasì una prouua, che a valorosi huòmini si conuenga.
per la virtù de' quali, voi, la vostra gente, camperete dalla
mala ventura, & vi vedrete, in poca di hora, vincitore de
i tanto odiati Chinesi, &, con questo possessore diuenuto,
senza. può dirsi trar spada, del più bello, più copioso di tutti i
beni, & più ampiorame, c. c. hoggidi, si sappia essere nel

mōdo. Per la qual cosa, sublimato a tale, & tãta dignità, cin-
 to le sc̄pie via più di gloria, che d'oro, vi perpetuerete nella
 laudeuole fama, fin che girino i Cieli. Qui fecero fine al loro
 dire gli estrani, non senza molta marauiglia del Rè, il qua-
 le, infìn quel dì, contraria opinione, del tutto, a quella de' ca-
 ualieri, portato haueua. perche, verissime parendogli le co-
 loro ragioni, disse loro, Amici, assai conosco uere le cose, le
 quali uoi ragionate, pure nondimeno, montando tanto que-
 sto fatto, quanto comprender potete, hò meco proposto di al-
 cun sermone tenerne con questi Signori Giaponesi. la qual
 cosa, egli, incontanente fece. Hora, hauendo il Rè, ciò, che
 udito hauea dagli strani, a' principali del Giappone fatto a sa-
 pere, aggiungendoui alcuna ragione ancho di suo, hebbe for-
 za di far loro mutar' animo, quasi tutto in contrario a quel-
 lo, che, infino a quella hora, hauuto haueuano. Perche, pia-
 cendo a tutti il consiglio, dissero che si douesse seguire. &
 delle persone diuisando, che a tanta impresa elegger doues-
 sero, chi proponeua uno, chi un' altro, secondo l' affettione de'
 proponenti, ne conueniuano insieme; quando, un uecchio
 Caualiere, chiamato Nice Tozomirì, Signore di Gochinai,
 disse, che egli giudicaua essere ottimo rimedio, in tanta ma-
 lageuolezza di partito, il bandire uno toruiamento, nel qua-
 le si farebbe troppo bene, quale il ualore fusse di ciaschedu-
 no, palese. Piacque la proposta al consiglio, & di pari con-
 sentimento, ui s' accordarono. & qui, senza tempo metter
 in mezzo, ordinarono una copiosa, & bella giostra. affi-
 dando ogn' huomo, di qualunque conditione e' si fosse,
 che, in quella, di sua uirtù, potesse far proua, solo ch' egli,
 Chinesse non fusse, ò de' nimici alcun' altro. promettendo, a'
 uincitori di lancia, e di spada, magnifici premij, & grandi.
 Hora, il Torneo si fece uago, & bello quãto se ne fosse fat-

to alcun' altro; nelli dinanzi tempi, da' Giaponesi. il quale essendo venuto alla fine, ne più altro restando a fare, se non porre la ghirlanda dell'alloro sopra le teste, come a vittoriosi, de' due fratelli, principali della compagnia de gli stranieri, & che diedero il sano consiglio al Rè del Bungo, ecco venire due cavalieri, armati di ricchissime armature, bene montati a grandissimi destrieri, li quali, molto honore fatto hauendo al Rè, & a tutti que' Signori, volti verso i due fratelli, dissero, che, poiche, essi, per molto che affrettati si fossero, più per tempo giugnere non haueuan punto, ragioneuole cosa era, che, la palma, di quella giostra, loro non si disse, per infino attanto, che vi hauesse guerriero, che contra loro tenesse campo. a queste parole, i fratelli, risposero, se essere apparecchiati, poiche mostraua, che loro questo giuocasse, di farne loro sodisfacimento. ma, i due cavalieri, non meno cortesi, che animosi, & gagliardi, replicarono, non parere honesta cosa, che, altro affanno, di più, si douesse fare a chi hauesse faticato tutto il giorno, come essi haueuan fatto, per quello, che si diceua. Rifiutarono, i due fratelli, la cortesia, che usar, loro, si voluea da que' cavalieri, affermando, se, niuna debolezza sentire. & essere presti, alla loro richiesta, di sodisfare. Ma, parendo a' cavalieri di far gran villania ad accordarsi al combattere, sopra seccatissi, quel, che douesser fare se coriuolgeuano, quando, il Rè, che molto i due fratelli amaua, estimando che il riparsi, & ricogliere il fiato, essere douesse in loro prò, disse, che a grado stato gli sarebbe, che fussero cessate l'armi infino al nuouo giorno. alla qual cosa tutti acconsentirono a sodisfacimento & riverenza del Rè. Ma, tosto, che l'alba cominciò ad apparire, i cavalieri furono allo steccato; il quale chiuso, & dato il segno; s'andarono a ferire, con tanta forza, che, non po-

tendo, i destrieri, l'impeto sostenere, caddero a terra, tutti ad un tratto. Ma, i caualieri, con uguale prestezza, suiluppati di sotto de' loro cauali, tratte le spade, poiche, le lance, risolute in minutissime scheggie, erano volate al cielo, diedero principio ad uno ferocissimo assalto. e, tutto che, essi, ponessero, per vincer l'un l'altro, ogni studio, & usassero ogni arte, volgendosi il ferro contra, per punta, & per taglio, tutto era indarno; rimanendo, l'arte, dall'arte, schernita, & lo studio, dallo studio, superato. Già erano delle hore presso a quattro passate, che costoro si erano azzuffati, quando, in uno instante, oscurò il sole, coprendosi di folta nebbia, la faccia del cielo, la quale, pur dianzi, era chiarissima, in guisa, che le cose, quantunque di presso, si rendevano invisibili a gli occhi de' riguardanti. Poco appresso surse un tempo fierissimo, e tempestoso, il quale, subitamente, il cielo di tempestosi venti riempì; dalli cui soffiamenti, iscrollati, tremarono i monti d'ogn'intorno, & la terra, horribilmente s'aperse; & perche, molti edificij erano fabricati sù l'erta, soffiandou dentro, furioso, il vento, quasi tenere piante, diradicandogli, l'un sopra l'altro, gittaua in un monte; & da capo, quindi leuandogli, quello, ch'egli, suol fare, della minuta poluere, per l'aere gli dissipaua, non senza graue offensione degli huomini, & degli animali. tremando, insieme, anchora, non pur la grandissima Città del Bungo, ma a molte miglia, il terreno attorno, con incredibile ruina di case, & di viuenti. essendo piena ogni cosa di strepiti, di rimbombi, di gridi, & di compassionevoli pianti. rimanendo chi morto, chi storpiato, & quale appresso dalle ruine de cadenti edificij. era, di vero, cosa piena di molta compassione il vedere questa, & quella povera madre, co' suoi figliuoli in braccio, mentre s'ingegna, di trarre della tremante ca-

mera il piede, oppressa dalla caduta del ruinoso palco; & quell'altra, essendo volta, in basso, l'altezza del tetto, in gran parte, & chiusa l'uscita, ritirarsi correndo, là doue, il solaio, non anchor smosso, pareua, che sicurasse chiunque, sotto di se, ricouerato si fosse, & quini restarsi affranta, dal subito traboccamento del palco, non hauendo anchora fornito il corso. ne radi furon coloro, i quali, disperando della loro salute, dentro le case dimorando, usciti nelle spaziose campagne, & quini, attendatisi, mentre loro pareua di essere più sicuri, furono dalla crucciofa terra, miseramente ingozzati. Nè fu la Città del Bungo, sola, che queste miserie sentì; ma, incominciando da Amangucci, fino a Bunge, & quindi, al Meaco, & al Saccai, & più là, ancho molti, furono, tutte le contrade, in afflutione. perche in Amangucci, caddero meglio di trecento case, in Bungo, oltre a cinque cento, nella Città di Saccai, ben trecento. nel Regno di Vomi, alcune castella, furono, parte dalle aperture della terra, inghiottite, & parte, in sì fatta guisa, consumate dal fuoco, che non ve ne rimase vestigio. Ma, notabile fu, veramente, il danno, che il Meaco, la più ampia Città del Giapone, riceuette. perche, oltre alla caduta, ch'ella patì della maggiore, & miglior parte, de' magnifici suoi edificij, ella, fece perdita di due Tempj, i più ricchi, & grandi di tutta l'Isola. Nagafama, Terra grossa, posta nel Regno di Vocaza, scossa, alcuno spatio, da grauissimo tremore, fu, dalle onde del mare, che l'era vicino, & grossissimo era, & gonfiato, percossa, in guisa, che ne rimase abbattuta, affatto: ma, ritrahendosi l'acque poi, seco trassero lo abbattuto, con ciò, che dentro vi hauea, non potendo da quel naufragio scãpare alcuno. ne' Regni del Mino, & di Ixei, patironsi miserie, & turbamenti grandi, & vi perì quãtità innumerabile

di mortali: ma, quello, che fu a tutti di molta meraviglia
 cagione, si videro monti a cozzar insieme, a simiglianza
 di montoni. & questo più d'una volta. & alla fine ritor-
 narfene à luoghi loro. appresso, scaturir fonti, fiumi, laghi,
 & paludi. & i monti, andar, in tieri, sotterra: quiui, do-
 ue, essi, erano prima, grandissime cauerne apparendo. ne,
 douunque huomo andasse, aliro s'vdiua, che, la terra, come
 zoro, muggiare, aprendosi, in ogni lato, infino al centro,
 dalla quale uscua, in alcuni luoghi, vn fumo, si fetido, che,
 tutta la contrada appuzzaua: & altroue, scaturiuano ac-
 que, in abondanza, le quali furono, poi, in processo di tem-
 po, a uso degli huomini, se, essi, fussero zoppi, attratti, sor-
 di, loschi, ò di qualunque altra infermità, ò difetto, impedi-
 ti. allo'ncontro, si seccarono molti fiumi, le valli inalzaro-
 no a colle. & i colli, in profonde valli, & palustri, si humi-
 liarono. Oltre a ciò, egli era cosa degna della pietà di ogni
 vno, il vedere. per tutta la campagna, gl'alberi diuelti, le
 fiere, gl'animali, & gl'uccelli, distesi giacere: & la faccia
 del cielo, & della terra, stranamente turbata. Hora, il Rè
 del Bungo, & i caualieri, che combatteuano insieme, con
 quanti vi si truouarono, acciò, che il maluagio tempo, non
 gli cogliesse quiui, uscirono alla campagna aperta; & fat-
 ti rizzar padiglioni, & case fabricar, di legname, in gran
 fretta, si diedero ad aspettare, a che, il fatto, douesse riu-
 scire, pieni di quello horròre, & di quella confusione, che,
 tali nouità, sogliono, seco arrecare. Ma, Ezonlom, hauendo
 veduto, il giorno dauanti, il sole, di sanguigno, vestito, & gli
 uccelli in niun luogo fermarsi: ma, quasi paurosi diuenuti,
 muouerfi, in vn momento, da luogo, a luogo, più volte &
 confusamente volare, di ramo, in ramo. & appresso, hauē-
 do compreso l'acque, ne' pozzi, hauere cambiato colore, odo-
 re, &

re, & sapore, come quelle, che, torbidissime diuenute, & salate, fieramente putiuano; & l'aria più tranquilla, assai, che l'usato, oltre a ciò, hauendo inteso, che, il mare, senza onda, nel suo letto giacendo, ciò non ostante, ingrossaua, & le cose, nelle navi riposte, etiandio a chi le hauesse in mano, tremauano, &, veggendo vn nuuolo là in ver la sera, sterile, vuoto d'acqua, & sottile, biancheggianze, nel principio, &, che nereggiava, nella fine, alla sembianza d'vna linea distesa: &, molti altri segni, veduto hauendo, conobbe, il tremuoto, esser vicino, & lo disse, a' suoi. Appresso, egli medesimo, caualcando intorno, & considerata la contrada tutta, elesse luogo opportuno per alloggiar' i soldati, & fatteni condurre le cose tutte, al viuere, necessarie, ordinò, che si fabricasseropicciole case, & basse, di legno leggierissimo, & volle, che si coprissero di pelli di hiene, & di vitelli marini, de' quali, di que' di, esso, haueua fatto pigliare, in gran copia, studiosamente, per valersene in questo bisogno; conoscendo, ottimamente, la loro virtù; appresso, comandò, che ogni vno s'inghirlandasse di lauro, & portasse alcun ramo di fico, in mano. ordinò, altresì, molti bagni, profumi, unguenti, leuonari, & simiglianti cose, le quali furono di tanta efficacia, & tanto giouarono a tutti, che, là doue, i Giaponesi, & gli altri, durando il tremuoto, furono, maluagiamente, mal menati, molti uccisi, parecchi storpiati, altri, dalla terra, che, in assaiissimi luoghi s'apriuauingozati, & quali, occupando, loro, ogni sentimento, il malore, di senno uscirono, i Chinesi, non hebbero male alcuno. Ne contento di questo, volle, & prima, & poi, che il terremoto si mise, che, ogni di, si bagnasse la terra, doue, essi, alloggiavano, con alcuni licori, che, egli, sapeua gran forza hauere contra la eshalatione, onde suol nascere, il terremoto, la qual cosa ualse as-

fai, & fece marauiglioso profitto. Hora, il terremoto, trenta giorni durò; & fu, nel suo cominciamento, continuo, per lo spazio di quattro giorni. Ma, passate le noie, & pacificasti la terra, con gli huomini, & con gli animali, rientrò, Ezanolom, ne' primi pensieri suoi della guerra: perche, venuto a parlamento co' suoi, richiese il loro parere, se si douesse passar oltre a ritrouar' il nemico? i pareri furono varij, alcuni affermando, che sì, altri, ostinatamente, sostenendo il contrario: nè il coloro numero picciolo fu, che, in contraria opinion tratti, s'ingegnauano di persuadere, che fusse bene rincorar i soldati, a' quali pareua, per li tanti prodigij, & segni del cielo, & degli elementi, che egli si fosse rintuzzato l'animo alquanto. parecchi auisarono douer, loro, metter meglio, se, essi, attendessero il nimico, in quel luogo, doue, fin quella hora, dimorato haueuano, essendouisi sì bello, agiato, & sicuro lo stare: perche, diceuan costoro, chi ne assicura, che, il terremoto, non torni ad incrudelire, & potrebbe, la sua furia, per isciagura, cogliere, in luogo, onde ce ne seguisse graue, & sempre memorabil danno? per la qual cosa, essendo, noi, forestieri, ne haueudo, gran fatto, sicuro luogo, doue ricouerarci in una grande necessitá, & per aggiunta, vno potente nimico a' fianchi, hauremmo, senza dubbio, de' fatti nostri, pessimo partito alle mani; percioche, ne, quui, far dimoranza, essendo, la nostra buona fama, già quasta, potressimo senza pericolo, ne, dell'Isola, uscire senza estrema nostra ruina, hauendone congiurato tutti gli Isolani contra: oltre al numero, quasi infinito, degli stranieri, che, quà, venuti sono per nostro danno. de' quali, viapiù, che de' Giaponesi, debbiamo temenza hauere: inquanto, quelli, che questi, huomini sono più valorosi: & a questo parere, dee l'huomo più volentieri

appi:

appigliarsi, s'egli è vero, che, il nimico, verso noi venga; poiche non hauemo da consumarci, qui, lungo spatio. Oltre a ciò, se, con ragione uole occhio, da intendente persona, le cose sien riguardate, assai aperto comprenderassi, noi essere, in numero, di gran lunga minori, che i nostri nimici noi sono, &, perciò, più ageuoli da essere stretti in mezzo, se alcun luogo forte, come il presente è, doue posti ci siamo, non ci difende. per le quali cose egli si fa manifesto, quanto sia uile, & sauo consiglio il quì arrestarsi, il Rè attendendo, il quale, se non verrà, noi ci truoueremo, con l'aiuto degl' Iddij, buono compenso, & ci hauemo, intanto, la vita saputo guardare dagli oltraggi di questo tremuoto, che presso, che non ci hà tutti spauriti. Queste cose dette, come che molto si quistionasse, con parole studiando, ogni uno di mostrar, per qualche ragione, quello contener uerità, che, esso, diceua, &, appresso, di tor credenza a gli alirui pareri, su, nondimeno, alla fine, preso per partito, doue, essi, erano, di rimanersi. e tanto più hauendosi nouella certissima della uenuta del Rè del Bungo. E Zontom, conoscendo, da i volii, & dalle parole, la tema della più della gente, si fece a credere, che gli douesse metter bene, se, fauellando, potesse fare, che, i suoi, riprendessero l'usato ardire: perche, fatto gli congregare, dice si, che ragionò in questa guisa. Soldati, parendomi di conoscere la vostra virtù, della quale ho io ueduto tanti, & si aperti argomenti, mai non mi sarebbe potuto cader nell'animo, (per molto, ch' aliri, me l'hauesse fermato, con giuramento) se, co' miei occhi non l'hauessi ueduto, che, voi, sgomentati vi foste, nella maniera, che fatto haueste, di che, io, che vi amo di puro cuore, & sono, a parte, gran tempo fa, di ogni vostro accidente, ò buono, ò uero, ch'egli si sia, sento quel dispiacere, che sempre farò do-

lente, di ciò, ricordandomi : & hor volesse Iddio, che, poi che, a tanta bassezza, di animo, vi doueate conducere, per tempo ciò auenuto fosse; & prima, che, in questa Isola, ponessimo il piede, che, di tanta vergogna, non arrossaremmo, come al presente far ci conuiene, con somma nostra confusione. anzi, che, la pouertà de' nostri cuori, con abbandonate redine, in que' pericoli ne trasporta, da' quali rimarremmo, ad una hora, spogliati di ogni nostro bene. perche ci vedremo rapire, da crudeli, & affamati Giaponesi, le amate ricchezze, la fama, per la quale acquistare, habbiamo sudato, & gelato, tante fiate, & tanto sangue versato. menar cattiu i caripadri, & le madri, le amate mogli, & i dolcissimi figliuoli, & in mille sconci, & dishonesti modi vituperargli, & loro far violenza; dipredando gli amati alberghi, doue, nascendo, formassimo i primi accenti; a ferro, & fuoco guastando le nostre diletteuoli, & amate patrie. & poco monta quello, che, a scaricamento vostro, dire, altri, potesse, che non è vana la paura, che la mente vi occupa, ma, che, ragioneuolmente si teme: conciosia cosa, che, degli Iddij, non degli huomini, si habbia spauento; liquali mostrano di essere venuti in gran cruccio con esso voi, gli cui sdegni non curare, quanto sia matta profusione, & bestiale, assai leggiermente si può vedere. perche, a questo, io rispondo così, che, quando, i segni, della diuina ira, manifesti sono, che, l'huomo, hà, senza fallo, di che temere: non per tanto, in niuna cosa, dee, caualiere di pregio, venir, di sua fede, meno, sì, che gli si tolga il debito conoscimento di far suo douere, si tosto, come, egli, hà, alla militia, dato il suo nome. senza che, leggier cosa, io estimo, che sia, il rendersi gli Iddij, di cruccio, beniuoli; la qual cosa, ci verrà fatta, come prima incominceremo a bene, & laudeuolmēte operare; astenendoci, di forza, da'

viii,

viti, & da tutte cattività. il che recando ad effetto, chi non vede, che, venuti a grado delle celestiali deità, non si habbia più oltre, di che temere? io non hò dunque, la presente, nè altra, che, per voi, far se ne possa, a vostra difesa, per buona scusa, ne per honesta. ne che torui possa di biasimo, in alcuna guisa. ma, acciò che, voi, comprendiate, non così grandi marauiglie. essere que' segnali, che, non hà guari, veduto ha uete, & perciò, essere maggiore la colpa vostra, egli mi gioua di dir' alquante parole intorno al. come si produchino questi effetti.

Se io ho ben posto mente alle cose, che, ultimamente, auenute sono, parmi di hauer compreso, che, tre accidenti, frà gli altri, vi habbino, presso che, tolto ogni speranza, & dato paura. ciò sono, quella cometa, ch' appaue, buona pezza fà, alla sembianza di vna spada, & anchor dura, come si può vedere: l'Ecclisse del Sole, & il terremoto. al primo accidente, adunque, venendo, dico, ch' egli non vi hà dubbio, che, da huomini, non punto plebei, non si affermi le Comete significar miserie, nelle quali, a non lungo andare, gli huomini habbino ad esser messi, mutamento di cose, & morti di gran Signori. allegando, per fondar', in luogo stabile, la loro opinione, molti argomenti, tratti dalla filosofia, & dalle regole delle cose celesti, & che, ponendo mente a gli auenimenti, così ne' moderni tempi auenuti, come negli antichi, si comprenderà, chiaramente, quello, esser vero, che, essi, raccontano. Hora, perche, la costoro sentenza, se, essi filosoficamente fauellano, & nel sentimento, che intendo io, potrebbe esser vera, dico, che, a noi, la Cometa, non dà cagion di temere, perche, ne habbiamo l'origine da questo paese, nè è di nostra intentione di farui più lunga dimora di quanto, a farne acquisto faccia mestieri; (la qual cosa creder si dee, che sia

per auenire di corto,) nè Rè habbiamo, che ci possa esser tolto: anzi, sottilmente, passando, con la consideratione, ne' segreti delle cose, queste sciagure, in ogni guisa, ne coglieranno a' Giaponesi, oltre ai grauissimi dāni, che, fin q̄sta hora, patito hāno, nello hauere, & nelle persone; in publico, & in privato. perche, senza dubbio, essi, afflitti sarāno dalla sterilità, et, perciò, dalla fame, dalla pestilētia, et dalla certissima perdita, che, essi farāno, della cara libertā, et della patria, ch'effetti sono, secōdo costoro, ch'alle Comete sogliō seguire. ne già la forma della spada, che, noi, nella Cometa, veggiamo, dimostrar' altro vuole, fuorchè, la spada di la sù, che non vuole tagliar' in fretta, essere stata, dagli Iddij, (che li tanti, & così horribili peccati di questi Isolani, più oltre non possono sostenere) tirata fuori, & a noi, in mano, posta, acciò che la bagniamo nel scelerato sangue de' Giaponesi. Inquanto poi dell' Ecclisse del Sole, altro non è, che uno porfi, che fa la Luna, frā gli occhi nostri, & il Sole. ne' di ciò, dee alcuno dubitare, potendosene far chiaro con una leggierissima esperienza; ciò è ponendo uno specchio in uno vaso d'acqua. perche, egli, manifestamente, vedrà, la Luna, pararsi dinanzi al Sole. Hora, nascendo i terremoti, (questo è il terzo accidente, onde voi vi turbate tanto) dalla calda, & secca effalatione, nella guisa, che nascer veggiamo anco i venti, & le Comete istesse, come hauete così data la possessione de' vostri animi al terrore, ch'egli vi smagli? non è egli natural cosa la effalatione, ò spiriti sottilissimi, che gli vogliamo chiamare? li quali si leuan di terra, mosi, e tirati dal calore de' raggi del Sole, che, del continuo, nelle profonde viscere della terra, trapassa. come, per voi medesimi, volendo, di questo, se sia così, far la pruoua, potrete, la mano tenendo sopra acqua, che bolla, ma non guarì l'otano da quella,

la, sentire. perche, una certa sottilissima humidità, la quale non potrem noi dire, che acqua sia, ma vapori di acqua, acconci, da capo, a farsi acqua, vi si appiccherà alla mano.

Direm noi dunque, il vento, ò spirito racchiuso nelle basse parti della terra, dalla essalatione generato, la quale vien dalla terra bagnata, & da fuoco interno riscaldato, & dal Sole, senza più produrre il terremoto. il quale, si come io auiso, potrebbe si descriuere in cotai guisa. ch' egli vno accidente sia, ò passion della terra; per virtù della quale, ella, viene, contro alla sua natura, da cagion però naturale, variamente, commossa, quando con ruina, & quando senza.

Ma, perche mi si potrebbe dire, che, posto che, gli accidenti, di sopra, narrati, sien naturali, egli perciò non si toglie, che messi non sieno, & lingue degli Iddij, annuntianti a gli huomini il vicino loro gastigamento, & io a questo parere mi accordo; chi si prenderà, per questo, ad affermare, hauuta consideratione alla pessima vita, & a i corrotti costumi di questi Isolani, come già detto si è, che non venghino loro dati, dagli Iddij, questi segnali, anzi che a noi, che non siamo conuolti nella bruttura di tutte cattività, come essi sono? anzi, ho io così per cost'ate, che, il cielo, cõ queste apparitioni, minacci, di morte, & di rinolgimento, del loro stato, a' Giaponesi, che, di niuna cosa mi dà il mio cuore più sicurtà. &, quinci a poco, per effetto, vedrete esser vero quello, che io vi conto. La onde, io, vi dò vtile, & sauió consiglio, il quale, caramente, vi prego di seguitare, che, mettendou in cuore di prender l'vsato cuore, diuentiate valorosi, quali essere, per l'adietro, vi hà, il mondo, veduti, con tanta fama del vostro nome, & della gente Chinese. acciò che, questo vno, che solo manca, vezzoso, & odorifero fiore, alla zhirlanda, che, marauigliosa

fa, vi tesse la gloria; non si desiderì da chi più brama di vederui saliti all'altrezza degli honori, & vi tolga di, quella corona, portare, che i vostri sudori, & le vostre fatiche, fin questo giorno, vi haueuano apparecchiata. & siate cagione, che, la China, paese, frà quanti ne vegga il Sole, chiaro, & illustre, per gl' innumerabili Trionfi, menati, da' nostri maggiori, ne' luoghi publichi, di Paquin, e di Sunzien sia portata in bocca, per colpa vostra; ò più tosto, come non degna di esser ricordata, cinta di oscuri nuuoli, sia sepellita nella perpetua oblianza. Queste cose, ragionate dal sauió Capitano, con molta efficacia, accompagnata dal viso, tutto turbato, hebbero forza di far l'animo mutare a' Chinesi; & di quello cacciar' la paura, & d'introdurni l'ardire. la onde, chiesto, humilmente, perdono del grauissimo errore, che, loro, pareua di hauere, contra il Capitano, se medesimi, & la loro natione, commesso, ad vn' hora; ad ogni ammenda, che commandata lor fusse. proferironsi apparecchiati presti, per opera, dimostrare quanta prodezza fatto haueffero le sue parole, & la presente vergogna, a riuocar', in loro, le smarrite forze, la, quasi perduta speranza, & il fuggito cuore. Fu, sopra modo, lieto, Ezonlom, di questo prospero auenimento; &, con molte parole, in quel maschio pensiero, gli confermò. appresso, datosi sù i sacrificij, uccise di sua mano, vn bue, di cinque anni, come la neue, bianco, che l'incarico del gioga non hauea per anchora prouato, al Dio del Cielo, &, al Dio del Mare, vn toro negrissimo. l'vno ringratiando del renduto cuore, a' soldati suoi, l'altro, che, per la sua gratia, nelle presenti auuersità, fossero santi, & salui, seruati. Ciò fatto, egli, volle dar da mangiare a' più principali caualieri della hoste; & quello, ordinatamente, & con letitia, fornito, Starcato, voltosi verso Ezonlom, cortesemente, gli disse.

Le cose, che, voi, Signor mio, stà manc, raccontato ci ha-
 uete, altrettanto acconciamente dette, quanto vere, parute
 mi sono; pur nondimeno tutta via mi è egli vn cotal dubbio,
 di alcuna di quelle, rimaso, che a grato mi sarebbe, che solu-
 to mi fusse. cioè, che, voi, qual cosa il terremoto fusse volen-
 do dire, col descriuerlo, cel dichiaraste, da parte lasciando
 la diffinitione; & nondimeno egli è, de' saui huomini, am-
 maestramento, che, potendosi, acconciamente, la diffinitione
 di qualunque cosa, arrecare, la descrizione si debba, da l'v-
 no de' lati, come manco buona, lasciare. appresso. perche hab-
 biate chiamato, il terremoto, accidente; aggiugnendo, che,
 la terra, sia mossa contra la sua natura. Figliuolo, rispose,
 incontanente, Ezonlom, egli non fie gran fatto, ch'io mi cre-
 da, malageuole, il trarai di dubbio; & v'dite come. La ve-
 ra diffinitione alle sostanze conuiensi, che, veramente, sono,
 ma, gli accidenti, si appoggiano a quelle. la onde, essendo, il
 terremoto, accidente, chi non vede, come, via più leggier co-
 sa, sia, il descriuerlo, che il diffinirlo? egli è il vero, che, nel-
 la guisa, che noi veggiamo la diffinitione (la quale altro non
 è, che un breue sermone, manifestante la natura della cosa,
 ch'altri haurà diffinito.) di genere, & di differēza comporsi,
 & quello hauer proportionē alle materia, & quella alla for-
 ma. così, la descrizione, ingegnandosi, quāto essa può il più,
 d'assomigliarsi alla diffinitione, rauna, insieme, accidenti, &
 proprietà, per virtù delle quali cose nō pūto malageuole sia,
 dalla descrittta cosa, distinguer l'altre; alla maniera pro-
 pria, che cò termini, & cò i confini, separandosi quel campo
 da questo, facilmente, quale sia il suo conosce ciascuno. da
 ciò, che detto hò, si rimarrete, voi, della seconda vostra di-
 manda sodisfatto; cioè, perche io habbia, il terremoto nomi-
 nato accidente: concio sia cosa, che, non essendo cosa natu-
 rale,

rale, nè propria, della terra, che ella si muoua, s'egli auiene, che, ella, soggiaccia ad alcun mouimento, fa di mestieri, che, noi, confessiamo, ciò essere accidente . essendo assai manifesto, qualunque cosa è nel mondo, essere , ò sostanza , ò accidente . hora se, il terremoto, non è sostanza, adunque, egli, è accidente . ma, quando si dice , che la terra non si muoue , si dee intendere da luogo a luogo, & non altrimenti. Taceuasi, alquanto , Ezonlom , per poi più oltre , fauellando, passare, quando Starcato, quasi arrestandolo, gli disse . Signore, anzi, che ualchiate a raziomar d'altro, piacciaui di mostrarmi come è, che, la terra sia immobile . perche, io, sin q̄stopũto, hò, fermamẽte, tenuto, la cõtraria opinione, essere più vera. Molte sono le ragioni, rispose Ezonlom , per le quali aperto ci si fa, là terra, essere, come ho detto, priua di mouimento, ma, a volerle tutte ricordare , in troppa briga ci metteremmo , senza prò ; & , il vedere, ch'è, il più nobile, di tutti i sentimenti, assai vi può mostrare quale , di queste due sentenze, più vera sia : percioche, guatando, comprendete, la terra, non esser mossa . & , gittando, voi, alcuna cosa , graue , per lo dritto, allo in sù, nel medesimo luogo, a punto, d'onde la gittaste , ricader la vedrete . la qual cosa non auerrà , se tale esperienza farete, in naue, dimorando, mentre ella è, da venti, ò da altra forza, sospinta . oltre a ciò, se la terra muouer si dee, fa di bisogno, che, ella, ò, dirittamente, si muoua, all'in sù, ò dirittamente, alla in giù, od in giro, nè ascendendo, ne discendendo; che altre maniere di semplici mouimenti, non credo io, che si ritrouino , nella natura delle cose . Hora, che, la terra, si muoua, in sù, verso il Cielo, in niuna guisa esser non può; perche le cose graui quale la terra è, calano, naturalmente, verso il centro del mondo , scostandosi, quanto è in loro, dal Cielo . E dunque , la terra, nel cen-

tro: dal quale che, ella, si parta, per scendere più a basso, non si può dire; poi che sito più humile, nell'vniuerso, truouar non si può, che il centro istesso. & perche mi si potrebbe dire, che fusse fatta forza, alla terra, e tratta dal suo natural mouimento, che altro non è, che calarsi a basso, io risponderci, che, ciò concedendo, nè seguirebbe, che corpo truouar si potesse di tanta virtù, che, trar di luogo, e dal centro, leuar la terra, hauesse vigore. la qual cosa è, al postuito, fuor di ragione. Non si muoue dunque, la terra, ver l'alto, perche nol consente la sua natura; non a basso, perche non può più adimo calare: concio sia cosa, che, ella, nel centro sia. hora, io, reputo opportuno, il fare aperto, come la terra nè si muoua, ne muouer si possa, in cerchio, come, alcuni, scioccamente, pensarono. a quali piacendo di credere, che il Cielo, stia fermo, affermarono la terra muouersi, ver leuante, con tanta velocità, che, in ventiquattro hore, intieramente, compia il suo riuolgimento. ma, percioche egli stà a ciascuno, secondo, che, più all' animo gli è, prendersi a sostenere qualunque sciocchiZZa, indietro, questa opinione, come poco sana, ributtando, che, la terra, stia ferma, con poche, ma, viue ragioni, & vere, difenderemo. & dico, che, in giro, ella, non si muoue, secondo il tutto, (però che, muouersi, quanto alle parti, è cosa, senza dubbio, ragioneuole) la qual cosa, ageuolmente, si prouera così. se la terra, dee muouersi, di necessità auerrà, che, ella, si muoua, ò intorno a centro straniero, ò intorno a centro proprio: nella primiera guisa, ella, non si muoue, percioche, questo concedendosi, a forza, ne seguirebbe, che, il centro della ponderosità della terra, il centro del mondo non fusse. la qual cosa viene, dalle migliori scuole, vituperata. nella seconda, ouero, la terra si muoue intorno a proprij poli, dal mezzo di, ver Settentrione; & se così è, fa

di bisogno confessare, che, il polo Artico, ci si innalzi, alcuna
 volta più, alcuna volta meno, anzi, auerrebbe, che, tal'ho-
 ra, non la vedremmo punto, quando, con esso la terra, cir-
 condandone nella parte ci riuuouassimo del mezzo giorno.
 li quali mutamenti, facendone, l'occhio nostro, comprende-
 re, che non si fanno, anzi veggendo, noi, il nostro polo, ad u-
 no stesso modo sempre innalzato sopra di noi, ci si farà ma-
 nifesto, la terra non aggirarsi, dal mezzo di, al Settentrion-
 ne, ne all' incontro, da questa parte a quella; ouero, la terra
 si muoue, girando da Oriente, in Occidente, & dico, che,
 buono facendo questo parere, conuiensi dire, che, la terra, en-
 tri sotto l'acque, con le sue parti asciutte, verso Ponente, &
 quindi n' esca poi, da Leuante. la qual cosa ponendosi, come
 potrà noi negare, che il tutto, nõ si sommerga, & si maceri? e
 poca mōta il dire, che, la terra, col suo velocissimo giro, seco
 rapisca l'acque, che le sopra stāno, & cōciosi a cosa, che, il mouime-
 to, delle vne, è separato dal mouimento dell' altra; la qual
 cosa non auerrebbe, se, l'acque, intorno si volgessero con la
 terra, non potendosi comprendere alcuna differenza ne' lo-
 ro mouimenti. oltre a ciò, concedendosi, che la terra, compia,
 questo cerchio, con tanta velocità, come si terranno in
 piè gl'edificij? Più vi voglio dire, che, commettendo, noi,
 strali, pietre, palie, ò simiglianti cose, all'aria: elle verreb-
 bono, in quella, tutte, indietro lasciate (insieme con gli uc-
 celli medesimi) da questa mostruosa velocità della terra,
 in guisa, che non potremo estimare, quelle, altrone mai, fuor
 che all' Occidente, inuiarsi: la qual cosa non comprende il
 nostro vedere, anzi si fa manifesto, gli ucelli, hor quā, hor
 là, come più loro è all' animo, volare, & gli strali, & le pie-
 tre, secondo che lasciate furono andare, prendere il loro ca-
 mino. Da ciò, che ragionato habbiamo, non sie, per auenti-

ra, malageuole a intendere, quanto amico della verità sia questo parere. cioè, che, la terra, stia ferma, & percioche la dimanda, la quale, ultimamente, fattami hauete, è una cosa medesima con la primiera, se, all'vna, haurò sodisfatto, ilche sarammi caro, il simigliante haurò fatto all'altra.

A me si hauete voi, Signore, Starcato, rispose, fatto gran gratia, in farmi, del mio error, conoscente. ma, poiche, così gratioso, statomi siete non vi deurà esser graue, perche, io, alquanto, in dimandar, mi distenda. desidero dunque di sapere, s'egli auiene, che, il terremoto, nell'acqua si generi, & se così nel mare, come ne' fiumi; percioche, si come io stimo, la grauezza, & la freddura di questo elemento, dee hauer vigore di rintuzzare la furia, della eshalatione, onde si tolga, ch'ella non si crei, così leggiermente, & se pur si crea, che tanta non sia. onde, il terremoto se ne produca, per rispondere alla quistione, che mosso hauete, disse Ezonlom, & a douer uene dire ciò, che io ne sento, conuiensi distinguere, una acqua, dall'altra, & vn luogo, & vn sito; da vn'altro. percioche, nella guisa, che, noi, ueggiamo quel poco di mare, intraposto frà le Isole, uicine alla terra, niente impedire, che, la eshalatione, all'Isola, non trapassi, così ne potranno, i fiumi, farle diuieto. la onde conuenendo alla eshalatione di passare, da questa, a quella riu, del fiume, bisogna, che, ella, ualichi, di sotto al letto del fiume. da che si può comprendere, non esser alcuna marauiglia, che, l'acqua, la quale corre per sopra, sia mosso; come lo conobbero, per pruoua, coloro, li quali, sù'l cominciar del terremoto, si truouarono in mare sopra le navi. quantunque, a uestra notizia, quello accidente, uenuto non sia. Hora, io, sono d'opinione, che, il mare, meno soggiaccia al terremoto, che i fiumi non fanno. mosso da questo argomento, che, il mare, non

hà mai posa . percioche, oltre all'essere , per sua natura, inquieto, & vago di mouimento, egli è , per lo più, quando da questo, & quando da quello rabbioso vento , fieramente, agitato: la onde, impatiente del riposo, nè sa, nè può acquetarsi ; quello , che accader non suole de' fiumi , così ageuolmente . egli è il vero , che , si come io estimo, l'un mare, di tanto, è differente dall'altro, che quello, che si allontana dalla terra, di maniera, che dir non si possa, ch'esso, & la terra, quasi, tutto sia vno, sarà, dal terremoto, meno assai, combattuto, che quello non è , cui sia la terra vicina . senza che, i grandi mari per la gran copia , & freddura dell'acque loro, vagliono a far forza alla eshalatione, la quale, nella terra, che loro è soggetta, non possa, se non leggiermente, & di rado ; & , per questa cagione, bisogna dire, che , l'Isola, poste in alto mare , che molto sono di lungi , da terra, meno d'infestamento patiscino dal terremoto, che, le vicine alla terra, non fanno . ciò detto, Ezonlom, & sostatosi alquanto, quasi a quello, che douesse dire, pensasse ; io non intendo, Signore, disse Starcatero, come sia, che, noi, questa Isola, veduta habbiamo tremare, se, le Isole, quanto più sono dalla terra lontane, tanto senteno meno del terremoto , che già, noi, sappiamo, pur quanto spatio, il Giappone, dalla terra si scoste : non vi fate marauiglia di ciò, rispose Ezonlom, percioche , non essendo vna la cagione del terremoto , ma molte , posto che, questa Isola, vicina di terra non sia, si è, ella, però acconcia a tremare , per rispetto d'altre qualità ; parte attribuitele dalla natura, & parte soprauenutele, a caso . come, in somigliante proposito, soglion coloro dire, che, dalle fattezze degli huomini, quelle, a varij animali, paragonando, piglian giudicio , che non si debba sentenza dare , vno , buono, essere, ò reo huomo, perche, egli , vno, ò due segnali habbia,

buoni,

buoni, ò maluagi, ma, considerar tutto il corpo, al generale, & appresso, sententiar; così vuol dire, che, cessando la natura, & gli accidenti, li quali sottomettono, al tremore, questo paese per la ragione, la quale, io, reputo irrepugnabile, da me pur testè, assegnata, esso, se non di rado, & per grauissimo caso, non tremarebbe già mai. ma a noi Chinesi, che siamo, per non lungo tratto di mare, da questa Isola separati, & che, come vicini, de' fatti, gl'uni degl'altri, molte cose sappiamo, è assai manifesto, solere, questa Isola, dar terremoti, riccuere molti, & graui danni. ma, volendoui far chiaro, come stea a questo fatto, dico, che le condizioni del luogo, a riccuere il terremoto disposto, deono esser queste: che, egli, sia vicino al mare; che, la terra, sia, tutto a simile, come la spugna abondeuole di pertugi, & di cauerne; alla quale, come a suo albergo, venga il vento, soffiante dalla sourana superficie della terra, per li buchi, & aperture alle più riposte grotte; la qual cosa, così essere, come io dico, da ciò comprender possi, che aprendosi alcuna cauerna, che sia sotterra, sempre fa vento: il quale, una volta, ne' luoghi cauernesi, riccuuto, per molto, che si studij d'uscirne, dal vento, che siegue appresso di mano in mano, ripercosso, & ributtato, quindi non potendosi deliberare, moltiplicando, in grossa, & crollando que' luoghi, doue, egli è, produce il terremoto. oltre a queste due condizioni, fa di mestieri, che, il luogo, sia tencro, & molle, percioche, s'egli, sarà pietroso, non potrà esser messo: essendo malageuolissimo il rompere le pierre. il simigliante vedrassi auenire, se, la terra, sie secca: percioche, essa, haurà anco fori, in gran copia, per doue, ageuolmente, potrà spirar il vapor terrestre, rinchiuso. ma, s'egli auerrà, che, la terra, sia tenera, & molle, in guisa, che l'humido, ch'ella haurà nella superficie, i fori chiudendo, vieti l'uscita al uapore,

e gli

egli, a forza, ritenuto, quasi la prigione: degnando, fasti, all'uscita, la via, & la terra, molle truouando, senza troppo penare l'apre, & la spezza, & in tal guisa, se ne genera il terremoto, alle dette di sopra aggiugneremo, anchora, la quarta conditione, che, appresso del luogo, il qual dee tremare, il mare muoua, & tempesti, con graui, & spesse percosse: perche, da quelle, il vento, è sospinto alle parti interne della terra, nelle quali, ristretto, & bramando di liberarsene, nè truouando modo di farlo, per la humidità della terra, la quale i buchi rinchiude, accresciuto di forze, la terra oltraggiando, & in varie parti, agitandola, alla perfine la fa tremare. hora, questi effetti del terremoto si possono anche vedere ne' nostri corpi; perche, si come eglino dal sangue bagnati sono, & dallo spirito, ilquale, per tutte le membra, discorre, & insieme, habbiamo alcuni ricetti men larghi dell'anima, per li quali, solamente, egli, passa, & alcuni più ampi, doue, egli, si raccoglie: quindi, in molte parti, diuidendosi, così q̄sto corpo di tutte le terre, all'acque aperto è, che in vece sono del sangue, & a' vèti, che, a ragione, niète altro, che animo, essere affermeremo. queste due cose, in alcune parti, nel corpo della terra, hora discorrono, hora ferme stanno. ma, quello, che, nel corpo humano, tuttodi, veggiamo auenire, che, mentre, egli, è sano, serua il sangue, per le vene, mouendosi, vna misurata via, & senza alcuna turbatione; & allo'ncontro, infermando, riceuono, le uene, dal sangue, solleciti infestamenti; & tutto il corpo, ne porta grauissima afflictione. della quale danno, assai manifesto indiuio, i continui sospiri, più cocenti, che fuoco, che, egli, gitta, le voci anhelanti, & affannate, interrotte da spessi, & duri lamenti, così nella terra, che, mentre, ella, serba le conditioni sue naturali, dimora in quiete; ma se, alcuno accidente, il natu-

r al concerto, di quella, dissolue, incontinentemente, nè succede
 turbatione. alla guisa, che il mouimento esser veggiamo di
 corpo infermo; del quale, lo spirito, che, pur dianzi, cheta-
 mente, scorrea, irasito, le sue vene, graumentemente ferendole,
 affligge, & tormenta. Hora io intendo di prouare, le con-
 ditioni, da me, constate, essere, tutte, nella Isola del Giappone,
 & udite, come. l' Isola del Giappone è vno paese, di più isole,
 composto; le quali, alcuni piccioli golfi di mare, diuidendo,
 le rendono atte a riceuere venti, in gran copia, ispecialmen-
 te, essendo, elleno, a vso di spugna, & ripiene da molte cauer-
 ne: oltre a ciò, voi, potete, per esperienza, vedere, come, lun-
 go queste coste, il mare sia tempestoso, & con quanta furia,
 egli, percuo' a le riue, & come, la terra, sia molle, quasi per rus-
 to; della qual cosa è, senza fallo, cagione lo essere, il paese,
 assai freddo, & perciò, abonduole di pioggie, di neui, & di
 ghiaccio. onde auiene, che, egli, sostenga molto difetto di
 grano. ne sostenghino, i paesani, la vita loro, con altro più,
 che con riso. anzi vi ha, il terreno, in alcune parti, occupa-
 to da monti, in guisa, che, ne, pur questo, vi si raccoglie. la on-
 de, gran copia di humidità nelle profonde parti della terra,
 la quale, come detto habbiamo, è ricca di cauerne molto, si
 è concepita, & per lo inondare, che fatto hanno, molti fiu-
 mi, il terreno. & per le pioggie di molti anni, son si prodotte
 molte eshalationi; sotto terra, & per virtù del Sole, & del
 fuoco, della terra, il quale, con esso il Sole, la scalda: tutto che,
 scioccamente, alcuni, affermino, il Sole non essere a parte del-
 la creation della eshalatione, ma il fuoco, il quale è sotto-
 ra, solamente. le quali eshalationi, per auentura, hanno ri-
 ceuuto, non punto debile soccorso altronde, per le vene della
 terra nascose, per la qual cosa, non debbiamo marauigliarci
 punto, che al presente terremoto, veramente grande, & spa-

uentuole, auenuto sia. potrebbe si ancho dire, da chi, alle cose astronomiche; l'occhio volger volesse, non poco aiuto hauer donato, i corpi celesti, alle eshalationi, & al terremoto. della qual materia e' mi darebbe il cuore di ragionare cose, non punto friuole, & vane. come coluis che, in apprendere questa arte, molti anni ho speso, ma il tempo nol richiede.

Dazi, hò, io, per auentura, fauellato souerchio, e temo che riprensione non me ne siegua. ma, di ciò, non hò, io, alcuna colpa; & se ve ne hà, ella è di voi, figliuolo, che, a così ragionare, indotto m'hauete. Niuno di setto è in questo fatto, disse Starcato, s'egli, nella scarsità, non è del parlare, tanto gradito da tutti, quanto alcuno ragionamento intorno a cotale materia, udito si sia, di gran tempo adietro. Ma, Ezonlam, fattosi chiamare i principali dell'hoste, molte cose, a beneficio commune, diuiso; & appresso volle, che, ogni Capitano procacciasse, con ogni ingegno, di fare, che, ciascheduno de' suoi soldati, fusse di animo sicuro, apparecchiando l'armi, & i corpi alla battaglia. Hora, cessato il terremoto, il Rè del Bungo, volgendosi, tutto, alle cose della guerra, hebbe consiglio, co' suoi, di ciò, che si hauesse a fare di que' cauallieri, li quali, dal subito sopraprendimento del fiero accidente passato, impediti, non haueuan potuto, la loro contesa, recar a fine. i pareri furon diuersi, proponendo chi vna cosa, chi vn'altra, quando il Rè disse di non volere, a patto alcuno, che, i cauallieri, più combattessero, temendo della loro vita, & che, qualunque si fusse, di quel numero, che morisse, la perdita si farebbe inestimabile; se, a quello hauer consideration si volesse, di che, i Giaponesi, più, che di qualunque altra cosa, hauessero, in quel tempo, bisogno. appresso, fatti chiamare i cauallieri, loro mostrò la presente necessità, & come, ogni suo aiuto, dopò gl'iddij, pendeua dalla loro vir-

tù, caramente, gli pregò, che, per amore di se, volessero, con que' loro auersarij, pacificarsi, nè, per loro particolar interesse, sostenessero di vedere il bellissimo paese del Giappone essere, da crudelissimi, & perpetui nemici, fieramente guastato, & gli habitatori, senza niuna pietà, messi ad uccisione. ne volessero esser cagione di farlo, di quella speranza macere, della quale, miera del loro valore, esso, buona pezza prima, si era riempito; i caualieri risposero, doue al loro honore, alcuna macola, non se ne imponesse, se essere apparecchiati di contentarlo. perche, il Rè, di presenze, fatto il guiderdon venire, marauiglioso a gl'occhi de' riguardanti, a i due fratelli, & a que' due, che, loro, combattendo, haueua fatto, valorosamente, contrario, cinse le tempie dell'honorata corona dello alloro, & appresso, diuisi i doni, con sodisfaccimèto di tutti, come egli volle, furono tolti in mezzo, da più nobili huomini del Giappone, & per li più frequentati luoghi, condotti, publicandogli a suon di trombe, del torniamento passato, ugualmente, vittoriosi. Queste cose fornite, volèdo il Re, al suo desiderio, por fine, fattisi i due fratelli chiamare, ne' quali, esso, hauea serua ogni sua speranza, molte, con esso loro, delle cose, alla futura battaglia, opportune, diuisò; chiedendo il loro aiuto, & consiglio, quanti egli potè, & seppe il più, se stesso, & l'isola del Giappone, loro, fece raccomandati. appresso, così consigliato, da quelli, di cinquanta caualieri, fece elezione, i più valorosi, senza comparatione, di tutta l'hoste; diece de' quali erano giganti; alle cui forze pareua, che nulla forza potesse far resistenza; & due gioninetti, a pena entrati nella primavera degl'anni loro, figliuoli del Re di Micaua, in opera d'arme, & in cortesia, pregiati sopra ogni altro donzello del Giappone. appresso, il Re, fatto, ad Ezonlom, il suo proponimento, sentire, intorno

alla tenzone di pochi cavalieri, n' hebbe per risposta, questa
 deliberatione piacere a' Chinesi, non meno, che a lui, come
 quella; onde perdita si hauesse a fuggire di tante persone.
 ma fusse la pugna per tal conuegno, che, quella, senza più, a
 far se ne hauesse. in quanto, a fine si trabesse, co' l' presente
 cōbattere, ogni contesa. et chi al di sotto, di quella pugna, si
 rimanesse vacua, & ispedita la possessione, di tutto il suo pae-
 se, lasciasse al vincitore, del quale, egli, potesse a sua uoglia,
 come di cosa propria, liberamente disporre. piacque il par-
 tito, al Re, & a' Giaponesi; & funne fatta marauigliosa fe-
 sta, per tutta l' Isola, come di vittoria già guadagnata. quin-
 di, fermati i patti, con publico, & solenne giuramento, &
 securatisi della lor fede, nel luogo, doue fermato si era Ezon-
 lom, di pari consentimento, insieme deliberarono di azzuf-
 farsi. Ezonlom, al valore de' nimici, oppose Vitei, Iolao, i
 cavalieri Persiani, Starcato, Linchieone, Aguzzi, & gli
 vndici, li quali, non punto immeritamente, chiamarem Pa-
 ladini supplendo al numero, già statuito, co' più prodi ca-
 ualieri di tutte le schiere. Hora, Ezonlom, come temente
 degli Iddij, ordinò, che si facessero preghiere, & humili sup-
 plicationi, al Cielo, per la vittoria. Venuto il giorno, che al
 combattere assegnato si era, comparuero i cavalieri Giapo-
 nesi, coperti di ricchissime, & risplendenti armature, & mō-
 tati sopra grandi, & poderosi caualli, & furono, incontanen-
 te, allo steccato, doue trouarono sei Giudici forestieri, di pari
 concordia, eletti da Ezonlom, & dal Re, gia posti a sedere, in
 alto. dopò ciò poco entrarono, nello steccato, i Chinesi, pieni
 di grande ardore, nell' apparenza. essendo, sotto l' arme, que-
 sto essercito, & quello, & in grande guardia. ma, poiche, il
 segno della battaglia fu dato, i cavalieri s' andarono a feri-
 re, con tanto empito, che ne stupirono i riguardanti, come di
 cosa

cosa non più veduta. Vitei, & Iolao si scontrarono, ne' due fratelli, & su lo scontro tale, che non potendo il cauallo di Filomachò (che così l'uno de' due germani si nominaua) sostenere il valore, col quale, Vitei percoceua, ne la gagliardezza del Rinocerote, urtato fieramente, nel petto, andò a terra, & cadde per sciagura, addosso al suo Signore. Iolao, & l'altro fratello, chiamato Polutropo, caderono vguualmente, co' loro caualli, a terra; ma, di suiluppati, ad vn' tempo, da loro caualli, & tratte le spade, incominciarono vna terribile zuffa. Hora, Vitei, spacciatosi del suo auersario, gli occhi, per la battaglia, volgendo, ebbe veduto i Giganti, li quali, a gran' passo veniuano contra i Chinesi, perche, tolta vna lancia, mosse lor contra, con tanta furia, che i Giganti medesimi, mostrarono di hauere, di ciò grande ammiratione. Vitei percosse il primiero nel petto, con forza, sì, che il ferro della lancia, gli apparue dietro le spalle, & ficelo cadere, di steso, al piano: & hauendo tratta la lancia, di corpo a colui, la ficcò nel ventre al secondo, & al terzo, anzi che si rompesse, con somma marauiglia di tutti, & de' giganti stessi, a quali pareua di sognare, queste cose veggendo: ma, egli, tratta l'honorata spada, e detto, ad alta voce, ad ogni huomo de' suoi, che si trahesse a dietro, conciosia cosa, che a lui solo, desse l'animo di gastigare la ferocità di quelli huomini bestiali, nimici degli huomini, & di Dio: anzi dessero opera a fare, che i compagni, se, essi, n' hauesser bisogno, il loro aiuto sentissero apparecchiato, si mise frà loro, con tanto valore ferendo, & abbattendo hor questo, & hor quello, ch' essi smarriirono forte, nè guari di tempo passato fu, che si trouarono tutti, quale morto, & quale, aspramente ferito, in sù l'herba a giacere. ma, lo stupore fu senza modo, che, per cospirare prodizze, entrato, era negli animi di ciascuno, tanta del-

l'una hoste, & dell'altra, quanto degli stessi combattitori: li quali; da questa marauiglia, soprapresi, dall'armi cessarono, di concorde consentimento. ma, quelli, che più di ciò, mostrauano di hauere ammiratione, si furono de' germani l'uno, & i due caualieri, liquali, con esso loro; hauean combattuto, &, alla più della gente, uno cotale pensiero entrato era nella mente, che, il Dio delle guerre, sotto l'arme di Vitei, non Vitei, facesse battaglia. ma, se, il Rè, & i Giaponesi, tutti, furono dolenti, veggendosi priui di quello aiuto, per lo quale, essi, stauano a buona speranza, non è da dimandare; ma, eglino, si fecer ghiaccio. Vitei, in tanto, hauendo veduto il caualiero, con cui egli, da prima, giostrato haueua, che dallo'ncarico del cauallo, sottrarre non si poteua; comandò, che aiutato fosse, la qual cosa, incontanente, fu fatta. ma, egli, in piè drizzatosi, ringratiò, humilmente Vitei, pregandolo, poiche, la buona mercè d'Iddio, & la sua, egli, comprendeua, assai bene, di hauer la vita, la quale, senza alcun fallo, era perduta, che gli piacesse di concedergli, ch'esso, in prò del Rè, il quale molto lo amaua, alcuna cosa potesse adoperare. promettendogli, che, per ogni hora, e' si sarebbe ito auanzando, in buon volere, ver lui; & che viuesse sicuro, ch'esso viuerrebbe, & morrebbe amico, & seruidore, più, che huomo, di alcuno, mai, di Vitei, & della sua memoria. apparecchiato di volgere l'armi in se stesso; anzi che nella persona di lui. recossi ageuolmente Vitei, a compiacere, di sua richiesta, a Filomico; ilquale, salì, senza indugio, a cauallo, (che molti quì ve ne hauea, ch'andauano errando, a selle vote,) & dalla lungi veduto hauendo Linchieone, che, malamente, menaua i suoi, lo assalì, con molto ardimento; & dierono principio ad una terribile Zuffa. Starcato, & il caualier della naue, già capital suo nimico, & dopò, più

che

che fratello, erano azzuffati, con Nicostrato, & con Formione (tali erano i nomi de' due guerrieri, che combatterono co' due fratelli) & dura battaglia faceuano, Aguzzi, & Hormisda, co' due figliuoli del Rè di Micaua, & affrontatisi, faceuano marauiglie in armi. Hora, i Chinesi, in poco di hora, misero in isconfitta, la parte auersa, solo vno chiamato Mongodomor, che, in fin quella hora, quasi niente a lui toccasse quel fatto, trattosi in disparte, di orma non si era mosso, veduti i Giaponesi essere pinti in volta; posta la lancia in resta, & forte spronando vno ferocissimo cauallo, urò ne' Chinesi. & così grande la forza fu, che, egli, vi mise, che quattro, l'vno appresso all'altro, n'ebbe atterrati, anzi che si rompesse la lancia. marauigliaronsi, forte, i Giaponesi, del valor di costui, & sopra tutti, il Re, non potendosi imaginare, chi egli si fusse, ma il cauallero, dato hauendo dipiglio ad vna smisurata mazza, che dall'arcione gli pendea della sella, cominciò, con esso lei a dare terribili percosse, a questo, & a quello, non percuotendo a voto alcun mai, & se non, che, Vitei, compreso il danno de' suoi, là corse subitamente, egli haurebbe maluagiamente trattati i Chinesi: ma, nella guisa, che noi veggiamo uno fiume, per souerchio di acque vicino a straboccare, se, alcuno argine, s'ado, gli viene opposto, fermarsi; tale, la ferocità di colui rintuzzandosi, venne perdendo, tosto, che gli si fece incontro Vitei; il quale, turbatissimo, per quello, che, il cauallero, fatto haueua ne' suoi, nella fronte il colse sì ferocissimo, che, colui, stordì, & per la doglia, gli uscì, la mazza di mano: la quale, sarebbe, senza fallo, a terra caduta, se non, che, egli l'hauea di catena, al braccio legata, & fusi disteso sù la groppa del cauallo, accennando, non vna volta, di cadere, e di tanto, lo amò Id-dio, che, il cauallo, quasi hauesse di huomo sentimento, non si mos-

mosse di luogo . ma, il caualiero l'ambascia vincendo , si di-
 rizzò, & ripresa la mazza, fece gran sforzo per colpir, nel
 capo, Vitei, ma, ogni sua fatica, si perdè co' venti; che, il
 Rinocerote, leggerissimo, sottrasse, dal colpo, il padrone .
 quello, che, il cauallo dell' auersario, non seppe fare . percio-
 che, Mongodomor, percosso da capo, da Vitei, in cima del-
 l'elmo, fu, dalla passione, così angosciato, et trafitto, che per
 più non potere, fu costretto ad abbracciar, strettamente, il
 collo del suo cauallo . Vitei, ciò compreso, comandò, che, co-
 lui, come indegno di riceuere cortesia, fusse tratto del ca-
 uallo, & menato prigione . ma, non prima, Mongodomor fu
 di sella tolto, che in se ritornato, &, a quale pericolo, egli,
 fusse, conoscendo, mal grado di quanti lo teneuano, in liber-
 tà si mise; loro, dalle mani, scampado, & afferrata la maz-
 za, incominciò a far marauiglie, abbattendo, quasi pecore,
 chiunque gli si paraua dauanti . Vitei, crucciofo di questo
 fatto, quanto mai fusse, disceso del suo cauallo, si auenì a
 Mongodomor; &, pensando di ferir lui, gli venne percosso
 vn gran sasso, che quìu era, il quale, fesso, in due parti, die-
 de assai manifesto inditio, a quale partito, quel colpo, haurò
 be recato colui, se colto l'hauesse . Mongodomor, vedutosi
 il destro, si auisò di dare vn gran colpo, con esso la mazza,
 a Vitei, & farebbe gli venuto fatto, se Vitei, non gli si fosse
 più veloce, che fiamma, ficcato sotto . per la qual cosa, non po-
 tendo, essi, più l'armi adoperare, si presero a braccia & di-
 menaronsi, l'vn l'altro, di forza; ma, la virtù, di Vitei non
 sostenne, che, la bisogna, fusse menata molto per lunga; per-
 che, come colui, ch'era grande, & grosso, leuato, Mongodo-
 mor, alto da terra, lo si strinse al petto, con tanta possia, che,
 colui, non hebbe, nè vigor', nè spatio, tanto, che potesse alcu-
 na difesa fare; perche, sospinto, a terra, da Vitei, con impe-

io grande, & senza alcuno rattenimento, tutto, della caduta, si ruppe. Vitei, trattogli l'elmo, & vedutolo così di presso alla morte, commandò, che, tolto via di quel luogo, al padiglione, portato fosse. In tanto, i caualieri, fiera battaglia, con animi ostinatissimi, faccuan tra loro. ma, Iolao, era così acceso d'ira, & di sdegno, che presso che non gittaua fuoco, per l'elmo, fuori, veggendosi, a petto star l'auerfario, si lungo spatio. per la qual cosa, aggiungendo, il cruccio, forza alla forza, ferì il nimico, sopra la testa, di così graue percossa, che, egli, per più non potere, in terra cadde. perche, Iolao, cauatogli l'elmo, & veggendolo di se tratto, impose a' suoi, che nel portassero al padiglione. quasi nel medesimo instante, dalla mano del caualier della nauca, fu abbattuto Nicostrato, & Formione da Starcatero, Aguzzi, & Hormisda strigneuano, agramente, i loro contrarij, & già era assai palese ad ogni vno, quanto i due fratelli, stanchi fussero, sienoli, & di sotto de' loro nimici. ma, Linchieone, & Filomacho, con tanta ferezza si percoteuano, ch'era strana cosa a vedere. così, più volte, lasciate le spade, si abbracciarono, per atterrare l'un l'altro; ogni artificio aggiungendo alla loro somma possanza; &, da capo, ritornauano alle spade, senza potersi discernere, che, questo disauantaggio habesse da quello. ma, nella fine, dal brando di Linchieone sù l'omero destro, quasi da folgore celeste percosso, fu costretto a giacere. Hora, mentre che, Mangodomor, portato era fuori dello steccato, in se riuenuto, &, dalle mani, suilupatosi, de' portatori, postosi incontanente, il suo elmo in testa, a menar' in giro, la mazza, si diede. Vitei, & chiunque ciò vide, quasi di se uscì, da tanta marauiglia fu soprapresso. perche, essendo, egli, già rimotato a cauallo, velocissimamente là corse, doue, il risuscitato Mongodomor, a nuoue im-
prese

prese si apparecchiava. & mentre, Vitei, terribile più, che mai fusse, la spada, per ferirlo alto leuava, tremò la terra, & poco appresso s'aperse; & fusse veduto uscire uno ferocissimo leone, alato, & in quello instante, discese, dal cielo, un nuolo di color cilestro, il quale, dentro a se, nascondena uno bellissimo giouane, vestito a perso, con una corona, di non conosciuto metallo, in testa; & uno scettro in mano, affiso, in alto, & splendidissimo seggio; come per l'apritura del nuolo, si fe palese. ma il giouane, tutto voltosi a Vitei, con voce sopra l'humana, gli disse. Poiche egli è piaciuto al Cielo, che gli Chinesi huomini, sotto la guida di tuo padre, & aitati dal tuo valore, habbino hauuto sopra tutti i loro nimici vittoria; & per giunger' al colmo della desiderata gloria, allargati si sieno, fin' nella gioconda Isola del Giappone, della quale, io, sono il Dio, & il difenditore, non potendone altro fare, (perche, chi è colui, che, al Cielo, far possa contrario?) me ne dò pace, & me ne racchetto, disposto di far, dell'altrui voler mio. e dicoti più, che, non che io habbia alcuno odio nella gente Chinesa, ma, io sono apparecchiato di giouarle, in ogni guisa. anzi si ti prometto, ò Vitei, sopra la mia fede, della quale, io, non venni mai meno, ad alcuno d'esser guardia di te, & di ogni tua cosa, mentre durerà la tua vita. Hora, accioche l'una hoste, & l'altra, sappia ciò che far debba, & quale partito prendere a' casi loro, io, dichiaro, i Chinesi essere vincitori della guerra, fatta contra gli huomini del Giappone, & per conseguente, questa Isola, essere venuta sotto la loro signoria; & che, ogn'uno de' Iacati de' Cunixù, & de' Zoni, si ponghino, & leuino a volere de' Rè Chinesi, ma, ciò, non prima, che tolti sieno del mondo i presenti Dairi, & Quabacundono; percioche, mentre, essi, rimangono in vita, non vuole il Cielo, che loro, affan-

no si dea; anzi, di ogni afflittione tolti, memino lieta vita, posti in grande, & in sicuro riposo; come ben meritato hanno le loro buone, & commendabili operationi, & accioche si ponghino giuſo gli ſdegni voſtri, & i crucci preſi ſi laſcin tutti, comanda il Cielo, che nuoui parētadi ſi faccino trà voi: & in ſin da hora, egli, a principali di voi, hà, di buona, & honeſta compagnia proueduto; perche vuole, che, tua moglie, diuenza l'unica figliuola del Rè del Buzgo, belliffima del corpo, & del viſo, quanto alcuna altra femina fuſſe mat, & giouane, & gagliarda, & ſauta più, che, a donna, per auentura, non ſi richiede. a lolao toccherà la Reina di Saxuma, femina d'ineſtimabil valore, teſtè rimafa vedoa, libera, & di ſe donna, come ſapete. Linchieone haurà la figliuola del Rè del Meaco, Agutzi, quella del Rè d' Arima, & ſeguendo il diuin volere darà, Ezonlom, a Hippolita tua cugina, (la quale, a breue andare, dal Dio guidata delle battaglie, farà con voi) per marito, il maggior de' figliuoli del Rè di Micaua; giounetto il più leggiadro, & il meglio coſtumato, & con più particolar virtù, ch' altro giouane alcuno, che nella Iſolaſia del Giapone. nel rimanente, quello, che a farſi habbia per la quiete del voſtro, & di queſto paefe, aſſai aperto farà la preſente ſcrittura; la quale, tu, darai a tuo padre, & accioche, io, a tutti voi, chiaro faccia, me quello eſſere, ch'io vengo dicendo, piacemi, che ne prendiate una leggeriſſima eſperientia. ciò detto, fattifi chiamare i più forti cauallieri di amendue gli eſſerciti, volle che lottaſſero con Mongodomor. ma, eſſi, furon, da lui, quaſi piccioli fanciullini, ad vno, ad vno, fino a Vitei, poſti in terra. Hora, il giouane, accortoſi della confuſione, & della vergogna de' cauallieri, per quello, che, loro, auenuto era; volendo, loro, dagli occhi forbire, diſſe, che, in nulla, ſi maculaua chiunque per de-

ua con gli Iddij, come essi hauean fatto. & perciò, donersi a viner lietamente disporre, che, esso, prometteua loro lunga, & felice vita. quindi, voltatosi a Vitei, con viso allegro, gli disse, valoroso giouane, & sopra ogni altro huomo, che ci vna, amato dal Cielo, come non vi ha, nel mondo, chi s'appareggi alle tue virtù, così niuno, menerà i suoi giorni, de' tuoi più tranquilli. percioche, la seramo stare, che, gli anni tuoi, a grandissima uecchiezza perueniranno, si farai, tu, il primo Rè della China, & il maggiore, oltre ad ogni comparatione, di qualunque habbia, in quel tempo, ad essere al mondo. anzi, la fama del tuo valore, quella, di ciascuno altro Signore, ti appasserà in gusfa, che, tu, solo, in bocca farai delle genti. & verrà, sotto la tua Signoria; non pur il Malauar, & la grandissima Isola di Sumatra, ma, a te, come à vincitore, ubidiranno ricchissimi, & potentissimi regni, infino alla Persia. per tacermi dell'ampissimo Regno, anzi mondo, de' Tartari; conciosia cosa, che, essi, infino da hora, comincino a temere, & tremare nel cospetto della vostra, veramente spauenteuole, Lince. La onde, pieno, & copioso di tutte quelle cose, che possono cader' in human desio, padre di venticinque figliuoli, un regno fonderai, il quale durerà due milla, dugento, & cinquanta sette anni; passando di mano in mano, a cento, & sedici Rè, tuoi descendenti, l'ultimo de' quali sie detto Tzinizom. & regnerai, tu, cento anni; veggendo i figliuoli, i fratelli, & i parenti tuoi, tutti, in grande, & ricco stato. Hora, egli non è mia intentione, nè del Cielo, che, le future nozze, si menino per lunga, ma, che, di presente, qui, alla mia presenza, & del Cielo, le sponfalitie si celebrino trà la figliuola del Rè del Bungo, & Vitei. Queste parole dette, le quali furono da tutti così leggiermente udite, posto, che il giouane, con sommessa voce parlasse,

lasse, come se, ogni huomo, vicino di lui, stato fusse, &, con
 attentissimo animo, ricolte, ecco venire un carro superba-
 mente ornato, ilquale tirauano quattro Armellini belli, &
 grandi, quanto altri mai. sopra il carro ueniua la figliuola
 del Rè del Bungo, splendida per molte ricchezze, & di bel-
 tà, più tosto celestiale, che terrena; accompagnata da una
 sola damigella. Hora, la bella giouane, discesa del carro,
 in ginocchion dinanzi al giouane si gitò. ilquale, con vo-
 ce chiara, & lieta, piaccuolmente, le disse: valorosa gio-
 uane, noi, quà vi habbiamo fatta venire per farui a sapere,
 che, la grandissima diuotione, la quale, sempre, hauuto ci
 haucte, vi ha, grande honore, da noi impetrato; del quale,
 noi, vogliamo, che per amor di noi, siate contenta; & l'ho-
 nore è questo, che conciosiacosa, che, voi, da marito siate,
 vogliamo, che, colui, per marito prendiate, che, noi, vi dare-
 mo, il quale è ben degno di voi, d'ogni parte, & di esserui da
 to consorte; come colui, che vi sarà lieta, & contenta, & rei-
 na della maggior signoria, che habbia veduto, ò sia per ve-
 dere il sole, giamai: intendendo sempre, non ostante, che,
 voi, nella China passiate, che, la cura, & la sollecitudine
 di voi, & delle vostre cose, a noi, spetialmente, commessa sia.
 la giouane, queste parole udendo, come quellà, che vergo-
 gnosa era, non poco arrossata, facendo suo il piacere del Dio,
 con bassa voce, ma nondimeno (questo operando il giouane)
 intesa da tutti, così rispose. Signor mio, io son molto certa,
 che, la vostra benignità, verso me, senza dubbio, è quale,
 voi, venite contando, & molto più; perciocchè ne sono, io,
 stata, ben mille volte, alla proua, non senza mio grandis-
 simo uile, & bene. & perciò della uostra beniuolenza, in
 me, viuendo sicura, quantunque, da me, in sì supremo gra-
 do, non mai meritata, non che io, a quello far, mi conduca,

che vi è in piacere, cioè, che io marito prenda, & colui, che vi piacerà di donarmi, & che io l'habbia caro, che mio honore, & stato sarà, ma, se, io, imaginassi, dimorando nel fuoco, di poterui piacere, io lo farei di voglia. intanto, poiche, gratie, & merito, quale vi si conuerrebbe, da renderui non hò. per li tanti beneficij, li quali, fino a questa hora, fattum ha uete, piacciaui, in quella uece, di prendere, il mio cuore, il quale è messo in tanta volontà di seruirui, & di honorarui, che, per poterlo fare, mi è cara la vita, più che per altro. & qui si tacque. A queste ultime parole chinò, il giouane, il capo, & chiamato Vitei, ilquale, vna con quanti, quiui, erano presenti, inginocchiato si era, gli pose certe anella in mano. così pretiose, che furono stimate infinito tesoro; & a lui, non ricusante di farlo, fece sposare la bella Zoxaluzim, che, così la figliuola del Rè del Bungo, si nominaua. parte che, queste cose, si faceuano, apparue subitamente, nell'aria, vn nuuolo, di color d'oro, ilquale, fermatosi viciu del giouane, s'aperse, & furonui, dentro, vedute noue bellissime damigelle, & vn giouane, trà loro, d'incomparabile bellezza, co' capelli d'oro fino, al quale, elle, come a loro signore, disposte pareuano di vbidire. & quiui, insieme, a cantare cominciarono si fattamente, che quanti, in quel luogo, n'erano, pareuano huomini adombrati, si tutti stauano taciti, & fosse si ad ascoltare. ma poiche cessò il cantare, il giouane, delle damigelle, trasse fuori vno marauiglioso strumento fabricato da vno grande Iddio, ilquale, tutto che contra suo grado, al giouane ne fece dono, che l'hebbe poi sempre più, che qualunque altra cosa, caro. ella era vna testudine, la quale il Nilo, essendo, per auentura, come egli suole, uscito, del suo letto, fuori ritrattosi appresso dentro i suoi termini, haueua in compagnia di varij altri animali, morta, ne' campi lasciata.

a que-

a questa testudine rimasi erano alcuni nerai, già consumata la carne; li quali tesi essendo, & secchi dal sole, furono cagione, che si facesse acquisto di cosa tanto pregiata. perche hauēdo, a caso, il Dio, percosso, in que' nerui, con vn piè, nè uscì vn suono assai nouo: da che mosso, il Dio, si pose in cuore di farne quello, che, egli fece, vno stromento, veramente, senz'a pare. Hora, il giouane, sonando per tutte le maniere de' tre generi di harmonia, & al suono, accompagnando la voce, riempì gl' ascoltanti di tanto piacere, che per poco non venner meno per la dolcezza. fornìo il cantare cadde, da cielo, vna gragniuola di pretiosissimi confetti, mescolati con acqua, marauigliosamente odorifera, & del cielabro confortatua. nuoue cose, veramente, & non vedute più, in terra mai: le quali cessate si chiuse la terra, onde uscito era il Leone: sopra del quale salito essendo il Dio del Giapone, accompagnato dal nuuolo, (che ferrato si era) del giouane, e delle damigelle, in breue, salì tanto alto, che del tutto uscì di vista ad ogn' vno. Hora, poiche le brigate dalla souerchia marauiglia di se tratti, in miglior senno riuēnero, Vitei su al Rè del Bungo, & fece, con esso lui, marauigliosa letitia, & di compagnia, andatisene ad Ezonlom, ne fu, da quello, il Rè, honorato, & carezzato molto. ma, chi potrebbe mai dire la festa, fatta, da Ezonlom, alla nouella sposa, & quella di tutti que' cavalieri, poco anzi, mortali nimici, fra loro, & l'honore fatto, da' Chinesi, al Rè, & quello, de' Giaponesi, ad Ezonlom. & a Vitei? fermamente, che io mi creda, niuno. non si potendo vedere satij di dar gloria, & honore a gli Iady, che hauessero, con tanto sapere, a così lieto, & felice termine, le graui loro, & inuechiate, discordie, recato. Il Rè, veduto, che si faceua tardi, volle, che, i principali cavalieri, fossero seco ad albergo, ad vno suo palagio, il quale, in sù'l colmo, di vna
dile-

diletteuole montagnetta, era posto, così ampio, che molte migliaia di persone, agiatamente, vi poteano capere; così magnifico, & bello, che, a lui, come alla più riguarduole, & ornata cosa, che fusse nel Giapone, per vedere la sua nouità, a tutte hore trabeua la gente, non pur degli Isolani, ma degli Franieri anchora; fabricato con tanto artificio, che, i terremoti nõ gli fecero alcun' oltraggio, in tempo alcuno, giamai. tutto che, quel paese, a simili accidenti soggiaccia. quiui, Ezonlom, & Vitei, furono, dal Rè, con sommo honore riceuuti, & tutti gli altri veduti, in guisa che si tennero per contenti, & per appagati. quindi, rinfrescatisi alquanto, con finissimi vini, & confetti, passarono in uno giardino di inusitata bellezsa, in quello, infino alla hora del mangiare, diportandosi. la quale venuta, & data l'acqua alle mani, & a diuerse tauole, messi tutti (che, per amor de' Chinesi, volle il Rè, che, i Giaponesi, alto mangiassero,) con marauiglioso ordine, d' infinite viuande, splendidamente furon seruiti. finito il mangiare, & le tauole leuate, si diedero, a quattro, a sei, come piu erano dimestichi, a spattare insieme, chi di vna cosa, & chi di vna altra, parlando. Iolao, Starcatero, & Hormisda, che forte si amauano insieme, delle bellezze del giardino ragionando, &, di vna cosa, in altra, come ne' ragionamenti adiutene, trapassando, caddero in sù'l fauellare della bellezsa della nouella sposa. quiui, Hormisda, a cui, ella era, stranamente, piacciuta, disse, che, a pena, che, egli, credesse, in cielo hauerui beltà, maggiore di quella di Zoxaluzim, & che, Vitei, sopra ogni altro, felice potea chiamarsi, così bella, & leggiadra cosa tenendo in mano. ma, Iolao, voltosì a Hormisda, credete, voi, fratello, disse egli, che bellezsa si truoui nel mondo? ò, direm noi, più tosto, che, ella, non vi sia, & che a valenti huomini, & scientiati, questa opinione

ne sciocca possa parere, procedente da vna cotale vana af-
 fection di persone; ò pure dalla stessa natura? sorrise Hor-
 misda &, a gran fatica, disse, che, io, possa persuadermi, ha-
 uerui persona di così basso intelletto, che presume negare la
 bellezza essere al mondo; ispecialmente gl'occhi volgendola
 Zoxalizin; la cui beltà, & leggiadria, si come io estimo, è
 tanto capitale dee esser tenuta, che, gli agnolistesi, non sie-
 no, per auentura, più belli. Et questo, molti anchora il con-
 tradicono, disse Iolao, cioè, che, gli agnoli, belli sieno, affer-
 mando, se, veramente, questa bellezza si truoua, lei essere
 nell'huomo solo; fuori di lui, niuna creatura truouarsi ò auã-
 zi, ella, di sopra l'huomo, ò si sia infra lui, che, di bellezza,
 dotata sia. Deb piacciaui, disse Hormisda, significarmi ai
 chi, questa opinione, sia, che, il mondo, priuo sia di bellezza,
 & da quale ragione indotti ciò si mouessero ad affermare.
 Io credo, ualorosogiuuane, rispose Iolao, che voi, della mia
 memoria, uogliate alcuna esperienza fare; conciosia cosa,
 che, hauendo io, buona pezzafesa, molto studio posto nell'ar-
 mi, & niuno ne' libri, non auisate, che, parecchie delle cose,
 che, noi, già, sotto a' comuni maestri, apparestimo, mi sie-
 no uscite di mente: nè punto v'inganna il vostro auiso; che
 innumerabili cose mi sono cadute della memoria. egli è il
 vero, che, io, hò assai a mente, onde poterui sodisfare della
 dimanda, che fatta mi haucte; cioè, che molti, de' Magi,
 furono di questo parere. disse allora Hormisda, già mel sa-
 peua, io, cotesto, che, i Magi, erano in tale sentenza, ma, io,
 bramaua, nominatamente, sentire, chi essi furono. Rispose
 Iolao, io, truouo, che, essi, furono due, Mira, & Oromasi: &
 questa loro imaginatione, s'ingegnauano di stabilire, cõ que-
 sto argomento. se, la bellezza, fusse nel mondo, essi diceua-
 no, cosa corporea, senza alcun dubbio, ella, sarebbe: ma, ciò
 essere

essere non può, conciosia cosa, che egli assai manifesto sia, la
 bellezza, essere una forma, commune a sensi nostri; egli è
 adunque impossibil cosa, ch'ella, si truoui al mondo. argo-
 mentauano, costoro, in tal guisa, non credendo, essi, nella na-
 tura delle cose, truouarsi altro, fuor che quanto a' sensi sog-
 giace. tutto che, a questi tali, così piaceffe di fauellare, disse
 Hormisda, non per tanto di meno, chiamando, essi, la bellez-
 za, forma commune, ouero dicendo, ch'ella sia tale, mostra,
 che confessino, che vi sia. ma lasciamo di ciò; & piacciaui
 di manifestarmi quale sia il vostro parer, intorno alla presen-
 te quistione; & se, voi, come, à me, gioua di credere, estima-
 te, che, la bellezza, nel mondo sia, con qual ragione, vi dà
 il cuore di mantener l'auiuso vostro. Io porto fermissima opi-
 nione, rispose Iolao, che, la bellezza, nel mondo sia, & parmi,
 che, in cotal guisa, prouar si possa: coloro tutti, che giusti
 sono, confessiamo, che tali sieno, per la giustitia; &, quelli,
 che sauij, per la sapienza; come, altresì, tutte le cose, che buo-
 ne essere veggiamo, che tali, per la bontà, non rieschino, non
 vi hà, per quel, ch'io estimi, chi ponga in dubbio: hora, che
 giustitia vi sia, sapienza, & bontà, fa di mestieri, che, noi,
 concediamo; percioche, chi offerà negare, quelli, di mezzo,
 tolte, niuna cosa giusta; saua, ò buona, rimanersi più al mon-
 do? la onde, veggendo, noi, tante cose belle, le quali hanno,
 dalla bellezza, di esser tali, non lo potendo, elleno, ha-
 uere altronde, b. fogna dire, che, la bellezza, vi sia. oltre a
 ciò, se, l'una de' contrari, nella natura, delle cose si truoua,
 a forza, concederemo, che ancho l'altro, vi si ritruoui. &
 conciosia cosa, che, a niuno, rimanga in dubbio, il brutto ef-
 sere al mondo, permetterassi ancho, che, la uniuersal cre-
 denza, si raffermi, la qual vuole, che il bello, il quale, al lai-
 do, & sozzo, si oppone, vi sia. dico, appresso, che Amore vi
 hà;

hà; & , ciò, non si potendo, da chi, che sia, negare, di necessi-
 tà conuerrà, che mi si doni questa conclusione, cioè, che, la
 bellezza, quà giù dimori. a queste parole, Starcato, man-
 dò fuori uno profondissimo sospiro, poi disse; io, hò cefsospi-
 rato, signori, percioche egli mi è venuta a mente la mia ca-
 rissima donna, la quale, se, dalla fouerchia passione, non mi
 fu tolto il debito conoscimento, io fui vicino a credere, che
 fosse formata in cielo; & che, di là sù, piaciuto fosse a gli
 Iddij, ch'ella, quà giù discendesse, per far fede fra noi, quante
 & quali beltà, vaghezze, & leggiadrie dimorino in que-
 beati alberghi. ma, il cielo, non sostenne, che, la terra, lun-
 ga stagione, si bella cosa potesse hauere: onde, a fatica mo-
 stratala, la si ritolse; lasciando me, il più doloroso huomo,
 che mai ci viuesse. & , la doue, con esso lei, che, a mia don-
 na, & consorte, con deliberato consiglio, eletto haueua, lieta
 vita di menare speraua, sconsolatissimo, più, che altri, mi
 uiuo. se viuere può dirsi colui, che mille volte muore ad ogni
 hora. a queste parole, interrotte da alcuni sospiri, li quali,
 esso, vergognandosi forte, si sforzaua di non lasciare del
 petto uscire, seguirono alcune lagrime; le quali, perche han-
 no gran forza di muouere altrui a compassione, destarono
 molta pietà negli animi de' due cavalieri, ispecialmente di
 Iolao, che molto lo amaua; & , con dolci parole, si leuarono
 a suo conforto. ma, Starcato, rendute loro molte grazie
 dell'amore, che mostrauano di portargli, disse loro, che,
 perche, essi, si haueu. no tolto a parlare della bellezza, a ciò
 indotti da una bellissima donna, egli, altresì, con loro buona
 gratta, contato haurebbe te belle parti, le quali, a lui parca
 di comprendere, che fussi ro nella sua donna. di che, essi,
 mostrarono di cōiētarsi. per la qual cosa, egli, cefsò cominciò.
 Era, costei, della quale, io, vi ragiono, anzi grade, che no;

diritta. & tanto ben fatta della persona, che a pena, ch'io possa credere, che la natura mai ne formasse vna, più compiuta di questa, in tutte le membra. ella non era grassa, nè piena di ossa, ma col corpo di sugo abondeuole. di colore non punto pallido, ma che si trahena al bianco, & al rosso; cò capelli toccanti la terra, & auanzanti lo splendore del più nobile metallo. l'orecchie picciole, & ritonde alla misura della bocca, con due sottili ciglia, di color, fosco alquanto, i cui peli erano corti, & non punto spiaceuoli a vedere, perche fossero solti souerchio. sotto li quali si vedeuano lampeggiar due occhi, anzi due stelle di azzurrino colore, chiarissime finestre del cuore; con le palpebre alquanto nere, delle quali si vedeano i peli, non lunghi, ma di conueneuole misura. il naso, anzi picciolo, che grande, ma, sopra tutto, diritto, dal confine delle ciglia, haueua il suo cominciamento. ma, era piaceuole cosa a vedere, in lei, quella picciola valle, che è situata frà il naso, & la bocca. per la eccellenza della misura, con la quale si vedeua formata. le labbra coralline erano grossette alquanto cò denti piccioli, auanzanti, in bianchezza, & in lustrore, l'aurio; &, insieme, con somma vaghezza, congiunti. le parole, che, ella, formaua, altro sonauano, senza fallo, che voce humana. Il mento era, da vna piaceuole valletta, dolcemente cauato. le guancie rose pareano bianche, & vermiglie. colte, allor allora, in paradiso. e, tutto il giro del volto, al tondo piegante, vna faccia virile rappresentaua. il collo diritto, & alto, bianco, & ripieno, frà gli homeri, con leggiadra maniera, locato. il petto largo, & pieno, in quisa, che, osso non vi si vedeua, nè altro, che la vista noiasse de' riguardanti. le mammelle erano tonde, & di conueneuole misura, rassomiglianti proprio le pesche. le mani alquanto grossette, dal di fuori di neue,

& dal di dentro, di auorio; non punto più lunghe del vol-
 to. le cui dita erano diritte, & ritonde, al quanto piene, più
 tosto lunghe, che corte; & l'unghie di grato colore, sottili,
 & un cotal poco plegate da amendue i lati del dito. il uen-
 tre, quale si conueniuua a corpo dotato di tanta eccellenza.
 cioè picciolo, & col quale haurebbe, ogni latte, perduto sua
 prouua. seguivano, appresso, le coscie ampie, & fatte a tor-
 no, rispondendo, la coscia alla gamba, & la gamba al brac-
 cio, con sesquialtera proportionone. co' piedi piccioli, & bian-
 chi; sotto li quali, lei caminante, non una uolta furono ue-
 dute l'herbe a fiorire. Hora, percioche egli non ui ha dub-
 bio, che della bellezza corporale, non sia cagione, l'harmo-
 nia, la eccellenza, & la misurata quantità degli humori,
 che, i dotti huomini, chiamano Simetria, nella maniera, che
 noi ueggiamo, dalla medesima harmonia, mantenersi, ne'
 corpi, la sanità, &, quella tolta uia, ò, in alcun modo, guasta,
 i corpi, cadere malati, al mio parere, non deurà dubitare
 alcuno, che, le operationi della nostra anima, più non sieno
 migliori, se a corpo si auengono, che, ottimamente, di humo-
 ri, sia temperato. per la qual cosa, hauendo, la donna mia,
 tanta parte hauuto di bellezza dal Cielo, che io, per mol-
 to, che faucato habbia, ombreggiata non me hò la millesì-
 ma parte, creder si dee, che la nobilissima anima sua,
 marauigliosamente operasse, con l'aiuto di così nobil cor-
 po, chente era il suo: il quale riceuendo, dalla anima, à
 miracolo, bella, & gentile, la sua perfettione, fece quel-
 la splendida riuoluta, che veduta si è, con tanto sodisfa-
 cimento del mondo. conciosia cosa, che assai manifesto sia,
 questa bellezza di quaggiù, & mondana, niente altro ef-
 sere, che una imagine, & una sembianza, di quella di
 là sù, & diuina; & qualunque cosa bella è, della celestria-

le bellezza, naturalmente, è vaga; venendole, questo gran bene, da lei. la onde, noi, veggiamo, gl' Agnoli, & le nostre anime, nobili sopra tutte altre creature, alle quali, Iddio, tanta parte di bellezza instillò, che, le altre creature, tutte, laide chiamare si possono, se a fronte a quelle, poste seranno, essere tali sute creature, accioche niuna altra cosa mirassero, che la primiera cazione del tutto: come quella, dalla quale, loro, viene ogni bene, & ogni felicità. & , perciò, piacque a più nobili filosofanti, di chiamar la bellezza, splendore del diuin volto, con, veramente vago, & acconcio modo di fauellare. percioche percotendo, egli, nelle creature spirituali, & quindi ne' corpi, quasi specchio, nello specchio, riflettendosi, ne gli fa diuenire belli, vaghi, & gentili. più dico, che, la bellezza istessa, di tutte le cose belle, è misura; percioche, accostandosi le cose alla primiera bellezza, belle diuentano, come sozze, scostandosene, le veggiam rimanere. & , senza fallo, ciò che cade da ogni bellezza, che cada etiandio da ogni essentia fa di mestieri, & chi, tutte le bellezze, possiede, non si dee punto dubitare, che, egli, tutta la essentia, non habbia in mano. ne conuiensi, al mio parere, coloro udire, li quali affermano, le belle cose, perche s'auisino all'atto puro di bellezza, potersi, in alcun modo, misurare, conciosia cosa, che, egli infinito sia: & per tanto, à lui, niuna cosa potersi più, che l'altra, far prossima: ma, se pur tale misura si truoua, ciò farsi, per lo dilungamento dalla pura priuatione. la quale sentenza assai male diritta può regger se stessa; come, con questa una ragione, leggiermente si manifesta; che, se, il puro atto è infinito, per affermazione, diuerrà, la pura priuatione, infinita, altresì; per negatione. ne fasti, delle cose belle, para-

gune

gone con la diuina essentia, del tutto infinità, ma con la idea della bellezza di lui; la quale, in quanto rimira la creatura, ad uno certo modo, è finita: conciossia cosa, che, ella, una certa determinatione sia della diuina eccellenza, ch'è fatta dalla mente diuina, ma confermata dalla volontà. Già sitaceua Starcatero, quando gli disse Hormisda, bella, senza fallo, Signore, ci hauete hoggi, effigiata la donna vostra; ma, di due cose, dette da voi, intorno à ciò, che alquanto nuoue, & strane, parute mi sono, desidero saper la ragione; & ciò è come una donna, che affatto grande non sia, possa esser bella; l'altra, come, gl'occhi, di azzurrino colore, meritino di essere commendati. perciò che, io, potrei produrre in mezzo le opinioni di parecchi huomini scientiati, opinanti, ne' soli corpi grandi, albergar la bellezza; la quale, se, nella picciolezza è locata, come mancante della sua principal dignità, perde. potrà, la donna; non punto grande della persona, parere leggiadra, ma, in niuna guisa, vi concederanno, costoro, che bella sia: ma, venendo à gl'occhi, non è egli molto più vago, & bello, a vedere l'occhio nero, che l'azzurro non è, ò, quale si sia altro colore? così è, senza fallo; Et vdite il perche. i colori estremi, colori semplici sono, eccellenti, & principali; ma i colori, li quali di mezzo sono de gli estremi, dalla distanza nascono, & mancamento loro. laonde, assai aperto si fa, gli estremi, essere di natura primieri, di quelli di mezzo, & di più lunga vita. & si come, quelli di mezzo, più ageuolmente nascono, che gli altri non fanno, così è via più lieue, che sieno di mezzo tolti; oltre a ciò, ha, un bel nero marauigliosa forza di tirare a se, gl'animi de' riguardanti, come noi possiamo per esperienza vedere; ispecialmente se posti sieno in una faccia, la quale, la sua
bian-

bianchezza, co' ligustri, ò con la neue, presuma di contrastare. Voi, Signore, disse Starcatero, sauiamente parlate, ne per quantunque, io, m'ingegni, spero di rispondere cosa, che uaglia quello, che replicato mi hauete, per sodisfacciamento di voi: Tuttauia, io, studierò di piacerui, quanto potrò il più; & in quanto della grandezza della donna, che voi dite, io sono in opinione, che, a femina, l'esser grande, non bene si confaccia; come, altresì, io non loderei, ch'ella, picciola fusse; conciosia cosa, che, la grandezza della persona, più, all'huomo, si pare, che si conuenga, che alla femina: la quale, non pure, nè costumi, nè gesti, & nelle fattezze, dee essere differente dal maschio, ma nelle membra, & nella loro grandezza, ancora, percioche, nel corpo, delicata, & morbida, formata la ha la natura; nell'animo, timida, & paurosa; nella mente benigna, & pietosa: & dato le ha le corporali forze, leggiere; le voci, piaceuoli; & i movimenti delle membra, soauì. aperto, per tutto ciò, facendo, la femina di debolezza, quasi uita di palo, hauere, de l'altre sostegno, b sogno. & chi haurà, ella, gouernatore, & aiutatore se non l'huomo? à ragione, dunque, la femina, si dilunghera dal maschio, quanto ella potrà il più, ne le cose, da me, contate. hora, a la seconda quistione, che mosso mi hauete, venendo, dico, il colore essere termine, ouero estremo, del diafano terminato; delle cui maniere, posto che elle sieno innumerabili, sette, nondimeno, se ne annouerano, come principali, che, in se contengono tutte l'altre. & di questi colori, gli estremi, & contrarij, quelli sono, che ogni huomo sa; cioè sono il bianco, & il nero. li quali seco tengono congiunti, il giallo, & il fosco. il giallo, al bianco, se accompagna; il fosco, al nero. hora, nel genere de' colori, che, il bianco non istea come habito, & il nero, com.

uazione; non negherà, che io mi creda, persona. conciosia
 cosa adunque, che, il lume, forma sia del colore, dal quale
 la natura del colore, ad uno certo modo, tralignando, pro-
 cede; nel bianco, vi ha lume à douitia, &, al lume appar-
 tiensi il bianco. allo'ncontro, è, il nero, pouero affatto di
 lume, & ricco di oscurità. ne dee, alcuno, entrare in forse,
 che, a le tenebre, il nero, non si appartenga. per la qual co-
 sa, noi, ueggiamo, oue che le tenebre, si ritruouino, quelle
 nereggiare. ne intendo, io, già, per tutto ciò, di affermare,
 la natura del color nero, essere ogni priuatione di lume, &
 le tenebre istesse; percioche niuna vista comprende, ne
 quanto grandi si sieno le tenebre, ne quale, la loro figura,
 sia; & nondimeno, quanto grande si sia il nero colore, co-
 me fatto, & se uno, ò più neri, sieno, ageuolmente cono-
 sciamo. ne, perciò direm noi, altro mai, fuor, che il color
 nero, percioche, egli, alla priuatione si appartiene, farsi co-
 me per una certa estintione di lume nell'opaco. allo'ncon-
 tro, il color bianco, farsi per la presenza del lume, & per-
 che ne viene alluminato l'opaco. Hora, egli non vi ha dub-
 bio alcuno, che, gl'estremi colori, nocui non sieno alla vi-
 sta; & che, nella guisa, che, il nero, souerchio costringen-
 do la sostanza del vedere, l'offende, che, il color bianco spe-
 cialmente luminoso, entro passando alla sostanza dell'oc-
 chio, &, quella, in parti, dissoluendo, non arrechi notabil
 danno alla vista; come egli mi ricorda di hauer veduto, ad
 alcuni, auenire, li quali, che intenti, & fissi, mirando l'ec-
 clisse del Sole, già diminuita, presso che non rimasero acce-
 cati del tutto. conciosia cosa, che, la eccellenza de i sensibi-
 li, corrompa, & distrugga le sentimenti. la onde, i colori,
 che di mezzo chiamiamo, come quelli, che, da gli estremi,
 dilungandosi, via più sono temperati, che quelli, non pu-

re, a gli occhi, molesti non sono, ne graui, ma, loro, possono piacere, & diletto. li quali colori, quanto più saranno temperati, tanto più conforteranno la vista. nella guisa, che, noi, veggiamo, gl'interualli consonanti, dare marauiglioso diletto alla orecchia, mentre si canta. ma, perche, le cose perfette, quaggiù, in numero, sono rare, si come, gl'interualli consonanti, sono sei, & non più, ciò sono la Diapason; la Diapente, chiamata ancora Emiolia; la Diatessaron; altrimenti detta Epitrito; la Diapason Diapente; la Disdiapason; & il Tuono, nominato ancora Epogdoo; così, i colori, che rendino contenta, & appagata la vista, per quel, ch'io estimi, son pochi: tra quali, che il colore azurro, ad ogni altro colore non tolza luogo, niuno, se io non prendo errore, potrà negare; come quello, che più è temperato, & dolcemente, de gli occhi, confortatiuo. la doue, il nero, anzi simigliante a priuation di colore, che colore, niun diletto ha forza di porgere altrui. conciosia cosa, che egli, venga prodotto, quando, l'acre, & l'acqua, sono abbrusciani dal fuoco. Già si taceua Starcato, quando, Tolao, disse, fratello & Signore, niuno può apporre a quanto, fin'aa hora, parlato hauete, nella difficile materia de' colori; ma, che, il colore azurro, cui voi commendate, di quel pregio, perauentura non sia, che, voi, a credere vi fate, hò, io, non punto friuole, ragioni da produrre in mezzo. perche, il bianco, & l'azzurro de gli occhi, dimostrano, che, l'humore, crudo sia, & indigesto. per la qual cosa, assai manifestosi fa, il colore errore, li quali dissero, la Dea della guerra, non per altro, hauere gl'occhi di azzurro colore, che, perche, uno cotale occhio, habbia la virtù visua gagliarda, conciosia cosa, che, il colore azurro, nell'occhio, argomento sia di debolezza, & di mala complessione di quel

membro: ne vale alla eccellenza del vedere, in niuna guisa. anzi, io, direi, che, a Poeti, sia così piacciuto di attribuir, quel colore, à gli occhi della Dea, accioche, ella, rassomigli Nettuno, del quale e' vogliono, ch'ella, figliuola sia: ò voglian dire, chè ciò le si conuenga per la naturale sua ferocità: perciocche hà, quel colore, non sò che di terribile, in se, se, attentamente si mira; & de' miei dì, hò, io, veduto soldati a combattere, che, con quegli occhi, spauentauano il nimico, non poco. Non contendo, io, Starcato disse, che, in parte, quanto detto hauete, vero, non sia; ma che monta il dire, che, vn tal occhio debole sia, ò gagliardo, al vedere, poi che, noi, qui, diuinsiamo della più, & della meno bellezza de' colori; nel qual caso, che, il nero, dallo azurro sopraffatto non sia, non si dee dubitare. anzi egli mi ricorda di hauere vditto dire a' maestri della fisionomia, che, questo colore, cui, io, vengo, a ragione, lodando, non meno dell' animo bellezza dimostri, che, si faccia del corpo. bene stà, disse Hormisda; ma non vogliam noi, hora, che fanellato habbiamo di molte cose, intorno alla bellezza, vedere qual cosa ella sia? ma, che dica io? che altro è, ne esser può, la bellezza, che la bellissima figliuola del Rè del Bungo? ma, io, m'aueggio, che, voi, replicar mi volete, vna bella vergine, non essere la istessa bellezza: perciocche le altre cose, che belle sono, dalla bella vergine, non riceuono la loro bellezza, come esser deurebbe, se la bella Vergine, la bellezza fusse, senza che, la vergine bella, se, a lato, posta l'hauremo a le fiere, bella riuscirà, senza fallo, quello, ch'ella, non farà agguagliandola a i Dei: & così non più bella, che sozza si mostrerà. m'aueggio, io, dico, di ciò, che dir mi si può in contrario; ma, a me, gioua di credere, se, vera bellezza, si truoua nel mondo, che, questa, non più donna, che Dea, sia dessa;

ò, che altra bellezza non si ritruouai. & così giouerammi
 questa credenza, che cesserò di andarmi auolendo per en-
 tro le scuole de' filosofanti, inuestigando quello, che è mala-
 geuole ad intracciarsi: la diffinitione, ciò è detta bellezza.
 Mentre tale parlaua Hormisda, venne, chi disse, Ezonlom,
 & il Rè, essendo già l'hora tarda, co' torchi, accesi, auanti,
 andarsene a riposare; perche, posto fine al fauellare, i trè
 Cavalieri, entrarono, con gl'altri, in ischiera, &, appresso,
 ciascuno, alla sua camera, si raccolse. il giorno seguente,
 fece il Rè, fare una bella, grande, & ordinata caccia, in o-
 na selua, assai, dal bel palagio, lontana; atta, à ciò, più che
 altra in tutto il Giappone, come in luogo abondeuole, di di-
 uersi seluaggiumi; ma, sopra tutto, di ccrue, ad ogni rete,
 cani, ò strale, auisate, della quale presero tutti marauiglioso
 piacere. ma, quello che diletto più, che altro, furono alcune
 damigelle, in habito della Dea cacciatrice. le quali, quando
 con l'arco. & quando co' l dardo, faettando, & lanciando,
 innumerabile quantità di fiere tolser di vita, ma, sopra tut-
 te, la bella sposa di Vitei, fece, così destramete, ciascuna pruo-
 ua, che, à valorosa, & esperta cacciatrice, si conuenisse, che
 ne fù da tutti, con ammiratione grandissima, commenda-
 za. chiamando trè volte, & quattro, beato Vitei, di così bel-
 la, & compiuta donna possessitore; & lei bene auenturosa,
 che, alle mani di così pregiato Cavaliero venuta fosse. Già,
 la caccia venuta era alla sua fine, quando fu veduto calar-
 si, dal vicin monte un leone, il più grande, & terribile, che
 si fusse veduto mai. alla vista del quale, pieno, ogni huom,
 di spauento, si diede, chi quà, & chi là, doue più il timore
 gli cacciaua, ispettialmente le donne, a fuggire. ma, Vitei,
 postosi dauanti della sua sposa, la pregò ad essere di sicuro
 animo; affermando, quel tanto fiero leone, in nulla poterle

nuocere, se presente. ma, il leone, quasi s'hauesse tolto à Iolao solo perseguitare, se ne andò, di fitto, contra di lui. non haueua Iolao, ne gli altri Cavalieri, ma che la spada; perche, sdegnando di adoperarla, fattosi contra il leone, il quale, dalla rabbia sospinto, s'auacciava di ferirlo, si come colui, che leggierrimo era, prese un salto, & fusti gittato da parte; quindi, piu veloce, che fiamma, hebbe percosso, d'un pugno, sopra una tempia, il leone, di forza, tanto, che a piedi morì, se'l se cadere; rimanendo tutti, che al fatto si trouaron presenti, ò che l'udirono poscia contare, smarriti di così nuoua, & strana prodezza. istimando, essi, che, una cosìale impresa, fusse, di grãdissima lunga, sopra il corso mortale; & tennero, per inanzi, Iolao, ualoroso, & forte cavaliere, oltre ad ogni altro.

Era nella città del Bungo un monastero di Bonzi, così ricco, & grande, ò piu, come alcuno altro, ne fusse nella Isola del Giappone. di questo monastero haueuano il gouerno due fratelli stretti, parenti del Rè di Bugen, chiamati l'uno Fucatori, & l'altro Xinza; li quali haueuano sì forte per male, che i Chinesi al di sopra venuti fussero di tutti i loro nimici, ispecialmente de' Giaponesi, che, non potendo il crudo, & acerbo odio, ne' Chinesi huomini, piu comportare, si disposero, che che, seguir, ne douesse, di essere alla pruoua, se tutti, ò parte di essi, ne potessero torre al mondo. per la qual cosa, hauendo appostato quel tempo a punto, che gran parte de' Chinesi erano alla campagna, assai di lungi dalle habitazioni, & estimando, che, essi, per auentura, non haurcbbono a pezza, così il destro di mandare ad effecutione il loro maluagio proponimento, usciti alla campagna, piu celatamente, che poterono, non guari lontano dal luogo, doue la caccia si faceva, & quini, guatatisi à torno, ne persona veggendous,

perche alla caccia trabeuano, da ogni parte le genti, cauata una fossa, & trattane alquanta acqua, & postala in vn vaso, sopra vna torricella, che quini era, disabitata, ne la portarono, quindi col dito più lungo della sinistra mano, mouendo l'acqua, amendui ad vn tempo, sette fiate, & con certe parole accompagnando il mouimento di quella, stando ver tramontana, con la faccia riuolti, gli spiriti maligni inuocando, fu, loro, tolto quel vaso di mano, & portato sù ad alto, ne l'aria, dopo il qual fatto, incontanente, d'oscurissimi nuuoli, & di buia notte, si chiuse il cielo, che dianzi era sereno, & senza nube veruna. Ma, Ezonlom, che incese, molto auanti, in ogni scienza, ispecialmente in quella, che le cose celesti comprende, della quale e' seppe tanto, che leuazone Vitei, chi lo pareggiasse, non vi habbe, in tutta l'India, persona, visto, così di subito, l'aere turbarfi, fuori, assai, dell'ordine della natura, auisando quello, ch'esser poteua, comandando, che, ogni huomo, fusse a cauallo, ispecialmente le femine; & che, à tutto freno correndo, ne le più vicine habitationi riconuerassero. perche, egli, antiuedena vna procella, quale non andaua per la memoria, ad alcuno, di hauere, per auentura, veduta, nel Giappone, da indi a dietro, nè vederebbono, forse, da indi innanzi. ma, i due maluagi huomini, fornito hauendo lo scelerato ufficio, discesero dalla torricella, & quanto più poterono di segreto, salirono su due velocissimi caualli, & a sproni battuti, nel loro monastero si ridussero à saluamento, temendo, essi, se, aliroue, andati fussero, non, per isciagura, hauesse alcuno potuto, di loro, prèder sospetto; & à pena, erano giunti a l'albergo, che si leuarono, subitamente, ad vn tempo, diuersi venti, liquali, essendo ciascuno, oltre modo, impetuoso, e forte, fecero tanto danno, che, non pure leuarono gl'huomini, & gl'animali, quasi uccelli,

ne l'aria, ma, di uelsero, & diradicarono vna infinita quan-
 tità di alberi, intorno, intorno, à parecchie miglia: & dopo
 molti tuoni, & lampi, nò rimettendo punto, i venti, della lo-
 ro fierrezza, anzi, diuenendo ogn' hora, più tempestosi, subi-
 tamente vna gragniuola, spessa, & grossa, più, che si fusse
 veduta mai, cominciò a venire, con tanta forza, che pochi
 furono quegli edificij, liquali reggessero alla sua furia. ap-
 presso, cominciò a cadere, da cielo, tanta copia di acque, che,
 in poco di hora, uscendo de' loro letti, i fiumi, & parte, dalle
 montagne, intorno, impetuosamente cadendo, senza ritegno,
 & seco menando grandissime pietre, le quali faccuano, in-
 sieme, non minor fracasso, che l'acque, inondarono. per si fat-
 ta guisa, la campagna, che non si parcaua altro, che vno gran
 distimo mare. ma quello, che più, che altro metteua spauen-
 to ne gl'animi, erano i terribili, & spessi folgori, li quali, con
 non più udito, fragore, caduano, in ogni parte. si fattam. ète,
 che, la pianura di Bungo, rassomigliaua la valle di Flegra,
 doue i Giganti, la pruoua perderono cōtra i Dei. ma la prouid-
 dēza di Ezonlom, già postosi con le donne, et co' cavalieri, in
 sicuro, fece, che, l'arco de' maluagi huomini, fù teso indarno,
 & chescoccò à voto. Hora il maluagio tempo, durò sei hore
 cōtinue, ò in quel torno, senza giamai cessare, & fù cōsi dan-
 noso, che, oltre al male presente, che e' fece, al paese, egli lo
 rende infruttuoso per lungo tempo a venire. ma, perche, la
 giusta ira di Dio, non comporta le iniquità de gli huomini,
 lungamente, auenne, non guarì poi, che trouato fù, per assai
 manifesti inditij, coloro essere, veramente, stati commettuc-
 ri di così grandi eccessi: pche, collati, martoriati, & essami-
 nati, confessato hauendo ciò, che loro era apposto, dopò inu-
 merabili stratij fatti di essi, cōmandò il Rè, che in alcuno al-
 eo loco della città, e' fossero al Sole legati, ciascheduno ad un
 palo

palo, & vinti di mele: ne, quindi, mai, se egli non aueniua, che per se stessi, cadessero, fusser leuati. il che fu, incontanente effequito. ma, ad essi, quel giorno medesimo, che legati furono al palo, nõ senza lor, grauissima doglia, le mosche, i tafani, le vespe, & altri noiosi animaletti, de' quali hà, la natura fatto, à quel paese, gran douitia, diuoraxono la carne infino all' ossa: le quali, ignude rimase, & a' legami de' nerui, legate, renderono, a chiunque le vide, lunga testimonianza della loro maluagità. senza che, il Rè, per mettere a gli altri spauento, comandò, che il monastero, infino a' fondamenti, fusse mandato giuso; & se non che i Bonzj, si misero alla mercè del Rè, egli ne haurebbe fatto, senza alcun fallo, notabile scempio; & non pur di quelli della città del Bungo, ma di quãti n'erano ne' suoi Regni, a quali numero porre non si potea. ma che ciò, non hauesse effetto, impedì, con efficaci prieghi, Vitei; loro, per dono impetrando; li quali, già disperati della loro salute, si apparecchiauano di tagliarsi il ventre, in croce, come, per lo più, gl' huomini principali, in quel paese, hanno in costume di fare, solo che la necessitã il richiegga. la qual cosa è, loro, in grande bonore attribuita; & ne sono, come valorosi, & forti, da tutti, somamente lodati. Mentre, gioia prèdendo, faceuano, i cavalieri, in que' belli, & diletteuoli luoghi dimora, venne vn messo, il quale significò ad Ezonlom, & al Rè, la venuta de' più principali Signori Giaponesi, che venieno, sotto le braccia de' Chinesi, a riducersi, & fare le commandamenta; & seco menauano infinite Dame, di grande stato. le quali cose udite, come Ezonlom volle, si fecero, loro, lietamente, incontro. i primi, di questa cõpagnia Giaponese, erano il Dairi, & il Quabacundono: li quali, come cominciarono a raffigurare Ezonlom, così, incontanente, si guttarono de' caualli, & furono a lui.

ma, Ezonlom, ciò non sostenne; anzi, atterratosi, benignamente gli ricevette, & essi, lui molto riucrentemente videro, & honorarono al sommo. marauigliosa fu poi la festa, che Ezonlom, fece alla bella Reina di Saxuma, la quale, in questa compagnia, venuta era. & a tutte quelle Signore, ch' erano, senza fallo, il maggior prezzo della nobiltà, & della bellezza del Giappone; le quali fecero la loro età fiorire, sopra quante ne furono prima, ò poi. & le accoglienze honeste, & liete, frà Giaponesi, & Chinesi, & fra Giaponesi, venuti di fresco, & quelli del Bungo furono senza fine. entrati poi nel bellissimo palagio del Rè, & posti giù gli arnesi da caminare, rinfrescati alquanto, in una bellissima sala, doue splendidamente era apparecchiato, ne vennero, & data l'acqua alle mani, & a tauola messi (che, in grado de' Chinesi, s'alzarono, i Giaponesi da terra, alto mangiando sempre, mentre quelle feste durarono) con grandissimo ordine, & bello, di delicate viuande furon seruiti, in tanta abbondanza, che, niun Rè del mondo, haurebbe potuto far più solenne conuito. il quale, venuto essendo alla fine, & le tauole rimosse, fu il primo il Dairi a dire al Rè del Bungo; qual miracolo veggio io, Signore, che, questo vostro giardino è così diletteuole, & bello, & la pianura, intorno, intorno, così guasta, & diserta? rispose il Rè; io non saprei mai dire, come ciò auenuto sia. anzi, che, di questo medesimo, hò io gran marauiglia: saluo se non volemmo dire, che essendo, quel tempo maluagio, da nigromantica operatione suto prodotto, in luogo di miracolo hauer non si debba, che, alcuni luoghi, grauissimi, alti, piccioli, & rari danni, &, alquanti altri, niuno ne habbiano riceuuto; come a me, si vede essere accaduto; al quale, non pure, il giardino, come, voi, vedete, ma questo mio palagio, intiero, & quanti luoghi, io, mi hò,

risparmiati hà la furia del temporale. la cui ferocità, a tanti gran palagi, a tante belle case, & a tanti nobili habituri, ha fatto tanto male, che, di leggieri, non si potrebbe estimare: per tacermi della campagna, il danno della quale, in gran parte, hauete potuto, con gli occhi vostri, vedere. disse il Quabacundo, io non sò vedere come, questo, esser possa, & per me, io, sono assai acconcio di credere, che, quanto, di questa arte maga, si ragiona; fauole sieno, da vane persone, & che, in otto dimorano, ordite; ò per spauentare gli sciocchi, & gl'ignoranti. percioche, posto che, io, la coloro opinione, non approui, che tengono, niuna creatura trouarsi, che corporea non sia, & che a me gioui di credere, che, creatura, altresì, di corpo mancante, nella natura delle cose, vi habbia. si non concederò, già, di leggieri, che, ogni maniera di operatione, quantunque e' si patia, che trapassi la naturale potentia, attribuire si debba alla nigromantia; non mi essendo egli nuouo, ne strano, molti, anzi d'intelletto, & di auedimento, grossi, che nò, innumerabili cose per miracoli diuolgare, le quali, da ciò, molto sono l'otane, anzi pure ne vengono, essi, fingendo parecchie, che bestiali, & pazze, nò che fauolose, & goffe sono; come, per essempio, quando, essi, dicono, che per virtù d'incantamenti, vn vecchio ringiouenisca; che, vn'huomo, in vna fiera, venga mutato che alcuni popoli, valicato hauendo vno stagno, od vn fiume, si conuertino in lupi, & menino la loro vita ne' deserti, in compagnia delle altre fiere; & che, astenendosi, essi, dal mangiar carne humana, compiuto lo spatio di noue anni, & ripassato lo stagno, ò fiume medesimo, racquistino la perdita humana forma; & che, alcuni, in ucelli si trasfigurino; & altri, in giumenti, & in mille altre diuerso forme. le quali cose, & infinite, appresso, di queste, nò punto più salde, che,

che, costesti huomini scioperati, & da nulla, vengono con-
 zando, sono, si come io estimo, da prendersi in gabbo, &
 in ischerno. senza che egli si pare, che non mi cappia nel-
 l'animo, come esser possa. posto che, creature spiriuali, si
 trouino, ch' elle sieno maluagie, & dannose. per la qual
 cosa, io dubito forte, non, il passato, maluagio tempo, opera-
 zione sua sia di natura, & che, que' miseri, li quali, si co-
 me io intendo, voi, fatto haueate morire, per haucere, essi,
 sotto grauissimi tormenti, quello confessato di hauer com-
 messo, che, per auentura, di fare non sognarono mai, a gran
 torto sieno morti. perciocche, da quale inditio, che certo,
 & manifesto sia, potete, voi, ricogliere, che, operatione ma-
 gica, & non più tosto naturale, questo ruinoso tempo sia
 stato? non sono, forse, auezzi, à vedere, i nostri occhi si-
 miglianti cose? in quante parti, del Giappone è egli grandi-
 nato, si sconciamente, che ha, la gragniuola, messi ad uc-
 cisione gl' huomini, & gl' animali, schiantati gl' arbori,
 guasti gli edificij, & in somma, fattoui, sempre memora-
 bili danni? non vi ricorda egli di quel temporale, da cui,
 presso che non rimase diserta tutta la Iensa? & di quegli
 altri due, che guastarono i regni di Figen, & del Minio?
 ne queste operationi furono di alcun Mago, per quello, che
 se ne sappia, ò di spiriti maligni, ma effetti, li quali suole
 produrre la natura, a tempi determinati. non per tanto
 niego, ostinatamente, che ciò, che, voi, dite, esser non possa:
 ben sarammi caro di intendere come, questo fatto, si stea;
 perche, se il vero ne odo, non mancano argomenti in fauo-
 re di questa vostra opinione, & quelli, ne pochi, ne deboli si,
 che valeuoli non fussero di trarre a se la mente di persona
 non punto zotica, nè ignorante: a' quali nondimeno, à dir-
 ui il vero, poco men fin da fanciullo, hò, io, non sò come, sem-

pre quella fede prestata, che prestar si può a qualunque menzogna è più manifesta. niuno conosco, io, disse il Rè del Bungo, che, più acconciamente sodisfar possa al vostro desio, di Ezonlom; per lo cui opportuno consiglio, dopò la benignità de gl' Iddij, questi caualieri, & io, con tutti i miei, confessiamo liberamente, di hauer la vita. Egli vi pare, disse Ezonlom, di così dire, per la molta beniuolenza, la quale, voi, la vostra buona mercè, mi portate, che me, da quello essere non conosco, che voi mi venite facendo. egli è il vero, che, intorno alle migliori scienze, hò spesso alcun tempo, & vi ci hò alcuna fatica durata, ma presso che pinto indietro non mi hanno parecchie miglia, dal porto, al quale, per auentura, mi auicinaua, questi perpetui soffiamenti di tanti, & così impetuosi venti di guerre, le quali, mal mio grado, che, della pace, & della quiete, di mia natura, sono amatore, fare mi è conuenuto, per difender il mio, contra gli assalitori: e tutto che, io, quantunque in mezzo posto à' romori delle arme, ogni dì, alcuna cosa mi legga, ne giorno alcuno, come, vn nostro gran maestro nella pittura, hauena in costume di dire, senza linea mi passi, egli si sà però quanta la differenza sia frà lo studio pacifico, & quieto, & lo turbato, & molesto. per la qual cosa io auiso, che vtil consiglio fie prouedere di persona, in simiglianti cose, via più esperta, che io non sono. Se la fama, disse, verso Ezonlom, il Quabacundono, la quale, per tutto, suona del vostro sapere, per tacermi del valor nelle armi, come di cosa chiarissima à tutti, non meno, che la chiara luce del Sole si sia, non è, in tutto, falsa, la qual cosa, secondo i saui huomini, in niuna guisa esser può, ciò è, che quello, che in bocca è di ogni vno, in ogni sua parte, sia falso, noi, hauremo pur fatto buona elezione, &

me, & di ottimo maestro. perche piacciaui, in sodisfacimento di tutti noi, di manifestarci la verità del presente fatto, e trarne di quistione; la quale, io, estimo esser graue, & intralciata. à me, rispose Ezonlom, non grauerà egli mai di piacerui, che, di me, potete quanto amico io mi habbia, senza che, chi è colui, tanto dalla humanità lontano, che potesse cosa negare, che voi gli chiedeste? voi, che siete cresciuto in grembo alla virtù? Egli è il vero, che, io, tcmo forte, di non vi soluere il dubbio, così bene, come bisognerebbe. ma, io, m'ingegnerò di farne mio podere. quui, sostatosi alquanto, con chiara fauella, così comincio a dire. egli non si dee, per niuna guisa, Signori, dubitare, che le creature spirituali, non sieno al mondo: perche, chi non vede, che, il mondo sarebbe imperfetto, & patirebbe mancamento, se non hauesse ogni maniera di creatura? ma, si come, noi, veggiamo, egli vi hà lo spirito vnito al corpo, come nell'huomo, & si truoua il corpo separato dallo spirito, come nella pietra, dunque fa di mestieri, che spirito vi sia, dal corpo diuiso, come l'agnolo essere sappiamo. & vdite come, di ciò, prontissima vien la ragione; percioche, s'egli vi ha alcuna cosa, composta di due, se l'vno de' due, ch'è il manco perfetto, per se, si troua, come il corpo senza lo spirito, che non bisogni chel'altro, ch'è più perfetto, si troui per se, non dee, che io mi creda, alcun dubitare; & questo, lo spirito di corpo mancante, diremo che sia; il quale agnolo nominiamo. Appresso, V sào, & Huntzui, sommi filosofi, come sapete, affermano, fuori del Cielo non vi hauer tempo, nè luogo, nè voto, ma quui, essere Enti nobilissimi, non soggetti a passione alcuna, & lontani affatto da ogni alteratione: li quali, in sempiterna gioia, ne menano i giorni loro; e Tuuncom, nelle scienze, huomo di alto ingegno, & profondo molto,

èredette esserui gli agnoli, li quali, esso nomina intelligenze, & che l'una, l'altra produca; & così, con certa ragione, deriuare dal primo Ente. Hora, hauendo, noi, briuemente, prouato, che, gli spiriti, sieno al mondo, che è l'ordine, secondo i dotti, il quale tener si dee, delle scientie facuellando, ciò è, se quello, di che trattar si vuole, nella natura sia delle cose. conuiensi appresso, vedere, qual cosa questo spirito sia: e diremo, l'agnolo, essere sostanza intellettuale, sempre mobile, priua di corpo, donna della sua volontà, seruente a Dio; la quale hà conseguito la immortalità, per gratia, non per natura: della cui sostanza il termine, & la ragione, il solo creator del tutto comprende. Hora l'agnolo, posto che nome sia, non di natura, ma di ufficio, nondimeno, nella diffinitione, da me, testè, arrecata, hà significato di natura, come lo usano spesse fiate quelli, che delle cose sacre scritto hanno con miglior sentimento. detto habbiamo, l'agnolo, essere sostanza intellettuale, per cioche l'agnolo, non pur è dotato d'intelletto, nella guisa, che l'huomo essere veggiamo, ma egli è, oltre a ciò, un secondo lume, prodotto dal primo lume, ch'è Dio. per cioche, nello intendere, ch'egli fa delle cose, egli non passa dal più noto, al men noto, quello che l'huomo è, per la sua debolezza, costretto di fare, anzi è egli ragioneuole, per ciò, addimandato, ch'egli usa il discorso, & la ragione; ma, l'Agnolo, con somma prestezza, & con marauiglioso acume d'intelletto, quanto alla sua nobil natura conuiensi, comprende. nella diffinitione si è detto, sempre mobile, trà per essere, gl'inferiori, illuminati da' superiori, & quelli, & questi, da Dio, & per non conoscere, essi, le cose tutte ad un tratto, ma una dopò l'altra: ne questo, & quello, vogliono insieme: & oltre a ciò, ancora, perche agili sono, per loro

natura, & così presti ad ubbidire alla diuina volontà, che, essi, subitamente, si truouano in ogni luogo, apparecchiati a far le commandamenta di Dio. Appresso, diciamo, l'agnolo, essere priuo di corpo, perciocche a comparatione dell'huomo, fermamente, egli è tale; tutto che a Dio posto a petto, si debba dire, lui, hauer corpo; chiudendo in se, la potentia, & scostandosi, ciascuno de gli agnoli, più, ò meno, dall'atto puro. egli è il vero, che, con tutto ciò, che sieno, gli agnoli, spogliati, naturalmente del corpo, essi, però di quello si vestono, qualhora auiene, che da gl'agnoli superiori, ò pure da Dio medesimo, loro, alcuna cosa s'imponga, alla qual fare, essi, habbiano del corpo bisogno. dicesi, donna della sua volontà, per far a sapere, la libertà dell'arbitrio, esser compagna indiuisibile della ragione uole natura, & della intellettuale. la qual libertà, senza alcun dubbio, può al bene appigliarsi, & al male: conciosia cosa, che, ogni creatura, di nulla, prodotta sia: & perciò, pronto habbia a cui metta mano, al bene, od al male: intanto differente dalla volontà increata, in quanto quella, mai non si muta, & questa si, nella guisa, che hò contato. nella diffinitione, essi ancho detto, seruente a Dio, perche, essi, ne' seruigi diuini, s'adoperano del continuo; la qual cosa, io, non vorrei già, che s'intendesse hauere quel sentimento, quasi habbia, Dio, bisogno di seruidori, al gouerno, & alla prouidèza delle cose, & dello istesso mondo; ma, ciò, intender si dee, che ministri son di Dio, & effecutori della sua volontà; perciocche, essi, ne vengono honorati, concedendosi loro vari uffici, secondo la loro dignità, & eccellenza. ne' quali si habbino ad essercitare. il che essi fanno, di grado; hauendo, eglino, cura, non pur de gl'huomini, ma delle prouincie intiere, & di' regni. segue nella diffinitione, la quale ha fatto acquisto della

immortalità per gratia ; non per natura ; questo detto si è perciò, ch'essendo egli assai aperto, ogni creatura essere di niente prodotta, in quanto, ella è tale, che, etiandio al niente, menar non si possa, non si dee dubitare. conciosia cosa, che, qualunque cosa hà cominciato ad essere, possa di essere ancho cessare. La qual cosa, se non accade, dobbiamo credere, non per la natura della cosa creata, ma, per ispetial gratia di Dio, auenire; il quale forza le presta, & la sostiene. non vi hauendo, chi dotato sia della immortalità, se non solo Iddio. egli è il vero, quanto à questo detto, che egli non mi è nascoso, hauerui huomini di così sublime intelletto, che la dottrina di qualunque altro è tarda à rispetto della loro, li quali, per opposito di questa opinione, posti si sono: nè gli argomenti, li quali essi allegano, in aiuto di se, friuoli sono. perciocche, dicono essi, niuna cosa si corrompe, se non perche, dalla materia, la forma di quella, vien separata. La onde, essendo l'agnolo, la stessa forma sussistente, impossibil cosa è, che la sostanza di lui, in nulla, nè guasta, venga, nè corrotta. sapendo noi, quello, che, ad alcuna cosa, per se, si adatta, non potersi da lei diuider giamai. si come allo' incontro veggiamo, da alcuna cosa, quello potersi diuidere, che, non per se, ma per altrui, le si confà, qualhora egli adiuene, che quel mezzo, di mezzo sia tolto, per cui, quell'altro, alla cosa confassi. laonde, niuno dirà, dal cerchio, la ritondità, potersi diuidere; perche secondo se medesimo, le si adatta; quello che, del cerchio non auien di metallo; per cioche, di leggeri, può, egli, perdita fare della rotondità; conciosia cosa, che, la figura circolare, si si pari dal metallo. hora, l'essere da se conuienti alla forma; & ciascheduna cosa, ha l'essere in atto, perche ha la forma. nè la materia può diuenir ente in atto, se a tale perfezione, la forma non

la conduce. Conchiudesi adunque, che ogni composto di materia, & di forma, cessa di essere in atto, per lo scompagnarli, che la forma fa dalla materia; ma, se la forma dura nello esser suo (quello che essa nell'agnolo fa, come si è detto) sosterrà, ella, il suo essere, senza fallo. l'esser dunque l'agnolo di materia mancante, e la cagione, per la quale, egli, secondo la sua natura, non è soggetto alla corruttione. la qual cosa, così essere, come io contando vengo, dalla operatione dello intelletto angelico, si può comprendere: perciocche, ciascheduna cosa opera secondo, ch'ella è in atto, et l'operationi della cosa dimostra il modo dell'esser di quella. ma, la maniera, & la ragione dell'operare, dall'obbietto si manifesta. la onde, l'obbietto intelligibile, essendo sopra il tempo, fa di mestieri, senza fallo, che sia sempiterno. per questi argomenti adunque, & per molti altri, non punto meno efficaci, de' quali io mi taccio, per non essere tedioso, parrebbe ad alcuno, che, il costoro parere, si douesse mandar innanzi, come fermamente, con molta dottrina, formato; & che si douesse conchiudere, niuna sostanza, dotata d'intelletto, soggiacere, secondo la sua natura; alla corruttione. Ultimamente posto habbiamo, nella diffinitione, la sostanza angelica essere, compiutamente, nota, quanto alla sua spetie, & al termine, a Dio solo; perche, tante sieno le maniere de gl'agnoli, quanti agnoli sono, ò più tosto, se, tutti gl'angeli, sieno della medesima specifica natura, non vi hà, che io mi creda, da Dio in fuori, chi ciò conosca. gli huomini, varie cose, opinando vanno. perciocche, alcuni, tengono, ciascuno agnolo essere, dall'altro, di spetie, differente; altri, quelli, che sono d'altra hierarchia; ne picciolo è il coloro numero, li quali affermano farsi la distinction delle spetie, dalla distinction de gl'ordini; come che, a

no, più sempre giouato sia di credere, che, gl'agnoli tutti, sieno di spetie, differenti, cioè a dire, che ciascun angelo costituisca, ò facci una spetie da per se. dalla quale opinione non sono per muouermi, saluo se alcuno, con forte argomento, in contrario non mi trabesse. Hora, percioche, gl'agnoli, suti sono, in tal maniera creati, quattro cose, dagli scientia-
 ti huomini, sono loro, state attribuite. ciò sono, semplice essentia, la qual diuidere non si può, & spogliata dalla materia; distinction personale; acume d'intelletto; & franca volontà. In quanto poi de gli spiriti, li quali, voi, non vi potete, in niuna guisa, far' à credere, ch'essi, maluagi sieno, & capitali nimici de l'huomo, si sono, io, acconcio a dimostrare, se non sono errato, assai aperta, la loro maluagità: & come, eglino, con ogni odio, & con tutta lor forza, perseguiuo l'huomo; & vdite come. Furono le creature intellettuali create da Dio, accioche lo amassero, & lo seruassero; & a ciò fare, diede loro la mente, dalla quale aiutati, conoscessero, & intendessero, vsassero il giudicio, & il consiglio, & con la libertà del consiglio, & della deliberatione, quello seguissero, che più, loro, douersi amare, paruto fusse; cioè quello, che maggiore prò, loro, far ne potesse. percioche, noi, estimiamo, quello essere vero amore, & acconcio a rendere, altrui, felice, se, chi ama, libero è nell'amore, & quanti, & quali sieno i beni amati comprende. & chi non sà, che il sapere, & il dimorar volentieri fa l'huom beato: allò'ncontro, l'essere, contra piacere, ritenuto, quantunque fra gioie, & felicità, colma, altrui di miseria. la onde, egli bisogna confessare il vero, & natural amore, il quale, in sommo, dilettar può, &, secondo Dio, render beati, non altronde douer nascere, che dal giudicio di ciascheduno. che se Dio l'animo humano costringesse ad amarlo, come nomi-

neremmo amore, noi, questo giamai? anzi, si come io estimo, violenza chiamar la deuremmo. alla similitudine di coloro, li quali, per viua forza d'incantesimi, & d'arte magica (come alcuni, al postuto fuor di ragione, si fanno a credere; ignorando essi la volontà dell'huomo, nel solo arbitrio esser rimessa del Re del tutto) ne gl'altrui amori si danno; a' quali niun diletto si fa sentire di tali amori, come quelli, che non da giudicio della cosa bella, diletteuole, & desiderabile procedono, ma da vno cotale empito, & furor cieco. altrettali farebbero questi amori nel cospetto di Dio, che è à dire nè grati, nè accetteuoli; essendo eglino tratti a forza non, dalla spontanea volontà de gl'amatori, usciti. la qual cosa così essere noi sperimentiamo tuttodi in noi medesimi. da che assai argomētar puossi, quale sia, in somiglianti amori, il diuino affetto. Quegli amori noi dunque confesseremo esser cari, & gradirsi, li quali traggono la origine loro dalla discreta consideration dell'amante; il quale ad amare si moua, percioche egli comprenda essere, nello amato, bene, onde si debba amare. la qual cosa vale sommamente a riamare l'innamorato: il quale dallo amore, che egli ne porta, chiaramente veggiamo fare stima di noi, & riputarne da molto; di questo giudicio è mancante colui, che ama, costretto da necessuà. Ma che direm noi qui, Signori, se non che questo argomento hà luogo fin nelle bestie, le quali, alcuna affettione portando a loro padroni, percioche essi veggono ciò da qualche notizia, ò quasi giudicio; procedere, che, quel cane, quello uccello, ò quel cauallo hauuto habbia, onde esso loro porti beniuolenza, ne sono percio ricambiati di amore; intendendo assai bene, i padroni, se essere, da quelle bestie, amati, perche esse comprendono di riccuere, da quelli, di molti beni. & che la cosa stea così,

come io dico, da questo conoscer si può, che, s'egli auiene, che bestie, da noi, non conosciute, nè punto nostrali, ne mostrino amore, & ne faccin carezze, questa dimostrazione verrà da noi, curata poco, essendo assai manifesto, che esse, non già da alcuno proponimento tirate, ma a caso, & per errore, ciò fanno. Diede a gli agnoli dunque Dio tanta parte di beni; & volle, che in loro l'occhio della ragione alluminato fusse di tale, & di tanta chiarezza, che essi, quanto in loro fusse, conoscessero quella somma, & marauigliosa possanza, bontà, & sapientia della natura della diuina Maestà: rendendosi certi, solo Dio essere il loro bene; & ogni altro bene, fuori di lui, hauendo per nulla, lieti ardendo in chiaro, & nobile fuoco di amore, a lui si accostassero, studiandosi, quanto potessero il più, giusta loro natura, di una medesima cosa diuentare con esso lui. Sanio, & utile consiglio stato sarebbe, che gl'agnoli studiati si fussero di tener fisso la mente, senza mai batter d'occhio, al primo incommutabil bene, infino, che haueffero conceputo tante fiamme di ardore, che, congiunti a Dio, con inscparabile compagnia, nè potendone per alcun accidente, mai, essere più diuelti, lieti godessero del dono singolare de la sempiterna felicità. ma, di loro gran parte, che sanamente usare doueano il senno loro, & , postosi Dio dauanti a gli occhi una volta, non partirlo da se più mai, male accorti, da lui, in se medesimi, gl'occhi torcendo, & la eccellenza della propria natura mirando, di se stessi diuenuti amadori, arsero, con così viuua fiamma, che, postergata la ragione, & solo al desiderio del concupiscibile appetito andando dietro, misero in oblianza tostamente l'autor d'ogni bene, & i tanti beneficij da lui riceuuti. ne ad incappare in tale, & tanta follia fù loro usata alcuna forza da Dio; (la qual cosa in niuna guisa, può nel.

nella benignissima natura di lui cadere) dal quale essi, come lo intelletto, così hauuto haueno anchora la volontà. & quella libera. percióche, se sforzata, qual merito ne poteua loro seguire? nè propriamente volontà, nella creatura, quella si sarebbe potuta chiamare, che, dalla sua creatione, perpetuamente in questa cosa, od in quella. quasi con saldi chioni, fissa stata si fusse: & sarebbe, senza alcun fallo, mancata di merito, & della sua perfezione. oltre a ciò, chi haurebbe potuto mai credere, la loro volontà non essere stata di seruire conditione, & non nella elezione essere stato di lei di torre qual più piacciuto le fusse, ò bene, ò male, se la esperienza nõ lo hauesse mostrato; seco eleggendo questi, con piena libertà d'arbitrio, anzi il bene, che il male, & quelli il contrario. Appresso, se gl'agnoli tutti, (quello che Dio poteua fare) fermati si fussero nella giustizia, & nella charità, con fermo proponimento della volontà loro, si sarebbe istimato, tanta parte di gratia essersi loro fatta, che da quella cadere, in niuna maniera, hauesser potuto; senza che, sconuenuevolezza si parca, che fusse, gl'agnoli buoni, quegli uffici douer esercitare, che propri esser doueano de gli spiriti maluagi. ciò sono, faticar' i buoni, accioche, i loro animi così faticati qui, sieno recati a conforto nell'altra vita, & per affliggere i rei. puossi ancho agguignere alle cose dette, che egli si pare, alla perfectione dell'vniuerso, conuenuevole, anzi necessario. haucrui delle creature grandemente buone, & de le creature molto ree, & di quelle, le quali nel mezzo ritenendosi, a parte buona, ò maluagia potessero trapassare. l'agnolo dunque, conciosia cosa, che senza corpo creato fusse, da niuna cosa, dal di fuori, poteua esser sospinto a scegliere il bene, od il male: questo potendo la sola sua volontà, la onde egli niuno altro

peccato potena fare non ma quello, che fece . ciò fu il grande eccesso della ingratitude contra Dio, & donatore di ogni suo bene; indotto a ciò da disordinato appetito della propria gloria, dalla quale, come da pestifero seme, à ogni hora più verde germoglia la radice della sua superbia. trasandarono dunque parecchi de gli agnoli, non sostenendo di hauere alcun Signore; anzi bramando essi di hauere a chi comandare. dalle cose narrate, egli è non punto malageuole a vedere quanta la coloro sciocchezza sia, de' quali fu parere, che gl'agnoli peccanti, maluagi sieno per natura. la qual cosa, per alcun patto esser non può: percioche l'atto, il quale alla cosa conuiensi, nel suo primo instante, dal suo autore naturalmente attribuito le viene, come il mouimento al chino della pietra, è in lei dal suo generante: & al generale, i mouimenti delle cose graui, & leggiere, le quali, con esso la natura cominciano aella cosa, procedono senza dubbio dal generante. hora, egli fa di bisogno, che Dio sia de l'agnolo autore; producendosi per la sola creatione. ne può, a niun partito, Dio essere cagion di peccato, come è manifesto. ci conuerrà dunque di necessità dire, che gl'agnoli fussero, dalla propria volontà, portati a peccare: quasi naue, che, da forte vento sospinta, corre, con abbandonate vele, a fiaccarsi trà duri scogli. Hora, si come la giustitia vuole, che le operationi diritte, & buone sieno guiderdonate; cosi le oblique, & sconcie riceuino gastigamento, a gli agnoli, li quali, a Dio sottomettendosi, dall'infinito sapere di lui si lasciarono reggere, & guidare, fu donata somma felicità; & i maluagi colmati furono di miserie, & pieni al sommo d'affanni. ma, non fu egli ad vn giogo. se bene in vn tempo, l'alterezza domita di que' ribaldi: percioche, a coloro, li quali furono di maggior pregio
fra

fra gl' altri, fu dato di menare la loro vita aspra, & acerba, con leggi più graui, acciò che, quanto maggiore, fu il loro bene, lo stato, & lo essaltamento, altrettanto sieno pieni di confusione, d'oscuro errori, & di scorno; & spogliati di tutti que' beni, che, per ispetial gratia, & benignità del loro creatore, haueuano riceuuti, sapessero di essergli perpetuamente in tra. Hora, caduti questi empj del regno celestiale, & d'ogni speranza di più poterlo ricuperare, marauigliosa cosa è a dire quanto odio, & come crudo, & acerbo contra gli huomini concepessero; li quali essi haueuano per certissimo colà sù douere essere sublimati, d'onde eglino haueuano miseramente se stessi precipitato. per la qual cosa, datisi in su i pensieri, come nuocer potessero all'huomo, hanno fatto, & fanno più che mai, hor caualli, & hor nauj per disperdere di lui ogni bene, & porlo a perpetua damnatione; il quale nocimento essi tentano maggiormente di apparecchiare a coloro, li quali essi veggono essere a Dio congiunti con più saldo nodo di amore: indotti a ciò fare, parte per la inuidia, ch'essi hanno all'huomo, ma, molto più, perche, soffrati da rabbioso spirito d'odio mortale contra Dio, non pure abhorrano lui, ma, in suo dispetto le cose tutte da lui create. Hora, nel cader dal cielo, che fecero gli spiriti maladetti, parte di loro si rimase nell'aria, parte nell'acque, & molti nel profondo della terra furon cacciati. della quale caduta Sofoc. & Guansiam nobilissimi poeti, & degni di ogni lode, fecero mentione: affermando essere stata gittata dal Cielo, quaggiù in terra, Ata, cioè Danno dea, perche sottosopra volgesse il regno de' beati. la quale, per le terre spatiandosi, di sollecitare gli huomini al male non fina giamai. Egli è il vero, che, ne' libri di Ochieutes, il quale tanto altamente scrisse, come sà il mondo, più chiaro que-

questo fatto si mostra: dicendosi, che il cielo dalla sua corte scacciò gli spiriti non punto puri: a' quali niuna cosa è più a cuore, che di seco trarre in profondo gli huomini tutti, aggiugnendo, che vi haueua vn certo demonio Egittio, chiamato Tifone, il quale infestaua i mari, & le terre, senza mai darsi posa. & più dice, che vn demonio serpente nominato Ofiogene, fece al mondo tanti mali, che la loro grandezza, perche intentiuamente huom vi considerasse, non potrebbe essere, per alcuna estimazione, compresa. nè, della caduta di questi agnoli rei, hà, che io mi creda, de' gli antichi saui, cominciando da' primi, che furon mai, alcuno, il quale dubitazione hauuto habbia, ch'ella, quale io la racconto, s'ata non sia. egli è il vero, che non è picciolo il numero di coloro, che ciò hanno per fauola poetica, ordita da huomini, come essi credono, si operati, & d' assai poco. ma, fermamente, chi così crede, hà gran torto; & si manifesta per huom di volgo, di niun giudicio, & per maligno; come colui che a male si rechi, che il vero si sappia. senza che essi non si aueggono le fauole non trarre l'origine loro altronde, che dalla verità della cosa fatta; ne altro essere delle fauole poetiche il fondamento, che la verità. Hora, quanto farebbe colui fuori del diritto sentiero, il quale estimasse douersi credere alcuna cosa essere fauolosa, perch'egli vegga la fauola esserle molto simile; quasi, la verità, bugia douesse essere riputata; perche la bugia corra souente alla vista, sotto sembianza di verità. hora, non vediam noi coloro, li quali fingono alcuna cosa, studiar, quanto possono il più, di auicinarsi alla verità? Se alcuno adunque haurà, in carte, ritratto, le virtù di valeroso huomo, quale V sào fu nella China, direm noi, le cose, da colui gloriosamente operate, essere fauolose, perche si mostrino simigliuoli alle finzioni,

zioni, per l'incomparabile valore dell'operante? Senza che vada per bocca di molti, che il vero per fictione non cresce, nè scema. ciò dico per quello, che, intorno a questa caduta de' gli spiriti maluagi, hauesse alcuno perauentura, fauoleggiando, detto. Oltre a ciò, non hanno tutti i più scientiati huomini creduto, che a ciascuno huomo due agnoli sieno attribuiti, l'uno de' quali è buono, l'altro è maluagio? il reo, quanto può, nuoce. dal cui nocimento il buono, giusta sua possa, difende. non vi ha Città, doue di questi spiriti alcuna cosa non si senta. ispecialmente di quella maniera, che la minuta gente chiama folletti. quanti da loro futi sono infestati, quanti mal conchi, & mal menati, in guisa, che, per le loro continue noie, & intolerabili infestamenti, molte case sono rimase vuote de' loro habitatori. a me dispiace andarmi tanto trà tanti argomenti rauolgendo, per cosa prouar tanto chiara, quanto io estimo, che sia la presente. Onde, sonomi grandemente marauigliato più volte, come si troui alcuno, che venga in dubbio di questo. Se già costui di tal ingegno non fusse, che a qualunque cosa togliasse fede, la quale per se medesimo egli veduta, ò sentita non hauesse. Ma io volentieri saprei da costoro, li quali così estinatamente negano non vi hauere spirito alcuno; per virtù di chile statue fauellino: dando risposte, secondo le varie bisogne di quelli, li quali a loro hanno ricorso? & chi sieno coloro, che, non pur di notte, ma di giorno, quando egli è mai più chiaro, parlino, commandino, vietino, molestino, spauentino, & percuotino chiunque ad essi si auiene: ò sia egli nella città, ò pure ne' campi? & come esser possa, che uno fauelli in linguaggi stranieri, & da lui mai non sentiti? si come egli mi ricorda di hauere udito a miei di mille volte. & non ha guarì, che a me fu condotta vna fanciulla

guar-

guardiana di pecore, nata, & cresciuta in questi paesi; la quale parlaua Chinesse, Tartaresco, & Persiano, che proferrina così bene, & così prontamente parlaua, & con tanta proprietà di ciascheduna di quelle lingue; non si scostando vn largo di vnghia, da gli Idiosismi delle fauelle; ch'era vno stupore ad vdirlo. & a quanti erano a quel fatto presenti, (che quiui sono molti, li quali vi si trouarono) pareua di vedere anzi vn sogno, che fatto vero. Ma vdue cosa piena di marauiglia a chiunque preso non hà di simiglianti cose esperienza. che la giouenetta di là a non molti giorni, in buon senno riuenuta, delle preterite cose, quantunque molto la memoria ne ricercasse, ramentare non si poteua. ne alcuna parola, di queste lingue, proferire. Et a chi volesse dire, che, a quella fanciulla, alcuno humor malinconico, hauesse occupato il ceruello, potrebbesi rispondere, ciò esser detto senza ragione: perciocche si come potrebbesi per auentura concedere, che vno intelletto, da vna cotale infermità offeso, vna, ò due parole non conosciute dicesse, così non sarà vero, che alcuno, poco, ò assai, ch'egli sia preso, da malinconia bene, ordinatamente, con leggiadria, & con eloquenza, alcun linguaggio, da lui non saputo prima, fauelli; & in quello begli, & dotti versi componga ciò da maggior forza procede, che da quella del furore dell'animo humano. egli è senza alcun dubbio il demonio: il quale, usando gli Strumenti corporali dello spiritato, spande sì largo fiume di eloquenza, parlando linguaggi di mille regioni. Hora contato vi hò, che, in cadendo de gl'agnoli neri, parte nell'aria rimase: li quali, permettendolo Dio, hanno virtù di muouere, & tempestar l'aere, & chiudere di oscuri nunoli il cielo. da' quali estì, qualhora vien loro concesso, fanno scendere acqua pestilentiosa, con grandine grossa, con venti,

con tuoni, & con lampi innumerabili, & grandissimi: onde ne sieguono a mortali, per le loro iniquità, spessi, & graui danni. Per la qual cosa egli non dee alcuna dubitation cadere nell'animo di huomo intendente; che il preterito temporale operatione stata non sia di demoni; a ciò indotti da quegli huomini scelerati: a' quali graue pena ueramente fu data, ma di sotto a' loro meriti assai. & che ciò sia il uero, da questo raccogliet si può; che, si come habbiamo, con gli occhi propri, veduto, nel fierissimo, & tempestoso tempo passato, piovuè carne, sangue, lana, latte, piombo, pietre cotte, & ferro. La cagione delle quali cose alle stelle in niuna guisa assegnare non si può: tutto che alcuni scioccamente s'ingegnino di persuadere il contrario; non potendo essi ciò, con alcuna ragione, che habbia apparenza, sostenere. Stimeremo ancho non meno uana la coloro sentenza, a' quali piacque di dire, che, la piovua di simiglianti cose, dalla forza proceda del Sole; il quale a se li tira; ma, ben diremo, non meno, che buona, essere quella opinione, & senza fallo più alla verità conforme, che tiene, questi effetti essere fuor di natura: dimostratici per diuina dispositione: ouero da alcuna operatione procedere, di demoni; percioche, ne la natura sostiene, che piovino cose di tal ragione; quali sono le nominate di sopra; formerà, ò trarrà a se il Sole, in guisa, che caschino in pioggia. & quantunque ad alcuni sia paruto diuiso di veder piovuer rane, la cosa però auiene altrimenti, che l'auso non è di chi mira. percioche, non calono le rane da cielo; ma percotendo le gocciolate della pioggia, grandi, & grosse, la terra, allora quando il caldo è più grande, formansi in vno momento di tempo. La onde, chi sanamente ama di fauellare intorno a questo soggetto, non altro, se io non sono errato, dire potrà, se non

solamente dallo humor piouso, & dal calor della terra, acco-
 concio alla generatione, con alcuna parte di terra grassa,
 generarsene i ranocchi; nella guisa, che noi veggiamo i topi,
 & simiglianti animaletti, dalla corruttione produrersi del-
 le cose. Hora, accioche voi sappiate, quanta la forza sia
 de' demoni nell'operare, egli mi gioua, dilatando alquanto
 il mio dire, di farloui manifesto. onde non fie forse mala-
 geuole nell'auenire il credere, che, non pure il tempestoso
 passato tempo, per operatione de gli spiriti maluagi, da hu-
 mini scelerati proceduto sia, ma che, da cotal radice, naschi-
 no tutto di frutti di simigliante, & di molto più maluagio
 sapore. Non è però mia intentione di dire, che in forza sia
 de i demoni di far miracoli; conciosia cosa, che a solo Dio
 questo si conuenga. ma, io intendo ben di prouare, ch'essi
 fanno marauiglie, le quali hanno faccia di miracoli, in gui-
 sa, che a chiunque in simiglianti cose esperto non è, di leg-
 gieri possono parer tali. percioche, il far parlare i cani, &
 le Statue, è senza fallo marauiglia maggiore, che il fare,
 che uno mutolo fauelli, non si pare, che sia. & nondimeno
 & questo, & quello, non una volta, ma molte, essi fatto han-
 no. in balia dunque ha il demonio di fare virtù. hora, che
 i demoni fatto habbiano le Statue, & i cani parlare, oltre a
 quello, che se ne legge appresso de gli scrittori più veraci,
 gli detti de' quali io saprei assai bene produrre in mezzo,
 se io non estimassi, questo douere essere di souerchio, possono,
 & dell'uno caso, & dell'altro, molti, li quali videro le di so-
 pra da me nominate marauiglie, & che quiui hora sono pre-
 senti, dare non punto falsa testimonianza. nè mancano
 huomini di somma fede, li quali osano affermare, che, per
 opera di demoni, alcuni morti sieno risuscitati. a' quali io
 non do, ne toglío fede; perche vn cotal fatto non hò io ve-
 duto

dato giamai. ma concedendo noi, che questo auenuto sia, si dirò col diuino favore, ciò essersi recato ad effetto; non per valor del demonio; non essendo egli datanto. ò pur ch'esso facesse altrui trauedere. conciosia cosa, che, Dio permettente, e' possa, & sappia fare, che chi che sia si habbia le trauegole, & falsamente discerna; quello parendogli esser uiuo, & muouerfi, che pur manca di vita, & di muouimento. Hora, perche la diffinition delle cose è di marauigliosa virtù. per far conoscere altrui, la loro natura; intendo, che diffiniamo ciò, che miracolo sia. E' dunque miracolo, niente altro, che una cosa difficile, inusitata, eccedente ogni viriù, & ogni potentia naturale, forte sì, che vince d' assai quanto huom credere, & aspettar ne potesse. & è una chiara testimonianza del potere, & della verità di Dio. & chiamasi miracolo, non per comparatione a Dio; percioche quantunque gran fatto è nulla alla gran viriù dell' eterno Maestro; ma per rispetto al potere della natura; alla quale egli sopraffà. e di tanto il miracolo è reputato maggiore, di quanto egli le operazioni; & le forze scuerchia della natura. La qual cosa egli fa in trè modi: primieramente, quanto alla sostanza del fatto; come sarebbe à dire, che due corpi sieno insieme; ò che il Sole torni in dietro; ouero' che il corpo humano dotato venga della gloria celestiale. La qual cosa non potrà fare la natura giamai. & queste opere senza fallo, tra' miracoli, tengono il campo. Appressò, secondamente che alcuna cosa il potere della natura trapassa, non quanto à quello, il quale vien fatto, ma quanto à quello, in che si fa, così è dimostramento di maggior possa, come è l'operare, che alcuno da morte a vita risurga: & che vn cieco venga illuminato; & simili cose. Percioche, quantunque egli si conceda, che la natura possa altrui la vita donare; si non

potrà ella in niuna guisa darla ad un morto. & posto, ch'ella conceder possa il vedere, non haurà per tutta la sua possanza, vigore ella però di sospingere gli occhi, da crudeli obumbrationi offuscati, in chiara luce. Ultimamente hà vantaggio della natura il miracolo, nel modo, & nell'ordine dell'operare. come quando veggiamo alcuno, per diuina virtù, d'una fiera febre, ò d'altri graui malori subitamente guarire; senza fatica di medico, nè che medicina alcuna gli si dea; & senza alcun processo di tempo. da' quali ripari alleggiamento, per esserne raleuata, la natura richiede, qualhora auiene, che la infermità forte sia, & radicata. ouero quando l'aere condensato, si conuerte in pioggia; cessando tutte le naturali ragioni. & à questi l'infimo luogo, trà miracoli viene assegnato. Hora, che habbiam veduto quello, che miracolo sia, veggiamo, se così egli vi piace, se gl'agnoli possono far miracoli, & in qual guisa: cioè se veri, ò se apparenti. & stimerebbe si nella prima vista, che l'agnolo potesse far miracoli. perciocchè, è non vi hà dubbio, che la virtù superiore non è punto soggetta all'ordine della cagion inferiore: ma, la natura corporale è men nobile, & men gagliarda, che l'agnolo non è; l'agnolo adunque opererà con tanta efficacia, che ad executione manderà qualunque cosa egli haurà più in desio; senza punto restringersi sotto le leggi della natura: nè obliarsi a seruar l'ordine de' naturali agenti. la qual cosa, chi fa, che miracoli faccia diremo. oltre à ciò, la natura corporale ubidisce a gli agnoli ad un sol cenno: perciocchè, la virtù di lui è maggiore, che quella dell'anima non è: la quale, al suo concetto, hà la materia corporale sotto la sua obediienza. potendo noi per esperienza vedere, il corpo humano mutarsi, per lo concetto della anima, dal caldo, al fred-

freddo, & anchora tal volta infino alla sanità, & alla infermità. Di tanto adunque sarà più prestissima ad ubbidire all'agnolo la corporale materia, per modo, che tramutata ne venga, sempre, che a lui di ciò fare venga in talento. il quale, come virtù di più eccellenza, tutto quello dee poter fare, che può la minor virtù; che è la corporale materia, veggendo noi in balia esser del corpo di trasformar la materia corporale in alcuna forma. come veggiamo auenire allora, quando il fuoco genera il fuoco. chi dunque non dirà tanto più ageuole douer'essere all'agnolo, la cui virtù è mirabile, che, per operatione di lui, la corporale materia cambiata sia, vestendosi di alcuna forma? in aiuto delle ragioni allegate di sopra, si può ancho dire, che tutta la natura corporale da gli agnoli gouernata sia. la onde assai aperto si fa, i corpi, per rispetto a gli agnoli, essere strumenti, la cui proprietà è di muouere qualūque cosa è acconcia ad esser mossa. Hora il valore del principale operante producerà alcuno effetto, il quale in niuna maniera dallo strumento produrre si potrà. & ciò è quello, il quale nello effetto è più principale. come, per cagion di effempio, dalla virtù nasce del calor naturale, strumento della anima nutritiua, che il cibo rimanga digesto; ma, che appresso se ne generi la carne viva, non dallo strumento, ma dalla istessa anima senza dubbio deriva. il medesimo farsi del legno veggiamo: percioche, si come il tagliarlo è del ferro operatione; così il condurlo a prender forma di taouola, di cassa, ò di lettiera, ufficio è dello artefice: non potendo alzarli tanto la forza dello strumento. La forma dunque sostantiuale, a cui si dee attribuir' il luogo primiero trà tutti gli effetti corporali, dall'angelico valore procederà, & non da altro agente, per da molto che e' si sia:

non hauendo egli il da che , per mandar cosa di tanto peso
 ad effetto . La onde , conchiudendo pare , che dobbiam di-
 re, la forma , secondo il commandamento , il quale dall' a-
 gnolo fatto viene, essere presa dalla materia . Io diceua,
 che nel primo aspetto egli mostra, che sententiar si debba,
 essere in mano dell' agnolo il far miracoli . pur nondimeno
 questa sentenza dee essere a niente recata; come quella,
 che stare in niuna guisa non possa : non contenendo in se
 alcuna ragione, se non colorata . La onde, la contraria o-
 pinion seguitando, come più vera, affermeremo, all' agnolo
 niuna autorità essere conceduta di far miracoli : toccando
 questo a Dio solamente : del quale la natura è una certa
 legge, stabile, & ferma; & che non sente mutamento ve-
 runo. forma di tutte le cose contenenti, principio di muoui-
 mento, in quanto tali . Percioche, la materia non può esse-
 re detta natura : se per sorte non la considerassimo , come
 acconcia a riceuere la forma, & così la generatione , & il
 muouimento . Hora la natura è sotto la sola signoria di Dio:
 nè hà da far nulla con l' agnolo: nè hà da essere signoreggia-
 ta da lui, che ne possa disporre a sua voglia . & posto che si
 dica la corporale materia essere all' agnolo vbbidiente , si
 intenderemo noi, che ciò sia, quanto al muouimento del luo-
 go , non quanto alla tra:mutation formale . ne fa forza ,
 che la virtù di più alto grado , a quella di più basso sopra-
 stia ; perche, concedendosi quello essere vero, che detto vie-
 ne , ciuè l' intelletto comprendere più perfettamente le co-
 se sensibili, che il senso non fa : & l' agnolo, per via più ec-
 cellente modo, trasmutar la corporale materia, che gl' ope-
 ranti corporali non fanno; dico, che questa sentenza inten-
 der si dee del muouimēto. conciosia cosa, che l' agnolo muoua
 i corporali operanti, come più nobile, & più alta cagione,
 ch' essi

ch'essi non sono; ma non per tanto pur sarà vero, la materia corporale starsene in libertà di non riccuere dall'agnolo alcuno formale trasmutamento. Chel'anima nostra poi la forza habbia, che detto si è, di ciò non dee alcuno marauigliarsi niente, il quale comprenda, lei essere al corpo congiunta, come forma. La qual cosa dell'agnolo non auiene, come è manifesto. Ne alla contraria sentenza fa prò veruno, che la natura dell'agnolo forte lo faccia sopra le naturali cose; nel produrre in quelle alcuni effetti; & che il potere de' corporali operanti là non si stenda; percioche, non è questa una ubidienza, la quale al cenno dell'agnolo renda la materia. Se già non voleßimo dire, che al cuoco la materia à cenni, ub:disca; perche egli, con artificiosa maniera, alcuna viuanda appresti con lo aiuto del fuoco; la quale esso, per se medesimo, non farebbe in niuna guisa giamai. conciosia cosa, che il produrre la materia all'atto della forma sostantiale, non souerchi il vigore del corporale operante. percioche, ogni simile è acconcio per generare cosa a se simigliante. Ma se noi crederemo, che la natura corporale disposta sia ad esser mossa dalla natura spirituale, & dall'agnolo, quanto al muouimento del luogo, la nostra credenza rafferma verrà dalla verità. conciosia cosa, che, si come vogliono i saui huomini, la diuina sapienza congiunge, & quasi concatena i fini delle cose primiere, co' principj delle seconde, in guisa, che egli ci si fa manifesto, la natura di più basso grado, nella sua sommità, esser tocca dalla più alta natura. La corporale natura dunque, nel sommo suo tocca viene dalla spirituale. ne può questo toccamento essere in altra guisa, che secondo il muouimento di luogo. Hora, fra tutti i muouimenti corporali, è senza fallo più perfetto il muouimento del luogo: & eccouene

la ragione in pronto. Qualunque cosa può essere mossa da luogo a luogo, non è in potenza ad alcuno intrinseco; inquanto egli è tale: ma, solamente ad alcuno estrinseco; cioè al luogo. & perciò la natura corporale è atta ad esser mossa dalla natura spirituale, senza mezzano alcuno, secondo il luogo. Per la qual cosa estimarono i più intendenti, i più alti corpi essere mossi da luogo a luogo dalle sostanze spirituali. & quindi auiene, si come noi possiamo vedere, che l'anima prima, & principalmente il corpo muoue con muouimento di luogo. Torno dunque a dire, che, perche l'agnolo, ò sia demonio, habbia marauigliosa virtù nell'operare, non si dee però concedere in alcun modo, ch'egli miracoli possa fare. Conciosia cosa, che il miracolo non pur ecceda l'ordine della natura particolare, ma, etiandio di tutta la natura creata. anzi, l'operare fuori dell'ordine della natura particolare, gran fatto non è. se voi non voleste per auentura dire, che miracolo fosse il gittare ad alto una pietra, perche ciò fuori dell'ordine sia della natura della pietra. Ma solo Iddio operar può rompendo ogni legge di natura. L'agnolo, ò altra creatura, qualunque cosa è si faccia, per propria virtù, sotto l'leggi ristrignesi della natura creata. & così miracolo appellare non si potrà. Egli è il vero, manifesta cosa essere, il demonio, come acutissimo, & per lunga esperienza di profondo sapere, molte cose menar ad effecutione (si come di sopra ho contato) per le quali l'huomo, il quale appò lui è di basso intelletto, ignorandole, si empie di molta marauiglia. come a vedere, che vno effetto subitamente prodotto sia, il quale douendosi da vn'huomo produrre, bisogno haurebbe di lungo tempo. come, per cagione di essempio, che vno graucemente malato, incontanente acquisti la sanità,

ouero

uero la vista ricoueri in un momento, che pur dianzi il vedere haueua appannato d'alcuna nebbia, ò altro cotale accidente. le quali operationi il demonio può ageuolmente fare, come colui, che gran segretario è della natura; nel grembo della quale i più riposti semi esso à tempo trarre sà fuori, & quelli porre ne' luoghi, li quali ne hanno bisogno. ciò non da alcun potcre nascendo di lui, ma, dalla virtù della medicina, data allo nfermo in tempo. Ma che? fate ragione, che un huomo eccellente farebbe di queste marauiglie quando che fusse. Et hò io de' miei di, da quanto che io misia, fatto di queste pruoue: non una, ma molte, & molte volte. & sò che ragiono alla presenza di tali, che per hauere essi ciò, che racconto, spesso veduto, fanno, ch'io dico la verità. senza che una cosa, per un'altra non mi verrebbe detta per tutto l'oro del mondo. Ma, che vò io dicendo? chi, di noi, veduto non hà di questi ciurmatori, ò ceretani, che ce gli vogliam nominare, à far cose, al parere di ogni huomo, che le vedeuà, impossibili a farsi senza aiuto de' demoni? pur nondimeno sappiamo simiglianti operationi da muouimento di mano velocissimo deriuare, acquistato, con lungo essercitio, da persona di sottili auedimenti fornita: Onde alla vista huom, di tal' arte, non punto esperto, direbbe, ch'essi, pane mangiando, farina sputassero secchissima. & quell'altro, beuendo vino, sarebbe giudicato da chiunque lo vedesse, che per la fronte, ò per la gola lo rigitasse. Altri mostrano altresì di sangue versar dal petto, od oglio, od altro liquore. Inghiottono anchora, non senza marauiglia, & spauento de' veditori, acutissimi coltelli, & carboni accesi, in grandissima quantità; vomitando aghi, chionui, danari, parecchie braccia di nastro, & frutti di ogni ragione.

Et egli mi ricorda di hauer veduto , sullà piazza di Cam-
 balù , vno di questi giuocatori à tagliar il capo ad vn fanciullo , ch'egli haueua con esso seco ; & à porre il busto in vno spiedo ; & , arrostitolo , mangiarfene le natiche , & parte delle coscie : quindi , riempito il vano de' luoghi , d'onde egli haueua la carne leuata via , di certa sua pasta di color simigliante alla carne ; & tiratani sopra vna sottilissima carta , rassembrante la pelle del corpo humano ; dato di piglio à certo suo oglio ; vnse con molta diligenza , tutte le parti offese nel corpo del fanciullo . quindi presa la testa col medesimo oglio la vnse per di sotto , vngendo il busto altresì : & messoui sopra il capo , in poco stante , il fanciullo fù riuocato alla vita : con tanto stupore de' circostanti , che furono costretti perciò ad alzarne grandissime grida . Oltre à ciò fanno questi ciurmatori , nel cuore del verno , & sotto cielo non punto caldo , apparire bellissimoi giardini , pieni di verdi herbe , di fiori , & di fronzuti alberi : non altramente fatti , che se di Maggio fusse . intorno al fare de' quali , dice si , che alcuni di costoro , non più perdono di tempo , che vn batter d'occhio . & verdi , & belli , & fioriti , loro darà il cuore di mantenergli à mentre durerà l'asprezza della stagione . Egli è il vero , che , al creder mio , non poche delle marauiglie fatte da cotesta generation d'huomini , hanno , per loro aiutatori , gli spiriti scelerati . ma egli mi ha la mention de' giardini nella mente ritornata vna historia , piena di ammiratione : laquale io intendo di raccontarui ; hora che e' si pare , che in concio venga de' nostri ragionamenti ; pur che non vi dea molestia il mio dire troppo più lungo , che io voluto non haurei : ma breue , & scarso al soggetto , oltra modo . Quini egli sostatosi alquanto , quasi licenza attendesse ,

desse, pregato da tutti a seguire il tanto diletteuole ragionamento, disse così. Fù in Samarcanda, nobilissima Città della Tartaria, & così bella, ò più, come altra ne sia in quel paese, un giouinetto bello, & leggiadro della persona, & di laudenuoli, & gratiose maniere, detto Vuitingis: del quale sì forte si accese una maluagia femina, che ne giorno, ne notte, in altro non pensaua, che in costui, & molte cose seco stessa volgendo, le caddè un pensiero nell'animo; & al pensiero incontanente seguì l'effetto. Perche vestitafi, & ornatafi con nuoua, & disusata maestria: si mostrò al giouane, una sera, vicino d'un suo bellissimo palagio. la quale sitosto, come Vuitingis hebbe veduta, parendogli oltra misura bella, & gentile, riuereente la salutò: & da lei, rendutogli il saluto, fu cortesemente inuitato ad albergo. affermando non vi hauere, intorno a molte miglia, altro ricetto doue albergar si potesse, fuor che quella sua casa. senza che non guari di via ito sarebbe, che di leggieri haurebbe potuto mal capitare; per li tanti huomini di mal' affare, li quali andauano attorno a quella hora. ne doueua egli rifiutar quella cortese proferta: concio' fusse cosa, che il padre di lei, al quale ella era vnica figliuola, tutte le sue renditi le quali erano grandi, spendeua facendo chiunque andaua, & ueniva, con piaceuolezza, & con festa, riceuere, & honorare. Non furono troppi prieghi bisogno, perche il giouene accettasse lo'nuito; al quale era costei nel primo aspetto stranamente piacciuta. Et riccamente vestita veggendola; & da molte damigelle, & ornate, accompagnata; sì come di nuouo, fermamente credette, lei douer' essere, non men, che gran donna. perche tenendolo'nuito, disse, se esser presto ad ogni suo commandamento. La donna, lieta

di non hauere indarno tesa la rete, l'ebbe condotto al suo bel palagio . nel quale non prima egli ficcò gl'occhi, che, della strana bellezza del luogo marauigliato; non sapeua, se vegghiasse, ò se pure, dormendo, quelle marauiglie veder gli parese. & non dando fidanza, à' suoi occhi medesimi, quelli quando con vna mano, & quando con l'altra, si stropicciaua. non potendo nel suo giuditio capire, che tanti ornamenti, li quali la natura, & l'arte, quasi à pruoua l'vna dell'altra, donato haueuano a quel bel luogo, vaghezze fussero di quaggiù. Ma, Vuitingis, come la donna volle, poi che passato fù per forse diece camere, l'vna più bella, & meglio ornata, che l'altra; in vna bellissima sala peruenne, ad oro, & à gioie tutta lauorata, & risplendente. Doue postisi à sedere, la donna, che accortissima era, in piaceuolissimi ragionamenti assai tosto il giuine mise; infino che l'hora venisse del mangiare. ingegnandosi con sommo studio di accenderlo di quel piacere, del quale ella era sì forte presa. Ne la ingannò il suo pensiero. perche, il misero giouene, non sapendo la sua vista dal volto di lei partire; non accorgendosi, riguardandola, dell'amoroso veleno, che egli con gl'occhi beuea; credendosi di alleniar la pena, che il desiderio, che haueua di costei, gli daua; di lei oltra misura innamorandosi; se stesso miseramente haurebbe impacciato; se gli Dii, più pronti alla salute degl'huomini, ch'essi non sono alla loro propria perdizione; non haueffero trouato modo al suo scampo: sì come intenderete. Hora, in questi ragionamenti stati alquanto spatio; fù di cenar tempo. Ma chi potrebbe à sufficienza lodare lo splendore, & la grandezza di quel conuito? magnifico per innumerabili & pretiose viuande; per li finissimi vini; per l'ordine merauiglioso, col quale

quale seruiti furono i conuitati; per lo vasellamento tutto d'oro, & d'argento; & per la gran quantità de' nobili seruidori; bene ad ordine di ciò, che a' scudieri di Rè si conuiene. Già tiraua al suo fine la cena; quando io, che per auentura in quel d'intorno allora mi ritrouaua; hauendo di questo fatto alcuna cosa sentita; colà mi trassi: senza trouar chi b'entrata mi contrastasse. Et quui fattomi allo incauto giouane vicino; il dimandai, s'egli sapesse di chi fossero quelle tante ricchezze; & que' così marauigliosi ornamenti, li quali esso vedeuà in quel luogo? alla qual dimanda egli rispose, che di quella signora erano, la quale in capo di tauola si sedeuà. Infelice, & incauto fanciullo, allora dis'io, in quale pericolo, con abbandonate redine, ti trasporta il tuo lasciuo, & dissoluto appetito? quindi, riuolto alla scelerata femina, le feci vno grandissimo romore in capo, & le comandai, che si cessasse da quelle maluagità operare; altrimenti, che ardere l'haurai fatta viuà, e di altre pene anchor minacciandola: le quali ella sapèua, che in mia mano era di darghiele, qual hora voglia me ne venisse. Quindi, riuolto à Vustingis, & à gl'altri conuitati, & che dissi io, stimate voi di vedere cotesti splendori, & coteste vaghezze mirando? gli horti di Tantalò voi amici, vedete li quali (come si dice) fanno gran vista di essere marauigliosa cosa, & nulla sono.ò quanto di male, sotto queste false apparenze, si cela? voi, da vna dolorosetta femina, piena d'inganni, artificiosamente beffati, ad hostello, d'ogni piacere fornito, credetevi di esser venuti; & nondimeno quanto veggono gli occh. vostri è sogno, & ombra. Anzi, mirate virtù di mentite larue, posto che à voi si paia di essere satolli per lo molto mangiare, & bere, che fatto habbiate; & che le viuande, &

de, & i vini paruti vi sieno i migliori, che voi assaggiaste mai; fermamente si non hauete voi mangiato, ne beuuto cosa del mondo. & acciò che voi conosciate, così essere à punto, come io dico, douete sapere, questa, ch'è gl'occhi vostri così bella, gentile, & costumata giouane pare, vna essere del numero delle Lamie le quali alcuni fantasime; ò doue del giuoco; altri donne del corso le soglion chiamare. così dell'amor degl'huomini calde, che ne loro congiungimenti trascorrono senza alcun freno, ò ritegno. Ma, poi che esse hanno spenta la sete, che di quelli acceso le haueua il petto, volgono à nuoui amori il pensiero. & quelli, che cotanto cari loro erano stati pur dianzi, si mangiano per lo più caro cibo, più delicato d'ogni altro. & se ne beono il sangue; con maggior diletto, che vn solenne beuitor non beuerebbe vno finissimo vino. Oltre à ciò l'ira, per ogni picciolo disdegno, ne' loro cuori si accende; & ardeui con fiamma più chiara, che in niuna altra maniera di femine. la quale, senza alcuno rattenimento, le sospinge a commettere ogni ragione d'iniquità. Parte, che io queste cose diceua, la rea femina, tutta gonfiata di veleno, cominciò a bestemmare la filosofia; & la licentia, che si prendeuano i professori di quella di dar leggi al mondo. Ma, hauendole io imposto silentio, mi trassi di seno vno specchio di marauigliose virtù, in presenza del quale, ciò che prima apparua disparue. Et quel ricco palagio, il quale con le sue tante vaghezze, & co' suoi tanti splendori, inuidia faceua al Sole, in meno, che non balena, fu spento. truouandosi ogni vno in mezzo d'vna soltissima selua: essendo per arrotta de' mali, la notte oscurissima: & minacciando il cielo tempo maluagio. ma ricordandomi d'vno carbonchio d'inusitato splendore, & di grandezza non più veduta;

veduta; del quale mi fece già dono Brazolom; il maggior lapidario, che si sappia essere stato nel mondo; quello tratto fuori, col suo aiuto vincemmo le tenebre della notte, & per poco non haueuamo che inuidiar il perduto lume. Quiui l'empia femina, perduta d'animo, & fatta di pouero cuore, mi si gittò a piedi; & con molte lagrime, mi chiese mercè. scongiurandomi per la cosa, ch'io più amaua nel mondo; che a confessar, con la propia bocca chi ella fosse costringere non la uolessi. mentre che ella così parlaua, la brigata degli huomini, & delle donne, che quiui eran presenti, pieni di stupore, trà per lo accidente soprauenuto, & per veder la falsa femina così trasformata da quello, che pur allora la haueano veduta, la mirauano tutti smarriti: non parendo loro di hauere veduto cosa più sozza giamai. Hora, io par uinsi la proua contra di lei. minacciandola forte di non uolere lasciarla in niuna guisa partire; se, chi ella fosse, liberamente non confessasse. Perche, la donna, per più non potere, se essere Lamia manifestò: & hauere in animo hauuto di riempiere Vuitingis di ogni piacere: & poi che alquanto spatio del suo amore goduto hauesse, mangiarlofi: quello che fatto hauea di molti altri belli giouinetti, & leggiadri: la carne de' quali a lei, & alle Lamie tutte sommamente piacena. Ma, perche io auiso, che ad alcuno di voi strano, & nuouo parer potrebbe ciò, che detto ho dello specchio; sappiate, che la virtù de gli specchi, se fatti sono con maestria, è maggiore, ch' altri forse non stimarebbe. & cō quelli può l'huomo operar cose, che, le più delle volte, se egli è pratico, alle più genti miracoli pareranno. E tutto che gli specchi da' saui huomini già trucuati fossero per ualersene a bene di se medesimi, & acciò che, in quelli mirando, se laidi, & sozzi vi ci vedessimo dentro, e' inge-

ingegnassimo di correggere i difetti della natura, con le bellezze, che all'animo procacciassimo di acquistare. & se belli, & auuenenti; l'animo cō solleciti coltiuamenti abbellēdo, le vaghezze, donateci dalla natura, ampiassimo a nostro potere; più con cose vertuosamente operate, che con parole; si nō è egli perciò, che a mali usi da maluagi huomini non sieno tirati: fino ad uccider gl'huomini, & a disertar le terre, & i paesi, conciosia cosa, che non vi sieno mancate persone, vaghe di sangue humano, le quali fabricato hanno specchi concavi, atti a metter fuoco, per la riflessione de' raggi del Sole, in lino, ò stoppa, ò altra materia, nella quale più possa il fuoco. & con l'uso di quelli, stando essi dalla lunga, & in sicuro hanno dato fuoco a gli edifici, & alle biade: & queste, & quelli crudelmente abbruscianti. Più dico, che si come parecchi, che quì sono presenti, possono hauer inteso, non ha gran tempo, che assediando i Lequij, con gran numero di nauì, oltre le genti da terra, la città di Burneo, vno gran maestro di far gli specchi, fabricatone alcuni concavi, & grandi, & postigli alla sfera del Sole; volgendogli verso le nauì tutte le infiammò in guisa, ch'arsero affatto: senza scappare pur vna. nè vi sarà, che io mi creda, gran fatto malageuole a porgere a questo fatto credenza; potendosene la esperienza fare in qualunque cosa, la quale per poco si accenda. perciòche, ritornando indietro i raggi del Sole, & percuoendo di forza nella cosa posta, per contrario dello specchio; di leggieri la accende, & la infiamma. Ma, se io volessi contare le marauiglie, che fanno gli specchi, io non ne verrei a capo in ben lungo spatio. conciosia cosa, che alcuni mostrino, che huomo il di sù tenga di sotto; & che si mirino cose innumerabili; posto che poche, ò niuna, in quel punto, se ne presenti. Altri specchi faranno vedere, che vno torni,

& che

& che l'altro se parta; quantunque niuno si muoua. ò che
 se comprendino le cose, che in qual si voglia lontana parte,
 se fanno . ò pure quello ti mostrino , che più amirai di ve-
 dere . & se brami di vedere huomini , & donne a volare,
 ò animali , si ti saranno essi di ciò cortesi . come aleresi di
 mostrarti , qual , che tu ti voglia , imagine , pendente nel-
 l'aria . ma , quello che io sono per raccontarti , tutto che si
 paia essere cosa leggiera , ella può nondimeno valere a mol-
 ti accidenti , ispecialmente in tempo di guerra . L'huomo
 scrine , col sangue , quello , che più si hà messo in pensiero,
 nello specchio; il quale mette per opposito della Luna dimo-
 rante in compiuta rotondità ; & incontante quanto si è
 scritto , senza perdersene parola , nel volto legger si può
 della Luna . & acciò che più ageuolmente a quanto vi uen-
 go dicendo prestiate fede ; io , da hora , à faruene per espe-
 rientia l'effetto vedere , mi offero apparecchiato . Egli è il
 vero , che il render vano ogni sforzo de gli incantatori ,
 & lo schernire le malie tutte , che lo mio specchio fa , è sen-
 za fallo la più principale virtù , ch' esso habbia . Hora , che
 le cose auenute a Vuitingis fatte fussero per arte del demo-
 nio esser può senza fallo . ne io intendo di piatire con chi
 questa opinione à sostener si togliesse ; anzi , di grado , gliel
 farò sempre buona . ma , e' non mi parrebbe gran fatto , che
 alcuni argomentassero , senza veruno fauore di spirito ,
 per se medesima , hauere la Lamia parecchie di quelle fal-
 se apparenze prodotto . & quanto à me non farei troppo
 lunga contesa a questo parere . conciosia cosa , che il demo-
 nio , qual' hora egli vuole operare , a niuna altra cosa metta
 mano , fuori che a quelle , le quali usa anche l'huomo : ciò so-
 no i semi della natura . ma , di tanto è quello più , che questi
 non è , marauiglioso nell' operare ; ch' egli è di grandissima

lunga più dotto, & più esperto, in qualunque cosa, che l'ha
 mo non è. Ma, per ridurre hoggi mai questa materia al
 suo termine, dico, la Magia essere di due ragioni. l'una è
 cerimoniale, commune a gli spiriti buoni, & à rei: l'altra
 è naturale; la qual diremo niente altro essere, che il colmo
 della naturale sapienza; intesa a contemplare ne' segreti
 della natura. de' quali quanto maggior parte huom ne
 tende, & possiede; tanto più eccellente diuenuto, con mag-
 gior prestezza, & perfezione qualunque cosa all'animo le
 verrà, con stupore di ciascheduno potrà operare; & esserne
 presso che tenuto per Dio. Questa è scienza fermamente
 da esser desiderata da ogni vno; come quella, la cui mercè
 auicinatici a Dio, lo impariamo a conoscere; &, conosciuto,
 ad amarlo. perciocche, chi non sa, che dalle opere si com-
 prende quale il maestro, che le fece esser debba? del cui pre-
 gio, & riputatione se le opere non hauremo, quali elle sieno,
 conosciuto, dirittamente giudicare non potremo giamai. La-
 onde, gl'occhi accortamente volgendo per entro le tante, &
 si nuoue marauiglie della natura; & quelle fiso mirando; se
 saui saremo; in tale scienza tanto ci andremo auanzando;
 che, si come detto habbiamo, cose non più marauigliose; che
 miracolose saremo creduti di fare: & che soprastieno di
 assai alle forze, & allo' ngegno humano, & le ricchezze
 piouute dal Cielo, nell' ampio grembo della natura, frà noi
 taciti considerando; colmi d'inusitato stupore; saremo co-
 stretti a dire; ò cupi pelaghi, & senza fondo abbissi del
 sapere, & del potere di Dio! felice chiunque à te per tem-
 po si volge, souano signore: te solo ama: te solo sospira,
 ne cosa fuor di te vede, che lo diletta. à te i pensieri: a te le
 lagrime: a te i sospiri. & a chi donerà egli il misero hu-
 mo il suo cuore, se a te non lo dona? Quanto hai creato, &

tutto

tutto ciò, di che è piacciuto alla tua benignità di ornar e il mondo; è senza fallo ottimissimo; ma, se à lato a te posto viene; à te, che infinito sei; chi non vede esser nulla, tanto e lontano? amerà dunque meglio la mattezza dell'huomo ad alcuna di queste creature, quantunque leggiadra, & bella, di piacere, che à te, che l'hai fabricata? Ma, s'egli auerrà, come, per le nostre iniquità, pur troppo veggiamo auenire; che la ragione, suata dietro a' sensi, alla sua morte camini; sappia, chi così vada di non essere, per niun modo, acconcio ad apprendere, ne essercitar questa nobile scienza, di ch'io fauello: la quale purità, & innocenza richiede di mente, & profondità di sapere. Perche io vorrei, che chiunque dar nella magia si vuole, di varie dottrine dotato fosse: intendendosi della natura, della amicitia, e della inimicitia de gli elemēti; onde procedono le cose miste, & che appresso disperse rimangono. Et che esperto fosse nelle cose, le quali sù ad alto nell'aria si fanno, in tutte trè le parti di quella. si come sarebbe a dire; comete tuoni, grandini, venti, neui, brine, rugiade, & somiglianti cose. La faldedine, il flusso, & riflusso del mare. Di onde il terremoto proceda. La natura de gli animali tutti partiti, & ripartiti nell'ampio seno de gli elementi. Oltre a ciò, ch'egli sapeffe della natura delle herbe, delle piante, de' metalli; doue, & come si generino; co' nomi loro. Appresso farebbe di mestieri, ch'egli si intendesse della medicina; la quale della magia viene creduta sorella. & di veroporge costei alla magia marauiglioso aiuto: in quanto, che le viene insegnando le misture, i temperamenti, & le maniere del comporre le cose, e dell'vsarle à loro luoghi, & tēpi; opportunamente attribuendole. Bisognerebbe ancho essere valente nelle matematiche: non vi hauendo alcun

dubbio, che, con la certezza, la quale con seco portano queste scienze, non sia l'huomo per auanzarsi nella magia gradamente. Prenderassi ancho, oltre alle cose dette, cura di apparare quella scienza, che la natura insegna de gli occhi; la quale è troppo più malageuole ad imprendersi, che altri per auentura non istimerebbe giamai. percioche ella schermissce con finte larue, & con false apparenze, la vista, si, che i veditori affermerebbono, con giuramento, di quello vedere, ch'essi non veggono. il quale errore fa questa scienza commettere all'occhio, in più guise, & in più obietti: percioche, & nell'acqua di lontano, & ne gli specchi di rotonda figura, che spingono in fuori concaui, piani, & formati in varie maniere, beffa il vedere: il quale, se nõ dalla scienza istessa, che insegna gli inganni, di quelli, non può essere fatto accorto. di queste scienze fornito, potrà l'huomo quello operare, ò più, che detto habbiamo. Egli è il vero, che, trà che gl'huomini sono naturalmente nimici della fatica, & con ogni studio cercano di darsi buon tempo, & lieta vita, & che troppe cose pare, che si richieggino a fare, nella profonda scienza della magia, splendida riuscita, il più delle persone si volgono a gli spiriti maluagi: & con loro, sotto alcune conditioni, patiscono le anime loro: auisandosi di douerne essere, ne' loro poco regolati appetiti, prestamente, & bene, seruiti. nè rimangono essi, del loro auiso sempre ingannati. Percioche, il Demonio conosce la verità, aiutato dalla natura, dalla riuelatione, & dalla esperientia. La esperientia egli acquistata l'ha cõ lo hauer sempre, dal principio del mondo infino a questo dì, tentato l'huomo per ogni verso, & perciò sà egli quali sieno gli appetiti de gli huomini, & a quali passioni essi più sieno inchinenoli: & hanno mille ragioni di nocumenti. delle quali cose, & per questo,

sto, & per lo sublime intelletto, del quale essi furon dotati da Dio, ottimissimi maestri sono. senza, che possono da Dio, ò, lui permettente, da gli agnoli, loro gl'occhi della mente svelarsi, & alla loro notitia molte cose, non più sapute, venire. La onde, il menomissimo frà loro, tutti gl'agnoli conosce, buoni, & rei; & le loro virtù. Similmente conoscono i cieli tutti, & le stelle, & le costellazioni; gl'aspetti, & gl'influssi loro: gl'animali di tutti gli elementi; gl'arbori, l'erbe, & i loro semi: le pietre, i metalli, & gl'elementi. & brieuemente, non vi ha segreto, quantunque riposto, nel grembo della natura, che essi non ne habbiano contezza. Le loro forze poi sono quali non vi ha possanza sopra la terra, che le pareggi. & tosto ch'eglino alcuna cosa comandano, nõ vi è corpo quaggiù, quanto al muouimento di luogo, che resistenza alcuna lor possa fare. nella guisa che noi veggiamo l'anima humana muouere vn sol corpo a se congiunto. Egli è il vero, che, quantunque tanta essere sappiamo la gagliardia di questi spiriti, si non concederemo noi, per niuna maniera, che essi la terra tutta, ò altro elemento possino muouere. conciosia cosa, che ciò sarebbe guastar a fatto l'ordine della natura. tutto che egli sia manifesto esser in loro mano di muouere una torre, od vn monte. Appresso egli è assai palese, l'agnolo, estandio il reo, muouersi velocissimamente; in tanto, che, in spatio di tempo da non poter si a pena dalla estimation comprendere da Oriente in Occidente, & da cielo in terra, et da terra in cielo trapassi, senza usare alcun mezzo in passando. Conciosia cosa, che, il suo muouere, sia il suo operare: il quale niente altro è, che toccare successiuamente le cose, intorno alle quali e' si muoue. nella guisa proprio che fa la nostra imaginatiua: la qual passa da Amangucci al Meaco, senza col pensiero

siero Bungo toccare, che giace nel mezzo della via, la quale altrui conduce al Meaco. Può egli nondimeno anche per lo mezzo passare con ordine, ò muouimento continuato. Per conseguente essere messo in podere di lui di muouere vn corpo con incredibile prestezza, solo che la natura del corpo vno tale muouimento sostenga. Dalle cose contate si trabe l'agnolo hauere in forza di fare, qualunque cosa ad effetto recare si possa col muouimento di luogo; ò col muouere le virtù produttrici; le quali sono in tutta la natura: ciò sono, le pioggie, i venti, le gragniuole, i folgori, & simiglianti cose. Ouero condensando l'aere, & di varie figure stampandolo; come più gli è in piacere. si come non rade volte diuerse forme in cielo apparire veduto habbiamo: non senza sommo stupore di chiunque miraua imagini di huomini, di donne, & di varij animali: anzi de gli esserciti intieri: li quali spesse fiate vedute si sono a combattere a bandiere spiegate frà loro: & questi, quelli fugare, del campo rimanendo Signori. Dico di più, che le trombe, i tamburi, & i corni si sono vditì a suonare, & ad annitir' i caualli: & si sono veduti a tagliarsi l'vn l'altro per pezzi: & gl'huomini, & i caualli morti cadere in vn monte: & le voci, & i lamenti de' feriti, & di quelli, che languendo moriuano: & quello che è incredibile, correre fiumi di sangue per l'aria. Che poi, Dio permissente, il demonio habbia possanza di nuocere all'huomo nello hauere, & nelle persone i molti accidenti, che in varij tempi seguiti ne sono, assai cel possono far manifesto. senza che, chi è colui, che non lo proua talhora in se stesso; se vi si pon mente. Posso ancho dire, ch'egli dà opera con bugie, & con false apparenze, di offuscare, & di annullare la fama altrui: trasformandosi in chi gli pare; & in quel-

quella sembianza, che più all'animo gli è; accioche più intiera credenza di ciò, che è per dire, dea a chi che sia: varie colpe, & eccessi apponendo a chi non gli commise mai. Quello che, non hà guari, egli s'ingegnò di fare contra una saua, & valente femina, in Sunzien; nascondendosi di dietro del letto di lei; sotto la forma d'uno bellissimo giouinetto, suo vicino. nel qual luogo hauendolo ritrouato quelli di casa, fu condotto, insieme con la infelice femina, dauanti al Giudice: il quale, inteso hauendo da più persone costoro essere futi trouati di notte tempo in una medesima camera chiusi; parendogli di hauere sufficiente pro-ua, per fargli morire; ispetialmente lo statuto guardando della Città; & continua instantia facendo il marito, & i parenti di amenduni, perche loro si togliesse tostante la vita, gli condannò al fuoco. Hora, essendo costoro condotti al luogo del supplicio, & passando dauanti ad uno albergo, doue io era, alla giouene vennero leuati gl'occhi; & vedutomi, per lo cielo, per la vita mia, & per la saluezza de' miei scongiurommi, che mi piacesse di fermarla infino attanto, che alcune poche parole detto mi hauesse. della qual cosa io non pur volentieri le fui cortese, ma volli, che amenduni mi fossero menati dauanti. acciò ch'io potessi le loro qualità, i colori, i cambiamenti, le turbationi, & le fermezze del volto più da vicino cconsiderare. hora, costei, venuta nel mio cospetto, con forte viso, & con salda voce, mi disse. Sappi, Signore, ch'io sono a torto menata a guastare. ma tu, che stimato sei il più sauo huomo, che hoggidi sia nella China, quello che i tuoi ministri non hanno saputo rinuenire, ch'è la innocenza mia, tu, sollecito inuestigator diuenuto del vero, col tuo profondo sapere, la truoua. poiche, a quello ch'io veggio, non senza volontà del

del Cielo è auenuto, in questo mio miserabil cammino alla non meritata morte, che il primiero huomo, che a gl'occhi corso mi sia, sij stato tu: il quale, solo, alle mie angoscie puoi dar rimedio: & quello ch'io stimo assai più, che la vita, il mio honore, & la mia buona fama nel suo pristino stato, onde l'altrui malitia cadere l'ha fatta, restituire. Il maladetto giouane, ch'è qui presente, & che, di pari pena, dee, per sentenza finale, meco essere punito, si non fu egli mai da me, nè per altrui introdotto, di mio consentimento, nella mia camera messo; posto che egli vi sia suto ritrouato: nè per molto, ch'egli affermato habbia il contrario; sperando forse, per questa via, di cessare il pericolo apparecchiato, ò di lenar' in parte la vita sua da queste pene; si farà egli mai altro, che bugia; quanto egli hà detto, ò dirà. perche io ti priego, Signore, & Padre commune, per solo Iddio, che a pietade ti muouino la mia giouanezza, la quale è così acerba, che, si come tu puoi vedere, dà chiaro segno, ch'io poco viuuta sia, le amare lagrime, & la grauissima perdita della fama mia; & pommi in saluo; che sai: & puoi. & qui si tacque. Hora, io, parendomi hauer del fatto piena informatione, al giouane rinolto, & fiso guatato, di alcune cose il dimando: alle quali egli risponde con fauella non punto chiara, ne spedita; & con voce, oltre all'usato, sottile. Appresso, io il veggio con la faccia magra, vizza, & scolorita; e toccandolo sento la sua carne molle e come bambagia; non resistente tanto, ò quanto alla mano. perche, come colui, che di smiglianti cose m'intèdo alquanto; trattomi incontanente vn caro, & vertuoso anello di seno, con quello non prima lo hebbi tocco, ch'egli, non potendo quel toccamento sostenere, subitamente disparue: empiedo l'aere d'ogni intorno di spauentosi vrli, & d'intolerabil

rabil puzzo di solfo . Mentre Ezonlom fauellaua , & dalla bocca di lui pendeuano gl' ascoltanti , vn grandissimo cauallo , & ben fatto , che in capo la sala dipinto staua , forte nitri : di che tutti si marauigliarono oltra misura : & ne isbigottirono molti . Ma , poi che il cauallo fece il simigliante la seconda , & la terza volta ; presso fù che l'animo a tutti non si fuggì . Allora il Rè del Bungo , che sauiò Signore era , riuolto ad Ezonlom , disse con lieto viso . Lo annitrire di questo cauallo , vertuoso Cavaliero , & magnanimo Principe , dà presagio certissimo de' tanti futuri trionfi tuoi , & de' tuoi successori , & della tua guerreggiuole natione . Nè mi muouo io a così dire per lusingarti . percioche chiunque hà di me conoscenza sà quanto io mi sia da questo difetto lontano ; ma dicolo perche Cicacata , valoroso Signore di questo paese , nel quale noi siamo al presente , con l'augurio del nitrire di questo medesimo cauallo , corse tutto il Giappone , & si vinse . Hora , che questo annitrire significhi la vittoria del Giappone , ciò essere non può in alcuna guisa ; essendo ella già felicissimamente alle tue armi soggetta : La onde bisogna di necessità confessare , che futuri acquisti , & non punto minuti , ma grandi , importi quello annitrire . ispettialmente così gagliardo ; & a punto trè fiato ; ch'è numero di spare , & perciò caro a gli Iddij ; & di marauigliosa forza . Mentre tale parlaua il Signor del Bungo , entrò nella sala vna damigella , vestita di perso , di belle , & gratiose maniere : la quale , inchinate le ginocchia ad Ezonlom , & a gli altri , se n' andò diruttamente a Vitei ; & con fronte riuerente , salutatol per nome , gli pose in mano vna carta di credenza , chiusa , con sottile , & non più veduto artificio , da vna finissima giosa d' inestimabil valore . La qual carta aperta , & litta hauendo Vitei , disse alla

damigella, che liberamente ciò, che più hauesse in animo, raccontasse: La quale, da capofattagli riuerenza, così disse. Panpersebasta mia donna, vi saluta con molto affetto: come caualiero degno di ogni honore: & perche ella hà in desiderio di conoscere i caualieri, che prodi sono nell'armi, & di rinomio, brama di chiarirsi per effetto, se al grido, ch'è sparso di voi, & delle vostre virtù in ogni luogo, le operationi si confanno. Conciosia cosa, ch'ella infino dalla sua pueritia, sia adusata a caua lli, & all'armi. Perciò, quando da questo suo non si discosti il vostro piacere, volentieri verrebbe in proua di quanto voi siate nelle cose belliche, di lei migliore. E' ci sarebbe sommamente caro, gratiosa giouane, disse Vitei, di sapere chi questa guerriera sia; la quale tanto bene sente di noi: acciochè sappiamo a cui, di così cortese affetto, siamo tenuti. Della mia donna, se non quanto le piaccia, rispose la damigella, non posso io cosa dire; & perciò scusimi appò voi la tema di non noiarla. Si non vogliamo noi dispiacerui in alcuna guisa riprese Vitei, ma diteci, doue trouerem noi la donna vostra, per sodisfarla del suo desio? voi l'haurete, la donna disse, non guari quindi lontana; ch'ella, con la risposta, mi attende: & perciò, se vi è in piacere, io colà vi sarò guidatrice. à queste parole suso leuossi Vitei; & chiesta licenza al padre, & a que' Signori, salì a cauallo; accompagnato da Iolao, & da parecchi caualieri Chinesi. & seguendo i passi d'un mansueto Vbino, c'hauea sù'l dosso l'ambasciatrice donzella, peruenero, in brieue spatio, in vno bellissimo prato; di minute, & verdi herbe ripieno; & di fiori bianchi, azurri, gialli, & porporini per tutto vagamente dipinto: chiuso intorno intorno da vna perpetua parete d'abeti, di cipressi, d'allori, & d'alcuni pini; si ben

composti, & così bene ordinati, come se qualunque migliore maestro è gli hauesse piantati. Mentre la bellezza del luogo i cavalieri a bada tenea, eccoti uscire di subito dieci giouani cacciatrici; le quali in un bel drappelletto andauan ristrette: ciascuna con l'arco in mano, & con le saette a fianchi; sottili, & vaghe a marauiglia, dal dosso tolte di non conosciuti uccelli: le quali contra i cavalieri auentando, mossero loro uno sollazzo uole assalto: rinouandol più volte, con marauiglioso piacere de' cavalieri; a quali pareua di non hauere veduto mai simigliante cosa. Mentre la festa ancor duraua, una donzella riccamente vestita, & bella in vista molto, fu a Vitei, & inuitollo, da parte di Panipersebasta sua Signora, non molto di quiui lontana, a rinfrescarsi alquanto, con la sua compagnia. la qual cosa Vitei, senza più inuiti aspettare, di voglia fece. desiderando forte di vedere Panipersebasta. Quindi d'uno in altro pratello passando, in uno prato peruennero, nel quale la maestra natura pose ogni suo studio per adornarlo. Egli era freschissimo, & di così spesse ombre coperto, per li tanti alberi, che lo intorniauano, che nulla vi potea il Sole: posto che il caldo fosse grandissimo. In tutti quattro i lati del prato erano tirati padiglioni d'argento, e d'oro, di grandissima valuta. ma egli ve ne haueua uno, nel mezo a punto del prato, tessuto di care gioie, & di grosse perle orientali: che fu stimato, da chiunque lo uide, valere infinito tesoro. Fuori del quale, tosto che Vitei pose nel prato il piede, uscì Panipersebasta, (quale talhora veggiamo in scena mostrarsi Diana, ò la più bella Dea;) ornata, & risplendente in guisa, che, da lei perduto haurebbe senza alcun dubbio l'Aurora: accompagnata da lunga schiera di damigelle, pomposamente guernite, & in sommo vaghe,

& leggiadre. Hora, Vitei salutò Panipersbasta con ri-
 uerente affetto, & ella lui cortesemente raccolse. rimanen-
 do l'un dell'altro forte appagato, & contento; & maraui-
 gliosi oltra modo tutti que' caualieri delle pellegrine bel-
 lezze, & delle gratiose maniere di Panipersbasta: spesso
 affermando frà loro, non vi hauere nel mondo la più com-
 piuta femina di costei; nè potendo loro capere nell'animo,
 come così delicata giouane, & così tenera di età, potesse
 l'armi trattare. Ma, poi che Vitei, come ella volle, &
 rinfrescato, & sostato alquanto si fu, le chiese di gratia
 spetiale un dono; ciò fu, che le piacesse di honorare, &
 render lieti della sua presentia parecchi Signori, & cau-
 lieri di alto affare, che vicin di quel luogo faceuan dimo-
 ra: come ella douea sapere. Alla qual domanda ella con-
 sentì volentieri: per tal conueniente però, ch'ella inten-
 deua di rompere vno paio di lanciae giostrando con esso lui;
 anzi che di quel luogo fesse partita. & quantunque mol-
 to Vitei di ciò si scusasse, affermando sempre di essere suo
 prigioniero, & vinto da lei, per tutto ciò si non fù egli
 possibile mai à piegar il suo saldo proponimento. Perche,
 fattesi di presente quivi recar le sue armi, oltre ogni cre-
 dere forti, ricche, & belle; alla presentia d'ogni vno si
 spogliò le vesti da donna; &, rimasa in vno farsetto di te-
 la d'oro, fece assai manifesto non vi hauer penello di quan-
 tunque dotto maestro, che così bello, & ben fatto corpo di-
 pigner potesse. Quindi armatasi, & d'vno leggiere salto,
 senza sella, nè staffa toccare, montata sopra vn cauallo
 de' buoni del mondo, con gratiosa maniera sfidò Vitei.
 Intanto Isolao, guatata l'armatura, & sopra tutto lo scu-
 do di Panipersbasta, voltofi à Vitei, & a que' caualieri,
 sappiate, disse, Signori, che costei, da me, fin questo gior-

no, creduta maschio, è singolarissima nell' adoperar d'arme; intanto, ch' à più famosi in prodezza toglie fama: & chiamasi il cavaliero dell' Aquila, cui ella porta, si come voi potete veder, per insegna nello scudo: con quel motto; cioè.

Non serpo: ma, battendo ad alto l'ale,

Contemplo il chiaro Sole.

La onde io auiso, che util consiglio sie lo andare con esso lei cauto, & guardingo: poi che tanto vantaggio mostra, ch' ella haauto habbia di valore, infino a quì, da tutt' altri. E mi sarebbe pur caro, disse Vitei, di conoscere chi costei sia. la quale tutto che voi, Signore, commendate molto, via più se stessa, se io non sono errato, commenda. nè lode le si può dare, che, à quello, ch' io veggio, ella, con la real sua presenza, & col signoril sembante, non la vinca di assai. Io non sò di lei altro, intorno a ciò. Tolao rispose, saluo ch' ella è di grandissima natione, & è figliuola di potentissimo Rè. Questo tutto mi credeua anchor' io, disse Vitei, tanti, & si fatti inditij reca ella seco. ma voi m' haue- te tutto racconsolato: che, di vero, mal volentieri io veni- ua a battaglia con donna. Mentre que' cavalieri così par- lauano, sonò la tromba; & i due giostranti s' andarono ad incontrare, con tanto fracasso, che non lo fa il tuono mag- giore: scuotendosi intorno intorno il terreno, quasi terre- moto fusse: & posto, che gli scontri fussero impetuosi, e terribili oltra misura, se non vi hebbe però chi scorgesse al- cuno de' cavalieri piegar si vna sola oncia a dietro. Ma- ravigliossi forte la feroce guerriera, che il suo auersario fos- se rimasto in sella: il che fin quel giorno auenuto non le era: & pure haueua combattuto con tanti. Nè meno si mara- vigliarono i suoi: che di lei tante marauiglie in arme ha-

uean veduto. Ma Vitei rimase stupefatto della prodezza della guerriera: parendole cosa celestiale, anzi che humana. Hora, come la donna volle, si corse vn' altro arringo; & seguinne l'effetto a punto, che del primiero. La onde, alla guerriera piaceuolmente riuolto Vitei, tempo è, Signora, disse, che voi quello, che promesso mi haueate, m'atteniaste. Eccomi presta, la donna disse, ma piacciaui per cortesia, che vn caualiero, che qui si stà celato a gli occhi di ogni vno, possa vna lancia rompere prima con cui più gli sarà in piacere, della vostra compagnia. Voi siete qui, & in ogni luogo, donna di noi tutti, disse Vitei, perche comandate pur alla libera, che ne sarete da ogn'huomo prontamente vbbidita. Col dir di queste parole, uscì, di vno di que' padiglioni, vn caualiero, coperto di lucida, & pomposa armatura: in vista feroce molto. il quale fece inuitare Iolao cortesemente alla giostra: da cui fu tenuto l'onuito di grado. Perche, trattisi a dietro, amenduni preser del campo; & tornaronsi a ferire più leggieri, che il vento. Parue a circostanti, che quelle lantie, & lo strepito, che ne uscì, saette fossero celestiali: nè, per tutta questa violenza, mai altro, che due grandissimi scogli in mezzo mare haureste giudicato essere i caualieri. Stupì di quel terribile scontro Vitei, & seco tutti que' caualieri: non potendo, per alcuna estimatione, comprendere chi quel giostrante fosse di tanto valore, che alla incomparabile virtù di Iolao reggere hauesse potuto: & vi hebbe chi affermò non esser costoro persone mortali; ma diuine: sì loro pareuano di marauigliosa franchezza. Hora, Panipersebasta, Vitei, & la compagnia tutta s'inuiarono pian piano verso il palazzo; di varie, & piaceuoli cose parlando. Ne guari di via camminarono, c'hebbero incontro Ezonlom; in mezzo

al Dairi, & al Quabacundono : accompagnato da' principali Signori della China, e del Giapone . percioche al padre haueua prima Vitei mandato vn messo; il quale ne lo rendesse auisato della venuta di Panipersebasta . affermando lei essere Principessa di grande Stato, e d' incredibil valore . Panipersebasta , tosto c' hebbe raffigurato Ezonlom, parendole di non hauer veduto mai , caualiero di maggior maestà, incontanente smoniò del cauallo; & fusti a lui : facendo il somigliante Ezonlom . Ma , poi che, auicinatosi l'vno all' altro, si hebbero fatto molto di honore , & che le accoglienze honeste, & liete furono iterate trè, ò quattro volte, (come i Chinesi huomini, ispecialmente i grandi , per souerchio di cortesia, si han per costume preso di fare) gli occhi di tutti si fermarono sopra la persona di Panipersebasta : parendo loro la più bella , & la più compiuta giouane donna, ch' essi hauessero veduta mai . ella era tutta armata, fuor che la testa : La quale, con gl'occhi vaghi, & scintillanti, non altrimenti , che matutina stella; con treccie bionde , & crespe, che pareuano fila d' oro, intorno al capo auolte; & con le guancie sparse di bianchi ligustri, & di vermiglie rose, la rendena la più vaga, & la più vezzosa cosa del mondo . allo'ncontro, fuor che la testa, ella, nel rimanente, mostraua tanta ferocità ; che spauentaua la vista d' ogni vno . à contrario di quello, che la panthera vegliamo fare : la quale, col capo , ch' ella hà terribile sopra modo, spauendo le fiere, quello nasconde; loro il dosso mostrando, di varie , & belle macchie dipinto; dal quale esse allettate, auicinatesi, preda rimangono della ingannatrice . Hora, Panipersebasta , volta al caualiero suo compagno di giostra, caualiero, disse, fate honore à questo caualiero, al quale voi veduto m' haucte inchinare, come à Signore, alla

cui nobilissima anima hà la natura apparecchiato il più perfetto d'ogni altro corpo. Mirate, Signora Guerriera, disse Ezonlom, che questa vostra nouella beniuolenza non vi inganni; posso, che accortissima siate; mostrandouì, che io da quello sia, da che essere non mi sento. Io non mi posso della mia estimatione ingannare, la donna disse, tra che io sò di voi, & delle cose vostre in particolare, via più, che voi non credete; (nè testè nasce la pura mia beniuolenza verso di voi, come estimate;) & che l'vna, & l'altra casa del Sole hoggimai piena è delle vostre lodi. Intanto, il giostrante, ch'era tutto coperto d'arme, si trasse l'elmo di testa per honorare Ezonlom; & insieme vna cuffia d'oro: sotto la quale appiattana i bellissimi capegli d'oro, rasenti terra. colmando tutta la compagnia di grandissima marauiglia: che lei stimauano maschio, & giouane donna la vedeuano; di forma oltre ogni credere vaga, & leggiadra. Crebbe poi, in molti doppi la marauiglia, quando, intorno alle sue bellezze attento stando ciascuno, s'auidero lei à Panipersbasta rassomigliarsi tanto, che non è l'acqua, all'acqua; ò il latte al latte più simigliante: in guisa, che il v. suo senso de gli huomini vi prendeuà errore: non sapendo l'vna distinguer dalla altra. Ezonlom lietamente riceuette la giouinetta, & felle di molte carezze. volendo sapere come cose fossero amendue simigliuoli in ogni cosa. Noi siamo, disse Panipersbasta, sorelle, nate ad vn parto. egli è il uero, che iouiscì primiera del uentre materno: & siamo non pure simili, come uoi potete uedere, del corpo, ma dell'animo altresì: intanto, che alla vna non aggrada, od annoia, cosa, che alla altra il simigliante non adiuenga: anzi, che, se alcun dolore affligge l'vna, ò cade malata, l'altra subitamente a adogliar si sente; & di giacer

ter le conuiene . nè richiama la perduta sanità l'vna , se l'altra parimente non la racquista . nè cibo , ò beuanda , maniera di giuoco , ò di essercitio , può ad vna piacere , che alla altra non piaccia . & è la simpatia frà noi tale , & tanta , che , nè pur picciolo spatio l'vna dalla altra diuise , viuer possiamo . Piene di marauiglia senza fallo sono le cose , che voi raccontate , Signora , disse Ezonlom ; ma pur se ne sono vditte ricordare altre tali ; quantunque di rado . ma , quello che io dirò per auentura sarà di essempio mancante . In Samarcanda conobbi due giouinette gemelle , innanzi alla vna delle quali niuno uscìo , solo , che alla sinistra sua mano si parasse dauanti , quantunque fortemente rinchiuso , poteua cotale dimorare : ma conueniua subitamente aprirsi . Si come alla sirocchia gli uscìo , di quali alla sua destra mano si offerieno , si apriuan tutti . ma , a quello , ch'io veggio , voi , Signore , alla difesa l'vna della altra ogni vostro potere apparecchiar douete ; non solo come sirocchie , ma come quelle , la cui vita dalla vita penda della altra . anzi io porto fermissima opinione , che le parole , poiche lunga , & felice vita menato haurete , ad vno stesso tempo romperanno le fila de gli anni vostri . Hora , di queste , & d'altre piaceuoli cose parlando , la valorosa compagnia al palagio peruenne . Quasi in quello instante giunse vn corriero del general Vicario sopra il gouerno della China , in luogo di se , lasciato da Ezonlom ; con lettere significanti farsi raunate di molte genti in Cambalù , & altroue , frà Tartari : nè , per molto , che spatio ne hauesse , hauerne potuto sapere il perchè . La onde , egli auisaua essere vtil consiglio , che l'essercito Chinesè , senza mettere in mezzo alcun tempo , à casa si ritornasse : potendosi dubitar forte , non , per isciagura , mentre l'altrui s'in-

gegnauano di acquistare, in pericolo venissero di perdere il suo proprio paese. Ciò inteso da Ezonlom, estimando egli, che fusse per tornar' a profitto de' suoi il partirsi il più tosto, che si potesse; senza scuoprìre il fatto ad alcuno, fuor che à figliuoli, & ad alcuni pochi, suoi fidatissimi; hauendol' animo al douersi auacciare; andò, con tutti que' Signori al Meaco. Quivi, ordinate le cose della Isola, con marauigliosa prudenza, & pienamente assicuratosi de gli Isolani, col leuar seco i figliuoli, & i più stretti parenti de' principali Signori Giaponesi, per ostaggi; & a se guardando tutte le principali fortezze del Giapone; d'ogni suo affare spacciatosi; in breuissimo spatio si mise in mare, dal porto di Nangasachi: e detto à tutti i Giaponesi (che con molto amore lo accompagnarono) à Dio, dirizzate le prode verso la China, andò via. Hora, mentre l'armata giua solcando l'onde, vi hebbe chi disse essere marauigliosa cosa il flusso, & reflusso dell'Oceano, ne saperse ne la cagione ben bene. Al quale disse Vitei; il mare Oceano, per sua natura, cioè per natura dell'acqua non patè flusso, ne riflusso, ma discorre egli alla parte più bassa, percioche è graue: & questo tale discorrimento lo ha egli dallo aquilone al mezzogiorno. perche l'acqua dell'Oceano è viè più alta nello aquilone, che nel mezzogiorno non è: per amor della freddura intensa, & perpetua, che in aquilone fa: la quale, assaiissimo aere in acqua marina conuerte. La doue allo'ncontro nel mezzogiorno, il continuo calore, & possente, che vi signoreggia, logora gran copia d'acqua; & irismutala in aria. Quinci adiuene, che il luogo del mare, nel mezzogiorno, più basso sia per lo continuo consumarsi delle acque. La onde, egli è necessario, che l'acqua dell'Oceano, la quale del continuo si

genera

genera in aquilone, discorra al mezzogiorno. Il flusso dunque al luogo basso è non altrimenti proprio all'Oceano, ch'egli ad ogni altra acqua si sia: à ciò sospignendola il suo essere naturalmente graue. Hora, quanto al flusso, come questo aduenga, egli è assai manifesto per le ragioni di sopra assegnate: ma non è mica così ageuole il dimostrare come il reflusso si faccia. non confacendosi egli per niuna guisa alla natura della acqua. & come che molti molte cose ne dichino; nè con consentimento concorde fauellino; sì non è perciò, che dalli più de gli intendenti egli non si tenga, di vno tale accidente, essere la Luna cagione. hauendo ella le cose humide in forza; come veggiamo. delle quali è senza fallo il mare Oceano il ricetto. anzi, ch'egli è il fonte, & il corpo di qualunque humore: conciosia cosa, che l'Oceano lo stesso elemento della acqua sia. Et che la Luna questo cotanto ne gli humori pesa, ch'io dico, egli si può di leggieri da ciò comprendere, che molte cose di acqua, come le conche sono, l'vona, il ceruello, & simiglianti cose, si veggono piene nel pieno della Luna: quasi aumentate con l'acquisto di maggior lume, ch'ella fatto habbia. All'opposito nella giouinetta Luna, noi veggiamo tutte le già dette cose scemarfi: quasi à parte sieno del danno, che in quel tempo ricoue la Luna; trauandasi priua di lume. La onde, i saui huomini di ciò fatti accorti, si fecero à credere, che la Luna signoreggiasse sopra il grandissimo, & ampissimo humido; ch'è l'Oceano mare: in guisa, che egli, secondo il vario aspetto di quella, flusso pata, & reflusso, come si è detto. Hora, come che molti, molte cose adduchino; aguzzando, quanto possono il più, i loro ingegni, per dichiarare in qual guisa la Luna muoua, nella forma detta di sopra, l'acqua del mare, si non trouo io

più che due opinioni, al mio parere, alquanto apparenti: la una è, che nella Luna virtù si troui, con la quale ella sollevi l'acque, à se trahendole, in quella guisa, che à se trarre la calamita il ferro, non senza molta marauiglia, veggiamo: & l'ambra, qualhora fregata viene, la paglia; ò simigliante minuta cosa. Ma, fermamente, che io questa sentenza reputo men che buona, od aperta: perciòche non fà ella palese la maniera, & la distinction di questo flusso, & reflusso: nè come impressione alcuna Lunare possa nella acqua. Nè vale la simiglianza, che della calamita, & della ambra si reca: conciosia cosa, che, con lo auicinarsi, la prima, & con lo auicinarsi, & col calore, la seconda, quello producono, che detto habbiamo: le quali cose alla Luna non attribuisce questo parere. L'altra opinione, la quale è più valeuole, & efficace, che io mi creda, & più si adatta al fatto, è, che i raggi lunari, sparsi sopra l'Oceano, formano angoli diuersi; mentre la Luna è in oriente, ò nel mezzogiorno: & recano, acciò che nè detti loro si ponga più fede, vno cotale effempio: che, se vna caldaia si mette al fuoco, mentre che i raggi del fuoco le sono sotto dirittamente messi, l'acqua inalza al sommo, & bolle: ma se i raggi alla caldaia vengono sottratti, l'acqua, in picciolo spatio, al suo primiero luogo ritorna. Così, in proposito, serendo i raggi lunari al diritto sopra il mare, col suo flusso l'acqua si auanza; & i medesimi raggi, per lo tramontar della Luna, sparendo, perde l'acqua; & per lo suo reflusso, viene scemando. La onde, si come noi possiamo assai ageuolmente comprendere, solo il flusso, per se, dalla presenza, della Luna procede; & il reflusso per accidente, dalla partita di quella. Io commendo tutto ciò, che voi detto hauete fin qui, disse Tolao, ma conciosia cosa, che

l'Oceano corra, & ricorra, due volte, ogni dì naturale; in
 guisa, ch'egli paza flusso, & reflusso di sei in sei hore;
 crescendo, & mancando; e mi piacerebbe pur di sapere
 più per minuto di quello, che sino à qui fatto non hò, co-
 me questo fatto si stea. Et perciò non vi sia graue lo far-
 mene chiaro. Si farò io volentieri, disse Vitci. Donete
 adunque sapere; che la Luna nello spatio di ventiquattro
 hore, il moto compie del fermamento: il quale moto è diur-
 no: & in quattro quarte è distinto. La primiera quarta
 del muouimento suo è dal punto del suo nascere, infino al
 punto del meriggio. La seconda è dal punto del meriggio
 al punto del suo tramontare. La terza dal punto del tra-
 montare all'angolo della notte; il quale al meriggio dirit-
 tamente si oppone. La quarta è dall'angolo della notte al
 punto del suo nascimento. & compiesi ogni quarta nel tor-
 no di hore sei, & di alcuni minuti. Hora, mentre la Lu-
 na si muoue dal punto di oriente, al punto del mezzogior-
 no, sale continuo sopra il nostro hemisperio: & solleva l'ac-
 que del mare; il quale in cotal mentre, sei hore, & alcuna
 cosa più sempre scorre. Ma, muouendo la Luna, dal pun-
 to del mezzogiorno, al punto del tramontare; scendendo
 tuttavia dal nostro hemisperio, ella perde la virtù, che pur
 dianzi haueua d'inalzar l'acque: nella maniera proprio;
 che veggiamo auenire al patulo; il cui bollore vien man-
 co, se via gli si toglie il fuoco. In tale stato l'acqua del
 mare libera diuenuta, e di se donna, ricorrendo, al natu-
 ral suo sito ritorna: & pare che scemi oltre allo spatio di
 hore sei. Appresso, mentre la Luna si muoue all'angolo
 della notte, dal punto di occidente partendo, perche del
 continuo monta sopra l'hemisperio inferiore, perciò fa cre-
 scere l'acqua del mare; & à discorrer comincia; & pare;
 che

che s' aumenti, come da prima, sei hore; & di vantaggio. Ma, tosto, ch' ella, dall' angolo della notte al punto in oriente, si volge; quasi dall' hemisperio inferiore calando; rimansi di solleuar l' acque. le quali, poste in libertà, per lo reflusso ripigliano il luogo loro primiero: & parsi, che il mare patia di minuimento per lo spatio di altre hore sei diretane; & più: ciò sono quindici minutt a punto. Dalle cose fin qui ragionate possi, (al creder mio) raccogliere assai acconciamente, la cagione dello addoppiato flusso, & reflusso del' Oceano ogni di naturale. ne già ho io, nominatamente, Oceano detto così à caso, & alla sproueduta; ma, con deliberato consiglio per far manifesta la differenza, che vi hà trà l' Oceano, & gl' altri mari. conciosia cosa, che dell' uno sia propio il flusso, & reflusso, & de gl' altri nò, in quella guisa. anzi corrono essi, & ricorrono più, & meno secondo la distanza, che hanno dallo Oceano. per cioche quanto eglino più gli sono vicini tanto è il loro flusso, & reflusso più manifesto: si come di molti mari veggiamo auentire: chenti quelli sono, li quali dimezano trà le Molucche, & frà l' isola di Ainan, & la China. Oltre à ciò douete sapere, che altro flusso, & reflusso, che quello dell' Oceano non è, comprender si può ne' mari, che Mediterranei chiamiamo: il quale flusso, & reflusso di mese sogliam nominare: perche, dal principio della nuoua Luna, infino à che ella è piena, scorrono i mari, & parsi, che aumentin sempre: ma, dalla tonda Luna, fino alla fine del mese lunare, essi ricorrono del continuo: & vedesi, che vengon mancando. La cagione di ciò vogliono, che questa sia; che la Luna dal principio del suo congiungimento fin che al fratello si oppone, fa di lume continuo acquisto; & per ciò alle acque del mare fa forza, & le inalza: le quali,

con perpetuo discorrimento, paiono crescere, & auanzarsi. allo ncontro dal suo opporsi, come si è detto, la Luna, fino alla fine del mese lunare, continuo viene perdendo il lume. Quindi auiene, ch'ella meno habbia di vigore per alzar l'onde marine; le quali, ricorrendo, manifestamente calano fino allanuoua Luna. Egl'è il vero, che vi ha alcun mare, di così grossa sostanza, per lo vapor terrestre, & per lo molto bitume, con esso seco mescolato, che non vi può tanto, ò quanto la Luna. onde non patisce flusso alcuno, ò riflusso: come vediamo nella parte più settentrionale del mare di Sumatra. Queste sono, se io non erro, le più certe, & le più vere sentenze, che da' saui huomini venghino assgnate intorno al muouimento del mare. Starcato, mentre Vitei, con molta eloquenza fauellò, senza mai battere occhio, lo haueua, quasi di se tratto, sempre attento mirato: ma, vedutolo al fine venuto del suo ragionamento; con alta voce disse; O' voi felice trè volte, & quattro, Vitei! & felice chi vi generò! & degne di eterna memoria le mammelle, cui voi poppaste! & ò me beato, che hò hauuto in sorte di usare con esso voi; & di godere, la vostra buona mercè, così dolcissima compagnia! per la quale, si come io chiaramente comprendo, ne migliore tanto la mia conditione. Signore, disse Vitei, la magagna del trauedere è così propia de gli amici, come del Sole, lo essere chiaro, & luminoso. Quinci auiene, che radi sono coloro, che non abbaglino intorno al giudicio, ch'essi fanno della qualità de gli amici; & perciò vuolsi da chi che sia più volte in ferma bilancia appendere, & librare la vita, & i costumi altrui, anzi che se ne dea dall'amico sentenza finale. Voi dite il vero, Starcato rispose; ma, non hò io voi chiamato felice à voto; anzi con aueduto pensiero, & con

saui

sauiò consiglio, A quelle parole sorrise alquanto Vitei; poi disse; chiestimate voi felice? colui, ripigliò Starcatèro, giudico io essere felice, il quale ottimamente fa ogni ufficio di perfetta virtù. La onde, veggendo io voi, oltre à gl' altri huomini tutti, che fino a questo dì à me sia venuto in sorte di vedere, di altissimo animo fornito; al quale ha la natura apparecchiato vn corpo, dotato di tutte le perfette qualità; di chiarissimo sangue venuto nel mondo; da real fortuna raccolto, pieno di amici, & di parenti di alto affare; come posso io non beato chiamarui? il qual nome se à voi si disdice, à chi conuerrà egli mai? Voleua oltre, solcando per lo mare delle non punto mentite lodi di Vitei, seguire Starcatèro, quando quell' honorato barone, quasi sdegnando di esser lodato, interrompendo il corso di quel parlare; Lasciateui, amico, disse, di ciò, & volgete i passi a miglior camino. Anzi pure, disse Iolao, egli ha buona pezza, che a mè sono cotali dubij nell' animo rimasi, intorno a questa materia, li quali io amo assai, che soluti mi sieno, prima, che ad altri fatti si metta mano. & perciò non vi sia graue, Signor fratello, di far lume alla mente mia; sì, ch' ella non istea più lungamente a pendio. Di mio, nè di altrui sapere si non hauete voi bisogno, Signore, cresciuto nelle migliori scuole del mondo. ma perciocche a vostri commandamenti nè posso, nè voglio far niego, eccomi presto ad ogni vostro volere. Comune sentenza è de' sauij huomini, disse Iolao, come ben diceste pur di àzi, che la Luna cagione sia del flusso, & riflusso del mare. ma, si come io estimo, essi miè che bene formarono questa conclusione, & vditè come. La Luna risplende per l' altrui luce. anzi ella così viè desta per lo valersi, ch' ella fa dell' altrui splendore, ch' è senza fallo quello del Sole. Hora; se la luce della Luna è del

Sole,

Sole, perche vogliam noi dire, che la Luna vn cotale effetto produca; quegli frodandone, da cui egli veramente procede? & vedete come questo, ch'io dico sia vero; che, quanto meno la Luna viene mirata dal Sole, tanto è la cagione del muouimento dell'Oceano più nascosa. vuol dire; che il muouimento è minore. Allò'ncontro, di tanto è più aperta la cagione del muouimento, di quanto meno auaro il Sole alla sorella si mostra de' raggi suoi. La onde, nella nascente Luna, gonfiano manco i mari, che nella piena. Egli è il vero, disse Vitei, che la Luna risplende con la luce straniera; cioè del Sole; ma, non per tanto pur conuiesi di confessare, che la Luna non vno semplice ricetto sia di quella luce, ma, che ne la faccia sua diuenire. alla qual luce aggiugnendo ella poi sua virtù, opera nel modo, che detto habbiamo. che non vorrei, che alcuno si facesse a credere, la Luna operar solamente col lume: ella opera, oltre a ciò, anchora con vnacerta virtù, la quale alcuni nominarono influenza; che hà di muouer l'humido marauigliosa forza. Mentre così fauellaua Vitei, stando, quanti quivi erano presenti, con attento animo, ad ascoltarlo; ecco venir trè bellissime giouani notando sù l'onde, in grandissima fretta, verso la naue di Vitei; dauanti suggendo ad vna Orca, terribile, & lieue à marauiglia. le quali, fiso guatando Vitei, & ambe le mani ver lui stendendo, chiedeano aiuto. ma Vitei, presele incontanente, le tirò nella naue. Et perche l'Orca già s'accostaua al legno, temendo Vitei non ella desse alcun danno, fatto in mare gittar' vno paliscalmo, tosto vi moniò sopra; & con grande ardimento, accompagnato da molta prudenza, assalì quell'horribil pesce. A vedere così strana zuffa, chente era questa, fermossi l'armata tutta. Hora, hauenasi, di que' giorni a

punto, Vitei fatto fare uno ronciglio di finissimo acciaio; con si fatto artificio, che qualunque cosa afferrasse, quella fermava, senza potersene più sferrare: & appiccavasi leggermente in qualunque materia, tutto che malagevole da essere improntata. Con questo istrumento adunque il valoroso giouane, lanciandolo forte, afferrò l'Orca: & smontato sopra uno scoglio, che quivi vicino si ergeua al cielo, con una fortissima catena, che quel grassio reggeua, cominciò a tirare, a vna forza, quella ferocissima bestia verso lo scoglio. Ella intanto, sdegnosa, batteua il mare con la coda, con tanto empito, & con tanta ferocità, che l'onde si alzauano fino alle stelle. Ma, quantunque ella mettesse ogni forza, per non soggiacere alla forza della tirante mano, si fu ella nondimeno sopraffatta, & rimase al di sotto di quella gagliarda, la quale non hebbe al suo tempo pare. Perche, trattata allo scoglio, e dato di piglio ad una smisurata mazza di ferro, gittatosi d'uno salto su le horribili spalle della Orca, con tre colpi, che su'l capo le diede, tutto gli ele infranse, & hebbela di vita tolta. Leuò al fine di questo fatto vno lieto grido l'armata tutta, sopra presa da inusitato stupore: facendo sonar più volte il chiaro nome di Vitei per tutte quelle riuere. Hora, hauendo Vitei molta cura delle tre giouani, alle quali egli haueua saluata la vita, le si fece condurre auanti, & partitamente ogni loro particolarità esaminando, vide, che dalla cintura in su, elle erano bellissime giouinette; ma, dalla cintola in giù, elle erano pesce; finendo in vna coda, a quella di vna anguilla simigliante assai. Ma Ezonlom, veduto, che ogn'huomo stupina, douete, disse, sapere, che altrettanti huomini hà il mare, come donne; m'acanti però della parte, per la quale gli huomini, & le donne differenti sono da gli

animali bruti. Le donne marine chiamano gli esperi nocchieri Nereidi; & gli huomini, Tritoni. Ma egli sie bene, che via si tolga l'affanno, nel quale, queste giouani sono messe; mancando elleno del loro natio amico elemento. Erano di que' cauallieri non pochi, à quali sarebbe forte piacciuto, che quelle giouani si fossero guardate; essendo cose tanto nuoue, & strane. ma loro si oppose Ezonlom, affermando, che, trà per essere tratte fuori del luogo loro, cioè del mare, & per mancamento di cibo, loro propio, & naturale, esse haurebbono senza fallo poche hore viuuto. Perche, come esso volle, furono le tre donne marine gittate in mare. nel quale non prima furono entrate, che notando più veloci, che strale; dagli occhi di tutti si dileguarono. Ma Starcatero, voltosi ad Ezonlom, à voi, disse, Principe valoroso, che, per dottrina, & per lunga esperienza, intendete tanto auanti delle cose del mondo, che niuno più, non sia graue di manifestarci alcuna bella cosa intorno alla materia di questi mostri marini, & chiamo io mostri queste Orche, le Balene, le Foche, & altri cotali pesci, per la smisuratezza de' corpi loro: che io, veramente, di vno cotale soggetto, nulla, ò poco m'intendo. Ceti, Ezonlom disse, frà gli animali di acqua, quelli propriamente sono, li quali generano animale perfetto, di seme, & non di ouo: ciò sono i Delfini, le Balene, & le Foche: & questi pesci sono, il più, di grandissimo corpo; il quale si nutrisce di sangue, & sostiensì con l'ossa; non altrimenti, che si faccino gl'animali di terra; à quali è suto concesso il respirare. Hora, hauendo questi grande abondanza di calore natio, hanno i polmoni altresì, per cagione del respirare. Grandissimi frà tutti questi sono la Balena, il Fiseter, & la Pristi. Ma, la Foca, da primieri pesci, di grandezza, perde assai: come altresì perdono la

Focena, & il Delfino, posto che non tanto come la Foca. Hanno tutti questi animali una guida; cioè vno pesce picciolo, lungo di corpo, & con la coda sottile. il quale cauto, & di ritegno caminando, fa loro manifesto ogni pericolo, nelquale essi potessero, in qualunque modo, disauedutamente incappare. Hanno le Balene al generale grande simiglianza alle bestie da terra: conciosia cosa, che sieno concepute, & generate nella medesima guisa: & sieno de' polmoni prouiste; della vesica; delle reni; de' testicoli; de' membri genitali maschili, & femminili; & delle poppe. ne, quanto alla sostanza, & sapor della carne, sieno gran fatto, che io mi creda, le vne differenti dalle altre. Allo' ncontro, sono le Balene, fuor che le Foche, l' Hippopotamo, & se ve ne hà alcuna altra, mancanti delle nari, de' piedi, delle orecchie, & delle papille delle mammelle. Hora, i Ceti tutti, si come detto habbiamo, respirano: ma l'acqua non la prendono già essi à cagione di rinfrescarsi, come i pesci; ma, in quel mezo tempo, ch'essi prendono il cibo ne viene loro, à forza, ingoiata non picciola quantità: la quale egliino appresso rigittano, quasi per vna doccia, ch'essi hãno situata dauanti al ceruello. per lo aiuto, della qual doccia, canale, ò fistola, che ce la vogliam chiamare, essi & spirano, & dormono; sospingendola fuori del mare. Di questa forniti sono tutti i Ceti maggiori; scendendo fino al Delfino. egli è il vero, che le Foche di tale fistola sono mancãti: ma, in quella vece, esse hãno due buche auanti a gli occhi le quali vagliono loro per nari, di che sono senza. L'Orca hà gl'occhi biechi, & che mettono spaueto nell'animo di chiunque la guata. si come nella testè morta comprendere haue te potuto. ella altresì rappresenta il Delfino in buona parte de' membri. & è fornita di denti larghi; & verso la

fine

fine acuti; tutto à simile, come la sega: cò quali ella per-
siegue la Balena, & mordela. per lo cui morso ella è co-
stretta dar muggi; alla guisa proprio, che i Tori fanno, se
essi sono da cani presi. per la qual cosa, in molte parti, so-
no le Orche à molti nocchieri carissime; per la utilità gran-
de, che loro fanno: prendendo essi per la loro opera, Fo-
che, Balene, & altre bestie marine, à douitia: percioche,
con que' loro terribili denti, assalendole, le sforzano a la-
sciare i gorgi del mare; & à ricouerarsi alle riuè. La do-
ue, con sacite, & con altri argomenti, con picciol negotio,
vengono uccise. Queste cose fauellando Ezonlom, eccoti
apparire, alto sopra l'onde notando, vno superbo, & gran-
dissimo Leone; con quattro piedi; non quali hà il Vitello
marino, disseccosi, & imperfetti; ma congiunti, con alcune
picciole pelli fraposte; come hà il Fibro, & l'Oca; ma per-
fetti; in unghie, & dita diuisi. con la coda lunga, & sot-
tile: nelle cui parti estreme si scorgeua vno fiocco; quasi
fatto à bello studio, di minutissimi peli, che pareuano fila
d'oro. egli haueua, oltre à ciò, gl'orecchi molto larghissi-
mi. & armato tutto di così dure scaglie, che niuna arme,
di quantunque finissima temprà, lo poteua smagliare.
Egli era, appresso, quattro cotanti, ò più, come vno de'
maggiori Leoni, che la terra produca: & così terribile,
& pauentoso in vista, che non sofferiua il cuore à quanto
si voglia animoso caualier di mirarlo. Hora, il crudel mo-
stro assalì l'armata: e di tanto amò Dio i Chinesi, ch'egli
mosse il primiero assalto alla naue Capitana: la quale era
fortissima, & grande, sì, che di vno castello faceua vista.
che, s'egli altroue volgeua il corso, la salute di molti era
ita. Prese adunque la bestia vn salto, essendo anchora
buona pezzalontana dal legno, & si come colei, che leg-
gie-

gierissima era, tutto che così sconcia della persona, fusti. veloce più che saetta, gittata sopra la naue. Nè fu punto più pigro, ò lento Vitei, che veduta l'haueua à leuarsi, ad incontrarla. & quiui attaccossi la più terribile Ruffa, che si fusse veduta giamai. Ezonlom, che, de' suoi tempi, tanti fatti d'arme veduto haueua; & in tanti egli stesso trouato si era; del presente combattere faceua semblante di marauigliarsi forte: & stupiuano altresì tutti que' cauallieri; à quali era venuto fatto di veder tante marauiglie d'arme, in tanti luoghi, cercando varij paesi. Intanto, cresceua ad ogni hora frà Vitei, & il Leone, la fiera pugna: con così horribile fracasso, che non vi haueua cuore, per quantunque è si fosse intrepido, e virile, che non si smagasse per la terribilità di quel fatto. Era già durata più di vna hora quella baratta, quando vergognandosi forte Vitei, che quella bestia gli facesse contrario sì lungo tempo, recate in vno le preterite sue vittorie, gloriosamente acquistate, gli occhi del padre, e di tanti cauallieri, li quali esso, per amore di sè, vedeuà turbarsi, & il pericolo nel quale esso poteua cadere, dando al mostro più lungo spatio di vita, giunse alla sua estrema possa marauigliose forze: & stringendo con esso le mani la spada, percosse la bestia sù'l capo, con tanta virtù, che gliela affranse: & raddoppiando il colpo, à piè morta se la fece cadere: empiendo, ella, il mare, & il cielo di horribili, & non più intesi ruggiti. Si scosse, dal grauissimo peso del cadente mostro, la naue: & ben fu ad huopo à chi vi era sopra, ch'ella fosse così ferma, & forte; ch'andauano tutti a gran rischio. Panipersèbasta, la quale amaua di buon cuore, & pudico Vitei; & le virtù di lui seco stessa più volte, oltre a quelle di ogni altro, che, fin quel dì, le fusse paruto di vedere,

commendate hauea; corse correndo nel picciolo, ma bellissimo giardino, che nella gran naue hauea Ezonlò fatto fare; cō herbe, & cō alberi, posto che nō molto alti da terra, vaghi nōdimeno, & odoriferi a marauiglia; e cō frutti d'ogni maniera. Quiui, ella, colta gramigna ne fece vna corona; et sopra i biondi capegli di Vitei, l'ebbe messa. affermādo, che, à nome di tutta l'armata, gli faceua quello honore: quantunque infra i suoi meriti di assai: ma, il maggiore però, che à vincitore guerriero, & di vno essercito liberatore, far si potesse. Tinsè alquanto la faccia Vitei di vermiglio per lo riceuuto honore, & per le parole di Panipersèbasta: ma via più per le festeuoli, & liete voci, che da ogni parte dell'armata si vdiuano: le quali lui difenditore, conseruatore, & padre della patria chiamando più volte, con somma lode togliuano infino al cielo. Perche, voltofi egli à Panipersèbasta, con lieto viso, disse; Signora, se, da questa minuta impresa, la quale voi, & questi Signori, la vostra buona mercè, tanto essaltate, & tanto magnificate, ne dee alcuna commendatione altrui seguire, si hà ella da essere attribuita tutta alla vostra persona: nella quale volle Dio, & natura compiutamente locare ogni virtù. Onde auiene, che chiunque opera, voi presente, operi bene, & con valore: prendendo qualitate, & splendore, quasi minori stelle; dal chiaro Sole, dalle vostre diuine doti. Già apparecchiua, Panipersèbasta, la lingua alla risposta, quando nuoua marauiglia occupò gl'animi de' Chinesi: ciò fù vn'huomo; il quale, vicin della Capitana, trasse il capo delle onde, nuouo, & inopinato; & chiamò Ezonlom per nome; & si gli disse. Io sono huomo, come qualunque si è di voi; ma, auèzzo, dalla mia fanciullezza, à notare, così mi piacque da prima quello essercitio, ch'io non sentiuu riposo, se

non quanto io dimoraua nell'acqua; & il trouarmene fuori mi faceua molta molestia, & affanno. La onde, mi è conuenuto di huomo diuenir pesce. Hora, tutto che io mi uina in tal guisa, sì non è egli perciò, che, ricordenole della humanità, io non procacci, con ogni sollecitudine, la uentura, & la salute di chi che sia, che solchi il mare. annuntiaandogli, perche possa in tempo fuggirgli, i uenti, & le tempeste, i mostri marini, & ogni altro pericolo, solo che mi sia manifesto. & perche io hò corso diuersi mari; & à me nè scoglio, nè secca, nè porto si occulta; queste cose tutte, secondo i bisogni, vengo loro additando. Si come à te faccio al presente: significandoti, che domattina sorgerà vn vento pericoloso, da mezzogiorno: il quale, così tempestosa fortuna, ò più farà nascere in questi mari, come di gran tempo veduta si sia. Ciò detto il cortese huomo s'attuffò in mezzo l'onde, nè più apparue poi fuori. Leuò le mani al cielo per così felice annuntio. Ezonlom, & con esso lui tutti que' caualieri; gratie senza fine rendendo a Dio, di tanta sua ver loro benignità. Portando fermissima opinione, che non huom mortale, ma messaggiero diuino l'apportatore fosse di quel periglio. Hora, diuisando esso del luogo, doue rifuggir douessero da' soprastanti mali, di pari concordia deliberarono essere il migliore di ricouerarsi alla Isola di Balximim: nella quale vi haueua vno sicuro porto, & acconcio à riceuere ogni quantità di nauigli: & posto che quella Isola sotto la Signoria fusse de' Lequij, poco amici de' Chinesi; si non doueuano, esser per niuna guisa, rimanersi di andarui; anzi che pericolar tutti nel mare: & che à forza di arme si sarebbono l'entrata aperta; mal grado di chiunque loro contrastarla voluto hauesse. Preso questo partito, dirizzaron le prode

ver quella parte: hauendo Ezonlom mandato auanti un legno destro, & leggiero, inghirlandato d'oliuo, al Governator della Isola: chiedendo di potersi, come amico, riparare in quel porto. & hebbene amica risposta. di che furono i Chinesi forte contenti: temendo, se per forza lor conuenuto fusse di far acquisto del porto, non la impresa tanto in lunga la vittoria portato hauesse, che dal fortunal tempo futi fussero soprapresi. Per la qual cosa si recarono essi ciò à gran ventura; & ne diedero gratie à Dio deuotamente. Hora, entrarono in porto i Chinesi: & fu incontanente dal Governator della Isola, che quiui era, cortesemente visitato Ezonlom; & pregato, che gli douesse piacer di andare ad albergo con esso lui nella Terra: là doue sarebbe stato più ad agio, & sarebbe ristorato de' turbamenti del nauigare. Ringratiollo Ezonlom; & scusogli in guisa, che colui si rimase contento: il quale incontanente mandò alle navi grandissima quantità di vettouaglia di ogni ragione: & sopra tutto seluaggiumi in grande abbondanza: de' quali hà l'Isola marauigliosa douitia: & vini di palma di varij sapori, in infinito perfetti. Ma, quello, che a que' Signori piacque oltra modo, si fu vno frutto chiamato Durion: il quale allora nasceua in quella Isola: ma, al presente viene prodotto in Malaca: & perciò che è di parecchi parere, che molto hanno cerco di mondo; & huomini sono di buon sentimento; che questo frutto, di sapore, vinca tutti gli altri di assai; emmi paruto, che beneficia il dirne què due parole. Il Durion si rassomiglia al melone, ò popone, che cel vogliam chiamare: & è alquanto duro. Escono dalla superficie di lui alcune spine tenere, & molli a guisa di lana. Il frutto poi, dal di dentro, in alcune picciole celle è distinto: nelle quali è riposta la car-

ne, ouero la polpa del frutto: non guari, di colore, & di sapor differente da quella pasta, la quale bianco mangiar domandiamo. Hora, dalla eccellente bontà di questo frutto indotti alcuni huomini, non mica plebei, nè di basso intelletto, si sono fatti a credere, che questo il pomo sia del diuieto, al quale con pazzo ardimento, il nostro primo padre stese la mano: ma, si come io auiso, costoro fauellano a caso: & vogliono uscìr del labirinto senza filo. Nè, per stabilir questo loro parere, vale gran fatto, che io mi creda, il dire, che Adamo, & Eua cucirono insieme foglie; & se ne cuoprirono le parti, in fin quella hora, non punto vergognose credute da loro: & che, a ciò fare, questo albero si eleggessero innanzi ad ogni altro: come quello la cui foglia è grande, sì, che vna sola è bastevole tutto il corpo di vn'huomo a coprire. Perche si risponde essere assai manifesto, che coloro, delle foglie del fico si fecero copritura. Hauena già il Sole licentiate le ultime stelle, & squarciato alla notte l'oscuro manto, quando si lenì subitamente vn' Austro impetuoso più, che si ricordasse alcuno di hauer veduto di gran tempo adietro; il quale in vn momento il cielo, & il mare di folta ombra coperse: & gonfiando l'acque; & sospingendole; fece i mari grossissimi oltra ogni stima: ad ogni hora più crudelendo, & imperuersando il maluagio tempo. & volle la buona ventura de' Chinesi, che vna grossa armata di Lequij, sopra la quale veniua il fior della giouentù di quella nazione; tutta volta à danni de' Chinesi; colta fuisse da quella horribile tempesta, in guisa, che, di quattrocento legni, a pena scampasse, chi la nouella di così graue, & sempre memorabil perdita potesse contare a' suoi. Hora, durò la fortuna trè giorni: sempre ferissima. ma, il quarto, facendo sembiante di acquietarsi

alquanto; parue ad Ezonlom, che fosse bene smontare in terra: hauendo massimamente inteso l'accidente de' Lequij; & fecene motto fare al Governatore, il quale mostrò di riceuere ciò sommamente a grado. Perche, uscito di naue Ezonlom; accompagnato da principii cavalieri della armata, si mise ad andare infra terra: prendendo tutti que' Signori molto piacere di que' luoghi, diletteuoli a marauiglia; & così acconci a cacciare, & ad uccellare, ò più, come essi hauessero veduto, di gran tempo prima, luogo alcuno altro. Mentre la compagnia si andaua così d'portando; il Governatore, il quale chiudeua l'uno de' lati di Ezonlom, gli disse, Signore, io non credo, che voi mi habbiate raffigurato per ancora: nè me ne marauiglio punto: conciosia cosa, che ageuolmente, dal cuor gentile, la memoria si fuga del dato beneficio: & non pur questo, ma presso che non mandi etian dio a dimenticanza la colui persona, alla quale haurà fatto profitto: inquanto e' non attende di esserne compensato. Ma, io voi ben raffiguro, & conosco più là, che di nome. come colui, che vi sono tenuto tanto, che niuno più: & che, la vostra mercè, viuo, che, di voi senza, fermamente morto sarei. Quindi, venne contando come nel castello, detto il Maleauenturato, vicino di Samarcanda, egli era guardato, con molti cavalieri, in oscura prigione, dal crudelissimo Alain; al maggior torto del mondo: aspettando momento per momento penosa morte; quando la vostra sempre vincitrice mano, disse egli, tolse la vita a quel disleale, & maluagio huomo. Et io, primo di tutti que' prigionieri, mi vi atterrai più volte; stringendoui le ginocchia; & basciandoui la destra liberatrice. Il così dire, & lo smontar da cauallo, & abbracciar il ginocchio, & bacciar la mano di Ezonlom, fu tutto vno. il quale, affisando

il Governatore, l'ebbe riconosciuto. & riceuutolo benignamente; & fattolo rimontar a destriero, ad ogni suo piacere disse sè essere apparecchiato. Hora, il Governatore inuidò Ezonlom a vedere la sepoltura mirabile di Xenxam; potentissimo Signore, non pur di quella Isola, ma di Sumatra, delle Molucche, della Iaua maggiore, & minore, de' Lequij, del Malauar, & di altre prouincie innumerabili: & oltre à ciò il più famoso in prodezza, & in cortesia, che vi hauesse al suo tempo. Piacque forte ad Ezonlom, che di questo sepolcro haueua udito fauellare gran tempo prima, & del valore di Xenxam, di poter questo, & quello vedere; & incontante s'inuiarono à quella parte. Ne guari di via furono caminati; che si videro auanti uno bellissimo, & superbissimo palagio; intorniato di acque cristalline: con uno bellissimo ponte sopra; & un cavaliere, tutto armato: il quale mostraua di volere difender l'entrata contra chiunque di oltre passar presumesse. Ma, Ezonlom, fattosi su l'orlo del ponte, disse a quel cavaliere; habbiamo, Signore, inteso lo stile, che quì si tiene di vietar il passo a chi vuole oltre farsi: & perche non vi hà tra noi, chi non ami, al presente, anzi il riposo, che il traualgio, che quì per piacere, & per diporto venuti siamo, & non per guerreggiare; vi preghiamo, se esser può, caramente, che senza muouer l'armi, ne si conceda il veder il luogo; doue quel cavaliere, che fece la sua età fiorire; sepolto giace: che lo riceueremo in grado. Così fosse egli in mia mano il poter vi piacere in ciò, che mostrate di desiderare, colui rispose; come io sono, per mia natura, tutto volto à seruire a cavalieri, & à Signori chente voi siete: ma, la legge, che, fatta primieramente da Xenxam, si è per tanti secoli mantenuuta; senza che da alcuno sia suta mai violata; ci toglie di poter

poter quello fare, che mi chiedete. anzi, non combatter
 meco vi conuerrà solamente; ma, rimanendo io al di sot-
 to di chi sarà meco à battaglia, noue caualieri, da troppo
 più, che io non sono, procaccieranno di mantener lor ra-
 gione, & il costume del luogo. in buona hora sia, disse E-
 zontom, poi che altro fare non se ne può; vengasi all'ar-
 mi. Ciò detto, & fatti senza indugio trarre a sorte del
 vaso i nomi de' caualieri Chinesi; uscì primiera la bella, &
 gagliarda Panipersebasta: in sommo lieta di questo luogo;
 & apparecchiò alla zuffa. Intanto il caualiero del pala-
 gio era uscito fuori: & passeggiato alquanto del piano;
 tratto a dietro, prese del campo: altrettanto la guerriera
 hauendo fatto: & vennero ad incontrarsi con eguale ardi-
 mento; ma con riuscita non punto pare. perche l'uno uscì
 di sella; & l'altra non più si mosse, che vna antica quer-
 cia a sonanti venti. Hora, non prima il caualiero del pa-
 lagio, fu in terra, che vna chiara tromba diede al secondo
 campione segno, che e' si mouesse: il che egli fece subita-
 mente. ma e' non hebbe punto miglior ventura, che si ha-
 uesse hauuto il primiero: si come non la hebbe alcuno de'
 suoi compagni fino al sezzaio: li quali tutti ad vno solo
 scontro voti, & freddi hauendo lasciati gli arcioni, furono
 dalla terra benignamente raccolti. Ne huopo fu à Pani-
 persebasta prouedersi di nuoua lancia: essendosi la sua in-
 tieria, & salda serbata: come quella, che di osso era di non
 conosciuto pesce: della quale materia ella ne haueua sei:
 ma, nel duello, ch'ella bebbe, fiero, & pericoloso, con vno
 gigante, ne perdè vna; & vn'altra nel duro scontro di Vi-
 tei. Quanta fuisse la marauiglia, c'hebbero tutti veggен-
 do con così picciol negotio abbattuti que' caualieri, non si
 potrebbe contare: nè minore fu quella de' gli atterrati.

M: Ezonlom, compreso non vi hauere altro impedimento
 al passare: portossi oltre al ponte, accompagnato da tutti
 que' cauallieri. Nè prima hebbe posto il piè nel piano del
 palagio, che una bellissima giouane, accompagnata da mol-
 te damigelle, & da parecchi cauallieri, ma disarmati, gli si
 fece lietamente incontro: & salutatosi per nome lo inuitò à
 smontare, & rinfrescarsi alquanto. Ezonlom, ringraziata
 la donna molto del cortese inuito; disse di hauer molto che
 fare altroue: & perciò, tosto ch'egli hauesse Xenxam, & il
 suo sepulcro veduto; egli intendeuà, senza punto indugiar-
 si; di colà far ritorno; onde pur dianzi partito si era.
 Mentre così fauellauano furono recati quiui pretiosissimi
 vini, & confetti di ogni ragione; fatti in diuersè figure, &
 tutte vaghe a vedere di marauiglioso artificio: & si diede
 cominciamento a canti, & suoni, pieni di melodia: da
 quali furono accompagnati fino al sepulcro del valoroso Xen-
 xam. Volle intanto sapere Ezonlom, come la donna intan-
 to hauesse contezza di lui, che lo sapesse chiamar per nome.
 Al quale la donna disse: Cari a gli Iddij sono gl'huomini
 valorosi: i fatti de' quali essì fanno souente manifesti a chi
 loro serue con puro cuore, & con somma fede. Anzi, a fi-
 ne che voi vi cessiate dalle marauiglie, vi uò dire, che di
 voi, & delle cose vostre sò io troppo più particolarità, che
 per auentura voi non auisarete giamai: ma il come si non
 sono io per dire al presente, se forza fatta non mi viene: la
 quale assai sò io, che non mi si farà. perche, da gentil Si-
 gnore, & per solenne giuramento difenditor delle donne,
 com: voi siete, non può loro venir ingiuria, ne violenza.
 Ben, quando che sia, nè molto andremo, sarò io vostro, & fie
 bene ad huopo. A quella hora, & non prima, vi si faran-
 no palesi molti misterij, li quali di presente, per volontà di

Dio,

Dio, nel buio d'una profonda notte si rimangono sepelliti. Tolga Iddio, disse Ezonlom, che a giouane donna, & valerosa, quale si mostra che siate voi, forza si faccia. io, per me, amerei meglio morire, che sostenere, che una femina ingiuriata fusse: non che io mi recassi a commettere un tanto eccesso. Mentre essi andauano così parlando, peruennero in una ampissima corte: in capo della quale vi haueua uno tempio, de' più grandi, & sontuosi, che si sapeffe essere al mondo: nel quale ogni dì si riscaldauano altari senza numero, & si rendeuano copiosi sacrificij à gli Iddij, per l'anima di Xenxam, & de' parenti suoi: ordinati altrettanto da lui, quanto fabricato il tempio; & assignatogli grosse rendite; le quali rispondeffero di vantaggio a tutte le spese, che intorno a quello fusse stato bisogno di fare. Di là dal tempio erano gli hortu reali: & dentroui vn bosco, bello, & folto di alberi non conosciuti, ma odorati sì, che haueuano forza di ricreare gli spiriti, quantunque affannati. Il luogo tutto era intorniato di sei montagnette, di non troppa altezza; & in sù la sommità di ciascuna, era fabricata una grossa, & forte torre; con campane di smisurata grandezza; & con trombe, & con tamburi: li quali stromenti, a tempi determinati, faceuano, insieme accordatissi, così nuouo, & strano concento militare, & mesto, ma non spiacciabile, ch'era cosa marauigliosa ad udire. Hora, i giorni, statuiti a questa inusitata harmonia, erano deserti, ad uno, in una tauola d'argento, con lettere d'oro: la quale si serbua nel tempio, vicin del maggior altare. & erano a punto que' giorni, ne' quali Xenxam haueua alcuna honorata impresa gloriosamente recata a fine: & erano senza numero; in guisa, che radi erano que' giorni, che la musica non si udisse. Pendeuano dalle torri, le quali erano altissime, in-

finito

finite bandiere, armature, scudi, lance, spade, mazze, archi, turcasti, spiedi, scuri, & altri stromenti militari; tolti, da quel pregiato cavaliero a' nimici valorosamente facendo d'armi. Da una di quelle montagnette, la quale il carro di tramontana guardaua, scendeva uno fanciullo con le acque così chiare, che, sprizzandolo, per lo cadere, che esse faceuano giù per balzi di pietra viua, parean da lungi ariento viuo, il quale d'alcuna cosa premuta minutamente sprizzasse. Ma, peruenuta al piano, in uno assai grosso canale raccolta, era, per diuersi riuu, ne' loro solchi, artificiosamente ristretti, menata per tutte le parti di quel grandissimo luogo: & vi erano, per l'humido che il suolo sentiuu, l'herbe sì fresche, & verdi, che pareano smeraldi: e dentroui fiori azurri, bianchi, gialli, & vermigli; che di altrettante gemme, di que' colori, faceuan vista. Nel mezzo del bosco era un tempio; minore del primo; ma più ornato, & più bello: à marmi, & ad oro superbamente lauorato: pieno di varij trofei; rizzati da Xenxam; & delle memorie di mille trionfi, da lui menati, per le tante soggiogate nationi. Appresso del maggior altare, di finissimo alabaastro, era una grandissima pietra; seminata di ricche gioie, et di care perle: la quale vietaua lo scendere al luogo, doue il corpo giaceua del morto Xenxam. Hora, egli non si potrebbe mai dire come tutti que' cavalieri fussero di se tratti per le tante marauiglie uedute; et come bramassero di uedere, quantunque morto, colui, del quale tante cose, heroicamente operate, haueuano udite contare; & presso che uedute con gli occhi loro. Mentre stauano guatandosi attorno se persona vi hauesse, che la pietra leuasse; ecco uenire un cavaliero uestito à nero; venerabile per la età, & per l'aspetto: il quale, fatta riuerenza ad Ezonlom gli pose una carta in mano;

mano; indorata, & colorata nel margine della scrittura. La qual carta riposta era in una borsa della istessa materia: altresì dipinta, & indorata: chiusa, & sigillata alla usanza Chinesse. conciosia cosa, che quella natione non chiuda, ne ponga sigillo alla lettera; la quale solamente si piega; ma si bene alla borsa, che in se la contiene. Era la scrittura in lingua Chinesse: la cui somma era questa. Chiunque tanto haurà di valore, che, per forza d'armi, à questa sepoltura peruennga; egli sarà senza fallo meriteuole di vedermi; &, per amore di lui, il simigliante permetterassi di fare à quanti verranno nella sua compagnia. Egli non fu sì tosto dato fine al leggersi della carta, che la pietra fu smossa: &, dallo aperto luogo, uscì vno odore soauo sì, che à ciascheduno fu diuiso di essere in cielo, non là, doue era. Parue ad Ezonlom; il cui parere fu commendato da tutti, che Panipersebasta, alla quale principalmente, & per se, si concedeuà il vedere Xenxam, tenesse il luogo primiero frà tutti: & così fu fatto. Hora, i caualieri, come Ezonlom volle, si rimasero, per grande parte, di sopra: per assicurarsi d'inganni: & Panipersebasta con Ezonlom, & con alcuni altri, frà quali erano Starcatero, Linchieone, Agutzi, & la sirocchia di Panipersebasta, la quale, da lei, come detto si è, non potea viuere diuisa, discesero per una scala di bianco marmo; così polito, e terso, che'n lui specchiandosi egli rendea la imagine quale à punto la riceueua: & era di cinquanta scaglioni: alluminata da parecchi doppiieri; che vi ardeuano del continuo. Porìo la scala i caualieri in una grandissima sala, dipinta a nero: col cielo dello stesso colore; pieno di stelle d'oro: ch'era una vaga cosa a vedere. Nel mezzo della quale era vno lampanario; pieno di tanti lumi, che, nò la sua chiarezza, rischiaraua la notte del luogo.

go sì, che nulla haueua egli da inuidiare la luce del mezzo giorno. Intorno, intorno stauano appese a' muri molte armature: tolte, per mano di Xenxam, combattendo, a' Rè, & Signori grandi: co' nomi de' vinti guerrieri. Da quella sala traualicosi in una altra, alquanto minore: dipinta pur di oscuro colore: & da quella in una camera piena di letti: & sopraui i morti corpi di Principi di alto affare: amici, & parenti di Xenxam: li quali, con esso lui haueuano, lunga stagione, bene, & à grado, seruito a Marte. Più là vi hauea una camera, colorata a verde scuro: nella quale erano, in due ricchissimi letti, così ad alto posti, che per grado di candido auorio vi si salua, locati il padre, & l'auolo di Xenxam: huomini i più compiuti di tutte quelle virtù, che, prencipe, & caualiero hauer dee, che si trouassero a' loro tempi. A' fronte a questo luogo era una capella, ma chiusa: alla quale subito, sì come i caualieri furono peruenuti, s'vdì vn concerto il più pietosò, che si vdisse da alcuno mai: di voci prima, & poi di voci, & di stromenti: la quale durò buona pezza: e tanto hebbe di virtù, che non lasciò, in que' caualieri, occhio asciutto. Finita la melodia fu incontanente aperta la porta della capella: nella quale entrarono i Chinesi con molto ritegno: hauendo rispetto alla qualità del caualiero, & al luogo. In capo del quale era vno bellissimo altare; & sopraui vno Idolo di purissimo oro: così ben fatto, che nulla più. Sopra dell'altare ardeuano lumi; li quali si forte oliuano; che vi hebbe tra que' caualieri chi isuenne per scuerchia dolcezza: non potendo la debile virtù sostenere sensibile di tanta eccellenza. Quiui i caualieri tutti, atterratissi, fecero all'Idolo riuerenza: & surri videro, sopra una bellissima piramide di bianco argento, rizzata auanti all'altare; vno grandis-

disimo corsiere, guernito a velluto nero, seminato di minute stelle d'oro: Sopra del quale era il vero corpo del defonto Xenxam: con una mazza di smisurata grandezza in mano. così terribile in apparenza, & feroce, ch'altrui metteua spauento. Stupirono i caualieri di una cotal vista, che più, che di cosa da loro veduta in fin quel giorno. nè fu loro male ageuole punto lo hauere credenza; che, quanto si diuolgaua delle diuine virtù di Xenxam, tutto fusse verissimo. Intanto, che i Chinesi haueuano lasciata vacua, & espedita la possessione de' cuori loro alla marauiglia, s'apersè un picciolo uscio, ch'era nella capella; & uscìne una donna di venerando aspetto, & antico; la quale, salutati cortesemente i caualieri, parlò in tal guisa. Deue ogni un che ci viue studiar, con ogni sollecitudine, di bene, & virtuosamente operare. conciosia cosa, che data ne sia la ragione per questo: la qual sola ci distingue da gli altri animali: & come che a tutti stea bene di così fare; si è egli a coloro massimamente richiesto, li quali sono alla altezza sublimati de' regni: al cui gouerno sono commesse tante persone: delle quali tutte, senza fallo, dauanti al giustissimo tribunale di Dio, farà loro mestieri di render ragione. Per la strada erta, & faticosa, per la quale camminando alla virtù si peruiene; con frettoloso passo si mise Xenxam: & fu tale il suo corso, che non prima ristette, che per le lingue, & per le memorie di ogni uno discorrendo; famoso, & illustre, al tempio della gloria poruenne. Doue, consecrato alla Immortalità, è chiaro essemplio, & farà sempre à qualunque si prenderà di ualorosamente operare diletto. Ciò ragionato dalla ualente donna uscirono, dello stesso luogo, quattro bellissime damigelle; le quali, presesi per mano, intorniarono la piramide trè fiate: al-

cuni leggiadri uersi cantando, in lode del morto Xenxam. A queste damigelle seguì una femina; la quale sonò tre uolte una tromba; ch'ella portaua d'argento. dal qual suono si sentirono tutti que' cavalieri, non sò in qual guisa, punger i cuori, da stimolo non più sentito, à ualorosamente operare. Chiuse la schiera delle damigelle una femina, di sopra humana bellezza; & leggiadra oltre all'usato. La cui presenza di nobil fiamma i petti accese di que' guerrieri: à quali, con uoce non punto di femina, ma celestiale, ella disse: se alcuna inuidia ui punge, ò Chinesi, de gli honori, che quì, & altroue si fanno alla memoria del buono, & uertuoso Xenxam; ingegnateui di quello fare, ch'egli fece, mentre uisse. ciò fù di non muouere piè d'orma senza di noi. & perche uoi non ci conoscete per anchora se non per nome; queste quattro damigelle sono la Giustitia, la Prudenza, la Fortezza, & la Temperanza: questa è la Fama, io sono la Gloria. Ciò detto elle incontanente si dileguarono. Ma, poi che i cavalieri, li quali, per le marauiglie uedute, & udite, erano di se tolli, in se furono riuenuti, parue ad Ezonlom, che homai tempo fusse di ritornare. Perche, messasi la uia trà' piedi, furono immantinente di sopra; nel luogo, onde si eran partiti. & detto à Vitei, & à gli altri, li quali si eran rimasi, aspettando; le cose di là giù auanzare la stimatina di assai; crebbe, nell'animo di ogni uno, un desiderio si grande di sapere, per uista, la nouità di questo fatto, che tutto se ne struggena. Perche, andatisene, con frettolosi passi, colà; quello, & più, ne compresero, che non haueuano inteso: rimanendo il pensiero di gran lunga dall'occhio vinto. Hora, partiti i cavalieri di quel luogo, & ritornati all'armata; essendo già la tempesta acchettata, & il mare tr' aquillo;

accommiatatisi dal Governatore, si misero in mare; verso
 la China facendo vela; & molto parlando della bellezza,
 & della bontà della Isola di Balximim. Hora, questa Iso-
 la copiosa di ogni bene quanto altra, in processo di tempo,
 lungamente signoreggiata da' Chinesi, da vno tremoto, il
 quale durò venti quattro hore (quello che auenne alla grã-
 de Isola Atlantida anchora; posta oltre allo Stretto di Gi-
 beltterra) tutta andò sotto l'acque: nè più apparue poi fuo-
 ri: ciò che non auenne dell'altra. la quale, da capo, essendo
 il mare da nuouo tremoto agitato, quasi Anfitrite grauida
 fusse, & si scorse per li dolori del parto, recò a luce quella
 Isola, ciò è vno altro mondo; ch'ella haueua tenuta racchiusa
 nel ventre per tanto tempo. Mentre l'armata nauigaua
 così con prospero vento, Iolao disse à Vitei; egli hà buona
 pezza, ch'io desidero forte di muouerui vna quistione: &
 pur testè, quando entrammo in mare, volli parlaruene, ma
 il ragionamento della Isola da ciò mi ritrasse. hora, che ne
 habbiamo il destro, s'egli non vi è grane, piacciaui di trar-
 mi di dubbio. Molto migliore maestro, che io non sono, dis-
 se Vitei, fa di mestieri, che colui sia, che voi, Signore, trar-
 dee di quistione: tutta fiata, poi che così vi piace, io segui-
 rò il vostro comandamento. Vorrei, disse Iolao, sapere
 come la coloro opinione vera sia, che affermano l'Occano,
 essere più alto, che la terra non è. & pur dianzi, metten-
 dosi le persone in mare, ogn'huom diceua; montiamo in sù
 la naue; & in mare. & perciò, che questi comuni parla-
 ri, ò prouerby non sono del tutto falsi; è da vedere quale di
 queste due opinioni più in sè contenga di verità. & come
 che molte cose si possino dire à sostentamento, & a difesa di
 quello, & di questo parere; si non è egli, ch'io non habbia
 sempre stimata più vera, & sicura quella opinione, laquale
 affer-

afferma, la terra essere più alta, che non è l'acqua. controsia cosa, che, si come noi veggiamo, i fiumi, corrino al mare. la qual cosa senza dubbio non auerrebbe, se il mare fusse più alto, che la terra. Et chi non vede, che violenza si farebbe all'Oceano, se, per tanti secoli, & millesimi, rimanesse impedito dallo allagar la terra? anzi non senza miracolo adiuverebbe, che il mare non coprissi la terra, se ella perdesse di altezza dal mare: & porre miracoli là, doue non s'abisogno; parmi fuor di ragione. Bella materia di ragionare, & non punto latina, nè aperta quistione ci haueete hora proposta, Signore, disse Vitet: per la quale ageuolare, & render chiara molti scientati huomini hanno faticato. Ma io, recando le molte ragioni, che intorno a tal soggetto si vengon dicendo, sotto breuità, dico; che, nella guisa, che noi veggiamo i corpi prendersi i luoghi alle loro quantità confaccuoli; così è manifesto, ch'essi altrettanto fanno del sito, conforme alle qualità loro: ciò sono leggerezza, & grauezza. Hora, quanto più graue il peso sia della terra, che quello de gli altri elementi non è, senza altra dimostratione alcuna, credo, che ottimamente si sappia: come altresì, che l'acqua pesi più, che gli altri elementi, fuor che la terra: la qual cosa se è così, come è veramente; perche non hà da soprastare l'acqua alla terra? Oltre a ciò, se l'acqua, si come affermano i saui, è diece. cotanti come è la terra; perche non concederemo noi, che più alto luogo, che la terra non hà, all'acqua si dea? Appresso egli non si ragionerà con alcun nocchiero, esperto nelle cose del mare; il quale non affermi; qualhora huom scioglie dalla riuua, che e' monta. La qual cosa così essere, senza più oltre procedere argomentando, assai si tocca con mano: ispezialmente fuori del mar Gaditano: & nel golfo di Arabia.

bia. Aggiungo alle cose dette di sopra, che l'orbe tutto della terra è fondo del mare. il mare adunque è più alto, & cinge in ogni parte la terra. La onde, assai in proposito, si come a mè pare, fauellaron coloro, a' quali venne detto, che l'orbe della terra una Isola fusse. & se il centro. & mezzo del mondo è uno, il quale gli scrittori, il più, dissero essere la terra, non può ella in niuna guisa souerchiar il mare. Quindi puossi ancho vedere, la coloro sentenza non essere vera; a' quali piacque di fermamente tenere, l'orbe della terra, & il mare essere sola una sfera. percioche la esperienza, ch'è delle cose maestra; ci fa comprendere, le parti estreme della terra terminarsi dal mare: & quello che voi sapete, gl'ultimi confini della China, & della India sono lauati dal mare. si come a quelli della Spagna, ver l'Occidente, adiuuene. La qual cosa altresì hauer luogo nella larghezza veggiamo: conciosia cosa, che la parte settentrionale tocchi il mare agghiacciato: & aliret tanto ver mezzo giorno si fa. La onde parmi, che ragioneuolmente quel nostro leggiadro Poeta cantasse, quando e' disse;

Per ogni verso il mar la terra cinge:

Et non la terra l'Oceano stringe.

Più dico, che, se il mare non si alzasse sopra la terra, ne seguirebbe, che lo spatio, il quale è dalla sfera della terra infino al cielo, di due elementi fusse ripieno solamente: ma ciò essere, secondo i letterati, non può in niuna guisa: fa di mestiero adunque, ch'egli di trè sfere di elementi sia pieno. Considero anchora, che, in nauigando, le basse parti di una torre, & di uno promontorio si offerrebbono primiere di turze alla vista; se l'acqua, ò più humile della terra fusse, ed a quella uguale: conciosia cosa, che quelle parti si veggono
per

per linea più briue : la doue, la sommità non può essere se non per linea più lunga, veduta . Ma, fassi, a' nauiganti, la cima della torre vedere primieramente . aperto segnale, che l'acqua sia sublimata sopra la terra . Per le quali ragioni, & per molte altre, non meno, che le assignate, efficaci, conchiuder si può, questa sentenza più di verità in se contenere, che l'altra, & che dalla possente mano di Dio ottimo, massimo, & per li suoi commandamenti, il freno si ponga alle acque, si, ch'elle, quasi congregate in vno vtre, si rattenghino entro a que' termini, che la diuina prouidenza da principio, che il mondo creò di nulla, loro prescrisse . Diremo adunque, il globo della terra essere più basso, che l'acqua non è ; come quella, che le stà sopra : ma la superficie, la quale noi habitiamo, essere, dal diuino potere, & sapere, sopra l'acque inalzata . nel quale fatto, & sò di non male opinare, vno grande miracolo di Dio ci si fa manifesto . Et, questa via di mezzo seguendo, puossi dire, che a concordia si riduchino queste due opinioni ; le quali mostrano, etiandio oltre alla prima faccia ; fra se di fare contesa . Auengadio, che molte cose quì si potessero dire ; & replicarsene molte, Iolao disse, si non è egli però, ch'io non ami meglio di starne alla vostra sentenza : la quale seguendo non posso errare . ma, io voglio metter mano ad vna altra quistione : la quale, se io non prendo errore, più aspra è non poco : & ne darà maggior briga . ma, che dico io ? quale si può egli trouar quistione, per intralciata, et oscura, ch'ella sia, che, dalla virtù, & dallo splendore del vostro intelletto, non venga stralciata ; & posta in aperto ? Perche mi siete fratello ; & fratello, che ama souerchio ; disse Vitei ; vi debbo io, & meco insieme, chiunque, per esperienza, conosce quanta la forza del sangue sia, in parte

bauer

hauere per ifcusato. concio fia cosa, che nè inticro, nè fanno sia l'occhio di chi ama in tal guisa: & auegna, che meno di perfettione habbia fouente la cosa amata; si non se ne auede, ne può auedere, l'amante: hauendo la troppa beuolenza guasto quello, onde colui deurebbe diru: imente giudicare: & dipintagli, cõ rozzo pennello, nell'anima dentro la sozza figura, & le maniere non punto leggiadre di cui si ama. la quale come maga finissima, ch'ella è, quanto hà dipinto in bello, & gratioso, in vn baleno trasforma. Ciò che voi dite, Iolao ripigliò, vi si potrebbe per auentura, donando lui amicheuolmente, tutto far buono, se io solo andassi in questa sentenza; ma, ogni huom sente meco: ne vi hà chi da questo parere, tanto, ò quanto, si parla. Ma, vegniamo alla quistione; senza partirci dalla proposta tema. Amo dunque di sapere, quello, che voi giudichiate di questo dubbio: cioè, se la terra maggiore sia di tutto l'elemento dell'acqua? intendendo non pure dell'Oceano, e del mare Meduerraneo; ma, etiandio de' fonti, de' fiumi, de' laghi, delle paludi, & di qualunque altra cosa di cotal guisa. percioche egli mi ricorda di hauer già uditì molti valenti huomini; li quali, tutti in una sentenza concorrendo, s'accordauano a che l'acqua fusse, di molto, che la terra maggiore. & io quasi per poco non mi accordo a questo parere. Conciosia cosa, che sieno grandissime voragini in terra; delle quali ella è quasi grauida. Percioche, & sotto l'acque tu trouerai acque infino al fondo; & nelle sommità de' monti; & nelle parti più basse. in maniera, che è si pare, che dir si possa, la terra; di tante acque pregna, essere presso, che una spugna. La onde parmi, che trarre si possa, ad vn luogo il mare, & il rimanente delle acque, riducendo, con la imaginatione; lo elcmento della terra non

essere a pezza eguale a quello dell'acqua. Concio sia cosa, che, con un certo bellissimo ordine, & quasi in niuna sua parte interrotto, per li pori, & per le viscere della terra, le acque passando, senza abbandonare il mare, con perpetuo discorrimento, dir puossi, ch'elle, non pur circondino, dal di fuori, ma, etiamdio dal di dentro, granida di se faccino tutta la sfera terrestre. La qual cosa così essere, come io dico, non punto oscuro inditio è il vedere i fiumi, & gli torrenti correre tutti all'Oceano, senza arrestarsi. Hora, io vorrei, che coloro, a' quali più è all'animo la contraria opinione, mi dicessero, se essi hanno misurato l'Oceano; & ogni golfo, ogni seno, ogni riniera di quello; e tutte l'altre acque inuestigate, per modo, che, della grandezza di tutto questo elemento, cioè della lunghezza, della larghezza, & della profondità di lui possino dare certa sentenza? & non più tosto sanellino, come essi fanno, il più, al vento. Io fermamente commendo assai la sentenza di quel sauo huomo, che disse, i misuratori della terra, & del cielo essere anzi animosi, che veritieri. & un' altro disse; & disse bene; il voler cercare in simiglianti cose, certa, & determinata quantità, essere segnale di non mezzana pazzia: & non guari differente da quella di colui, che presumesse, con uno picciol vetro, di misurar' il mare. Oltre à ciò; non veggiam noi, per esperienza continua, come spesso, chi nauiga per l'Oceano, vada errando in questa parte, & in quella? talhora tirato à ciò dal suo medesimo proponimento; ma, per lo più, contra grado, dalla ferocità de' venti agitato in guisa, che, hor quà, hor là rispinto, gli si tolga il sapere al certo il girar della terra: come quello, che non per diritto, ma per obliquo, v'à camminando. La onde, egli, nella sua stimatina, via maggiore

la viene formando, ch'ella non è. Dico di più, che, se; al tempo dell'vniuersale diluuiò, tanta parte de gli spiriti del mare, & delle altre acque fù conuertita in pioggia, che fù bastevole, congiunta a quella continua scaturigine di acque, le quali erano sotto la terra; dentro a pochi giorni a sommergere tutta la terra; con quali argomeni negherà alcuno mai, che della terra l'acqua non sia maggiore? Hò fauellato in cotal guisa, percioche io non vorrei, che alcuno per auentura si fesse a credere, che, dall'altissimo cielo, quella marauigliosa copia di acque caduta fusse, onde, al globo terrestre, a molte braccia, l'acque sopra-bondarono: le quali, posto che con nuouo, & marauiglioso modo fussero susò ad alto tirate, da Dio; & poco appresso, da lui, comandate a piovuere a basso; si non furono elle però in nuoua, & disusata maniera, in quel tempo, accresciute. Nè, per aggiunta delle altre ragioni, da me allegate di sopra, lascierò di dire, che, se più corpi sferici, concentrici sono, quello, a cui auiene di andare manco dal centro lontano, conuiene che di minor giro sia: si come allo'ncontro quello, che è più distante veggiamo essere di spatio maggiore: hora, egli non si dee dubitare, che lo elemento della terra non si dilunghi meno dal centro, che l'acqua non fa; & l'acqua meno dell'aria. Abbraccierà la terra dunque minor' ampiezza di cerchio, che non fa l'acqua. L'ordine ancho de gli elementi pare, che richiegga, la terra essere fasciata intorno dall'acqua: percioche, se il fuoco circonda l'aria; di necessità auerrà, che l'aria circonda l'acqua, ò la terra: ma la terra non circonda ella mai: perche la terra è grauissima; & dee perciò hauere il più basso luogo: resta dunque che l'aere intornij l'acqua; & questa la terra. Appresso, di uno pugno di terra, non veggiam

noi, se alla pruoua se ne viene farsene diece di acqua? affai euidente argomento, che decupla proportione vi sia dallo elemento dell'acqua a quello della terra. Egli si fà anchoro affai per esperienza palese, questa opinione in se verità contenere, che, ouunque nauigando l'huomo peruenga, ò sia oltra lo stretto di Gibelterra, ò sia alle ultime parti dell'Oriente, ò sotto i poli; in qualunque s'è l'vna di queste parti, oltre alla terra, trouerà l'acque. & che? non vi hà egli forse vn valente huomo, il quale disse, lo spatio della terra, fino al concauo della Luna, essere sì come vno, & quaranta? Aggiungete, fuor tutte le cose dette fin qui, che vi hà nell'acqua copia maggiore di animali, che in terra: ella è dunque maggiore. Queste, & molte altre, le quali tralascio per suggir noia, sono quelle ragioni, dalle quali persuaso, hò volentieri sempre questa parte seguita. Ma, perche egli non mi è nascoso quanto malageuole sia il sospingere in chiara luce la verità delle cose, da' sofismi de' troppo sottili disputanti offuscata; io desidero di tutto ciò di essere da voi fatto chiaro: La cui dottrina, si, come io estimo, è soda, & sincera. Egli non si può negare; disse Vitei, che spinoso il calle non sia, & alpestra, e dura la salita, onde peruiensi alla verità delle cose: ispetialmente annerate dalla temeraria ambitione di molti; che sanij si fanno chiamare; & per auentura poco appararono di buon mai: & perciò la quistione proposta da voi, usando essi l'vsato ardire, si sono ingegnati di vestir di tenebre, quanto hanno potuto il più: ma, io hò per costante, ch'essi habbino il torto. & chiunque vorrà prendersi cura di soluer questo nodo trouerà di leggiero, negli scritti loro, i più scientati huomini tenere con esso voi. La onde a quello che io veggio, sù ciò, e' non ci sarà gran fatto che dire fra noi.

noi. Deb piaciani, disse Iolao, che noi sentiamo gl' argomenti, che, a mantenere il contrario di quello, che io hò detto, costoro producono in mezzo: che fie, se non m'inganna il mio auiso, grassiosa cosa ad udirè. Troppo fora lungo a contare tutte le loro ragioni, soggiunse Vitei, poi che così vi è in piacere, per fuggir tedio, vna, & altra n'andrò sciegliendo. Hora, quelli, che fauoreggiano la opinione contraria alla vostra, presupongono in prima, che, della terra, & dell'acqua vna sola sfera si faccia; & non due; & che non sia la sfera dell'acqua nè più alta, nè più grande della terra: affermando, essi, che i nauiganti, in alto mare, veggono sei segni, diuidenti per metàe la sfera; & il rimanente proprio nella guisa, che nella superficie della terra. che, se il mare di altezza la terra vincesse, chi nella superficie del mare nauigasse, non potrebbe sempre la mezza sfera vedere; togliendogli vista l'altezza del mare, per rispetto alla terra: la quale si rimarrebbe in giufo. anzi, gli si vieterebbe altresì il vedere i sei segni del Zodiaco: & altre cose tali. veggendosi adunque tutto ciò, non vi hà, dicono essi, alcun dubbio, che, del mare, & della terra, vna sola la sfera non sia. Oltre a ciò egli è assai manifesto a gli huomini esperti nelle cose del mare, non vi ha uere golfo, ne parte di quello, che non venga dalla terra fasciata: & veramente fuori di ragione sarebbe il dire in contrario di ciò: concio sia cosa, che leggier cosa sia il comprendere, se la terra non circondasse l'acque, & il mare, quelli senza alcun termine douersi rimanere. La qual'è senza fallo vanissima opinione; & che stà contra a tutte le scuole de' migliori filosofanti: non si potendo dare in alcun modo lo Infinito: & non monterebbe nulla il dire, che il mare sia terminato dall'aria: perche essendo egli tanto

sottile, per comparatione all'acqua, come veggiamo, in qual guisa potrebbe esso mai porle freno, ò ristignerla dentro a termine alcuno? Fa dunque al mare bisogno di uno corpo sodo, che lo ritenga; ne gli conceda di, quà, & là scorrendo, vagare. ma di tal qualità è la terra: alla quale se questo ufficio togliamo di fare, quale altro corpo troverem noi valeuole a supplir tal difetto? sicuramente non niuno. O' tra che l'humore, non dal propio, ma dall'altrui termine, è circoscritto. La onde non potendo l'aere l'acqua fermare; come per esperienza veggiamo, poi ch'esso luogo le fa; ne altro corpo hauendo cotal viriù; verremo a confessare di necessità, che la terra operi questo: se già non voleſſimo dir quello, ch'è sciocchezza pure a pensare; cioè, che le acque marine, nella loro estremità; intorno, intorno, sieno in perpetuo ghiaccio indurate. La qual cosa a niun partito creder si dee: conciosia cosa, che non sia, in ogni parte, gelato il cielo: & posto, che, sotto i poli; & sotto i cardini, sieno grauate di gelo l'estreme parti; ver l'Oriente è il cielo dolce però: ne il freddo, tanto, ò quanto, gl'è noiuole giamai. Appresso, i venti, li quali soffiano da ogni lato, come ci è manifesto, sospignendo l'acque, & grossi facendo i mari, gli urterebbono contra l'aria senza alcun fallo; la quale non sosterrebbe la percossa; per la ragione assegnata. La onde assai si pare, che a forza confessar dobbiamo, hauerui uno corpo sodo, contra l'quale, quasi in fortissimo muro, franga, & affreni l'empio delle sue acque il mare. Dicono di più; brama l'acqua, con sommo studio, di acquistarsi il medesimo centro, che ha la terra: percioche si veggono le acque sempre correre all'ingiù; adunque si raunano elle anzi dentro la terra, che fuori. Aggiungono se l'acqua, quello che affermano, i nauiganti

ganti auenire, fa ombra, e tanto maggiore, quanto più si discende, come esser può, ch'ella nel globo della terra non sia racchiusa? che se vorremo dire, lei essere fuori della terra in guisa, ch'essa la terra circondi; chi non vede, che si moltiplicherrebbe l'ombra per forma, che l'eclisse della Luna ne diuerrebbe maggiore? senza che, non pure l'ombra della terra, ma quella del mare sarebbe etiandio cagione di tal eclisse. La quale conclusione fa senza fallo, contrario a quanti scritto hanno della Astronomia. Alle già dette ragioni per arrotta vanno argomentando; il mare corre, & ricorre: fa di mestieri, che, nel riflusso, peruenza ad alcun corpo; & questo l'acre sarà; ò la terra: il primiero nò: il perche habbiamo, a satietà, manifestato nelle contate ragioni: pererrà egli dunque al secondo. La onde, vn corpo solo facendosi dell'acqua; & della terra, quella non sarà di questa maggiore. Ma, vdite ragione non mica fieuole; ne da esser disprezzata: se noi l'orbe istesso delle acque, & delle terre per paralleli, & meridiani hauremo diuiso, molte più miglia troueremo in se contenere le figure della terra, che quelle dell'acqua non fanno. La terra dunque è maggiore. Tale faceua Vitei; & faceua sembante di volere, parlando, più oltre passare; quando si vdì vn suono da lungi, di voci, & di stromenti, che dolcissimamente gli orecchi ferua: &, quanto più s'appressaua, tanto maggior diletto a gli ascoltanti porgeua. Nè guari di tempo passò, che si vide venire vno grossissimo legno: la cui peppa era tutta messa a oro; & le vele della più fina porpora, che mai si vedesse, tessute; & i remi erano di puro argento: li quali si moueuano al suono di varij stromenti. Sopra il nauilio veniua vna giouane donna di smisurata bellezza, rissamente vestita; portante

Una corona in testa di inestimabil valore. Ella si stava sotto uno ampio padiglione, di pretioso drappo di oro, seminato per ogni verso di grosse perle, & di carissime gioie: & le chiudenano i fianchi alcuni leggiadri fanciulli, che faceuano vista di altrettanti Amorini, dalla mano di dotto maestro, messi in pittura. Era cosa marauigliosa poi il vedere vna schiera di vaghe fanciulle; vestite alla foggia delle Nereidi, & delle Grazie; a gouernar, & guidar il nauilio parte, & parte maneggiar i caui, & le funi di esso: percioche, di prestezza, & di esperienza, si haurebbono lasciati di gran lunga di dietro i più esperti nocchieri. Da amendue i lati della Reina poi erano due fontane, di strani marmi; con figure, quali di oro, & quali d'ariento, bellissime; che, da alcuni vasi, di pretiosissima porcellana versauano di acque Lanse, & di varij fiori, in grande abondanza. Senza che parecchi Tritoni intorno la naue notando, tratto tratto alcune trombe di argento alla bocca mettendosi, vn dolce suono mandando fuori, di pretiosi licori, & di profumi, ad vn tempo, l'aria, la naue, & le acque, riempiuano; a sì gran douitia, che, per molte miglia intorno se ne sentiuua l'odore: & a tutti pareua di essere in paradiso. Mentre i Chinesi con ammiratione grandissima contemplauano la naue, di così marauigliosi corredi fornita; ne giunsero due altre; & sopraui molti caualieri, che mostrauano di esser huomini della Reina. Vno de' quali era da tutti gli altri riuerito, come Signore. Egli era tutto armato fuor che la testa; & di così tenera età, ch'egli hauea d'ogni pelo net: e le guancie: ma grande, & nerboruto, & così ben fatto, che, qual più si vanta nella pittura, vi haurebbe senza dubbio perduta sua proua. Percioche, come potrà egli mai il pennello, di quantunque

dotto maestro, spiegar la gratia, la quale ogni mouimento accompagnar suole di persona piena di leggiadria & se ra ppresenterà egli bene la vaghezza di uno mouimento, ò di due; ma, percioche egli è mancante di vita, non haurà più oltre virtù di operare: la doue allo'ncontro, la persona che hà, perche viue, il moto, tante maniere leggiadre accoppierà, di quante haurà vaghezza: & molte ad un tratto: quello, che il pennello non farà: e tutte poi successiuamente. Hora, nel mezzo di queste marauiglie, uno palisfcalmo, vagamente dipinto, & inghirlandato di pallido vliuo, prese, ver la Capitana Chinesa, il camino; & richiese di vdienza Ezonlom, da parte della Reina: la qual cosa incontanente le fu conceduta. perche, smontata del batello una bellissima damigella, che alla presenza non altro, che gran donna di essere dimostraua; accompagnata da dodici damigelle, tutte sontuosamente addobbate, si fis ad Ezonlom; & hebbel salutato con molta riuerenza; & appresso, impetrata licentia di fauellare, presa una sua viuola in mano, cominciò dolcemente, sonando, a cantare i sequenti versi;

Signor, di cui più valoroso, e faggio

Non hà quanto il Sol vede;

Nè quanto il largo mar bagna, e circonda:

La Donna mia, fin dall'estrema sponda

Del gelato Oceano, ù Borea fiede,

A' voi ne vien, per sì lungo viaggio,

Tratta dal chiaro, & honorato grido,

Che, di voi, porta intorno

La fama, doue nasce, e muore il giorno:

N'altro più brama, che l'aspetto adorno

Vostro veder; acciò che l'occhio fido
 Giudicio. dea se, quel, ch'empie ogni lido
 Romor, di voi, di Sol sia solo vn raggio;
 O' Sol, che splenda pur senza paraggio.

Piacque a tutti il gratioso cantare della damigella: il qual fornito, Ezonlom riuolto alla cantatrice, la donna vostra, disse, troppo ci honora: & vegga ella da quale argomento messa questo si faccia: che assai bene sappiam noi di non essere, a gran pezza, di quel rinomio, che, la sua buona mercè, ella vuole, che noi siamo. nel rimanente, sia nel suo arbitrio rimesso il venirci a vedere per quando le metta bene, & farci fauor della gratiosa sua vista, più da vicino. La damigella, ciò inteso, con buona gratia di Ezonlom, ritornò alla Reina: la quale, significata ad Ezonlom la sua presente venuta, fatto gittar due battelli in mare, di legni odoratissimi fabricati, in vno ella sola passando, & nell' altro le sue damigelle, fù ad Ezonlom: il quale, cinto da' principali huomini dell' armata, le si fece incontro; & lietamente, & con sommo honore la riceuette. Quindi, postisi a sedere, la Reina, dimorata alquanto, sentendo ogni huom tacere, voltatasi verso Ezonlom, con molta maestà, fauelò in tal guisa. Gestinbildo Rè de' Goti, mio padre, venendo a morte, mi commandò, ch'io non douessi altro marito pigliare, che quello, che dal più valoroso huomo del mondo mi fusse dato. alla qual cosa io acconsenti: &, come egli volle, giuraili di tener fede. Sollecitando poi le mie nozze mia madre, i miei parenti, & soggetti; come quelli, che sommamente bramauano di vedere di me debito successore; furono cagione, ch'io stessi in gran pensiero; non veggendo la via di peruenir' al fine commanda-

io dal Rè mio padre; nè sapendo quale il più valoroso del mondo fusse; quando la fortuna apparecchiò il modo di liberar' i miei, & me della noia. Faceua, Aldano, Rè di Suetta, mio Zo, una notabile, & marauigliosa festa, alla quale, mia madre, & io, summo inuitate, come parenti: doue si raunarono etiamdio caualieri senza numero: non pure da tutto il Settentrionè, ma dalla Grecia, dalla Italia, & dalla Spagna anchora; per una giostra, che vi si fece bellissima; nella quale, per premio, al vincitore toccaua Thora, vnica figliuola del Rè; con la successione d'vno fioritissimo Regno. Hora, vno caualier Greco si rimase al di sopra di ogni giostrante: de' quali tanta era la copia, che eccedeano la somma di quattro mila: & sentendosi portare al cielo con glorioso romore di tutti; disse ad alta voce sì, che l'intese ogni vno; & che direste voi, Signori, se, a far d'armi, vedeste Ezonlom, grandissimo Giudice, & Signor della China: fermamente non capireste in voi medesimi per la marauiglia: così è egli senza alcun pare in terra: allora tutti i caualieri Greci, & molti altri stranieri, dissero, ad vna bocca, tutto esser vero ciò, che il vincitore Greco diceua: aggiungendo, non poter si tanto dire delle lodi di Ezonlom, che molto più non vi rimanesse da raccontarne: & quì tante cose ne dissero, & tante marauiglie fatte, in tanti luoghi, da lui, ricordarono, che in me si accese vno incredibile desiderio di presentalmente vedere colui, del quale tante cose andauano intorno, con tanta sua gloria. Perche presi in mia scorta alcuni caualieri parenti miei, mi posi in camino: ogni difficulta vincendo. la voglia di vederui, più, che di hauere marito dalla man vostra. Hora, la Dio mercè, io sono in porto della mia volontà peruenuta. e dicciui, che io, che fuggi sempre, a mio

potere, le ingannatrici lusinghe, come quelle, che'n basso, e pœuero cuore s'annidano solamente, mi sento consolatissima detto hauerui veduto; quando che, al mio parere, cosa di troppo maggior pregio mostrate di essere, nella apparenza, che coloro non seppero già diuisare. &, se non che la vostra modestia, si come io auiso, non sostiene le lodi altrui, molte cose direi; dalla molta affettione sospinta; ch'io porto al vostro vero valore. ma, tanto mi basti di hauer detto, per non noiarui. facendomi a sapere, che io, da quanto che io mi sia, viuerò; & morirò serua di Ezontom, & della sua memoria, infin da hora eleggendolmi a perpetuo Signore. & qui si tacque. Marauigliosamente piacque a tutti il sermone della Reina, & valorosa femina, e di gran cuore la giudicarono. ma Ezontom, guatatala piaceuolmente in viso, così le rispose. Magnanima Reina, egli non si può negare, che voi non habbiate fatto gran parte alle virtù nel regno della vostra anima; se quello è vero, come crediamo, che la vostra lingua ci vien cõtando; cioè, che voi in desiderio habbiate hauuto di mettere in auentura la vita vostra per trouar huom di valore: non potendo, vna totale voglia, in niuna guisa, cadere, in picciola persona, e di niun valore: nella quale intentione posto che voi l'habbiate fallita, in quãto un tale, se voi estimate, ch'io sia quel desso, nõ haue- te per ancora trouato; si non è egli, che voi nõ siate degna di somma lode; hauẽdo riguardo al vostro proponimẽto; il quale da grandezza nacque di cuore. Hora, conciosia cosa, che il mondo sia grãde, come sapete, à voi conuerrà di trauagliar lungo tempo anzi, che a capo di quello, che haue- te in talento, uenir possiate. senza ch'io non ueggio come noi, questo ualoroso, siate per ritrouar giamai: percioche, à quali inditij, à qual segno lo conoscete voi? io non comprendo, che

vi rimanga fuor, che una sola via; & questa una è la o-
 pinion uniuersale del mondo: il quale essendo, come detto
 si è, tanto grande, io auiso impossibile douer'essere lo accoz-
 zar questa opinione si fattamente, che vera conclusion fe-
 ne tragga. & lo andar voi, femina, & bella, il fiore logo-
 rando de gl'anni vostri, in cotale pellegrinaggio, (della cui
 riuscita io non sò quello che me ne spero) quanto vi si con-
 uenga, voi si vel vedete; alla quale è stata, come di ogni al-
 tro dono così di sublime intelletto, la natura cortese. Per
 la qual cosa, in premio del buono animo, che verso me qui
 recato hauete; io vi consiglio a fare alla patria ritorno: &
 stringendovi co' parenti, & co' principali de gli stasi vostri,
 quello per vostro marito sciogliere, che più ad buopo mo-
 strerà ch'esser debba. Non siamo vagati fin'hora, disse la
 Reina, nè vagheremo: così ci hanno fauoreggiato gli Id-
 dij: & vditte come. Il valoroso, del quale noi andiamo in-
 uestigando, hà vn' anchora nel petto, vermiglia; non tin-
 ta, ma naturalmente nella pelle stampata; così alle vere
 anchorè somigliante, che l'acqua più l'acqua non simiglia;
 ne il latte il latte. & oltre a ciò egli hà, quello, ch'egli non
 sà di hauere; vn' neo sotto l'ascella destra: d'intorno al qua-
 le sono dodici peluzzi a punto, biondi, come oro. Confessò
 Ezonlom esser vero il segnale dell' anchora: & inconta-
 nente apertosi il petto, fece manifesto a tutti così essere, co-
 me la donna diceua. Quindi, trattosi in disparte, quello del
 neo, & del numero de' peluzzi, puntalmente conobbe, che
 colei affermaua; & ne prese insieme con quanti ciò seppe-
 ro, molto stupore. Ma, essendo Ezonlom ritornato alla
 Reina, ella disse. à fine che io la vostra credenza raffer-
 mi, che quello siate, cui io vò, per tanti mari, cercando, vi
 piacerà di mirare due gioie, donatemi dal grande Odden,

il secondo maggior Dio de' Gothi, anzi la mia partita. Par-
 te, che la Reina queste cose diceua, venne una donzella; la
 quale recò una cassettina; che fu istimata la più sonuosa,
 & la più ornata cosa, che si fosse veduta buon tempo pri-
 ma. Di questa, la Reina, trasse uno diamante di nuoua,
 & strana grandezza, & bella; il quale ella, con grattosa
 reuerenza, pose ad Ezonlom in mano; pregandolo a voler-
 ui fiso dentro mirare: la qual cosa non così tosto hebbe fat-
 ta Ezonlom, ch'egli vi ci vide apparire la sua figura me-
 desima: ma, di quando, l'acerba età, de' primi peli a pena
 gli cominciua le gote a vestire. Parue ciò strano ad Ezo-
 lom; & per vedere la sua istessa figura, & per ignorare con
 quale artificio in diamante, una cotale imagine si fosse po-
 tuta scolpire. La medesima, & vià maggior marauiglia
 ne gli animi entrò de' circostanti: ispettialmente quando
 videro lo scontro d'una bellissima medaglia, prodotta fuo-
 ri da Ezonlom, nella quale vi hauea la sua figura a punto
 della età, che quella era della Reina: così l'una simigliuo-
 le all'altra, che, per molto, che, con perspicace occhio,
 amendue si rimiraessero, niuna, quantunque menoma, dif-
 ferenza, vi si discernuea. Ma, la Reina, da capo cauò
 della cassettina uno topazio; al quale non ne vide altro
 per auentura, quella era, semblante, & mirato, come alla
 Reina piacque, da Ezonlom. & da que' Signori, dentro vi
 si potè vedere la imagine di Ezonlom; quale proprio egli era
 allora: perche moltiplicarono, in molti doppi, le marauiglie
 in ciascheduno: e tutti per costàte hebbero, il valoroso essere
 Ezonlom; & non altri. di che sentirono tutti i Chinesi som-
 mo piacere; & ne fecero molta festa; ringratiando gl'Id-
 di, che, per loro dispositione, & prouedimento, essi, fussero
 commessi al governo del più valoroso huomo, che hauesse il

mondo. Hora, la Reina, voltatafi ad Ezonlom, & a que' cauallieri, Signori, disse, non picciolo è quello errore, che nella mente caduto vi è, del quale io per certo debbo farui conoscenti. Facciafi, rispose Ezonlom; accioche, conoscendoci debiti alla penitenza, quale conuerrasi al fallo commesso, la possiam fare. Niuna penitenza, per questo errore, vi dee seguire, soggiunse la donna; percioche, non volendo, hauete fallato: nè vi hà persona nel mondo, alla quale il simigliante non fusse auenuto: tuttauia egli sia bene sgannare gli ingannati. Quelle figure, seguì la donna, nelle pietre scolpite non sono; ma vengono, & vanno, come è in piacere a chi già di quelle mi fu cortese. che, se fa mestieri, che le figure sien viste, le gemme, quasi pentute di hauerle tolte, tosto le rendono a riguardanti: ma, se per una cotale vanità, si volessen vedere, non appariscono in guisa alcuna. Et questa marauiglia, per aggiunta, vuolsi ancho vedere, disse Ezonlom. Perche egli, primiero di tutti, messo mano alle pietre, per molto, che le guatasse, la sua imagine non potè più uedere; & il simigliante auenne a chiunque, altra fiata, le pietre vedute hauena. In cotal mentre giunsero alcuni cauallieri, li quali, intesa la nouità del fatto, uolenterosi di far la esperienza delle pietre, & di uedere la figura di Ezonlom, con purità di animo, & non mica come curiosi huomini, si specchiaron nelle gemme; & in amendune uidero le figure, quali le hauena, gl'altri uedute prima. Ma, poi che, la Reina, uide essere cessata la marauiglia; & i uarij ragionamenti, sopra le pietre, fatti dalla brigata essere uenuti a fine, guatando uerso Ezonlom, io auiso, disse ella, Signore, che uoi non siate per non dubitar punto più, che a me non si conuenga di calar le uele, & raccogliet le sarte, hoggimai stanche, per lo tan-

to aggirarmi, per tanti mari; & che non mi si tolga fatica di più oltre cercare del uertuoso. Et perciò quale hora, frà tanti uostri alti pensieri, egli ui piacerà di far luogo a questo mio fatto; per lo quale, come intendete, hò caminato sì lungamente, sarà opera degna delle uostre uirtù, & della uostrea benignità, & perauentura non la sezzata. Sallo Iddio, ch'io, dal prender marito, fui lontaniſſima sempre: & se non che i miei sudditi haurebbono forte per male, che altri che io, ò di me nato, loro Signor diuenisse, dalle nozze senza fallo mi astenerai. Io, Signora, rispose Ezonlom, sarò a far del uostro uoler, mio apparecchiato ad ogni hora; & poi che è ui pur piace, ch'io il uertuoso sia, ch'andauate cercando; uostro sodisfacimento si faccia. Egli è il uero, che, douendo io mettere questa impresa auanti, e darui huomo degno di uoi, andar con molta misura si dee, & lunge uedere. Pur nondimeno, hora, che, la benignità de gli Iddij, ci ha messi in istato, dal quale attendiamo più riposata uita, da indi in auanti, che per l'adietro, egli sarà meno malageuole adèpicere il uostro cuore di ciò, ch'egli desſa: ma effetto a ciò non può seguire perauentura così tosto; per tutta la diligenza, & sollecitudine, ch'io mi ci ponga. Perche a mè conuerrà prima uedere in quale stato le cose sieno della China; dalla quale, già è assai, uiuiamo lontani. ciò fatto io caccierò uia ogni altro pensiero, fuori che quello di consolarui in questa uostrea tanto giusta domanda. A' mè, la Reina disse, niuna cosa può dispiacere, che a uoi piaccia. Sì che io mi chiamo intieramente sodisfatta di quanto comandarete. Allora Ezonlom ripigliò, ualorosa Reina, come è che uoi che Gotha femina siete, & figliuola di grandissimo Rè, & Reina altresì, in questo habito dilicato, & molle ui facciate così uedere? che già sò io, che, per

anti-

antichissima usanza, le femine del Settentrione, non pur da simiglianti pompe, & delicatezze lontane sono, ma elle vengono nudrite fra l'armi, & fra i disagi non meno, che si auèzzino i maschi, sin dalla culla. La onde qui veggendolo hor voi, & pur dianzi vedutavi in naue quale fingono i poeti, & i dipintori la Dea, ch'essi vogliono, che habbia signoria sopra quella maniera d'huomini sciocchi, che il volgo chiama innamorati, ni'è sì nuouo, & sì strano, che a pena che io mi credessi voi essere di quel paese; se non, che ciò correbbe fede alle vostre parole; le quali, per altro, assai sono al vero conformi. Sorrise a questo parlare la Regina un cotai poco; poi disse. Il dubbio, che voi muouete, riuerito Signore, è suto nell'animo di molti anchora: il qual dubbio hò io da loro cacciato del tutto via: come confidenza prendo di cacciare ancho da voi più ageuolmente, a petto al quale, di sapere, & di giudicio, coloro son nulla. Douete adunque sapere, che io, dalla mia pueritia, hò sempre hauuto a schiuo, che colei, cui fu comandato da Dio, che douesse all'huomo essere obbidiente, & soggetta, questo comandamento a giuoco tenendo, a cui doueua seruire, a colui uollesse signoreggiare. facendo etiandio, a questa sua matta presontione, diueto la natura medesima, i costumi, & le leggi di tutte le nazioni: le cui forze sono grandissime, & reuerende. Hora, che la natura ribiegga, che a gl'huomini tutta la vniuersal moltitudine delle femine sia sottomesa, quindi si fa manifesto; ch'essa ha loro fatte ne' corpi delicate, et morbide; ne gl'animi timide, & paurose; nelle menti benigne, & pietose: dando loro le corporali forze leggiere, (se non se alquante poche, per ogni secolo, le quali, ella, dal suo vecchio stile deuiando, ha di più forza fornite) le voci piaceuoli, & i mouimenti de'

membri soavi. Dalle quali cose tutte affai si può argomentare, come di gran lunga da molto meno sieno le femine, che gl'huomini non sono; & come habbiano dell'altrui gouerno bisogno. Hora, chiunque hà di essere soccorso, & gouernato bisogno, a ogni ragione dee essere, a chi lo aiuta, & gouerna, soggetto. ma, questo vfficio di aiutar le femine, & gouernarle, fuor di forse, non vi hà chi far lo possa, che l'huomo. Dee dunque la femina all'huomo, sommamente honorandolo sempre, soggiacere: &, quale da questo si parte, merita riprensione, & aspro gastigamento. il quale di tanto conuiene, che sia più graue di quanto più meriteuole se ne rende colei, la quale l'huomo per vna forza intende di soggiogarsi. come, se il vero ne odo, le Amazzoni della Scythia, & quelle dell'Occidente, sono costumate di fare. Hora io, che da' primi anni, tutta mi diedi all'armi; &, come volle mio padre, le vestì, contra mia voglia, sempre; lui di mezo tolto, lasciaile, e tutta, a farmi per femina riconoscere, mi riuolsi. Appresso, conuenendomi di ritrouarui, per commandamento della Reina, & per alcuni Statuti reali, contra cui si toglie, etiandio, al Re medesimo, di venire, feci apprestare le nauì, & me acconciai nella maniera, che hauete veduto, & vedete. Già si taceua la Reina, quando Ezonlom, sembiante facendo di rimanere appagato della risposta, si apparecchiava di volere alcuna cosa dire, per confirmatione delle vere parole della Reina; ma furono le sue voci impedita dalla vista di parecchi legni; li quali al diritto venieno ver l'armata Chinesa. Et, poi che furono auicinati alquanto, spiccoffi da quelli vn battello; il quale fù alla Capitana; &, chiesta vdiienza, vn caualtero, che vi veniu sopra, hauendo veduta la Reina, & rauisatala, le disse; Erotone Rè de gli

Elsin.

El fingi, mio Signore, vi saluta con sommo affetto; come quello, che vi ama sopra tutte le cose del mondo: & perche egli hà inteso, che voi andate maritto cercando, che non si troua; & egli è fisso, con chiuoi, nel vostro amore; si saldi, che non gli potrebbe, per cosa del mondo, sofferrir l'animo, che, lui viuente, si cara cosa, chente voi siete, altri possedesse giamai: perciò è egli venuto per impedire, ch' altri non vi habbia; & per hauerui egli ad ogni guisa. Non potè la Reina più oltre a segno stare, &, crucciofa fuor di misura, disse a colui; dirai a chi ti manda, che sò io troppo bene chi egli è; & che, sotto ombra di porgere aiuto a' bisognosi, & soccorso a gli afflitti, & sotto titolo di seruitor di Dame, attende a far sua della robba d'ogni huomo: & già sò io ottimamente, che vaghezza di preda, la quale il cuore, & gl'occhi allettar gli suole, non la bellezza mia, l'hanno tirato tanto oltre: ma, egli l'haurà pur fallita, s'io non sono errata, per questa volta: & posto, ch'egli mi sia poco honore il mettermi alla proua con vn suo pare, infame di ladronecci, & di mille cattuità, io il pur farò; me stessa d'impaccio trahendo; &, ad vn tempo, il mondo da questo lezo smorbando. ne sosterrò, mentre sarò in vita, ch'alcuno de' miei contra lui prenda l'armi, fuor, che io stessa. Il così dire, & il comandar, che le fussero portate l'armi, fu tutto uno. alle voci della Reina comparuero molti caualieri: de' quali chi portaua l'elmo, chi l'usbergo, quale lo scudo, & di mano in mano le altre armi tutte. Intanto, ella, della femmini ueste spogliatasi, per mano delle sue damigelle, in uno farfetto di tela d'oro, di richissime gioie trapunto per ogni uerso rimase. & era così bella, & ben fatta della persona, che di se trar si sentuano i circostanti di marauiglia. Ma ella, da que' caualieri seruuata;

subitamente si armò. In questo mezzo tempo Frotone, bramoso di preda, hauendo per certissimo la Reina portar, sù la sua naue, tesori di sommo ualore, s'ingegnaua, sembrante d'altro facendo, d'asieparla con le sue nauì: senza tener' alcun conto di così grossa armata, & così ben guernita, quale, & quanta era quella, sotto la cui ombra, si come egli poteua comprendere, la Reina si riparaua; somma fidanza hauendo ne' legni suoi: li quali erano destri, & leggierti a marauiglia. Ma la Reina, fatta di ciò accorta, incontanente del rimedio hebbe proueduto: facendo accostare alla sua naue gli altri suoi legni, ch' erano ampissimi, & de' maggiori, che perauentura per a dietro haueffero solcato il mare: forniti d'ottimi balestrieri Goti; & di essertissimi arcieri Finni; & di parecchie squadre di Sueoni, che, nell' adoperar la scure, l' accetta, & l' arme in hasta, erano senza fallo i migliori maestri del Settenrione. Hora la Reina impatiente d'indugio, richiese di battaglia Frotone: il quale ciò negaua di uoler fare; & per molto amore da lui portato alla Reina, & per essere ella femina: contra'l qual sesso, secondo caualleria, & honestà, non si conuien muouer l' armi. Ma, alla perfine, sperando di abbatrerla di leggierti, & di far acquisto di que' tesori, per li quali ottenere, egli seguua la traccia della Reina, buon tempo prima acconsenti alla pugna, doue due cose ne douesser seguire: la una, ch' egli intendeua di combattere sù la istessa naue della Reina; l'altra, che vincendo, come egli era sicuro di douer fare, ch' esso, uscisce ella di uita, ò no, intendeua di succedere al regno della Gotta, & a tutti gli stati suoi. ma se allo'ncontro, quello, che in niuna guisa si douea credere, egli hauesse perduto la proua, insin da hora, egli lasciaua uacua, & espedita la possessione del suo Regno,

gno, & di ogni suo hauere à lei. le quali conditioni, come Frotone volle, fermate furono per bolle scritte di loro mano; & sottoscritte da' principali caualieri dell'vno, & dell'altra. Queste cose conchiuse, fatta subitamente acconciare la naue, che la Reina portar soleua, che atta, & agiata fusse a battaglia; & fatta andare per tutta l'armata vna grida, che, a pena della testa, niuno fusse oso di far motto, nè muouimento, sotto qual si volesse pretesto, ò figura, i due guerrieri, con pari ardimento, salirono sù la naue destinata alla tentione, & questo da ingordigia, quella da sdegno spinta, si furono ad incontrare: & ferironsi ad un tempo di forza amendue grauemente sù gl'elmi, sì che Frotone posto ch'egli fusse gigante, & il più forte caualiero dell'Aquilone, ne rimase presso che stordito: ma, la valorosa guerriera, raddoppiando il colpo, gli fece, mal suo grado, porre vn ginocchio in terra: & senza dar sosta alle percosse; ma, à guisa di grandine, colpendo, in diuersè parti il nimico, non risinò, che, tramortito, se'l fece cadere à piedi: e, trattogli l'elmo di capo, il corpo di quello scemò. Lungo fora a contare come stupefatti rimanessero i riguardanti di così strano accidente; quale loro pareua, che questo fusse, di vedere, in così poco stante di terra, per le mani di vna femina, & come essi estimauano, tenera, & delicata, il più forte huomo, & gigante, tolto, che sotto fusse la tramontana. che già, da tutti i caualieri della Reina, chi Frotone fusse, & come senza pare in prodezza, si era pienamente inteso. ma colui, che mostrò di hauere di questa cosa maggiore ammiratione fù Ezonlom: seco stesso estimando, non vi hauere nel mondo pare a costei nell'armi. Era, nell'armata di Frotone, vn giouinetto, fratello di Frotone: il quale, posto che tenero di anni, si era egli però così fero-

eroce in guerra, che è pareggiaua Frotone, & qualunque altro più famoso in battaglia. A' costui, non sofferendogli il cuore di vedersi il fratello auanti, disteso, senza vita, giacere, caddè nell'animo di vendicarlo: come che gli paresse di far men che bene; & di douerne essere biasimato da ogni vno: che, contra i patti, fermati solennemente dal Rè, suo fratello. & da tutti i suoi, egli solo venir volesse. Ma, che non fa, se auiene, che passione possente la soffì, la straboccheuole giouanezza? egli non senza gran dispiacere de' suoi, anzi che la Reina facesse della naue partita, con orgogliosa voce, sfidolla di morte. affermando, volere al mondo far manifesto, non per valore di lei, ma per isciagura essere adiuenuro, che suo fratello morisse. quantunque tu disleale huomo, & maluagio sia, la Reina disse, & che a te fusse bene inuestito di farti, à colpi di bastone, da più vili de' miei torre al mondo, si voglio però, che tu cada honorato dalla mia spada. Ciò detto, & fattolo nella naue, doue ella era, passare, lo incominciò sì aspramente à ferire, che, non molto stante, l'ebbe gittato a terra: & dandolo in mano a' suoi, comandò, che fusse guardato. A questa ultima proua della Reina fece marauigliosa festa la turba de' circostanti; & ne diede segno con lieti gridi. parendo a ciascheduno, per vecchio, & adusato alla milizia, che è si fusse, di non hauere veduto, ne potersi per auuentura vedere giamai, chi a fine venisse di due tentioni, contra due fortissimi caualieri, con sì picciola pena, & in così poco spatio. & faceuano que' caualieri questo giudicio. & per quello, ch'èsi veduto haueuano de' perditori, & per le molte prodezze, che di amenduni venien contando i soldati della Reina; & quelli altresì di Frotone: che loro dauano il vanto de' più pregiati, in opera d'arme, che hauesse il

mondo. Ma la Reina, fattisi chiamare i principali huomini del morto Frotone, si fece giurar Reina, & Signora de' gl' Elfingi, & di ogni altro hauere, & Stato del defonto Rè. Quindi per sue lettere, significò a colui, che, in luogo di se, sopra tutto il governo del Reame della Gottia, lasciato haueua, che, al Regnò de' gli Elfingi, il quale era fatto suo, destinasse huom di ualore, che ne pigliasse, a nome di lei, la possessione, & il gouerno. & si prendesse ancho la guardia de' Tanesi, de' Carelij, & de' Botnesi: luoghi pur Stati già di Frotone. Ciò fatto la Reina, & raccolta da' suoi con molta festa, spogliatasi l'armi, & ripresi i vestimenti donneschi, trauaticò ad Ezonlom: dal quale, e da tutta l'armata, fù con sommo honore, & con altrettanto stupore della sua virtù, riceuuta. non si potendo le turbe sattar di mirarla; & di caricarla di marauigliose lodi. Hora, Ezonlom, sostatosi alquanto; lietamente in viso la Reina mirando, le disse; poderosa Reina, egli vi è si come a me pare, uscito di mente, che poco fa, voi traffiggeste agramente le donne, le quali, dimenticatefi il loro sesso, la vogliono pigliar con gli huomini, senza alcuno risparmio; volonterose di loro signoreggiare: & nondimeno voi due cauallieri tratti di vita hauete; & loro, ogni loro hauer tolto. Sicuramente, Signore, voi potete di me dire ciò, che più vi è in piacere, la donna disse, come di colet, che buona pezza fa, l'anima vi ha disposta. ma, io sò troppo bene, che non vi è nascoso, come, da la coloro maluagita sospinta, non da me mossa, io sia uenuta a quello fare, che fatto hò: la quale impresa come poteua io non seguire, senza notabil nota riceuere nell'honore, & nella vita mia? che già non fu mai intentione di accusar quelle, le quali, da necessità costrette, contra la violenza de' gli huomini fanno prodizla, &

virtù; ma quelle solamente, che per sola alterezza, amano sopra gli huomini la maggioranza. Quanto hò detto è stato per giuoco, ripigliò Ezonlom, che già è manifesto ad ogni vno, come, senza graue colpa di voi, non poteuate, alla fatta battaglia meno venire. ma lasciamo di ciò; & piaciani di raccontarne la historia di costui, che testè ucciso hauete: & come sia, ch'egli Rè fuisse, & insieme rubbatore? questo farò io di grado, la Reina disse, & ò pur non molesto vi sia udire le tante maluagità di costui; il quale di vero il peggior huomo era, che forse mai ci nascesse. Douete adunque sapere, che Frotone (così quel ribalao si nominaua) fù di Scricfinia, & fù cresciuto in Biarmia: doue egli apparò l'arte magica: nella quale, in processo di tempo, esperuissimo diuenne, & famoso. Regnaua, in quel tempo, nella Finmarchia una donna chiamata Vebiorga; rimasa, di que' dì, vedoua di Iengildo. prode huomo nell'armi, suo marito: la quale, trauagliata forte dall'armi de' Noruegiani, fidata si nel valor di Frotone, a comparison del quale, come la fama sonaua in tutto il Setten-trione, ogni altra prodezza era minuta, & scarsa, lo fece capitano delle sue genti. Nè punto la'ngannò il suo pensiero, in quello: perche egli sì, & tanto adoperò, che, in brieve, il nimico a stato ridusse, che non pure alla saluezza provide di Vebiorga, & lo regno di lei pose in saluo, ma egli occupò molte, & buone terre della Noruegia. & indusse quel Rè ad accordare à quanto Vebiorga chiedea. Ma, dopò ciò poco, il pessimo huomo, inuitata Vebiorga, et alcuni più cõgiunti parenti di lei, ad vno suo desinare, nella hora, ch'egli vide più le persone riscaldate in sù'l bere, fece entrare al conuitto parecchi suoi masnadiieri: li quali, tratte le coltella, ch'essi recauano sotto le vesti appiattate, la

Reina,

Reina, con tutti i suoi, in vano mercè gridanti, quivi suonarono di presente. Egli intanto, accompagnato da molti scherani, & rethuomini, cercaua di correre la terra, & metterla sotto la sua Signoria. ma volle Iddio, pietoso riguardatore delle miserie altrui, che, nel medesimo punto, giunse Roluone, figliuolo di Vebiorga; il quale era stato lungamente creduto, & pianto per morto, dalla madre, & da tutti i suoi. Egli seco trabeua una copiosa schiera di giouani bellicosi: à quali hauendo, esso, con briue parlare, ma pieno di molta efficacia, mostrato il bisogno, ch'egli della lor opera hauea, & la non più udità crudeltà di Frotone (della quale, da vno indouino, egli, era suto prima ammaestrato à pieno) impose loro, che quello si studiassero à punto di fare, ch'essi, lui operare haueffer veduto. il così dire, & lo auentarsi à Frotone fù tutto vno: ne colui, che dispettoso à marauiglia era, & superbo, fuggì l'occorso. In quel mezo i compagni di Roluone metteuano al taglio delle spade, & à morte i masnadieri di Frotone, & il popolo della Città; udito risonar l'amato nome di Roluone, che, a bello studio, da compagni di lui si veniua diuolgando per ogni intorno, corse a romore; & furono all'armi grandi, & popolani: gridando vna Roluone; & moiano i traditori.

Frotone, veggendosi à stretto partito, anzi che la furia del popolo quivi il cogliesse, seco propose di ritirarsi in alcun luogo forte. Era perauentura nella strada doue si combatteua, una casa del publico; di ogni cosa, a sostenere vno asfalto nimico opportuna ottimamente fornita: come quella, nella quale si guardauano armi, di ogni maniera, della Città, ad uso di guerra. &, oltre a ciò, ella era fabricata di marmi durissimi, con porte di bronzo, & con finestre altissime, sì, che, anzi fortissima Rocca, che casa, potea chia-

marfi. Hora, in questo albergo, Frotone, con parecchi de' suoi, si riuouerò: lasciando fuorile centinaia di sua masnada, messe ad uccisione. Questa cosa compresa, Roluone, deliberò, accerchiando la casa, strignerla con vno continuo assedio: onde, senza perdere alcuno de' suoi, Frotone, dalla fame costretto, venisse a sua mano: non potendosi la cosa menar per lunga: per non vi hauere, in quello albergo, gran fatto, che mangiare. & così fù fatto. Frotone intanto dando opera a' suoi incanti, quando il nemico più prendeuua di speranza, & si ueniua assicurando della vittoria, fece, vna notte, non hauendo ella anchora meze le sue dimoranze compiute, che il cielo si chiuse di oscuri nuuoli, & ad vn tempo si mise vn vento fierissimo; al quale simigliante non si era veduto mai: & cominciò a scendere vna acqua pestilentiosa, & vna grandine così grossa, che a suoi colpi non vi haueua alcun riparo: con tuoni, & con lampi innumerabili, & spauentosi dalla furia del qual tempo, maluagio, & fortunat sopra modo, ogni huom scampando, chi qua, chi là si fuggiua. & ecco: fuori della città, in quel punto medesimo, fu sentito vn romore, & vna tempesta di suoni di corna, di tamburri, di trombe, et d'altri strani, & non più uditi stromenti, si horribile, che altro non pareua, se non, che il mondo si sommergesse. Per tutto questo non isbigottì punto Roluone; come colui, ch'era ardito, e di gran cuore: ma, tolti seco i migliori de' suoi, corse alle mura, da quella parte, doue si sentiuua lo stroschio maggiore. Et gl'occhi infra campagna spingendo, che per li molti lumi, che vi hauea dentro, & fuori, si discerneano ottimamente le cose, gli parue di vedere gente innumerabile, strana, & spauentevole a riguardare. Mentre le cose erano in tale stato, hebbe Frotone, & i suoi assai spatio di sottrarsi dal pericola

ricolo soprastante. Perche, uscito fuori dell' albergo, incomincio aspramente a ferire chiunque oso fusse di concedergli il passo. da che, andati in caccia i soldati di Roluone, lasciarono libero, & ispedito il camino a quel maluagio, il quale, hauendo inteso, che Roluone ver lui veniuua; come che hauesse proposto seco medesimo, anzi che partire, di mettere al fuoco quella città; pure temendo di non essere in mezzo colto; ad una porta facendo forza; s' ando con Dio: seguito da Roluone; con alcuni de' più valorosi soldati suoi: essendo, tosto che fù partito Frotone, cessato il maluagio tempo: & dileguatesi le sante genti, che inondauano la campagna. Ma, ogni sforzo, che Roluone facesse, & qualunque ingegno adoperasse, tutto fù vano, & gittato al vento: perche, egli, non ne potè mai giunger la traccia. Hora, à questa gloriosa impresa, recata à fine da Frotone; nella guisa, che udito hauete, iui a non gran tempo auenne, ch'egli una altra, non guari meno di gloria in se contenente, che la già recitata, ne aggiunse. Aluilda di Alieno figliuola fù, Rè d' Islandia; Isola sotto al polo Artico situata; vicina al mare agghiacciato, della qual giouane, per cioche, oltre ad ogni estimatione, era bellissima inuaghi si forte Ottero figliuolo del Rè di Suetia, che non trouaua riposo: ne ad altro volger poteua il pensiero, che à costei. nè potendola per moglie ottenere, (per cioche il padre suo, che potentissimo Signore era, aspettaua di fare di lui alcun grã parentado, & per niuna guisa sofferrir poteua, che colei nuora gli diuenisse) disperata vita menaua: & da questo amore non potendo, ò non sapendo disciogliersi, nè gli giouaua di viuere, ne sapeua morire. Ma, essendogli peruenuto a gl' orecchi, che il padre della fanciulla al Signore di Grutlandia, chiamato Vmilla, già di anni pieno, la maritaua;

non sapendo che farsi, alla rapina, che che ne douesse seguire, l'animo dispose. Perche, fattosi chiamare Frotone, con cui, egli, haueua amicitia buon tempo prima, il suo proponimento gli fece manifesto; & insieme, d'aiuto il richiese. gran cose promettendogli, se, per opera di lui, il suo seruente desio si menasse ad effetto. Frotone, sperando di dover far bene i fatti suoi mettendosi a questa ventura, se adogni suo seruigio, qual che egli si fusse, liberamente offerse. Conchiuso questo, Ottero, prestamente fece più legni leggerissimi armare; & mestui sù di valorosi soldati; buona parte de' quali erano huomini di Frotone; à lui, delle navi, & della impresa, commise il gouerno: il quale, auisando la nouella sposa dover tenere il camino diritto alla rupe di Vtisarc; che è à mezza via a chiunque, dal porto uscendo di Vestrabord, in Islandia, intende in Grutlandia di peruenire; verso quella parte fè vela. ne fu di lungi l'effetto al suo auiso: percioche non guari di tempo passò, da che giunse in quel luogo, ch'vn legnetto sottile, che egli haueua mandato innanzi a sentire del viaggio di Aluida, tornando in diligenza, portò, ch'ella s'auicinaua à Vtisarc; & ch'erano ben trenta legni; & , per quanto s'intendeva, di qualunque cosa, al combattere bisognosa, ottimamente guerniti. ma, quello, che si doueva, più, che altro, à capital tenere, si era, che, nell'armata della sposa, venieno alcuni corsali di Vtisarc; a' quali è in continua usanza di adoperare vaselli di cuoio; co' quali, sotto mare ficcandosi, le sentine pertugiano delle navi; senza poteruisi mettere alcun compenso, come quelli, che nè veduti nè loro assalti, nè vdirsi sono; & questa cosa, quasi una mina da acqua, si può chiamare. A questo, che à te pare così gran male, disse Frotone, trouerò ben io il rimedio, via più facile, che per auen-

curà nè tu, nè altri estimarebbe giamai. attendete pur tutti voi a far d'arme sì, ch'io mi possa lodar di voi, come hò fatto infino a qui; del rimanente a me lasciando la cura; del quale conoscete il valore, & la esperienza nelle cose belliche già lungo tempo. Ciò detto, egli, fece di presente apprestare alcuni stromenti di ferro, taglienti, lunghi, & aguzzi; & parecchi rampicori; &, dato de' remi in acqua, andò via. & si segreta questa andata passò, trà che Frotone in ciò pose studio, & che oscurissimo di nuuoli, & di buia notte era il cielo, che gl' Islandesi hebbero il nimico addosso, prima, che motto di ciò sentire. Hora hauendo Frotone fatto dar nelle trombe, & ne' tamburi ad un tempo, & molti fuochi artificiali auentando, mise negli animi de' nemici tanto terrore, che tutti restarono smagati: non potendo, essi, per alcuna estimatione comprendere chi costì, con armata mano, glz fusse, in casa loro, venuti ad assalire: percioche, dell'amore di Ottero, non vi haueua persona, che alcuna cosa sentito hauesse. La onde, in tanta perturbation di cose, & di cuori, nè sapeuano alla difesa apparecchiarsi, nè prendere alcun partito, che buono fusse. lo qual spauento comprendendo Frotone; infiammando alla pugna i suoi con la certa speranza di sicura vittoria, & di ricchissima preda, non vogando, ma volando, fù alla naue della nouella sposa: la quale, alla insegna reale, & al pomposo corredo, (che assai si appalesaua a gli occhi di ciascheduno: hauendo i molti lami, & i fuochi a dispetto, & poco curando l'abisso, & il fosco notturno) bene dalle altre si discernuea: & preso vno rampicone di ferro: quello sopra la poppa del legno, che s'ingegnaua di fuggire, gittò: & arrestandolo, alla proda della sua naue a forza il congiunse. Quindi, senza seguito di alcuno aspettare, sopra il vasello

nimi-

nimico fusſi lanciato: & , quanti ſcontraua, ferendo, & atterrando, non ſi ritenne ſi fù alla ſpoſa: la quale egli trouò ſotto il becco della proda della naua; piena di paura, & dolente più, ch'altra femina, ſtar naſcoſa. Frotone, non più la donna, che i ricchi arneſi di lei mirando, fatta prendere buona guardia del tutto, ſi diede a dar' opera, che niuno de' legni nemici gli ſcappaffe di mano: la qual coſa non gli fu punto malageuole da ottenere: sì perche erano già di ſe tratti dal gran ſpauento (eſſendo loro diuiſo di vedere il mare tutto pieno di legni, di fuoco, & di horribili turbamenti,) & ſi perche i loro nauigli erano graui, & carichi molto. La doue quegli di Frotone erano deſtri a manrauiglia, & leggieri. Aiutato adunque da' ſuoi artiſcij il maluagio huomo, tutti i legni nimici con picciola fatica, in picciol ſpatio, con tutta la ciurma, ſenza perderne huomo, hebbe à man ſalua. Et, non contento di queſto, per arrota al primo fallo egli fù à Ottero, & ſi gli diſſe di hauere in forza l'amata donna: ma, concioſia coſa, che, ſenza l'opera ſua, fuſſe impoſſibile di trarre à fine coſi difficile impreſa; trà per lo numero, & bontà delle nauì nemiche; & per li naſcoſi ineuſtabili aſſalti, che danno coloro delle nauì di cuoio, egli intendea, anzi che porgli la guadagnata preda in mano, di hauerne in premio cento mila ſiorini d'oro. Appreſſo, per far de' ſuoi detti fede maggiore, egli moſtrò ad Ottero gl' Iſlandeſi vinti da lui; & dodici nauì di cuoio, le quali, mercè de' ſuoi ingegni, ſi erano preſe. Parue graue ad Ottero, che figliuolo era di famiglia, il trouare coſi gran ſomma di danari: ma, per più non potere, a ciò coſtrignendolo amore vi piegò le ſpalle; & diſſe, che in i pochi giorni la chieſta mercede data gli haurebbe: pregandolo caramente a volerlo, in quel mezzo, compiacere di quel.

quella giovane; ch'egli più, che se stesso amava: promet-
tendo per ciò di dargli qualunque sicurtà egli hauesse vo-
luto. ma, Frotone non ne volle far nulla: affermando, che,
al termine posto al pagarli la promessa quantità del dana-
ro, egli si sarebbe trouato in quel luogo. nè, perche la gio-
uane in quel mezzo tempo, hauesse a far dimoranza con
esso lui, entrasse, egli, in alcuno sospetto di poca honestà di
lei: percioche e' gli giuraua, ch'ella mai, ò col padre, ò con
la madre, ò in qual si voglia monastero di maggior santi-
tà, più honestamente non visse, ne uiuer potrebbe, ch'ella
fusse per fare appresso di sua madre, nella sua casa. Que-
ste cose dette, comandò a' suoi, che de' remi dessero in ac-
qua; & andassero via. Hora Frotone, che fin da prima
hauea posto l'occhio addosso alla sposa, & una volta, & al-
tra guatatala, gli era forte piacciuta, deliberò, senza tener
fede all'amico, di farne sua voglia. ma, prima che dar o-
pera a questa maluagità, egli volle tentarne vn'altra. E-
gli haueua ferrati i passi, onde huom si conduce in Islandia,
partendosi da Vusarc, in guisa, che, & per questo, & per-
che seppe si studiarli, che, in non molto tempo, fornì la guer-
ra con Islandesi; & della sposa, con Ottero si accordò; non
si potè cosa del mondo sapere, in Islanda, di quanto auenu-
to era vicino di Vusarc. Per la qual cosa, egli, vedutosi il
destro, posti hauendo i suoi soldati, & la ciurma sù le nauì
de' gli Islandesi, verso Islanda drizzò le prode. Il Rè, po-
sto che si marauigliasse non poco di così tosto ritorno de'
suoi, tirato nondimeno da desiderio intenso d'udir nouelle
della figliuola, senza altro pensare si fece incontro a Fro-
tione. il quale, fatti smontare parecchi de' principals d'I-
slanda, di quegli, ch'esso haueua presi per assicurare il Rè;
& smontato egli in compagnia loro, fingendo di essere messo

mandato da Vnilla; astutamente il Rè mettendo in parole; & molte cose della figliuola, & del genero raccontando; fece da' suoi le porte occupare della città: & ad un tempo Alteno, con tutti gl' Islandesi, che da costoro non si guardavano punto, fur presi. La misera terra fu corsa, senza nullo contrasto: non si trouando, ella, forte di gente: come quella, che, insieme con tutto il paese, in bene, & in tranquillità dimoraua. Fù leuata preda di valore inestimabile: onde, que' masnadieri, arricchirono tutti. Il Rè si riscattò dugento mila fiorini d'oro: & gl'altri, chi più, & chi meno, secondo la loro possibilità. Frotone, ciò fatto, con mirabile velocità, fè ritorno al luogo, & al tempo assegnato da Ottero: à gl'orecchi del quale, (per la sagacità di Frotone) niuna cosa, de' compassioneuoli auenimenti d'Islandia, essendo potuta peruenire, estimando egli colui amico fece venire i danari: & postigli a piè di Frotone, di buona fede gli disse; eccoti, ò Frotone, i danari date richiesti, & per consequente mia questa bellissima giouene: la quale io amo più, che la vita mia: & cui io hò, per lungo amore, molto meglio meritato di hauere, che il vecchbio di Grutlandia non hà, per promessa fede. Queste parole à pena fornite, egli, stese il braccio per pigliar la fanciulla per mano: ma Frotone, urtando forte Ottero, il quale à niuna cosa hauera il pensiero, che a questa sua donna, lo hebbe gittato in mare. & fù così subito quello accidente, che niuno, ch'egli fusse caduto si auide. Ma Frotone, che, buona pezza prima, con molti doni, & con molte più promesse, hauera tirati dalla sua i soldati di Ottero, che dati gli furono per Islandia, hebbe, senza contesa, quelle altre navi. & fatte incontanente collar le vele partissi; & andò à scaricar la preda portàdosene i danari della ingiusta

*vendita della sventurata fanciulla: alla quale, tosto ch'ei
 n' hebbe il destro, non dubiò punto di torre l'honore. nè valse
 alla misera il fare schermita; e chiamare, in testimonianza del
 torto, che fatto le veniuu, tutti gli Dei. nè contento di ha-
 uerla, esso, vituperata, volle che i più vili huomini della ciur-
 rea facessero il simigliante. La onde, alla infelice giuane,
 credo io per souerchio dolore nella mente conceputo, dal
 vedersi da que' scelerati così villanamente oltraggiare, in
 picciolo spazio di tempo, conuenne lasciar la vita. & mi-
 gioua di credere, che il Sole ritrabesse i suoi raggi, per non
 vedere tanta maluagità. Hora Frotone, datosi a sciolte
 redine a corseggiare, rubbando, uccidendo, & imprigio-
 nando, ò mettendo ne' ferri chiunque; senza perdonare a
 sesso, nè ad età; in brieve diuenne il più spauentevole cor-
 sale, che mai vedesse il Settentrione: in ira, & in odio a
 gli huomini, & a gli Dei. & pochi erano hoggimai quelli,
 che osassero di mettere in auentura la robba, ò la vita loro:
 in guisa, che i traffichi delle mercatantie, presso che non
 erano menati al niente. La onde, furono tutte quelle pro-
 uincie vicine al disertarsi: non dando il cuore ad alcuno,
 per poderoso, ch'egli si fosse, di opporsi, alle forze di colui,
 ch'essi estimauano senza pari. & se nõ che la diuina giusti-
 tia, (la quale, tutto che con lento passo alla vendetta ca-
 mino, punisse però, e tempera lo'ndugio con l'asprezza del
 supplicio) il tolse, per opera delle mie mani, di terra, la
 Tramontana vota rimaneua di habitatori. Mentre Fro-
 tione teneua in spauento, & in afflittione tutti que' paesi;
 il Rè di Suetia mosse l'armi contra il Rè de gli Elfingi, chia-
 mato Arteno; sotto cagione, che, colui, non pagasse il fio,
 solito a pagarsi alla Suetia da quello Rè. alla cui difesa fù
 chiamato Frotone: il quale, affrontatosi con l'armata de'*

Sueci, dopò non lunga battaglia, la ruppe, & mise al fondo. Quindi, senza perder tempo, dal medesimo calore portato azuffatosi con l'essercito Suedo da terra, hebber vinto. &, passando entro nel paese nimico, veduto di grisse terre, & forti, per non vi si consumar intorno, andò a trovar Aricno. &, venuto a quistione con esso lui sopra la mercede, ch'egli, per lo beneficio fattogli, affermava douergli, troppo più grande, che quel Rè non estimava, che dar si douesse, moltiplicando in parole, &, da quelle, venendo all'onte, Frocone uccise il Rè; &, entrato nella Città, di quella, & di tutto il paese de gli Elsingi si fe Signore: facendo malamente morire quanti parenti, & amici, egli, potè hauere in forza, del morto Re: non perdonando a sesso, nè ad età. Quì fece punto la Regina; facendo semblante di più oltre voler, fauellando, passare; quando E-zonlom, quasi abborrendo tante maluagità di sentire, marauigliosi, disse, oltra modo, che l'huomo, venuto nel mondo per godere i beni celestiali, acquisto de' quali si fa col menar uertuosamente la uita, a termine si conduca, ch'egli sia di gran lunga peggiore di qualunque fiera: la quale meno si dee biasimare, maluagiamente operando, perche di quello è priua, che, per singolar dono di Dio, fu dato all'huomo; cioè della ragione. Et fassi in me la marauiglia maggiore, ch'io veggio essere all'huomo più ageuole, l'operar secondo la uirtù, che secondo il uizio: in quanto la operation uertuosa diletteuole riesce all'operante: quello, che della operatione uirtuosa non adiuuene. Anzi, la Regina disse, non pur è la operatione uertuosa diletteuole a chi la fa; ma, ella, è senza fallo più dolce. & soaue di quaunque altra humana operatione: contenendo ella in se il piacere; nè hauendo che cercarne fuori. & non

pur questo, ma è la operatione virtuosa bellissima, & ottimissima. Le quali cose così essere assai si prouano in questa guisa: & prima, che piacere marauiglioso ne siegua, a chiunque opera virtuosamente, faasi manifesto; perche quello, che si ama, è diletteuole all'amatore: ne per altro a chi caualca, è grato il cauallo, che perche, egli, è amato dal caualcante. Hora, l'amore è fondato nel bene, conueniente all'innamorato, almeno secondo la sua estimatione: ma, il bene conueniente seco suole arrear diletto. quindi è ch'ogni cosa amata piaceuole viene all'amante: ne vi ha chi dubiti punto, facendone, in se medesimo, ogni uno la proua tutti di, che, al virtuoso, dolce non sia l'operatione della virtù. allegrandosi forte delle operationi della giustizia il giusto; & di far misericordia chi ha carità. Appresso è l'operatione della virtù gratissima, & accetteuole sopra tutta altra operatione dell'huomo; percioche ella è cara per se, & naturalmente, all'huomo: confacendosi all'operante secondo la natura sua intiera, cioè secondo la diritta ragione: la quale conuensi all'huomo, in quanto è huomo. La onde, ella è ad ogni sauo, & ad ogni virtuoso soaua: quello, che, delle altre operationi, ciò sono le vitiose, dire non si può in alcun modo: percioche elle, secondo se, diletteuoli non sono: ma possono tali parere all'operante, giusta lo stato in che, egli, mentre opera, si ritroua: come per esperienza veggiamo, che ad vno giouene dolcissima cosa pare la vendetta; la quale dispiace al vecchio: & ciò, che ama vno, disama l'altro: come ad vno veggiamo, che aggrada il gitare il suo; la qual cosa non è all'animo in niuna guisa dell'altro. Senza che alle maluagie operationi siegue incontanente il pentire, ciò, che nell'operar virtù, non auiene. anzi marauiglioso, e durenole il contento è, che prouiamo

così facendo: & ciò nasce dall'operar noi secondo la diritta ragione. la quale tutta festevole ne si fa incontro; & caramente ne accoglie. ma per non concessa, & torra via camminando, siamo sgridati, & ripigliati tutto tempo dalla ragione: il cui giudicio infallibile, & seüero non permette, ch'alcuno atto villano mancante sia di riprensione: il quale atto, si come senza alcun fallo è transitorio, & fugace, così dopò se lascia mille acerbe punture: le quali torre via non si può, che io mi creda, con altro argomento, che col pentirsi. Hora, che il gusto, nel virtuoso operante, guasto non sia, non fa di mestieri con molte ragioni di far manifesto: come nello'nfermo si pare altresì: a cui le dolcissime, & delicate viuande paiono condue con aloe, & con fele: La onde, si come al sano crediamo, giudicante de' sapori, così del virtuoso il giudicio seguir debbiamo intorno alla vera operation diletteuole; la quale è operatione della virtù: & nella guisa, che, sopra fatto dalla'nfermità, error prende il malato; & s'abbaglia del sapor giudicando; così il virtuoso nella diletteuole dell'atto virtuoso a dentro non discerne, ne poco, ne molto. Hora, che la operatione virtuosa stretta non sia da necessità di cercare il diletto fuori, ma ch'ella dentro a se lo rimbiuda, nella maniera, che il fuoco è in se caldo; ne conuengli richiedere altrui di calore; assai si vede da ciò, che l'huomo giusto gode in se stesso, cose giuste, operando; & il liberarle usando cortesia, senza tener gl'occhi in alcuno utile, od in alcuno honore. Adunque il piacere, che da cotale operatione si deriua, dentro nasce nell'operante, & mantensi: ne può in niuna guisa scompagnarsi dalla operatione virtuosa: come non può dal fuoco il calore esser diuiso. La onde, sogliono i sani huomini dire, che la virtù arreca la mercede con esso seco: in quanto, ella, il virtuoso

rende

rende lieto, & contento in se stesso: la doue allo'ncontro il vitio, seco una folta schiera di mali trabendo, empie il vizioso d'ogni miseria; & d'ogni pena lo fa ricetto. che s'egli auene talhora, che noi, quali heduno veggiamo esercitar' alcun lodeuole atto, ò pur molti, senza sentirne contento, egli non si dirà per niuna guisa, che costui per amore operi della virtù; ma, ò sospinto dalla paura, ò da passion simigliante. Oltre à ciò è la operatione virtuosa bellissima, & ottimissima. la qual conclusione io prouo così: bello diremo quello essere al quale niuna parte manca di quelle, ch'egli, hauer dee, a misura, & a misura tirate: come, per contrario, laido quello sarà, che mancamento patisce di alcuna tal parte; ò di quella è fornito, ma non punto proportionata: quale colui veggiamo essere, cui manchi un'occhio, ò il naso, od altra parte habbia sproportionata, per rispetto alle altre parti del corpo. hora la operatione virtuosa tutte ha le debite circostanze, & di bitamente compiste; ciò sono le circostanze della cagione del luogo, del tempo, del modo, della persona, del fine, & simiglianti. bella. & leggiadra adunque ci conuerrà di confessar, ch'ella sia. Ma, l'operatione vitiosa, spogliata dalle circostanze deuote, massimamente della circostanza del debito fine, conuiene a forza che, sozza sia. Quindi è, che i savi huomini costumano di dire, che i parti de' virtuosi belli sono; la doue quelli de' vitiosi appaiono mostruosi, & disparatissimi: Hora, che l'operatione virtuosa sia buona, puòsi trarre da questo, ch'ella à bene, cioè alla felicità è ordinata; & rende il virtuoso buono: conciosia cosa, che buono non siamo noi per appellare colui, il quale sa in qual maniera virtuosamente si debba operare, ma quello si bene, che opera laudouolmente, & secondo virtù. Qui diede fine al suo ra-

gionamento la Reina; alla quale Ezontom, disse, voi, Signora, mostrate non meno di essere valorosa filosofante; che testè vi siate fatta vedere prode nell'armi: egli è il vero, che hauendo voi hauuto così dotto, & virtuoso Signore in Padre, come io sò, per vedita, ch'egli era, dee in parte la marauiglia cessare. anzi, la donna disse, cesserebbe, ella, per auentura del tutto, se voi sapeste come, per grande parte nelle prouincie di Tramontana, cura si ponga da' padri, & da' pros: mani parenti, che le fanciulle ben nate, & di stato, si dieno sopra ogni maniera di lodeuole scienza; & di virtù: nelle quali parecchie ne sono, che fanno così marauiglioso profitto, che loro dà il cuore di assai souente sfidare, di dottrina, i più sottili, & intendenti Maestri: quello, ch'elle fanno altresì nelle armi. Egli non vi hà dubbio, disse Ezontom, che, una cotale maniera di alleuar le figliuole femine, molto non sia commendabile; & che non mettesse bene, & ad vopa venisse alla Republica, che questa usanza si accettasse da tutti: percioche si raddoppiarebbono gl'habitatori de' luoghi di persone da molto: l'opera delle quali, in guerra, & in pace, à grande utile tornerebbe. senza che i figliuoli, che ne nascessero, sarebbono di grandissima lunga migliori, come procedenti da madre valorosa non meno, che da padre. Che, se, noi, con sommo studio, cerchiamo ottimi cani, & caualli, per quindi razza trarre, che sia eccellente, & di pregio; perche non si ha egli da tentare ogni via per d'huomini legnaggio; che nobile sia, & gentile quanto si possa il più: che, senza la virtù della madre, io non veggio come il figliuolo perfetto si possa hauere; hauendo ella tanta parte in lui, come ha senza fallo. conciosia cosa, che il coloro parere io non habbia seguito mai, li quali affermarono, la femina non concorrere

correre alla generatione (per usar la loro maniera di dire) se non passiuamente : estimando io la contraria opinione essere più sicura ; et fornita di migliori difenditori ; cioè , che la femina concorra attiva , & passiuamente . Hora , io vi voglio , Signora , in proposito della virtuosa education delle femine , raccontare ciò , che alla città di Samarcanda adiuenne , anzi , ch' ella , s' uo la signoria de' Tattari ne uenisse . Era questa città fiorita di qualunque cosa ad una gran città si richiegga ; come quella , che l' arme , contra le nationi vicine ; muouendo , con felice arauimento ; parecchie soggiogato ne haueua : & olire a ciò di ottime leggi fornita , in pace , non meno che in guerra , lieta , & riposata uita menaua : ma erano quell' e leggi , per altro degne di somma loda , in' una parte molto mancheuoli , & zoppe : che , commandando elleno a' maschi dura , & faticosa uita ; & lontana affatto da ogni delicatezza , quasi le femine vi fussero per nulla , o loro essi hauessero compassione souerchio , di quelle non fecer parola : per la qual cosa elle , quasi disciolte dal freno , ad ogni maniera di licentiosità si diedero : di qualunque cosa sodisfacendo a se stesse ; solo che la chiedesse il loro appetito . La onde ; ne seguirono molti mali . primieramente e' fu bisogno , che gli huomini alle ricchezze volgesser gl' occhi bramosamente , per sodisfare de' loro desiderij le donne loro : le quali ; ne gli ornamenti del corpo , ne' cibi , ne' serui , & nelle seruenti , & in altre cotali dissoluzioni , allargatesi oltramodo , incredibile quantità logorauano di danari . Hora , chi non sà , che , il desiderar le ricchezze ad uno cotale fine , è non leggiera cagione di guastare i buoni costumi ? conciosia cosa , che , di necessità , egli conuenga tutte le cose diuenir uendereccie nella Republica . onde il buono , & intiero stato di

lei si consuma. Appresso, imponendo le loro leggi a Samarcandesi la castità, ne aueniva, che dalle femine astenendosi, si prendessero ad andar dietro alle dishonesta, & a peccati più enormi. conciosia cosa, che i soldati, per lo più, sien lasciui; ispecialmente quelli, che i bellicosi essercitij fanno a cavallo. percioche, il continuo caualcare, & il mouimento, dà quali, in essi, nasce calore, loro stimola alla lasciuiua. senza che, egli auene spesse fiata, che cessina l'armi, & le fatiche militari, onde, godendosi in otio, & in quiete, non meno di Venere, che di Marte diuengon soldati. anzi Guansiam, leggiadrissimo poeta Chinesse, & sopra tutto di altissimo ingegno dotato, dottamente, al Dio dell'armi, la Dea congiunse d'amore; per la ragione da me recata di sopra. Oltre a ciò le femine, come detto si è, licentiate a tutti i loro piaceri, presontuose diuengono, & bestiali, in guisa, che, intramettendosi ne' gouerni della città, turbauano il tutto: & lo stato del luogo, già lieto, & tranquillo, metteano in confusione. percioche, posto che esse non gouernassero, si non era perciò, che, stimolati da quelle, non s'inducessero gli huomini spesso molte cose sconcie ad operare. nè monta, che io mi creda, gran fatto, che le donne gouernino per se stesse, ò che i gouernatori uenghino gouernati da quelle. La onde, crescendo ne' loro cuori vn certo pazzo ardimento, in tempo di pace, di fastidio eran piene, & satieuoli oltra modo; & in tempo di guerra, furono, esse, non vna volta, à loro huomini, di notabil danno cagione: la qual cosa così essere senza fallo compresero i Samarcandesi allhora, che assaliti da vno potente essercito Tartaresco, le donne loro ricusarono di quello fare, che, communalmente, sogliono l'altre femine in simili affari: onde, ne loro somministrar il cibo, mentre essi,

essi, valorosamente combattendo, difendevano i muri, ne porger l'armi volser giamai: anzi, di tumultuose voci riempiendo il tutto, & gli nemici sgridando, loro la maggior villania del mondo venien dicendo: per la qual cosa se ne accesero di tanto sdegno i nemici, ispecialmente Zagatai, loro Generale, giouene d'incredibil valore, che rinforzando l'assalto, & stringendo la terra con marauigliosa virtù, di poco fallò, ch'ella non si perdesse. e di vero, se la soprauegnente notte, accompagnata da vno fierissimo tempo, non la sottrahena al pericolo soprastante, la sua salute era corsa. Hora, la cagione di queste dissolutioni donnesche si furono senza dubbio le troppo lunghe dimoranze, che a' loro mariti, in varie guerre implicati, fuori della patria si conuenieno di fare: perche le femine, da' loro huomini abbandonate, quasi naue in grandissimo mare senza gouerno, seguendo il concupiscibile appetito, & postergata la femminile honestà, con abbandonate redine in qualunque difetto si lasciarono trasportare. Al qual danno volendo gli huomini poi dar riparo, si non fù egli possibile, per molto che vi si adoperassero, di farlo mai: tanto oltre scorsa era la vitupereuole usanza. Questo hò io voluto dire, accioche con questo memorabile effempio, la cõclusione da voi recata vera essere si manifesti. Mentre essi, di queste, & di simiglianti belle, et piaceuoli materie tene a' sermone, i nocchieri disfero ad Ezonlom, la città di Quinsai non essere guari lontana: di che fecero tutti marauigliosa festa. perche come Ezonlom volle, fù mandata una saettia al Gouvernator della terra, per fargli à sapere il venir loro. mà la Reina riuolta ad Ezonlom gli disse; E' egli pur vero, Signore, che la città di Quinsai così gran cosa sia, come si vien raccontando? si è ella veramente, disse Ezonlom; come quella di

cui è la circonferenza ben cento miglia. Stupì la donna, & come può egli essere, disse, che così vasta terra ben regolare si possa giamai? perche io auiso, che, al giro grande di quella, debba, di vantaggio, rispondere il numero de' cittadini. Tutto, ripigliò Ezonlom, che, da' suoi huomini, le Città, piene di tanta gente, sieno poco lodate, per la malagevolezza, che si hà nel correggerle, & porre lor freno, si non è egli perciò, se, gli habitatori huomini sono da bene, & di grande opera, & con giuste leggi, & da giusti Rettori, gouernati, che stato felice cotale Città non possino hauere: anzi, si come io estimo, via più pacifico, & riposato, che le mezzane non hanno: in quanto queste, di maggiori forze fornite da' vicini popoli più saranno sempre temute, & stimate; & perciò lasciate viuere in pace, & in quiete: nella guisa, che veggiamo vno huomo grande, & grosso, sopra il commune corso mortale, che, s'egli usa la ragione, qual si conuiene, non hà di chi temere, ma si bene lui ammirano, & temono gl'altri. Ma vi hà nella China vn'altra città di questa ancho maggiore, chiamata Paquin, come co' vostri occhi comprender potete: la quale, mercè di Dio, & delle ottime leggi, con che da prima fondata fù, prospera sempre; & si aumenta, di bene in meglio. Tutte queste ragioni vi dono io amicheuolmente, la Reina disse, & facciovvi buono ciò, che venite argomentando: ma, egli non mi si torrà però, per niuna forza, di quantunque dotta eloquenza, che regolarmente parlando, più da commendare non sia una mezzana città, che una souerchiamente grande: la quale, douendosi in buono, & fiorito stato, mantenere, hà di tante cose bisogno, che, anzi trarla da cielo, che sperare di qui trouarla in terra, fa di mestieri. Senza, che, si come possiamo per esperienza vedere, in tus-

se le cose ha luogo alcuna misura: cioè, ch' elle nè grandi, nè piccole sien souerchio: altrimenti ò rimarranno abbandonate dalla natura; ò difettose saranno, & mancanti. Oltre a ciò, douendosi, da chi siede al gouerno nella città, distribuire i maestrati, & gl'uffici conforme a' meriti di ciascheduno; come si potrà egli questo mai fare in tanta gente, nella quale contare perde ogni numero? come a punto auenir dee nel popolo di Quinsai. Non ponete cura, disse Ezontom, di fare accumulation di argomenti per più oltre auerare quello, che detto hauete: poiche non vi hà qui persona, che io mi creda, la quale senza in contrarione si è lodata la città di gran popolo, se non sotto conditione: accioche, nella discreta consideratione de gli ascoltanti si rimanesse, la regola in opposito posta essere, del mio dire. Ma sappiate, Signora, che, di quanto mondo hò veduto, che pur sono ito à torno si lungotempo, io non hò veduto, nè credo che si possa vedere, maggior miracolo della città del Quinsai: non pur per l'ampiezza del circuito; e del numero de gl'habitanti, (che quelli sono, che grandi, ò piccole fanno essere le Città; non l'aia, ò lo spatio, che dir vogliamo, ch' elle chiudono in seno) non per la marauiglia del sito; non per la copia di tutte le cose diletteuoli, oltre alle necessarie ad uso dell'huomo; non per la bontà dell'aria; non per l'amenità de' giardini, non per l'abondanza delle freschissime, & saluteuolissime acque, onde ella è piena; ma per la pace, & per la concordia de' cittadini, la quale è senza fallo tanta, e tale, ch' essi paiono tutti d'uno medesimo corpo usciti, & ch' un sol cuore, & una sola anima in tutti sia. La qual unione, & singolar beniuolenza nasce, senza alcun dubbio, dalle ottime leggi, con le quali, ella vien gouernata. Per la qual cosa, le si dee, a ra-

gione, il nome di Quinsai: che significa città del cielo. Direiui più, ma, di ciò, non le mie parole, ma gl'occhi vostri, voglio vi faccian fede. Io credo, la donna disse, che, il gran paese della China, conciosia cosa, che la più oriental parte sia della terra, si goda cielo via più gratiofo, che altra parte: per la qual cosa, fauoreggiato da mille benigni aspetti di amiche stelle, con forza, da noi non conosciuta, produca gl'huomini, le donne, gl'animali, & qualunque cosa, ad uso loro, & a vaghezza, opportuna, eccellente in sommo, & singolare. Et che ciò sia il vero mirate, che aere questo è, che noi usiamo al presente: non pur chiaro, & sereno, ma che fa i nostri animi, dal suo dolce, prendere marauiglioso conforto. fermamente che a me, & mi gioua di credere, che il simigliante adiuenga ancho ad ogni forestiero, egli è diuiso di essere di me tratta; & di gustare in parte, della gioia de' beati: lo qual piacere ad ogni hora s'augmenta, più, che ci veniamo accostando al Quinsai. E di vero, che, per comparatione agli altri luoghi, da me veduti, può questo paese leggierrimente il paradiso parere. Aggiungete voi, Signora, soggiunse Ezonlom, come la China vicino habbia il mare sì, che e' si pare, che, di lei inuaghito, per la gran parte la cinga; &, quasi vagheggiandola, con mille seni, & con mille golfi, dentro a quella passando, la renda, quale voi disse di sentire, di aere puro, & soaue. Oltre a questo, è il paese al generale, & in vniuerso, piano; & perciò acconcio ad ogni ragion di coltiuamenti: con tanti fiumi: & con tante acque, di ogni maniera, che non vi hà luogo così lontano, ò fuor di strada, al quale per acqua non si peruen- ga. La onde, ageuole fie pigliar giudicio quanto, & quale il prò sia, che ciò far dee al terreno. il quale, in

niuna parte, si lascia ottoso od incolto: come nè all'acqua
 si da riposo giamai: & conuensi di così fare; trà che la
 legge Chinesè, onde si toglie altrui viuere scioperato, così
 comanda, (di forte, che, ne pure a ciechi, ciò si conce-
 de) & per la innumerabile moltitudine delle genti; dalle
 quali viene habitata la China, nell'acqua non meno, che
 nello asciutto. nascendo, nel primo elemento, le persone,
 & crescendouisi, tutto a simile, come nel secondo adiuue-
 ne. Parte, ch'essi così fauellauano, videro, per costa, ve-
 nir' un vascello, incoronato d'uliuo: il quale, vogando,
 verso la Capitana si fece; mostrando hauer voglia di fa-
 uellare al Generale. il quale, ciò conosciuto, comandò,
 che la bandiera nel mezzo del legno portata fosse: che è
 segno di sicurare di oltraggio altrui: & che la fregata si
 auicinasse. Era nel legno un Trombetta: il quale, con
 volere di Ezonlom, di battaglia richiese Vitei; da parte
 di uno caualiere straniero; che molto a corte usaua del
 Rè di Persia: al quale era venuso in desiderio di pur pro-
 uare, se il valore fusse di Marte quel di Vitei, per lo gran
 romore, che di lui si facea in ogni parte, ò se pur huom
 mortale. al caualiero, disse Ezonlom, che mandato vi
 hà, fate amico a sapere, che lieue, come a me pare, è la
 cagione, ch'è guerreggiar ne lo mena: & ch'io non esti-
 mo forte colui, che non opera per cagione di buono, &
 laudeuol fine. nè parmi, che quella, intiera fortezza
 sia, la quale insieme non è temperata giusta, & prudente.
 ma, quale può seguir lode a chi, stimolato forse
 da inuidia, si conduce a volere di terra torre colui, che
 mai non l'offese, nè pur vide perauentura giamai? per-
 che consigiate il caualiero a nome nostro, ch'egli farà
 gran senno a mutar proponimento; & venirfene anzi a

godere, con esso noi, le feste, & i piaceri, che di pigliarci speriamo in brieve nella China: ch'egli, haurà, di noi, buoni, & amoreuoli hosti, senza alcun fallo. il messaggero disse di farlo: &, fatto dar de' remi in acqua, si andò via. All' hora la Reina disse, maluagia operatione estimase voi, Signore; che faccia chiunque s'ingegna di acquistar honore con la virtù delle armi, nella guisa, che, costui testè fece sembianza di voler fare? sì estimo io senza alcun dubbio, disse Ezontom, & ve ne arredo ragione: gl'huomini, per lo più, sono mancanti della virtù dell'animo; alla quale il vero honore appartienfi. La onde, secondo il senso la loro vita menando, nè altra virtù loro correndo. a gl'occhi, che quella del corpo, lei, più che altra, a capitale tenendo, inconsiderati, opinarono falsamente, da quella, douersi tutta dell'huomo la virtù misurare. per la qual cosa, fieramente guastando il bellissimo ordine delle cose, quello a' più bassi gradi attribuirono, & a' minori, che a' più alti, & maggiori dar si douea. Questi, la virtù del soldato, in quanto è soldato, non distinser da quella dell'huom morale, & ciuile. perche, veggendo, essi, alcuno prò della persona, & esperto nell'armi, di tanto lo estimarono essere de gl'altri, assolutamente, migliore, di quanto, colui, nelle corporali forze, fusse de gl'altri maggiore: & auenne, a costoro, quello, che a due dipintori; li quali, con l'arme in mano, della più bontà, & perfezzione della loro arte, volessero frà se tentionare per tal conueniente, che, quale di essi rimanesse al di sopra della contesa, douesse il campo tenere nella pittura. La qual cosa, quanto sia fuor di ragione, se l'huomo in quel senno è, ch'esser dee, fimerà ageuolmente. Quanto io odo, la donna disse, egli mostra, che voi vogliate torre del tutto via il costume del comba-

bat-

battere corpo a corpo: della qual opinione s'egli auiene, che voi siate, io, da hora, me ne vado in disparte da voi. Egli non fu mia intensione, disse Ezonlom, per soperchi, che noi riceuiamo tutto di dal duello, di bandirgli però, al generale hoste sopra: anzi e' mi piace, che noi gli permettiamo, ch'egli, in alcuni casi, campo si tenga; & stea in vita. & quali saranno questi casi, la donna disse; quando, ripigliò Ezonlom, si combattesse, per fuggir alcun graue publico danno: come, non ha guari, il Rè di Cochinchina fece: il quale si elesse anzi di mettere in auentura la vita sua, che de' soldati suoi. Nel qual caso, s'altri, eletto da lui, à singolar battaglia venuto fosse, indegno di biasimo senza fallo stato sarebbe: poi che il Rè, ch'a suoi soggetti è legge viua, gli ne haurebbe conceduta licenza. E' altresì comporteuole il duello, qualunque hora vn caualiero si oppone à coloro, li quali studiano di opprimere altrui contra giustitia, & isconciamente; come veggiamo farsi tutto di da' maluari huomini; & in ispettella contra le femine; che, per la debolezza del sesso, più hanno d'aiuto mestieri. E' degno di commendatione il duello anchora, se auiene, che si esserciti contra rubatori delle strade, tiranni, & simiglianti mostri d'huomini, anzi crudelissime fiere, sotto la humana sembianza. Saluo queste, & altre corali maniere di casi, io estimo il duello essere forte da biasimare. Conciosia cosa, che, facendosi assai manifesto, come, il sommo bene, nell'honore, & nella gloria, non sia ripesto; & che, l'honor, & la gloria, nè dalla eccellenza nelle cose belliche, nè dalla forza, ò destrezza del corpo deriuino, io non veggio in qual guisa l'huomo nobile, & libero ad una corale tentione condurre si debba giamai. Non s'erano, queste ultime parole, ben fornite di dire da Ezonlom,

quan-

quando, eccò, da trauerfo, venire una naue, guernita di marauigliosi corredi. Ella era lunga feffanta piedi; & larga fedici; & haueua trentafei banchi: tutta di color cileftro, & di vermiglio dipinta: & in quefto campo, & in quello, erano armellini di arienio; co'l motto; Anzi morir, che bruttarfi. Vi hauea poi gemme rileuate a donitia: ciò erano, diamanti, rubini, Zafiri, topati, & giacinti, & altre, di mille varietà, non conofciute; le quali ne la rendeano ragguardevole, & fuperba, a marauiglia. A proda, fopra lo fprone, vi haueua vn lungo, & groffo ferpe; in atto di volerfi lanciare. Dietro alla poppa, ne' due lati di fopra, erano il Dio donator della luce, & il Maeftro del fauellare; & ne' lati di fotto, la Dea dell' armi; & la Dea della fapienza. Il timone al fuo luogo era di doppio colore vagamente dipinto; & tocco, da maeftrouole mano, di finiffimo oro, e di argento. La poppa medefima tutta era indorata, & inargentata: la cui coperta a ufo era di baldachino reale: di feta vermiglia, & cileftro; feminata per entro di vaghi uccelletti, di mille ragioni; che pareuano muouere vezzofamente l'ali, & cantare. Il cielo di quella poi era pieno di lucidiffime ftelle; & nel mezzo vn Sole; dal quale ufciauano tanti, & fi fatti raggi, che e' fi pareua, ch'egli contraftar volette il fuo lume al uero Sole. il fuolo coperto era di panni d'oro: nel mezzo del quale rizzata ftana una fedia, vagamente lauorata: di frangie d'oro, & d'argento, & di groffe perle guernita. Il fand, tutto d'oro, era pofto di fopra al fuo luogo: & le pauefate erano piene di fcudi cileftri, & vermigli; forniti d'oro, & d'argento: ne' quali erano, da dotto maeftro con finiffimi colori, le innumerabili imprefe gloriofamente recate a fine dal canaliere, che sù quel legno ueniva. L'albero a cileftro, &

vermiglio dipinto, & dentroui armellini d'oro, e d'argento, sosteneua la Gabbia ad oro lauorata; & , per molte, & pretiose pietre fraposteui, fuor di ogni stima lucente: & l'Antenna, e' l'Calcese, tutto a simile come l'albero, erano diuisati. & non pur le Sarte, ma quante Corde vi haueua, che ad uso fossero della naue, tutte, di risplendente, & sottilissima seta cilestra, & vermiglia, erano maestreuolmente intrecciate: con mille varietà di fiocchi d'oro, e d'argento, oue che facesse mestieri. Mostrauasi appresso la Vela di seta pur cilestra, & vermiglia, con fregi, & ricami di oro, & di care perle, in tanta abbondantia, e tali, che vinceuano qualunque pregio. di sì fatta guisa erano uno Stendardo, posto a Proda: una Bandiera in sù la cima del Calcese, una altra nel Calce della Antenna, & una altra da guerra a Poppa sopra coperta. Hora, uno caualiero sedea sotto il baldachino reale, coperto d'armi, tenente una mazza in mano di forbito acciaio; & di smisurata grossezza; lauorata a marauiglie; con figure d'huomini, & di animali non più veduti. A' suoi piedi sedea vn caualiero nella apparenza di molto pregio. amendue i fianchi del principal caualiero chiudeuano due giouani valctti: l'vno con vno stocco in mano, ignudo, nel quale con la bontà, combattea la ricchezza; & l'altro con vn' elmo, che pareua vna delle cose più rade al mondo: ne vi hà specchio, che, di lui, più viuua, & vera l'immagine render potesse. A i trentasei banchi erano, in vece di ciurma, trentasei giouinetti, di marauigliosa bellezza, & grandi della persona, & così freschi di età, che le loro guancie non dauano segno alcun di fiorire: la metà de' quali era di seta cilestra vestita, & l'altra metà di seta vermiglia: con capelli leggierrissimi in capo di seta de' già detti colori. I remi, ch'essi

adoperauano; forti, & leggieri al sommo, erano con tale artificio fatti, che, muouendosi a tempo, renduano soauissimo contento: con sommo diletto di chiunque udiua: nè in quelli si desideraua il colore cilestro, e'l vermiglio. Il Comito vestito nella maniera stessa, ma più pomposo discorreua per la corsia; commandando, co'l suono del fischetto, ad ogni uno. Oltre a ciò vi hauea uno, il quale guardaua alcuni Stromenti bellici, forniti d'arme da lanciare: di saettume, & di fuochi artificiali, in varie forme diuisi: per cioche quale mostraua Leone, quale Orso, qual Tigre, alcuno Serpente, od altro strano animale. Di più di questi vi hauea dodici Trombetti, co' pennoni alle trombe, di seta, pur de' narrati colori: i cordoni de' quali erano d'oro, & d'argento. ma, l'artificio delle trombe, piene di leggiadri armellini, & di grossissime perle, eccedeua ogni estimatione di qualunque più intendente maestro: & chi portaua le trombe, portaua le vesti altresì de' raccontati colori. Hora auicinandosi il legno alla Capitana Chinesse, il cavaliere fece richiedere il Generale di alcuno brieve ragionamento. della qual cosa gli fù Ezonlom assai cortese: & pregollo, che sù la Capitana salisse; Stendendo ver lui, con molta piaceuolezza, la mano diritta, ignuda. Accettò lo'nuito il guerriero: & , essendo il suo, dal legno Chinesse, assai anchor lontano, fusi, di tutte armi coperto, d'un leggierissimo salto sù quella naue gittato: la qual proua a tutti parue miracolosa, non che marauigliosa: & vi hebbe chi disse, ciò non essersi, senza forza d'incantamento, potuto fare. della quale sciocchezza assai si rise il cavaliere, quando l'intese. Ma, egli, fattosi verso Ezonlom, cui esso, tosto conobbe alla maestà del volto, & all'honore, che fatto gli uenua da ogni uno, essere de' gli altri Signore, s'inchinò

con gratiosa, & riuerente maniera: & funne, da Ezon-
 lom, che meglio, che altro huomo lo seppe fare, caramente
 raccolto. Quindi fattolsi a fronte sedere, si stette; atten-
 dendo ciò, che'l guerriero volesse dire. il quale, poiche al-
 quanto sostato si fù, & c'hebbe, con piaceuole, & accorta
 grauità, mirato in faccia quella nobile schiera di caualie-
 ri parlò in tal guisa. La Fama, la quale ha virtù di trar-
 re l'huom di sepolcro, & di farlo, mal grado del sonno e-
 terno, nel quale, di quinci partendo, chiudiamo gl'occhi,
 vita menar immortale; col chiarissimo, & non più udito
 suono, che hà di te sparso, oue che si habbia contezza di
 vero valore; m'ha volto; ben di lontano, con desiderio più
 acceso, ch' altri si hauesse mai, di seruirti, & di procacciar-
 ti honore: sicuro, che la tua benignità debba gradire que-
 sto mio singolarissimo affetto: poi che, quanto donar ti pos-
 so, tutto ti dono; che è la parte di me migliore; cioè il cuor
 mio. & perche, a pena venuto al mondo, al nobilissimo
 mestiero dell' armi tutto mi diedi, le cose, valorosamente in
 guerra operate, da' caualieri di pregio, hò io estimate oltre
 ad ogni altra cosa, & sommene dilettato sempre: la onde,
 non prima io sentiuua di alcun caualiero, che prò fusse della
 persona, ò di alcuna corte di Rè, che di opere caualeresche si
 dilettasse, che io, non sò da qual forza tirato, colà di anda-
 re, per quantunque malageuole, & lungo camino, mi con-
 ueniua. La onde egli è adiuenuto, che, posto che io gioue-
 ne sia, & non di molto spatio della primauera uscito de gli
 anni miei, corso habbia tanta parte di mondo, che a contar-
 lo per auentura non mi sarebbe creduto. Egli è il vero,
 che, non mi essendo anchora stato permesso di potere, per
 esperienza, vedere il tuo valore, & de' nobilissimi caualie-
 ri Chinesi, de' quali tanto, e tal romor suona, cò tante squille.

Ecc 2 che

che di pochi altri al presente parmi, che si ragioni, e non mi è diuiso di hauer cosa veduta, che mi contenti. anzi, quanto più la memoria ricerco, & le contemplate cose mi si paran dauanti, tanto è la noia più graue, che mi si fa sentire; tenendo io per nulla quanto, fin questo dì, ho veduto: & la voglia di hauere della uostra virtù, per uista, esperienza, in me tanto si fa maggiore, quanto egli mi pare di conoscere apertamente, che i uostri aspetti promettono troppo più gran cose di douer fare, di quanto porta la fama, uoi hauere, con tanta uostira lode operato. Hora, perche iù uai, si come io ueggio, alla China. per cercare alcuna requie delle passate fatiche; & per rammorbidar con qualche piacere gli inacerbiti spiriti alquanto; & io auiso, che non riposerà quella festa, senza farsi alcuna solenne esperienza d'arme, io ti pruogo per quella cosa, che iù più ami in questo mondo, che a tanta benignità ti rechi uer me, che tu sifstenga, che io, in quelle proue, habbia alcun luogo se non come guerriero, che tanto non offeri, non sentendomi da tanto, almeno come riguardante. La qual gratia si da te mi uerrà, come spero, io mi reputo in somma auentura: & qui si raque. Ezonlem, rendute molte gratie al guerriero della sima, che, egli, de gl'huomini Chinesi, mi si rana di fare, gli venne dicendo, che tutti que' cavalieri si chiamarebbono forse contenti, ch'egli, con la sua presenza, honorasse le feste loro: & che, di hauere uo tale hofte, si terrebbono sempre felici, & bene auenturofi, & che, egli, fosse il ben uenuto. Quindi, uoliatifi a Vnici, piaciuolmente gli disse, noi mettiamo questo cavaliere sotto la uostira custodia: del quale si haurete uoi quella cura, che della propria nostra persona. Non si erano à per a furnite di dir queste parole da Ezonlem, quando si uide uenir una

facci-

faetta più veloce, che faetta; & ver la Capitana irabe-
na: alla quale peruenuta; una damigella di buona aria,
& bene ad ordine della persona; ad Ezonlom mise in ma-
no una lettera di credenza, & poi gli disse. La Reina del
Gilolo, à voi mi manda potentissimo Principe, come al più
valoroso cauallero, che al di d'oggi si sappia essere nel
mondo; acciò che, dalle vostre vittorose mani, l'ordine
riccau di caualleria vn giouinetto, vnico a lei foluato,
& successore di molti, & ampissimi stati: & , perch' ella
ama forte di essere a parte de' vostri piaceri, richiede in
gratia di poter venire ne' vostri paesi, & al Quinsai; do-
ue ella au sa, & la fama porta, belle, & magnifiche feste
apparecchiarfi. quello di più, ch'ella spera di douer impe-
trar poi dalla vostra benignità. se conceduto le sie di pote-
re, com' ella spera, venire, ella medesima lo conterà. In-
tanto per darui alcuna proua di quanto ella desidera di en-
trarui nell' animo, il solo suo figlio ella vi manda; quel'o,
che e' vorrebbe cauallero vederfi per le man vostre, a fi-
ne, ch' egli aprenda com' acconciamente, & a grado vi
debba seruire. Ciò detto, ella, trasse fuori vn giouinetto,
che vista daua di non eccedere il diciottesimo anno ancho-
ra della età sua: nè per tutto ciò mai altro, che grande, &
grosso, a comparatione di qualunque huomo di perfetta età,
si sarebbe detto: &, oltre a tutto questo, egli era il più for-
moso, & piaceuole di aspetto, che si fusse per auentura di
gran tempo à dietro veduto. Piacque marauigliosamente
a ciascuno quel giouane, ma sopra tutti ad Ezonlom, come
a colui, che ottimo giudice fù delle bellezze dell' uno, &
dell' altro huomo; &, oltre a qualunque di quella età, ne
intese. Perche, preso il giouinetto per mano, con lieto vi-
so gli disse. Grandissima gratia, valoroso giouane, repu-

tar ci debbiamo, che la Reina a noi inuiato vi habbia; & perciò quanto hà più di eccellenza il dono, ch'ella ne fa, & meno è da noi meritato, tanto più debiti ci conosciamo a questa sua lieta, & magnifica cortesia: per la qual cosa, non che l'ordine di caualleria, che voi bramate, & che si dee, in ogni guisa, alle vostre virtù, da me per ricouer siate, ma io intendo, da quinci innanzi, che voi habbiate luogo appresso di mè, di bene amato figliuolo. Quindi, volta tosi a Iolao, figliuolo, disse, questo vertuoso giouane è mio figliuolo; & perciò stiasi sotto la vostra guardia, apparecchiato di renderloci quale hora ne sarete da noi richiesto. il qual commandamento promise Iolao di offeruare con somma diligenza. Parte, ch'essi queste cose venien fauelando, apparue cosa, che tutti riempì di stupore: ciò fù vno mostro marino, di smisurata grandezza; contesta, & faccia humana, ma di guatatura così fiera, & horribile, che non vi haueua persona, per di gran cuore, che ella si fosse, che di mirarlo prendesse ardire. Il viso era del color del ranocchio, schiacciato, & largo oltre ogni misura; con gli occhi gialli; ma la pupilla pareva di fuoco: i denti erano doppi di ordine; & così lunghi, & grossi, & larghi, che recauano altrui ad una hora marauiglia, & spauento: ispetialmente uscendogli fuori della vastissima bocca due sanne, d'incredibile grandezza: Egli haueua le mani, quali a punto sono le humane, in dita diuise, sinoderatissime, & in vece di vnghie, vi haueua alcuni ossi, guerniti di scaglie: quelli, & queste così possenti, che haurebbe, con essi, atterrato vno scoglio, od vn monte, & stritolatolo con picciol negotio. Ma, quello, che più lo rendea pauentoso, e terribile si era vna armatura di scaglie cotanto forte, che di più fina tempera, uè più sicura acciaio non ha nel

mondo. Questo mostro della specie si dice essere de gli Amphiuji, & chiamano i marinai Tritone: posto, che al mio parere, i Tritoni alquanto sieno da questo differenti. nè vi ha Tritone, che a petto a questo a gran pezza, porre si potesse di forza, nè di grandezza. Hora la ferocissima bestia, fattasi prossimana all'armata, prese un grandissimo salto, & fusti gittata sopra uno legno Chinesse, & quiui cominciò a far di que' miseri così grande uccisione, che in uno istante la naue, che di molti, & ualorosi soldati era piena, rimase uota: nè arme, che contra quel demonto infernale adoperata fusse, che da mille mani, & in mille luoghi percosso fù, bastò per smagliar le adamantine sue sciaglie: nè far che egli si cessasse dal fare mortalità un sol momento: anzi la sua ferocità montaua più sempre. Questa cosa compresa da Ezonlom, comandò a Vitei, che facesse di prendere, a quel mortalissimo danno, rimedio. ma, che si pren tesserò guardia da quella bestia più terribile, & paurosa, che si uedesse mai, & di maggior forza. perche Vitei, fatto gittare in mare uno palis: almo, sopra quello si gittò, pregando ogn'uno, che si stessee à uedere, che a lui daua il cuore da se, aiutato da Dio, di trarre à fine quella impresa, che tanto dura, & pericolosa a tutti pareua. Non hebbe punto per bene Ezonlom, ne alcuno de' Chinesi, che Vitei solo muouesse l'armi, contra bestia, ch'essò estimauano di forza sopra naturale, & ne prendeuano paura. Sola Panpersi basta fù di contraria sentenza: tenendo per fermo, che quello auenir douesse del mostro, nè più, nè meno, che pur dianzi di quell'altra bestia auenuto era; & disse lo ad Ezonlom, & a tutti, con tanto ardimen- to, & con sì uue parole, che mise cuore a quanti l'udirono, confortandogli, & comandando loro, che stessero a buona spe-

*Sp*eranza. In tanto *Vitei*, peruenuto alla naue, doue la bestia micidiale haueua fatto la memorabile uccisione, che detto habbiamo, ueduto lo *Stratio*, dal mostro, fatto de' suoi, sentì marauiglioso dolore: & d'ira, & di cruccio fremendo, quale il toro, che si lancia, in quella, che già ricenuto hà il colpo mortale, saltò su la naue, & terribile più che mai fosse, fù à truouar il mostro, & hebbe lo colpito nel fianco, con tanta forza, ch'egli fece ritrarre à dietro due passi quello smisurato colosso; il quale accennò, & non una uolta, di cadere a basso: pur nondimeno raffrancatosi, fù auentato à *Vitei*, con tanta rattezza, ch'egli non bastò à schiuarlo: perche, uedutosi dal mostro ghermire, egli altresì afferrò lui sotto le braccia, & qui cominciarono a dimenar si forte, studiandosi di porre in terra l'un l'altro di forza, sì fattamente, che più strano giuoco, nè più terribile baratta non fù ueduta giamai. Ma, poi che alquanto di tempo si hebbero dimenati, *Vitei*, impatiente dello'ndugio, come colui, che nelle cose dell'honore, non hauea punto bisogno di essere corretto da gli sproni; & pareagli; che troppo in lunga quella mischia il portasse, sentendosi grande, & attante della persona, posto, ch'egli hauesse assai bene per esperienza comprender potuto quali, & quante le forze, & gli spiriti fossero del nimico, & come incomparabili, egli pur uolle suo sforzo fare. perche, recato le sue uirtù in uno, alto leuò il mostro da terra, & con quella possanza, che non hebbe quaggiù in terra pare a suo tempo, lo si strinse al petto con tal uigore, che fatto gli perder affatto la lena, & feritolo di profonda piaga nel uentre, morto a piedi se'l fece cadere; empiedo di liete grida ogni lidol'armata Chinesse, per opera tanto alta, & singolare; non meno di marauiglia, che di allegrezza ripiena. Quindi se n'andarono

tutti

tutti i principali caualieri a Vitei, & fecero con esso seco marauigliosa letitia, per l'acquistata vittoria. ma la Reina, & Panipersebasta non si poteuano fattare di fargli festa: spesso affermando, simigliante impresa non essersi da altro huom fatta mai. Costesta è leggier cosa, e da non curarsene, che io testè a sine hò recata, disse Vitei, e troppo maggiori prodezze fanno souente i caualieri di pregio; & voi, Signore, se i miei occhi non m'ingannarono, di gran lunga cose più grandi haueate operato, che siete ambidestre. Et come ciò esser può, la Reina rispose, s'egli è parere di parecchi huomini scienziati, la femina non ha uere virtù di usare la manca mano, come la destra? quello che de gli huomini non adiuene; a' quali è dato di ha uere altrettanto di virtù nella sinistra mano, quanto essi hanno nella dritta. Che gli huomini, ripigliò Vitei, sieno, via più che le femine ambidestri; anzi, secondo il loro giudicio, sieno, essi soli, ambidestri, & le femine nò, a molti letterati non piace; & la esperienza assai chiaro cel manifesta. perche, oltre a tante valorose donne, nelle cose belliche espertiissime, & feroci, le quali adoperarono l'una, & l'altra mano, con equal forza, e destrezza, si sappiamo noi chiaramente quanto, & come sieno pregiate nell'armi le Amazoni: & vi ha franoi, & non uno, che di ciò è uenuto in proua, non una volta, che, contra quelle mouendo l'armi, da non più prouata forza furono in dietro uolti del corso loro, non senza rossore, & marauiglia di tanta possa. Che le Amazone possino parere ambidestre, la Reina disse, sopra lo stile delle altre femine perauentura non sarà tanto marauiglioso, quanto auisano molti: perciocche lo spogliarsi della mammella, col fuoco, è cagione, che assaiissimo nudrimento peruenza alla vicina mano, & per con-

seguinte, ch'ella più di vigore ne acquisti, & di virtù: nella guisa, che, noi, nell'albero veder possiamo; al quale, se i rami si tolgono superchui, quello, che ne rimane, cresce di forza, l'alimento prendendo, che pur dianzi ne' troncati rami passaua. Prendetela pur come vi pare, ripigliò Vittei, che io porto fermissima opinione, nascere nõ meno ambidestra la femina, che il maschio si faccia: & potersi la femina auerzare altrettanto, quanto l'huomo, ad usare la manca mano. e di vero verrebbe a bene alla republica, che le femine si aduassero all'armi; conciosia cosa, che, se vi haurà, in una Terra, il numero di venti mila persone, non trattandol'armi le femine, si rimarranno essi sol diecemila: & percioche i fanciulli, & i vecchi poco sono acconci alla guerra: per tanto il numero non passeranno di duemila, & cirquecento. Hora, perche costoro adoprano solamente le destre, & percio mezzi huomini solamente a ragione, si deono chiamare, diremo, in una cotale Città, non vi hauere oltre alla femina di mille dugento, & cinquanta huomini intieri. La onde, io estimo, che il coloro errore grauissimo sia, a' quali nell'animo cade, non sò da quale sciocchezza tirati, di rendere men forti le sinistre parti dell'huomo; & fanno essi, senza alcun fallo, ingiuria, non punto lieue, alla benigna madre natura, di quello spogliando, di che ella ci ha fatto cortese dono: perche, agramente ripigliare si deon coloro, che essi grande eccesso emendar potieno, & nol fanno. C'ò sono quelli, che al gouerno siedono delle prouincie; mettendo legg: alle femine, & a chiunque uien cura di crescere, & di costumare i fanciulli, che seruo acerbissime pene, essi douessero loro formare un numero di persone, che a' costoro parti manche a' costoro parti manche a' costoro parti manche a' costoro parti manche

arrecchi di momento alle cose il non hauere ugualmente esercitate tutte le membra, assai si fa manifesto nelle battaglie: nelle quali auantaggiati di tanto si mostrano gli eserciti, da quelli, che non son tali, che quegli huomini possono dimandarli, & gli altri, huomini imperfetti, & mezzuomini, si chiameranno. Già si taceua ogni vno, assai mostrando essere vere le cose dal sauo giouane ragionato, quando i Chinesi si videro venir contra Sotei, al quale, da prima, fù, in luogo di Ezonlom, dato carico di reggere la China: nel cui gouerno egli pose tale, & si fatto studio, che ne portò somme lodi, & funne, da chiunque il conobbe, tenuto da molto. Hora conducéua costui una armata di settecento nauì, le più belle, & le meglio armate, & guernite, di qualunque cosa al combattere necessaria, che si fussero, in que' mari, vedute mai. I caualieri strani mostrarono di hauere di vna tal vista, grande ammiratione; & tennero per innanzi la China il più ricco paese, & più copioso di ogni bene, che hauesse il mondo: la quale credenza rafferimò in loro tanto più: il vedere la incredibile quantità de' soldati di ogni maniera, & così bene in concio, & la ciurma innumerabile della nouella armata. La onde, essi, gli occhi volgendo alle due armate, seco estimarono a certo non vi hauere possanza nel mondo, che alle forze Chinesi potesse contrario fare. Ma, l'armata Chinesa venuta di fresco, per commandamento di Ezonlom, passò oltre; facendo vela ver la Città di Ganpù; fornita di vno bellissimo porto, & piena di qualunque cosa, che possa huom chiedere a lingua, dal Quinsai di venticinque miglia distante.

Il fine della prima parte.



DEL MAGNO

VITEI,

DI LODOVICO

ARRIVABENE

Parte Seconda.



ORA, giunte amendue le armate Chinesi à Gampù, Ezonlom, accompagnato da' principali Signori, hauendo à noia homai l'acque, smontò. nè prima, egli, hebbe tocco la riuà col destro piè, che pose amendue le ginocchia in terra, & leuando le mani al Cielo, humilmente gli rendè gratie, che sani, & salui, & vincitori alla patria tornati gli hausse: il simigliante facendo tutti gli altri Chinesi. La Reina, da tutti gli Strani accompagnata, volle minutamente vedere come il Polifango, nobilissimo fiume, che viene dalla città del Quinsai, entrando in mare, produca quel bello, & agiato porto. Ma Ezonlom, ogni altro pensiero abbandonato, si diede à pensare come i trionfi, ch'egli intendea di menar per le acquistate vittorie, magnifici,

&

È grandi, douesse ordinare. nè volle partir di Gampù infino attanto, che il tutto non fusse ottimamente in concio. Ma la Reina, & i cavalieri strani, liquali patiuano molta voglia di vedere il Quinsai, non più città, che mondo, senza far motto ad alcuno, occultamente da Ezonlom, si partirono ver quella parte: seco menando vn Chinesè, natiuo della Città del Quinsai. con la cui guida, essi, estimarono di poter, per sottile, vedere le innumerabili marauiglie di quella terra. Hora è la città del Quinsai situata quasi nello estremo Oriente, posta in vno grandissimo lago, che da quattro fiumi reali prodotto viene: frà quali, che il primo luogo al Polifango dar non si debba, non vi hà chi ponga in dubbio; & per la copia delle chiarissime, & freschissime acque, ch'egli mena. & per la lunghezza del corso: senza che e' si crede essere nelle sue onde somma virtù: & male auenturato si terrebbe essere colui, il quale, di fresco venuto nel mondo, nelle acque di lui non hauesse attuffato pietosa mano: portando i Quinsaini ferma credenza, che il liquore del Polifango renda il corpo gagliardo; & à qualunque impresa disposto; & l'anima nõ meno acconcia a ricuere ogni ragion di virtù. Chiude entro à sè questo lago molte isolette: in alcuna delle quali vi hà marauigliosi edificij: ispecialmente due palagi; con tante loggie, con tante camere, & con tante sale, che cento persone, ò più vi possono conuenuevolmente albergare; senza essere, tanto ò quanto, l'vno all'altro d'impedimento. Liquali palagi furono dalla Comunità del Quinsai fatti fare; messi, & di tempo in tempo, tenuti, in effetto compiutamente: acciò che, qualunque huomo, al quale in talento venuto fosse di usare alcuno di essi, ò per celebrarui nozze, ò per farui alcuno conuito, lo hauesse liberamente potuto

potuto fare. Ma, la bellezza del sito, la freschezza della aria, la prospettiva delle fabbriche, & la vaghezza incomparabile de' giardini, rendono questo luogo assai simigliuole al paradiso: il quale (come affermano i Quinsaini) se in terra trouare si può, od egli è il Quinsai, o non niuno altro luogo. Oltre à ciò il vedere, lung' esso le riuè del lago, la perpetua verdura, i più fini tapeti rappresentante, gli alberi di ogni maniera, spiranti soauissimi odori, di fiori, di frutti, e di fronde, quasi di ogni stagione vestiti; la copia del cristallino humore, che, per infiniti ruscelli, v'è inaffiando, con quieto mormorio, quel felice terreno; l'abondanza delle fontane, maestreuolmente lauorate di marmi bianchissimi, con marauigliosi intagli, & di varij metalli, con figure spiranti, & altre mai non vedute; la grandezza, & la magnificenza de' superbissimi palagi, trahè l'huomo da se in guisa, che gli è diuiso proprio di essere in cielo. Il circuito della città è di ben cento miglia: & di altrettanta ampiezza ò più sono i borghi; ragguardenoli, quella, & questi per gli infiniti belli, & ben compassati edificij, leuãnti infino al cielo. Le vie della città, & de' borghi sono coperte a marmi, & a mattoni durissimi in ogni parte, fuor che in vn lato, il quale nudo ad arte si lascia, accioche i corrieri, quanto possono il più, s'affrettino senza tema di traboccare, & non pur tali sono le strade della città, ma le vie fuori per ogni verso, della grandissima prouincia del Manzi, tutto a simile si veggono acconcie; in guisa, che il piè non si bagna di chi vi camina per entro. Parte in due la città, per lo lungo, imperiosa una via, larga sì, ch'ella è duece passi per ogni lato; pur, come l'altre coperte, seluo chi nel mezzo ella è piena d'una minutissima ghiaia, co' suoi acquedotti in volta; l'ufficio de' quali è ne' tempi

tempo: acqua zozza, di condurre le acque, che cadon da uo-
lo, ne' canali vicini: la onde la via mantienfi continua-
scritta: tornando ciò ad infinito profitto, & piacere di chi
quinci oltre dimora. & a modo, che questa via la città in
due divide, simigliantemente lo farà un canale, si pigliando
alla detta strada; il quale, si perbo per le molte acque,
di che egli è pieno. (come quello, che tiene il luogo primo
fra quindici grossi canali, che scorrono quèa uia) di-
lazandosi per lo spazio d'un miglio; sostiene su'l d'esso da
ottanta ponti: la nuoua, e disusata maniera de' quali age-
uolmente non si potrebbe spiegare: per rarità della ric-
chezza; la quale eccede ogni stima. Essi sono alti sì, che,
di sotto a loro, con le vele collate, passano i legni di ogni ma-
niera: & posto, che essi s'alzino tanto in suso, come habbiam
detto, non è egli per ciò, che, per sopra a quelli non passino
carrutte, & cavalli agiatamente. così bene sopra il piano,
& l'età squadrare chi pose mano a quel nobilitare da
prima. Egli è il vero, che, frà dodici mila ponti, che so-
pra varij canali sono della città, questi ottanta & più bel-
li, & più ricchi sono d'essai. Qui le piazze sono inu-
merabili: ma le grandi son diece: il cui giro è di due mi-
glia per ciascheduna; & sono vicine l'una dell'altra per
spazio di miglia quattro. Al d'intorno delle dette piazze
vi sono fabricate case forte alte: et al di sotto il tutto è pieno
di botteghe; fornite di qual cosa si sia, non pur a uso della
vita opportuna ma acconcia ad aggradire allo appetito, &
al senso, etiam di qualunque disordinato huomo. & per-
che le piazze minori sieno tante, che malagevolmente nu-
mero se ne prende, non è per questo, che alcuna ve ne hab-
bia più angusta di un miglio: & sono di forma quadra.
Hora in ciascheduna delle maggiori piazze si vaunano,
tre

trè volte la settimana, nel torno di cinquanta mila persone, a cagione di vendere cose per lo viuere di tutte ragioni, che quivi sono recate da ogni lato dell'abondenolissimo circostante paese, & sù le carra, & sù le nauì, in tanta copia, che, chi le vede, anzi che vendita se ne faccia, estimerà di leggieri, non douere il mondo tutto bastare per logorarle: d'altra parte chi bene, & partitamente considera le genti, per ciò, ragunate, per opinion porterà, quanto raccoglie la natura, & la industria humana, in ogni parte del mondo, non douer'essere a sufficienza a tale, e tanta turba. La qual cosa così essere a punto da questo uno argomento si può raccorre; che, solo il pepe, che ne' loro bisogni, di per di, spendono i Quinsaini, per uenire al numero di some quarantatrè: di ciascuna delle quali è il peso di libre ventitre oltre a dugento. Hor quì ogni buon tempo, che, con marauiglioso diletto, si danno gli habitatori di questo luogo, è souerchiato, d'affai, dal piacere, che huom sente prendendo diporto per quel grandissimo, & quietissimo lago: ispecialmente solcandolo con barche le più agiate, le più destre, & le meglio fornite, aggiugni & a miglior derrata, che altrove trouar si possa: come quelle, che sono dentro, & fuori di liete dipinture di oro, di argento, & di finissimi colori, oltre ogni credere, ornate: con finestre intorno intorno, che si chiudono, & si aprono a senno di chi è colà entro: a fine, che le tante marauiglie, & le non più vedute bellezze de' luoghi, che s'offrono, di passo in passo, a cinque nauiga per colà, sien vedute: ciò sono, palagi, fatti con sommo artificio di architettura, (nella quale sono in guisa esperti i Chinesi, che passano di gran lunga, in tale arte, tutte le nationi) tempj, monasterij, giardini, con alberi altissimi, & diritti nell'acqua dentro: e rade volte adiuuene, che di simili

glianti

gilanti barche non vi habbia in questo lago a douitia: conciosia cosa, che, hauendo costoro per costante, che il trastullo, ch'essi, in tal guisa, pigliano per questo Lago, sia, come egli è senza fallo, il maggiore di ogni altro; marauiglia non è, s'essi vi apparecchiano ogni lor sforzo. da che ne auene, che, in veggendo tante varietà di legni, & l'vno più bello, & più ornato dell'altro, & popolo quasi infinito, di questo sesso, & di quello, in proua l'vn dell'altro, tutti realmente vestiti, il piacere, & la gioia si viene in molti doppi moltiplicando. Ne guari di lungi è da questo piacere quello, ch'essi prouano sù le carra caminando per la città: sopra delle quali possono acconciamente stare sei, od otto persone: & sono le carra, il più, vestite di bellissimi panni di seta, con origlieri, ornati a marauiglia: & se nel loro seno quegli ampissimi canali raccogliono tante barche, che a pena se ne veggono l'onde, altrettanto le strade fanno; calcate da tante carra, che a fatica alcun vestigio, del terreno, altrui si lascia vedere. Hora, il termine di questi loro diporti si è lo andarsene a questo giardino, & a quello: doue riceuuti da' giardinieri sotto alcune ombre, artificiosamente procurate da gli hortolani, con somma cura, per diletto de gli hosti loro, frà canti, & suoni, & frà gioie innumerabili menano i giorni intieri, senza temere, che alcuna nube oscuri loro quel bel sereno. Sono i Quinsaini piaceuoli, & costumati huomini molto: nè a cosa veruna altra pongono tanto studio, quanto in piacere l'uno all'altro; si fattamente, che per miracolo si aditerebbe, che vno vicino udito fusse a garrire con l'altro, non che gli habitatori d'vno medesimo albergo. Per la qual cosa, in bene, et in tranquillità dimorãdo ad ogni hora; mostrano di essere di strettissimo parentado tutti ad vno

congiunti; & che ogni contrada sia un solo albergo: & trà che le donne loro honestissime sono, & che essi huomini sono di chiara fede, posta in bando ogni gelosia, la quale da miscredenza, senza alcun fallo, procede, conuersano con le mogli, & con le figliuole l'uno dell'altro, nè più, nè meno, come egli farebbe con le sue proprie, senza niente sospicarsene da chi che sia. Hora, tutto che la città del Quinsai tale sia, che poche, di grandezza la pareggino al mondo, non si toglie però, per tutta l'ampiezza sua, che al suo marauiglioso giro non sien rispondenti gli habitatori. La onde il giudicio humano si marauiglia del, come, l'audace industria de gli huomini a così gran lauore posto habbia mano: & in qual guisa tanta gente in uno recare si sia potuto, che di quella tanto spatio di campagna riempito si sia; e di gran vantaggio, in quanto vi soprabonda il popolo sì, che di rado non vi si pate disagio nello alloggiare per mancamento d'alberghi. La qual cosa così essere da questo cõprendere si può, che questa Terra, qualhora la strigne il bisogno, mette in battaglia meglio di dugento mila persone, acconcie all'armi: la metà delle quali è a cauallo. L'aere quiui è così puro, & sereno, ò più, come egli si sia in parte veruna della China, la quale si gode, al generale, di un felicissimo cielo: per la qual cosa, non picciola marauiglia mette nell'animo de' saui huomini, come sia, che ne muorino tanti in questa Prouincia, che paradiso delle delitie si può chiamare? & fermamente, che i tanti milioni d'huomini, & di animali d'ogni guisa, che viuono in quelle parti, li quali senza dubbio in numero sono eccessiuo, per rispetto al paese, tutto ch' egli sia senza termine, vi stano, ad uno certo modo, stiuati, onde io crederei, che non fusse in tutto sciocca opinione il credere, che, da

uno cotale habitare angusto, se ne corrompesse, in alcuni, per lo habitare, & per alcuno guastamento d'humori, il sangue; onde ne infermassero parecchi poi di leggieri: Perche, auentandosi quel malore a' sani, non altrimenti, che si faccia il fuoco alle cose vntè, ò secche, qualhora auiene, che molto gli sieno auicinate, con picciol negotio, può loro di vita torre. Aggiungasi a queste ragioni, che i Chinesi nel mare s'ingolfano de i piaceri; la onde si fanno incontro, con ardentissimo desiderio, a i diletteuoli obbietti, quali che e' si sieno, solo che l'appetito gli chiegga. La qual maniera di vita, egli non vi ha dubbio, che di grande efficacia non sia per trarre di stato gli humori, & contaminargli. Hora, come simiglianti mali, i altri lochi habbiano certe periodi, senza fallar mai, come la peste veggiamo fare in Costantinopoli, la doue quasi terzana febbre, di terzo in terzo anno, ella si francamete lauora, che via sen porta notabil numero di viuenti; & nel Cairo il simigliante, essa fa ogni sette anni, non è mia intentione al presente di raccontare, pur questo dirò solamete che come che a Pitagora, et a' suoi seguaci paruto sia, della virtù, & forza de' numeri fauolando, quelli tanto ad alto leuare, ch'essi alle cose habbiano dato principio, & gouernino il tutto, si non è egli però, che una cotale opinione, come friuola, & vana, a gabbo, & a scherno pigliar non si debba: come ne la pigliò Tolomeo: non sostenendo, in niuna guisa, cossi manifesta sciocchezza: che a dir' il vero, di che efficacia i numeri sono eglino alla fin fine, che loro suto sia dato ne le cose operare, che della peste contato habbiamo; ne le tante, che questi scioperati huomini, & da niente vanno accoppiando? Ma io, senza piarire, dono loro, & faccio buone amicheuolmente parecchie delle infinite marauiglie, ch'essi attri-

buscono a questi loro numeri, ispetialmente al sette, & al noue; come verbigratia, che il parto di sette mesi, (ciò sono cento, & ottanta due giorni, & mezo, & una picciola parte di giorno di più.) vitale si renda, & quello di otto mesi nò. Che i giudicij delle infermità, se acute saranno, sogliono compiersi ne' sette giorni. che, nella settima settimana; il maschio sia fabricato nella matrice: che, nella settima hora argomento. si prenda certissimo della vita, ò della morte del figlio nato. Come costì, il settimo giorno, & non prima, alla creatura il bellico si stringa, & si saldi; dopò due volte sette si dea manifesto inditio del lume dopò sette volte sette fermezza dello sguardo, & noittia. nel settimo mese, ò dopò ciò poco, germogliano i denti. due settenarij il sedere rendono sicuro: trè settenarij vagliano à formar le parole: si come al caminare porgano aiuto basteuole i quattro: i cinque operino, che il latte a schifo, & à noia si habbia: & altre marauiglie di tal generatione, tante, che ogni numero, à porre lor numero, manca di numero; concedo io, dico, loro tutto ciò, che essi affermando vanno di cotali marauiglie: ma d'altra parte volentieri saprei da loro, come è darà loro il cuore di prouar questa massima, ò conclusione, che ce la vogliam dimandare; cioè, che ne' medesimi numeri questa così nuoua, & strana virtù si racchiuda; ne altronde venga uno tal potere? fermamente, essi non metteranno gran fatto, che io mi creda, una tanto sciancata, anzi asiderata sentenza auanti. Contra la quale parecchi de' più in iscienza profondi, con felice ardimento, & non senza splendida riuscita hanno, in proua l'uno dell'altro, già prese l'armi. ma, come à me, pare, sentiranno questi, si forte à numeri fauoreggianti quanto più dura loro auersaria sia la verità. ò colpi del cu-

potentissimo braccio, non vi hà schermidore, quanto uole sia accorto, che basti a schiuare. Che, se quel Samio, tanto stimato dalla sciocca Gentilità, & chiunque siegue l'orme di lui, mi dira, non poter si, da chi che sia, a niun partito, negare, che grandi cose, & per modo di dire, la capacità dello' ngegno humano passanti, non si scontrino ne' numeri di sopra mostrati; così gli risponderò; potere per auentura essere; in parte, vero ciò, ch'egli così asseruamente ragiona di questi incontri; ma, che da alcuna forza, la quale in que' numeri riposta sia, si deriuu, è at postutto falsissimo. Conciosia cosa, che Tolomeo, sanissimo di tutti gli Astrologi; & che, nello specular le cose celestriali, sia di sottilissima vista, con serioso parlare, & accorto, assai ributti que' meccanici tutti, che della opinione tengono di Pitbagora; dicendo; le cose, ch'io sono per insegnare saranno sode: non mica simili à quelle di alcuni, li quali, per parti, & per numeri insegnano, non punto efficaci; & lontani affatto da ogni ragione: non contenendo eglino in se cagione alcuna di quello operare, che cotesti ciurmatori di dar' à vedere si credono altrui: & cianciando essi, & fauoleggiando, senza alcuna, quantunque menoma, tintura di ragionare hauere ne' detti loro, si dee credere, che ogni loro studio, & ogni fatica cò' venti perduta sia. La quale attura, per la istessa ragione, altresì loro conuien di fare mentre vaneggiano intorno à certi numeri di anni, ch'essi chiamano climaterici, ò scalari: mossi, ad abbracciare una cotale matrezza, della consideratione, & rispetto de' numeri solamente: senza di ciò altra ragione assegnare, che ib dire; al tale auenne nel tal' anno, così; & à quell' altro altra sciagura, in quel anno modestimo, ò in altro tale. Nè questi huomini vanissimi dati all' arte di parolette vende-

re, anzi menzogne, faranno guari più creduti, mentre s'ingegnano, quanto possono il più, di dar' ad intendere, i numeri hauere, nelle infermità, marauiglioso potere: come si vede per proua (dicono essi) ne' morbi acuti: ne' quali s'egli adiuuene, che, per mala temperatura, huom sia da continua febbre assalito, il settimo giorno quasi si da giudicio: percioche, questo numero, in tal contesa della natura contra la nfermità, quasi imperioso Signore, dà sentenza finale del viuere, ò del morire: & nella guisa, che le acute febbri termina il settimo giorno, così le lunghe finisce il settimo mese, il settimo anno, il quatordecimo, ò l' uentesimoprimo. La onde naturalmente veggiamo auenire, che, ne' giorni dispari, i morbi acuti habbiano il lor mouimento: & i lunghi ne' giorni pari. &, per questo, il buon vecchio di Coo, di ciò fauellando, non mostrò di curarsi punto della Luna; nè pur ne fece motto: ma questo ordine egli assegnò tutto a' numeri, alla natura cari mirabilmente. nè diuerso da questo il parere fu del gran Pergameno. Dicono essi più, per colmare le loro sciocchezze, ogni sezzaia di sette figliuole femine, trà le quali alcun figlio maschio nato non sia, marauigliosamente valere alla malageuolezza de' partii. & che altresì del settimo di qualunque figlio di maschi, doue figlia femina dimezzato non habbia, può la virtù contra le scrofole, ò strumi, che ce le vogliam nominare: & ciò col solo tatto; ò con la semplice parola: & quel malore, che così lunga stagione faticò la mano di valente chirurgo, armata di ferro, & di fuoco; & rifiutò l' aiuto di ben mille varietà di rimedy, da quantunque sauiò, & esperto medico apparecchiati, tocca da questa settima mano, si volge in fuga. & sparisce. nè gode ella di questa sola virtù, ma è valorosa etianso contra molti altri mali, posto che vecchi, &

ammarciti. quello che veggiamo (aggiungono pur costoro) ne' Rè Franceschi: la cui diritta mano non pur le scrofole tiene a bada, nè le lascia gir' oltre, ma le fuga efficacemente. tutto che alcuni si mettano al niego di questo fatto: & perauentura veggano il torto: mentre affermano che che del preterito stato sia, quanto alla forza della mano reale, hauersi per costante, non serbarlesi al presente quella virtù. Ma lasciamo di ciò; non è egli da ridersi, & farsi beffe di questi Puhagorei, li quali, poi che sotto la Signoria, & la maggioranza messo hanno de' numeri il Cielo, & la Terra, discendono a cose tanto miunte, che danno a dire a parecchi, come sia che, huomini, che per sapere; & per giudicio, di meglio si tengono, che tutti gli altri, incappino in cotali sarneticchi? ne' quali, credo io, non entrerebbono le trecche, nè i lauacesi. come è a dire, che l'acqua sette siate corrotta, & altrettante purgata, non si guasti più poi. che il Zitho, a certo tempo dell'anno, inacetisca; et, appresso, nel medesimo tempo, nello stato di prima, rimesso sia. nel quale accidente cada non meno vn certo vino Spagnuolo, al quale il souerchio del nero hà dato, appò molte nationi, nome; che imbratta, oue c'è rocchi, ò si sparga sì fattamente, che le macchie, ch'egli lascia dopò se, vi paiono infisse naturalmente. & altre infinite milensaggini: intorno alle quali, volendole ricordare, l'oglio, & l'opera senza fallo si perderebbe. Ma alla conclusione venendo di questo thema, dico, che, nè i numeri, nè alcuna quantità (in generale, & in vniuerso parlando) per sè, può essere principio di azione alcuna. nè monta il dire, che, nella musica, i numeri mostrano pure di hauer gran forza: la qual cosa comprendesi ageuolmente dal marauiglioso piacere, con che vna ben composta, & ordinata musica le orecchie percuote. Perche, ri-

spondo,

Spondo, i numeri, in quanto numeri, & da se niente fare alla soauità, ò noia, che da' suoni l'orecchia senta: nè operar altro fuor che di essere mezzani per che le maniere de' suoni sieno comprese. li quali, ò distinti, ò confusi, & aspri peruengono all'anima: & sono alla similitudine de' numeri, intieri, & spezzati. intieri, da se, sono tutti que' suoni, li quali fanno vna voce: & vna voce quella è, che tutta insieme, muoue. spezzati quelli diremo essere, a quali è dato, ouero di nõ rendere tutta insieme vna voce, ma per parti; ouero vna voce, & sopra ciò, parte di quella rinchiuda. Se dunque il suono verrà intiero alla orecchia; ò sia egli vno, ò sieno più, insieme vniti, si fanno sentire più dolci, & soauì, che non farebbono venendo spezzati. L'vno, se la voce rende non vna, ma, per parti, sale ad vna voce in ogni guisa, aspro, non punto distinto, & diseguale si fa sentire. La doue se rende vna voce intiera, & come sogliamo dire; ritonda, come quello ch'è distinto, si rende più grato. Parimente se più suoni saranno, ma spezzati, fa di mestieri, che ò tutti, od alcuni dicno molestia: ò non rendino estì le voci vne; ò ne rinchiudino vna, & oltre a quella, parte. conciosia cosa, che in tutti vi habbia vna certa disaguaglianza, & confusione. che se le voci usciranno intiere tutte, & ritonde, come quelle, che accompagnate sono da vno certo ordine, & distintione, diletteranno. perche ogni cosa ordinata, & distinta, diletta. Per dare adunque al nostro dir compimento, concludendo verremo, impossibile essere i numeri hauere, poco ne molto, alcuna virtù, ne potere da se alcuna cosa operare. Ma egli è tempo hoggimai, che noi rientriamo in camino. Dico adunque, lo stupore, conceputo dalla Reina, & da gli estrani, per la vista di così egregia città, & così diletteuole, ò

più, come ne sia alcuna altra nel mondo, hauere, di grandissima lunga, passato ogni stima; non sappiendo essi, quale delle sue tante marauiglie prima lodare: ma la Reina, che sau'a Signora era, verso i compagni rinolta, disse, niuno, à me, de' tanti miracoli, che noi veggiamo in questa Città, pare maggiore, nè eguale à quello della fratellanza, & della singolare amistà, che mi sembra ne gli habitatori essere di questa Terra: la quale amistà è, senza alcun fallo, santissima cosa, & non pure di singolar riuerenza dignissima, ma da essere, da tutte le lingue, con somme lodi, leuata in Cielo: come quella, che, discretissima madre di magnificenza, & di honestà, sorella di gratitudine; & di charità, & d'odio, & d'auaritia nemica, senza aspettare d'esser richiesta, pronta muoue agli altrui bisogni, solleva i caduti, soccorre agli afflitti, conforta i disperati, inanimisce gli inutili, fuga la pouertà, acqueta l'ire, & gli sdegni, le durezze ammollisce, ramorbida gl'inacerbiti spiriti; & breuemente quale si rimarrebbe il mondo, priuo di questo Sole, che ci si volge sopra, tale, ò più miserabile lo stato sarebbe degli huomini, s'egli auemisse, che questo chiarissimo Sole si tramontasse. Hora, perche io questo miracolo tanto à capitale mi tenga, ve ne assegno ragione. N E' B E N I, & ne' mali dell'animo, del corpo, ouero della fortuna, il piacere, & il dolore all'anima, ouero al corpo s'afferra: dico alla anima, ò sia ella di ragione fornita; (ò secondo la Theorica, ò secondo la Prattica tanto Mechanica, quanto Ethica) ò sostenga ella di ragione difetto. Percioche, offerendosi gli obbietti à i sensi, ispecialmente del vedere, & dell'udire, diuengono ministri di turbamenti; onde i piaceri nascono, & i dolori. Hora, queste passioni auengono al corpo secondo i sensi materiali; che, al tutto, in quello

sono sommersi: ciò sono il Gusto, & il Tatto: ab Gusto s'ingegna di far amicheuole compagnia il Piacere; per cagione di ciò che huom prende, & nella quantità abondeuole, & nella grata qualità. altrettanto il dolore fa; ò per la quantità mancante; come nella fame, & nella sete veggiamo auenire; ò per la non punto gradeuole qualirà. Ma col Tatto il Piacer s'accompagna, e'l Dolore; ciò cagionando il Caldo, il Freddo, la Libidine, il Solletico, & simiglianti cose. le quali, senza alcun dubbio, i condimenti sono di questa vita: facendosi l'una all'altra scambieuole, & perpetua compagnia: discacciandosi, & rimettendosi in pace di tempo in tempo. La onde, ne' miei paesi, le genti le ginocchia, & la mente inchinano a due Dee, l'una delle quali essi chiamano Dilettatione, l'altra Afflittione; & i Sacerdoti della Afflittione, nel tempio della Dilettatione porgono sacrifici, dando, perciò, a diuedere, i dolori, e i piaceri, in questa vita, che huom viue, essere insieme misti. egli è altresì nello Altare della Dilettatione il simulacro riposto della Afflittione; significando per questo come il dolore compagno sia del piacere; & il piacere del dolore. la onde, noi possiamo per esperienza vedere, le parti estreme della allegrezza essere occupate dal pianto; come non meno leggiadramente, che con verità, disse già Leutichildo, poeta, appo noi, di gran nome; & di chiarissimo grido etiã dio appresso delle circonuicine nationi;

Fassi, al riso; compagno eterno il pianto.

Et anchora;

Il riso allegro, il più, fornisce in pianto.

Appresso hà la imagine della Afflittione la faccia legata intorno, & segnata; acciò che tu comprenda, se, con forte animo, a sostenere ti disporrai gli assalti fieri della disauentura;

tura;

tura; & con altezza di cuore, le sue tante miserie calcate haurai, ch'egli non ti fie gran fatto malageuole il peruenire ad vno sommo contento. Hora stringendo il corso al mio dire, & a quello venendo, che fa mia intention di prouare, che i Quinsaini huomini buon tempo, & lieta vita non si dieno sopra tutti altri, egli non vi ha, che io mi creda, punto che dubitare: nè è questione, che rimanere si debba in pendente, per quello, che noi veggiamo, & che ognun dice, che se così è, come è veramente, miracolo si pare, senza alcun fallo, & il maggiore di ogni altro come essi in bene, & in tranquillità dimorando, senza essere mai fra se discordanti, menino i giorni loro; lontani affatto da qualunque accidente possa loro turbare quella pace; & hauendo sempre l'animo, e'l pensiero a' piaceri, & a trarsi ogni voglia: si fattamente, che fanno à proua l'vno dell'altro, chi sia miglior maestro di consolarsi, e di prendersi bel tempo: percioche, saettando tutti costoro ad vno bersaglio, egli mostra impossibile, che si possino lunga stagione comportare; non di rado veggendosi aduenire, che molte ragioni di piaceri del tutto rifiutano compagnia. La onde ben disse Leutichildo,

NON s'accordano insieme, & in vn foggio

Amor, & Maestà non fan dimora.

Conciosia cosa, che, aprendo l'animo l'uscio alle passioni, & introducendole, ne nasce, nel regno dell'anima, non vna volta, tempestosa fortuna: la quale, lui sottosopra volgendolo, è assai accancia non pur à spegnere il conceputo amore, ma in vece di lui à creare odio acerbo, & mortal nimistà. La onde, vedendo io questo popolo innumerabile vsar la dimestichezza l'vno dell'altro, con tanto amore, & viuere così lieti, & consolati tutto tempo, marauigliomi quanto,

ò più di cosa i mi facesti giamai, nè hò ragione, che venga
 pronta per trarmi di marauiglia. In me, disse Glien-
 doro, vno de' cavalieri strani, produce stupore, vià più
 forte, Signora, che il vostro non è, l'ammirabile sito di que-
 sta Città con ciò, che vi ha dentro, il quale mi gioua di cre-
 dere, ch'egli sia quale a punto è la Fenice, unico al mondo:
 & che, là doue le altre Terre sono da gli huomini fabrica-
 te, il Quinsai, per le sole mani de gli Iddij, futo formato, sia,
 doue per auentura altri effempj, di concorduoli animi fra
 cittadini, si potrebbero produrre in mezzo: & io, da ho-
 ra, sono apparecchiato a contarne alcuni, degni, per la
 loro eccellenza delle vostre orecchie, & delle vostre lodi.
 Si non mi trouerete voi mai, ripigliò la Reina, per molto,
 che voi fatichiate, concordia, & beniuolenza di habitatori
 simigliante a quella de' Quinsaini: ne mi legherete ad vno,
 con sì saldo legame di amore altrettanto di persone, sotto
 gli stessi tetti alberganti. essendo troppo più malageuole,
 ch' altri non crede; lo accordar tanti diuersi animi, sì, che
 conuenghino in vno. Già si apparecchiava alla risposta l'e-
 strano, quando s'udì risonar l'aere di tumultuose voci: la
 onde i cavalieri, con frettoloso passo, trassero a quel rumo-
 re: nè guarì di via furono caminati, che loro si parò da-
 uanti cosa, non più veduta altroue giamai, & ciò fu vno
 mostro marino; con la faccia, co sì alla humana simiglian-
 te, che nulla più. contra del quale haueua il popolo, alcuno
 spatio, con molto valor combattuto, & col ferro, & col fuo-
 co: ma ogni sforzo, che si facesse, era vano contra quella
 ferocissima bestia: percioc'h' ella hauea così duro, & calloso
 il cuoio, che vi si spuntava ogni arme, & ogni faetta. Ma,
 poi, che'l mostro hebbe sostenuto l'impeto popolare alquan-
 to; strizzoso più, che mai fusse, quasi hauesse per nulla tutta
 quel-

quella Città, lancioſi del Lago; & , aprendo due grandi ale, ſenza leuarſi a volo, forſe impedito dal peſo del ſuo corpo, oltre ad ogni creder, graue, fuſſi auentato più veloce che ſiamma, a quella miſera gente. la quale, di ſe tolta, per lo impenſato pericoſo accidente, nè ſi poteua fermare, nè ſapea andarne in caccia. Hor, la ruina, & il crudo ſcempio, che il moſtro fece di coloro in un punto, fù veramente compaſſioneuole. gli ſuenturati ſi ſtrigneuano l'uno l'altro; ſi urtauano, ſi percoreuano: & parecchi, dalla grandiffima calca, furon di vita tolti: eſſendofene etian-
 dio affogati molti nel Lago: quale ſoſpintoui dalla moltitudine della gente: & quale gittatouiſi a bello ſtudio: auifando, in tal guiſa, di trarre aiuto al ſuo ſcampo, & fuggire da gli atroci, & aguti denti di quella furia infernale. Ma alla Reina, che veduto hanea lo ſtratio di que' meſchini, preſe pietà della coloro ſciagura. perche oltra ſpintafi, & rotto, per uiaa forza, l'ammaffato popolo, ſi affrontò con la beſtia: ſcudo facendofi a' Quinſaini. La beſtia, nella prima giunta, ſi lanciò alla Reina, ingegnandofi, con le agute ſanne; & con l'unghe, ch'ella hanea di Leone, di lacerarla; ma l'accorta Reina fuſſi, con vno leggeriſſimo ſalto, gittata da parte; & colpì, con ſommo valore la beſtia sù'l capo, ma in vano: percioche ella hanea così dura la pelle, che ogni percossa di neceſſità, giua a voto. L'animale intanto imperuerſaua: & hora cò denti, hora cò piedi, & quando con la coda, ch'ella tenea lunghiſſima, & armata di acuti ſpontoni, moueua, alla Reina, feroci, & ſpauenteuoli aſſalti. Era già buona pezza durata la miſchia, non ſenza molta marauiglia de' riguardanti, quando il moſtro, per ogni hora maſprendo più, preſe vn ſalto ver la Reina; & , aprendo quanta più bocca ella potè, volle ingozarla:

ma,

ma, la Reina, preso tempo, sospinse oltra il braccio, di forza, & le ficcò nella aperta gola la spada tutta: aprendo in quella una larghissima finestra, con sì abbondevole ispargimento di sangue, che, per la via discorrendo, da ogni lato cadea nel lago; in tanta copia, che le onde se ne tingevano in rosso. ma all' animale, posto, che egli in apparenza mostrasse d'inferocire, & saltellasse, & molti atti strani facesse, si vedeva egli nondimeno assai manifestamente le forze mancare. Nè guari di tempo passò, che la bestia, trà che molto sangue versato haueua, & che la Reina non rifi- naua di trauagliarlo, cadde in terra distesa, quivi trahendo tutta la turba, chi con sassi, chi con bastoni, & quale con armi di varie ragioni: ma i più forniti di archi: facendo di lontano la guerra: tale, e tanto era lo spauento, che loro messo haueua nel cuore quello animale, che, per molto, che la Reina, e que' cauallieri studiassero di rincorarli, affer- mando non hauere essi ragioneuolmente di che temere da quella, hoggimai morta, bestia, sì non fu possibile mai di trar loro dell'animo quella paura. Hora, hauendo i cauallieri, partitamente le cose degne vedute della città, & ap- parecchiandosi alla partenza, fu chi disse rimanerui una cosa da vedere, non men notabile, che le vedute: & questa le razze essere de' caualli: le quali erano senza fallo le migliori, & le più belle, che, in que' tempi, si sapesse esser nel mondo. In molto desiderio s'accese la Reina, e i compagni di vedere que' tanto lodati caualli; la onde per non patir- ne più lunga voglia, colà se ne andarono, doue essi erano, con somma cura, & sollicitudine tenuti, & governati.

ERA, fuori della città del Quinsai, una bellissima, & ampissima pianura, di vno perfetto quadro; piena per ogni verso di superbi edificij, assegnati in parte ad uso de' Mae-

stri,

Fri di Stalla, de' Cavallerizzi, e d' altri Ministri, e seruen-
 ti del luogo, & in parte a' caualli: li quali erano in tanto
 numero, & così begli, & ben fatti, i polledri non meno, che
 gli Stalloni, che vinceuano veramente ogni marauiglia.
 Quini fù la Reina, & gli estrani, dal Sopracapo di quelle
 razze, minutamente informati di ogni particolarità de'
 caualli: il quale, essendo costumato huomo, & bello, & or-
 nato fauellatore, per contentamento de' cauallieri, così ri-
 chiestone da quelli, cominciò a dire. **DOVETE** sapere,
 che già è grandissimo tempo passato, fù Signore di tutti
 questi paesi, e d' infiniti altri appresso, un valoroso caualie-
 ro, chiamato Bonoz, il quale, datosi tutto al mestiero dell' ar-
 mi, & in quelle marauigliose cose operando, mise grandis-
 sima cura in hauere caualli de' migliori del mondo; & heb-
 begli senza fallo; trabandone dalla Persia, dalla Grecia,
 & dalla Cappadocia, che ottimissimi sono, in gran numero,
 & da ogni altro paese, che buoni gli producesse, & espe-
 tialmente dalla Isola di Sumatrà, & dall' una, & l' altra
 Giana. ma, fra molti, ch' egli n' hebbe di somma bellezza,
 & bontà, uno ne gli piacque oltra modo, ch' egli comperò
 da uno mercatante Danese, per cento mila ducati d' oro;
 costo fermamente incredibile; & perauentura mancan-
 te di essempio. Al prezzo del quale cauallo, si come quello
 di niuno altro, al mio parere si può appareggiare, così dal-
 la sua eccellenza, & perfezione, quella di ogni altro, quan-
 to si voglia famoso, cauallo vinta rimane; come, in parte,
 voi, che caualicri mostrate di essere di alto giudicio firmi-
 ti, comprenderete, & da molti ritratti, che da' migliori mae-
 stri, & col pennello, & con lo scarpello, e di getto ne furon
 fatti, & dalla pelle di lui, che piena di paglia, & appesa nel
 maggior tempio si serba di questa Terra. **Hancua** questo

cauallo vn solo occhio, per natura; ma grande, & risplendente a guisa di vno carbonchio; nel mezzo della fronte; & poco sopra all'occhio; alquanto di carne, ben due dita sportata in fuori; alla sembianza di vno picciolo corno di Toro. Fù terribile nelle battaglie, & feroce in guisa, che, a petto allui, ogn'altro cauallo, quantunque di gran virtù, & da molto, parue sempre da poco. Hora, quando egli venne alle mani di Bonog, era polledro, ma fiero sì, che non si trouò mai huomo così ricco di cuore, cui desse l'animo di domarlo: se non se solamente vno Leguio, cauallezizzo famoso, & di statura gigantea; il quale arditamente accostatosi al cauallo, mentre egli vuole montarui sopra, dal crucciofo animale afferrato co' denti nel collo, senza poter gli dar aiuto, fù di presente ucciso. Per lo quale accidente si fatto spauento nell'animo entrò di ciascuno, che, se Bonog se ne volle seruire, e' fù di bisogno, ch'egli stesso fusse il cauallezizzo, & lo si domasse. la qual cosa gli venne fatta miracolosamente, & come amè gioua di credere, per ispetial gratia del Cielo. conciosia cosa, che il cauallo, mortalissimo nemico d'ogni huomo, al sol Bonog amoreuole se mostrò in guisa, che ne hauua ogni vno che dire: & la prima fiata, che Bonog gli si auicinò, tosto, ch'egli lo hebbe veduto, tutto si volse ver lui; & con sembiante piaceuolissimo guatato lo pareua, co' suoi atti, che lo'nuitasse a toccarlo, & fargli carezze: da che tutto rassicurato Bonog, si come colui, che legghierissimo era, prese vn salto, & fussi gittato sopra il cauallo; il quale soauemente mouendosi, senza fare atto alcuno, che strano fosse, anzi prontamente ubbidendo alla mano, colà ne andaua, & quello tutto mandaua ad effecutione, che in grado esser vedeuua del caualcante; con molto stupore di quanti cran presenti; & con infinito

pia.

piacere di Bonog; il quale si vinea disperato del domar quella bestia. Hora, questo cavallo fece poi quella splendida riuscita, ch'io vi accennai sù'l cominciamento del mio parlare: & ben mille fiate, per vero valore, Bonog dà' lacci di suluppò della morte. La onde, a lui moreo, rizzò il padrone piramidi, & colossi, & lo fece dipingere, gittar, & scolpir, sì come io vi veniuapur dianzi anchora dicendo, dalle più dotte mani, in ogni ragion di metallo. Hora, perciocche la vita lunghissima fu di Bonog, egli hebbe assai campo di metter cura, che queste sue razze s'auanzassero in ogni maniera di profittuole effercitio, & di lodeuole qualità. La onde, i migliori cauallerizzi del mondo, da grossi salari, & sconueneuoli tratti, lo vennero a seruire. Ne' guari di tempo passò, che in hauere, in copia perfetti caualli, in ogni maniera di maneggio, a cavallo richiesta, egli auanzò, di grandissima lunga ogni altro, che, in quella età, di buoni caualli, famoso fusse. Quiui, dando il cauallero, al suo dire, alquanto di pausa, la Reina disse, a gran ragione, sì come io estimo, si diede quel gran pensiero Bonog di hauere, & di crescere buoni caualli: arrecando essi, all'huomo singolare ornamento; commodo, & piacere marauiglioso: sì come noi possiamo vedere; che l'huomo a cavallo, per maniera eccede quelli, che sono a piedi, che ne viene, bene & spesso, guardato per marauiglia; parendo a molti, in veggendolo, sopra vn bello, & buono cavallo, affettato, ch'egli, quasi di se diuenuto maggiore, in se contenga non sò che più del ragguardeuole, che l'vfato. Senza che, il cavallo, fa prò al cauallero a prender cuore; del quale se auiene, che naturalmente esso pouero sia, mercè del cavallo, si rinfranca, e dispon l'anima a valorosamente operare: e tutto, ch'egli, di sua natura, poderoso non sia a' fortiz

offercity, si lo rende, questo generoso animale, ad ogni in-
 presa gagliardo. Ma, chi potrà con parole spiegare quan-
 to di honore, & di profuto dal cauallo si irragga? non pur
 nel combattere, nelle guerre, ne gli assalti, ne' duelli, & in
 altre simiglianti cose, ma etiandio nelle feste, nelle pompe,
 & ne' giuochi publici, & priuati; ciò sono giostre, torna-
 menti, correre, & romper lanciae in varie maniere; contra
 Tori affrontarsi, contra Cinghiali, Pardi, Orsi, & Leoni in
 caccia; maneggi di tante guise, che si fanno tuttodi nella
 presenza di grandissimi Rè, e d'infinita moltitudine di per-
 sone? briuemente è non mi pare, che operatione corpora-
 le alcuna si faccia compiutamente senza il cauallo. An-
 zi, oso io di dire quello, che ad alcun di voi, ò per auentu-
 ra a tutti è per parer nouo, & strano; & ciò è, che la co-
 pia de' buoni caualli, non solo fa, che i loro padroni sieno
 valorosi tenuti, e di gran cuore, ma fagli, oltre a tutto que-
 sto, reputar bene auenturosi, & felici. fermamente, il So-
 pracapo disse, che ciò mi si fa malageuole a credere sopra
 modo, & il simigliante, si come io estimo, auerrà al più
 delle persone. Cessi la marauiglia, rispose la Reina, & nel-
 la ragione s'acqueti, la quale viene prontissima; & udite
 come. La felicità di questo mondo, senza fallo, da chi più
 ne intende, è riposta ne' beni del corpo, dell'animo, & del-
 la fortuna: la onde, chiunque di buoni caualli è abonde-
 uole, mostra di essere fornito di tutti; e trè questi beni; in
 quanto il giudicio dee cammar innanzi alla electione; la
 quale, da lui scompagnata, conuiensi dire, che sia malua-
 gia. per la qual cosa, se ottima electione facciamo, egli si
 farà manifesto, noi essere di alto senno: & per questo se di
 perfetti caualli saremo fornit, di perfetto giudicio verre-
 mo lodati; come quegli, che di così eccellenti animali, ci

bab-

habbiamo saputo prouedere; & , oltre a ciò , governarli ,
 maneggiarli , renderli mansueti , & obbidienti ad ogni no-
 stro , non solo commandamento , ma cenno : & in somma
 insegnar loro a far cose , anzi miracolose , che humane : u-
 sando la loro virtù , & bontà in ogni nostro affare , a con-
 tentamento , & saluezza di nostra vita . Oltre a ciò , chi
 non vede come bene a nostro huopo l'essercitio venga del ca-
 ualcare ? per lo cui beneficio l'huomo diuiene più aitante
 della persona , più destro , & leggiero , più sciolto di tutte le
 membra , & più viuace . delle quali doti chi partecipe non
 è , senza dubbio , di poco prezzo sarà egli nel caualcare :
 come , allo'ncontro , chi n'haurà fatto acquisto , in molta gra-
 tia , & buono amore verrà di ciascuno : & bene auenturo-
 so , & beato ne sarà detto da tutti : come colui , che de' be-
 ni del corpo sia possessore . Et , conciosia cosa , che , una me-
 zana possibilità , in niuna guisa , potrebbe sostenere le spe-
 se , che si conuien di fare a qualunque procaccia grosso nu-
 mero di buoni caualli mantenere ; anzi egli fa di mestieri
 di spendere senza alcun freno , ò ritegno : ne vuol si haucere
 mal tirata la borsa , ò smarrirla ; quindi auiene , che , chi
 una cotale impresa imprende a fare , chente quella è di nu-
 rrire caualli , in gran copia , continuo in bocca sia delle gen-
 ti , come abundantissimo di ricchezze , & bene agiato del-
 le cose del mondo . Se voi , Signor caualiero , disse il Chi-
 nese , fauellate secondo il volgo , si come io estimo , senza
 alcuna contraditione , con voi m'accordo ; sapendo noi trop-
 po bene , quanto la moltitudine plebea male atta sia a di-
 scernere per entro l'universal delle cose ; ne a trarne per lo-
 ro conclusionè , che vera sia : perche se essi hanno abbaglia-
 ti gli occhi dello intelletto , ispecialmente quistionando di al-
 te materie , & sublimi , deue parsi , che siore d'ingegno ri-

chiesto sia, io non me ne marauiglio niente: marauiglierei mi bene, se essi opinassero per contrario. Perche amilite voi, caualiero, questa sentenza se forte, la Donna disse, & non piu tosto ci recate ragioni efficaci, onde si paia, che voi non la biasmate punto a torto: conciossa cosa, che non mica di plebei huomini, la cui autorità non userei, in niuna guisa, ma di saui, & in iscienza profondi molto, le cose fanno, che io vi hò ragionate. Io sono, Signore, disse il Chinesse, dalla inuincibile forza del vero tirato a contrastare la questione da voi proposta: parendomi, che troppo debole dimostrazione sia di buon giudicio; il mantenere innumerabile quantità di caualli: non si togliendo per tutto ciò, che uno cotale; maluagio huomo esser non possa, per altro, & per auentura non meno, dello'ntelletto, cauallo di qualunque de' suoi caualli. Egli è il vero, che i volgari, alle ricchezze gli occhi volgendo alle gagliardie, alle beltà, & a simiglianti beni della Natura, & della Fortuna solamente niun caso facendo de' prodi huomini, & valorosi, se senza sono di questi beni, i primieri preziano solo, posto che scelerati, & quelli chiaman felici: reputandosi in gran ventura, se, essi, nella gratia, & nello amore di questi tali posson venire: come coloro, che n'attendono alcun profitto; quello che, dà buoni, & vir:uosi pare loro di non potere aspettare: patendo essi difetto di quelle cose, che loro vengono bene a bisogno. Ma, a qual capitale terremmo noi le costoro sciocchezze, a quali rade volte, ò non mai, gli occhi si rimettono dello'ntelletto? seguendo adunque i pochi, li quali delle cose meglio s'intendono; & la meccanica turba mettendo in disparte, diremo, che i secondi sieno propriamente felici; & che i primi, tanto è lontano, che loro il titolo dare si debba di alcuna felicità, miseri sieno senza alcun fallo.

per-

perche rei huomini essendo, & nella maluagia operatione, stando la miseria dell'huomo riposta, nè potendosi a fine recare la vitiosa, & lorda operatione senza istrumenti, che non tocca con mano, che quanto lo scelerato più copioso si trouerà de' beni della Fortuna, & della Natura, tanto egli riuscirà più empio, & abomineuole: degenerando, quasi del tutto, dall'huomo, & da ogni humanità. non vi hauendo compagnia più pessima, che quella della maluagità, & della forza: che, da' sani huomini, vien detta ingiustitia, con l'arme in desso: la quale, tutto a simile, come il coltello in mano posto del furioso, non può non esser nocua. La onde, con verità puossi dire, che il più terribile, pernizioso, & infelice mostro della humana generatione, l'huomo maluagio sia, solo che habbia potere. Perche, cercando la legge il bene, & de' particolari, & del commune, ella souente gli sberani, & rei huomini priua de' loro beni, nel modo, che sogliono i medici priuar i febricitanti del vino. E di vero, che, nel diuidersi de' beni, egli si pare, che, a niun partito, a' maluagi assegnar se ne debba nè poco, nè molto; non vi hauendo essi dentro ragione alcuna; come coloro, che, di ogni vilissima cattiuità, & di ogni bruttura lordi, & infami, menano sozzissima vita: di tanto più dannosi ad ogni uno, di quanto, essi, di forze maggiori fossera proueduti. Cauallero, la Reina disse, non è il vostro dire, se io non sono errato, punto al mio discordante, almeno quanto alla middola; posto, che le parole mostrino di sonar' altro. percioche, presupposto, che il possessore di molti cavalli, maluagio huomo sia, chente voi intendete di farlo, egli non vi hà dubbio, che alla vostra conclusione non si può apporre, da chi che sia, cosa veruna, come quella, ch'è sicura a fatto da ogni oltraggio: nè può essere, per molto che altri si con-

ten-

sendesse, canillata: ma, egli non fu mia intenzione di trar de' maluagi, che troppo bene auisai quanto erronea si fosse una cotale opinione; tutto che la sciocchezza volgare, tirata da torto parere, al contrario s'attenga: non si auendo come la miseria dell'huomo nella rea operatione riposta sia, & ch'ella, dal vizio, & da gl'istromenti, ciò sono i doni della natura, & della fortuna, s'auanzi, & s'acquisti perfezione. La onde, nella guisa, che noi veggiamo, quallhora auiene, che alla potenza la bontà s'accompagna, riuscirne marauiglioso concetto, & sommia felicità, così a similitudine, per opposito assai si manifesta, dalla compagnia della forza, & della maluagità, scaturire, quasi da due pestilentiöse fontane in copia sciagure. Per la qual cosa, se diritto vogliamo, & senza animosità giudicare, a niuna parte d'imperio, nè di facoltà gli scelerati huomini deono stare; come crudelissimi mostri, & persecutori ostinatissimi di tutti, ispecialmente de' buoni. Conciosia cosa, che, a' maluagi, quantunque picciola parte loro de' beni della Fortuna si dea, tutto è gittato: anzi, quale, da monte altissimo, si diroccia grandissima copia d'acque nelle soggette valli, senza mancar giamai, tale da' tristi, & ribaldi s'essi hanno alcun potere, s'auallano infiniti riuu, con larga, & perpetua vena, di diaboliche operationi, ne gli huomini virtuosi, & da bene. ma, che vò io allargando le forze alla lingua, in materia non punto difficile, od oscura? quasi tentando, con alcuna minuta fiaccola accesa, di arrecar splendore alla luce del mezzo giorno? ma, io mi ci sono, mal mio grado, uo rauolgendo, per più non potere, tirato ui a forza dallo hauere voi, Cauahero, & sia detto con vostra pace, tutto tranolto il sentimento della mia vera conclusione: il quale è, che l'huomo, copioso di caualli, possa, &

debbà esser tenuto felice : intendendo di chi dà chiara fede sia , & da bene ; come , del contrario non apparendo , sicuramente creder si dee : nè voi, caualiere, in contrario volgere potete, ragioneuolmente parlando, la proposta thema . Già si apparecchiaua il Chinesè per rompere le parole in bocca alla Reina , quando si videro venire parecchi cauali belli, & ben fatti ; col seguito di grandissima moltitudine di gente . quini, il caualier Chinesè, voltatosi alla Reina ; & a' compagni, disse, vedrete, Signori, hor hora, cose per auentura non più vedute da voi . ciò detto, & fatto suo cenno a chi hauea que' cauali in guardia ; essi cominciarono a danzare così leggiadramente , al suono di una cornamusa, che vno qui trasse fuori, che e' si pareua, ch'essi ciò facessero con senno, & con ordine : accoppiando ad una trita carola, ch'essi faceuano , a tempo a tempo, certi minuti, & bellissimi salti, & quando sopra i due piedi di dietro, danzando pure, & grattiosamente mouendosi, con que' dinanzi, che loro seruiuano di mano in tale operatione. varij gesti, & tutti vaghi, non senza molta misura, venien facendo . della qual vista, la Reina, & i compagni, facean sembante di sentire molto piacere . Ma, pos che, per conuenueuole spatio fu durato il danzare di que' cauali, venne, si come piacque al Chinesè, vno grosso, & ben guernito palafreno , guidato da vna smisurata bertuccia : la quale, condotasi, col cauallo, auanti alla Reina, & a' suoi, fece loro, insieme col cauallo, grandissima riuerenza . allhora colui, ch' al gouerno del cauallo attendea , ad alta voce sì , ch'ogn'vno intender potesse, gli impose, che il più cortese , che in quella turba fusse , gli dimostrasse . perche il cauallo, dati alcuni suoi giri, ver la Reina soauemente si mosse, & inchinata la, in atto di molta humiltà, dolcemente, quãto

potè

potè il più, l'ebbe posto il capo sopra la spalla: quindi paritosi sù ritornato al suo guardiano; il quale gli fece nuova commissione, ch' egli il più nobile, il più ricco, & il più valoroso della brigata facesse di ritrouare. ma il cavallo da capo si pur drizzò ver la Reina; con molta marauiglia di quanti quini eran presenti: li quali ne leuarono perciò lietsissime grida. Appresso a queste fece il cavallo infinite altre marauiglie discernendo i brutti visi, & contrasatti da begli, & leggiadri: i colori de' vestimenti l'uno dall'altro: gli Stati, & le conditioni delle persone: & quello, che preso che non pure impossibile a crederfi, gli habiti tutti, & le passioni altrui. Insiנגendosi alcuna volta di dormire, si distendea su l'herba; & appresso, quasi svegliato si fosse, dirizzatosi in piè, saltaua hor quà, hor là, con artificiosa maniera, & gentile. talhora egli faceua anchor vista di esser morto: la qual cosa gli veniuà così ben fatta, che'l giudicio humano agenolmente ne haurebbe riceuuto inganno. Ma, recando le molte parole in vna, il cavallo tante cose fece, che ne fu reputato, dalla più della gente, ammaestrato nell' arte maga, & ch' egli tutto facesse per nigromantica operatione. ma, la Reina fu di contraria sentenza: affermando, quel cavallo non essere suto in alcuna maluagia arte ammaestrato; come mostraua, che molti si facessero à credere; ma da lunga, & ostinata fatica (la quale tutto vince) di finissimo maestro; & da vno inchineuole sforzo di natura, che a questo nobile animale donar volle spirito chiaro, pronto, & gentile. Egli si pare disse il Chinesse, che voi vogliate accennare, che gli animali bruti sieno di ragione forniti, concedendo voi, al cavallo, spirito; il quale è corpo semplice, etereo, sedia; & carro dell'anima ragioneuole. Voi, la Reina rispose, per quel ch'io estimo, siete a

camino per intralciarmi in una quistione, dall' quale nè di leggieri, nè subitamente stralciar mi possa: essendomi egli assai manifesto quanti, & quanto in iscienza profondi coloro sieno, che di essere in favore si dispongono della opinione, che vocco hauete: posto che in opposito si ponghino molti. Quanto a me, disse il Chinesse, iorauiso, che i primieri nauighino a rouescio d'acqua: facendosi assai palese, a mille dimostrazioni, e tutte euidentissime, le bestie, niuna parte hauer di ragione. Voi pure, sorridendo, la Donna disse, n' andrete stuzzicando in guisa, intorno a questa materia, che mi ci conuerrà, auegna che contra stomacho, ingolfare. Debiamo adunque sapere, che parecchi sottili, & intendenti huomini tenner per fermo, che, ne gli animali bruti, non solo alberghi ragione, ma, ch' essi, oltre a ciò sieno partecipi di alcuna fauella: & non pur questo, ma, che da quelli habbiano gli huomini apparato la medicina, & molte arti alla generatione humana salutifere sopra modo. tutto questo mi sapeua io, disse il Chinesse; ma come si prouino queste conclusioni, tutto che io ne habbia letto, & vdito molte cose, non per tanto dimeno posso io tenermene appagato in alcuna guisa, & perciò se voi, Signore; alcuna cosa di nouo mi farete sctire, io lo riceuerò sì in grado, come altro, ch' io possa dalla vostra cortesia riceuere. di mio sapere, la Donna disse, sicuramēte voi potete prometterui così poco, che lo potete mettere al niente: tuttauia, poscia ch' io conosco il vostro desiderio, mi sforzerò di farui, sopra questo spinoso paradossò, alcuna cosa sentire. Egli non si può in alcuna guisa negare, che marauigliose in seueno n. n. sieno le operazioni de gli animali bruti, & in ogni loro parte, singolari, da noi vsfruite, & godute con nostro piacere, & vtil grande. le quali operazioni. che venghino fat-

te a caso, niuna persona, che con ragione uole occhio le miri, dirà, che io mi creda, giamai: come ne si direbbe, che vno bellissimo palagio, od vn castello, con sommo artificio fabricato, a caso fatto fusse: ò che vno finissimo cantatore, & sonatore, cantasse, ò sonasse a ventura. anzi che, questo gran Teatro del Mondo, edificio, il quale sopra ogni altro s'auanza, di grandissima lunga, per esser' egli prodotto al sommo cò tanto ordine, & perfettione, fù cagion principalissima, che gli huomini, p le infinite marauiglie di lui entro gli occhi volgendo, & ispettialmente lo sguardo tenèdo fiso nelle incòparabili bellezze della gran Scena celeste, si accorgessero esserui vna primiera cagione, & sì cōfessassero aper tamēte, lei Dio, (autore di tutte le cose, al quale esse tutte uiuessero) posto che in varie guise, chiamãdo. e di vero, che la pecchia sola sarebbe sofficiente a prouar quanto dico: perche chi è colui, così di se tolto, il quale, in mirando il vago, & sottil lauoro di così minuto animalletto, con tanto ordine, diligenza, & sollecitudine recato a fine, non si senta da grandissimo stupore assalire? & non minore stima faccia del marauiglioso gouerno di quello, che del magisterio de' faui suoi? & certo, che se i Rè in ver de i loro soggetti, & questi verso i loro superiori fussero quali intrà di loro le Api sono, & chi le gouerna, i regni sarebbono compiutamente felici. Hora, vedete voi, caualiero, se è si può dire, ch'è questo animalletto parte non habbia di ragione; ordinando, e disponendo delle cose sue, come egli fa. che fermamente egli non vi ha huomo per sauiò, & esperto, ch'egli si fusse, cui desse il cuore di fare delle mille vna delle tante marauiglie di questo ingegnoso vccelletto. Ma, che direm noi della formica? veramente non così profiteuole come la pecchia, ma degna però delle commendationi di cui che sia,

per la molta utilità, che a gli huomini fa: le cui menti ella desta a virtù; le quali leggiermente s'addormentano nelle lusinghe de gli agi, e dell'otio: oltre a' tanti, e tutti gioueuoli, ammaestramenti, ch'ella ne dà. perche marauigliosi forte, come sia, che alcuni scioperati s'ingegnino di farle acquistar biasimo, come ad animale, da cui risulti troppo gran danno; non si auedendo essi quanto maggior sia il bene, che, dalla formica, al mondo ne siegue: per le ragioni irrepugnabili, da me assegnate; che il danno, che ce ne venga, per lo inuolarne, & rodersi, ella alcune granella di grano. Hora, traualicando, da piccioli, a grandi animali, che vi pare del Leone? & come con diritto occhio, & con sano consiglio, egli distinguer sappia i sepsi, & le età? sopra di questi le branche stendendo; & da quelli toccare astenendosi, con animo veramente generoso, & gentile? la qual cosa senza alcuno aiuto dello'ntelletto, non credo in modo alcuno potersi fare: si come nè quella, ch'egli, in ischiera innumerabile di cacciatori, riconosca chi l'ha ferito: & auegna che perseguitato da molti, d'altri non curi, fuor che del suo offenditore: sopra il quale, se colui per isciagura vien colto, disfoga i suoi disdegni, & la sua grande ira, già conuertita in rabbia. ma che? sono forse i caualli da meno, e di minor ingegno, in qualunque operatione, che si sieno i Leoni? anzi, se non m'inganna la mia credenza, io estimo, che, dal cauallo, habbia molto disauantaggio il Leone: non essendo egli così perspicace, nè acconcio a gli ammaestramenti, come è quell'altro: dello'ngegno del quale hanno hoggi gl'occhi nostri tante, & si fatte cose veduto, che quasi non lo estimassimo cosa diuina: parendone, che le sue operationi salissero a quella altezza, alla quale acume di humano intelletto, in niuna guisa non potesse arriuare.

ma, oltre a quanto, di questi caualli, habbiamo veduto pur dianzi, quello, che, del loro pregio, & valore, dir si potrebbe, eccede ogni stima. ma delle tante sue virtù il raccontarne una sola, uò che mi basti; ciò è che si ha per costante esserui stati caualli, che, della morte de' loro Signori, ch'era per auenire, come di cosa interuenuta, furono indouini: e ne diedero manifesto segnale col molto lagrimare; & con lo astenersi dal cibo lunga stagione. tacendomi in tanto della diuina memoria loro: nella quale essi ritengono, tenacemente, qualunque offesa, ò piacere lor fatto venga: degni meriti a questi rendendo; & a quelli facendo aspro castigamento. mettendo in silenzio altresì, che, il cauallo, altrettanto, ò più, venga in taglio dell'huomo, quanto nullo animale la natura creato ci habbia. La onde, & in pace, & in guerra, hotta per vicenda, egli ne porge dolcissimo refrigerio. fedelissimo nostro compagno, in qualunque pericolo; & fortissimo aiutatore. ma egli è tempo, che noi alcuna cosa tocchiamo del cane; al quale di tali, e tante doti è stata la natura cortese, che a pena, che io mi creda, da quantunque di eloquenza fornito, poter sene la millesima parte spiegare: ma, hauendo io l'animo a douermi auacciare, stringerò il mio dire, quello sol contando, che più a laude, & commendatione sarà del Cane. Dico adunque, che non pur egli è ingegnossimo, ma che, oltre a ciò, è ancho loico: sillogizzando egli, con marauigliosa prontezza, ne' capi delle vie, per giugnere dello smarrito suo Signore, ò della fiera la traccia. Appresso egli apprende di cantare, di leggere, di sonare, di far diuerse carole, e di saltare in mille, e tutte vezzose, maniere; Più dico, ch'egli tutto quello fa, & meglio, che al cauallo testè habbiamo veduto fare. & mi ricorda di hauere già veduto vn cane, per altro feroce,

& terribile, che atterrau i Leoni senza troppa difficoltà, a fare tutti que' giuochi, li quali hoggi fatto ha il cauallo, & molti più: e nella fine andarsene tutto lieto, e festante a riscuotere i danari da' circostanti; guiderdone ben meritato da lui, per lo multiplicato solazzo porto loro: li quali danari esso in vna bella borsa, che gli pendeva dal collo, di mano in mano venia riponendo: gli buoni da' falsi, & insieme i conij, & le valute loro, con marauiglioso giudicio, & infallibile, distinguendo. Nè io altresì tacerò le marauiglie, anzi i miracoli, ch'io vidi, non hà guari, di vn cane, imitante gli affetti, & le passioni dell' animo così al viuo, che fermamente ben esperto huomo, & intendente di così fatte cose, quello operare non haurebbe saputo, ch'io vidi a quello animale operare. Rappresentauasi vna Tragedia, nella quale vno prendeva il veleno; & conciosia cosa, che il cane, tutti gli atti, & ogni particolarità della Tragedia, esprimer douesse, egli prese vna fetta di pane, che si pareatina di veleno; la quale mangiatosi, egli, dopò ciò poco incominciò a tremare, quasi ebbro fusse, hor qua, hor là saltellando, & poco stante, caddè in terra, insingendosi di esser morto, la qual cosa esso così artificiosamente faceua, che il visiuo senso de' riguardanti vi prese errore, quello credendo esser vero, ch'era finto: lasciandosi il cane a questa parte, & a quella, quasi trappassato fusse, portare. ma, essendo la Tragedia a quel termine peruenuta, che al cane facea bisogno leuarsi, egli si alzò di terra così al tempo, che gli stessi rappresentanti della Tragedia rimasero quasi tutti stupefatti dall' accidente. Che direm poi della sua fedeltà, dell' amore verso i padroni, de la vbidienza, del vigore nelle guardie, & nelle vigilie, & per vaticarmene in vn passo, della tenacissima, & profonda memoria?

nel-

nella quale virtù (ch'è come scrigno , & armario , che fà de i concetti non sensati conserua , li quali la stimatiua dalle sensate imagini vien trahendo) egli , senza alcun fallo , di dietro si lascia gli huomini stessi , non che gli altri animali . Io voleua tenere alquanto più lungo sermone di questa miracolosa bestia ; ma una altra tutto a se mi trabe ; e duolsi di non essere uscita la prima in campo : a così gran capitale tiene ella le parti del corpo suo , & quelle dell' animo molto più . e certamente tanta , e tale è la Simia , alla quale hora volgo il mio dire , che , molti gran valenti huomini in filosofia , hebbero per certissimo , la Natura hauere formato questo animale , dopò lo hauere fabricate tutte le bestie ; & auanti che mettesse mano all' edificio dell' huomo : quasi in mezzo a quelle , & a questo te volesse far luogo . la qual maniera la Natura tenne altresì dopò lo hauere fatto le pietre ; che non prima diede a crear le piante , ch' ella hebbe prodotto il corallo : il quale , parte pianta è , si come noi possiamo vedere , & parte pietra : non passando la Natura giamai , dall' vno estremo all' altro , senza adoperar' il mezzo . La quale opinione , si come a me v'è per l' animo , & parmi , che metta meglio a quanto sono per diuisare sopra il proposto thema , così io vorrei , che s' ampliasse per modo , che contenesse ancho questa parte di conclusione , cioè , la Simia essere talmente locata nel mezzo tra gli huomini , & gli animali bruti , ch' ella , per via più maggiore spazio , a quelli si auicini , per quanto da questi si vien scostando . & che ciò , ch' io dico sia il vero , quanti stati sono coloro , che hanno in alcuna Simia veggèdo , errato , lei , in iscambio d' huomo , a gli atti , alle maniere . & alla persona cogliendo ? & io ho veduto una Simia , non una volta , seruire le tauole del Rè della Noruegia , & a lui fare molti oppor-

tani seruitigi: così a luogo, e tempo, che posso che quasi tutti, che la videro, la estimassero esser ragazzo, come di tale ancho erano da infinita marauiglia soprapresi: parendo loro di non hauere valetto, più costumato, & gentile di quello, veduto giamai. Appresso, io la vidi a stringere vno feroce, & grosso cauallo, con tanta misura, & così a tempo, che ella non haueua, che inuidiare al p.ù esperto cauallerizzo di que' paesi. & mi giouerà sempre di ricordarmi, com'io ne la vidi anchora guidare vn carro, da quattro caualli tirato: per lungo torcendolo, & per trauerso; & menandolo ancho talhora in cerchio, da' luoghi discorzefi, & da' sassi difendendolo, con artificiosa, & non più veduta maestria. Ma, acciò, che io dietro ad ogni particolarità, le cose, dalla Simia altamente operate, più ricercando, non vada, me ne vengo a fauellare, ma sotto breuità, del maggior animale, che sia nel mondo; Il quale via meno douea esser tacciuto; perche parsi, che la Natura fatto habbia ogni sforzo, per metterlo sul colmo di tutti i beni, ch'ella può dare. percioche, chi è colui, che non guardi, con ammiratione grandissima, l'Elefante? & via più per la eccellenza dell'animo di lui, che per la smisurata quantità del suo corpo? quanti hà la nostra età, & perauentura più le passate (appò le quali veniuano in maggior grado le cose belle, & gentili, che alla presente) veduto miracolosi Elefanti, co i quali, parecchi huomini, che da molto si tengono, per derieno senza dubbio, in ogni proua d'ingegno. Essi sono adunque, sopra tutto, religiosi, e tementi Dio: & si tosto come il Sole recca, con la sua luce, il nuouo giorno, così lo adorano, inchinandogli si con profonda humiltà; & verso lui la proboscide alto leuando, che loro serue di mano, lo richiedono di fermo, e tostano aiuto. Oltre a ciò, doppo la sua

congiuntione, tosto, che a ricrescere incomincia la Luna, essi da' boschi, doue fanno loro stāza, spiccano rami in gran copia; & alto leuandogli verso la Luna, & spesso mouēdogli, le ne fanno deuota offerta: pregandola del suo fauore. Ma, come che in ogni sua operatione, marauiglioso sia questo animale, s'è egli di tanta honestà tēperato, che, ettiandio da' cōgiungimenti della propria moglie si astiene: & vi hà chi affermi, lui, fuori solamente vna volta in vita, non vsar con la femina; nè più toccarla, se auien, che grossa di lui sia: quasi, ch'egli i congiungimenti cerchi della consorte, solo per hauerne figliuoli; & per al mondo mantener la sua spetie: quello, che gli huomini non fanno: i quali, allargandosi nelle dissolutioni, mettono in opera qualunque sceleratezza: senza tingersene il viso d'alcun rossore. Oltre a ciò sono gl' Elefanti acconci non meno a fare alla Ira disdetta, (ch'è vna delle cinque passioni della potenza Irascibile; & che, da dolor di animo, il quale già sia soprauenuto, procede) ch'essi alla concupiscenza s' sappian fare. la qual cosa, così essere, come io dico, con questo minuto essempio, intendendo di far palese. Haueua vno Elefante intorno di se parecchi fanciulli, li quali, come sono communalmente pieni di fastidio, e tediosi, con stimoli pungentissimi, gli trafiggeuano la tromba, ò mano, che ce la vogliam chiamare: ma l'animale, dato di piglio a quello, che più gli recaua di noia, semblante facendo di volerlo da se, con altissima giurata, lanciare, mosse i fanciulli, tocchi dallo spauento del fatto a leuare grandissime grida: per la qual cosa l'Elefante, contento di hauerli castigati con tal terrore; sopra ad vno herbaio, soauemente, posò il fanciullo: marauigliandosi forse di ciò chiunque il vide. Hora, che questo animale non meno sauo, che temperato sia, vditene, se il vno

par-

parlare non vi è importuno, vno effempio ammirabile non meno, che vero. Frodaua l'orzo all'Elefante colui, al quale la cura, & la sollecitudine di lui era suta commessa; & per far altresì trauedere al padrone, come egli si daua a credere di fare a quello animale; in iscambio dell'orzo, che furtiuamente ne sottrabeua, altrcutante ghiaia vi riponea. hora auenne, che costui si apprestò vna viuanda, che gli piaceua sommamente, & conuenendogli, per alcun suo seruigio, vscir di quel luogo; l'astuto Elefante, appostato il tempo, la rena raccolta hauendo, che l'ingannatore gli hauea posta dauanti, quella nel vaso del caro cibo verso: facendo, a quel maluagio huomo, assai manifesto, che tanto sà aleri, quanto altri: anzi, che, al suo sapere, la colui malitia non s'appareggiaua. ma, egli mi era presso, che caduto della memoria cosa, ch'io douea ben dir prima; cioè vno effempio memorabile, al creder mio, di alcuni Elefanti, & vdate come. Egli nō hà guari, che in Malacca, Città grande, come sapete, e di gran traffico; ispettialmente di animali di ogni ragione, & d'opera di drapperia; fù vno mercatante; il quale, datosi a comperar giouinetti Elefanti, & quelli, in varie guise marauigliosamente ammaestrati, quãdo a gran prezzo vendendo, & quando altrui donando, & guadagnandone bene, n'era fatto ricchissimo. hora, costui, per tirar à se gl'occhi, & le borse meglio tirate, de' riguardanti, fece condurre per meza la città, in piena piazza dodici Elefanti: sei maschi, & altrettante femine: quelli con vestimenti maschili, & queste con femminili vagamente vestiti. li quali, con bellissimo ordine caminando, & con leggiadre maniere, diedero tanto per lo desio di chiunque gli vide; che nulla più. ma gl'animali, non prima toccaron la piazza, che, rattenuto il passo, in ben regolata ordinanza

si misero, attendendo ciò, che loro commandasse. chi gl'hauea in guardia. costui, veduto il popolo concorso in grandissima quantità fece suo cenno; nè si tosto gli animali l'ebbero veduto, che incominciarono a volgersi a torno molto maestreuolmente; & posto, ch'essi vicinissimi fossero l'un dell'altro, non per tanto riceueua il loro girare alcuno impedimento. ma, poi ch'essi ebbero intornata la piazza alquanto, doppo non guari spatio, al suono d'uno soauissimo stromento, diedero principio a danzare; così a tempo, & co' mouimenti delle membra così gratiosi. & leggiadri, che, il vedere, da così grosso, & sconcio animale uscì tanta gratia, & fare qualunque cosa, che a perfetto danzatore si conuenisse, & così destramente, a miracolo per certo pareua a tutti. & vi hebbe chi ad arte maga, in tutto, ò in gran parte ciò attribuìsse. Già si rimaneua il Musico di sonare; & la carola Elefantina era peruenuta al suo fine: perche gli animali, andati ad alcune ceste grandi, piene di fiori di mille maniere; e tutti belli, & odoriferi, si diedero, con quelli, a seminar' il terreno a parte a parte. In tanto, hauendo il finis: alco le tauole messe, fece dire al principale de gl'Elefanti, che, qualhora gli piacesse, il mangiare era presto. perche, egli, riuoltosi a' compagni, & da quelli seguito, con passo autoreuole, & lento, verso le tauole si dirizzarono: le quali, cariche di buone, & delicate viuande, & in gran copia, hauieno satiato molto maggior numero, che quelli non erano, di simiglianti animali. Hora, gli Elefanti, infino da teneri, ad ogni cibo adusati, fattisi ver la tauola, diedero cominciamento al mangiare costumatisimamente; & senza fare pur minimo segno d'ingordigia: stendendo le trombe alle viuande con maniera gratiosa, & gentile: tutto a simile facendo nel bere: il quale era loro portato ad

uno ad uno, da molti coppieri, in bellissimo vasi d'ariento. Fornito il mangiare, il quale era stato moderatissimo, e temperato in sommo, furono loro posti dauanti vasi di porcellana finissima, pieni qual di acqua rosa, & qual d'acqua d'aranci, tal di acqua di fiori di gelsomino, & tal di acqua nansa; le quali acque, essi, fatto semblante di bere, ritennero nelle trombe. quindi fatta riuerenza al principale Elefante, & salutata la turba, che quiui concorsa era infinita, con sembianti piaceuoli, leggiermente di queste acque ne la spruzzarono. Appresso, in giro voltisi alquanto, & alquanto, alla maniera del loro paese, ballato hauendo, là, onde partiti si erano, ritornarono. seguendogli tutta la città, con marauigliosissima festa. ma che? non vi hò io a dire quello, che co' miei occhi hò veduto? ciò è, in Bengala, vno Elefante a scriuere, in lingua di quel paese, & spiegare i concetti suoi, sì fattamente, che molti, a ragione, haurieno potuto hauere inuidia del suo sapere. Ma che vò io essaltando, & magnificando le lodi dello Elefante? quale si truoua virtù ne gli huomini, che alcun raggio di quella non risplenda in questo animale? fermamente, che io mi creda, niuna; & perauentura con maggior forza, che in parecchi di quelli non fa: ne io, per me, sò vedere ciò, che in contrario si possa dire: se non se alquanti, che voleessero cauillare. Quiui, sostandosi la Reina alquanto, disse il Chinesse, grandi per certo sono le marauiglie di questo animale, da voi, Signore, molto per minuto contate: & da non essere di leggieri credute, se da altra bocca usissero, che dalla vostra: le quali concedute per vere, si rimane la quistione in impendente, & la mia opinione per poco non cade: perche, chi sarà arduo di dire, che l'Elefante sia primo in tutto di ragione, nella guisa operando, che detto haucte? certo nis-

suno, quanto vuole sia dotto, & gran disputante. anzi, che,
 non sarebbe paradosso, s'io non erro, si grande, il sostenere,
 che gli Elefanti, come scriuono, e dettano, così fauellino an-
 chora. & non monta niente il dire, che noi la loro fauella
 non intendiamo, perche nè noi quella de' popoli, da noi lon-
 tani, intenderemo, nè essi la nostra a niun partito: & se a
 noi sembra, che il loro parlare, il gracidar delle oche, ò il
 retrinar delle anitre ne rassomigli, a quegli altresì è diuiso,
 che il nostro il gruir sia delle grù, od il glocorar delle cicogne:
 non per tanto di meno, essi l'un l'altro intendono, fauellan-
 do: & il simigliante facciamo noi. quello, che etiandio gli
 Elefanti fare, parmi che ragioneuolmente affermar si pos-
 sa: posto, che noi, il loro sermone, con l'orecchia sol riceuia-
 mo; senza comprenderne pur picciola parte con l'intelli-
 genza: non ci essendo noi abbattuti ad alcuno, pratico di
 uno cotale linguaggio, che ce ne habbia renduti ammaestra-
 ti: anzi, se s'hà d'hauer credenza a ciò, che parecchi hu-
 mini scientiati hanno lasciato per iscritto, si sono trouati de-
 gl'huomini, intendenti del fauellare, non pur de gli Elefan-
 ti, ma presso che di tutte le bestie. e di vero, che, chi pon-
 mente alla varietà delle tante maniere de' luoro suoni, sarà
 costretto dalla necessità del vero, a confessare, che loro, la
 natura, non habbia la fauella tolta: percioche, chi non ve-
 de quanto sia differente il loro suono, qualhora auiene,
 ch'esse d'allegrezza sieno sopraprese, da quello, quando so-
 no in paura; ò quando hanno di mangiar talento, da quello,
 quando esse, raccesse nell'ira, & di quella gl'impeti segui-
 tando, sono vaghe delle battaglie? l'abbaiar de' cani, in
 se, quanti varij suoni contiene? li quali percio conosciamo,
 perche i cani ci nascono in casa; & sono da noi teneramen-
 te cresciuti; & menano la vita loro del continuo con esso noi;

terminandola etiandio là doue nati sono . il simile del bifolco potremo dire inuerso i buoi : de' quali intende egli benissimo le passioni, con la distinction delle voci, ch' essi mandan fuori, muggiando : & altro è il suono, quando affamati, & assetati bramano il pasco, & l'acque; & altro, quando si lagnano per lo perduto uicello . altrettanto afferremo di coloro, ch' usano co' Leoni continuo; & con simiglianti animali . nè al pastore, delle sue pecore, alcuna necessità è celata . Ma, doue lasciate voi, la Reina disse, le ghiandaie, i corui, i papagalli, & altri si fatti uccelli ? li quali così bene, & distintamente fanno esprimere le voci humane, che l'uditio senso de gli huomini, non mica plebei, ò di basso intelletto, ma esperti, & scientisti, bene spesso vi prese errore, quelle istimando, ch' uditano, non di uccelli essere, ma voci humane . da che trarre si può, le bestie essere partecipi della fauella, propria a ciascheduna specie : altrimenti, in qual guisa potrebbero esse mai apprendere, così di leggieri, ogni ragion di linguaggio, come veggiamo lor fare, se in tutto la natura l'uso del ragionare loro negato hauesse ? ispecialmente sapendo come alcuni uccelli non pure ubidiscono prontamente a chi loro insegna di fauellare ; & , con attento animo, ogni sua parola ricogliono, ma la fermano nella memoria, ch' essi hanno tenace oltra ogni credere, per si fatta maniera, che io, in varij luoghi, hò udito parecchi di loro a recitare orationi ben lunghe : & io hebbi, non hà gran tempo, un bellissimo papagallo, donatomi dal Principe di Biarmia, il quale sapeua a mète ben cento versi d'uno Poeta Gotto, leggiadri molto, & gentili, li quali esso esprimeua con marauigliosa gratia, & prontezza, senza perderne una parola . ma, che diranno questi padroni della contraria sensenza, della hiena, ò crocuta, che ce la

vogliamo, con la voce Indiana, chiamare è fermamente, che io mi creda, essi diuerranno mutoli, & senza lingua, se, ne' loro animi, hà punto di forza la verità: la quale, appò gli saui huomini, è di tanta virtù, che abbatte qualunque altra cosa, per gagliarda che sia. Et qual cosa, disse il Chinesse, hà la hiena così vertuosa, & singolare, che, chi si pone in opposito di questo parere, ch'ella ciò habbia, sia per ammutirne? ella, rispose la Donna, parla il linguaggio humano: & si acconciamente, che, venendole in destro di pigliare alcun viandante, per diuorarlosi, lo sà così accortamente, & a punto chiamare, che lieuemente lo' nganna; & quello, ch'è più marauiglioso, fauella questo animale la lingua nostra così propriamente, & così al viuolo la rappresenta, senza hauer dato mai opera ad alcun maestro. Tutto questo mi sapeua io, disse il Chinesse, fuor, che questo animale, per natura, humanamente parlasse. Si fa egli senza alcun dubbio, ripigliò la Reina; nè, perche noi la sua fauella non intendiamo, nè da gl'altri animali si dee stimare, ch'essi di quella sieno mancanti: nella gusa, che il coloro giudicio torto sarebbe, ch'opinassero, noi essere dal beneficio esclusi del ragionare, perche del nostro sermone essi contezza non haueffero assai, ò poco. ma a che tante parole, inutilmente perdendo il tempo? quante, & quali sono le arti, che dalle bestie hanno gli huomini apprese? come hanno elle aguzzato loro gl'ingegni, scoprendo loro cose innumerabili, & loro manifestando segreti, onde essi poi n'hanno tratto profitti grandissimi? Quanti pericoli, da' maluagi tempi a gli huomini apparecchiati, hanno esse, con molta prudenza, & pietà, antiuedendogli, cessato loro? & quante fiate a quelli, da varij, e tutti miseri, accidenti soprapresi, hanno elle procacciato lo scampo, col mettere la

pro-

propria vita in auentura? Quale è quella virtù, onde l'huomo più ragguardegno si renda, & commendabile, che in alcuna bestia non splenda con maggior vampa? giustizia, prudenza, fortezza, temperanza, & brieuemente, ogn'altra virtù, in questi animali, cui noi, tanto immeritamente, chiamiamo bruti, non fanno elle forse loro stanza continuo, con grandissima marauiglia di chiunque alle loro operazioni volge la vista? & non senza altrettanto confusione de gli huomini, c'habbiano tanto disauantaggio da quelle creature, ch'essi, per villania, bestie soglion chiamare. Egli mi ricorda, disse il Chinesse, di hauere udito alcuni apporre alle bestie, ch'esse, se a parte fossero di ragione, gli uffici farebbono, che gli huomini costumano di fare: si rauerebbono insieme; metterebbon consiglio; haurebbono politia, leggi, gouerni, castella, & città, e tutte altre cose che hanno, & oprano gli huomini. delle quali niuna hauendone, nè adoperandone, mostrasi chiaramente, che sieno di niun valore, ne dramma tenghino di virtù. Alla costoro oppositione, la Donna disse, non sia gran fatto, che io mi creda, malageuole il far risposta; cioè, che concedendo loro al presente, senza piatire, che il fatto a punto istea, come essi vanno dicendo, ne seguirà egli perciò, che le bestie difetto sostenghino di ragione? & per venire a quello, ch'essi dicono delle castella, & delle città, gli huomini, anzi che si dessero a fabricar le terre, erano dunque spogliati della ragione, & loro la infusero le fabricate mura, le castella, & le città? ma quanti popoli menarono a tutte l'hore, la loro vita, & la menano tuttauia, tra' boschi, & nelle spelonche senza ad altro coperto stare, che a quel del cielo? e niente di meno non vi ha persona, se da souerchia grossezza, non è impedita, che dica, a que-

tali la ragione esser tolta. Quanti Scitbi, quanti Arabi,
 quanti Ammassombij veggiam noi terminar gli anni loro,
 senza ricouerarsi sotto copertura alcuna di mura giamai,
 pur nondimeno tuttauia usano la ragione, e nello armeg-
 giare, nel rubbare, & in ciascuna cosa sono astutissimi.
 Oltre a ciò, chi assertiuamente dirà, senza leggi, & senza
 gouerno essere le api, le formiche, le grù, & altre innume-
 rabili generationi di animali, veggendole a tener ordine
 così mirabile nelle loro operationi, & senza mai variare?
 argomento della infallibile verità, ch'andiam sostenendo.
 Ma poniamo pur, che viuino senza leggi, direm noi perciò
 incontanente, ch'esse vote sien diragione? quanto tempo è
 stato il mondo dal giogo delle leggi disciolto? & hora, quan-
 te nationi conosciam noi per veduta, & per vdità, le quali
 non sono mai state sotto la Signoria delle Leggi? nè per-
 ciò si rimangono di essere, come gli altri huomini, ragione-
 uoli. Appresso, così ne' moderni tempi, come ne gli anti-
 chi, è stato, & è in continua usanza, nel farsi arme, che
 gli huomini ricorrono a prendere chi l'effigie d'un aquila,
 chi d'un leone; d'altro animale: secondo che più loro vie-
 ne in talento. anzi pure, che, huomini di grande affare,
 honor si tennero, di hauere preso gli alimenti, chi dalle a-
 quile, ò dalle colombe, ò da altri uccelli; & quale dalle lu-
 pe, ò dalle cerue, ò dalle cagne, ouero da altri animali: &
 se ne tennero a bene nudriti: pregiando molto se stessi per
 vno cotale accidente: anzi di meglio tenendosi delle nu-
 driti, che de' padri medesimi, nè delle madri. la quale sti-
 ma essi, à niun partito, di simiglianti animali haurebbon
 fatta, se non gli haessero hauuti per da molto, & di pre-
 gio. O, dicon costoro, le bestie sono pur bestie: nè ciò pos-
 si, in alcuna guisa negare: mirate come incrudelischino ne
 gli

gli huomini non pur , sotto cagion solamente della loro ferità , ma nelle bestie medesime ; solo che loro a grado venga , o in piacere . quante creature uccidono elle tuttodi col veleno ? & non pur col tatto , ma col fiato , & con la vista ; abbrusciantone anchora le spatiose campagne , con spauenteuole incendio , & incenerando largemente l'herbe , & le piante . Rispondo , che tanti , e tali , & sì enormi sono i mali , per malitia , operati da gli huomini , ch' essi , per rispetto alle fiere , fieri sono ; & elle , per comparatione a gli huomini , sono humane . O' quãti superbi palagi , quãte nobili case , quãti reali edificij , per adietro di famiglie ripieni , di Signori , & di donne d' alto affare , per la non più u dita crudeltà de gli huomini , infino al menomo fante , rimasero voti ! O' quante commendevoli schiatte , quante amplissime heredità , quante famose ricchezze si videro , a chi meno erano debite scadere ! quante Città , quante Prouincie , quanti Reami , copiosi di ogni virtù , & di ogni bene , sì , che fecero le loro età fiorire , furono , dalla costoro cieca rabbia , non pur isfioreti , ma distrutti in guisa , che a pena il nome loro se ne ritroua . nè , che io mi creda , è rallentato , vna sol dramma , il feruentissimo lor furore , sì , che non veggiamo , ne' nostri giorni , come mai , abbatte si gli edificij bellissimi , & gli spatiosi paesi fumare sotto l'orribile incendio , procacciato da questi mostri . che , se alcune bestie auelenano aterni , elle non s'inganno punto ; ma ciò fanno liberamente , & alla scoperta : la doue , i maluagi huomini , di nascosto , & sotto coperta di uera , & di leale amistà , comprano i loro ueleni , e tolgono al mondo hor questo , hor quello , che non deurebbono . Signore , disse il Chinesse , voi m'haucte , col vostro dire , così intralciato il ceruello , ch'io nõ credo di stralciarli così di leggieri : & quantunque , da

principio, io mi vi ponesi al cōtrario assai animosamente; & istimassi la mia ragione potersi mantener facilmente; hora, le cose, intorno a ciò, da voi ragionate, m'hanno sì forte cambiato, per non dire inuilito, che a me non soffre il cuore bazzimmi di sostentarla: sì che, s'alzo la mano, & l'arme rendo, niuno m'ene dee a ragion ripigliare. Sorrise, a queste parole, alquanto la Donna e disse, la vostra piaceuole natura, gentilhuomo, non la forza del mio parlare, v'induce a così renderui per vinto: che, per altro, io vi sento essere da tanto, che, senza troppa difficoltà, rispondereste a ragioni via più efficaci, che le mie non sono: ma, fauelliamo homai d'altro, poscia, che ci si è di questo bestial soggetto, ragionato tanto, che perauentura generato haurà non picciol fastidio. Deb se tanta è in voi cortesia, Signore, disse il Chinesè, quanta eloquentia, e dottrina piacciaui di dirmi, se con vere ragioni si può difendere il mio parere: ciò è, che le bestie a parte alcuna non sieno di ragione: che ve ne sentirò tanto, & si fatto obbligo, quanto non basto a dirui; nè altro mai, che grato a questi caualieri sarà il vostro dire, se hò ben tenuto mente allo amico, & lungo silenzio, ch'essi hanno tenuto, mentre parlato haucte. Egli non mi sarà mai discaro, la Reina disse, di cosa, qual ch'ella si sia, onde, per me, si possa piacere a gli amici. & per ciò m'ingegnerò, da quanto, che io mi sia, di sodisfarui del vostro priego. ma, conciosia cosa, che la presente materia sia profonda molto, & malageuole à essere trattata, non fie, che bene, che ci auisiamo, stringendo, quanto si potrà il più, il nostro dire. Douete adunque sapere, che, instinto, generalmente parlando, il quale i Greci huomini chiamano *òppu*, niente altro è, ch'una certa ageuolezza interna, & vno stimolo ad alcuna operatio-

ne: lo quale stimolo, ouero è diuino, ò naturale, ò fuor di natura. Lo stimolo diuino è la Profetia, & qualunque inspiratione, che, da L'io nell'anima humana infusa sia: lo stimolo fuor di natura è, qual'è la pazzia, et il furor, che dalle parti procedono, mal disposte, e disordinate dell'huomo. ma, di queste due ragioni di istinto, non è mia intentione al presente, di ragionare. di mezo a questi due è l'istinto, che naturale si chiama. il quale si spazia per larghissimo campo: trahendo, dalla materia prima il principio. la quale, dispostissima a riceuere le forme, pronta, & inchincuole a quelle puossi chiamare. & questa prontezza, ad un certo modo, istinto nomineremo: il quale siegue la natura di lei; & quella dirizza al suo fine. Distendesi appresso, l'istinto naturale a' corpi semplici: iquali, mossi da occulta virtù, che in loro ingenerò la Natura, s'ingegnano, quanto possono il più, di peruenire al lor luogo, la qual cosa veggiamo altresì essere ne' Misti; come da quelli composti. Ma, la forza di questo istinto, assai più chiara ne gli alberi si comprende. ne' quali veggiamo il produceri delle semenze, per la generatione de' simiglianti: & consideriamo le varie maniere del loro conuenir'insieme, & dello essere contrarij naturalmente, senza che, con la sola guida della Natura, elle gittano le radici in basso; & in alto si leuano con le foglie, & co' rami. Ne gli animali poi, perche le loro operationi si fanno di gran lunga più manifeste, riluce il naturale istinto anchora più chiaramente. La qual cosa così essere assai si appalesa a chi tien mente alla marauigliosa maniera, con la quale il ragno tessendo vicin le sue tele; la rondine fa il suo nido; la formica raguna ne' piccioli, ma lauorati con somma industria. suoi granai, la ricolta per quando uerna; l'ape ingegnese lauorano i fa-

ui loro: per tacermi de' tanti rimedij, che loro è venuta
 manifestando la non meno benigna, che sagace Natura.
 col beneficio de' quali non pure vincono i loro malori, ma
 insegnano a gli huomini, come, essi, debbiano i loro supe-
 rare: in molto di sanità auanzandosi infino alla vecchiez-
 za. Hora, che gli animali, dal solo naturale istinto sie-
 no guidati a quello fare, che, essi, fanno, non sia per auen-
 tura di grande opera il prouare. conciosia cosa, che la for-
 mica quella ragunanza faccia di grani, che detto habbia-
 mo, a cagion della sola commotione, per dir così, che sie-
 gue la di lei anima; in quanto ella è natura. non per noti-
 tia veruna, che quello animaletto si habbia del soprastante
 inuerno. Ma contiensi di sapere, che l'anima de gli ani-
 mali in due guise può essere considerata: prima come co-
 noscente; nel quale caso niun luogo haurà l'istinto della
 natura nelle cose, che da quella procedono: appresso si con-
 sidera come forma della materia; la quale è natura. La
 onde, ogni operatione, che da lei fatta venga, & sia qual
 voglia, per solo istinto farsi diremo della Natura. ne quel-
 lo, che alcuni, in iscienza profondi molto, affermano, cioè,
 che quelle operationi si fanno da gli animali per opera del-
 la fantasia, monta niente, ne fa contrario. perche si con-
 cede ciò esser vero: ma, come che, per mezzo della fantasia
 operino gli animali, non si toglie perciò, che non le apra
 la via l'istinto della Natura. & non pur' à cotali opera-
 zioni serue la fantasia, ma i sensi etiandio, & la memoria:
 essendo nondimeno Duce, & Capitano l'istinto di sopra
 mostrato: queste a uso sono dell'istinto, lo seruono, & si
 lo rendono perfetto. L'istinto è sempre simile a se, nè mai,
 in alcuna cosa, quantunque menoma, varia dall'usato suo
 stile: onde auiene che le operationi de gli animali, come
 quel-

quelle, che dall'instinto regolate sono, tirano sempre ad un segno; e tengono l'inuocchiato loro costume: ciò che de gli huomini non auiene. li quali, dallo'ntelletto guidati, operano cose diuerse, & contrarie; come per esperienza si può comprendere. nè vi hà quasi huomo, che le istesse cose operi, ch' un' altro huomo: & come che talhora conuenghino le opere insieme, si sono, quelle dell' uno, a quelle dell' altro, nella maniera, assai discordanti: ma gli animali, come detto si è, le medesime cose fanno; & ad una medesima guisa; solo che sieno della medesima specie: come, per essempio, la rondine, la quale, d' un modo sempre pone il suo nido. Hora che gli animali bruti, & gli huomini sieno, nè loro magisteri, così dispari, cõprender si può di leggieri non altronde venire, che dall' essere gli uni forniti di ragione, & gli altri di quella mancanti. Dicouì più, che l' huomo conosce gli uniuersali; alla cui notitia, col solo aiuto de' sensi, in niuna guisa, peruenire si può; ma vi hà mestieri di più valorosa guida; & che soprastia al senso, & questa sie la potenza conoscitiua; la quale, non pur gli uniuersali comprende; ma le cose etiandio priue di corpo: quello, che di poter fare al senso è tolto: & percióche, per fortificazione della parte aduersa, si allega la fauella de gli animali, in quanto, essi, esprimono il parlare humano; piace mi di prouare, che nè cõ questo argomẽto, terranno in vita questo lor paradosso; & udite come. La voce, semplicemente intesa, dire non si può, ch' a gli animali bruti non si confaccia: & loro propria non sia. conciossia cosa, che la voce, in quanto voce, si paragona a trẽ cose; all' animale, da cui vien proferita, a gli organi, per li quali si forma, & alla imaginatione, nella quale è conceputa. & percióche tutte queste cose si trouano ne' bruti, essi potranno, sen-

Za alcun fallo, fuori mandar la voce. egli è il vero, che questa, a niun partito, chiamerem noi fauella; mancando di quella parte, che proprio fauella essere le fa; ch'è la comparatione all' intelletto; & ch'ella sia interpretatiua, od almeno interpretabile del proprio intelletto: à questa nobilissima operatione adunque l'huomo solamente, & non la bestia, potrà peruenire. perche si come gli stromenti musici rendono alcuna cosa assai simigliuole alla voce, ne per ciò direm noi, che quel suono sia voce, se noi vogliamo propriamente parlare; conciosia cosa, ch'egli, di quelle cose difettoso sia, le quali conuenirsi alla voce contato habbiamo, così, a simiglianza, i bruti fingon la voce humana; come de gli uccelli si è detto: non pertanto oserà di affermare huomo, che di contato non sia, ch'essi fauellino veramente patendo di quella parte difetto, nella quale gli huomini, di tutti gli animali, vagliono solamente; ch'è l'intelletto, come a me pare di hauer chiaramente prouato.

Già si taceua la Reina; quando il Chinesse, mostrando di tenerfi forte appagato, & contento di ciò, ch'ella per piacer gli, parlato hauea, disse; egli è homai tempo, Signori, che voi, per, a quello, dar compimento, per che venuti siete, (accìo che a dietro cosa nõ si rimāza, che nõ vi si faccia palese,) le razze de' piú pregiati caualli, & i luoghi loro veggate: che perauentura cose vedrete non punto indegne de gli occhi vostri. A noi sarà carissimo, la Donna disse, quando piacere di voi sia, pascere gli occhi di questa bellissima vista. Perche, inuatiati verso vn' amplissimo parco, fasciato intorno intorno di merlate, & altissime mura, & suscui mirauigliose figure di generosi caualli, tratti dalle razze di quel luogo di tempo in tempo, & che al bisogno vennero à Signori Chinesi ne' tanti lor fatti d'arme) videro schiere

innumerabili di polledri; ne' quali hauea la reina uoluto
 operato ogni suo argomento per rendergli singolari sopra gli
 altri caualli . dell'aspetto de' quali mostrò la Reina . & i co-
 pagni, di hauere grande ammirazione: e dissero poter si cre-
 dere di leggieri ciò, che la vaga Fama giua sonando intor-
 no delle tante vittorie Chinesi; veduta la bontà, & la per-
 fectione di que' caualli; perauentura senza pari nel mon-
 do . Sorrise a quelle parole il Chinesse, e disse, io spero, Si-
 gnori, di farui, anzi il vostro partire, cosa vedere molto
 maggiore, che la presente non è . ciò detto, comandò, che
 incontanente una grandissima porta, che da l'uno de' lati
 era del parco, si aprisse: la quale aperta, essi passarono in
 uno Cortile; & da quello, in una piazza; & per l'am-
 piezza, & per la beltà commendabile: piena di liete dipin-
 ture; & così maestreuolmente lauorate, che hauriste detto
 elle hanno fauella, & mouimento . Oltre a ciò si alzauano
 verso il Cielo superbi edifizi, li quali, a torno volgendosi a
 quella piazza, formauano vn cesso uago, & marauiglioso
 teatro, che l'occhio non si potena satiar di mirarlo . Men-
 tre, che i cauallieri così stauano riguardando, uisirono, da
 quegli alberghi, mille Cauallerizzi, sopra caualli, de' quali
 non vi ha dipintore, quantunque perfetto, che i più leggia-
 dri, ne i più, in ogni loro parte compiuti, formar sapisse .
 quindi schieratisi in bellis. ma ordinanza, & mouendosi a
 tempo, & con misura, operarono essi, & i loro caualli, così
 bene, & accorciamente, che nulla più . ma partitisi cistoro,
 come al Chinesse piacque, passarono i Cauallieri in un altro
 Cortile, il doppio più ricco, di stanze, & più grande, che
 l'altro . delle quali stanze, oltre all'essere diuisa l'una dal-
 l'altra, haueua ciascheduna bellissima porta di legno di in-
 credibile bellezza, & spirante soauissimo odore . Sopra
 la

la porta, nel muro, ad alto, si vedevano scritti a lettere,
 quale di oro, & quale di argento i nomi dello essercitio de'
 caualli, che quinci entro venien guardati: & la scritta
 della primiera stanza conteneua questo; cioè, Caualli da
 guerra: la seconda diceua, caualli da duello: la terza,
 caualli da caccia: la quarta, caualli per li palij: la quinta,
 caualli da pompe, feste, & giuochi: la sesta, caualli da co-
 perta, & da Corte, ò per diporio nella Città: la settima,
 caualli per la caccia delle Mantichore, & de' Rhinocero-
 ti: l'ottaua, caualli da carrette, ò cocchi, per la Città: la
 nona, caualli per li carri da guerra, ispettialmente falcati:
 la decima, caualli per imitar gli atti humani, & altre co-
 tali proue, & per andar sù la corda. Vi erano, oltre a
 queste, infinite altre stanze, a varij usi di caualli deputate:
 ma, sopra tutte, ragguardenole una ve ne haueua, la quale
 nella fronte portaua segnate queste parole; ciò sono, Ca-
 ualli del Signore; hora, in questa stanza, come volle il Chi-
 nese, entrarono i Cavalieri. ella era grande sì, che vi ca-
 peano dugento caualli per ogni verso. tutta di marmi finis-
 simi; in volta; & col palco di finissime pietre, quivi, fino
 dal monte Altai, arrecate; & ad vno congiunte, con tanto
 artificio, che tutto di vn pezzo essere si pareua: seminato,
 in ogni parte, di minutissime stelle d'oro. La corsia, cioè
 il luogo di mezzo della stalla, era otto canne di larghezza,
 piena di ghiaia dall'vno capo all'altro del luogo, & era
 situata la stanza sì fattamente, che, mirando verso il mez-
 zogiorno, non perciò perdeua punto il lume di tramontana:
 accioche di verno racchiusa questa parte, & aperta di sta-
 te quell'altra si stesse: & perciò vi erano due porte gran-
 di, aperte per opposito a fronte l'una dell'altra, in guisa,
 che questa vagheggiava il meriggio, e: quella il settentrione.

Appresso, vi erano per li lati, aperte molte finestre : le quali, oltre al beneficio della sanità, molta gratia, & bellezza acquistauano al luogo. Ma la ricchezza delle mangiatoie trapassaua ogni segno di magnificenza, che per lo adutto hauesse usato altro Signore giamai; ò fusse, per auentura per usare nello auenire. elle erano tutte di auorio finissimo; e dentro in chiuse carissime gioie, pietre pretiose, & perle di ogni ragione. In capo della stalla erano sei casette; doue, ciascuno di per se, ueniua guardati sei caualli, che erano senza fallo il fiore di tutti gli altri: especially uenio; che si haueua per fermo da tutti, che fosse de' più pregiati caualli, e de' più an:maestrati in guerra, che fossero al mondo. Spacciatosi il Cavalier Chinesse de' caualli, fece a que' Cavalieri vedere una uccellieria ampissima, & ben fatta: con tante varietà d'uccelli, uenuti da rimotissimi paesi, e tutti strani, ch'era cosa marauigliosa à vedere. Appresso, mostrò loro lo steccato delle fiere: frà le quali erano parecchie Manichore, Crocute, Rhinoceroti, & altre bestie senza numero; delle più fiere, & spauentevoli. Oltre à ciò fece loro vedere uno superbissimo uiuaiu: pieno de' più nobili, & peregrini pesci, che si fossero potuti ragunare dalle più lontane provincie. li quali erano così diuastichi, che, guizzando, a belle schiere, fuori dell'onde ueniua a prodà, a prendere il cibo di mano a gli huomini, senza temerne punto: con bellissimo, & ricchissimi collari alla gola: quale di oro, & quale di preziose pietre guernito d'instimabile valuta, ma, quello, ch' altrui più stupéfatto rendea, si era, che ogni pesce, chiamato dal procurator del uiuaiu, con uoce, ò suono appropriato alla sua specie, incontanente, riconosciua la uoce, si giuaua, quasi sacca, suor del liquido argento; & afferraua la rissa; ne si ritraueua.

nell'onde prima, che la licenza conceduta gli fosse . perche,
 tenendo il procuratore segnati oltre a due mila nomi di pe-
 sci, auenne, non una volta, ma molte, che chiamando egli
 tutto quel numero, à pena vn solo, di tanta turba mancasse
 di suo douere. Hora, hauendo la Reina, & i compagni,
 lungamente cibata la vista di tanti tanto belli, & non più
 veduti obbietti; parendo loro hoggimai tempo cola, onde
 partiti si erano, di ritornare; desto à Dio al gratioso Chi-
 nese, che loro tanta cortesia fatto haueua; & molto ringra-
 tiatolo, & molto profertisi, se n' andarono. Si erano in tan-
 to i Chinesi saputi sì studiare intorno al fatto de' Trionfi,
 che poco men, che ad ordine non si trouaua tutta la pom-
 pa. In questo mezzo tempo la velocissima Fama, rappor-
 tratrice di tutte le cose, haueua sparso, ettandio per lonta-
 nissime regioni, l'apprestamento mirabile de' trionfi, de'
 tornei, & delle tante feste, che nella grandissima Città
 del Quinsai si veniuano apparecchiando: cose per auentu-
 ra non più vedute, nè udite giamai. alla aluissima grida
 di questa fama reale, non vi hebbe huomo di grido, che nõ
 si risuegliasse; chi dal vento di una passione soffiato, chi da
 quello di vn'altra: ma, non picciolo fù il numero di colo-
 ro, che, mossi da inuidia, la quale essi portauano al nome
 Chineso; che, secondo il loro parere, cresceua souerchio;
 pigliarono fermo proponimento di volerli a quelle feste tro-
 uare; per procacciar alla nation Chineso (quanto potesse-
 ro il più) vergogna, e danno. & per ciò arruarono nel
 Quinsai huomini, e donne innumerabili; & messaggieri;
 & ambasciatori di Principi, & di grandissimi Rè ad Exon-
 lom: pregandolo di alcuno indugio a dar principio a' trion-
 fi suoi. Per la qual cosa Exonlom, che fece sempre suo il
 piacere altrui, fece propose di prolungar quelle feste tre
 mesi:

mesi: & acciò che questo meglio si sapesse, oltre all'hauerlo fatto manifesto per publici banditori in ogni parte della China, inuìo a significar il medesimo corrieri a tutti coloro, che di tardanza lo hauean richiesto, ch' erano senza numero. Quindi, per non ispendere inutilmente il tempo, tutto nella caccia si diede: mandando in tanto Vitei, Linchieone, Agutzì, & altri molti, caualieri di rinomio, a visitare le Prouincie tutte per minuto: ispettialmète alle frontiere de' Tartari: come quelli, ch' erano più acconci a far tumulto, ch' ogni altro: anzi egli volle, che ne' luozhi più sospetti, le guardie si raddoppiassero; & de' più valorosi soldati si riempissero. il qual cōmandamento fu tosto mandato ad effecutione. Venieno intanto persone, dell' vno, e dell' altro sesso al Quinsai, di per di, anzi hora per hora, in grandissima copia. à quali tutti Ezonlom (che, con l' altezza delle sue magnificenze, il segno passò di quanti habbero mai signoria sopra Chinesi) faceua, di ogni opportunità, liberalmente, secondo lo stato di ciaschedun, prouedere. senza, che se persona alcuna di stato arriuaua alla China, egli in persona incontanente la visitaua, & seco ad albergo la conduceua. Ma, poi che lo spatio assegnato al cominciamento delle feste, fù assai vicino a fornirsi, Vitei, & gli altri, che al fine imposto eran venuti del loro ufficio, se ne ritornarono al Quinsai: hauendo, in loro vece, lasciato Capitani di sommo grido nell' armi. Hora, Ezonlom, veduta la moltitudine de' forestieri grande sì, ch' auanzauano il numero di cento mila persone, volle, che fussero ad ordine tutti i più valorosi soldati della China: assegnati da loro espertiissimi Capitani, tratti da tutte le Prouincie; e massimamè: dal paese di Tolanchia, il qual produce i più ammaestrati guerrieri di tutta la China: come quelli, che sono

sempre, contra i Tartari, in arme. Appresso armò la Città del Quinsai; dalla quale si traggono dugento mila soldati di conosciuto valore; & principali frà quanti habitano la Tolanchia. Hora, essendo il giorno, posto a' trionfi, venuto, Ezonlom, sopra un carro di oro purissimo, & sodo, l'artificio del quale, di grandissima lunga, la materia vinceua; tirato da dodici Mantichore, così piaceuoli, & mansuete, c'haureste detto, ch' elle fussero nate, & cresciute in grembo alla domestichezza medesima. Entrò nella Città del Quinsai, in fauor si secondo del Cielo, e de gli huomini tutti, forestieri non meno, che paesani, che le più antiche memorie Chinesi non ricordauano un tale esempio. Lungo fora a contare il superbo ornamento della Città, de' Tempj de gli Iddij, delle case in publico, & in priuato, e de gli huomini, e delle donne; & fermamente, che, se, alla suauissima gioia, & alla marauigliosa bellezza del Cielo, vi hà cosa quaggiù, che rassomigliar si possa, ò la rassomigliò, quel giorno, l'aspetto di quella Città, ò non niuno. A' mano diritta del carro andaua Vitei sù'l Rhinocerote: alla sinistra Iolao: Linchieone, Agutzi, & gli altri principali Baroni Chinesi caminauano, di mano in mano, secondo la più, ò la meno dignità di ciascuno. Le strade erano tutte coperte di drappi di seta finissima; & le maestre di panni, & di tele d'oro, e d'argento: & le pareti erano similantemente vestite, con fregi, & ricami di gioie, & di grossissime perle. Il suolo era poi seminato tutto d'erbe, & di fiori odoratissimi, li quali si forte oliuano, che a ciascheduno pareva di essere in Paradiso. Le finestre erano piene di leggiadrissime gioninette, che, a piene mani versauano sopra i vincitori pretiosissimi unguenti vezzosi fiori, quali sparsi, & quali in picciol fascio ristretti; &

picciole corone odorifere, d'herbe, di pretiose paste, & di fiori, spiranti soauissimi odori. In fronte poi d'ogni via principale, & nel suo piede, vi hauea palchi bellissimoi, carichi delle più formose, & leggiadre femine della Città. Ma la pompa, & l'ornatura del Lago (il quale, non volendo dalla Terra esser vinto, si era marauigliosamente abbellito) facea men bella parere quella di Terra (conciosa cosa, che sieno, non sò come, le acque, & le loro cose, all'huomo più accettaboli, & grate, che la Terra, & i suoi frutti non sono: la qual cosa per auentura può auentire, a cagione, che noi non usiamo cose del continuo l'uno, come l'altro elemento.) Egli era sì fattamente pieno di barche, di ogni maniera, che, per poco, non si sarebbe pur veduta una sua onda; sì erano que' legni situati: & senza fallo, molta più gente era nell'acqua, che in terra: posto, che a questa porre numero fusse difficile. Ma la vaghezza, & l'abbellimento delle navi, era a punto quale si mostra, ne' lucidi sereni, l'ottaua sfera. perciò, che la parte maggiore, & migliore de' Cavalieri, e delle Dame straniere si erano nelle barche, per meno esser vedute, & per fuggire incontri, raccolte. Innanzi al carro del Trionfante andaua il Senato della Città; con bellissimoi vesti di tela d'argento in desso; ricamate intorno di grosse perle; & inghirlandato di palma. dopo il Senatore seguivano pur coronati di palme, dugento sonatori di trombe; la metà delle quali era d'oro, & la metà d'argento; che, tocche ad un tempo, in guerreggiuole voce, accendeano i cuori a' martiali lauori. Appresso, venieno infinite carra; & susou i tauole d'oro, d'argento, di auorio, di rame; & di altre generationi di metalli; colossi, obelischi, piramidi; statue di tante maniere, quantibà fiori la Primavera, e tutte di grandissimo pregio; torr

di legno, & imagini rappresentanti, al viuo, le città, & le castella prese, i monti, i fiumi, le paludi, i mari; & in somma qualunque cosa, a nemici, guerreggiando, tolta: con iscritture, & simulacri, significanti l'ordine, & le maniere delle cose seguite: che a sodisfacimento era di chiunque miraua, si fattamente, che nulla più: rimanendo ammaestrato così, come se vi si fusse trouato presente. Ma, i tesori dell'oro, dell'argento, & di ogni ragion di metallo, che dietro venia portato, trapassauano ogni ricchezza: li quali, parte in massa, & in pezzi rozzi, & pesanti, & parte conuatiati con figure, & con motti, esprimenti le prouincie, & i luoghi, doue que' metalli haueuano riceuuto il conio, arrecauano marauigliosa luce all'oscuro di molti paesi. La copia poi delle perle, delle pietre pretiose, ispecialmète de' diamanti, & de' rubini d'inusitata grandezza, & beltà; di porpora, di cocco, ouero di grana, delle vestimenta di cotale materia di bisso, ò di oro, tessute, andaua di pare co' celestiali splendori; qualhora la notte il carro stellato in giro mena. Aggiungeuano molta gratia alla superba pompa le sante corene dell'oro, dell'argento, e de' gli altri metalli; donate al Capuano, & a' soldati da' Principi, & popoli amici de' Chinesi; ò dalle Città, che sotto la signoria eran di quelli; per hauere essi operato sì altamente virtù. Ma, vinceua tutta altra vista la lunghissima schiera de' carri: & sù per quelli, l'arme, tolte a' nemici, gloriosamente superate, le quali, bellissime, & ornatissime per molto oro, & per molte, & ricche quote, col loro forbito, & ben polito acciaio, ferriano gli occhi de' riguardanti, non guari con minor forza, che si haueffero futo i raggi del Sole sù'l mezzo giorno, a chi affisati gli haueffe: Quasi si potean vedere, elmi, pauesi, usberghi, loriche, bracciali, maniche, falde, gorghiere,

re, piaſtre, ſchinari, creteſi, targhe, all' uſo di Thracia, & de' Celti, ſpade, coltelli grandi, ſcuri, ſpicci, ſpontoni, mazze, ſcimitarre, accette, martelli, ronche, turcaſſi, ſacche, dardi, arme inhaſtate, & dalanciare, formate in ben mille guiſe. le quali coſe tutte haueuano virtù d'imprimere al cuore alto veſtigio di temenza; rendendo l' aſpetto de' vincitori, etiand:o nel mezzo de' giubili, & de' trionfi, pien di ſpauento. Dopo le carra dell' armi vedeansi molte migliaia d'huomini, portanti in begli, & grandi vaſi d'argento, vagamente lauorati, infinite monete d'oro, & d'argento; coppe, & vaſi, quale di oro, & quale di argento: nè quali dall' artificio era ſouerchiata la materia d'affai. Moueano, dopò queſti, dugento altri ſonatori di trombe, di non minor virtù nell' arte, che i primi; pur bellici carmi ſonando. A queſti ueniuan dietro due mila buoi; inghirlandati; & con le corna riccamente guernite d'oro; & con le coperte di ſiammeggiante ſcarlato; guidati da giouineſti, nella medeſima guiſa veſtiti; auceſſi a ferir le vittime; & aſſegnati al ſeruiſio de gli Dii immortal. a' quali caminauano appreſſo due mila nobiliſſimi, & leggiadri fanciulli; deputati a dar' opera a' ſacrificij; di porpora veſtiti, conteſta d'oro, e di lucidiſſimi rubini, con tazze d'oro, e d'argento, d'ineſtimabile valuta, in mano, a' uſo de' ſacrificij. Ma, in ſe, più che altra coſa, riuolſe gl'occhi de' circòſtanti la moltitudine, marauigliòſamente ordinata, de gli Elefanti, guerreggiando, preſi: de' quali nè i più ben fatti, nè i più grandi, nè i più ſuperbamente veſtiti uide la China prima, nè poi. I miniſtri de' trionfi erano tutti addobbati di veſtimèti di ſeta, fregiati d'oro. Nè punto meno di gratia arrecaua al trionfo la quantità delle carra, cariche delle armi, e delle ſpoglie diuerſe, leuate a' Capitani, & a' Rè nimici.

nauano appresso gli stessi Rè, & i Capitani vinti, da' loro
 più prossimi parenti, & famigliari intorniat. i quali tut-
 ti facean dolore; e trà quelli parecchi piangean sì forte,
 che haurcbbono fatto, di se à gli Orsi, & alle Tigri venir
 pietate; ispecialmente alcuni giouinetti reali. Nè guar-
 di miglior cuore stauano le tante migliaia de' prigioneri,
 che, à scelta del Capitano, tratti da tutti ordini de' gli esser-
 citi superati, grandi, membruti, & atanti della persona,
 con le mani legate di dietro, rendeano senza fallo più rag-
 guardeuole la real pompa. ma le corone dell' oro, donate al
 trionfante dalle amiche, ò compagne Città de' Chinesi; per
 la libertà, loro, da lui, virtù operando, renduta, erano tante,
 e tali, che non si vide maggior ricchezza giamai. Chiu-
 dea, la lunga, & folta schiera contata Ezonlom, in lunga
 veste di porpora; di tante gioie, & di tante perle guerni-
 ta, chel' India tutta non haueua più gran tesoro: portando
 in capo una corona, tessuta di gemme, così risplendenti, che,
 per poco, haurcste detto, ch' egli era il Sole, che, cinto la bion-
 da testa di raggi, uscìua dell' Oriente: egli strigneua con la
 man destra uno ramo di palma; & con la sinistra uno scet-
 tro eburneo. Dauanti al carro trionfale camminauano a
 piano passo. cento sergenti; vestiti di scarlato; con grosse
 canne nella diritta; & con accette di finissimo acciaio, &
 forbuo nella manca mano. Circondauano il carro poi mol-
 ti maestri di suoni, di canti, e di danzare, riccamente vesti-
 ti, & con bellissime corone dorate in testa: li quali così bene,
 & acconciamente faceuano ciò, ch' a' loro uffici appartene-
 ua, che rendeano, in molti doppi, più lieta quella gran fe-
 sta. Nel mezzo a punto di questi giuocolari vi haueua
 uno, che, coperto di vesti lunghe, rasenti terra, notabile
 er li molti, & esquisite ornamenti militari, fregiati d' oro,
 ch' e-

*ch'egli hauea in dosso, scherzando, et prouerbando i nemici
 vinti, faceua i più nuoui, & isquisiti, atti del mondo: tanti,
 e tali, che non vi hauea bocca, la quale del ridere, come che
 molto s'contendesse, fusse bastevole ad astenersi. Accom-
 pagnauano il carro aleresi infiniti ministri di bianchissime,
 & soisilissime tele coperti; con alcune stole al collo candi-
 de sì, che vinceuano le neui; incrociolate dauanti al
 petto, con molta gratia: de' quali chi portaua vno incen-
 siere; chi vn vaso di bengiui; & quale vn'altro; doue ar-
 dea lento lento legno dell'Aquila, & di Calambai: amien-
 due spiranti così soauo odore, e del cielabro confortatiuo,
 che non hà cosa l'Oriente, che l'appareggi. Nel carro istes-
 so del trionfante, & vicin di lui, era portato vno ministro
 publico: il quale, assai riccamente incoronato, gli veniua
 spesso dicendo, fa di riguardare dopò te: & ricordati, che
 tu sei huomo. dando al trionfante, per tali parole a diue-
 dere, la miseria, & la inconstanza delle cose humane: &
 ch'egli, in men che non balena, dal sommo di quella glo-
 ria, nella quale a lui pareua di così saldo sedere, poteua es-
 sere precipitato al profondo delle sciagure: & per ciò, ch'è-
 gli facesse di rendersi cauto; & guardingo da' lacciuoli
 della superbia; nè alzasse le corna contra gli Dij immorta-
 li: acciochè non se le sentisse poco appresso, con suo gran
 danno, fiaccare. Dopò il carro muoueano quelli, che por-
 tauano gli scudi: & appresso il Luogotenente; & gli altri
 vfficiali di mano in mano; secondo la più, ò la meno digni-
 tà di ciascheduno. Quindi l'essercito tutto superbamente
 armato; & con bellissime, & ornatissime sopra'nsigne,
 distintamente partito in legioni, coorti, centurie, & squa-
 dre, ornati il capo; & le palme di palma; & parecchi di
 quelle corone, e di que' militari ornamenti; che la propria*

virtù loro haueua dal Capitano impetrati. Eſſi poi can-
 tauano verſi in honore del Cielo, e del Sole: ringratiando-
 gli ſommamente delle tante vittorie, contra tanti, & ſi ſie-
 ri nemici, col loro pronto, & benigno aiuto acquiſtate.
 Appreſſo, verſo il Capitano volgendo il verſo, & lui, con
 ſomme lodi, alto leuando, lo rendeuano marauiglioso ne gli
 occhi, e ne gl'orecchi di ciaſcheduno. Con tale, e tanta
 feſta, & ſolemnità, di ſtrada, in ſtrada, e di piazza, in
 piazza, tutto a lungo quella gran Terra, peruenne la pom-
 pa al gran Tempio del Cielo, ma non prima, che l'ottauo
 giorno del ſuo cominciamento, tale, e tanta la copia, &
 la bellezza fu delle coſe portate in trionfo: & coſi grande
 la moltitudine, concorſa a vedere. Hora, era il Tempio
 del Cielo il maggiore, il più ricco, & il più bello, che haueſ-
 ſe non pur l'Oriente, ma per auentura, che il Sole vedefſe
 giamai: come quello, che di giro era meglio di cinque mi-
 glia; & in ſe conteneua diece mila altari; ne quali ſi ſa-
 crificauano, di per di, altrettante vittime. Quini Ezon-
 lom porſe orationi, incenſi, & vittime al Cielo, & a tutti
 gli Iddij della patria, vià più con la mente, che con le ma-
 ni. Et fu quel ſacrificio coſi magnifico, & grande, che,
 concioſſe coſa, che quel valoroſo Signore, in qualunque
 opera, che far volle, mandafſe à dimenticanza le operatio-
 ni, quantunque ſingolari, & egregie, di ogni altro, in que-
 ſto vinſe non pur ſe ſteſſo, ma la credenza, di grandiffima
 lunga, di ciaſcheduno. Hora, forniti i ſacrifici, & ralle-
 grato il popolo Quinſaino di molti, e tutti ſolemni, conuiti,
 da Ezonlom, mentre egli cinto da' principali Signori, per
 uno ſuo bello, & diletteuole giardino ſi diportaua, entrò à
 lui uno caualiero, che ſi moſtraua di pregio: il quale, fatta
 la debita reuerenza, parlò in tal guiſa. La Reina di Cir-
 caſſia,

*caſſia, della quale di eſſere hoſte già non ſdegnate, di amo-
 re vi ſaluta, buono, & pudico; & vi manda dicendo, che
 in amaritudine tanta, e tale poſta è la vita ſua, che a pe-
 na, ch'ella ſi creda di poterla più oltre ſoſtenere lungamen-
 te: & che le parrebbe gran fatto, che vi hauèſſe nel mon-
 do altra anima più affannata, che la ſua. perche di vita
 ſolo colui, ch'era vita della ſua vita, ella non può, nè vuo-
 le più reggere le ſtanche membra. Facendoui appreſſo a
 ſapere, che anzi il morire intende di pur vederui; & di
 paſcere, in parte, i ſuoi occhi del vago, & dell'honorato
 delle tante feſte, le quali voi, per quello, che ciaſcun ne
 ragiona, ſopra modo magnifiche, & grandi, venite appa-
 recchiando. Sicura di quello ſentire, che, buon tempo è,
 non l'è venuto fatto di fare, cioè alcun piacere fra tante
 miſerie, & afflittioni. Concioſia coſa, che, dirizzandofi
 le operationi virtuoſe, & lodeuoli, che qui ſi hanno a fare,
 a bene, a ſtato, & eſſaltamento di voi, & della gente Chi-
 neſe, non poſſa ella non tenerſene appagata, & contenta
 più, che altra perſona del mondo, come quella, che ne gli
 occhi, & nel cuore vi tiene più, che altra perſona del mon-
 do. Non ci poteua, riſpoſe Ezonlom, peruenire a gli orec-
 chi nouella più cara della preſente, che recata ci hauete.
 egli è il vero, che l'hauete voi, caualiere, condita con molto
 ſele. pur nondimeno tuttauia io mi confido tanto delle gra-
 tie del Cielo, e del ſenno della Reina, Signora di quel va-
 tore, che il mondo ſà, che toſto gireremo in piacere il dolo-
 re, ch'ella nel tormentoſo fianco ſoſtiene. venga ella pure
 il più toſto, che ella può a' farne allegri tutti della real ſua
 preſenza: che fermamente non vi hà frà noi perſona, la
 quale non moua prontiffimamente a ſeruirle. ſenza che
 la bontà di queſt'aria, a petto alla quale può la Circaſſa*

parere carica d'oscura nebbia, sarà di non poca virtù alla sua guarigione. Ciò detto egli volle sapere qual fosse la cagione del duolo della Reina. Ella hauena, disse il messaggio, un figliuolo senza più: ma che, fosse viuuto, sarebbe, solo, stato per mille: Si gli hauena la benigna Natura, & l'autor della Natura, ch'è Dio, proueduto di qualunque cosa opportuna a farlo, sopra'l corso mortale, perfetto: per la qual cosa, da chiunque lo vide, egli tenuto fu anzi agnollo, sotto l'humana sembianza, che huom mortale. Hora, dopo gli studi più grani della filosofia, & di tutte quelle scienze, delle quali sogliono adornarsi coloro, a' quali il vero, ch'è cibo dello intelletto, più che altro, piace; & dopò l'armeggiare, egli fu vago del cacciare oltra modo; in guisa che la madre, come di essercitio molto sospetto, ve hauena paura; ne la potea por giufo, perche molti, si leuassero a suo conforto. la onde, posto che ella forte ne riprendesse il figliuolo di ciò; & molti parenti, & amici, ne mettesse in opera a questo fine; ò fosse la disauentura del giouinetto; ò pur che, egli, a ciò fosse naturalmente inchinevole, si non fu egli possibile mai di ritrarlo di questo fatto. Perche vn giorno, la madre lontana, egli, come volle la sua sciagura, n'andò in vn bosco, nel quale rade volte, ò non mai entrava, non che cacciatore, ma ne alcuna persona. & per questo il bosco dello spauento si nominaua. Egli era intorniato di alcune montagne, nude di alberi, di herbe, & d'ogni bene; vestite di vno cotale vedouo horrore, che nò picciola tema recava altrui, nel qual bosco poi che per nò guarì spatio dimorati summo, hor quà, hor là cacciado qualche minuta fiera, ma senza alcun piacere sentire, sospicando, & nò sappiendo che, presso che sbigottiti, ci guardauamo in faccia l'un l'altro; quando si vdi venire da l'uno de' lati del bosco,

vno fracasso d'un suono pien di spauento . & dopò ciò poco
 vedemo, dalle lungi calarsi da vna di quelle montagne, cin-
 ghiiale il più terribile, & smisurato, che a gli occhi mai
 peruenisse di alcun viuente . al cui apparire ci femmo su-
 bitamente tutti di gelo . fuor solamente il misero giouinet-
 to : il quale, come colui, ch'era di gran cuore, & che assa-
 liua non pur le bestie, auezze a dar le reni alla fuga, ma
 molto più volentieri quelle, che i petti apparecchiano alla
 battaglia, con marauigliosa fermezza d'animo, s'affrontò
 col cinghiale, & col pillo : ma nõ rispose l'effetto alla voglia,
 nè la percossa alle forze . perche non fu punto malageuole
 all'animale, essendo ferito così alla sfuggita, iscuotere da
 se col grifo suo largo lo spiedo, colorato del suo medesimo
 sangue : & addentar il male auenturato giouene, mentre
 egli s'ingegnaua di procacciar qualche aiuto al suo scam-
 po, sotto l'anguinaglia tutte le sanne ficcandogli, & in sù
 l'erba, poco men che morto, abbattendolo . Hora, in tan-
 to che esso nel suo proprio sangue conuolto, languia moren-
 do, fu vdiuta voce, che disse ; fermamente non haurai tu,
 morte auara, la signoria sopra costui, che ad intendere
 dato ti hai . ciò a pena fornito di ragionarsi (marauigliosa
 cosa ad vdiere) fu, in men che non balena, quel corpo in
 vno bellissimo uccello, & vnico al mondo, mutato . La
 Reina saputo il doloroso più ch'altro mai accidente del suo
 figliuolo, disse, e fece cose tali, e tante, che non si possono,
 quali elle furono, da alcuna lingua contare . Ma ella me-
 desima ne fece vna assai pietosa Canzone ; la quale se non
 vi sie discaro, potrete vdiere . Ezonlom, dopò lo essersi mol-
 to, de gli affanni della sconsolata Reina, col canalicre, do-
 luto, mostrò, che gli sarebbe stato caro oltra modo l'vdiere i
 lamenti della Reina, sua Signora, Principessa di tanto sa-
 pere,

*pere, & intorno a soggetto di tanto valore. Perche, fatto
 tosi incontanente il Circasso venire uno leggiadro, & gra-
 zioso fanciullo, gli impose, che, a que' magnanimi Signori
 la monodia della Reina facesse sentire. Perche, il gioui-
 netto, tratta fuori una sua viuola, con quella dolcemente
 sonò alcuna stampita; & canò appresso la canzone, da
 lui intonata prima d'un suono soaue, & pietoso, si come la
 materia di quella richiedea.*

CHI largirà al mio capo tanto humore,

Et a questi occhi lassi

Tal di lagrime vn fonte,

Ch'io pianga, e quando'l diurno splendore

N'allegra, e quando par ch'ad altrui passi?

E difacerbi l'onte,

Et il soperchio, di fortuna rea,

Ch'altamente hò confitto in mezzo'l core?

Così la tortorella, al primo albore

Si lagna, e sopra'l duol par che si dea

Del perduto consorte afflitta, e trista.

Così hà le voci pronte

Al pianto il rosignuol, da la cui vista

Augello rapitor' i figli tolse.

Così piagne, & s'attrista,

Ma nel pianto, e nel duol canta sì dolce,

Ch'ogni orecchia, che l'ode intorno molce,

De l'obliquo Meandro primo honore

L'augel, che poco homai sue membra folce.

O' infelice, infelice; ò doglia, doglia,

Ch'eternamente a lagrimar m' inuoglia;

Spirto gentil, chi tè dal nodo sciolle,

E da

E da bellezza non più in terra vista ?

Com'esser può, ch'el cielo in vno accoglia

Tanti beni, e in vn punto gli ritoglia !

O' infelice, infelice ; ò doglia, doglia !

Fera crudel chi mai ti pose in core

Di far di vita cassi

Chi non ti offerer mai ?

Qual Dio crucciofo tanto, ouer qual Dea

Tuoi caldi spirti accese in tal furore ?

Ah fu Marte ; ò colei, ch'ogn'vn contrista :

Che sotto falsa vista,

Madre d'vn falso Dio, chiamato Amore,

Hà poca gioia a mille angoscie mista .

Temette l'vn non la sua cara Dea

L'abbandonasse a le fattezze conte

Del giouene gentil . l'altra credea,

Che, postergato il figlio, ogn'vn sua voglia

Volgesse à quel, c'hor muto, & freddo stassi :

Così, vita ne lassì

Pur mò si bella in vista,

Vaga, fiorita, e lieta .

Così del gran pianeta,

Spuntano a pena in Oriente i rai,

Che giunto lo vedrai,

Per vie lunghe, e distorte, à l'altro monte

De l'aduerso Orizzonte .

O' infelice, infelice ; ò doglia, doglia,

Ch'eternamente a lagrimar m'inuoglia !

Chi largirà al mio capo tanto humore,

Et à questi occhi lassì

Tal di lagrime vn fonte,

Ch'io

Ch'io pianga, e quando'l diurno splendore
 N'allegra, e quando par, ch'ad altrui passi?
 E disacerbi l'onre,
 Et il soperchio di fortuna rea,
 Ch'altamente hò confitto in mezzo'l core?
 O' infelice, infelice; ò doglia, doglia.
 Ch'eternamente a lagrimar m'iuoglia

*Haueua la pietosa harmonia più volte tirate in sù gli oc-
 chi tenere lagrime a gli ascoltanti, quando si vide nell'ae-
 re ad alto apparir una nube, che, tutta di oro, lucentissimo
 esser pareva; piena di tanto splendore; che a pena gli occhi
 lo poteuano sostenere: dalla quale, poco stante, vno con-
 cento uscì, veramente di paradiso: & funne vdata la se-
 guente Canzonetta.*

Fugga noia, e dolore
 Dal vostro nobil core;
 Cui punga solo vn bel desio d'honore.
 Quel, che piangete, e sommamente a core
 A l'eterno Motore;
 Ne morte il preme; se non come fiore
 Da piè snello calcato, che non more.
 E, dopò'l terminar di tutte l'hore,
 Del Mondo il gran Fattore
 Lo porrà in ciel, sì ricco di splendore;
 Che lui, via più che quello, il Mondo adore,
 Che pinge in Oriente il vago Albore.

*Siaperse, fornita la Canzone, la nube; & vi si vide il
 Messaggero celestiale, Mercurio; accompagnato da forse
 dodici*

do dici giouinetti ; oltre ogni stima, vaghi, belli, & gentili : li quali , poi c'hebbero a tanto honore , chente quello era di lasciarſi vedere ad occhio mortale, degnati i riguardanti , racchiuſaſi la nube, in meno di vn momento. dalla preſenza loro ſi furon ſolti: quelli d'ineſtimabile dolcezza , e di non più guſtato piacere colmi laſciando . Ma , poi che la marauiglia, & la gioia hebbero dato alquanta feſta al giudicio , & al cuore, Ezonlom , al Cavaliero Circaſſo , reudute molte gratie per lo diletto , che porto loro haueua ſi prontamente ; replicando quello , che detto, pur dianzi haueua, lo pregò, che, quanto poteſſe il più alla Reſna lo faceſſe raccomandato ; del ſimigliante tutti pregandolo que' Signori . Hora, perche la gente, che a quelle feſte trabuca da ogni, quantunque rimota, parte, era ſenza numero , & ingroſſiua di di in di, d' hora in hora, eſſendo hoggimai l'apparecchiamento fornito del gran Palagio ; ne coſi adagiate dimorando le turbe, come Ezonlom voluto haurebbe, di poſſe di paſſare a quello amp:ſſimo albergo, riccamente ornato, & maſtreuolmente da più ſottili, & intendenti artiſci, in tutte le più nobili arti, che ſi ſapeſſe eſſere al mondo . li quali eſſo, che forte ſi dilettaua di cotali ornamenti, tratti haueua da lontan:ſſimi paeſi, ſenza guardare a ſpeſa, per ſconcia, ch'ella ſi foſſe . egli è il vero, che i migliori Maſtri erano i Chineſi : concioſia coſa, che non vi habbia natione , per quanto ſe ne ſappia, ſopra la terra, che al di ſotto non ſi rimanga della Chineſe, nell' operar virtù : & iſpetialmente quelle, che manuali vengono dette, nelle quali, eſi, di tanto a tutti gli huomini ſono al di ſopra, di quanto il Sole, di grandezza, & di ſplendere vince ogni ſtella . Queſto Palagio ſiede, come detto ſi è , alla entrata della Città ; a fronte al Leuante; nel quale, per lo più fanno dimora i Prencipi della

China . egli è di tanta ampiezza, e di tante, così belle, & care cose fornito, che, tutto vederlo, quantunque in grandissima diligenza, non è possibile in minor spatio di quattro giorni. A Siepanlo sette fascie di fortissime, & altissime mura; non così l'una dall'altra vicina, che non vi si tenghino diece mila soldati agiatamente nel mezzo di ciascheduna, quindi in guardia posti per lo Signore: & vi hà chi affermi esserai anchora, oltre a ciò, trecento grandissimi, & ferocissimi giganti; pur per la salvezza del luogo, conciosia cosa, che la Prouincia della China, così gran cosa sia, come quella, ch'è della Europa maggiore, ch'essa d'ogni ragione huomini, & animali in se contenga: foschi, oliuastri, bianchi, & biondi: piccioli, mezzani, grandi, e giganti: come se ne veggono in copia ne' boschi, volti alla Tramontana. La qual cosa si comprende altresì nella Isola del Giappone, in quelle selue, che soggiacciono al Settentrione. Sono, in questo Palagio, settantanoue grandissime sale, senza fallo, & per disegno, & per ornamento, altrettante marauiglie del mondo: nelle quali, al presente si veggono le greggie delle femine, che seruono, in vece di paggi, e di gentili huomini, a i Rè. quello, che non haueuano punto per uso di fare, ne' tempi antichi quegli huomini valorosi: li quali amauano, e teneuan cari coloro, ch'erano arditi, e di gran cuore; & quelli de' loro alberghi, non le femine faceuan degni. come altresì niuna guardia si prendeano de' loro soggetti: li quali essi, reggeuanoogli con governo politico, & non despotico, dirizzauano alla pace, & alla concordia si fattamente, che tutti pareano fratelli; & il Signore commune padre: il quale essi, ad un tempo teneuano, & honorauano: ma di timor filiale, & non seruile. Per la qual cosa, se il Signor talhora stringeua il bisogno di che che sia, marauigliosa cosa era

à vedere quanto pronissimo ciascheduno a dargli soccorso
 mouea; & ciò senza, ch'egli facesse loro pur una sola paro-
 la del suo bisogno sentire. così vegghiauano tutti nel bene,
 & nel profitto del lor Signore. Ma, se essi amarono alcuno
 loro padrone giamai, ò Ezonlem fu desso, ò nò niuno: si heb-
 be'egli modo gentile, & acconcia maniera di gouernar' i
 soggetti: facendosi forma della sua greggia. conciosia cosa,
 che i Prencipi, & quelli massimamente, che sedero nelle
 Prouincie Monarchi, si chiamino, à gran ragione, Pastori
 de' popoli: i quali Pastori, se, per effetto, saranno tali, eglino,
 senza fallo, più fermi, & con maggiore stabilità, sederanno
 Monarchi ne' cuori de' loro sudditi, ch'essi non fanno con
 l'infinito numero delle Rocche, delle Castella, delle Citta-
 delle, & con la mano fortissimamente armata. Hora, nel
 Palazzo, oltre alle settantanoue sale, ve ne hà quattro, tanto
 ricche, & superbe, che volendole, quali elle sono, effigiare,
 ogni eloquenza, & ogni ingegno perderebbe assai dal sog-
 getto. La prima è di metallo, con tanta maestria lauorato,
 che niente più; e dentroni figure, che tu stai aspettando, che
 si muouino, & che fauellino: La secòda hà vno soffittato di
 rilieuo, di legno di aloe, spirante sì grande odore, che presso
 che nò toglie di se, ch'lo sente; & il pauimèto è tutt'ò vesti-
 to di piastre di bianchissimo argento; così artificiosamen-
 te congiunte, che paiono tutte d'un pezzo, con bellissime fi-
 gure d'huomini, d'animali, d'alberi, e d'erbe di mille ma-
 niere, ch' à se tirano dolcemente gli occhi de' riguardanti:
 La terza hà il palco, le pareti, & il pauimento d'oro finissi-
 mo; col più vago, & ricco smalto, che l'occhio possa vedere;
 & lucente sì, che tenerui dentro fislo sguardo, per quan-
 tunque picciolo spatio, non è permesso: ma, dalla quarta so-
 no le trè souerchiate d'affare tanta, e tale è la sua ricchez-

za, che volendone ragionare, vince ogni stile. perciocchè le mura sono di pietre di mille varietà, di prezzo, & di virtù incredibile; effigiate da' più nobili Maestri, con tanto studio, che cosa non si può, da occhio mortale, vedere, che le si apparessi: senza, che vi hà uno solio di candidissimo auro, sparso dentro, & fuori di tante gioie, di così grosse perle, & di carbonchi, che, nel più solito buio, della oscurissima notte, il luogo viene alluminato non altrimenti, che se molti torchi vi fossero accesi; & è, senza dubbio, questa sala la prima, & la più nobile marauiglia, che sia sopra la terra: & perciò, non immeritamente, vien detta il tesoro del Signore; poi che quiui raunate sono le ricchezze, nõ pur della China, ma di molti altri paesi, vinti, & ristretti sotto il gogo Chinesè. Hora, queste quattro sale, erano alle ambascierie assegnate, si fattamente, che, secondo la più, ò la meno dignità de gli ambasciatori si deputaua loro la sala, più, & manco nobile, & di valore. à di nostri il Signore, & è costume antico de i Rè della China, non esce di quel Palazzo: & se pur n' esce, si è di rado, che porge, a chi lo vede, non picciola marauiglia. e di vero i piaceri, & gli agi, tanti sono, e di ogni generatione, de' quali abonda quel luogo, che, rendendolo anzi, che alla terra, simile al paradiso, hanno virtù di ritenere chi habita la entro, si che non curino assai, ò poco, della vista di qualunque altro luogo, quantunque vago, & lieto. Ma, in que' gloriosi primieri tempi, vincendo la virtù l'otio molle, & le delicatezze, non si rinchiudeuano i Principi dentro le mura; ma, di se, ad ogni huomo, facendo copia, e di tutti somma confidenza prendendo, & ver ciascheduno affabile, & gratiosi mostrandosi operauano per se fatta guisa, che disponendo loro, in proua l'un dell'altro, non pure i soggetti, ma ancho i liberi, le loro anime,

essi ne menauano i giorni altrettanto sicuri, ò più, quanto
 in qual che si sia più forte rocca, ò castello ben cauto, &
 sagace Tiranno si faccia. ma, al presente, inuecchiando il
 mondo, e tutta cambiata la faccia delle cose, i Rè della Chi-
 na, come quelli, che temono di tradimenti, & d'outraggi,
 cercano, a uso di cacciate fiere, i più riposti, & segreti na-
 scondimenti; & di quelli ancho hauendo poca sicurtà, oltre
 a i diece mila soldati, & a i giganti, di sopra mostrati, che
 guardano il Palazzo di fuori, giorno, e notte, infiniti sono
 quelli, ch'occupano i cortili, le scale, le sale, & altri luoghi
 dentro, si fattamente, che, quel Palazzo, vista fa di alloggia-
 menti di essercito più tosto, che d'altro: anzi, p quanto rac-
 contano gli stessi Chinesi, vi hà, di que' Rè, chi non si sono
 mai dati nel cōpetto de i popoli, se nō se quãdo riceuono da
 soggetti il giuramento, & prendono la corona. Hora, E-
 zonlom, accompagnato da tutti que' Signori, entrò nel Pa-
 lacio, essendosi, a proua, que' Cavalieri, l'un più, che l'altro,
 pomposamente addobbati. Alla Porta, ch'apriua la prima
 entrata al Palagio, era fabbricato, d'architettura Ionica,
 vn bellissimo, & leggiadrissimamente ornato, Antiporro:
 pieno di figure di porfido; rappresentanti il Cielo, il Sole,
 & gl'altri Iddij de' Chinesi, nella eccellenza delle quali stu-
 pefatti rimanea la Natura del come ella di tanto fusse vin-
 ta dall'arte. ma, non mezzana era la marauiglia, che haue-
 uano que' Signori, anezzi pur'à vedere cose magnifiche, &
 grandi, della superba ornatura del luogo: ispettialmente
 il Prenze di Sericana, ch'era d'acuto ingegno, e di profonda
 scienza: perche, voltosi à Vitci, che feco caualcava di pa-
 re, disse, qualūque cosa, ch'io miri in questo ampissimo luogo
 sommamente mi piace, ma vna, frà le innumerabili, non
 pur mi dilettai in sommo: per l'artificio egregio, ma mi ar-

reca stupore, come si sia, da mano mortale potuta fare, ciò sono quelle tante, così smisurate, & così sottilmente condotte figure del porfido, che, in entrãdo, hò veduto in questo Palagio: essendomi assai manifesto quanto il porfido duro sia, & malageuole da lauorarsi, e da essere, in istatue, massimamente così grandi, recato a perfettione. &, non hà guari, che il Rè, mio Padre, fattisi venire ottimi artefici, da varij luoghi, e dalle caue dell' Egitto, porfidi in copia per molto, che coloro vi faticassero attorno, il tutto fu gittato: nè mai ne auenne, pur picciola statua a bene; perche furono costretti a cessarsi dal lauorio. essi però, non senza molta fatica, & con lungo spatio di tēpo, vsando il sangue del becco, trassero a fine alcune minute cose, e di picciol valore. Voi, Signore, rispose Vitei, meritamente mostrate di marauigliarui: perche, in pochi altri luoghi, che io mi creda, vedrete statue di questa pietra: ispecialmente assotigliate nella maniera, che queste sono. Deb, soggiunse il Prentze, non vi sia graue il contarmi con quale ingegno tanta cosa, in questo luogo, si sia menata à fine. io il vi dirò di grado, disse Vitei, con tal patto, che, di quanto io dirò, non se ne risappia, da chi che sia parola mai. Il Padre, & Signor mio, trabe sugo d'alcune herbe, le quali io ottimamente conosco, & honne in vn mio giardino, in gran copia; concio sia cosa, che, questa una herba sia, che, auenendosi à terreno, & à Cielo conforme, alligna olire à ogni stima: della quale io di buon volere vi farò parte: & appresso vi mostrerò come spremere la debbate, & come vsarla: percioche gli operai, c' hanno a tagliar la pietra, deono, nell' acqua, stillata da quest' herba, con somma cura, spegnere i loro ferri bollenti. Ma, non molto andremo, che sarete sorpreso da vie maggior marauiglia, che la presente non è: & il
come,

come, tacendo io, gli occhi vostri medesimi vi faranno palese. Ringratiò il Prenze Vitei dell'amoreuole proferta; assai manifestando nel volto quanto cara futa gli fosse. ma, essi, non molti passi caminati furono, ch'ad vno antiporto, non men bello, & maestreuole, che il primo, peruennero, abbellito di statue innumerabili, tutte di serpentino, figurati i più chiari, e famosi Heroi de' Chinesi. le quali, per la loro bellezza, e perfettione, fermauano chiunque passaua; gli occhi a se di lui tirando per modo, ch'egli più di marmo pareua, che le figure istesse. Ma, niuno fù di se tolto più, che il Prenze di Sericana: il quale, poi che fù sopra di se stato alquanto, con lieto viso, disse a Vitei, fermamente, fratello, & Signore, che voi testè m'haucte contato il vero. Chi haurebbe stimato mai di vedere statue, anzi colossi di serpentino? sapendo io assai bene, che, con troppe più malageuolezze, il serpentino in istatue si figura, che il porfido non si fa: anzi, del serpentino, non si è veduta, ch'io sappia, alcuna imagine mai. perche io porto fermissima opinione, la presente opera, essere la più magnifica, & egregia, ch'al mondo sia: & che non vi habbia tesoro, che la pagasse: sì perche la materia effigiar non si può, sì anchora, perche il magisterio è tale; ch'egli non mi ricorda di hauerne vedato alcuno à questo simigliante giamai, di quanto mondo hò cerco, che pur è stato, di quello, grandissima parte. E vi si può, e dee credere ogni cosa, Signore, disse Vitei, hauendo, voi, congiunto alla notitia di tante arti, e di tante scienze, lunga, & certissima esperienza delle cose del mondo. ma, cessi, in parte, la marauiglia, perche, nella guisa, che il porfido, così lauorasi il serpentino, ne monta nuncie il dire, che questa pietra ageuolmente si spezzi; & che quindi proceda, che, dal serpentino, effigie non si tragga;

na basi per le colonne, piedi di tauole, colonne, & piani per li pavimenti, & per le fabbriche; perche rispondo, col sugo d'una altra herba, della quale sono stato io lo trouatore, recarsi questo marmo a tal tenerezza, ch'è via più acconcio à lauorarsi, ch'altri per auentura non estimerebbe giamai; nè se ne rompe mai pezzo. egli è il vero, che gioua molto, a far, che le statue di questa pietra, venghino à bene, la industria de gli artefici; la quale, s'haurà per compagna la pazienza, opererà qualunque cosa hauerà in talento di fare. Doh, disse il Prenze, fatemi ancho presente di questa altra herba, la quale parmi, che in maggior stima hauere si debba, che la primiera; in quanto il serpentino, per sè, è più difficile, che il porfido, à lauorarsi; & io poi, nel mio paese, & oue, che io mi troui, di tempo in tempo, farò manifesto ad ogn'uno, quanta del vostro ingegno l'altrezza sia, & quella del vostro valorosissimo Padre. Troppa men forza, di ornato parlare, vi bisognaua ad operare con esso meco, disse Vitei, per ottenere ciò, che desiderate: perche, hauendoui, buona pezza fa, donato cosa, molto maggiore, che è me stesso, non vi posso, cosa, che mi chiediate, disdire. Rimase il Prenze forte appagato, per queste ultime parole di Vitei, & gli ne rende molte gratie; poi soggiunse; fino a qui, se io ho ben posto mente a tutto l'ornamento di questo Palagio, egli non mi ci pare di hauer veduto pur'un sol quadro di dipintura; se non se alquanti spartimenti di stucchi, di grottesche, di maschere, e di fistoni: alla bellezza, & alla gratta de' quali non potrebbe, the io mi creda, fuor, che quelli, che fatti gli hanno, altri arriuare giamai; tuttauia egli si pare disdiceuole molto il vedere que' fregi, ispecialmente di tanta vaghezza forniti essere, di qualunque figura, del tutto ignudi. Noi pur vedremo delle

figure

figure dipinte in gran copia ; ma molte più di scoltura senza comparatione ; come quella , che forte diletta a mio Padre , & hatta più in prezzo , & in riputatione d' assai (quello , che tienfi ancho quanto a i più) che non hà la pittura : & quindi viene , ch' egli hà molta più brigata di scoltori posta in opera , che di pittori . Io non sò , disse il Prenze , come io mi vi possa far buona questa conclusione , che la pittura sia , di gran lunga , da molto meno , che la scoltura : perche hà , questa gratiosissima arte del colorire , tanti puntelli , che la sostengono , tante ragioni , che la riparano , e tanti padroni , che l' assicurano , ch' ella non hà , in nulla , di che temere . Sorrise alquanto a queste parole , Vitei , e disse ; mostra , che voi del coloro numero siate , ch' amano la dipintura in sommo : tuttauia gl' argomenti , che surgono in seruigio della scoltura , alla , difesa della sua perfettione , etianadio sopra la dipintura , nè sciancati sono , nè infermi . E' mi sarebbe , il Prenze rispose , sopra modo caro il sentire queste ragioni cotanto alla scoltura fauoreggianti : perch' egli non mi si lascia credere , a niun partito , ch' elle possino far forza alla pittura , nè à lei luogo torre , nè poco , nè molto . Per certo , replicò Vitei , posto che io , della contraria alla vostra opinione non sia , & che io mi stea di mezzo , si sono sforzato , dal vostro dire , a produrre in mezzo parte al meno , poi che tutte non mi dà l' animo di poter fare , di quelle ragioni , che fanno contra alla dipintura . anzi , ve ne sentirò io tanto , & si caro obligo , quanto non basto a dire , se egli vi piacerà di farlemi udire : la qual cosa voi potete hora così acconciamente fare , caualcando noi a pian passo , come facciamo . Dicono , riprese Vitei , gli Auocati della scoltura , ch' ella souerchia la dipintura , prima , perch' ella uine più lunga vita , che l' altra non fà : appresso perche più è difficile

da imprendersi, e da lauorarsi: Oltre a ciò e' si vede, da ogni lato, la figura del marmo, quello, che della dipinta far non si può: è ancha, questa, più anticha, che quella non è, & per consequente, più nobile. Puosi etiandio con verità, dire, che questa sia più simigliuole alla natura, che l'altra: & che pregi più ingordi dati si sieno per le statue, che per le dipinture. Aggiungono, che la statuaria, campo hà, senza fallo, più ampio da spatiarsi, & da operare comunque più vuole: perche di basso rilieuo lauora, di stucco, di terra, di legno, di auorio, di ossa di ogni generatione, d'oro, d'argento, e getta ogni ragion di metallo, ogni cesellamento; lauora d'incauo, o di rilieuo, fa intagli marauigliosi nelle gioie, nelle pietre pretiose, nel durissimo acciaio; & vi hà chi accerti, poter si ancho il diamante stampare; & di hauerne veduto, frà gli altri, vno, impresso di molte figure; delle quali la principale era Diana in habito di vna cacciatrice; accompagnata da molte ninfe; così belle, & ben fatte, ispetialmente la Dea, che l'occhio non si poteua satiar di mirarle. Nè debbiamo mettere in silenzio quanto s'euoli sieno i colori, & come poco acconci a far resistenza a' varij accidenti, che soprauengono tuttodi: per tacermi del tempo, del quale si è fauellato pur dianzi; conciosia cosa, ch'egli sia assai manifesto, come vno breue filocco, vna minuta piousa, vna picciola nebbia, alquanto di fumo, & simiglianti cose, habbiano forza di oltraggiarli, di guastarli, e di menargli a niente: allo ncontro, a simili oltraggi, dura, & riparasi benissimo la scoltura; & se pur adiuene talhora, che ella alcuna ingiuria riceua, e via più lieue da ammendar si che le dipinte forme non sono. Più dico, che la statuaria, in ogni sua parte, & in ogni suo lauorio, empie altrui di maggior piacere, che quella altra non fa. la qual cosa, per

mio auiso procede, come hò già detto, perche questa più al
 uiuo, & al vero si rassomiglia, che quella. Argomentano
 anchora, che di ottimo giudicio dee lo scoltore esser fornito;
 come quello, al quale fa di mestieri di oltre passare, fino al-
 le parti interne, del marmo, ò di altra materia, qualunque
 egli si voglia formare, per poterne dar' alla opera, che far
 vuole leggiadro, & intero compimento: che s'egli non sarà
 da tanto, ch'è sappia molte parti recar' a perfectione, & ac-
 coppiarle insieme, senza chiedere aiuto ad alcun modello,
 sarà costretto, senza dubbio, a commettere, bene, & spesso,
 di que' falli, li quali sono troppo più ageuoli a riprenderfi,
 che ad emendarfi; il quale intoppo il dipintore non hà; con-
 ciossa cosa, che, se, per sua colpa, le sue figure infermano, ò
 da alcun difetto impedito sono, esso, a renderle sane, & li-
 bere, habbia apparecchiato uno efficace rimedio; queilo
 cioè, che fece la piaga, quantunque aspra, e profonda, che
 è il pennello. Queste sono le ragioni, & altre molte per a-
 uentura men forti, le quali i difenditori della scoltura pre-
 sumono tener campo contra la dipintura. Come che, rispo-
 se il Prenze, il costoro argomentare, paia, in sù la prima
 vista hauere alcun polso, si non è egli però, che io mi creda
 gran fatto duro, nè graue il far loro risposta. Et, venen-
 do alla prima ragione, dico, non si douere, in modo alcuno,
 concedere, che la lunghezza della vita sia di maggior per-
 fectione argomento: conciosia cosa, che la madre Natura
 attribuito habbia ad alcuni alberi, & a parecchi animali,
 più lungo spatio di viuere, che all'huomo; & egli mi ricor-
 da di hauere, nella Città di Malaca, non hà gran tempo,
 veduta vna cerua, candida più che neue, che fiocchi in vn
 colle di fresco; la quale haueua vno bellissimo cerchio d'o-
 ro nel collo, sparso di pietre pretiose, di gran valore; da cui

vendeva uno fermaglio, nel quale erano perle di valore incomparabile. nella cui margine, coia lettere d'oro, era scritto un così fatto motto.

A' la mia dolce libertà natia

Il Rè mi rende : ingiuriosa mano,

Ver me, che stenda alcun dunque non sia.

Era, oltre à ciò, nel fermaglio, segnato l'anno, nel quale parue al Rè di far libero quel gratioso animale, ch'era di trecento anni prima, à punto. e di vero egli pareva la più vezzosa, e dolce cosa del mondo. nè il tempo ch'ad ogni cosa creata suol'essere ingiurioso, & importuno, hauena, alcuno diminuiamento, alle naturali bellezze di lui, potuto arrecare: & oltre a tutto questo, egli era tanto piaceuole, e domestico, che niuno più: ne, per cosa del mondo, gli haurebbe chi si sia fatto superchio, ne dato noia in alcuna guisa: percioche, da tutti, era tenuto cosa santa, & inuiolabile. egli è adunque assai manifesto, lo essere viuace non hauere, da se; tanto di efficacia, e di virtù, che faccia la statuaria sopra stare alla dipintura. poscia che il durare, & mantenersi questa più, che quella altra cosa, non si deriuu altronde, che dalla complessione: la quale, con si fatto artificio è fabricata dalla Natura, che si come in uno soggetto, ella è quasi immortale, come ne' corui, nelle cornacchie, nelle Aquile, ne' cerui, & in parecchie altre cose, si può vedere; così, per opposito, in vn' altro vien raccorciata, e guasta si testo, che e' si pare, che uno cotale soggetto non habbia alcuno essere hauuto giamai: come dello Efemero si racconta: la cui vita, per più lungo spatio, prolungata non è, che d'un giorno. La onde, e' si tocca con mano, che la lunghezza, e cortezza della vita, & il mantenersi delle cose in istato, procede da questa madre commune: la quale, non è più le vò

per l'animo, le cose di quaggiù ordina, & dispone: dando alle men nobili di terminar gli anni loro più tardi, & alle più gentili men lungo spatio. Nel secondo luogo, egli non mi pare argomento d'infallibile verità, nè da concedersi di leggieri il dire, che la Statuaria più malageuole sia ad appararsi, che l'altra: perche, chi non vede, quanto pochissimi, in ogni tempo, stati sieno i dipintori eccellenti, & c'hanno hauuto grido? a pena, che io mi creda, che ogni secolo n'habbia hauuto uno, ò due: quello che veggiamo di tutte l'arti, & delle scienze auenire: conciosia cosa, che radi sieno coloro, che in qualunque l'una si è di quelle, faccino splendida riuscita; & si traggano fuor di schiera. in quanto poi della malagevolezza del lauorarsi, rispondo loro, ciò non far' alcun profitto alla Statuaria, perche n'abbassi tanto, ò quanto, la dipintura: che, se la difficoltà del lauoro faccisse le arti in pregio salire, io mi rendo certo, che l'arte di coloro, che nelle minere lauorano intorno a' metalli, & quella di parecchi facchini, e di simiglianti buomini; li quali, con fatiche continue, logorano la vita loro, & la mettono in fondo, di gran lunga trappassarebbono la eccellenza della scoltura. Meno di noia mi fa la terza ragione, che, perche i dipintori, nelle figure dipinte non si veggano, ma si nelle scolpite, non si rimane, per tutto ciò, ch'ella non produca il medesimo effetto; & che, con molte figure, quello intieramente non mostri, & forse meglio, che quella altra non fa; & egli mi ricorda di hauere veduto in Persia uno, chiamato Farnabazo, che hauera fatta una pittura, con tanto artificio; ch'ella, volgendo il desso, col beneficio di due lucidissimi specchi postule, da ciascheduno de' lati, & una sorte di acqua cristallina a' piedi, scopriva nella parte dipinta, il as dietro, nella fontana il amanzi, & negli

spec-

specchii fianchi, cosa veramente notabile; & che di pochi artefici è auenuta, che loro sia venuto fatto di una cotale opera fare; pur nondimeno, da chiunque sappia della arte compiutamente, il simigliante sperar si può; veggendosi come ciò capita benissimo nella pittura: la qual proua, per molto, che i suoi difensori s'ingegnano di torla, con tante lodi, infino al Cielo, sì non hà potuto la scoltura operar giamai. La ragione, che siegue appresso, posto che e' si paia, che stringa alquanto, sì non è egli perciò, che non si possa assai ben sciogliere, rispondendo, che questa antichità non si dee così di leggieri attribuire alla scoltura; persioche, se essi fondano la loro intentione, sopra che la Statua del primo nostro Padre, & autore della humana generatione, sia opera loro, al mio giudicio, prendono errore, perche non da humana mano, ma da diuina fabricata fù tal figura. appresso, ella di terra fu fatta, l'arte della quale operatione, per lo suo lenare, & porre, non meno assegnare a' Pittori si dee, che ad altrui; & fu da alcuni Plastice nominata; & da parecchi Fittoria. per la qual cosa Megabizo Persiano, nobilissimo statuario, & per auentura il maggiore, & il più celebre, che sia mai stato nel modo, la dimandò madre della scoltura, del getto, e del cesello: da che si irabe, la statuarum offre della pittura ripote: essendo assai manifesto, come la plastica, & la dipintura, a vn portato amendue nate sieno dal disegno. In somma tale è questa arte, che, posto, che parecchi, si studino di sotto alla scoltura di porla, si mantengono essa, con molto valore, in sella: ne mostra di curare vn frullo le tante ragioni, che le si formano incontro: hauendone ella in prò, e di grandissima lunga più efficaci, & più vire, molte. Il perche, di molto minor pregio parmi, che quella ragion sia, per la quale si fanno a credere gli

auuersari di hauere, da' colpi de i dipintori, assicurata la Statuaria; cioè ch'ella più alla Natura semblante sia, che l'altra: il qual parere certissimamente è falso; conciossi a cosa, che, la dipintura, di tutte le mechaniche sottilissime sia, & nobilissima: recando ella felicemente a fine ciò, che la plastice, ò la scoltura si studia di operare; aggiungendo l'ombre, & i colori: & con la optice facendo amicheuole, & inseparabile compagnia. per tacermi delle tante, e tutte belle, & grate nouità, delle quali ella è di per di, marauigliosa ritrouatrice, che arrecano, etiandio a quelli, che hanno, nelle arti migliori, gli ingegni più assottigliati, non punto volgare ammiratione: senza che fa di mestieri, che il dipintore, filosofo, & non mica del volgo, ma scienziato sia, & oltre a ciò architetto, & valentissimo nella notomia, senza della quale, come che egli nel rimanente sia molto innanzi ad Apolline, & alle Muse, saranno assai di quelle volte, ch'egli, ispettialmente dipingendo ignudi, uscirà di luogo; perdendo non pur la staffa, ma, la sella, ch'è peggio. Hora, perche di tante cose fa di bisogno, che un dipintore s'intenda sennone per rassomigliar la natura quanto può il più? la qual cosa, come egli faccia per effetto vedere di perfettamente porre ad effecutione; & come il segno ferisca, assai lieue ne sie il comprendere, se vorremo senza animosità giudicare: conciossi a cosa, che infiniti gli essempi sieno di coloro, liquali usarono così artificiosamente il pennello, che ne fecero a gli animali bruti, & a gli huomini istessi, più volte piaceuoli, & marauigliosi inganni. Ne si torrà, che, ancho in ciò, non si rimanga, la dipintura, al di sopra della Statuaria, perche si allegghino alcune marauigliose figure dalla scoltura, conciossi a cosa, che, in molto, senza alcun fallo, le marauiglie di questa vime sieno da quelle dell'al-

tra: la quale, in aiuto di se, ne può allegare, per una, cento. & questo vuol, che mi basti, per risposta, che pregi maggiori si sieno dati per le opere della scoltura, che per quelle della dipintura. essendo sciocco argomento, & da molto meno, che da nulla, il dire, che, a più vil prezzo, si dieno le nobili cose, & gentili, che le basse, & men nobili non si danno: & oltre a ciò nè rari sono, nè minuti gli essempi de' grossi pagamenti alle opere fatti della pittura: conciosia cosa, che tale se ne sia venduta meglio di cento mila corone d'oro; & io di ciò posso rendere fermissima testimonianza, come quello, che fui presente quando, il moderno Rè del Pegù, comperò, da uno mercatante Armeno, un quadro, uscito dal pennello di Farnabazo Persiano, doue dipinta era la battaglia de' Giganti, contra il Cielo, & furono al venditore, per commandamento del Rè, di presente annouerati cento cinquanta mila pezzi d'oro. Ma, chi comporterebbe con pazienza la 'ngiuria, che gli scoltoris' ingegnano di far alla dipintura? hauendo ardimento di affermare, ch'essi hanno campo più largo, & aperto, & per lo quale essi possono correre più arringhi, & più leggiermente, che i dipintori non hanno? perche, se essi così credono, scioccamente credono, & sono dalla medesima loro credenza ingannati: auognadio, che loro sia data assai ampia materia di operare, ne io ciò saprei negare giamai: ben sò, che, se essi hauessero occhi, si vederebbono, in questo ispetialmente, parecchie miglia da i dipintori lontani: & udite come, & perche. La dipintura hà parte nella inuention della historia; tratta la difficilissima arte de' gli Scorti; bisogna, che s'intenda di tutti i corpi d'architettura; per li casamenti; della prospettua; del colorir' a tempera; dee hauer' alle mani l'arte del laorar' in fresco; la quale, da tutte le altre

maniere del dipingere; varia forte; conuiengli altresì di hauere conteeza di lauorar' à oglio, in legno, in pietra, in tele: sagli appresso di mestieri saper miniare; arte la quale se ne va tanto in disparte da tutte l'altre; far le finestre di vetro; il musaico de' vetri; il commettere le tarsie di colori; formandone historie co' legni tinti; ch'è tuttauia dipintura; sgraffire le case col ferro; il niello; le stampe di rame; che pur toccano alla pittura; gli smalti de' gli orefici; pauorar l'oro alla maniera Damaschina; dipingere le immagini inueitrate; fare ne' vasi di terra historie, & di ogni generatione figure; le quali contrastano all'acqua valorosamente; la qual cosa così essere assai si può comprendere da i bellissimo; & prettosissimi vasi di porcellana, che si lauorano quì nella China; le cui figure oltre all'artificio, & alla eccellenza incomparabile, durano tanto, nò pure all'acqua, ma a quantunque graue auenimento: che è anzi miracolo, che marauiglia. nè il tempo di tutte le cose di ueratore, & la inuidiosa uerustà, che tutto consuma, contra quelle persone a niun partito; & io hò appresso di me, frà molti, uno vaso di porcellana finissima, bello à marauiglia, & ben fatto, che fu già di mio bisauolo, nel mezzo del quale stà dipinto un carro, che, senza usar' il beneficio de' caualli, ò d'altrui, che lo tiri, col solo aiuto d'una vela, data ad un vento, che mostra di trarre assai forte, camina velocissimamente: sù'l carro uanno sei bellissime giouinette, in habito di cacciatrici, con parecchi cani, parte sopra'l carro, & parte in terra, che corrono, col carro, di pare, & mentre essi danno così opera al corso, alcuni più veloci, & gagliardi, si trahono di schiera; & danno alcuna fiera a seguire: & quindi ò la prendono, ò la perdono; di che mostrano di fare, le cacciatrici marauigliosa festa. Hora egli è assai ageuole

a comprendere, come in questa dipintura l'artefice si habbia voluto mettere con la Natura, alla proua: però che egli ti par di vedere il vento a soffiare, e di quello empier si la vela, & incresparsi. lasciamo stare, che il carro è condotto a termini di tal perfezione, che niète più. La bellezza poi, & la leggiadria delle Ninfe è quale a parole contar non si lascia. vedesi ne' loro visi il piacere, che si prendon de' cani; lo scintillar ne gli occhi; quale veggiamo la matutina stella, & nelle bocche uno dolcissimo forriso. Ne' cani tu vedi l'ardire, e la ferezza nello afferrare, & abbattere la fugace fiera; & la noia, che quelli sentono, per la bestia, che in fuga volta, è loro, in tutto uscita di vista. e ti pare di veder loro la bocca aprire, digrignando i denti. in giurere sti che spirano; che si muouono; che corrono; che si lanciano; & che le piaghe fatte da' loro denti, sono piaghe vere; & il sangue, che versano, sangue vero. In somma questa opera è tale, che vince ogni stima. & dall'anno, segnato nel vaso, ch'egli fu dipinto, comprendesi, ch' eccede lo spazio di dugento anni. nè, per tutto ciò hanno le figure, nè i colori perduta una sol dramma, della bellezza loro primiera. nè crediate, che in questo tempo, il vaso, sia stato otioso, o serbato in alcuna cassa racchiuso; anzi è suto adoperato tutto tempo; & non pure alle nostre tauole, ma etiandio a quelle di chiunque ne lo chiedesse. Appresso a questo vi hà il bellissimo artificio del tessere i broccati, con tanta varietà di figure, di fiori, di vasi, & di simiglianti cose, che piacciono mirabilmente alla vista: nè si dee porre in silenzio l'arte degli arazzi, la quale merita, senza dubbio, le lodi d'ogni uno: come che non si sappia per lo fermo chi stato ne sia lo inuensore: ma ella viene molto inconcio a chi vuole alcuna dipintura portar lontano; recandone seco gli arazzi, di nobilissime

lissime figure tessuti. Hora, perche, si come io estimo, a sufficienza, & per auentura ancho a satieta, si è risposto a gli argomenti, usati da gli scoltori, mi giouera di dire due parole, per ultimo, per abbattere quello, che essi allegano del più ottimo giudicio, che gli scoltori deono hauere: perciochè non comprendo come ciò possa essere, parendomi, che non meno questo, che quello in obbligo sia di auicinarsi alla natura, quanto può il più: in che io auiso, che la finezza del giudicio consista, senza alcuna distinction fare da quelli, à questi. & come potrebbe mai la virtù del pennello far così trauedere, & così cambiare la vista alirui, se l'artefice di giudicio fusse mancante? qual'è colui, se per auentura dello scemo non sente, che da varie passioni muouere non si senta, hora di pietà, hora d'ira, quando di speranza, alcuna volta di allegrezza, & di simili affetti, in mirando le dipinture, di mano di maestri nobili, & di pregio? ma, che vò io moltiplicando in parole senza prò? io, per me, hò di certo, se a giusto Giudice, queste arti, si saranno abbattute, che egli, sopra cotesta quistione, in fauore della Pittura, darà sentenza finale. Hanno gli auuersari prodotto in mezzo quanto sapeuano mai, per voler produrre molto più; se essi haueffero haunto alle mani il di chè. tuttauia egli si fa assai chiaro a qualunque ode le voci loro, quanta, & quale sia la loro debolezza: et come piccioli profitti habbiano tratti da questa maniera d'argomentare. perche io direi, (per leuar hoggimai la mano dalla tauola, come soleua già dire vno, il quale fu di tanto sentimento nella pittura, che, da molti valenti huomini, fu giudicato, non potere, la gloria di lui, da alcuno, riceuere offesa del pari) essere amendune queste arti egregie, sirocchie, & dal disegno nate ad vno portato. ma, quello, che di parecchi binari auenir veggia-

mo questa, in perfettione, auanza quella, non poco; & che ciò, che io dico sia il vero, cioè, ch'esse sieno sorelle, molti si trouano, a quali è venuto in sorte di essercitarsi, non pur in queste due arti, delle quali noi fauelliamo, ma nella architettura anchora, la quale, da queste due, non è lontana molto: & di fare, in quale si è l'una di queste tre cose, per eccellenza. Già si taceua il Prenze; & si apparecchiava alla risposta Vitei, quando, passato il terzo antiporto di metallo, il quarto di alabastro, & il quinto di auorio, tutti quanti lauorati a marauiglia, s'vdì vno grandissimo scoppio, lampi, baleni, e fuoco, in tanta copia, che si parca, che tutto il Palazzo ardesse: la qual cosa, come, da principio, mise spauento ne gli animi di coloro, che non sapeuano il fatto, così poi che, auicinatisi al luogo, conobbero quello, che era, cacciata via la paura, in isfambio di quella, fecero luogo al piacere, & alla marauiglia. Ma, il Prenze, a cui non era venuto fatto di simigliante cosa vedere, per molto mondo, che caminato hauesse, giamai, volto a Vitei, non farauo, disse, cessati questi fracassi, che vi piacerà di significarmi, con quale artificio questa gran machina fatta sia: che, se io non prendo errore, ella dee esser propria di questo paese, non ne hauendo io mai, semblante a questa, veduta altrove: Vitei rispose, che volentieri; perche, doppo alquanto di spatio, hauendo quel gran romore fatto punto, egli disse, la machina, che voi vedete, Signore, fu trouata, più anni hà, con molte altre insieme, da mio Padre, a uso di guerra: inteso, che questa, a ciò, non habbia egli adoperata giamai, se non se solamente in cose da trastullo: come è la presente. Hora, venendo al fatto, dico, che la presente machina, la cui altezza, con gli ornamenti, giunge a quaranta braccia, è tutta di legni dell'aquila, di alce, e di calambai; & ciò à

fine.

fine, che tutti i sensi, hauendo fatto, de' loro obbietti, au-
 dagno, godano intieramente. Per la machina entro vi hà
 molti spatij di buona capacità, li quali sono sportati in spior-
 ri alquanto da piede, a cagione, che i raggi, tosto, che loro
 se dato il fuoco, non s' accendino tutti in un punto, ma à
 poco à poco, & l'uno appresso dell' altro: la qual cosa sie
 loro ageuole a fare, alzandosi, da que' vani ordinatamen-
 te, del pari: onde ne auampi l' aere dal fuoco, che muoue
 dalle grillandè; da sommo, & da imo: e di vero è questa
 cosa molto acconcia a fare bella, & diletteuole vista. Hà,
 oltre a ciò, la machina, dentro da se, innumerabili minu-
 te canne di ferro, piene di poluere di salnitro, e di zolfo:
 di amendue delle quali cose sono stato lo trouator' io: &
 holle fatto adattare alla machina entro, come con più agio
 potrete vedere: che vi si mostrerà il tutto: &, quello, che
 vi parrà piu mirabile di quanto perauentura, infino a
 qui, veduto habbiate, vi mostrerò parecchie di queste can-
 ne, ma grosse, d' acciaio finissimo, & di bronzo; opere del-
 le mie mani; le quali io lauoro, quando sono scoperato. Vi
 mostrerò altresì una picciola machina, con l'aiuto della
 quale s'improntano in carta le carattere, ouero gli elemen-
 ti delle lettere, ò qual si voglia figura, che imprimer si vo-
 glia, la qual cosa, se l'affetion non m'inganna, ch'io porto
 a quest' arte, ch'è di me nata, mi fo a credere, che altret-
 tanto di prò sia per fare al mondo, quanto alcuna arte, che,
 fin questo dì, trouata si sia. concio sia cosa, che, là doue lo
 scriuere un libro, che alquanto sia lungo, è di gran spesa in
 particolare, & di grauis: ma perdita in con. nu. e. usando
 il beneficio di questa nuoua arte, si sia per fare in publico,
 & in priuato, minore dispendio senza comparatione, for-
 mandosi piu libri in un sol giorno, che in molte settimane,

Et per auentura ancho mesi, con la penna, non si farebbe. Hora, rientrando nel principiato ragionamento, dico, che le canne di sopra mostrate, operano, tutto a simile, come i raggi, l'uno dopò l'altro: le quali canne, con forti nodi, alle parti più ferme della machina, accommandate, producono belle, & leggiadre gazarre: gli ornamenti poi, che nell'alto si veggono della machina, sono tutti al d'intorno pieni di trōbe: le quali escono dalle bocche di parecchi animali di strane forme, & di maschere contrasatte; fanno queste trombe communalmente l'effetto, che quì veduto hauete, di gittar fuoco & fiamma, ma tal volta anchora, in vece di fuochi, & di fiamme, spargono all'aria una armonia soauissima: e talhora fiori, & acque di mille generazioni, odoratissimi. ma, sopra tutto, bisogna gli occhi tenere ne' lumi, ch'ardono in certi vasi, perche si mantenghino lungamente, rischiarando i luozhi d'atorno. Hora tutto questo gran lauoro è condotto da vno stoppino solo; il quale inuolto in poluere di zolfo, e tinto in acqua vita, se ne vā, con lento passo a trouar i luozhi, ne' quali egli dee ordinatamente perō, metter fuoco, accioche il tutto si compia, & habbia perfezione. La presente machina, sostiene forma, & figura d'vno bellissimo, & ampissimo tempio, situato in questa Città, & consacrato alla Pace: nel quale ardono, notte, & giorno diece mila lumi; sostenuti da ogli odoratissimi: li quali, parte per loro natura, & parte per lo studio, che vi si è posto intorno, aualorano il fuoco, & lo mantengono acceso tuti hora con chiaro, & viuuo lume. In sù la vetta della machina poi è locata la imagine della Pace; tenente a piede vna gran massa di arme, nella quale ella dee accender fuoco. La Statua della Dea, le armi, & quante altre figure si veggono in questa machina, che la rendono bellissima,

come

come vedete, sono di cartoni, di terra, e di panni incollati, a bello studio di tale materia fatte, conuenendo alla macchina di stare alta da terra, in pendente, sì lungo spazio, appesa a ritorte, & strambe fortissime, sì che, per molto che agitata sia dal fracasso de' tanti suochi, tuoni, & lampi, che n'escano, ella non più si muoue, che annosa quercia spirante Zefiro. Qui fece fine al suo dire Vitei: & il Prenze a lui, O voi felice, Vitei, di tanto padre! & lui tre volte, & quattro beato per tanto figlio! veramente io hò de' miei dì, posto, ch' i sia ancor giouene, molte, & gran cose vedute; & co' prodi, & valorosi huomini hò lungamente usato; nè mi potea capere nell' animo, che altro più mi si ferbasse a vedere, che basteuole fosse di farmi più olire marauigliare, ma, del mio errore, hammi fatto questo paese, anzi questo nuouo mondo, troppo più conoscente; ch' io non haurei, per estimatione potuto comprender giamai. hora, partitamente il tutto considerando, & le preterite cose alle presenti paragonando, mi sento di me torre dal molto stupore; & confesso liberamente di hauere, sino a questa hora, sognato; e che pur mò mi riscuoto, & incomincio a vegghiare; & che quanto per auanti di buono, & di valoroso, frà gli huomini, parmi di hauer veduto è stato vn' ombra, & una vana apparenza, a rispetto delle marauiglie, che de' Chinesi huomini, vengo, di per dì, conoscendo. Li quali, quando fussero pur da sì poco bene, che niuna natione più, la qual cosa essi non sono, basterebbono, per rendergli ragguardevoli, & singolari le somme virtù, & le prodezze di Ezonlom, & di Vitei. Ma egli, cui dispiacque sempre il sentirsi lodare, massimamente in viso, ingegnandosi d'imporgli, cortesemente, silenzio; cessateui, disse, di gratia, Signore, dalle mie lodi contare; che non mi conosco, a gran

pez.

pezza, essere da tanto, come il molto amore, che voi, la vostra buona mercè, mi portate, mi vien facendo: & piaccia-
 ui d'impiegare, in soggetto più proficuoale, il tempo. Egli
 è il vero, che io sono così diuenuto vostro, che per auentura
 altrettanto non sono mio: & la vostra virtù, & il valore so-
 no, con quell'occhio, da me guardati, che le cose di sommo
 pregio, & rarissime guardar si suole. Niun risparmio si
 trouerà nelle mie facultà; niun riguardo nella mia vita:
 da quanto, ch'ella si sia per ispenderla in bene di voi. Ta-
 le ragionauano i Cavalieri, quando noua marauiglia chiu-
 se loro le labbra, & aperse gli occhi. ciò fu il sesto, antipor-
 to: il quale era tutto di puro, e di sodo argento; & era cir-
 cuito da meglio di cento statue, pure di argento; formate co
 maestria non più veduta; per mano d'uno Chinesse; artesi-
 ce, al quale prima non fu simile alcuno; &, quanti seguirono
 appresso, poterono inuidiar gli la eccellenza, & la perfec-
 sione dell' arte, ma non accostarglisi a pezza, bastando loro
 di veder gli le spalle così di lontano. Mentre il Prenze, con
 ammiratione grandissima, quel vago, & bel lauoro inten-
 tivamente guardaua, s'vdì uno grandissimo tuono; &
 appresso parue, che la terra s'aprisse in questo lato, & in
 quello: & prima furono vedute le cime delle armi in ha-
 sta, quindi le spade, poscia i cimieri, & gli elmi, & così, in
 un momento, da que' cauati luoghi uscirono ben due mila
 soldati; li quali in men di che, schieratisi, a luoghi loro fu-
 ron raccolti; &, senza indugiarsi punto, si fecero questi in-
 contro a quelli velocissimamente, &, appressatisi, incomin-
 ciarono a darsi i maggiori colpi del mondo; con tanta furia,
 che si pareo, che tutto il terreno intorno, quasi mare, si muo-
 uesse, e tempestasse. Nè guari di tempo duro la mischia,
 che il sangue, il quale de' feriti corpi uscìua, non pur
 ba-

bagnaua il piano, ma lo allagaua, si che era compassione-
 uole cosa molto a vedere. oltre a ciò facena marauigliar
 ogn'huomo, fuori d'ogni misura, che non prima, uno com-
 battitore, ò fusse piagato, ò intero, & saldo, toccaua la ter-
 ra, cadendo, ch'ella, quasi pietosa madre, sprendosi beni-
 gnamente lo raccogliena; & racchiudena incontanente, co-
 me colei, che temesse di nuouo oltraggio nella persona del ri-
 ceuuto guerriero. Hora, questo combastere, il quale fù se
 rattamente formato, che ne rimase ogn'un stupefatto, heb-
 be tal fine, che quanti quì, d'arme facendo, cadeuano, di
 tanti era la terra riceuitrice: & non pur di quelli, ma di
 sangue loro anco. sì, ch'una sol goccia non se ne vedea:
 ne pur tanto il suolo in alcuna parte. Fù questa zuffa ve-
 ramente mirabile, & diletto sommamente ad ogni'uno, sì
 per la nouità delle molte cose in quella auenute, sì per l'ar-
 te del guerreggiare, & per la franchezza, & l'ardire, che
 dimostrarono. Ma, il Prenze, che di gran sentimento era,
 & in qualunque cosa, per sottile, teneua mente, varie cose
 in se riuolgendo intorno à quanto veduto haueua, caminò,
 senza far motto, quasi astratto fusse, per tanto spatio, che
 haueua già da vicino il settimo, & ultimo antiporto: ne
 li sarebbe perauentura riscosso a pizza, se non che il gran
 romore de' tamburi, e delle trombe il suono lo risvegliò.
 perche, leuando alto la testa, & sopra se medesimo recatosi,
 partitamente guardato ciò, che dattorno hauea, da questo
 nuouo sopraprendimento stordito, dicea frà suo cuore; si-
 curamente, ch'io non farnetico, nè dormo nò; & se vegghio,
 come è mi pur pare, queste, che mi si parano intaui da-
 uanti, sono pur cose, che contandole, io fuor di quì, a pena,
 che io mi creda, che huom trouasse, che, di grado, alle mie
 parole non togliesse fede: si le parrebbono strane; & haue-

re faccia di manifesta menzogna, che se il cielo auanza in tanto la terra, che, a comparatione di lui ella è da meno, che da nulla, certo io credo, ciò del rimanente di quella forse potersi dire, non già di questo gran mondo Chinesse. per la qual cosa, stando il fatto così, dalla nouità, & magnificenza di tutto, che, in questa Prouincia, si vede, negare non oserei, che, quì non vi habbia il paradiso. ò che almeno questi luoghi non sieno, di natura, celestali. Hora, questo antiporto era tutto d'oro sodissimo, & fino sì, che, quale oro s'apprezza più in niuna guisa a questo non si potea paraggiare. a fronte all'antiporto vi haueua uno grandissimo altare; tutto quanto di oro purissimo, & sopraui trè statue, pur d'oro schietto; alte diece, otto, & sette braccia; rappresentanti, quella di mezo, il Cielo; quella dalla destra mano del Cielo, il Sole; & la terza, la Luna. tutte e trè di così esquisita bellezza, che assai bene apparua, lo artefice hauer voluto far proua, se, con la mano, potesse giugnere all'altrezza, & alla eccellenza di quegli Iddij. Il dinanzi dell'altare tutto era occupato da statue dello stesso metallo, e della medesima perfezione; se non che non saluano alla altrezza delle primiere. Ad alto poi, dal di dentro, & dal di fuori dell'antiporto, intorno intorno, erano tante statue locate, pur d'oro, che non si farebbe, da chi vedute non le hauesse, di leggieri creduto. le quali erano sute rizzate al valore de' più nobili caualieri Chinesi: effigiate così al naturale, che, non prima, & di lontano l'occhio le scorgeua, che subito raffiguraua coloro, à cui elle erano state poste. Mentre le turbe piene di marauiglia, stauano contemplando le nobili figure dell'antiporto, gli stromenti bellici, che haueuano fatto alquanto di pausa, rinouarono il romore, & il suono; in tanto, che l'aere tutto ne rimbombaua. dopo ciò poco

poco si vide aprire una grandissima porta; & da quella uscire mille caualieri, nell'apparenza di sommo pregio; coperti d'arme nere; & con le soprainsegne dello stesso colore. li quali, schierati, in bellissima ordinanza, & fatta riuerenza ad Ezonlom, & a gli altri Signori, intorniarono lo Heccaso: quindi, tratisi in disparte, in vista signorile, & superba, fermaronsi. Poco stante, da una porta, per contrario posta dall'altra, che dato haueua l'uscita a que' mille, n'uscirono altrettanti, vestiti di forbito acciaio; e di soprauesti bianche, come la neue. li quali, tutto quello, che fatto haueuano gli altri, hauendo mandato ad effecutione, se raccolsero in parte, onde fronteggiuano gli altri mille: dopo alquanto sonarono le trombe, & i caualieri si mossero gli uni contra gli altri; al maggior corso de' lor cauali. Lo strepito fu sì grande, che i tuoni non s'haurieno potuti sentire: ma, quello, che fu marauiglioso à vedere; per ben che le lanciae spezzate, volassero al cielo, ne, di se, al caualiero, gran fatto altro lasciassero, che quel tanto, ch'egli strignea con la mano, si non fu egli però, di tanto numero, alcuno, che, senza di se, lasciasse l'arcione, quello, che altresì auenue de' loro cauali, che, posto che, di forza, si urtassero, & ancho petto contra petto, restero essi, però quell'impeto con incredibil franchezza; & senza essere, non che caduti, ma pur piegati, ritti si tennero, & saldi. In tanto ecco venir, da trauerso, una bellissima schiera di cento caualieri, di color cilestro coperti, li quali, sopra vn poggetto si fermarono; mandando auanti uno araldo; per spiare dell'animo di Ezonlom. l'araldo, messosi oltre, fu à Ezonlom, & si gli disse, valoroso Signore, que' caualieri, che cola si veder potete, vogliono entra in questo vostro palazzo, a forza de' vostri guerrieri: de' quali cento, quelli a parso, ch'a voi piaceran.

no, stieno contra loro in campo. la qual cosa fatta, & ha-
 uuta, sopra i loro auuersarij, lieta vittoria, loro il conueniē-
 te si serbi; al palagio introducendogli, del quale esì quella
 parte si prenderanno di grado, che loro sic assegnata, insi-
 no, che alle feste dato si sia compimento, uscendone allora,
 & non prima, senza romore, ò contradittione alcuna. Ma,
 se, per isciagura, la perdita di questa giostra, per loro, non si
 potesse fuggire, ilche cessino gl' Iddij, esì, in tal caso, dilegue-
 rannosi di queste contrade: lasciando, per honorarne i vin-
 citori, ciascheduno la spada sua. Sorrise a queste parole
 alquanto, Ezonlom; & a colui, vano, & pericoloso affatto
 è il partito, che questi vostri caualieri hanno preso; amando
 meglio acquistar con affanno quello, ch' esì potrebbono con-
 seguir dolcemente senza traualgio. ma, a fine ch' esì veg-
 gano, come noi habbiamo in costume di non partir' alcuno
 da noi, se non si chiama per appagato, & contento, quello
 concediam loro, che senza fallo parecchi negherebbono; ha-
 uendo consideratione alla fatta richiesta; la quale, al mio
 parere, è imperiosa, si come alcuna altra. ma ricordinsi di
 star' à legge Chinesè, la quale in simiglianti piaceri, non so-
 stiene, che oltre ad una lancia si corra, per non menar per
 la lunga, souerchio, la festa. la quale fornita, s' esì hauran-
 no in desiderio di mettere in auentura la vita loro, con più
 lunga sentione, non mancherà, che io mi creda, chi loro una
 cotale fantasia tragga del capo. Ciò detto, Ezonlom, licen-
 tiò l' araldo. dal quale i caualieri, hauendo benisimo inte-
 so quanto per loro far si douesse, oltre si spinsero in diligen-
 za; si che furono incontanente nello steccato: & verso la
 parte si fecero, ch' a rimpesto era del gran palagio. Non
 erano a pena giunti costoro, che le trombe destarono gli ani-
 mi alla battaglia: & subitamente da una delle porte del
 pala-

palagio, che cinquanta ne haueua, spuntò uno cavaliere addobbato a verde, grande, & nerbuto, & così ben fatto, che ne fece marauigliar'ogn' uno, per non poter auisarc, in alcuna guisa, chi egli si fosse. dietro di lui, tosto, che uscito ne fu, si chiuse la porta, non senza stupore di tutti, che, à quello, ch' essi vedeuano, da un solo, con cento si doueua prender battaglia: ma, quelli, che più di ciò marauiglia prefero, & insieme disdegno, (essendo loro diuiso di perdere troppo di honore, & di rimanerne segnati di estrema viltà) si furono i cavaliere estrani; li quali in rabbiosa ira accesi, fremeuano come il mare, qualhora è più da tempestosi venti agitato: a pena seco potendo credere, che huomo si ritrouasse di sì alto cuore, che contra cento cavaliere, di ferro, & di valor armati, quali essi credeuano di essere, prendesse l'arme. Perche, di pari concordia, deliberarono, a offesa di colui, & a difesa di se similmente, ogni loro sforzo di apparecchiare. Per la qual cosa, ristretti dalle durissime leggi dell'ira, & parte punti da gli stimoli dell'honore, in quella cella dell'anima riconeraronsi, doue quasi oro nel fuoco, la virtù s'aualora, & s'affina. la onde, così tosto come la terza tromba mostrò esser libero à ciaschedun di giostrare, i cento, ad uno ad uno, all'incontra del verde si fecero, con sommo ardore. il quale uno feroce, & gran corsiero loro spronando addosso, n' hebbe gittati in terra una dodicina, si leggiermente, ch'ogn' huomo stupì, ne à lui hebbe luogo nuoua lancia, essendosi quella che di osso era di non conosciuto pesce, intera serbata, & salda. Ma, cominciando nuouo assalto il difensor del palagio, quasi hauesse fatto alquanto di pausa, trasse di sella venti altri, senza troppa difficoltà. la onde, veggendo egli il numero de gli auersarij essere diradato molto, ne gli prese pietà. &, appressa-

cossì, loro disse, Signori, al creder mio, altro non sic, che be-
 ne, che voi vi cessiate dal noiar me, & voi medesimi. la
 qual cosa fare si può con picciol negotio; entrando voi in
 possessione di questo palagio, del quale, senza alcun fallo,
 vi si farà quella parte, senza combattere, che più vi sarà
 in piacere. Alla proposta del cavaliero, piena di cortesia,
 non vi hebbe chi rispondesse parola. Per la qual cosa, veg-
 gendoli esso, pure in sù la loro ostinatione star duri, seco pen-
 sò, che, al loro male, non vi hauesse, miglior vnguento, che il
 ferro. Perche, loro contra con furia muouendo, ne gittò di
 sella quaranta: & perche hauea qualche sdegno, gli urtò
 con tanto empito, che ne furono parecchi, della caduta, mal
 conci, sì, che non dauano crollo; rassomigliando anzi figu-
 re di marmo, che huomini viui. que pochi, ch' erano in sel-
 la rimasi, & ch' erano smagati vie più, che gli abbattuti, la
 nuda mano alto leuando, & gittate le lanciae a' piè si strin-
 sero del vincitore: e tutti ad un tratto si confessarono vin-
 ti, & renderono l'arme, conforme a i patti. Non erano a
 pena queste cose fornite, che da vn nuuolo pieno di chia-
 rissima luce, ch' improuiso nell'aria apparue, fu udito vn
 mirabil concerto di stromenti, & di voci: & appresso da
 quello si vide uscire vna damigella, coperta di vn panno
 sottilissimo, con la veste alzata intorno intorno, quasi in at-
 to di prender corso; & con vna tromba alla bocca ella era,
 oltre a ciò, alata, & occhiuta; e tutta di penne coperta se-
 saner a punto hauea lumi, quante piume: in ciascuna pen-
 na dell'ale, aperto era vn grande occhio, sempre vegghian-
 te. ma qual marauiglia il vederla fornita di tante bocche,
 e di altrettante lingue, non mai stanche di ragionare? & di
 sì: e orecchie, sempre attente ad udire, nè la notte mai dor-
 mire pur vn breue sonno; & porsi di giorno sopra l'ecce-

se torri, & gli alti palagi; da' quali ella sparge frà le brigate nouelle a douitia? il costei principio è debole, sì, che per auentura pochi si potrebbero dar a credere, che poco appresso, ella s'auanzasse tanto, che salendo ad alto, nascondesse il capo nelle altissime nubi. Hora, ella, auicinatasi al vincitor caualiero, & salutatol per nome, dato nella tromba alquanto, con chiara, & dolce fauella, disse le seguenti parole.

Saggio, cortese, e forte Caualiero.

Caro di Marte, e di Minerva pegno;

Che, non pur de la Terra, ogni sentiero,

Ma, di Nettuno il vastissimo regno,

Colmi di quel valor saldo, & intero,

C'huom fa del Cielo eternamente degno;

Porterà il nome tuo questa mia tromba

Fin doue accento human s'ode, e rimbomba.

Ciò detto, il nuuolo incominciò a versare sopra il caualiero una pioggia de' più vezzosi, & odoriferi fiori, che, di gran tempo adietro, si fussen veduti. Ma, la Damigella, poi c'ebbe iterato trè, & quattro volte il nome di Iolao, si altamente, che non vi hebbe orecchia, che non l'udisse, sonò un dolcissimo suono, & leuataasi a volo, fu nel nuuolo ricouerata: il quale tantosto disparue. Hora, quanta fu la marauiglia, c'hebbe ciascuno udendo rimbombar il chiaro nome, & di reuerenda autorità, di Iolao, altrettanta, o più, la letitia fu, che sentirono i caualieri perdenti: quasi honor si teneffero di essere, per lo braccio di così glorioso guerriero, caduti. Ciò fornito, le turbe, che, fin quella hira, suiate dietro a tanti, e tutti così diletteuoli obbietti, non haueuano

potuto

potuio badare alle bellezze singolari di quel superbo palagio, intentissimamente mirandolo, quasi ogni minimo sentimento la marauiglia occupando, sentiuano di se trarsi: perche, oltre all'essere egli fasciato, per ogni verso, del metallo di maggior pregio; & oltre all'essere, d'ogni intorno, guernito di grosse perle, & di carissime gioie, alle quali malageuolmente si poteua por pregio, era di cosi liete, & vaghe dipintare ornato, che da mano celestiale, & non humana pareuan fatte: ispecialmente le immagini de gli Iddij: alle quali haueua l'artefice tanto di eccellenza dato, & di perfezione, che il finto per auentura al vero andaua di sopra. Ma, poi che la gente fu di mirare anzi stanca, che satia, come Ezonlom volle, incontanente tutte le porte del palagio, ad una, furono aperte, & chi volle vi entrò. Era il luogo cosi ampio, e di tanta capacità, che tutti i forestieri vi se adagiarono ottimamente. Ma le Stanze, le quali a' principali cauallieri, & alle più pregiate Dame toccarono, parean formate, e d'ogni ricca, & bella cosa fornite, proprio in Paradiso: cosi nulla vi mancua, che a' pomposi, & a reali alberghi si conuenisse. In tanto, Ezonlom, tutto il suo pensiero disposto à come egli honorasse, quanto si potesse il più, gli hosti suoi, fece, per la mattina appresso, apprestare un conuito, quale alla magnificenza del conuitante, & alla grandezza de' conuitati si confaceua. & , doppo quello, volle, che vno accidente mirabile, di poco tempo auenuto, in paese, molto dalla China rimoto, fusse rappresentato. il quale fu di tal guisa. Vi hebbe già tre fratelli, guardiani di armenti, ma per altro, da troppo più, che da così vil mestiere; de' quali il maggiore di età, chiamato Zaleb, passando un giorno, per la ventura, solo, dauanti ad una gran montagna, la quale, di que' giorni, haueua forte scossa il tremoto,

gli

gli parue, al piè di quella, vedere alcun lume: perchè, guardatosi a torno, nè veggendo persona, auicinatosi al luogo, & preso cuore, per una apertura assai angusta, passò in una grotta, cauata, per artificio; nel sasso, bella, & ben fatta; nella quale non vi haueua cosa altra, fuor che alquante armature, & scud. risplendenti, per molto oro, & per molte gioie seminateui dentro; & così politi, & senza macchia, come se allor allora usciti fossero di man del maestro. ma Zaleb, da quella, entrò in vn'altra stanza; tutta dipinta, & ad oro lauorata: cō una infinità di belle statue di pretio, & marmi; di che egli stupì, ma più di vedere nel mezzo di quella uno ricchissimo letto: & dentroui una bellissima giouane cō real corona in testa, & realmēte vestita: così bella, & fresca, che pareua, che dormisse. la quale tenea in mano una carta, figurata in guisa di borsa, contereue una lettera cō caratteri d'oro, come si costumaua nella China. questa borsa colui, rassiciuratosi, tosse in mano, & si l'aperse, & lesse, perchè tutto, che fusse pastore, s'è l'hauea il padre però, che bene agiato era delle cose del modo, insieme cō suoi fratelli, fatto apparare tutto, che leggeuano, & scriuauano tutti assai acconciamente. Hora la lettera diceua. O trè volte, & quattro bene auenturato colui, al quale toccherà in sorte di poter mi morta vedere, com'io mi sono, sù questo letto, & in questo luogo: cō ciò sia cosa, che egli habbia p me, da essere à stato reale eleuato. prenderai adunque il ricco, & risplendente monile, che tu mi vedi pender dal collo; & quello al tuo, bene auenturosamente, circonda. egli è di tale, e di tanta virtù, che, mentre adosso tel recherai, non vi haurà nulla persona, che non sia tirata ad amarti: massimamente le femine: per la qual cosa Calatrippia, la quale, come tu sai, hà il freno in mano di questo regno, non prima ti: haurà posta gli occhi: adosso che,

vaga di tè diuenuta, hor che il marito l'è morto, se prenderà senza fallo: & faratti nel folio reale sedere: il quale, non in Qualibria, doue hora è, ma in Cetim fermerai: luogo più à qualunque cosa opportuno, e di aere più puro, & sereno. concio sia cosa, che il Cielo, dimorando tù in Qualibria, si minacci di morte; ò di alcuno fiero accidente. Hora, tosto, che tu haurai dato alla opera compimento; e che tu ti sarai pienamente fatto sicuro; e' ti conuerrà di rendere al luogo, onde hora il rogli, il monile: altrimenti male te ne auerrebbe: e guastaresti i tuoi fatti, & insieme chiudaresti la via al mio desiderio: il quale è, che tù pur godente rimanga di tanto bene; come quello, che, primo di tutti, qui veduta mi hai. Raccolse ottimamente Zaleb ciò che la lettera conteneua: perchè, senza indugio, postosi al collo il ricco fermaglio; lietissimo di così inopinata ventura, senza volere più oltre cosa vedere, ò toccare di quella ricca magione, senza perder tempo, ogni altro suo affare lasciando à disparte, à Qualibria se n' andò. Doue giunto, veduto; amato in sommo, & appresso per marito della Reina, fu tolto. & infiniti, li quali artatamente sollecitauano le sue nozze, quasi piante in aduggiato terreno, che non crescono, nè vanno innanzi, nè pur allignano; nel secco si rimasero delle lor voglie. Gli altri fratelli, veduto il prospero auenimento del primo, quasi inuidiandogli tanto bene, seco proposero di mettersi alla ventura di alcun notevole acquisto; & fu à loro proponimenti la sorte assai fauoreuole. Auene adunque, pascendo costoro le greggie, come in costume haueuan di fare, che passò lungo esso la via, doue facuan dimora, una grossa schiera di soldati, ch' andauano ad aiutare una fiocchia di Calatrippia; la quale uno potentissimo Signore, perchè ella era giuinetta, & da marito, vole-

ma ad ogni modo per moglie; contra la volontà di lei, ch'ogni altro, anzi che costui, haurebbe voluto. Per la qual cosa Zermilim, che così l'uno de' duo fratelli si nominaua, detto à Dio all'altro fratello, che con esso feco andar non volle, diede il suo nome alla militia, & soldato fù diuenuto. & si andò la bisogna, che, di corto, egli si fece conoscere per lo più valoroso di quella schiera. Per la qual cosa egli sommamente era venuto nella gratia del Capitano: c'huomo era di grande opera, & di ardire; sì che lo costituì suo Luogotenente: essendo di que' di, in una scaramuccia, valorosamente combattendo, perito colui, il quale tenea quel luogo. Ma Zermilim, virtù operando, & le più difficili imprese à fine recando, & verso di tutti cortesemente, & con piaceuolezza portandosi, à brieve andare, fù nella gratia, & amore di tutti. Nella guerra poi, che lunga fù, & pericolosa; la quale contra colui si fece, che la gioninetta volea per moglie; fece marauiglie in arme Zermilim: onde, ad una voce, confessò ogni uno, secondo Dio; essersi terminata quella contesa à bene, et stato di Zelimbria, per la prodezza principalmente di Zermilim. La onde, diuenuto il suo nome chiaro, & famoso; tanto venne in grado à Zelimbria, che, venuto a morte il generale delle sue genti, volle, che quell'uffitio a mano di lui venisse, in che hauea somma fede. Nè rimase, la gioninetta, punto ingannata della sua estimatione: perchè Zermilim, in picciol tempo, non pur occupò lo stato del Signore, già da lui vinto in battaglia, ma di molti altri, che temerarij, & baldanzosi fuerchio, contra la fanciulla, mentre lei la guerra di quel Signore implicaua, hauean mosso l'arme. Nè quasi di tempo passò, che à Zelimbria, Zermilim; hebbe vno grande, & ricco paese acquistato. per la qual cosa essendo ella, da' suoi huomini

stimolata più volte à maritarsi, acciò ch' essa senza suo herede, nè estì senza Signor rimanesse, così loro rispose; Amici miei, voi mi strignete à quello, che io del tutto habea dispetto di non far al presente, sentendomi della tenera età, che voi vedete, ma poi che è vi pur piace in queste catene di annodarmi, & io voglio esser contenta; ma con tal patto, che colui, & non altri, mi sie marito, il quale, in una giostra, che intendo di far fare, vincerà la proua. I valenti huomini risposero, che quanto ella, intorno a ciò, deliberasse loro era in piacere, solo che ella si recasse a diuenir moglie. Hora fù fatta una giostra, per numero di Signori, & di Cavalieri, per pompe, & varij ornamenti, ragguardevole, & superba, se mai veruna altra ne fù: nella quale venne al di sopra Zermilim; conforme all' auiso della fanciulla, alla quale la franchezza di lui era assai manifesta. La onde, con somma letitia di tutti i soggetti di Zelimbria fù gridato, & coronato Re Zermilim; di uno ampissimo, & fioritissimo Stato. L'ultimo de i trè fratelli, che detto fù Cronalòm, tutto che fuisse, più che mai, nel suo desiderio acceso di volere alcuna impresa notabil fare, onde a' fratelli si appareggiasse; tuttauia, non sò per quale trascuraggine, ò tepidezza, anchor si staua; quando vn dì, di meriggio, dormendo egli soauemente in vn prato, di minutissima herba, & verde tanto, che quasi nera pareva, dipinto tutto forse di mille varietà di fiori, gli fù diuiso di vedere una bellissima giouane, pomposamente vestita, & con ricca corona in testa; la quale chiamatol per nome, gli diceffe; quando ti torrai tu, via l'onta, che, dì per dì, per somma viltà d'animo, maggiore, & più vitupereneue ti vai facendo? i tuoi fratelli sono in grande, & felice stato, & di rinomio, in guisa, che, in ogni parte, di altro più non si tien sermone, che delle

loro

loro prodezze; e tu pur neghittoso, e lento lagori la miglior
 re, & la più bella parte de gli anni tuoi. svegliati bromai,
 svegliati, e farai gran senno: & v'anne là, doue la tua ven-
 tura ti chiama: la quale ti hà bella, ricca, & valorosa mo-
 glie apprestata. Domattina, per tempo, vno suo bisogno
 porterà vn pellegrino per quindi, huomo autoreuole molto,
 col quale, senza indugio, fa che tu ti accompagni, perchè
 egli ti guiderà in parte, che beato t'è. ciò detto ella si par-
 ti, & il sonno. Perchè, leuatosi Cronalòm, e dando fede
 alla visione, si diede ad aspettare il pellegrino con ferma
 volontà. nè fu di lungi l'effetto alla sua credenza: percio-
 chè, la seguente mattina, alla hora appuntata, egli si f'è ve-
 dere; & fatta molta festa à Cronalòm, presolo per mano,
 piaceuolmente gli disse; andianne fortunato giouene, là,
 doue il tuo destino della tua povertà, & bassezza toglien-
 doti, frà qui a pochi giorni, t'è sì ad alto porrà, che tuoi fra-
 tegli, per molto, che la loro buona ventura in sù alzati gli
 habbia, rimaneranno essi senza alcun fallo di sotto di t'è,
 non poco. ciò detto, messasi la via trà piedi prima non ri-
 stette, che, in Zontimra, grandissima, & ricchissima Cit-
 tà, peruenne: capo di vn regno il più vbertoso, & ampio,
 che veda il Sole. Reina di questa grandissima Signoria e-
 ra vna giouane Donna nominata Zurintia, oltre ad ogni
 estimatione bellissima. che di fresco rimasa era vedoua di
 vno vecchio, & geloso marito; col quale oltre misura scon-
 solata, & penosa vita hauuta haueua. del qual maritaggio
 pessimamente contenta, da quello pigliando il giudicio: in-
 ti egualmente gli biasimaua, & haueua in odio, si fattamen-
 te, che si era disposta di vuerse in vedouatico sempre mai,
 & lo faceua. se non che venne contra alla sua deliberatio-
 ne vna sua Zia; la quale sapeua molto dell' arte magica.

& ultimamente, dopò molti prieghi, la indusse a donerli ri-
 maritare; affermando, non tutti i mariti, come ne tutte le
 mogli, essere segnati d'un conio: ma essere l'uno dall'altro
 differente di assai, anzi hauerui, tra loro contrarietà nota-
 bile. & che a lei la cura, & la sollecitudine del nuouo ma-
 rito commettesse: che, senza dubbio, ella haurebbe sempre
 l'animo, e'l pensiero a ben maritarla: amando meglio di ac-
 compagnarla con huomo di picciola natione, ma buono, bel-
 lo, & aueneuole, che a persona di grande affare, ma di qua-
 sta vita, & di corrotti costumi. Dopò ciò poco ella mandò
 la visione, & appresso il pellegrino a Crontalom: il quale ne
 fù da lui condotto in Zontimira, come contato habbiamo.

Quini, andando amenduni ad albergo si scontrarono nella
 Reina; la quale se n'andaua al tempio, a rendere i sacrifici
 a gli Dy; da lunga, & pomposa schiera di Dame, & di
 Cavalieri accompagnata. Nè prima Crontalom la hebbe
 veduta, che raffiguratala per quella, che, in sonno appari-
 ta gl'era, al pellegrino rivolto, eccosi, disse, colei, che, con es-
 so teo, hieri, per visione m'apparue. tempo verrà, il pelle-
 grino rispose, che tu la conoscerai meglio. ma partianci di
 qui, ch'io non intendo per alcun patto, ch'ella ne veda. Ho-
 ra il pellegrino senza farne motto al compagno, lo menò ad
 un palagio, il quale habitaua, per all'hora, la Zia della Rei-
 na, appellata Zagabria: la quale subito, si come di costoro si
 accorse, così incontanente comandò, che fussero a lei. &
 fatto a Crontalom lieto viso, comandò, ch'egli fosse la en-
 tro bene adagiato, & riccamente vestito; la qual cosa subi-
 tamente fù fatta. Poi, quando tempo le parue, andatasi
 con la Reina a diporto, semblante faceudo di volerle alcu-
 ne belle stanze mostrare; ch'ella, nel suo palagio di recep-
 te, fatte haueua fabricare; a quelle la hebbe condotta.

Done,

Doue, poi che alquanto per uno bellissimo giardino spaziate si furono, trattesi in disparte, Zagabria alla Reina parlò in tal guisa. Egli non vi hà, figliuola, & Signora mia, che io mi creda, persona, se non è d'ingegno rintuzzato, & grosso, alla quale in dubbio rimanga, che chiunque si marita, in pericolo non venga di porre se stesso in bando di ogni sua pace, & quiete; come voi, & io, lunga stagione prouato habbiamo; nientedimeno se giudicio sano, & in niuna parte, da qual che si sia passione offuscato, caminerà dauanti alla electione, potrà sperarsi alcun lieto fine di uno cotal matrimonio. ma, se al giudicio s'aggiunge ancho il saper antiuedere le cose future, quello, che ho saputo far io, nelle nozze, le quali ad istanza de' prieghi miei, contenta siete di celebrare; (conciòsia cosa, che io habbia così partitamente il tutto considerato, che niuno errore, in questo fatto possa cadere) somma fidanza prendere si potrà di prospero auenimento. Questo detto ella fece di subito apparire Cronotalom splendidamente vestito, & ornato quanto si potesse il più, in apparenza, & in costumi non mica giouene, che hauesse, per lungo tempo, al pasco menato gli armeni, ma reale. La Reina, di grande amore fu presa di lui, incontrante, che'l vide; seco lodandolo per lo più bello, & leggiadro giouene, che le paresse di hauere veduto giamai: & certo non a torto: perch'egli, nell'essere formoso, & piacevole di aspetto, di gran lunga trapassaua la beltà, & leggiadria d'ogni altro bellissimo, & leggiadrisimo donzello, che all'hora si sapeffe essere in tutti que' regni. Zagabria, si come donna, che astutissima era, subitamente s'accorse dell'amoroso ueleno, che, con gli occhi, la Reina beuea; & funne forte contenta: come quella, che comprendea, dal presente maritaggio, gran bene al mondo douer venire. Per la qual

cosa,

cosa, alla Reina rivolta, questo è, Signora, disse ella, il vostro futuro sposo, s'egli vi piacerà. del quale posso io dire con verità, ch'egli altrettanto è buono, quanto è appariscente: & perchè vuolsi a chi che sia, che si habbia a maritare, ispecialmente alle persone grandi, come voi siete, ogni segreto di coloro, a quali si hanno da congiungere, con perpetua compagnia, appalesare; lo stato del presente giouene tutto vi si farà manifesto. Et quindi, fattosi da capo, la historia di Cronalóm, e de' fratelli comò. Aggiungendo, che tutto che essi buona parte del loro tempo speso haueſſero in guardare armenti; con tutta quella viltà, & bassezza di essercitio; eglino, per nobiltà di sangue erano chiarissimi; come quelli, che, ab antico discendeano, per li loro bisauoli di real sangue: & quello, dicea Zagabria, che maggior marauiglia vuol che vi porga. essi nostri parenti sono, in quanto, che siamo tutti d'una famiglia: & a noi è una stessa arme: e tutti procediamo dal medesimo ceppo: concio sia cosa, che Calindor fosse fratello carnale di Zapurim, primo Rè di questi paesi; & del nostro sangue. Ma, perche la Fortuna, subito ruolgitrice delle cose mondane, per una rebellion di popolo, cacciò di stato Zapurim, fù altresì Calindor per la paura, costretto a scampare. Calamir, figliuolo dello scacciato Rè, valorosamente operando, la perduta Signoria ricouerò. Ma Calindor, temendo forte di molti suoi nimici, & potenti, per partito prese, per lunga distanza di allontanarsi a questi paesi, & così fece. Di Calindor, per lunghissima successione, si deriuano questi fratelli, de' quali tengo ragionamento. Hora; dalle presenti nozze, le quali, con la benediction di Dio, si pur faranno, oltre a gli altri beni, che molti, & grandi sono, nascerà, fra gli altri, un figliuolo, che, per suo gran valore, doppò infinite batraglie, contra

gran.

grandissimi Rè, fatte, & gloriosamente recate a fine, vincerà tutti questi paesi, & le tante prouincie, delle quali ha ciascheduna particolar Signore, a mano di vn solo verranno, & questo fe Sacrandoro, vostro figliuolo, al quale, per le cose, altamente da lui combattendo, operate, & per le tante, & singolari altre sue virtù, a lui, anchor viuente, il cognome attribuito sarà di Magno; & moderanno i sudditi suoi, sotto la sua Signoria gli anni dell'oro, & vna età, di tutte parti, felice. Qui si tacque Zagabria; attendendo ciò, che la impote le rispondesse. la quale, attentissima siata alle parole, dettele dalla Zia, & parte mirando Cronialom, piena, per quelle, & per questo, d'inasitata dolcezza, & di marauiglia, rispose; Signora mia Zia, & da me non meno, che madre, amata, e tenuta cara, se a voi, che, nelle cose del mondo, sentite tanto auanti, che non vi ha persona, che vi pareggi, questo maritaggio par buono, & che venga tanto in concio a' fatti vostri, facciasi vostro piacere; che, in questo, & in ogni altro mio affare, io m'appiglierò volentieri sempre al vostro sapere; sicura, quello seguendo, di non errare. Doppo ciò poco, le nozze furono celebrate; & fattane la festa tanto alla grande, che nulla più: essendo incoronato Rè Cronialom con infinita allegrezza de' popoli, & con incredibile contento della sua bella moglie: con la quale egli poi grandissimo tempo, & gloriosamente visse.

Hor, Ezontom, hauendo le brigate di molto piacer riempite, auicinandosi il tempo hoggimai delle giestre, le quali haueuano l'animo a se tratto di ciascheduno, disposto a solazzar le brigate, massimamente i forestieri, in quanto in lui fosse, fece loro uedere vno bellissimo trionfo de' sogni, in cinque schiere di mascherati partito: ciascuna dietro la

guida d'alcun desiderio humano. Il primo de' quali era Amore, seguito da gl'innamorati, parte ciechi, ò con gl'occhi velati, parte asfiderati, e tutti di senno tratti. Il secondo la Bellezza; alla quale andauano appresso coloro, che vaghi sono, souerchio, di parer belli, & leggiadri. Il terzo era la Fama, da quelli accompagnata, che appetiscono gloria, & si pascono delle vane voci del volgo. Al quarto, ch'era Plutone la Ricchezza significante, faceuano compagnia gli auari, adoratori del vilissimo metallo. Il quinto luogo occupaua Bellona, che, per souerchio d'ira, in feruentissimo furore pareua accesa: & caminauano con esso lei infiniti huomini d'arme, terribili, & feroci nell'apparenza. Chiudeua le schiere la Pazzia; della quale tanti erano i seguaci, che malageuolmente si farebbero annouerati: volendo, perciò, significare, Ezonlom, che del tutto era lo trouatore, l'huomo, sempre che, da alcuno di costesti desiderij, con abbondante redine vien trasportato, accompagnar le nsegne della Pazzia: & altresì, questi medesimi desiderij, se sotto alcuna regola non sono costretti, diuenir sogni, & ciacie, & lasciar i loro amadori in su'l verde. Dippo tutti veniua vno grandissimo carro, tirato da diece grandissimi Orsi, tutti di papaueri inghirlandati: l'auriga era il Silensio, vestito a bigio; con le scarpe di felero; & col dito alle labbra; imponente il tacere alle turbe. a paro a paro del quale andaua il Riposo, con le vestimenta di azzurrino colore, ma larghe sì, che vista faceuano di cadergli di dosso; & con una grandissima testuggine in capo: grasso tanto, ch' a pena muoueva un'orma: & pareasi, che porger volesse aiuto al compagno a condurre il carro: il quale, sopra vn piano di sei angoli posandosi, rappresentaua la testa di vno grandissimo Elefante. dentro a se chiudendo una spelon-

ca, significante la casa del Sonno. il quale si vedea giacere sopra uno bellissimo, & ricco letto di materassi, tutto di velluti, & di drappi d'oro fornito, & la lettiera era di ebbero; egli profondamente dormiva. era alato, & giouene; di due vesti coperto: quella di sopra bianca, & l'altra di sotto, nera. nella mano diritta haueua una verga, & nella manca vn corno. Al letto faceua corona innumerabile quantità di Sogni, in varie, e tutte strane, figure diusati: trè de' quali, come di maggior pregio, s'erano mesi più oltre, che gli altri. de i trè ministri più degni, il primo vien detto Morfeo; il quale mostra, a chi dorme, solo la forma humana; il secondo si chiama Fobettore, a cui tocca di presentare bestie di ogni ragione; il terzo si dimanda Fantaso; il quale para dauanti alla fantasia terra, acqua, sassi, alberi, monti, piani, & qualunque altra cosa; solo che ella sia di anima ragionevole, & sensitiua mancante. In cerchio del carro vi hauea parecchie figure, belle oltre misura: l'una delle quali rappresentaua il padre del Sonno. espresso del quale era locata Cerere, coronata di spighe, madre di lui: & nel terzo luogo era la sua cara moglie, Pasitheia, la quale, di volare sopra la terra, facendo sembianze, parua, che sonno mettesse a gli uccelli, & alle fiere, che sù per gli alberi, & sopra della terra giaccuano in gran copia. Hora la folta schiera di que' Sogni, ch'intorniauano il letto del Sonno, cantauano alcune canzonette sì dolcemente, che ben mostrauano di porre ogni loro virtù, perchè chiunque gli udisse, s'addormentasse. Ma, di tutte le cose, ch'essi cantarono, che furon molte, & di varie maniere, niuna ve ne hebbe, che, con maggior impression di piacere, entrasse ne gl'animi de gl'ascoltanti, che i seguenti versi.

Sonno, più ch'altro affai, piaceuol Dio,
 Di Cerere, e di Baccho figlio amato,
 Ch'opri, che'l mesto cuor ponga in oblio
 Il duol, che stagna ogn'hor nel manco lato;
 Si come sei più, che null'altro, pio,
 Nè guardi manco al vil, ch'al Real stato,
 Ma in tutte lasse membra, dolce, entrando,
 Di quelle metti ogni stanchezza in bando;
 E come sei di tutto padre; e porto
 Fido a l'humana vita; e de la luce
 Almo riposo; e d'ogni mal conforto,
 Che'l Corno tuo sopra i mortali adduce;
 E come l'huomo fai souente accorto
 Del danno, à che'l destin suo lo conduce,
 Così conuien, ch'ogn'vn tue lodi conte,
 E quelle renda in tutte parti conte.
 E dica, de la Notte, che tù sei
 Dolcissimo compagno: onde n'impara
 Il Mondo à men temer i colpi rei
 Di quella Sorda, più ch'assentio, amara;
 E far lo puoi, che se' fratel di lei;
 E fu d'ambeduo voi nudrice cara
 La Notte alata; tu l'oscuro brami,
 L'oscuro par, che Notte, e Morre ancho ami;
 E dica appresso, che, del mondo tolto
 Te, che di lui sei vita, e lo sostieni,
 Fora come giardino hermo, & incolto,
 Che di dumi, e di vepri hà i lati pieni:
 Anzi goder quest'aere poco, ò molto,
 E veder giorni lucidi, e sereni
 Non puoffi di tè senza, c'hai virtute
 Di dare, e torre, à ogni mortal, salute.

Erano alla diritta mano del Palazzo, aperte due porte, l'una di corno, l'altra di auorio. per quella entrò il carro, accompagnato da molti Sogni: per l'altra passò una lunga schiera di altri Sogni: da quella di corno ci uengono i Sogni ueri, & da quella di auorio i bagiarda. la qual cosa è possibile auenire per ciò, che l'anima, posto che, quando l'huom dorme, in maggior parte, si ritragga da gli ufficj del corpo, & stenda la uista, quanto basta alla uerità, si non può ella però dalle tenebre offuscata della humana natura, direttamente comprenderla: ma s'egli auiene, che alcun raggio quelle tenebre uinca, ò rischiari per modo, che l'occhio della mente loro passi per entro, allora è lecito, per la porta del corno, Sogni, non punto falsi vedere. ma, se quel buio non scema, & contra gli occhi pur si fa scoglio, escono, dalla porta dell'auorio, quasi da copiosa minera, menzogne in abbondanza, & niuna uerità. Dentro alla porta dell'auorio s'alzaua un'olmo al Cielo, il quale spiegaua infiniti rami, tutti fronzuti, sotto le cui foglie si uedeuano tanti Sogni attaccati, ch'era marauigliosa cosa à vedere; ma tutti uani, & falsi. Forse grandissimo diletto la uista di quel Trionfo, nè vi hebbe persona, che molto nol commendasse. Ma, Ezonlom, hauendo l'animo ad affrettarsi, per rimaner libero alle giostre, perciocchè il tempo era brieve, deliberò di rappresentare, per ultimo, la Geneologia degli Dei: non quale descritta l'hanno i Chinesi, ma, le Genealogie di varie nationi l'una con l'altra accoppiando, trattone il buono, la sua migliorarne. & così fece. Alla fama di cosa tanto noua, & bella, come ogni uno si daua a credere, che questa esser donesse, trasse tanta moltitudine di persone, che cosa incredibile stata sarebbe, a chi non l'hauesse uedute, così erano stinate, tutto che fossero in una ca-

pagna delle più ampie di quel paese. Fu il soggetto di questa veramente singolarissima, festa, una liberale venuta di tutti gli Iddij, non di alcuni, nè pregati, come già ne honorarono conuitti, & nozze di Heroi, e di sommi Rè: li quali Iddij, quiui si erano congregati a fine di essere alla parte co i Chinesi, di que' piaceri, nè quali essi mostrauano di essere, a tutte vele, ingolfati. A ciascheduno di questi Dei principali era assegnato un carro, tirato da animali, propj di quel Dio: le vesti del quale, l'ornamento, i colori, & qualunque altra cosa, del tutto gli confaceua: in che il marauiglioso sapere di Vitei, che fù di questa diuina Mascherata inuentore, si potè chiaramente comprendere: conciosia cosa, che il distinguere la innumerabile turba de gli Iddij; & a più degni, che Capi erano, & Guidatori de gli altri, assegnare i compagni, quali si conueniua, senza fallo, peso non fuisse dalle braccia d'ogniuno, nè opera da esser polita con ogni lima. & perchè non è mia intentione di spiegare al presente quel tutto, che rappresentato fù; nè di andar dietro ad ogni sua particolarità, che sarebbe, senza dubbio, lauoro troppo grande, & al quale un ben lungo libro si conuerrebbe; e mi piace cō la narratione di uno carro, & altro, di mostrarui quanto gran machina quella fosse, & come non vi hauesse a condurla bastevole altri, che l'ingegno mirabile di Vitei. Dico adunque, che il primo carro, che uscir' a campo si vide, quello fu di Demogorgone, reputato, appresso di alcuni popoli, prima cagzone, & primo padre de' sommi Dei. Innanzi a questo carro andauano dodici Ninfe, leggiadramente vestite, & altrettanti pastori, inhirlandati, parte di viuaci allori, & parte di amorosi mirri; dolcemente cantando varie canzoni, e tratto tratto gratiosamente, & con ordine marauiglioso, danzando.

Dop-

Dappoi costoro seguiva un bellissimo giouene, coperto di uno ricchissimo drappo, di color cilestro, portante una bandiera di forma quadra, grande, & antica; nella quale si vedeano dipinti, oltre al Cielo, i quattro elementi, nel mezzo era effigiata la lettera . O . grande assai, fessa da uno serpente, che il capo hauea di sparuiere; quello simbolo della natura diuina, & questo della rattezza, & della velocità. Appresso venieno ventiquattro gioueni, sù grossissimi palafreni; portanti altrettante trombe, di argento; nelle quali dando esultal vola, sommiamente piaceuano a gli ascoltanti; con felice annuntio alle genti significando la bene auenturosa venuta del padre di tutti i Dei. Ma il carro del vestrissimo Dio, rassomigliaua una doppia spelonca, priua di luce: & era, da due grandissimi, & horribili Dragoni, tirato. Non guari in entro della spelonca giaceasi un vecchio, pallido, magro, & rabbuffato; più che la neve bianco auolto, in gran parte, da una nebbia importuna, & da caligine oscura. Egli si mostraua così antico d'anni, che non si muouea punto di luogo. A' lui chiudeuano i lati, quinci l'Eternità, & quindi il Chaos: quella in habito di donna autoreuole, che, stando in piè, con una palla nella mano diritta, tenea, sopra il capo, un largo velo, disteso: il quale, con leggiadra maniera, discorreua da uno homero all' altro; questo, in forma di una gran massa di cose, senza forma; simileuole a punto al parto della Orsa. Nel mezzo della spelonca inalzaua uno picciolo, ma ombroso, verde, & fiorito, colle; spirante così soauì odori, & cõ acque sì dolci, & chiare, che a qualunque più affannato cuore, haurebbe arrecato non poco di alleggiamento: nel quale, sù l'odorifera, e dilettuole ombra d'un sempre uerde zinebro, sedeuasi una bellissima, & grattosa Ninfa, con uno Luto, di pretiosissimo le-

gno, in braccio, che, adattãdo al suono la voce, senza di luogo mouerfi, dolciſſimamente canio, gl'infra ſegnati verſi;

O' ſommo Dio, per cui s'abbella il Cielo;
 E tutto in gioia l'vniuerſo viue;
 Perch' à tuoi meriti'l mio dir non arriue
 Non lo ſdegnar. a l'occhio tuo non velo,
 Non lontananza il guardo circonſcriue,
 Che non comprenda queſto, ch'entro celo,
 Via più, ch'ogn'altro ardente, affetto mio
 D'ornarti, altero padre d'ogni Dio.

E far, cantando, le tue lodi conte
 Per tutto, oue de i Dei s'habbia notitia.
 Pur mi farà la tua bontà doulitia
 Di ragionar: anzi vorrà, ch'yn fonte
 Sorga'n me; ch'empia'l mondo di letitia.
 Da me imparando come tu ſei fonte
 Non pur de i Dij, ma d'ogni ben, che ferra
 Dentro'l Ciel'alto, e queſta baſſa Terra.

E come, quanto haue ogni Dio di buono,
 Da tè ſol riconoſce, e te ne loda;
 E piacer prendè, e par che ſeco goda
 Se fa de gl'honor tuoi rimbombar ſono
 Si, ch'ogni orecchia, in ogni parte l'oda:
 Acciò del cuore ogn'vn ti faccia dono.
 A' te ſacrando templi, altari, e marmi,
 Ingegno, lingua, penne, carte, & carmi.

Di dietro alla ſpelonca ve ne haucua vn'altra, alquanto più ſcura, & caua, che la primiera, nella quale ſi giacca l'Herco di Demogorgone figliuolo. Eraci ancho la Nat-

te (à cui la Terra è madre) con due fanciulli l' uno bianco, il quale ella sù l' manco braccio teneua; & l' altro nero, che sopra il destro le si posaua: & erano amendue oppressi dal sonno: ma, il secondo era co' piediorti. Ella era in forma di femina, & haueua, sopra gli homeri, due grandi ale, aperte, quasi volesse leuarsi a uolo: con queste, ella, inuolando alle cose i colori, abbraccia la Terra. Portaua costei una ghirlanda di papauero in testa. Appresso si uedeua l' Ethere, nato dell' Herebo, & della notte in giouenile figura, tenente una palla, di azzurrino colore, in mano. Era di mezo à questi due l' Herebo. A piè del carro, sopra uno palafreno, nero, come un carbone, caualcaua una femina, ch' era la Discordia: la quale, per quello, che da parecchi saui huomini era creduto, le cose, che, da prima furono recate in uno, & poste in monte, partì di sieme, & perciò est: ma uano molti, ch' ella attendesse altresì alla loro conseruatione, benchè, per contrario, l' habbiano altri per dissipatrice del tutto: & per così mala cosa, ò più, come niuna ue ne habbia: come quella, che gli huomini tiene ad ogni hora di pace, e di riposo in bando. nè, per altro, fù scacciata in eterno esilio del Cielo, che per lo tenere ella in cōtinua turbatione i simmi Dei. Che se frà le Deità, da alcune genti adorate, fù posta, ciò, perche non nocesse, fù fatto: come auenne altresì del Demonio: ilquale adorato fù, & è tuttauia ne' mondi nuoui, & nella China, perche non riesca dannoso: & che quello, ch' io dico, sia il uero, con sottile riguardo, l' occhio per la cosa entro sospingendo, confesseremo, dalla Discordia, quasi da una lesna, ò tesoro di mali, ogni miseria, ne gli huomini, deriuarsi. A' che assai s' accordano parecchi huomini letterati. a' quali è piaciuto dissegnarla in questa guisa. Essi fingono una femina col capo inalzato, con le lab-

bra, & con gli occhi, quelle liuide, & smorte, questi, che versano onde di pianto tutt' hora, rossi, e di sguardo bieco; & con le gote sparse di vno sozzo pallore. nè può ferme le mani tenere: anzi muouele con tanta raticezza, che nulla più. Hà le gambe, & i piedi di più di essere forte sottili, laidi, e terri. Passale, oltre à ciò, per lo petto vn coltello. Vi hà chi le ponga, in amendue le mani, ferri taglienti, & acuti. Fuori di tutto questo, le auolgono intorno vna nebbia oscura, e folta, a vso di rete; che tutta ne la circonda: Tale la imagine della Discordia formar, da costoro, si vede; li quali si conoscono molto bene di queste cose: nè loro di leggieri si dee tor fede. Affermano, que' primi, la Discordia essere creduta di Demogorgone prima figliuola; alla quale, pur vicin del carro, le Dee Parche tenean compagnia; di così oscura natione, che à pena che si habbia alcuna certezza di quali parenti sieno discese: tenendo alcuni, che il Chaos loro sia padre, altri l'Herebo: & vno in iscienza profondo molto, anzi principale trà' filosofanti, si fa a credere, ch' elle della Necessità (pur adorata per Dea) sieno figliuole; & comunque altri le vengano effigiando, si le figura egli in tal guisa. Trà le ginocchia della Necessità è posto vn fuso di Diamante, grande sì, che giunge dall' vno polo all' altro. Le Parche, non guari lontano alla madre, siedono tutte e trè; in alte sedie, cantando a proua con le Sirene, che sopra le celestiali sfere fanno dimoranza. Lachesi le preterite cose contando; Cloto le presenti: & Atropo quelle, che hanno à venire. nè pon mano al fuso la sola madre, ma le figliuole altresì vi metton le loro: Cloto vi pon la dritta; Atropo la manca; & Lachesi, con esse amendue le mani, lo tocca, da questo lato, & da quello. Esse sono tutte vestite di bianco; il cui candore il latte vince d' assai. Ma quello, che forte

le adorna, & rende le ragguardevoli, si è una bellissima, & pretiosa corona d'oro, cospersa di ricche gioie, per ogni verso; della quale ciascheduna è incoronata. Hora elleno, accompagnando il carro, di filare, e di troncar fila non rifiutauano. Doppo delle quali, in habito giouenile, e di vno finissimo drappo azzurro coperto, muouea il polo, portante in mano una grande, & ben fatta Palla terrestre, nella quale, da un sottoposto vaso, pieno di accese braci, pareua, che faceuano cadessero in abbondanza. Accompanaualo il fratello Pitbone, (amendue nati del gran Padre Demogorgone) tucoso giallo, con una massa di acciaio trà le mani infocata, & ponderosa molto. A questi s'aggiugnea l'Invidia dell'Herbe, e della Notte figliuola. Costei si stringeua con ambe le mani la gola sì fattamente, che pareua, che affogarsi volesse: &, con la faccia di pallor tinta; col corpo magro in sommo, & asciutto, con guatatura biesca, e trauolta; e denti grandi, & rugginosi; col petto d'amaro fele infiammato; & con la bocca piena di mortifero veleno; si faceua manifestamente conoscere per vno terribile mestro d'inferno. Ella era in continua afflittione; se non quanto dell'altrui male sentiuua marauiglioso piacere. Nè, l'albergo, oue ella dimora, è punto a lei sconueniente; conciosia cosa, ch'egli sia nubiloso, affumicato, acconcio à riceuere venti, e piogge di ogni ragione, e di ogni tempo; & da agghiacciarsi, in poco stante, qualunque più calda persona. Tale è il ricetto dolcissimo della Invidia: la quale, facendo suo delicatissimo cibo le serpi, non fina mai, come dice quel Poeta nobile; di muouere il mantaco a i sospiri; se stessa maccerando, e dileguandosi; come lasciò scritto quell'altro; come agnel per fascino. alla Invidia caminuaano appresso il Timore, & la Pallidezza; d'un medesimo ventre usciti con esso la

Inuidia: & amenduni tremauano come verga: & sforzandosi di fauellare, le più delle parole moriuano loro irà le labbra; & quelle, che ne usciano, erano sì rotte dal tremito, e dal baster de' denti, che, in niuna guisa, discernere se poteua ciò, che si volessen dire. Da questi non erano lontani i passi della indurata Pertinacia; la quale, crollando il capo, & superba in vista, mostraua di curar nulla, o poco gli altrui parlari facendo, in lei, la ragione alcun luogo a gli argomenti, per saldi, & forti, ch'essi fossero, ch'altri usasse contra di lei. Essa haueua uno ricchissimo drappo indosso, screziato, & fregiato, come se dal pennello uscisse di alcun dipintore: & il capo acconcio con forse mille varietà di colori: & contante bizzarrie, ch'era marauigliosa cosa a vedere; ma, de' capegli, che scarmigliati erano, horridi, & hirti, alcuni in treccia, altri erano in nastro accolti; quali sopra gl'homeri ricadenti, & molti dauati al petto. A costei faceva l'Ignoranza inseparabile compagnia, & appresso di quelle seguua vn drappello sozzo, & horribile à vedere, o' tra ogni credere; ciò erano la Pouertà, la Fame, il Ramarico, la Infermità, & la Vecchiezza; tutte di habiti, & di colori guernite, secondo che alla conditione, & alle qualità loro si conuenua. Nè guari da queste si scostauano la Sfinge, l'Hydra, & la Chimera: la prima col viso, e col petto di femina, non punto laida, & il rimanente del corpo ferocissimo Leone; la seconda con sette capi, vomitanti fiamma, e veleno; la terza haueua il capo di Leone, di Capra il ventre, & la coda di vno terribile Drago: dalla cui bocca uscua fuoco, & fiamma in grandissima copia: & per picco non pareua vn Mongibello. Aile spalle di questi Mostri, nè caminauano altri, per auentura più fieri, & maligni; la Licenza, la Bagia, la Presunzione, & la Bestiali-

zà, con gli ornamenti non mica disdiceuoli à così gentile, & gratiosa brigata . Da queste non si scompagnaua gran fatto il Pensiero, co' vestimenti brani, tenendo il capo, e' l mento auolti in bianchissime falde di neue, & caminaua in maniera, che si pareua, che di orma il piè non mouesse: & per ch'egli haueua i panni, nel dinanzi diuisi, esfi ad vno soaue venticello, che trabeua souente aprendesi, traffitto da pungentissime spine mostrauano il corpo tutto di lui: il quale, con gli occhi confitti nel suolo, rabbuffato, pallido, & magro; & sù la diritta mano la guancia piegando, menaua, in copia, sospiri, più caldi, che fuoco: di compassione riempiendo chiunque il guardaua . Accompagnaua i passi di costoro Momo, del Sonno, e della Noite figliuolo, cinto intorno da innumerabile schiera di Dei, li quali mostrauano scambiante di essere forte infacendati . sopra costoro posto hauea gli occhi Momo; & ogni loro operatione liberamente mordena: standosi egli in tanto, neghittoso, & scioperato, senza far nulla; gli andaua innanzi vn bue grãdissimo, bianco più che la neue, con le corna sù le spalle; & vn'huomo tenente una picciola finestra nel lato manco; per doue lo sguardo altrui gli potesse passare al cuore . Da man destra del morditore Venere caminaua: con la quale esso facea romori grandi per le pianelle di lei: affermando più volte, ch'elle faceuano strepito di souerchio . Vicin del Dio del biasimo staua la Fraude, con faccia di huomo giusto, & da bene: il rimanente del corpo era di velenosa serpe: pieno tutto di horribil macchie, di variati colori; & con la coda di freddo, & di mortifero Scorpione: era questo crudelissimo mostro inghirlandato il capo, il collo, & il petto delle frondi dell' albero che sacro alla Madre de gli Dei, mai non fiorisce; & che, tagliato, non figlia più, ma si muore . Nel

luogo sezzato appariva il Giorno; figliuolo altresì dell' He-
 rebo, & della Notte: & seco à mano à mano la robusta Fa-
 tica sorella sua: quello di vno vestire ornato bianco, &
 vermiglio, & con lieta faccia; piena di marauiglioso splen-
 dore nel più fiorito verde posto de gli anni suoi; questa, al-
 lo'ncontro, di statura grande, & di pelle, & di pelo bruna;
 asciutta, & nerboruta; co' capegli scarmigliati; con le mani
 callose, & dure, come ferro; vestita di panni romagnuoli,
 & grossi, & molle per molto sudore; portando sù le spalle
 varij argomensì, e tutti graui, da lauorare. Il diretano di
 tutta la compagnia era il Giuramento, de' ricordati di so-
 pra figliuolo: in habito di Sacerdote: di reuerenda faccia,
 e di aspetto autoreuole; il quale tenendo nella sinistra ma-
 no, vno bellissimo libro, & per antichità venerando, mostra-
 ua di volerui la dritta por sopra. Questa la pompa, &
 l'ordine fu del Carro di Demogorgone. & come che io hab-
 bia molte particolarità di quello, messe in silenzio, si non è
 egli però, ch'io non habbia tenuto gli occhi nelle cose più no-
 tabili, & degne: & quelle raccontate partiuamente. Ho-
 ra, da parte lasciando il secondo Carro, che fu quello del
 Cielo, come cosa, che troppo più lunga fu, che à mè non da-
 rebbe mai l'animo di raccontare, senza recar' al lettore pe-
 rauentura non lieue noia, quantunque, à chi la vide piace-
 re apparisse marauiglioso. conciosia cosa, che, nel rappre-
 sentarsi alcuno spettacolo, posto che lunghissimo, solo ch'egli
 sia diletteuale, l'occhio non sò come non s'annoi così di leg-
 gieri, come l'orecchia fa. la quale, come prouiamo tutto di,
 copioso ragionamento; chente, ch'egli si sia lunga stagione
 non sostiene. mestendo dico indimenticãza il secondo car-
 ro, verremo atterzo, che al Sole fu dato. Era questo Car-
 ro tutto d'oro, se non se solamente i raggi delle ruote, ch'e-

rano

rano di splendido argento: ma la ricchezza, delle gioie, che in ogni parte di quello, si vedeano affisse, con ordine marauiglioso, era inestimabile: & lo splendor, che ne usciva, presso che non offuscava la chiarissima luce del mezzo giorno. Hauua il Sole la bionda testa cinta di vna superbissima corona di dodici gemme: le quali auanzauano, in molto, qualunque più s' apprezza a seoro frà noi. la sua faccia nel primo aspetto, rassomigliaua fanciullo tenero; & poco stante giouene fiero, nè guari doppo ciò di freddo vecchio hauua sembianza. Il rimanente del corpo suo tutto fiamma essere si dimostraua. Molte, & tutte vaghe, & leggiadre penne, piene di ardentissimi carbonchi gli vestiuano i piedi: & vno pretioso manto, porporino, di pregio inestimabile, tessuto d'oro, tenea sù'l dosso; con la manca mano abbracciando vno scudo, ch' alluminaua l'aere d'intorno, per lo molto splendore, & stringendo con la diritta vna facella, tenendola oltre, faceua sembante di volere ardere il tutto: si pareua egli crucciofo, e turbato. Hora, il carro tirauano quattro grossissimi palafreni; di mantello spadiceo, ouero baio; il più lodato di tutti; & nobilissimo oltre ad ogni altro: con l'ale a' piedi; & due, grandissime, sù le spalle. guidaua il carro vna giouane Donna, vestita di vna pelle di Tigre: alla diritta mano della quale era vn Delifino; &, alla sinistra, vn Ceruo: & più ella portaua in capo vna grandissima vela, adattata così artificiosamente, che pareua, che il vento la gonfiasse, & ne la facesse increspate. ma, quello, ch'era assai nuouo, & istrano a vedere, si era, che la Donna era suta acconcia studiosamente sì, che mostraua, ch'ella aggiungeffe, al carro, non picciolo mouimento. Camminaua, auanti al carro, l'Aurora; con le chiome dorate, con la faccia vermiglia, & con le dita rosate, vestita ris-

chissimamente ad oro, & assisa in uno seggio pur d'oro; sopra ad uno carro, che trabeuano due bellissimoi Caualli, di pelo biao dorato, versando ella a mani piene, odoratissimi, & bellissimoi fiori, gialli, & vermigli. A piè del carro del Sole muoueuano le Hore; inghirlandate: la prima, che mostraua essere acerba di età, di fiori; la seconda di spiche; la terza di uue, & di pampani; la quarta di pallida oliua: la quale, sola, nell'aspetto, daua segnale di essere carica di pensieri, & d'anni: ma, veloce al corso non meno, che le compagne. Elle erano montate sopra bellissimoi Caualli; leggieri sì, che s'haurebbono lasciato, corredo, l'aura a dietro. i vestimenti loro erano di sottilissimi veli, e di finissima seta. ma, sopra la bellezza, della quale erano, marauigliosamente fornute, molta gratia, & amore le acquistauano i crini, biondi, come fila d'oro, inanellati, lunghi, & sopra gli homeri ricadenti. Appresso à queste seguina schiera innumerabile di figure, rappresentanti i varij effetti, che quaggiù il Sole produce: la qual cosa esse faceuano, nella persona non pure, ma ne gli habiti, & ne' portamenti, si propriamente, che, appo gl'intendenti, erano, & di molta marauiglia, & di piacere, cagione. Il commiato di questo terzo spettacolo era una compagnia di nuoue leggiadrisime Giouani, in uno schietto vestire, da Ninfa, & co' capelli, al capo, in mille dolci nodi, vagamente, rauolti: & sopr'essi leggiere ghirlandette di herbe odorose, e di be' fiori, con sottile maestra, disposte. Le guancie erano a vedere, quali sono, in vafel d'oro le bianche rose, mescolate con le vermiglie. Appresso, elle si mostrauano con gli occhi vaghi, & scintillanti, non altrimenti, che matutina Stella. Nel più honorato luogo, frà quelle, caminaua una donna di venerabile aspetto; coperta di ricchi drappi neri; con uno cagnuolo nero

in braccio; & col capo, così bizzarramente acconcio, ch'era una marauiglia: perche, de' biondi capelli, qual parte sopra l'orecchie, in tonda treccia raccolta; quale, non sò come, legata, ricadeua, formando alcune vaghe ciocchette, sopra l'una, & l'altra tempia: altri de' crini poi, con magistero non usato, alla testa rauolti, tessuano uno bellissimo cerchio, ch'oro forbito era à vederlo: altri dati all'aure mormoranti, erano, da quelle, ventilati, cò piaceuole muouimento. parecchi, scarmigliati, & senza alcuno ordine, andauano errando hor quà, hor là, come più ad uno soaue fiato, che traheua, era in piacere. Ma, che vò io distendendomi tanto? il costei capo era il più contrafatto, & il più diuisato, che si vedesse mai. Portauano, queste giouani tutte, varij strumenti di musica, nelle mani: e talhora cantando, & suonando, faceuano così soaue melodia, che quini pareuano essere, da Cielo, discese; ritrahendo i sentimenti d'ogn'uno da tutt'altro obbietto, & à se tirandogli, con marauigliosa forza. Tale fu la vista, veramente signorile, & superba, del terzo Carro del Sole. Hora, dalla grandezza di questi due pomposissimi Carri, ageuole sic di comprendere quali fossero gli altri, che, in numero, furon quaranta. Ben si può dire, con verità, che, nè la China, nè paese altro, del mondo, vide prima, ò poi, cosa più singolare, nè di maggior' eccellenza. Hora, forniti i sollazzi, & il festeggiare, li quali, il piacere, in più giorni tirato haueua, Ezontom, à suon di trombe, fece publicar' il termine del giostrare, il quale fu statuito l'ottauo giorno dal bando. Incomparabile fu la letitia, che sentirono tutti que' giouani Cavalieri, temendo forte non l'armeggiare, fosse, da' tanti piaceri, troppo in lunga portato. La onde, hauendo l'animo ad ispedirsi, perciò, che il tempo era brieve, ad altro non badauano, che a metter si bene in

concio per li tornei. Nè altro si vedea, per quella vastif-
 sima Città, nè si udiua, che armi, caualli, trombe, tamburi,
 corni, & simiglianti cose: le quali haueuano marauigliosa
 virtù di render sicuro qualũque più timido cuore, & d'in-
 fiammarlo a battaglia. In tanto, che ualicaua il termine
 Statuito alla giostra, à tutte l'hore, in uno ampissimo luogo,
 à ciò deputato, si faceuano varij, e tutti, diletteuoli, giuo-
 chi: hora furiosi Tori, cacciando, hora Leoni, quando Ele-
 fanti, & Rhinoceroti, & alcuna fiata, spauenteuoli Manti-
 chore, non senza lasciarui, parecchi, che furon souerchio
 animosi, la vita. Ma, frà tutti i piaceri, grande fũ quello
 de' Caroscelli, delle Canne, & del correre al Pallio co' ca-
 ualli: costumandosi prima, in ogni parte, di correrlo con le
 carrette. Ma, Vitei, di qualunque bella, & buona cosa, sot-
 tilissimo inuettore, dalle carrette, a' caualli, trasportò l'uso
 del correre al Pallio; veramente con felicissima riuscita:
 essendo stato, da tutto il Mondo, seguito poi. Hauena egli
 vn cauallo rabricano, leggiere, e destro a marauiglia: il qua-
 le, correndo, à pena segnaua l'herba, ò la rena: questo pen-
 sò egli, douere essere ottimissimo per tale affare. perche, al-
 cuni giorni prima, hauendolo fatto ben gouernare, & fat-
 togli fare molte carezze, trè giorni, anzi il corso del pal-
 lio, volle, che gli fosse dato ogni dì vno beuerone, che, a' bar-
 bari, ò caualli corridori, dar si suole; ma, con maturo giudi-
 cio inuentato da lui, & arricchito di molti semplici: di tutti
 li quali, ò quasi, sono rimasi paueri gli beueroni, in simigliã-
 ti casi, adoperati da gli altri, quello, ch'altresi veggiamo ef-
 sere adiuenuto nella Theriaca, e nel Mitridato. conciosia
 cosa, che il tutto in peggio ruini: nè vada punto innanzi,
 ma sia portato in dietro, & si muora, & per esso impose, che
 dentro vi fussero spezzati otto, ò diece oui freschi, bene di-
 battuti

battuti; & che, al cavallo, si ponesse a dosso, in guisa, che toccasse la pelle, l'Artemisia maggiore, & la Sandracha, che, secondo ch'esso affermava, danno polso, & lena al cavallo, & lo rendono acconcia à sostenere lunghe, & gravi fatiche. il dì dauanti al determinato al corso, egli ordinò, che, al cavallo, si calzassero ferri leggierissimi, battuti à freddo, & segati, sì, che non hauessero vantaggio, per quātunque poco, da l'ungchia: di che tutto l'opposito, egli haueua commandato, che si seruasse, parecchi giorni prima; in quanto fece, che ferri grauissimi, fossero posti al destriero, perche, adusato à quegli, a lui parebbe poi di essere nudo de' piedi con que' leggieri. Lo stesso giorno, & due, ò tre, dauanti, il cavallo fù unto, ne i nerui delle gambe, di midollia di ceruo, e di mantichora, mescolata insieme; la quale dicono essere valeuolissima a raffrancare il cavallo à più vigoroso corso. quindi, con pretiosi bagni, fatti di herbe, & di semplici di marauigliose virtù, sommamente confortatiui, volle, che gli si desse, quanto si potesse il più, franchezza, & forza. Venuta l' hora del corso, al cavallo fù posto sopra vn garzoncello; picciolo, asciutto, nerbuto, destro, animoso, & per fanciullo, à marauiglia intendente, & aueduto; & soprattutto, in simiglianti essercitij esertissimo. Hora, à questo giuoco, veramente nobile, & messo, di fresco, in uso, & al cui vincitore, per premio, assegnato era vno pallio di panno d'oro, guernito, per ogni verso, di grosse perle, & di pietre di gran pregio, era, da ogni lato, venuta così folta schiera di caualli, che in simiglianti giuochi, non se ne videro forse tanti più mai: & ve ne hauea di tali, c'haurieno di leggierezza sfidato i venti. Ma, poi che la tromba, col terzo suono, trasse i caualli di carcere, & loro liberò il campo al corso, marauigliosa cosa fù à vedere il rabi-

tano di Vitei, non à correre, ma a mettere ale, si fattamente, ch'egli trappassò, correndo, tutti gli altri caualli, oltre à mezza carriera; di quella, cioè, doue si dirizzaua, quel giorno, il corso: leuando voci, per ciò, da ogni lato, le turbe; miste di somma letitia, & di ammiratione. nè pochi, ò di preciol valore furono que' caualli, che da souerchio stimolo d'astio, & d'honore punti, e traessiti, volendo al rabicano agguagliarsi, fecero, della vita miserabilmente, iattura.

Appresso a questo giuoco, del quale, tutti i riguardanti, sentirono marauiglioso piacere, & per la nouità, & per la copia de gli ottimi corridori, si fece il giuoco de' Carri: nel quale si rende ragguardecuole, anzi miracoloso vn certo Anicero Cireno, che con disusata maestria, & con non più veduti riuolgimenti, guidò vn suo bellissimo, & leggierrissimo carro, & sottouì quattro caualli, candidi più, ch'armellini, per lungo, per largo, innanzi, in dietro, & in cerchio, tanto per punto, che non variua, col secondo, una sol oncia dal segno del primo corso; come altresì, rotteggiando, in corso, il primo torno, ò ruota non smarrìua giamai: le quali cose quanto sieno malageuoli a fare, coloro sel fanno, che, di ciò sono venuti alla pruoua. Il giorno, a cui seguìua quel della giostra, comparue vno mascherato sopra vno leggiadrissimo caual leardo rotato, & fermosfi da l'vno de' capi dello steccato: nel qual tempo a punto entrò, dall'altra parte, per opposto, vno, pur trasformato, sopra vn cauallo saginato, ouero capo di moro; col pelo bianco, e nero, hauente capo, crini, coda, & gambe nere, con alcuni segni di lunghezza di vno mezzo dito, ò non guari più, per ciascun verso del corpo, pur neri. Hora, costoro, sostatisi alquanto, con galoppo gagliardo, & con salti da fermo à fermo, si vennero, sollazzevolmente, a scontrare. appresso,

inco-

incominciarono ad effercitare i loro caualli; hor a col rad-
 doppiare terra terra; quando con pesate, & coruette; al-
 cuna volta contra tempo, mezzo tempo, e tutto tempo, & ca-
 priote; tale fiata muouendogli, coruettando, da dritto in
 dritto, à guisa di repelone, & con volte ingannate à i repe-
 loni: hor serpeggiando, cioè per obliquo spingendo il caual-
 lo; girandolo quando sù l'una, & quando sù l'altra mano,
 fino al capo del repelone; doue poi la volta stretta si prende,
 secondo il conueneuole. ma, quello, che di sodisfacimento
 grande fù ad ogn'uno, il raggirarsi sù nel caragolo, ò luma-
 ca, che ce la vogliam dimandare, nel quale fecero, que' no-
 bilissimi animali, cose nè vedute, nè perauentura udite più
 mai: perche, hauendo così rotato prima largo, & poi in
 questa guisa, hor di passo, & hor di galoppo, & quando
 frettolosi, & quando pianamente sempre ristregnendo il cer-
 chio loro sì fattamente, che presso che non venissero a per-
 derfi nel mezzo del caragolo, & nella fine: & il tutto con
 marauigliosa gratia, e destrezza, vennero in tanta gratia,
 & buono amore di tutti, ispetialmente di Ezonlom; che
 niente più. Perche, fatti pregare coloro a fare spaccio di
 que' caualli, ch'esso, loro, qualunque prezzo voluto hauesse-
 ro, dato haurebbe, n' hebbe, da que' cortesi huomini, i caual-
 li in dono: a' quali, il liberal Signore, che non sostenne di
 essere in cortesia, da alcuno vinto giamai, fece donare tan-
 te, & siccare gioie, che ne furono ricchi per sempre. Ap-
 presso, che fù dato fine à questi sollazzi, entrò nel campo
 vno, montato sopra vno cauallo Niseo di pelo falbo; col ca-
 po picciolo, & co' crini lunghi, & folti: come altresì la co-
 da; così vago, & ben fatto, & con tanta simmetria di tut-
 te le membra, che non si vide cosa più bella mai. Hora,
 costui, non prima fù in isteccato, che incominciò à muouere
 il

il cauallo di passo, & appresso di trotto, ma à guisa di ruota, la quale fingendo di chiudere, con subitana velocità, volgeua sù l'altra mano, (quello, che gli esperti Musici fanno talhora: li quali, accennando di formare vna cadentia, la rompon nel mezzo) oltre caminando; allargandosi; &, per conseguire il mezzo del tiro principiato, volgendosi: lo quale trapassata hauendo, dando pur opera ad allargarsi sù quella mano medesima piegosi, onde hebbe il moso principio; fin che al medesimo luogo fù peruenuto, che diede a quel torno cominciamento. perche, continuando egli, in tal maniera, alquanto spatio gli venne formata la charattere della. S. di bellissima figura, &, per eccellenza, ben compassata. quindi, ver la dritta mano, preso il camino, &, à uso di serpe, che serpeggiare si chiama, muouendosi, per diritto, & per lungo, quanto, & non più, sarebbe vna picciola carriera, a punto, diede fine alla volta, verso l'estremo di quella, nella sinistra mano: &, rimessosi all'altro capo, tuttaua serpeggiando, chiuse la volta nella dritta mano: & quest'eme desime maniere, senza, dal soggetto punto partirsi; variò tante volte, che ne furono, etian dio gli huomini, di tal arte, esperti, da molta ammiration soprappresi. Egli, oltre a tutto questo, atteggiò in tante, & così acconcie maniere, ch'ogni huomo n' hebbe che dire, parendogli questo cauallo, ne' suoi maneggi, nella gratta, & nella andatura, montar sopra il natural corso d'ogni cauallo. Dopo questo, quasi redine, & barbozzale tenesse à vile, operò, che, quel gentilissimo cauallo, raddoppiasse terra terra, a mezzo aere, alto co' calci, che facesse ottima riuscita ne' reptoni, nel correre, non pur di vna, ma di molte carriere, nel parare, & in altre maniere molte, istimate dalla più della gente, impossibili, non che malageuoli a farsi. le quali cose

sulle

tutte il cavallo operò, senza alcuno profitto, (quello che detto si è) da redine, ò da barbozzole fermare. Ancora vi dico più, che, il valente huomo, smontato del cavallo, gli fece, a' cenni, tutto quello fare, nè più, nè meno, che fatto haurebbe, come se hauesse hauuto su'l dosso il più fino cavallo rizzo del mondo. Appresso, salitoui sopra; fece, ch'egli tenesse di terra, con la bocca, lance, spade, bacchette, danari, & altre simiglianti cose, assai. Gli fece porre un ginocchio à terra; poi, amendue lo fece danzare alla Persiana; alla Tararsca; alla Indiana; alla Arabesca; alla Chinesa; & in mille altre guise, con suono; & senza di quello: volle che saltasse frà molte spade, con le punte acutissime, dirizzate verso il Cielo; non guari questa da quella distante: la quale proua, & altre senza numero, egli recò à fine così latinamente, & con tanta leggiadria, che ne fu da molti stimato cosa sopramondana. Di quel cavallo inuaghirono forte parecchi di que' Signori; & vi hebbe chi sconcia somma di danari, ne volle dar' al padrone: ma colui, datosi nella ostinazione, & nella ritrosia egualmente a tutti ne fece niego; spesso affermando non vi hauere tesoro nel mondo, che il suo cavallo potesse pagare: concio fosse cosa, che egli valesse più; che la Città del Quinsai. Già l'aurora la finestra apriuu dell'Oriente, per licentiar l'ultime stelle, quando sù udito un corno, d'altissimo suono sfidante Vitei à battaglia, superbissimamente. la qual cosa udita da Ezonlom, volle intendere chi colui fosse, che così studiasse d'interrompere le sue feste, & i comuni piaceri; & la cagione, per la quale egli sfidasse di morte Vitei; tanto sconciamente guastando ogni legge di cortesia, al quale niuna altra risposta rende colui, se non, ch'egli era nemico mortalissimo di Vitei, come di huomo iniquissimo, & maluagissimo. & che, una con tre

suoi

suoi fratelli, che quini erano con esso seco, poste le mani, tutte e tre, sopra i sacrosanti altari, gli hauevano congiurato in contra; & che, questo loro saldo proponimento, fuor che gli Iddij immortali, ò la tanto bramata morte di Vitei, niuno accidente poteua cessare, nè pur distornar in parte. Fù crucciofo oltra modo, Ezonlom, delle villane parole, & superbe del Cavaliero; & se stato non fusse, ch'egli affidato haueua chiunque à quelle feste, & ad armeggiare hauesse voluto venire, egli, senza fallo, haurebbe fatto fare loro, un mal giuoco. Mentre egli, così, d'ira fremendo, si stava, sopra uenne Vitei, che già dell'orgogliose parole di coloro uditto haueua, & sì gli disse; eccomi, Signore, pronto, se così v'è in piacere, à spianare l'altrezza di que' temerarij, & presuntuosi, non dirò Cavalieri, che di così fatto nome mi paiono indegni affatto; ma villani, nati, & cresciuti fin questo punto. Egli mi sarà caro, rispose Ezonlom, sopra modo, che ciò si faccia, comprendendo questi huomini maluagi, essere, al maggior torto del mondo, così infelloniti contra di noi: & ingegnarsi, con così ontofo metro di contaminare la fama nostra; ma per tal, ch'essi paghino il fio di così temeraria, & bestial presuntione: & essi stessi essempio dieno à rei huomini, & maldicenti di rattemperarsi dal' mordere, & trafiggere l'honore altrui, contra ragione: & voi la vita vostra mettiare in sicuro: perche io auiso, che, costoro di forze sieno forniti; hauendo loro dato il cuore di accingersi a tale impresa, chente questa è, di venirci ad assalire fin dentro alle nostre case. Io, per me, disse Vitei, non hò alcuna dubitanza, che costoro non sieno altrettanto vili, & da nessun bene, quanto essi sono felloni, & pieni di mio talento: & ch'essi il loro valore tutto portino nella lingua; senza che, il petto, ò le braccia, ne traggano alcun profitto.

conciosia cosa, che, egli non mi ricordi di hauere letto, nè udito mai, che gli scherani, & maluagi altro sieno, che persone di animo angusto, e del tutto, da poco. sapendo noi, che il vero valore fondato è nella sola virtù, & non nel vitio. e mi piacerebbe pure, disse Ezonlem, che voi prendeste vostro fratello in compagnia, il quale, oltre al sangue, vi ama più che se stesso. egli si farebbe troppo di honore à questi quattro masnadieri, ripigliò Vitei, à porre in così vile opera, in opera così pregiato guerriero; nè si dee sostenere, che quella honorata spada, bruttata venga di sì vil sangue. à me, Signore, lasciatene pur l'impaccio, che poco farà a peruenirui a gli orecchi la nouella del loro miserabil fine. & gli orli loro perauentura, fin di costà sù, vi si faranno sentire. Piegossi allo acceso volere del figliuolo, Ezonlem, & accomandatolo a Dio, da sè lo accommiatò. Infiniti furono coloro, li quali, ogni cosa, che per loro in ciò, si potesse, pronti, al piacere offerfero di Vitei. ma egli, a tutti, rispose, se hauere il Cielo dalla sua parte; & per ciò in nulla temere. Perchè, trouandosi armato per punto, d'uno leggerissimo salto fussi gittato sù'l Rhinocerote. Mentre egli s'inuiata ver lo steccato, una femina di venerando aspetto, & cui egli non conobbe, tiratol da parte, gli disse; V aloroso giouene, colui, che testè a combattere sfidato vi hà, non seguendo il mio consiglio, troppo più vi terrebbe affannato, che; perauentura voi non ansate: ma fate pur voi di accostargliui; & , solleuandolo del cavallo, stringeteui al petto fortemente, quanto potete il più; & se, per caso, fatto vi venisse di gittarlo del cavallo, voi, del vostro, incontanente smontate; & venite, con lui, alle prese, inalzatelo; nè permettete, ch'egli tocchi la terra, in alcuna guisa; conciosia cosa, che de quella egli uicua mara-

uiglioso aiuto; & ne rinuigorisca più sempre. nè, de' compagni di colui, vi date alcun pensiero, perch' essi non hanno simigliante virtù. ma, sopra ogni cosa, date opera, che il cauallò di quel primiero non vi scampi dalle mani; perche e' vi sarà ad huopo in parecchi vostri bisogni: senza che egli è il più uertuoso cauallò, & con le più singolari qualità, che sia mai stato, ò habbia perauentura ad esser nel mondo. ciò detto ella disparue: non senza molta marauiglia di Vitei: al quale increbbe forte di non hauerte delle infinite, come egli desideraua di fare, pur una sola gratia render potuto: sentendole si tenuto in molto, per un così notabil seruizio. Hora, giunto Vitei nel campo, senza alcuna cosa dire, ò motto fare, sdegnoso, più che mai fosse; come colui, che n'haueua il perchè, corse contra quello arrogante; & hebber colpito nella fronte, con tanta forza, che fuor di forse, ogni altro elmo, che quello, ch'egli haueua in capo, sarebbe stato scarso al suo scampo. fù nondimeno la percossa sì graue, ch'egli sù le groppe tutto si distese del suo destriero: perduto hauendo ogni sentimento. i compagni in tanto, dal dolor vinti, credendol morto, spronarono al maggior correre de' loro caualli, addosso a Vitei; sgridandolo, & spesso dicendo; traditor tu se' morto. Non bollì Vesuzio, mai, ò il monte di Sicilia in tanto fuoco, in quanto, da nobilissimo sdegno traffitto, arse il cuor di Vitei; perchè, niente le coloro lancia curando, le quali non più lo mossero, che uno sottile Zefiro un robusto cerro si faccia, sdegnandosi di tingere la sua spada nel lezzo, e nel fracidume di così abomineuol sangue, hauendo la mano disarmata della lancia, che scheggiata si era nel primo scontro, quella chiudendo, colse sopra l'una delle tempie sì forte quello, che più gli era vicino, che stordito, & empiedo l'elmo di sangue, lo si

lo si fe cadere a' piedi. quindi, à gli altri due volto, ne afferrò vno per lo braccio, & lo leuò così ageuolmente di sella, come se vn picciol bambino stato fusse; & hebbe lo saziato da se lontano tanto, che l'infelice parue a punto quasi faetta, essere uscito da vno graue, & nerboruto arco di Scythia; & perche lo scoscio fu sconcio, & graue, si ruppe miseramente, il collo. Il terzo, auacciandosi di morire, mentre si studia di ferire, col brando, sù'l capo Vitei, fù, da lui, preso nel collo, & in vn punto, l'orgoglio, & la vita gli fe terminare. In quel mezo tempo il primo de' compagni si era riscosso, & guatatosi attorno, & veggendo i caualli delle vfate some, andarsene sgombrati à selle vote, prima si marauigliò forte, poi estimando quello, che era, sentì dolore inestimabile; & fù presso à conuertire in rabbia la sua grande ira. Ma Vitei, fattogli si incontra, lo cominciò malamente a menare: dandogli i più terribili colpi del mondo; ch'ogni altro haurebbono tratto di vita: ma parca, che colui, di ciò niente curasse; così surgeua egli alla difesa, momento per momento, più ardito, & franco. Ma, durata essendo la mischia hoggimai buona pezza, a Vitei ritornò alla memoria, che uscito se n'era, ciò, che, la valente Donna, ragionato le haueua del suo auersario: perche, volendosi accertare, se, quello, ch'vdito haueua si auerasse, si spinse oltre: & alio leuando la spada, ferì colui, con esse amendue le mani in cima dell'elmo, di tanta virtù, che, à forza delle sue armi, & del suo cauallo, egli andò a prouare se il terreno era duro, ò molle. ciò veduto Vitei, subitamente cacciatosi del cauallo, fù all'auersario per ghermirlo; ma gli venne fallito: perche colui non fu sì tosto sù'l prato, come, il doppio più gazliardo, che prima, duro, & aspro contrario, à Vitei, cominciò a farsi sentire: lxi di spessi, & granti colpi

caricando. Ma, Vitei, vergogna tenendosi, che, huom tale, gli tenesse fronte, per tanto spatio, lo ferì, di rouescio, nel capo. sì fattamente, che in terra lo mise: ma, colui, come haueffe ali, sù in piede, & diessi à menar le mani; & posto, che ben cento volte, per lo braccio, in terra cadesse di Vitei, sì non fù egli, per tutto ciò, vinto mai: anzi, pien di vigore tenne, animoso, il campo: mettendo ogni suo studio, perche non gli fosse, dal nimico, dato di piglio. Hora, essendo caminata, quella dura notte, più lungamente, che voluto non haurebbe Vitei, nè valendo alcuno argomento, ch'egli adoperasse, à terminarla, era vicino al disperarsi, tanto più, che, mille fiate, vincendo, a'trettante rimase era perdutore; & lo atterrato, era uno solleuarlo; l'insacchirlo, vno ingagliardirlo; il porlo in cattività, vn metterlo in libertà; & alla fin fine l'astutissimo huomo, con artificio, non conosciuto, giraua in giuoco, & in prò di se stesso, qualunque danno in qualunque guisa gli si procurasse, perche il valeroso guerriero, in vno recando sapere, forza, e destrezza, ferì, con vn gran colpo nella testa, colui, & mentre, ch'egli vacillando, vista facea di cadere, sotto entrandogli, lo prese nel collo, con amendue le mani, a guisa di tanaglia, stringendolo; ne guarì di spatio l'ebbe così tenuto; che la infelice anima di uel se dal tristo corpo; con tanta letitia d'ogni vno, che non se ne fece la maggiore giamai. Essendo gli animi di tutti non senza alcuna paura sospesi all'aspetto di così strana, & pericolosa baratta: nella quale, perdendo si vinceua, & si perdeua vincendo. Hora, Vitei, fatto ricogliet di terra colui, cui egli, con vn pugno gittato vi hauea, & fatte l'armi di quello, che sì lungo tempo il suo valore schernito haueua, mettere in saluo, e stimandole sopra ogni tesoro, per la lunga, & ostinata proua, ch'esso fatto ne haueua,

uelua, si volse tutto a considerare quel corstiero, che suso gli
 era tanto lodato: sempre più dilettrandogli, come colui, che
 a ogni momēto in quel maraviglioso animale, nonne bellez-
 ze scorgeua, modi, & perfettioni; da lui non sapēua gli oc-
 chi partire: ma il cauall'lo, quasi hauesse di huom sentimen-
 to, pareua, che, di così essere vagheggiato, sentisse maraui-
 glioso piacere. quindi piaceuolmente muouendosi fu a Vi-
 tei: & in semblante gratioso, miratol prima vn poco, gli
 hebbe, con dolce modo, posto il capo sopra la spalla sinistra:
 del qual atto maestro di prendere molto diletto Vitei. ma i
 ragionamenti, frà que' cauallieri, intorno al cauallo, furono
 varij; ispettialmente dello hauere egli saputo così far' elet-
 tione della spalla manca, più che della dritta: questo non si
 potendo fare senza l'uso della ragione. Ma, questo cauallo,
 che valoroso fu sopra quanti ne furon mai, in processo di
 tempo, seruì tanto bene à Vitei, che gli venne in grado, ol-
 tre ad ogni altro cauallo: del quale amore nõ fu il destriero
 sconoscente perche egli lo sottrasse alla morte, non vna, ma
 molte volte: anzi, per quanto facciano memoria le historie
 Chinesi, questo palafreno fu tale, e tanto, che vogliono scioc-
 camente, ch'egli, ancor viuo, fosse traslato in Cielo da i
 sommi Dei: & in testimonianza di ciò, s'ingegnano di far
 credere a' forestieri ch'egli sia desso, mostrando loro, col di-
 to, vna certa figura in cielo di vn cauallo, adorno di venti-
 cinque lucidissime stelle. Non haueua anchora, la Luna,
 perduto in tutto i suoi raggi, nè la notte, accompagna-
 ta dalle sue stelle, sferzaua i caualis, per partirsi dal nistro
 mondo, nello steccato, quando vn corno s'udì, ch'innaua
 alla giostra: al quale, col suono di molti altri corni, fu da-
 ta pronta, & animosa risposta. nè guari deppo questo, en-
 trarono nello steccato i Giudici del Campo: li quali, postisi

a sedere, in alto, fecero, à Cavalieri, per equal, partir il Sole. Intanto Vitei, & Iolao, (commandati dal padre) con una schiera di diece mila huomini bene armati, & in soncio, per sicurare ogni vno di oltraggio, intorniarono lo steccato. Hora, la Reina Gotha, & Panipersebasta, che forte si amauano insieme, & haueuano seco stesse proposto di essere compagne d'arme, fin che la giostra durasse, spinsero à loro caualli addosso a due caualieri, che loro spronauano incontra, & venne ad amendue à bene; che, gli auersari, ad vn tempo, & ad una sola percossa, votaron le selle: facendo loro prontissima compagnia una dodicina di combattitori, a' quali tutti fù la caduta sì graue, che si giacquero lungo spatio. Dappo questi, a perso vestiti, entrarono ben trenta giostranti, quali venuti per forbir, con la mano, la vergogna de gli occhi de' primi. & molto contegnosi vengnendo, furono, dalle istesse braccia delle due valorose guerriere, quasi teneri fanciulli, sù l'herba distesi; così mal con-ci, che, di entrar in nuoua briga, non hebber voglia. Alle marauigliose prodezze delle guerriere, parecchi de' giostranti, che pur dianzi eran di fuoco, quasi asiderati da suerchia freddura si stauano: ne sapean muouer d'orma; quando due caualieri, in apparenza di alto stato, e di gran pregio, rompendo per vna forza, la calca, & a tutti togliendo luogo, co' ferri bassi furono alle guerriere, & con eguale ardimento, & valore, tutti rupper le lance: nè contenti di vn solo arringo, ne corsero cinque, & sei, senza ha-uer vantaggio l'vno da l'altro di vna sol dramma. quindi, tratte le spade, insominciarono vno ferocissimo assalto, con colpi così graui, & spessi, che la gragniuola, quando cade in maggior copia, non è più folta. mentre i cuori, & le mani de' caualieri erano più intenti a ferire, le trombe suonaro-

no; & Vitei, & Iolao, come Maestri del campo, dieder segno, che l'armi cessassero in fino al doppo desinare: il che subito fu fatto. Venuta l'hora, assegnata al trattar i ferri, furono i guerrieri in campo, & rassicaron la zuffa, con tanto ardore, ch'ogni, altrui, quantunque infiammata voglia, a lato a quello, ghiaccio potea parere. Era già durata la mischia per lungo spatio; quando, ad un tempo, da due grandissimi colpi delle guerriere, furono, a i loro avversari, gli elmi tratti del capo; con marauiglia estrema di chiunque vide: & furono incontanente riconosciuti: l'uno per lo Principe de' Tartari, & l'altro per lo Principe di Sericana. maie non meno cortesi, che valorose combattitrici, tenendo a vile una vittoria, per un tal modo acquistata; dissero a i cavalieri, che si riponessero gli elmi caduti. la qual cosa ricusarono essi di fare: affermando, che loro assai daua il cuore, di rimanersi al di sopra della battaglia: nè per mancamento di arma, posto che principale, esser loro di mano caduta la speranza della vittoria. A' quali esse, durissime, dissero, non esser possibile, che un nobil cuore s'inducesse a oltraggiar la cavalleria sì fattamente, che contra huom mezzo nudo, muovesse l'arme. Vitei, & Iolao, veduto questo, furono a i cavalieri, & mostraron loro, con molti, & efficaci argomenti, esser loro honore egualmente. se, poste giù l'armi, & le contese, del combattere più oltre, per tal cagione, si rimanessero. la qual cosa essi dissero di voler fare. Non si tosto fù quella lite finita, ch'entrarono cinquanta cavalieri da l'una parte, & altrettanti dall'altra, honoreuolmente in arme, & in caualli: che fecero marauiglie delle persone loro. Ma bella cosa era à vedere, & piena di gran piacere: il mirare hora questa, & hor quella schiera volgersi in fuga; e tosto poi far ritorno:
quale

quale cadere, & quale in piè riluarfi: chi lasciare il suo palafreno voto di sè; chi montarui sopra; & quello, che in molti doppi multiplicaua il piacere de' riguardanti, non si vedeuu, di tanti, ferito alcuno. Era la zuffa già buona pezza durata, quasi del pari, quando un caualiero, con armi vermiglie, montato sopra un cauallo nero, come un carbon, moscato, & con alcune minuse pezze bianche pel corpo; & questo, & quello nella vista feroce, ch' in disparte fin quel punto stato era, quasi niente à lui toccasse quel fatto. veduto quelli della sua parte piegare, & perdere il campo, fece impressione nella schiera contraria, & haurebbela in poco stante disferta, se, quasi fortissimo muro, non gli si opponeua uno valorosissimo caualiero, che, senza muouer passo, era sempre stato a vedere, non facendo alcuna stima de gli auersari: & comprendendo fin quella hora i suoi haure il meglio del giuoco: ma, visto poi, che colui faceva marauiglie a dannaggio della sua parte, sdegnoso, mosse contra di lui; & perche lo vide mancar di lascia, sdegnando qualunque vantaggio, gittò la sua, & fatta della sua guaina uada la spada, assalì l' auersario, non men d'oro, che il suo assalitore si fosse. In questo duello, che terribile, e pauentoso fù veramente, fermò si fattamente gli occhi ogni uno, che ne ritrasse etiandio la mano dall' armi, & si fermò la battaglia. Il primiero a ferire, il conduttore secondo fù, della schiera, che di caualieri Chinesi era tutta: il quale l' auersario, in sù la cima percosse dell' elmo, con sommo vigore: ma, il feritore, tolto si vide di tal moneta pagato, quali erano state le derrate vendute: perche ne venne, e gli, altrettanto colpito nel capo: & pro gli fece lo bauerlo. proueduto di acciaio, temperato à tutte proue. così, dando, e togliendo, dal loro stesso valore, erano in lunga, molto, portati,

portati. Ma, essendo, al Duce Chinesse, diuiso, che'l suo contrario, stesse meglio, in cauallo, di se, prouerbiandolo cominciò à dire; fermamente, Signore, poco prezzo mi parrebbe, una gran Città, a douersi dare per ottenere un cauallo, quale il vostro mi par, che sia; se pur cauallo, & non più tosto uccello, chiamar si dee, così s'è egli, leggerissimo, quasi habbia l'ale, ad ogni mio colpo sottrarui. risè, à quel pungente parlare, amaramente colui, e strattosi del cauallo, con furia, hora, disse, vedrem, cavaliero, se, per buona scusa, & per honesta, hauer, quella si debba, che voi veniste opponendo, del mio cauallo; & se non sia, per auentura, anzi vostra naturale viltà: il valore del cauallo si dice, che si conosce à qual modo, che si combatta. hora nella guisa, che noi vediamo, nelle ampie campagne, l'accesa stoppia, se, da' venti, viene agitata; crescere in maggior vampa, così, ne' petti de' cavalieri, l'ardore in tanto si accese, che presso, che non erano tutti di fuoco. Perchè, andatisi à dosso, quasi freschi venissero alla remissione, incominciarono à martellarsi con tanta fretta, che l'impeto seguitando della loro ira, vennero subito à mezza spada: la quale non potendo usare, senza molta malagevolezza la lasciata di pianopatto l'uno, all'altro, diede di piglio; & si auinghiarono nella guisa, che la sassa hellaera il robusto olmo suole: ma, per molto, & ostinato studio, ch'essi potessero per atterrarsi, si non fu egli possibile di farlo mai. Cambiarono mille luoghi; si afferrarono nel collo, nelle spalle, ne' fianchi, nell'anche; si presero per le gambe, si urtarono, & in somma, tentate tutte le forze del corpo, e dell'ingegno, nè potendo, per questa via, l'uno all'altro souastare, ripresero l'arma; & si du'cero à tempestarsi con tanta furia, che non si vide più ostinata ressa giamai. Ma,

durata essendo già, grande hora, la mischia, & stanchi, & fiuoli diuenuti guerrieri, trà per lo molto sangue loro uscito di dosso, e per la fatica con tanta contentione di animi, e de corpi sostenutasi lungamente, quasi ad una hora, tramortiti, caddero à terra. La qual cosa veduta, essi furono, così ordinando Vitei, tratti dello steccato, & soauemente portati al Palagio; & in bellissimo; & ricchi letti adagiati. Ma, Iolao, ch'alleuar dell'elmo, l'uno conobbe essere Starcato suo carissimo, e dolcissimo amico; & l'altro il maggiore de i due fratelli, che, ne' cinquanta; dalla schiera sette del Rè del Bungo; & cui egli molto amore portaua, perchè Persiano, & nudrito seco si era; chiesta licentia ad Ezonlom, & narrato il perchè, la ottiene. Doppo costoro giostrarono molti altri; ma ristretti in drappello; il giorno chiudendo la sua luce, senza poterfene alcuno bandire per vincitor di quella giornata. Hora posto, che Vitei le forze mettesse grandi per disporre i due Principi di Tartaria, e di Sericana alla giostra, essi, in su'l loro proponimento ostinati, volgere non si lasciavano, allegando per loro scusa le leggi della patria, per le quali si fa diuieto à qualunque huom d'arme, che contra femina non vinca la prona, il vestirsi arme, nè mettersi ad alcuna bellica impresa fino attanto, che vno anno intiero volto non sia. Il giorno, che seguì appresso, il piano fu pieno di cavalieri; & perchè erano senza numero, volle Ezonlom, con buono anedimento, ch'essi giostrassero schiera per schiera, hauendo loro assegnato i conduttori, & vietato à suono di tromba, che non si adoperasse fuor solamente la lancia quel giorno. Era l'una delle schiere, Chinesa, l'altra straniera: quella haueua per Duce Linchieone, questa il cavaliere della bella Naue: colui, dico, che caramente

pregò

pregò Ezonlom di potere essere uno de' riguardanti delle feste, & de' sollazzi Chinesi: nè già si era egli messo à questo per suo volere; ma, per piacerne ad Ezonlom. Vennero dunque i Capitani, con pari ardimento, à scontrarsi, & amendue rimisero offesi, del pari, nella visiera dell'elmo; quindi, rotte hauendo le lance, & presene di nuoue per rinfrescar' il duello, furono dalla tumultuante militar turba, diuisti, sì, che, à pezza, non si poterono azuffar più poi. Era la vista di quella giostra cosa veramente di sommo diletto, per li tanti, & così nuoui accidenti, che, hora per hora soprauenieno: molti cadendone, parecchi rileuandosi, altri, fiacchi della caduta, giacendosi. nè picciolo era il loro numero, li quali, scampando i loro destrieri, vsauano gli altrui, anzi di molti adiuenne, che, fatti senza de' loro. caualli, seppero ingegnarsi, per tal maniera, che, de' proprij loro corsieri, abatterono i caualieri, & ne diuennero essi bene auenturosamente possessori. ma dauano assai che ridere, alle brigate, i modi, & gli atti di tante varietà, che i cadenti faceuano, ad ogni passo: quale cadendo per lato, quale per la groppa, chi con le gambe al Cielo, & altro il capo nella rena ficcando: et vi haueua tale, che, accennando di cadere, & poco appresso, mostrando di rimanere in sella, pur traboccaua. Già, la schiera Chinesa auanzaua sua impresa, nè più contra quella campo tenere poteano gli estrani; quando il caualier della Naue, fatisi dare una grossa, & forte lancia, mosse contra la parte contraria: et tanto fu il suo valore, che dice, l'un d'oppo l'altro, ne mandò giuso; & serbonne la lancia intiera: con la quale, & con altre, prese di mano in mano, fece prodizze, che ne sionò ricordate sempre. La sua compagnia, la quale, alla guisa di pianta, le cui radici sieno vicine al seccarsi, che

il beneficio sentendo della desiderata pioggia, riprende potere, & rinuerdisce, l'aiuto, che dal suo Capo le venia conoscendo, forte si aualorò, & la faccia riuolse là, doue poco anzi date haueua le spalle. lo qual cambiamento di cose comprendendo Linchreone, strinse una sinisurata lancia; & forte spronando uno possente, & fresco destriero, urtò gli auersari, con tanta possa, che, à brieve andare, le disaguaglianze adeguò fortissimamente operando, della bilancia. Ezon lom, che tutte quelle feste, que' giuochi, & que' tornei, per solo piacere, & diletto, haueua ordinati; & non perche ò ferite, ò morti; comandò, che quelle schiere, già stanche, s'uscissero dello steccato; & freschi combattitori vi s'introducessero: la qual cosa incontanente fu fatta. Durò questa mischia sì lungo tempo, che, il Sole, era per andar sotto, hor questi quelli fugando, hora andando i fugati in caccia. & già si apparecchiavano le trombe per imporre silenzio à tumulti bellici di quel giorno, quando due caualieri, nell'aspetto feroci, e terribili quanto altri, per lo preterito tempo, se ne fusser veduti mai, andatisene di fitto ad Ezonlom, & senza pur fargli di capo, ò mostrar di fare, tanto, ò quanto, stima di lui, dissero, con orgogliosa voce. Noi siamo à questi vostri Tornei venuti p fare, che il Mondo tocchi con piena mano, che i Chinesi huomini, da tanto non sono, da quanto essi, à creder li fanno di essere, ò dal volgo ignorante, sono estimati: & concio sia cosa, che la fama, la quale, per lo più, hà in costume, le cose minute, & leggiere di rendere grandi, & graui, in alcuni luoghi, vada portando, Vitei, & Iolao essere caualieri di pregio, & d'honore, noi intendiamo, dimane, chiunque ciò crede, far del suo error cosciente; & questa miscredenza leuar gli. Diciamo di più, che portandone noi le costoro reste à

chi

chi ne hà , di ciò , molto efficacemente pregati , & che può in noi quello , che , secondo Dio , altri non può nel mondo , siamo di grandissimi beni cagione : & guadagnamo quanto ad altrui lingua contar non si lascia . Poco fa , rispose Ezonlom , con una thema simigliante alla vostra , comparuro alcuni qui , della cui temeraria improntitudine il sangue loro acerbamente pagò la pena . Ecco in l'herbe ancor bagnate , & la terra , che de' corpi loro villani , vestigio serba . Oltre à ciò , perchè voi mi parete anzi grossi huomini , che nò , & sembrate nati , & cresciuti in contado ; io vi faccio à sapere , che le teste , che voi mattamente stimate di portarvene così di leggieri , vi parranno più graui , che il monte Altai . Fornite queste parole , Vitei , & Iolao , che à superbi , & sconci parlari di quegli huomini bestiali si erano trouati presenti , fattisi oltre , con licenza di Ezonlom , dissero à i caualieri , ch'essi mentuano per la gola , & qualunque altro dicesse , ò volesse alcuna cosa dire in pregiudicio del loro honore . A' tutto ciò risposero i caualieri , che essi non erano venuti per adoperar la lingua , à uso di femine , ma le braccia , & i ferri taglianti ; & che la risposta alle loro mentite darebbono la mattina vegnente , per tempo , le spade loro . ciò detto , crollando la testa , & minacciando si dileguarono . A' tutti i caualieri , così stranieri , come Chinesi , fieramente dispiaque l'orgoglioso parlare degli arrogantissimi caualieri : & parecchi vi hebbe di quelli , che volentieri s'haurebbono tolto à fare , con l'arme , coloro accorti della loro matta bestialità ; poi che , tanto fuori de' termini , posti à gli huomini dal senno , & dalla modestia s'eran lasciati andare . Hora , varij furono i giudicij , che di ciascuno , frà le brigate , furono fatti , nè vi fu chi del vero toccasse se non se alcuni pochi , di miglior sentimento . non di

meno chi il segno ferisce, non vi hebbe, ma che Ezonlom : il quale, fattisi chiamare i figliuoli, loro parlò in tal guisa. Egli si hà da tutti i saui huomini per costante, le arti, colta l'occasione dalla necessità (conciosia cosa, che esse medicine sieno, dell'humano bisogno) hauere, per loro prossimi, & più proprij principij, per le quali elleno trouate sono, & formate, la Ragione, & l'Esperienza. & se ad alcuna Arte fa huopo di experientia, ò l'arte della guerra è dessa, ò non niuna, anzi, in proposito di questo, mi gioua di raccontarui quello, che, di vno grandissimo Filosofo, disse già Zontarib, il maggior Capitano, come sona la fama, p tutto, che fosse mai: il quale Filosofo fu osò, alla presenza di così gran Guerriero, di dare molti ammaestramenti della militia: & di andarsi per entro vno cotale soggetto, auolgendo assai lungo spatio. per la qual cosa parendo à parecchi, ch'egli hanesse fauellato di là da bene, ne fu di suo parere richiesto il Guerriero; il quale conciosse cosa, che il Filosofo, al termine, alla vita assegnato, giugnesse; ò li presso; rispose, io, de' miei dì, molti vecchi rimbambiti hò conosciuti, ma, che pargoleggiasse più di costui, niuno. Da che si raccoglie, colui, cui manca la experientia, buono soldato, & men Capitano, in niuna guisa, poter esser chiamato giamai. L'habito poi dell'arte con lo essercitio continuo, in noi si radica, et conferma: onde suolsi dire; che, fabricando, si diuen fabbro, ultimamente dalla condition del fine, e della cosa, che à far si hà, quello si trabe, che all'arte è confaceuole. Tutto questo hò voluto dirui, da me, molto amati figliuoli, per ricordarui, che, perchè lungo tempo habbia, che usate l'armi, & quelle con molto honore, nel quale io, che vi pur padre sumo, hò gran parte; non si toglie per tutto ciò, per lo essere voi nella vostra età più fiorita, & più fresca, che non fosse.

sosteniate difetto di compiuta esperienza : la quale, di pari, con gli anni, caminar suole . per la qual cosa io loderei, che con queste altre due bestie , nouellamente a turbar i nostri sollazzi, venute, si douesse non del tutto sprezzandole, à qualche segno stare ; veggendosi per certa prova tutto di, che caualieri di valore stati sono, da vilissimi huomini, di mezzotolli, per non curarsene, & non farne conto . Appresso, mi piacerebbe, che Linchicone, seco tolto i più valorosi soldati, & in buon numero scoprisse nella battaglia tutto il paese intorno, per bueno spatio: non, per isciagura, alcuno inganno riceuissimo da chi che sia, mentre amendue voi sarete occupati nella battaglia . Ciò detto, egli licentiò i figliuoli: li quali dissero di vbidir prontamente à quanto loro, da lui, era stato imposto . A' pena segno daua l'Aurora di volere illuminar il nostro Hemisferio, quando Vitei, & Iolao dagli stimoli dell'honore trafitti, anzi, da coltello acutissimo, al viuuo aperti, furon nello steccato: essendosi, per buono spatio prima, partito Linchicone con venticinque mila caualieri, il fiore dell'essercito, & della China; così di secreto, & con tanto accorgimento, che, posto, che tãta gente leuasse, & à cauallo, non vi fu chi ne hauesse sentore . Non quari dopo l'entrata de i due fratelli; comparuero gli strani guerrieri in steccato, &, con orgogliosa voce, hora, dissero, si vedrà, se sarete così terribili come vi dimostraste hier sera; & se non più tosto vi feste scudo di tanti caualieri, che vi intorniauano, & vi faceano muro contra di noi . risero d'uno riso, com'è in proverbio, Sardonio, i due fratelli: nè altro risposer loro, eccetto che, Dio lodato, essi erano giunti in paese; doue, senza passar ad Anticura, & senza darsi altro impaccio di trouar helleboro vi hauea Medici espertiissimi, & medicine

acconcie à purgar il ceruello, che loro, in briene, haurebbon tratta del capo la matia bestialità. Ciò detto, in furore accesi, si vennero tutti e quattro, à sproni battuti, con lance, che sembrauano antenne, aspramente à ferire, & furono così poderosi gli scontri, che i trè ne caderono a terra, quello, che loro in alcun fatto d'arme, che in più di mille, di essi ogni uno si era trouato, non era auenuto più mai. per la qual cosa, da così inopinato accidente soprapresi, non sapeuano rileuarsi: & benchè ne gli elmi racchiusi, ne gli prese una sì fatta vergogna, che loro pareo di esser nel fuoco; nè ardiuano di guardar'alcuno in viso. ma, poi, che il rossore della vergogna, a quello dell'ira diè luogo, drizzatisi in piedi, cominciarono a sonarsi co' ferri così sconciamente; & con tanta fretta, che, non andaua per la memoria ad alcuno, quantunque nella ricercasse, di hauere cosa più horribile veduta mai. Vitei, veggendo Iolao, disteso su l'herba, prima si marauigliò forte, appresso, gittatosi del cavallo, si stette a vedere, fin che i caduti si furono in piè rileuati. ma, vedutosi venir cōtra colui, che seco giostrato hauea, con molta stizza, gli si auentò, & colpillo si forte in cima dell'elmo, che ne fu per l'ambascia, vicino a cadere; mentre, ch'egli così si staua presso, che ismagato, Vitei, che cortesissimo sempre fu, & generoso, oltre ad ogni altro, non gli diè de molestia, ma, poi che lo vide in se ritornato. Amico, disse egli, a quello, che mi par di comprendere, tu hai molto più di potere nella lingua, che nella spada: ma tu per auentura risponderai, ehe se io mi sono fatto forte sopra di te, nella maniera, ch'ogn'uno vede, questo è, perchè in questo istecato, mi fanno ispalla infiniti guerrieri, che, per altro, io non farei atto a contrastarti pur briene spatio. Rispose a queste parole, colui, con un colpo, che se coglieua il luogo segnato

segnato à pieno, in gran danno, a Vitei, haurebbe potuto risultare, ma, egli, che benchè grande, & grosso, come quello, che sei braccia fu per altezza, & sette spanne per larghezza, nelle spalle, con tutto ciò era leggerissimo più, che Pardo, fu sì gittato da parte; onde ne fu assai leggermente offeso: gli altri due cavalieri faccuano altrettanto; non finando di percuotersi, l'uno l'altro, per ciascun verso. stauano i riguardanti sospesi a rimirar la dura tentione; & affermauano, gli estrani, essere caualieri molto fortissimi: poiche si lungamente haueuan potuto durare, & ripararsi dall'inuito valore de i due fratelli. La brigaglia era durata grandissima pezza, quando uno corriero, che se n'andaua dirittamente ad Ezonlom, vicino passando a i quattro combattitori, disse a Vitei, & a Iolao, Spediteni, Signori, della presente contesa: perchè infiniti vostri amici, & seruidori il vostro ainto richieggono: hauendo la loro speranza ferma nel vostro valore. Ciò detto, egli, seguì suo camino. Vitei, & Iolao hauendo presso che compreso quello, che colui hauesse voluto dire, & sentendo, perciò, gran pena, aumentando le forze loro la passione, & veggendosi chi essi odiauano a morte stare dauanti, sì lungo spazio; & quello, che loro pareua più duro assai; guardati da tante faccie; piene di marauiglia di tanta loro viltà, rimouellaron l'assalto con tanto ardore, & con tanta forza, che gli auersari ne cominciarono a infiecolire: di che, assai leggermente s'accorsero i due fratelli: per la qual cosa, colpi à colpi aggiungendo, in brieve gli recarono a mal partito: & quasi ciò hauessero fermato prima fra loro, essi percussero gli estrani, sopra la testa, in un punto, & in uno stesso luogo: & fu la percossa tale, che, non potendo eguno reggersi in piedi, si fecero, della herba, letto. I vincitori restò ju-

ron lor sopra; & richiestigli, se vinti render voleuansi, nulla risposero: perche fattigli quindi leuare, & mettere sotto custodia, andarono, volando, al padre: il qual trouarono a stretto consiglio co' principali Chinesi. & quiui, inteso ciò, che Linchieone faceua a sapere, da inusitato, & nuouo stupore furono soprapresi. Significaua costui, essere, venti miglia di sotto a Gambù, smontata innumerabile quantità di soldati, bellissima gente, & ad ordine; & che le nauì, ch' erano senza numero, & ben fornite di qualunque cosa opportuna, si tosto come hebbero in terra posti coloro, erano andate, in grandissima diligenza, a leuarne degl' altri: non si hauendo, per anchora, potuto sapere, che gente questa si fosse, donde venuta, da chi, & a che fare mandata. Hora, essendosi variamente molte cose da molti diuisate là entro, come in simiglianti casi fare si suole, fu il parere di Vitei, come il migliore di tutti, mandato innanzi. Che si douesse, senza metter indugio, raccolta la più, & miglior gente, che si potesse, uscir contra il nemico; & mandar messo, che, volando, commandasse a Linchieone, che si astenesse dal combattere, in tutto, discostandosi da coloro, potendo; ò se trascorso fusse tanto oltre, che tornar' a dietro gli fusse tolo, allogasse le genti sue in ottimo sito: assicurandosi con tutti que' fortificamenti, che gli paresse migliori: & hauesse per certissimo, che l' essercito Chineso, col maggior sforzo, che hauesse potuto fare, sarebbe stato in suo aiuto, di corio; & per ciò si desse a dar' opera, che i suoi soldati, cuore prendessero, & ardimento, col soccorso tanto vicino. Vitei, intanto, fatto dar nelle trombe, ne' tamburi, & negli altri strumenti bellici, in breuissimo spatio, hebbe, sotto l' arme, venti mila a destriero, e trenta mila a piedi: la più bella, & più valorosa gente, che, per auentura s' accogliesse, ad un

tempo

tempo mai, sotto le' insegne Chinesi. Rimanendosi Ezonion nel Quinsai, con meglio di altrettanti soldati, non meno forbiti, & acconci a qualunque atto d'arme, che si fessero gli altri. Vitei, del nemico, doue fusse, & di Linchieone hauendo spiato, a gran camino ver lui si spinse. & trouatolo bene in concio, lo si congiunse, & di due esserciti ne fece uno. Linchieone poi, a Vitei venne contando, che, per molta industria, ch'egli usato hauesse, sì non era egli però stato possibile mai, alla verità del fatto, quanto a quelle genti, di peruenire. che, perche molti de' nemici si fossero presi, collati, & martoriati, di nulla giouato haueua: non si potendo loro alcuna cosa trarre di bocca. Più disse, che, coloro, dal luogo, ch'essi occuparon di prima, non si erano scostati mai: nè le lor nauì, che a caricar nuoue genti erano andate, haueuano più dato volta. Ciò inteso Vitei, estimando assai di bene, & di viltà consistere nella velocità, & nel togliere quelle genti fuori di ogni lor credere (nel qual caso, etiandio i vili, & da poco, al di sopra de' forti, & de gli animosi veggiamo venire) comandò, che tutti prendesser cibo, per esser poi subitamente a camino. laqual cosa fornita, furanta la fretta che si diede Vitei, che il terzo giorno, al tardi, appresso la partita, assai vicino a' suoi nimici peruenne: li quali, niente di questa venuta nemica sentito hauendo, come quella, che segretissima stata era, & somma confidenza, dal grandissimo numero loro prendendo, sicuri, & senza sospetto, menauano i giorni loro: Poco era fuor della strada, che a' nemici conduceua, vno grande, & folto bosco: in quello auisò Vitei di potere, assai agiatamente dimorar quella notte. perche fatti prenacre i passi tutti da molta gente, intorno intorno, s'imboscò, quanto potè il più, di segreto. La mattina vegnente poi leuaiofi,

per tempissimo, fatto l'essercito ragunare, loro parlo in tal guisa. Egli non vi ha dubbio alcuno amici, & compagni, ch' al honore, & la infamia non sieno una beuanda, la quale in se contiene una così fatta virtù, che, chi ne bee, animoso contra i nemici, & valoroso, di cattiuo, diuiene. Hora quanto, & come a questa coppa voi vi habbiate beuto, lo sal India, anzi tutto l'Oriente: & ne hauete, poco anzi, quel frutto colto, che dirittamente vi si conueniu, & che è premio della virtù. Ma perche lo hauere, correndo al peltio, auanzato i compagni, nulla rileua s'auen, che il destriero cada, prima, ch' al destinato segno peruenca: ne a quel cane, che, la fiera seguendo, non pur corre, ma vola, fa utilità la sua leggerezza, se, per isciagura, ne perde la traccia; così, tutto a simile, poco ui giouerebbe quanto, cō immenso vigore, infino a questa hora, francamente hauete operato, se, al presente, nel mezzo rompendo il filo delle tante vostre vittorie, oscuraste, con nota d'eterna infamia, la gloriosa chiarezza del nome vostro. La quale macchia diuerrebbe, senza fallo, maggiore, per lo hauer noi a fare, non con huomini valorosi, nè con soldati, ma con masnadieri, & corsali. La qual cosa, così essere a punto, com'io ragiono, assai sie manifesta a chiunque paritamente i loro modi verrà effaminando. Nè dico io già questo, per alcuna diffidenza, che in me sia del solito vostro valore, nè per tiepidezza, ch'io scorga in voi, anzi parmi, s'io ben discerno, che i vostri volti spirino l'vsata vigorosità; ma voi sapete quanto utile faccia lo sprone, aggiunto a buon cauallo, che già veloce camina, & che, di gran lunga, maggior cautela prestar si dee alla conseruatione dell'honore acquistato, in quanto con molta fatica guadagnato si è, & habbi in balia, che a quello, che si è in via per acquistare: al qua-

le non si può hauer amore, nè tener caro a gran pezza, che l'altro; non stringendosi anchora; & non se ne essendo possessitore. Andremo dunque bene auenturosamente ad assalire costoro, sicuri, che non sosterranno le nostre faccie, non che le spade: ne il loro numero ci sgomenti: conciosia cosa, che non la moltitudine renda gli esserciti inuiti, & franchi, ma il valore: & essi veduto non una volta, poche schiere, ma d'huomini esertissimi, & feroci, disfare esserciti innumerabili. Fuor solamente, che non vi si tolgà del cuore l'usato ardimento, il quale, solo, fa prender l'armi, & metter mano a qualunque malageuole impresa, io vi rendo più che sicuri, che vincerete. Ciò detto, egli punse il cavallo, vigoroso, come mai, & fu a trouar il nemico. il quale, tutto che, di queste genti, alcuna cosa pur intendesse, si non ne fece egli una stima al mondo, trà per la loro grandissima quantità, & per la maggiore, che n'attenduano di hora in hora. Ma, poiche videro l'essercito nemico soprauenire, quello, ch'essi non haurieno di leggieri creduto, s'bigottirono forte; vezzendosi hauer, de' loro faticissimi, pessimo partito alle mani; per la tanta scarsità del tempo. La onde, aggirandosi, & quà, & là, senza però, discorrendo, & armandosi in grandissima fretta; ch'erano, per lo più, disarmati, fecero assai manifesto in quantà confusione fussero le cose loro: & quanto in fallo teso hauessero l'arco de' loro ausi: così a vite tenendo i Chinesi; huomini tanto marauigliosi ne gli occhi del mondo. Ma, Vitei, addosso andando loro con bella ordinanza, & con vno essercito fioritissimo, in picciol spatio di que' miseri, fece così grande, & memorabil scempio, che il mare, su la cui sponda fu fatta quella battaglia, in rosso largamente si tinse: & su il coloro numero, li quali; per fuggir il ferro, si

gitaron nell'acqua, senza numero. parecchie migliaia s'imbofcarono, & altri molti ne' monti, & nelle spelonche ricoueraronsi. Ezonlom, che, come contato habbiamo, si era rimasto nella Città del Quinsai, come colui, che gli accorgimenti, & le coperte vie seppe tutte, sospettando non alcuno sventurato accidente si facesse incontro al figliuolo, volle, che Iolao, ch'egli seco ritenuto haueua, ver lui mouesse con grandissima compagnia d'huomini d'arme, perche, Iolao, quanto potè, affrettandosi, all'essercito Chinesse peruenne, all'hora a punto che i nemici, pinti in volta, si venieno dileguando. Ma, Vitei, volgendo gli occhi, datornossi non vide cosa, di che temere, spariti già i nemici poco meno, che tutti; fuor solamente alcuni, ch'erano sopra un pozzetto, montati sopra belli, & feroci caualli. del cui numero partendosi vno, fù a Vitei, lo quale egli, per l'autoreuole sua presenza, ageuolmente distinguendo da gli altri, conobbe per principale; & si gli disse: Egli non si può, in niun modo, negare, che voi, questi auersari, li quali, presso che nudi, non sò per quale loro sciagura, vi sono venuti in mano, non habbiate vinti, & malmenati; ma, d'altra parte, sotto niun pretesto scuserete voi, co' vostri soldati, la perpetual infamia di questa, troppo vergognosa, vittoria. ma perauentura così costumar si dee in questi paesi, si come io credo, poi che lo veggono gli occhi miei: li quali, non mi ricorda, che cosa più sozza, nè più vitupereuole vedessero mai. Et vi vuol dire, che, hora, in venendo a voi, studiaron sì forte i miei compagni di ritenermi; affermando ad vna voce tutti, che pazzia grandissima era la mia volendomi di così fatta gente fidare; appò la quale, lo essere sommamente crudele, era somma pietà, & la villania creduta era cortesia. ma io ci pur sono venuto, & ci sono, presto a
spe.

spegnere in parte la natural vostra sete del sangue, col sangue mio . egli è il vero, che, se a voi sofferrà il cuore di contender meco del pari, agguole mi fie il far a voi medesimi confessare quel tanto, che detto vi hò, esser vero: per la qual cosa accertare i miei compagni, che sono, di gran lunga, tutti, da molto più, che non sono io, altresì prendon l'arme: & qui si tacque . Chi uide mai, ne' paesi della deserta Libia, alcuna Serpe battuta, la quale, gonfiata, raccoglie il veleno; alza il capo, & alto leua il corpo nella diretana parte di quello appoggiandosi; vibra tre lingue; & sibilando pare, che, vomiti fuoco, & fiamma; in tal semblante veduto haurebbe anco i cavalieri Chinesi allora; & vi hebbe chi fu vicino a tor del mondo colui, che loro, in faccia, haueua detta la maggior villania, che mai a maluagi, & scherani huomini si dicesse: ma che meno ciò potea comportare si era la Reina Goiha: la quale, con Panipersseba, & con tutti que' cavalieri, che, alle feste Chinesi, da varie parti, eran venuti, volle far a Vitei compagnia: così haueua ogni uno in quel sommo huom messo tutto il suo cuore: ma vietò Vitei, che niuno, a quello impronto, facesse oltraggio; sol tanto gli disse; Amico, qual che voi vi siate, che fermamente cavaliere non oserei di chiamarui, par'è domi nome troppo honorato per uoi, conciosia cosa, che uoi ui mostriate anzi grosso huomo, & di contado, che nò; si come io auiso, non fie, che bene il trarui alcune sciocchezze del capo, anzi che procediamo più oltre . Douete adunque sapere, che l'arte della guerra hà per fine la pace, & la saluizza della Republica: dalle quali due cose ella è senza fallo guidata, & a quelle serue . La onde chinque al gouerno siede di questa publica naue, dee ogni debuo argomento prendere, per darle aiuto, qualhora mostra di hauerne bisogno . Perchè

s'auiene, ch'ella, dalle onde, da' uenti, & dal cielo, agitata, a rischio uada di perdersi con quanti ui sono dentro, al gouernatore appartienti di tentare ogni uia per la salute di lei: come pur dianzi noi fatto habbiamo: a' quali la Chinesa Republica è data in guardia: che, ueggendola a così manifesto pericolo soggiacere, chente, & quale era quello, che questi scelerati corsali le hauuano apparecchiato, noi ci siamo si saputi studiare, e tanto habbiamo adoperato, che non pur que' mal'uagi huomini castigati habbiamo, di loro altamente uendetta pigliando, posto che di sotto assai alla loro maluagità, ma dato effempio si è a' cattini da douersi, per lo innanzi, astenere da così fatte iniquità. Nè rileua il dire, che ci sieno, questi masnadieri, uenuti in mano presso, che nudi; perciò che nè noi sapeuamo, che essi fossero in tale stato, nè, quando bene saputo l'haueuamo, erauamo per ragion di guerra, ò per legge di conuenevolezza, tenuti ad aspettare, che si fossero armati; come voi scioccamente auisate, che siete così materiale, & rozo del mestiero dell'armi, che per poco non ne sapreste nulla: & per auentura voi vi douete intendere alquanto più della agricoltura, ò di guardare gli armenti. A' queste parole colui, furioso, & bestiale quanto aliri mai si trasse a dietro: &, leuata dall'arcione una grossa mazza di ferro, volle con quella ferire Vitei: ma egli, leggerissimo lo schiudò; & in un tempo nella tempia con un pugno il percosse, per modo, ch'egli, non aspettando il secondo colpo, lasciò senza di se il suo cavallo. Coloro del colle, ch'erano cinquanta per numero, veduto il compagno in terra, hauendo inuiato chi, per loro parte, sfidasse di battaglia: Chinesi; & hauuone per risposta il di sì, lento lento del colle discesero, & girratisi oltre, tosto, che si videro a fronte a' nemici, forse per una tratta d'arco

L'arco a quelli vicini risentnero i passi; & datisi a considerare i nemici, ispettialmente cinquanta caualieri, che tratti da tutta l'hoste a sua scielta, loro andaua incontra Vitei, si truouarono della loro estimatione oltra modo ingannati: perciocchè, la doue essi gli haueuano per vili huomini, & da nessun bene, mutando sententia, per da molto, & valorosi gli giudicarono. Et, auisando quello, che era, che que' cinquanta fuiti, fossero destinati a riceuere i loro sconiri, comprendendo assai bene di hauer' à fare con huomini, & non co' montoni; statisi alquanto, si spinsero loro centra a mezzo freno: nell'apparenza del terribile mostrando assai. Ma, poi che, dalle lancie nemiche urtati, con somma forza, le selle vote lasciando, furono, i più, dalla terra in grembo raccolti, rintuzzatosi loro l'animo, & l'alterezza giù posta, tutti si diedero in su i pensieri, come alle vite loro mettessero guardia migliore. Que' pochi, li quali haueua lasciati la loro buona ventura, più, che il proprio valore, afferrati all'arcione, tenusisi picciolo spatio, per trarre i compagni della inuidia, ch'essi loro perauentura, per lo non essere anchor andati, potean portare, pigliaron terra; & furono ad abbracciar' i compagni; confusi, e tinti di quel colore, del quale i coloro viti dipinger suole la temeraria presuntione, qualhora auicne, che'l dexto, che di salire troppo alto presunse, smarrisca la traccia, & nello sfrenato obbietto perdendo venga. Hora, doppo lo hauere costoro fatte molte aggirate, vno ad vno, giutando in terra le armi, quasi ad vna voce, si confessaron prigioni: in dubbio lasciando quale, in loro stata fosse maggiore, ò la presuntuosa baldanza, ò la vituperuole viltà. Non si erano à pena queste cose fornite, quando

si vide da trauerso un caualiero venire, sopra un corsiero d'inusitata, & nuoua grandezza, & beltà: & quello che, se non di rado, incontra, che leggierezza, & grandezza si conuengano insieme; egli era questo cosi grosso cauallò latino, & vbidiente alla mano del caualcante, oltre ad ogni estimatione. &, sopra ciò, tutto vestito à piastre di finissimo acciaio; cosa rade volte nell'India veduta prima. & perciò hebbe incontanente virtù di trarre a se tutti gli occhi di tutta l'hoste. Ma il caualiero, trattosi auanti à Vitei; il quale, con la real sua presenza, assai apertamente faceua conoscere à qualunque, solo ch'egli hauesse alcuno conoscimento, se hauere sopra gli altri la maggioranza, disse ad alta voce, Caualiero, se quello che odo, dalla verità non si parte del fatto; cioè, che voi maluagiamente malmenato habbiate tanto numero di persone, cui voi non conoscete, nè esse voi; non che di cosa del mondo vi offendesser giamai; &, oltre a questo (che è molto peggio) presso che ignude nate, come, in parte veggono gli occhi miei, non posso non forte riprendere tutti voi, che cosa tanto sconcia vi siate dati a seguire. ma che direm noi quì? se non hauerui corpi di huomini, le cui ferite, posto che da unguento debito curate, non che richi amino la perdita sanità, l'impreso rigor mantenendo, vanno tutto tempo di male in peggio. Et come che noi veggiamo tutto di il di fuori dell'huomo essere à cotali infestamenti soggetto, si non è egli perciò, che il di dentro di lui pare a simil scempio, & via maggiore non sia. Et si come dalle ferite veggiamo auenire, le quali, se loro alcuna medicina si fa, quasi sdegnando il rimedio, inacerbendosi, gonfiano, & si fanno maggiori: & le medesime non

curate, ma messe in abbandono, peggiorano senza modo; prendon campo, & s'allargano: nè si cessano d'incrudelir ne' soggetti, ne' quali da prima furono impresse, che n'hanno ogni vigor munto; & quelli tutti guasti, & corrotti; così ne gli animi cadere alcuni malori, & certe corruitioni, che in loro possono tanto, che fermamente, frà quanto mondo ci hà, nè tigre, nè mantichora, ò serpe si trouarebbe giamai, che più di pietà fosse nudo, che un huomo tale: a cui se alcun bene, ò mercè si fa, tutto è gittato: strahendo egli in sù à remulco ciò, che à fiume secondo irdeurebbe: il riceuto beneficio, & la cortesia vsatagli chiosando peruersamente. In opposito del quale, come che sia, se porre ti vuoi, egli non vi hà cosa per scelerata, crudele, & abomineuole, ch'ella si sia, ch'esso a fare non prenda, così prontissimamente, & di voglia, ò più, come altri farebbe ad operare qualunque l'una si è delle più singolari, & eccellenti virtù: sicurato dalla sua opinion medesima, di non douere, di una cotale semenza, altro mietere, che buona paglia. Nè lascia lui la sua bestiaggine ad alcuno conueneuole termine contento stare: anzi ogni muro, & antemurale di modestia, & di ragione abbattendo, s'apre la via a tutte cattività: & di questa in quella traualicando, prima non resta, ch'egli del tutto l'huomo si spoglia. Nè da altra fontana scaturisce questo pestifero humore, che dallo'ndurato, & freddo ghiaccio dell'odio, ch'altri, ouero seco trasse dal ventre materno; ò da corrotti costumi: li quali, quasi seme in nouello terreno, ne' teneri ingegni de' fanciulli s'appigliano leggiermente. Mostraua il caualiero di volere più auanti parlando passare, quando Vitei, interrompendo gli accesi spiriti di colui, egli è tem-

po, disse, hoggimai, che il vostro filosofare habbia fine: quando nè voi nostro maestro, nè noi vostri scolari siamo. perchè armato vi ci siete fatto vedere; & aspramente, benchè sotto alcuna conditione, biasimati ne hauete; noi, in honore di noi medesimi, posto che non tenuti à renderui ragione delle nostre operationi, alcune cose diremo; appressato, altamente difendendo la fama nostra, à voi, & a troppo maggiore, che voi non siete, uedere, & confessare faremo con l'arme in mano; quando uel pur negaste, tutto esser vero, quanto ui hauremo detto. Et quiui, fattosi da capo, uenne à colui contando il fatto tutto a punto di que' corsali: con molti, & efficaci argomenti prouando, coloro essere stati, non immeritamente, trattati nella maniera, ch'egli uedeua. Poi seguì: & perche uillanamente, & fuor di tutta ragione, oltraggiati ne hauete, non ui hauendo alcuno altro dato arbitrio di così ingiuriarci, nè costituito Giudice sopra di noi, fuor solamente il uostro pazzo ardirmento, egli ui conuerrà, questa uolta, che che ue ne paia; alle uostre spese, imparare a schermirui dalla baldanzosa presunzione; & assai guardarui per non essere graue ad alcuno; ispetialmente a chi non ui fece alcuna offensione giamai: come a uoi di non hauere fatto onta, & soperchio assai crediamo: conciosia cosa, che, a' Chinesi huomini, dalle fascie, & dalla culla, stea dauanti sempre la paura santissima de gli Iddij; & sieno essi, quanto altro popolo, offeruantissimi del giusto, & del conuenevole. Ciò detto non curando di trarre altra risposta dal caualiero, fieramente di uenuto fellone lo assalse. Ma colui, dando molta baldanza al suo cuore, si strinse à Vitei; & qui diedero cominciamento ad uno assalto terribile più, che unque se ne fosse

fosse altro veduto . nè daua alcun percossa , che non ne fosse incontanente , & benericambiato . Stupiuano i riguardanti della uirtù dello strano ; & simil cosa a miracolo per certo pareua à tutti di riguardare . Ma , essendo già la battaglia , intorno di trè hore durata ; & per questo , caricatosi di tanto sdegno Vitei , che per poco , e' non haurebbe veduto alcun lume , con ogni sforzo del suo potere , spinse la spada oltre per punta , la quale , se , al destinato segno , toccaua , feco senza fallo arreccaua la morte : ma non sò come , andò il ferro à ferire uno spinoso , & sempre verde ginebro , (che , combattendosi a riva il mare , vi hauea di cotali arboscelli in gran copia) & scorzollo . Hora , mentre che Vitei , da troppa volontà trasportato , ritratta la spada , a nuouè offese si apparecchiua , ecco venire vna femina , dalla parte del mare , con tanta maestade , che nulla più : portata da vno Liocorno . il quale diuoraua il camino ; si ratto giua . Tosto ch' ella s' appressò tanto , che la sua voce potesse essere udita , cessateui , disse , Signori , cessateui dal voler dipingere questo verde terreno del vostro medesimo sangue . Che di vero troppo gran danno sarebbe , che anchora , qualunque l' uno si è di voi fosse tolto al mondo . Quindi auicinatali à Vitei , generoso Prencipe , seguì , se voi sapeste chi colui sia , contra del quale strignete il ferro con tanto ardore , mutato animo tutto in contrario , a quello , che infino a questo punto hauuto haucte , oltre à quello , che si possa estimare , intolerabil dolore vi assalirebbe per qualunque offesa fatta gli haueste . A queste parole raffrenarono i cauallieri l' empito della loro ira : & alla donna disse Vitei ; e' mi sarà di molto , & grato fauore , che vi piaccia di palesarmi , chi questo cauallier sia ;

non, per isciagura, i mi faccia alcun torto al conuenevole, & all'honor mio. Così fuisse egli in mia mano, la donna disse, di farui Signore, & donno di quanto il mar bagna, ò scalda il Sole (che già stato minore non è debito alla vostra virtù) come io posso manifestarui l'essere intiero di questo valoroso combattitore. egli è il vero, che mi sarebbe caro, anzi ch'io venga a dire del caualiero, che vi si trouasse presente Iolao; per quello, che a lui toccare ne possa, ch'è molto, & molto. ciò non fie punto malageuole a fare, disse Vitei. perche fatto richiedere Iolao, il quale pur' allora ito se n'era a fare star cheti alcuni soldati, ch'erano in turbatione, & venuto, la donna disse; perche, Signore, io intendo di guadagnare vna grossa mancia da voi, & da questo Signore (mostrando Vitei) per le buone nouelle, ch'io reco ad amenduni, hò procurato il venir vostro. ma, che dico io nouelle? fatti vi presento io, non parole. Quindi al caualiero riuolta, egli è hoggimai tempo, che voi, dalle parole mie, lungamente in libra tenuto, usciate fuor di forse: & perche egli non mi è nascoso quanto gionui a' caualieri, & a grandi huomini lo andare talhora sconosciutamente per lo mondo; & hò per certissimo, voi essere del coloro numero vno, vi vengo caramente pregando, che col fare alcuna violenza al vostro proponimento, questa fiata, & per amore di me (che tanta cura della vostra valorosissima natione mi dò; e tanto l'affettione di quella mi strigne, che non vi hà cosa quanto asprissima, & malageuolissima la vogliam dire, che a bene, & stato della vostra Republica, non le mi facesti incontro con somma voglia; & ch'io non correffi affettuosamente ad abbracciarla) & molto più per lo gran bene, che a tutti ne

dee seguire, vi piaccia, che la mia mano, in vece della lingua molto meno potente, che quella non è, vi faccia noto a ciascuno. Che posto che voi non mi conosciate, non è egli perciò, che io voi non conosca di lungo tempo; & che non habbia cessati molti pericoli in questo lungo viaggio, che fatto hauete, li quali vi erano apparecchiati: come altresì hò fatto a coloro, a' quali voi, per consanguinità, più strettamente siete congiunto. Rendesti, all'efficace parlar della femina, cui egli repudiò da molto, il caualiero per vinto: & si le disse, che suo volere facesse di quello, ch'ella mostraua di bramare tanto. Perche la femina, senza altro aspettare, accostata si al caualiero, in atto gratiofo, & humilmente altero gli trasse l'elmo di capo; & insieme una ricchissima cuffia, tessuta di fila d'oro, & a certi minuti compassi, di lucidissime perle. a cui fecero dolcissima compagnia le chiome del più fino metallo: alle quali sciolte, & senza ordine sù gli homeri ricadenti, incominciò una aura, che soauemente traueua, a muouere sollazzeuoli affalti. Allora la valente donna, volta a Iolao, con una donnesca piaceuolezza, riconoscete voi, disse, Signore, questo, non men bello, & gentile, che feroce guerriero? Come, chi, fuori di tutto suo pensiero, vede cosa lungamente desiderata, che, quasi di se tolto, si stà: per alcuno spatio; non potendo far a credere a se medesimo quello esser vero, che vede con gli occhi suoi; così Iolao si rimase. Ma egli, poi c'hebbe guatato alquanto quel caualiero, che, in un momento di tempo, femina era diuenuto, ver lui si mosse: & con quello ò, che l'allegrezza, & la marauiglia sogliono altrui trarre di bocca, con grande letitia, & festa la ricevette: & ella lui benignamente rac-

colse. Appresso, smontati amendue de' loro caualli, a Vitei, il quale, altresì, del capo rimasto ignudo, era del suo smontato, n'andarono. Al quale Iolao disse, ecco, Signore, che, voi accresciuto il numero haurete de' vostri fedeli amici, & seruidori, se questo, che hora vi presento, vi piacerà di riporui. Per certo, rispose, sorridendo, Vitei, benchè voi non mi habbiate manifestato chi questo caualier sia, si porta egli intorno di se tali, & tanti segnali, che, tenerli occulto, lungo spatio, non può. quale egli si sia, rispose il caualiero medesimo, esso nella fede vostra sarà, giouandoui di riceuerlo, quel tanto c'haurà di vita; & vi porterà lealtà, & honore. Di vostro valore, disse Vitei, non ui hà perauentura persona quì, che più certa, & chiara testimonianza render possa di me. Ma lasciamo di ciò: da che la uostra uirtù non hà più oltre bisogno di proua: fattasi, per se, assai, a tutta questa hoste, palese; & uegniamo alle proferte ricche, & grandi, che, uoi, la uostra buona mercè, mi fate. Hò detto ricche, & grandi; perche chi è da tanto, per Dio, che uoi ui habbiate a mettere ne' suoi seruitigi? & che non meritate più tosto, ch'egli a uoi serua? Ond'io, che ottimamente conosco me stesso, e' l' mio imperfetto, inudendo quello, che a nome uostro, & da uoi proferto mi uiene, tutto arrosso per la uergogna. Ma come è, che a tanto honore degnato m'habbiate, senza hauer del mio essere a'tra contezza? Si hò io, il caualiero rispose, & a pieno, che me ne hà testè Iolao fatto conoscente: manifestandomi solo il uostro nome: col quale si accompagna il choro di tutte le Virtù, per modo, che non ui hà hoggimai parte tanto rimota, che udendo ricordare il glorioso nome di Vi-

di Vitei, non entri in ardentissimo desiderio di bene, & laudcuolmente operare. Di tanta efficacia, & forza, etianadio appresso de' barbari huomini, è la virtù. Et io del vederui hora presentialmente, come faccio, mi tengo di meglio, che s'io facesti acquisto di vno grandissimo regno. Ma quale marauiglia è la mia, & quella di coloro quale sarà, che risapranno hauer mila mia buona ventura sottratto alla tanto spauenteuole vostra spada? di vero, ch'io non farò creduto, s'egli auerrà, ch'io'l racconsi: anzi per vanone farò hauuto, & per leggiero; & perderonne fede. Iolao, veduto questi cortesi ragionamenti esser' in lungo dalla affettione, menati, postosi in mezzo di loro, Signor fratello, disse, egli è tempo, che voi conosciate questa non più guerriero, ma guerriera. Douete adunque sapere, ch'ella è figliuola della sirocchia di mia madre: da lei più che figliuola, & da me più che sorella amata, & tenuta cara. Non hauea ben bene, Iolao, dette queste parole, quando Vitei fù alla valorosa guerriera; & desiderosamente strignendola più volte, disse; Se per fama di vostra persona, non anchor veduta da presso, huom s'innamora; & lei, doue il piacer si serba, ripone; che farà egli della veduta, & sperimentata? Hippolita, disse Iolao, che tale è il suo nome, farà, Signore, sempre suo ogni vostro piacere. nè cosa haucte, quale che ella si sia, ò cara, ò vile, che tanto vostra tener possiate, & così in ogni atto farne conto, come di lei. Allora la valente donna, & io, disse, che date vi hò tante consolationi, ogni affanno togliendo via, che guiderdone debbo hauer di così fatto seruigio? Non altro, risposero i due fratelli, che la possessione vacua, & espedita de' nostri cuori, & perciò quello homai, che stimerete essere vostro piacere,

È contentamento, si come donna commanderete. & ella me al presente non stringe necessità di pigliar proua delle vostre cortesie, & gratiose proferte: ma non molto andremo, ch'io sarò con esso voi: allora vi aprirò il mio bisogno, & voi mi presterete soccorso. Et conciosia cosa, che, quinci a poco, habbia ad essere nella vostra compagnia il Dio del Giappone, voi qui lo attenderete. Et egli vi renderà ammaestrati di quanto a fare vi resta à bene, & essalsamento di tutti voi. Ciò detto la corsefe donna disparue.

I L F I N E.

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI

che nella presente opera si contengono.

A



A Gvzzi' uccide Tepim	fac.	20
Ainam isola diletteuole dei Re di Cochinchina		14
Amangucci città forte si rende ad Ezonlom		185
Amazoni perche siano ambidestre		408
Ambasciatori mandati da nemici ad Ezonlom		62
Anchora, che naturalmente hauea Ezonlom nel petto		363
Angelo, e sua deffinitione		282
Angelo se possa far miracoli		298
Amian, & Argon Città della prouincia d'Amia		12
Araldo mandato dalla Città d'Ofacaia a disfidar tre		
de principali caualieri d'Ezonlom		78
Arestinga punta di mare pericolosa		12
Armata de' Giaponesi, e sua ordinanza		69
Armatura di Mapesia		90
Arteglicria lodata		77
Atolla parente del Rè d'Armenia riceue Hermisda		
in Tapura sua terra		100
Auchieo Città principale della prouincia ribellante da Ezonlom		12
Auernò Lago, e sua qualità		177
Augurij, e lor dottrina		191
Augurij diuini		198
Augurij naturali		196
Aurora, e sua descrizione		534
Autzim fa prigione Hexandon		79

TAVOLA.

B

B ARMA Città	fac. 52
Battaglia trà Vitei, & Outzim	9
Battaglia trà il Re di Cochinchina, e Vitei	44
Battaglia nauale trà Ezonlom, e Giaponesi	70
Battaglia trà trè Cauallieri principali d'Ofacaia, e trè Chinesi	79
Battaglia trà Iolao, e Starcato da vna parte, e due Leoni, e due Rinoceroti, e sei Cauallieri dall'altra	112
Battaglia trà Cauallieri Chinesi, e Giaponesi	249
Battaglia miracolosa trà molti Cauallieri nelle fale de i Rè della China	303
Battaglia trà vn Cauallier Chinesse, e cento estrani	307
Battaglia trà due guerrieri, nella quale furon pari	352
Bellezza ritrouarsi nel mondo come si prouì	262
Bellezze d'vna donna	262
Beuerone da darli à caualli, che hanno da correr al palio	336
Bicimpù Città assediata si rende	16
Bolterim figliuolo di Traccator valoroso guerriero	154
Affalta col Veaco Ruio, e lo prende	156
Fa prigioni Leoprindo, e Tiatira	158
Sposa Tiatira	159
Si sdegna con Tiatira	164
Andando à caccia è auelenato dalla fella, e dalle staffe del cauallo	165
Bonog già Signor del Quinfai	429
C	
C ACCIA fatta dal Rè del Bungo	272
Cacuban corsal famoso	69
Cambalù luogo doue vien auisato Ezonlom, che si faceua ragunata di gente	319
Camboia fatto prigione	33
Cangoxima terra ricca v'è nelle mani de' Chinesi, i quali	

TAVOLA.

quali la saccheggiano	75
Cane, e suo ingegno	442
Canzone della Reina di Circassia sopra il morto figliuolo	476
Carro, doue era condotto il corpo del marito della Reina di Saxuma	210
Carro di Demogorgone descritto	528
Carro del Sole, e sua descrizione	533
Cauallieri estrani s'offeriscono al Rè del Giappone di combatter con pochi contro i Chinesi	118
Cauallo dipinto, che annitrì	311
Cauallo compero per cento mila ducati d'oro	429
Cauallo quanto sia utile	432
Caualli che ballano, & altre cose fanno degne di stupore	437
Cauallo quanto sia ingegnoso	442
Cerua nella città di Malaca quanto viuesse	490
Cetera, come fusse trouata	159
Chieuchì città grossa del Regno di Cochinchina sacchegiata	17
Chinesi mettono in rotta i nemici	61
Chinesi come sigillino le lor lettere	343
Cincoam strettissimo parente d'Ezonlom dona à Vitei vna bellissima armatura	8
Cicacatà appresenta le chiaui della Città d'Osacaia ad Ezonlom	176
Cinocò città si rende ad Ezonlom	75
Ciro racconta gl'accidenti di Iolao suo compagno ad Ezonlom	95
Ciurmatori che merauiglie facciano	303
Cochinchina descritta	25
Cochinchinesi vanno in rotta	39
Colmerim figliuolo del Rè di Cambaia fatto prigionero	33
Coruera che cosa significhi	227
Comboloz tempio di Cochinchina fabricato dal primo Rè di quella città, & à che effetto	49

TAVOLA.

Conchiam Rè di Cochinchina	17
Conuito fatto da Vitei à tre caualieri d'Osacaia	84
Cozabub Rè di Summatrà	36
Corfali di Vtisaro come vadano con lor vasselli sot- t'acqua	378
Crocodilo nasce anco nel fiume Indo	122

D

D A I R I ' potente Signor del Giappone	213
Daitù, e Quabacundono vanno à sottoporfi ad Ezonlom	277
Deitm città forte, e ben guernita si rende ad Ezonlom	24
Demogorgone, e suo carro descritto	524
Demonio che forza habbia	297
Demonio che scienza habbia	307
Demonio come inganni	309
Denlaga terra situata su l'Indo si rende à Iolao	140
Diamante marauiglioso nel quale era scolpita l'ima- gine di Ezonlom	364
Discordia, e sua descrizione	527
Discorso d'Ezonlom del Fato, ouer Necessità	178
Discorso de' gl'augurij	191
Discorso della mobilità della Terra	239
Discorso intorno i colori	270
Discorso delle tempeste cagionate da spiriti	280
Discorso del flusso, e reflusso del mare Oceano	320
Discorso de mostri marini, cioè Balene, Orche, &c.	329
Discorso se l'acqua sia più alta della terra	347
Discorso se l'acqua sia maggior della terra	351
Discorso intorno il diletto, che si sente da chi opera virtuosamente	384
Discorso se sia meglio, che le Città siano grandi, ò mezane	392
Discorso intorno i numeri	418
Discorso intorno l'amicitia	423

Di-

TAVOLA.

Discorso intorno il nutrir caualli	435
Discorso se gl'animali bruti siano capaci di ragione, ò nò	439
Discorso qual sia più nobile la pittura, ò la scoltura	487
Discorso della bellezza	261
Discorso dell'ecclisse del Sole	134
Dio dell'Isola del Giappone parla a Vitei	255
Donne marine quali siano	329
Dotelom ramo del fiume Leiquin	26
Duello, e quando sia lecito	397
Durion frutto che nasce nell'Isola di Baliximom, e sue qualità	335

E

E CCLISSA del Sole, e sua cagione	133
Elefante, e suo ingegno	445
Epitafio di Vitei sopra il sepolcro della Reina di Co- chinchina	56
Ezonlom, che huomo fusse	1
Ezonlom fa pigliar il cauallo di Vitei	5
Và alla guerra ch'era tra Tartari, e Chinesi	9
Chiama a consiglio i principali Signori della China, e determina di mouer guerra al Rè di Cochinchina	12
Va con l'essercito alla Città di Nimpo	14
Assedia Bicimpù	16
Saccheggia Chieuchì città grossa del Regno di Co- chinchina	17
Troua l'essercito nemico	17
Fà vn'oratione a' suoi soldati	18
Ordina le squadre	19
Riceue l'essercito del Rè di Cochinchina, il quale si rende	22
Và verso Cochinchina	23
Prende la città di Deima la qual si rende	24
Assedia con varie arti Cochinchina	26

E' al-

TAVOLA.

E assaltato dal Rè di Cochinchina	28
Tenta la seconda volta di prender la città di Cochinchina	30
Fa ritirar i suoi dall'espugnatione, i quali sono assaltati da quei del Rè	31
Stringe la città di Cochinchina di maggior assedio	32
Rompe Saltoroz Re di Cambaia	32
Ottiene la città di Cochinchina	36
Risponde ad vna lettera del Rè di Cochinchina	39
Giura solennemente d'offeruar la promessa	43
S'affronta col Rè di Cambaia, e lo rompe	58
Mandadodici Ambasciatori a' nemici	62
Accoglie humanamente alquanti Rè, che se le vanno a porre in mano	63
Risponde al Rè di Cambaia, e l'accetta per vassallo	67
Ritorna a Sunzien per Mare, e s'incontra nell'armata de Giaponesi	68
Rompe l'armata de Giaponesi	72
Si ritira in porto	73
Delibera co' Chinesi d'andar ad assalire l'Isola del Giappone, e vi va	74
Assedia la città d'Ofacaia.	76
Dimanda di sua conditione a trè caualieri d'Ofacaia	85
Fà istanza a' compagni di Iolao, che li dicano il resto della lor vita	95
Risponde a Iolao	175
Entra in Ofacaia con Vitei, e cinquanta caualieri disarmati	176
Parla a' Chinesi, e discorre del Fato	177
Riconosce Iolao per suo figliuolo	184
Và ad incontrare il Rè del Bungo	185
Segue di lontano la Reina di Saxuma per soccorrerla all'occasione	214
Conosce da molti segnali il terremoto futuro, e lo predice a' suoi	223
Consulta se deue incôttrar il nemico, ouer aspettarlo	224
Parla	

TAVOLA.

Parla a' suoi soldati per inanimarli	225
Discorre del Terremoto	227
Fa sacrificio, & invita a pranzo i principali dell'esercito	230
Conuiene col Rè del Bungo di rimetter tutte le loro differenze in pochi cavalieri	248
Predice a' suoi vna tempesta horribile	274
Riceue il Dairi, e Quabacundono, i quali con molte dame andauano a sottoporsi al suo imperio	276
Discorre delle tempeste cõcite da spiriti, e proua ritrouarsi le creature spirituali	281
Và ad incontrar Panipersebasta	313
E' auisato della gente, che si faceua iu Cambalù terra de' Tartari	319
Nauiga dal porto di Naganfachi verso la China	320
Discorre de' mostri marini	329
Ricouera nell'Isola di Baliximim	334
Parte dall'Isola di Baliximim, e v` verso la China	347
Riceue la figliuola di Gostinobildo Rè de' Gothi	360
E' riconosciuto per lo più valoroso huomo del m`do	365
Dimanda alla Regina de' Gothi, perche sia in habito così delicato	367
Arriua alla Città del Quinsai	371
Discorre del duello	397
Accoglie il figliuolo della Regina del Gilolo per farlo Cavaliere	403
Giunge alla China, e ringratia Dio dell'acquistate vittorie	410
Trionfa	464
Entra ne' palagi de i Rè della China	483
Conuita i cavalieri estrani, e fa loro rappresentare vn'accidente	510
Fà veder il trionfo de' Sogni	519
Fà rappresentar la Geneologia delli Dei	523
Fà vn' ammonitione a' figliuoli i quali doueano cõbattere con alcuni cavalieri estrani	556

F A C A T A' terra grossa, e di gran traffico si rende ad Ezonlom	75
Faisum fratello del Voò del Giappone	70
Farnabazo huomo di molta autorità appresso i soldati Persiani	101
Farnabazo che forte di pittura facesse	491
Fama descritta	509
Femina perche debba esser di statura mezzana	268
Filomacho abbattuto da Vitei	249
Figliuola del Rè del Bungo si marita in Vitei	257
Flusso come si generi nel mar Oceano	320
Formica, e suo ingegno	441
Fraude descritta	531
Frontone Rè de gl'Elzingi dimanda per moglie la Reina de' Gothi.	369
E' ucciso dalla Reina de' Gothi	371
Che attioni operasse	375
Prende Aluilda d'Alterno Rè d'Islandia	381
Prende con inganno il Rè Alterno, e la sua città	382
Getta in mare Ottero, e suergogna Aluilda	383
Uccide il Rè de gl'Elzingi, e s'impatronisce del suo Regno	384
Fucafori, e Xinxu suo fratello con incantesmi procura- rano d'uccider i Chinesi	275
Funerale del Rè di Cochinchina	50
Funerale che fece fare la Reina di Saxuma al morto marito	208

G

G E N E O L O G I A delli Dei rappresentata da E- zonlom	524
Giardino visto in sogno dalla Reina di Cochinchina, e sua descrizione	49

TAVOLA.

Giapone perche sia sottoposta a terremoti	245
Giganti che nascono in Sumatrà	36
Giganti di Sumatrà, e lor descrizione	60
Gioia dentro la quale naturalmente era intagliato l'immagine d'Apollo con le Muse	199
Giorno , e sua descrizione	532
Giostra fatta nella Città del Quinsai	548
Giuramento descritto	532
Glienzadoro caualiero estrano discorre' del sito del Quinsai	426
Goquo Dio dell'Isola del Giappone, al quale si sacrificauano donzelle, e caualieri, che di là passauano	167
Gondolom fratello cugino della Reina di Cochinchina	51
Gorozaimon huomo di molta autorità in Osacaia	94
Guerra trà Tartari, e Chinesi	9

H

H AVTZIMBON moglie d'Ezonlom partorisce Vitei	fac. 1
Consegna il figliuolo al Padre passato l'anno duodecimo	2
Hiena , e suo ingegno	452
Hipolita amazona desidera d'accompagnar Iolao	98
Hore descritte	534
Hormisda ribella dal Rè d'Armenia	99
S'innamora d'Attoffa, e la sposa	100
Huomo marino annuncia ad Ezonlom vna fiera tempesta	334

I

I ARCA maestro di Vitei	3
Impresa del Rè di Cochinchina, e di Vitei	44
Indo fiume, e sue qualità	122
Inuidia descritta	529
Eccè a	Iolao

TAVOLA.

Iolan racconta ad Ezonlom la sua origine	85
Torna sforzato all'improuiso in Ofacaia	93
Alloggia in Pefing tra terra forte	98
Soccorre il Rè di Perfia contro Hormifda	103
Uccide Farnabazo, e sei altri caualieri, & Hormifda con i figliuoli	104
Parte dal Rè di Perfia	107
Và nel palazzo di Starcatero gigante	109
E' affalito infieme con Starcatero da due Leoni, e due Rinoceroti	110
Combatte con vn Liocorno	115
Parte di Hormus infieme con Starcatero	121
Consola Starcatero amalato	130
Arriua in Moltan	131
Mette in fuga l'esercito del Rè di Camboia	133
Và a trouar il fecondo esercito del Rè di Camboia, e lo rompe	136
Salta solo dentro la fortezza di Pahara	138
E' coronato del Regno di Camboia	141
Si parte con Starcatero dal Rè di Moltan	143
Entra nella Rocca di Goa	167
Uccide Vincetreuiro, e due fuoi figliuoli	170
Torna con fuoi compagni nell'esercito Chinesc	173
Parla a' Chinesi	173
Riconofce Ezonlom per padre	184
Disputa con Vitei de' mostri	201
Uccide con vn pugno vn Leone	273
Gioftra con vn compagno di Paniperfebafte	316

L

L AMIO, e sua Natura	308
Lampredo Regina dell'Amazoni	91
Lamento della Reina di Cochinchina fopra il morto marito	53
Leiquin fiume di Cochinchina	

TAAVOCALAA.

Leone-marino affale l'armata Chinesè	331
Leopoldo cugino di Starcatèro	110
Leoprindo innamorato di Tiatira	148
Scopre Deubliino mentre era stato da Tiatira	149
Mette all'ordine vn'armata, e libera Tiatira di prigione facendola vestir da frate	158
E' fatto prigione da Bolterim	188
Leoxiura figliuola del Rè di Gedrosia	108
Risponde al Rè, che l'esortaua a maritarsi nel Rè di Camboia vecchio	126
Risoluta di morire scrive al Padre, & al Rè di Camboia	127
Muore di veleno	128
Lequij sommersi dalla tempesta di mare	336
Lequio cauallerizzo famoso ucciso da vn'cauallo	430
Lettera del Rè di Cochinchina ad Ezonlom	37
Lidia sorella d'Attoffa si marita a Farnabazo	102
Linchieone compagno di Vitei lo soccorre	10
S'affronta col Rè di Cochinchina	28
Va à spiar vn rumor udito, e torna a dar nuoua del seguito ad Ezonlom	215
Combatte col caualier dalla bella naue	553
Loxoloz figliuolo del Rè di Sumatra fatto prigione	73
Luna come habbia l'humor in sua potestà	323

M

M ACHINA chiamata espugnatrice delle Città, e sua descrizione	15
Machina marauigliosa descritta	590
Magia di due forti, e quali siano	304
Manticora specie d'animale	144
Manticora Etiopica, e sua descrizione	171
Mapefia Regina delle Amazoni	90
Meaco città principale del Giappone scossa dal Terremoto	221
Mecu-	

TAVOLA

Mecumim figliuolo del Rè di Cochinchina	57
Meicon fiume	21
Mercurio apparso dentro vna nube cantando	478
Mioxindon fratello del Generale dell'armata de' Giapponeſi	70
Miracolo.e ſua definizione.	293
Mitrà, & Oromafi, che diceuano non trouarſi bellezza nel mondo	261
Momo deſcritto	531
Mongodomor abbatte molti Chineſi, ma è abbattnto da Vitei	25
Vince alla lotta tutti i caualieri Chineſi anco Vitei per voler diuino	255
Moſtro nato in Amangucci, e ſua deſcrittione	186
Moſtro, e ſua cagione	197
Moſtro marino miracoloſo, e ſua deſcrittione	404
Moſtro marino fa grande ſtrage de' Quinfaini	427
Mozolam moglie del Rè di Cochinchina', femina di gran valore	46
và à trouare Ezonlom per lo riſcatto del morto marito	48

N

N A T E G A I dolo de' Cochinchineſi	43
Naue marauiglioſa apparſa all'armata Chineſe	358
Naue marauiglioſa, e ſua deſcrittione	398
Naugracotto monte onde naſce il Diul, & il Gange	121
Negaſama terra del Regno di Vocauza aſſorbita dal mare	221
Nicezozomini Signor di Gochinai eſorta a far vn'tor- neamento acciò ſi conoſca chi ſia più valbroſo	118
Numpo Città a mezzo camino di Cochinchina	14
Notte deſcritta	532
Nube marauiglioſa ſotto la quale la Fama canta alcu- ni verſi	809
Numeri ſe habbiano forza d'operar ò nò	421
Nu-	

TAVOLA.

Nuova apparfa nello fpoſalitio, che fa Vitei della figliuola del Rè del Bungo 258

O

O D O R E che forza habbia	177
Oratione di Ezonlom à ſuoi ſoldati	18
Oratione del Rè di Camboia ad Ezonlom, & a Chineſi	63
Oratione di Iolao a Chineſi	173
Oratione di Ezonlom à Chineſi	177
Oratione di Vitei a Chineſi	187
Oratione di Ezonlom della cauſa del Terremoto	226
Ordinanze diuerſe	19
Orithia Regina delle Amazoni	87
Oſacaia deſcritta, e come fuſſe aſſediata	75
Oſacaia fa pace con Chineſi	167
Outzim inimico di Ezonlom ribella la prouincia di Chichitù	9

P

P A H A N fortezza doue ſi ricouera il Rè di Camboia aſſediata	138
Paniperſebaſta guerriera famoſa manda a ſfidar Vitei a combatter	312
Troua Ezonlom	317
Incorona Vitei di gramigna	333
Abbatte noue cauallieri che ſtauano alla guardia del ſepolcro di Xenxam	339
E' primiera a veder Xenxam	343
E' mantenitrice inſieme con la Reina de' Gothi della gioſtra	548
Pallagio de' Prencipi della China, e ſua deſcrittione	479
Pantera, e ſuo coſtume	317
Papagallo, e ſuo ingegno	451
Paquin terra maggior del Quinſai nella China	392

Pec-

TAVOLA.

Pecchia, e suo ingegno	440
Penfiero, e sua defcrittione	531
Pertinacia defcritta	530
Peftilenza in Goa	166
Pittura fe fia più, ò men nobile della fcoltura	487
Polifongo fiume	12
Porfido in che maniera facilmente s'intagli	484
Prinzorib primo Rè di Cochinchina	49

Q

Q V A B A C V N D O potentiffimo Signor del Giapone	213
Quinfai, e fua defcrittione	392
Quinfai che cofa fignifichi	394
Quinfai defcritto vn'altra volta	411
Quinfaini quanto pepe a dì per dì confumino	414

R

R Agionamento della figliuola del Re de' Gothi ad Ezonlom	361
Rane come fi generino	296
Rè di Camboia manda genti a fauor del Rè di Co- chinchina	15
Fa nuoui apparecchl per foccorrere il Rè di Cochinchina	36
E' innamorato di Leoxiura figliuola del Rè di Mol- tan	123
Manda molti caualieri a danno del Rè di Moltan	130
Abbandona la Città, e fi ritira in vna fortezza lon- rana	137
Rè di Cochinchina arde le machine di Ezonlom	34
Si riconera nella Rocca, e lascia la Città in preda de' nemici	135
Scrue vna lettera ad Ezonlom sfidandolo a battaglia	37
Rè di	

TAVOLA.

Rè di Persia assalta i nemici per consiglio di Iolao, e li mette in fuga	105
Torna in Susa	106
Rè del Bungo incorona due caualieri incogniti come tutti due egualmente valorosi	247
Alloggia i caualieri principali de' Chinesi	159
Fa legar ad vn palo alcuni incantatori, che haueano concitata vna tempesta	276
Reffusso del mare come si generi	320
Reina di Cochinchina amalata	49
Prega Mercurio che le mandi la morte	52
Si vien meno	53
Muore	54
Reina di Saxuma visita Ezonlom	212
Si parte da Ezonlom per andar a sepelir il marito	214
Assalita da Giaponesi si difende	215
Reina de' Gothi uccide Frontone	371
Abbatte il fratello di Frontone	372
Si fa giurar Signora de gl'Elfinghi	375
Racconta a lungo i fatti, & la vita di Frontone	375
Reina di Circassia dolente per la morte dell'vnico suo figliuolo	474
Reubliuo valletto di Tiatira innamorato di lei	145
Si precipita da vn balcone, e s'ammazza	151
Riposo, e suo habito	520
Risposta di Ezonlom alla Reina de' Gothi	362
Risposta della Reina de' Gothi ad Ezonlom, che l'hauea dimandata perche vestisse cosi mollemente	368
Ruio ausfato da Leoprinde della disonestà di Tiatira	150
Fà prender la moglie, e l'adultero	151
Apparecchia guerra contro vn suo Tributario ribelle	154
E' fatto prigionie con tutti i suoi da Bolterim	156
E' arso insieme con Leoprinde, e gettato in pasto a' cani	163

TAVOLA.

S

S ALBOROZ Rè di Camboia foccorre il genero,	
& è rotto da Ezonlom	32
Sale del palazzo de i Rè della China descritte	481
Samarcanda Città, e che cosa in quella auenisse	389
Salzboriz zio del Rè di Cochinchina	45
Dà fuoco alla pira, e fa vn'oration funerale al Rè	55
Consegna la rocca ad Ezonlom	57
Salzocomar Chinesè guerrier famoso	68
Seluaggi nazione ferocissima	184
Sepoltura del Rè Xenxam, e sua descrizione	338
Serpentino come s'intagli facilmente	486
Silenzio, e suo habito	520
Simia, e suo ingegno	444
Sifimbro compagno di Iolao	104
Sogno della Reina di Cochinchina	49
Sole, e sua grandezza	134
Sole, e sua descrizione	533
Sonno, e suo habito	521
Sofoc, & Guansian Poeti	14
Specchio che forza habbia, e perche sia stato tro- uato	310
Stalle del Quinfai descritte	429
Stalle del Quinfai descritte vn'altra volta	461
Starcatero Gigante in Ormus	108
S'ammala intendendo che Leoxiura era morta	129
E' coronato del Regno di Narfinga	142
Disputa con Ezonlom del terremoto	232
Ragiona delle bellezze della sua donna	263
Stolcamerod Idolo in Ofacaia, e sue risposte	172
Stocolmo Rè della Gotia	109
Stratagemma d'Ezonlom contro il Rè di Cochinchina	31
Sunzièn Città	12

TAVOLA:

T

T ACHENCAVA giouine d'Osacaia innamorato di Toba	94
Tempio del Dio Goauo, e sua descrizione	168
Tempio del Cielo descritto	472
Tempo horribile con terremoti leuato mentre due caualieri incogniti combatteuano con due altri estrani	220
Tempesta concitata da' Demonij	275
Tepim sfida à zuffa chiunque vuol combattere dell'esercito di Ezonlom	20
Terremoto in Bungo che danno faceffe	221
Terremoto e sua cagione, e insieme descrizione	229
Terra se sia mobile, ò nò	232
Terra se sia superata in grandezza dall'acqua	348
Tiatira innamorata di Reublino, suo ualletto	145
E'incarcerata	153
Scriue vna lettera a Bolterim	155
Manda à chiamar Leoprinde pregandolo che voglia liberarla di carcere	157
Uccide i figliuolini di Ruio, e di Leoprinde, e dagli a mangiare a i padri	159
Fà abbrugiar Ruio e Leoprinde	163
Fà comper uelena per uccider Bolterim	165
S'impicca da sua posta	166
Timor descritto	530
Taritiro fiume in Persia doue finisca	107
Topazio nel quale era scolpita l'immagine d'Ezonlom	365
Trionfo d'Ezonlom descritto	466
Trionfo de' Sogni in cinque schiere di mascherati	519

TAVOLA

V

V ERTESCOL generale dell'esercito di Cam- boia	38
Verfi scritti nel pomio della spada di Iolao	183
Verfi cantati da vna damigella ad Ezonlom	359
Verfi à Dio	526
VITEI come fusse educato	2
Hà per male che Iarca suo maestro hauesse stampa- to libri di quelle scienze, che a lui hauea insegnate	4
Desidera d'hauer vn cauallo che vede azzuffitofi con vn Leone	5
Caualca il suo cauallo la prima volta, e li mette no- me Rinocerote, e la causa di questo	6
Sconfigge Outzim, e l'uccide	10
Và ad Auchieo Città principale della prouincia ri- bellante da Ezonlom	11
Và à Sunzien	12
S'inferma	30
Soccorre il Padre, etento nella Città di Cochinchina	35
S'offerisce di combattere in vece del Padre	41
Ammazza il Rè di Cochinchina	46
Và con Linchieone d'ordine del Padre al tempio di Cochinchina	55
Compone alcuni verfi sopra il sepolcro della Reina di Cochinchina	56
S'affronta con Zentzot, & al primo colpo lo manda a terra	60
Fà faettare à gl'arcieri alcuni giganti, sdegnandosi d'ucciderli di propria mano	62
Salta con Linchieone sopra la capitana de' Giapo- nesi, & uccide Xixona Capitano	71
Inuenta l'vso dell'arteglieria	78
Combatte con Iolao, nè può vincerlo impedito dalla soprauegnente notte	80

TAVOLA.

Inuita Iolao à star seco, e lo tiene con gl'altri compagni	82
Parla à principali Chinesi	187
E' mandato à chiamar dal padre	207
Vccide con marauiglioso valore i giganti del Rè del Bungo	249
Fà aiutar Filomaco	250
S'abbraccia con Mongodomor, e lo fa prigione	253
Troua Panipersebasta, e giostra seco	305
Combatte contro vn'orca marina, e l'uccide	328
Vccide vn Leon marino	332
Mostra come l'acqua sia più alta della terra	348
Mostra come l'acqua sia maggior della terra	353
E' sfidato à battaglia da vn caualier estrano	395
S'affronta con vn mostro marino, e l'uccide	406
Discorre intorno la pittura, e la scoltura	488
E' inuentor della mascherata della Geneologia de' li Dei	524
E' inuentor del pallio de' caualli	536
Sfidato a battaglia vccide tre caualieri	546
Con Iolao combatte con due altri caualieri estrani	562
Rompe i nemici	563
Vincetreuiro Signor di Goa	144
E' auisato da Iolao	169
Vinaio marauiglioso	463
Virtù, e sua forza	83
Vittoria de' Chinesi contro Giaponesi. & accordi fatti tra loro	255
Vocofuira città si rende	75
Vocuchi Rè del Bungo s'apparecchia per muouer guerra à' Chinesi	184
Vuitingis come fuisse da vna donna ingannato	305

TAVOLA:

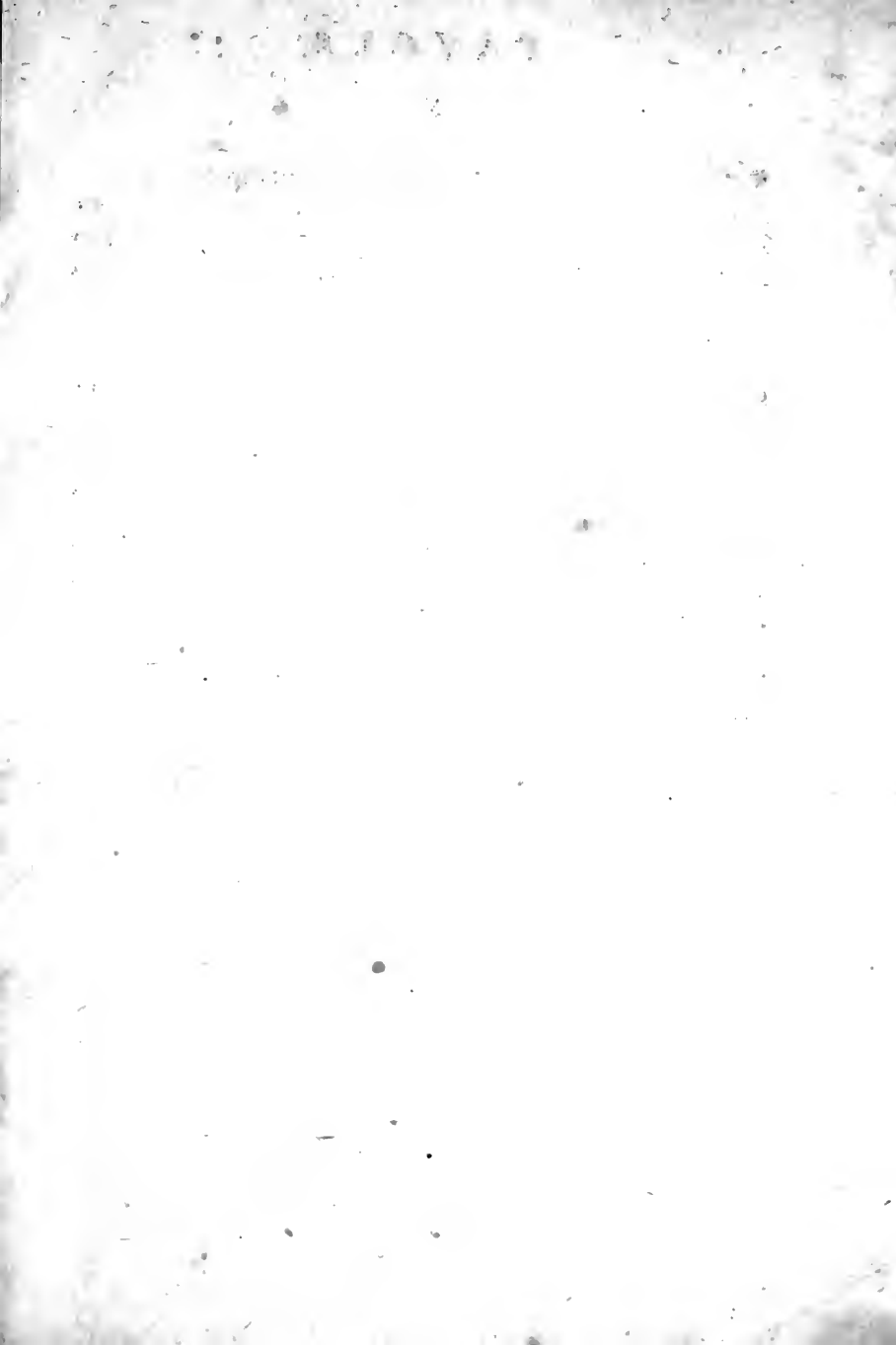
X

X E N G A N giouine d'Ofaciaia innamorato di Toba	94
Xenxam, e suo sepolcro	340
Xinxona general dell'esercito de Giaponesi	70

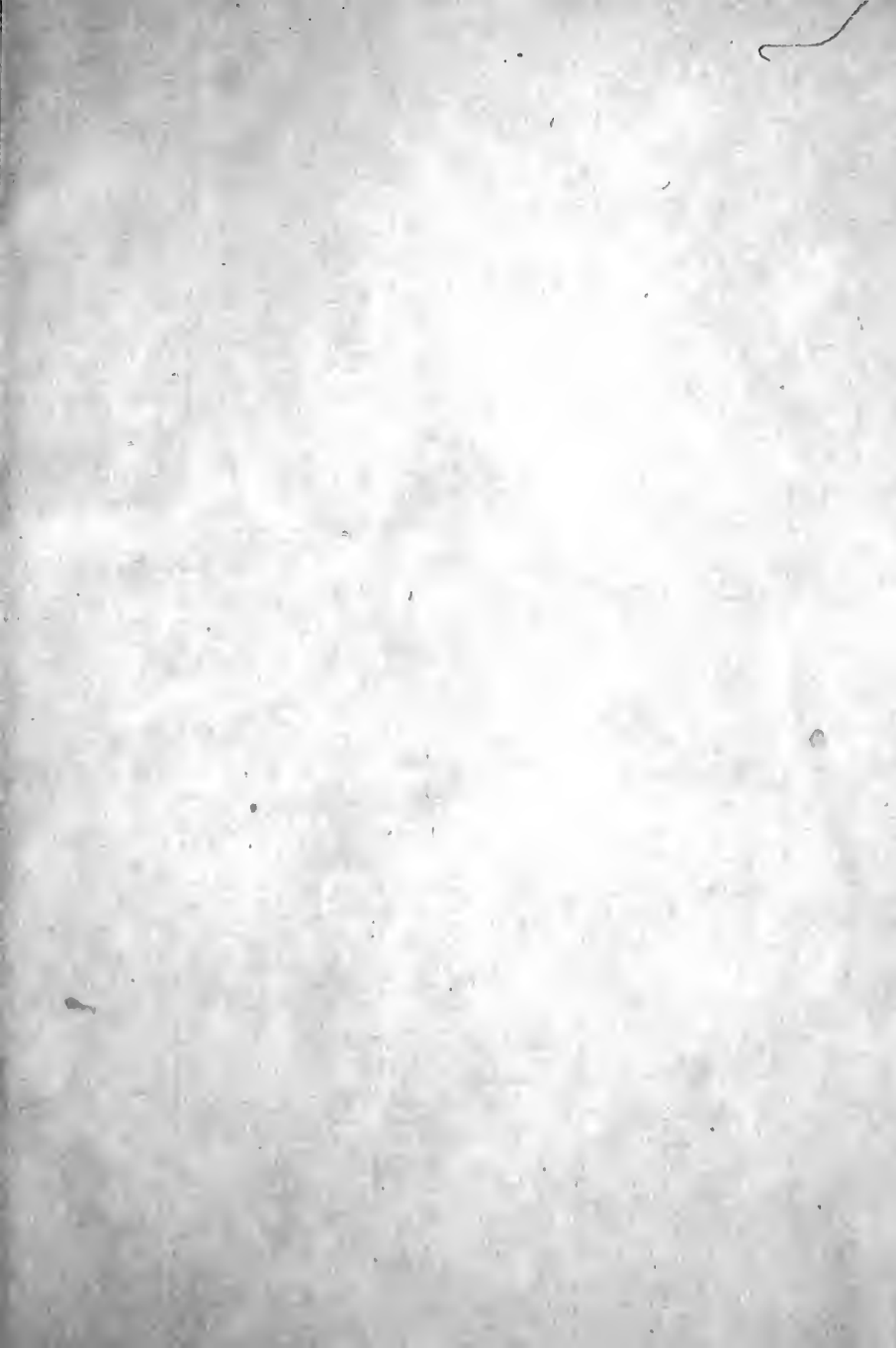
Z

Z A I T O N Città doue si fa la massa delle genti	13
Zaiton esperto nelle cose di mare	609
Zenzolot ucciso	61
Zenzolot gigante còduccier delle squadre di Sumatra	59
Zopiro abbattuto da Iolao	104
Zocolab Regina di Saxuma richiede Ezòlom d'aiuto	207
Zoxalixim sposata da Vitei	158
Zuffa tra vn cauallo, & vn leone, nella quale rimase ucciso il leone	5
Zuintzam cugino del Rè di Cochinchina	29
Zurlocam baron Chinesè	69

IL FINE.









H 3769

95-

over





